

Firenze, archeologia di una città

(secoli I a.C. - XIII d.C.)

EMILIANO SCAMPOLI



STRUMENTI
PER LA DIDATTICA E LA RICERCA

– 107 –

Emiliano Scampoli

Firenze, archeologia di una città

(secoli I a.C. - XIII d.C.)

Firenze University Press
2010

Firenze, archeologia di una città (sec. I a.C. - XIII d.C.)/
Emiliano Scampoli – Firenze : Firenze University Press,
2010.

(Strumenti per la didattica e la ricerca ; 108)

<http://digital.casalini.it/978864531908>

ISBN 978-88-6453-188-5 (print)

ISBN 978-88-6453-190-8 (online)

Questa ricerca è confluita nel progetto 'GIS per la gestione e valorizzazione dei beni archeologici del Centro Storico di Firenze' per il Piano di Gestione del sito UNESCO, curato dall'Ufficio Centro Storico Patrimonio Mondiale UNESCO del Comune di Firenze.



Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández

© 2010 Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy
<http://www.fupress.com/>

Printed in Italy

Sommario

PRESENTAZIONI	IX
ABSTRACT	XIV
CAPITOLO I	
Introduzione	1
CAPITOLO II	
<i>Florentia Tuscorum</i> : i ritrovamenti di età romana	9
CAPITOLO III	
La trasformazione della città tra IV e VII secolo	41
CAPITOLO IV	
Firenze in età altomedievale (VIII-X secolo)	135
CAPITOLO V	
Firenze prima del Trecento: XI, XII e XIII secolo	187
SCHEDE	249
BIBLIOGRAFIA	303
INDICE - SOMMARIO	333

Abbreviazioni:

AFSBAT = Archivio Fotografico della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana

AMFCE = Archivio del Museo di Firenze Com'era

GIS = Geographical Information System

NS = Notizie degli Scavi

NSBAT = Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana

Alla mia famiglia

Presentazione

Il Comune di Firenze chiamato a realizzare il Piano di Gestione del Centro Storico Patrimonio Mondiale UNESCO, ha promosso la realizzazione del GIS archeologico di Firenze sostenendo attivamente il progetto coordinato da Riccardo Francovich per la nostra città.

In seguito, grazie ai finanziamenti del Ministero per i Beni e le Attività Culturali tramite la legge 77/2006, ha finanziato le carte di rischio archeologico del centro storico con l'intento di fornire agli uffici tecnici del Comune e alla Soprintendenza strumenti per migliorare la conoscenza e, quindi, la tutela dei depositi urbani. Siamo convinti che l'utilizzo di metodologie condivise tra le istituzioni per un controllo efficace della progettazione di nuove opere su scala urbana sia una opportunità per evitare che le complesse stratigrafie urbane diventino non un costo ma una preziosa occasione per scrivere nuove pagine della storia della città.

Uno delle tematiche che stiamo pervericacemente portando avanti è la ricerca attorno alla percezione della scena urbana, quella presente ma anche quello passata. Per promuovere questa conoscenza occorre saper leggere la complessa stratigrafia urbana, negli scavi come negli elevati.

Firenze, è la città del Rinascimento, ma i monumenti simbolo del Comune - pensiamo al Duomo, a Palazzo Vecchio, al Battistero - sono il risultato della città Due-Trecentesca, quella di Dante per intendersi, e ci parlano di una Firenze medievale il cui paesaggio urbano era assai differente da quello attuale, segnato dai profondi cambiamenti moderni e contemporanei. A sua volta, questa Firenze medievale, è l'erede delle forti trasformazioni tardoantiche ed altomedievali che hanno mutato profondamente il volto della città romana, le cui evidenze monumentali sono comunque rimaste a lungo nel tessuto urbanistico (la porta settentrionale romana era ancora visibile nel XV secolo, così come alcune porzioni del teatro romano; l'anfiteatro è perfettamente visibile nella città attuale ed alcuni fornicci sono ancora quelli originali).

Il lavoro di Emiliano Scampoli permette una lettura dell'evoluzione urbanistica tramite i dati archeologici ed è la base di partenza per poter distinguere e valorizzare le 'molte città' che compongono la Firenze attuale. La città delle terme e dei monumenti romani, quella delle chiese paleocristiane, la Firenze delle sepolture tra le povere abitazioni, quella delle grandi chiese romaniche, delle consorterie di torre e la città di Dante sono tutte rimaste, come gli anelli di un tronco, all'interno del centro attuale. Comprendere queste molteplici chiavi di lettura è fondamentale per innalzare la consapevolezza dei cittadini e dei visitatori verso una città che è patrimonio di tutta l'umanità e per gestirne coerentemente il futuro.

Carlo Francini,
referente per il sito UNESCO Centro Storico di Firenze.

Presentazione

Presentare, come ho avuto il piacere di proporre alla *Firenze University Press*, la pubblicazione del volume di Emiliano Scampoli *Firenze, archeologia di una città*, rappresenta non solo un convinto sostegno alla diffusione di un'importante ricerca a carattere scientifico, ma anche contribuire alla possibile realizzazione di un'operazione di notevole significato culturale, anche per il nostro Ateneo, sotto una molteplicità di punti di vista, che in un certo senso trascendono l'episodio, anche se su di esso possono trovare una concreta opportunità.

In primo luogo vorrei sottolineare la qualità dell'autore, un allievo di cui ho potuto seguire la formazione da quasi un decennio, lungo un asse di interessi perseguito con ferma coerenza in un settore che si colloca fra archeologia urbana e nuove tecnologie, per le quali Emiliano dispone di una formazione ingegneristica informatica di base non frequente fra gli archeologi e neppure fra gli archeoinformatici di pura formazione umanistica. Il conseguimento della sua laurea (2003) in Archeologia Medievale, presso il nostro Ateneo, con la tesi di ricerca *Fra Scheraggio e Altafronte: analisi di un'area urbana campione per un G.I.S. archeologico di Firenze medievale*, gli ha consentito di sperimentare sul campo una gestione delle informazioni archeologiche tramite un programma GIS, premessa della sua attività seguente, condotta nell'ambito di un accordo con la Cattedra diretta dall'amico di una vita, Riccardo Francovich, che ha visto Emiliano Scampoli vincitore di una borsa di dottorato presso l'Università di Siena. Si avviò così un'esperienza – i cui frutti credo non abbiano ancora manifestato tutta la loro potenzialità innovativa - di archeologia urbana, che vide il costituirsi di una vasta équipe di ricerca composta da membri dell'Università di Siena e Firenze dedicata ad un programma – fra scavo (via de' Castellani) ed elaborazione integrata dei dati archeologici – che fu capace di giungere in tempi assai rapidi ad un'edizione che tuttora costituisce forse il maggiore contributo alla 'storia archeologica' della città (*Firenze prima degli Uffizi*, Firenze 2007).

Per avere quindi seguito, in qualità di *tutor*, la sua tesi di dottorato (*Archeologia*

Urbana a Firenze. Piattaforma GIS delle evidenze archeologiche dall'età romana al XIII secolo), naturale sviluppo di questa esperienza fra i due Atenei toscani e base di questa pubblicazione, posso confermare che questa rappresenta già ora un contributo fondamentale per l'archeologia urbana fiorentina, non solo (starei per dire non tanto) per il non facile, intelligente 'bilancio', condotto dall'autore, di oltre 100 anni di scavi, studi, ricerche, che fanno di Firenze una delle città medievali più ricche di dati e, nel contempo, una delle meno accessibili anche, appunto, per un difetto di archiviazione ed elaborazione degli stessi; ma proprio perché prefigura un sistema di 'archiviazione critica' di 'dati eterogenei' su base archeoinformatica, profondamente innovativo e suscettibile di sviluppi di notevole entità e sotto una molteplicità di registri, fra una lettura scientifica di alcuni nodi della storia urbana della città ed una prospettiva di strategia di comunicazione articolata dei suoi esiti.

La caratteristica di questo lavoro si colloca precisamente entro tale crocevia, fra metodo e merito della questione; in sintesi estrema, per un verso l'imponente ricerca bibliografica, documentaria e negli 'archivi' generosamente aperti dalla Soprintendenza archeologica della Toscana, per un altro la messa a punto di un sistema informatico a carattere sistematico (DBMS, programma per *database* e GIS), hanno prodotto anche una presentazione dei dati e delle connesse problematiche (storiche, non meno che archeologiche) di particolare efficacia e di assoluta novità anche in campo strettamente editoriale, che ritengo conferiscano all'opera un non secondario motivo d'interesse in sé.

Devo anche aggiungere, *a latere* se si vuole, che ritengo di rilevante interesse la pubblicazione dell'opera di Emiliano Scampoli anche sotto il profilo della sua attività avviata in seguito, per un progetto di base di archeologia urbana fiorentina con un accordo con il Comune di Firenze e nell'ambito della sua collaborazione avviata con il Laboratorio di Archeologia Medievale dell'Ateneo fiorentino, alla guida di un piccolo staff di archeologi - ed in collaborazione, in prospettiva, anche con alcuni dei più qualificati nostri 'storici' partner europei in questi specifici settori archeoinformatici (CNR-ITABC di Roma e CNRS-LSIS di Marsiglia) - che, d'intesa con la Soprintendenza archeologica della Toscana, si propone di giungere a consegnare alla città ed al governo dei suoi beni culturali archeologici un efficiente ed innovativo strumento, pensato e costruito nell'ottica aggiornata di una '*Public Archaeology*', in Italia ancora ai suoi primi passi.

Si tratta, infine, se mi è concesso qui osservarlo, di un lavoro che si vale e riprende un settore di studi che anche personalmente avevo avuto occasione di coltivare fin dalla mia tesi di laurea sotto la guida di Elio Conti e che anche nel suo nome con soddisfazione vedo giunto ad una così brillante conclusione da parte del suo stesso Ateneo.

Guido Vannini

Ringraziamenti

In primo luogo, desidero ringraziare Riccardo Francovich che manca come maestro e come persona. Le sue indicazioni sono state vitali per questa ricerca.

Importante, poi, è stato l'aiuto di Carlo Francini, senza il cui entusiasmo e la cui collaborazione sarebbe stato impossibile dar vita a questo lavoro ed alle carte di rischio.

Un sentito ringraziamento va a tutti coloro che hanno lavorato al progetto su Firenze, in particolare a Federico Cantini, Jacopo Bruttini, Alessandra Pecci.

Un forte debito lo devo agli insegnamenti di Guido Vannini, che mi ha seguito e consigliato durante la Laurea ed il Dottorato. Un ringraziamento a Carlotta Cianferoni e Giovanni Roncaglia della Soprintendenza. Grazie, inoltre, ad Andrea Zorzi, Enrico Faini, Gabriella Piccinni, Sauro Gelichi, Marcello Rotili, Anna Benvenuti, Annica Sahlin, Houshmand Farid.

Infine, ringrazio la mia famiglia che mi è stata sempre vicina e alla quale devo tutto: Lotta (e Teo), mia mamma Patrizia, mio babbo Rodolfo, Alvaro e Sonia, i miei nonni. Un grazie particolare ad Elena (e ai saccari), Melvin, Silvia, Guido, alla piccola Anna, Alessandro (Pala) e alla sua famiglia, a Pierluigi (Pilu) e al Pasca & Silvia.

Abstract introduttivo al testo

1. Censimento

Alla base di questo lavoro vi è un censimento dei ritrovamenti archeologici avvenuti a Firenze all'interno dei viali di Circonvallazione (ossia dell'ultimo cerchio di mura) dal 1800 sino ad oggi

2. Informatizzazione

Le informazioni archeologiche sono state raccolte ed organizzate all'interno di un computer tramite un database ed un GIS (Geographical Information System). I dati sono serviti per una nuova lettura della storia di Firenze e per la realizzazione di una carta digitale del rischio archeologico

3. Storia della Città

I dati sono stati analizzati per delineare l'evoluzione urbanistica della città dalla fondazione sino alla Firenze di Dante, con particolare attenzione al periodo tardoantico e medievale. L'analisi è avvenuta suddividendo i ritrovamenti per periodi (romano, tardoantico, altomedievale, XI-XIII secolo) e secondo le loro funzionalità (edifici religiosi, civili, militari, produttivi, strade, aree di sepoltura, economia)

4. Contestualizzazione

Per capire meglio le trasformazioni di Firenze, si è cercato di porre i ritrovamenti archeologici fiorentini all'interno del quadro urbano regionale ed italiano delineato dalla ricerca archeologica in questi ultimi decenni (privilegiando l'area dell'Italia centro-settentrionale)

5. Nuovi Scenari di Storia urbana

Alla fine di ogni paragrafo vi sono conclusioni con la discussione dei dati e le ipotesi organizzate in 'scenari' ricostruttivi. Ove le informazioni disponibili lasciano aperte numerose questioni sono stati proposti 'scenari' alternativi. Nelle conclusioni, le parti ipotetiche sono generalmente riportate in corsivo

6. Schede, numeri e immagini

La schedatura delle informazioni archeologiche è avvenuta assegnando ad ogni elemento un numero progressivo (vedi par. Schede di Riferimento). Nel testo, questi numeri identificativi sono posti tra parentesi – ad esempio: le terme di piazza Signoria (79). Nelle immagini di corredo al testo le strutture sono state indicate con i loro numeri di identificazione. Una particolare attenzione è stata posta alle immagini di corredo, molte delle quali elaborate dal programma GIS

Introduzione

1.1 Introduzione

Una delle principali innovazioni che hanno interessato il campo archeologico in questi ultimi anni è stato l'uso dell'informatica. *Database e geographical information system* (d'ora in poi abbreviato in GIS) sono diventati strumenti fondamentali per la gestione della documentazione archeologica. La scuola senese, guidata da Riccardo Francovich, è stata una delle più importanti nella sperimentazione e nell'utilizzo di questi *software* (Valenti *et al.* 2003; Francovich *et al.* 2006; Fronza *et al.* 2009). A Firenze, Francovich intraprese un progetto di ricerca in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica e l'Università di Firenze per la costruzione di un primo *corpus* dei materiali circolanti in ambito urbano e di un sistema complesso e innovativo per la gestione degli archivi (Francovich 2007). La ricerca ebbe come primo risultato lo studio e la pubblicazione dei materiali e delle stratigrafie dello scavo di via dei Castellani, presso gli Uffizi (Cantini *et al.* 2007).

Sistemi GIS e *database* sono stati utilizzati per la gestione e la consultazione della documentazione di scavo e delle informazioni archeologiche edite, a partire da quelle prodotte nella seconda metà del XIX secolo (Scampoli 2007). Il 'GIS archeologico' è servito, inoltre, per operare una lettura delle trasformazioni del paesaggio urbano dall'epoca romana sino al XIII secolo (contenuta in questo volume) e per la costruzione delle prime carte del rischio archeologico del centro storico di Firenze (cfr. par. 1.4).

1.2 GIS e archeologia urbana a Firenze

La ricerca fiorentina è caratterizzata dalla presenza di una vasta mole di documentazione pre-stratigrafica e da una grande quantità di ricerche recenti

(Mirandola 1999: 60; Francovich 2007: 18; Scampoli 2007: 33). La pratica della tutela d'emergenza, se da un lato ha permesso di scavare e documentare molti depositi urbani, dall'altro ha evidenziato la difficoltà nel trovare risorse economiche per lo studio e la pubblicazione dei dati, secondo una tendenza presente in numerose città italiane (Brogiolo 1997; Gelichi 1999; Gelichi 2002; Ricci 1996; Quiros Castillo 2005; De Marinis 2008). Inoltre, lo strumento del vincolo non può essere l'unico mezzo d'intervento: occorre saper introdurre nella legislazione anche strumenti di progettazione della ricerca che sappiano guidare o assistere la pratica della tutela.

La gestione informatica delle informazioni aiuta l'analisi e lo studio dei dati e permette la costruzione di strumenti per una migliore tutela dei beni archeologici. Infatti, un sistema GIS in grado di contenere i dati della ricerca consente di operare studi e riflessioni sullo sviluppo della città, ma anche di realizzare strumenti come le carte del rischio e del potenziale archeologico. Questo tipo di cartografia è realmente utile «solo all'interno di territori in cui la programmazione urbana e le ricerche archeologiche siano integrate» (Cirelli 2008: 9). In altre parole, le carte di rischio devono diventare strumenti condivisi tra gli enti pubblici e privati coinvolti nella tutela e nella ricerca; inoltre, devono essere integrate nel Piano Strutturale del Comune per ricoprire un ruolo importante nella gestione dei cambiamenti urbanistici. Solo in questo modo potranno essere pianificate le indagini e gli oneri dovuti agli interventi degli archeologi; inoltre, è necessario destinare una parte delle risorse economiche pubbliche e private allo studio e all'edizione dei dati raccolti, senza i quali lo scavo archeologico perde di significato (Francovich 2007: 18-19; sui problemi connessi all'analisi *post-scavo*, cfr. De Marinis 2008: 28-29).

Infine, il GIS archeologico e le carte di rischio possono diventare strumenti consultabili tramite *internet* e trasformarsi, quindi, in 'servizi' *web* con vari livelli di fruizione ed accessibilità per la modifica dei dati. Il tutto, può essere costruito utilizzando *software open-source* (cfr. par. 1.5).

1.3 Metodologia in breve

Database e GIS sono strumenti capaci di contenere gran parte della documentazione archeologica urbana, anche se prodotta con diverse metodologie di rilievo e in vari periodi. Il GIS archeologico di Firenze contiene vari 'strati' (*layers*) di informazioni a partire dalla cartografia attuale (catasto e C.T.R.) e storica (catasto Leopoldino della prima metà del XIX secolo; cfr. Scampoli 2007: 37 e sgg.).

Grazie alla cartografia, ogni rilievo archeologico può essere collocato (georeferenziato) all'interno dello spazio urbano. Ogni immagine georeferenziata è trasformata, poi, in elementi vettoriali (punti, linee o poligoni) che rappresentano i ritrovamenti archeologici e che costituiscono il livello di informazioni principale.

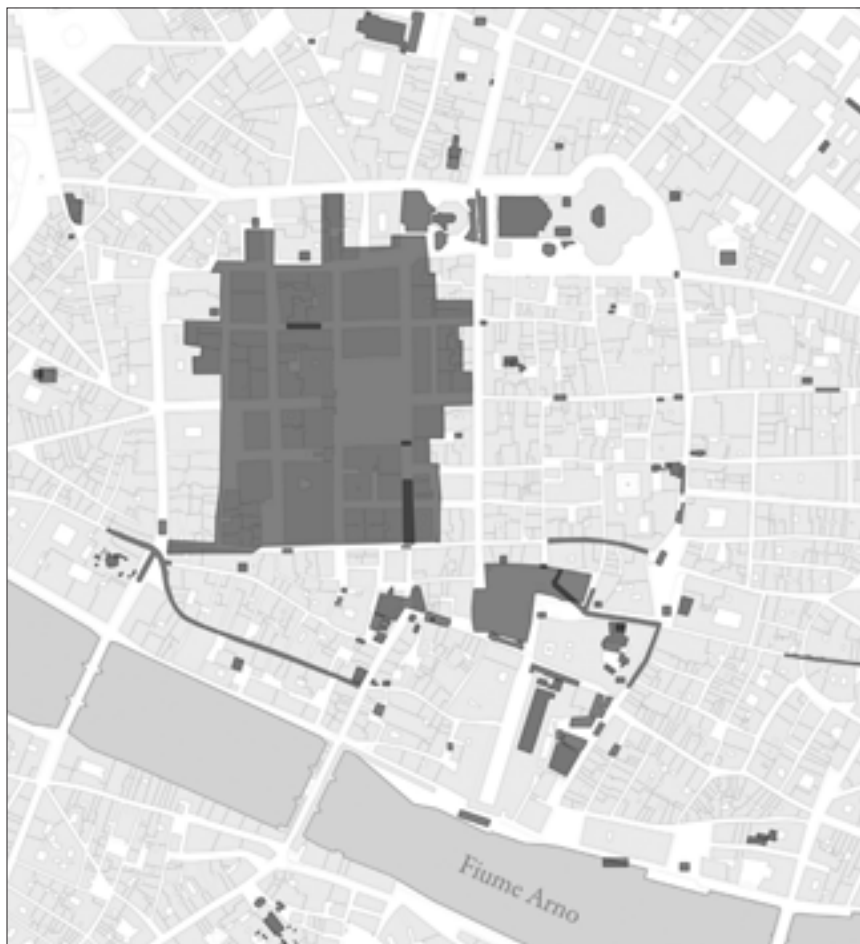


Figura 1. Particolare del centro storico di Firenze con la mappatura delle aree indagate

Grazie alle funzionalità GIS ogni rappresentazione grafica dei ritrovamenti può essere legata ad una o più tabelle che ne descrivono le caratteristiche (questa è la sostanziale differenza tra un CAD ed un GIS). Queste tabelle, nei *software* GIS più comuni, possono trovarsi all'interno del GIS e in *database* relazionali (ossia con tabelle relazionate tra loro tramite identificativi numerici).

Per schedare le informazioni fiorentine provenienti dall'edito è stato creato un *database* simile a quello usato dal dipartimento senese per raccogliere i dati in altre città (Fronza 2009). Ogni *record* di questo database può essere definito come una 'unità funzionale urbana', ossia un elemento che ha avuto una funzione in un determinato periodo. Si tratta di una classe di dati molto generica che è stata

pensata per poter schedare vari tipi di informazioni, dai dati pre-stratigrafici alle recenti edizioni preliminari. Ogni unità ha un numero univoco che la identifica e diversi tipi di attributi, dalle caratteristiche cronologiche ai rapporti con le altre unità. In questo volume gli elementi censiti sono indicati con i loro numeri identificativi posti nel testo fra parentesi; la stessa numerazione è nelle figure e nelle schede conclusive (cfr. Schede di Riferimento).

Altri *database* collegati al GIS gestiscono la documentazione proveniente da scavi stratigrafici (come quello di Via Castellani o degli Uffizi).

Il GIS diventa, così, un contenitore dove organizzare i dati, gestirli in maniera unitaria e ‘osservarli’ da nuovi punti di vista evidenziando relazioni e affinità. Utilizzando il GIS è molto semplice creare mappe tematiche che visualizzano le informazioni con determinate caratteristiche. La struttura di questo volume dipende dalla capacità del sistema di creare tale cartografia tematica. Infatti, i ritrovamenti censiti sono stati suddivisi per periodo e per la loro funzionalità (edifici pubblici, religiosi, privati, militari, produttivi, aree di sepoltura) analizzando, così, i vari aspetti della trasformazione urbana dall’epoca imperiale sino al XIII secolo. Quasi tutte le figure del volume, quindi, sono state create grazie al GIS e costituiscono, anch’esse, uno degli esiti della ricerca.

1.4 Una nota sulle carte di rischio del centro storico di Firenze

Il Comune di Firenze, tramite l’Ufficio Centro Storico Patrimonio Mondiale UNESCO, ha finanziato la realizzazione di una carta digitale di rischio archeologico del centro storico fiorentino. Il lavoro è stato eseguito in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica della Toscana ed ha portato alla definizione di coefficienti di rischio all’interno del centro storico (area sottoposta a vincolo archeologico generico). Il fine era quello di fornire valori di dettaglio per ogni punto dell’area considerata (per le carte di rischio e potenzialità archeologica in Italia, cfr. Hudson 1981; Gelichi *et al.* 1999; Bigliardi 2007; Cirelli 2008: 10, nota 18).

Le carte di rischio sono state realizzate tramite l’analisi dei dati inseriti nel GIS archeologico, come le aree di scavo, i ritrovamenti, i punti di quota, i carotaggi e le informazioni disponibili sui sottoservizi urbani (fognature, acquedotto, elettricità, gas).

Sono state create mappe cronologico-tematiche dell’insediamento nelle diverse epoche (età romana, tardoantica, altomedievale, medievale) evidenziando l’area effettivamente urbanizzata nei vari periodi. In seguito, sono state delimitate altre aree con valori di rischio minori, tramite funzionalità di *buffer* calibrato secondo vari fattori (i ritrovamenti archeologici, le notizie documentarie, lo studio della viabilità, l’evoluzione idrogeologica, il cambiamento e le dimensioni delle tipologie abitative, la posizione degli edifici extra-urbani capaci di attrarre l’insediamento).



Figura 2. Vista della carta di rischio di epoca romana, nel GIS archeologico

Sono state create quattro carte di rischio per ogni periodo considerato (romano, tardoantico, altomedievale, medievale), poi unite a formare una mappa complessiva per una rapida lettura dei coefficienti. Il tutto è stato realizzato utilizzando le funzioni di analisi spaziali di programmi GIS *open-source* (cfr. par. 1.5). Questo lavoro, qui descritto brevemente, è da considerarsi come un primo passo verso la definizione di una cartografia di rischio all'interno dell'area comunale fiorentina che possa entrare a far parte in maniera vincolante del Piano Strutturale.

(Le carte di rischio del centro storico di Firenze sono state finanziate tramite la legge 77/2006 dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e realizzate per il

Comune di Firenze, sotto la supervisione del dott. Francini direttore dell'Ufficio Centro Storico Patrimonio Mondiale UNESCO e in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica della Toscana; le carte fanno parte del quadro conoscitivo del Piano Strutturale del Comune di Firenze)

1.5 *Gli strumenti software utilizzati*

L'evoluzione del progetto 'GIS archeologico' può essere descritta, in breve, anche tramite gli strumenti *software* utilizzati in quest'ultimo decennio.

La realizzazione di un GIS archeologico urbano è iniziata nell'ambito di una tesi di laurea (Università di Firenze, relatore Prof. Vannini) tramite il programma ESRI Arcview interfacciato ad un *database* MS Access. Il lavoro è proseguito nell'ambito di un progetto di Dottorato di Ricerca (Università di Siena, Prof. Riccardo Francovich) utilizzando *software* in ambiente operativo Mac adoperati dal dipartimento senese di Archeologia Medievale (FileMaker e MacMap Gis); i dati sono stati poi 'migrati' in ambiente operativo Microsoft, utilizzando AutodeskMap3d interfacciato a vari database realizzati in MS-Access e FileMaker (Scampoli 2007a).

In questi ultimi anni, l'intera banca dati è stata portata su *software open-source* multiplatforma, privo di costi di licenza. Il GIS archeologico è contenuto nel *database* PostgreSQL con l'estensione spaziale Postgis. Per l'analisi e la lettura dei dati in locale sono utilizzati QuantumGIS e Grass. Sono stati sviluppati, inoltre, *web-gis* tramite le *Application Programming Interface* di Google Earth (<<http://florenceonearth.comune.fi.it>>) e per mezzo del *framework* p.mapper (per adesso accessibile all'interno della rete *intranet* del Comune di Firenze) sempre utilizzando PostgreSQL come *database* (Sahlin, Scampoli c.s.).



Figura 3. Una vista del sito Florence on Earth <<http://florencionearth.comune.fi.it>>, con gli elementi archeologici e le ricostruzioni visualizzati in Google Earth

Florentia Tuscorum: i ritrovamenti di età romana

2.1 Introduzione

PREMESSA. Durante questa indagine lo studio della *Florentia* romana è stato eseguito soprattutto in funzione della comprensione dello sviluppo urbanistico successivo, oltre che per la creazione di una carta archeologica il più possibile esaustiva. Tuttavia, l'analisi sui ritrovamenti di epoca romana non rappresenta il *focus* principale di questa ricerca, che si è concentrata soprattutto sulla trasformazione urbana di epoca tardoantica e medievale. La *Florentia* romana è stata, invece, l'interesse principale della ricerca archeologica fiorentina, sin dalla seconda metà del XIX secolo. Grazie ai numerosi ritrovamenti, alcune opere di sintesi hanno potuto delineare la forma urbana della colonia romana e descrivere le sue evidenze monumentali (cfr. Maetzke 1941; Lopes Pegna 1962; ASAT 1992; De Marinis 1996; Rocchi (a cura di) 2006: 1-95).

FONDAZIONE. La fondazione della colonia romana di *Florentia* è stata datata tra il 15 ed il 30 a.C. in base alla tipologia delle sigillate italiche rinvenute in strati che si appoggiavano alla fondazione delle mura di cinta, presso l'odierna via del Proconsole (Demarinis, Becattini 1994: 47 e 52; Mirandola 1999: 61). Il dato sarebbe poi stato confermato da una situazione stratigrafica analoga nell'indagine di Piazza Signoria. In base a questi rinvenimenti la fondazione della colonia è stata posta in età augustea, mentre la decisione di dedurre la colonia è stata attribuita da vari Autori alla *lex Iulia* del 59 a.C. o in età triumvirale (44 o 41 a.C. - Mirandola 1999: 61). Il divario cronologico tra la decisione di realizzare la colonia (59 a.C. o 44/41 a.C.) e la costruzione della mura (30-15 a.C.) trova riscontri in altri casi analoghi (Shepherd 2008: 17-18). La realizzazione di *Florentia* è stata, in passato, attribuita ad anni ancora precedenti, seguendo un passo di *Floro* che citava la città come *splendidissimum municipium* già ai tempi

di Silla (primo decennio del I sec. a.C.). La critica recente ha respinto il passo di *Floro* poichè si tratterebbe di una errata trascrizione di *Ferentinu* (Lopes Pegna 1962: 35-36; Bueno 2006: 163).

PALEOAMBIENTE, PRIMO ABITATO, VIABILITÀ. La decisione di fondare *Florentia* ai margini sud-orientali della piana (bacino lacustre) oggi occupata da Firenze, Prato, Pistoia risponde ad esigenze ben precise. Il luogo «si trovava in una posizione favorevole per l’impianto di una rete stradale da nord a sud, non tanto per la facilità di attraversare il fiume, quanto piuttosto

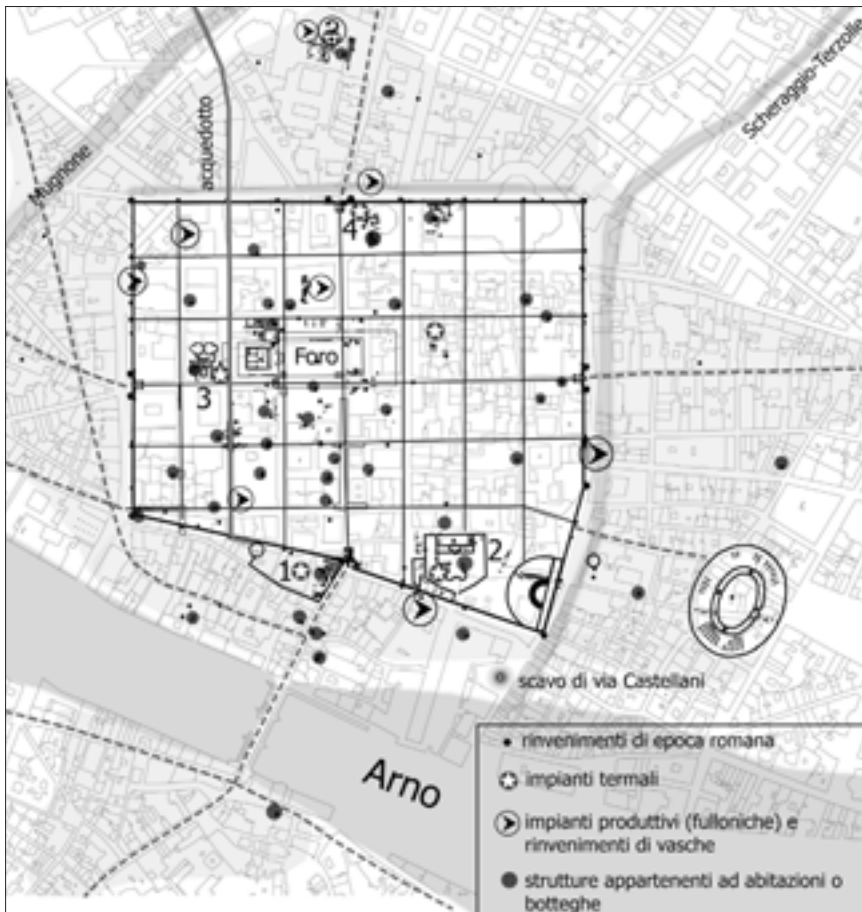


Figura 4. Pianta di Florentia (Francovich *et al.* 2007)

per la limitata ampiezza del tratto vallivo (2.5-3 Km) e per la facilità di discesa a valle» (Arnoldus-Huysendveld 2007: 53). L'area ove venne fondata *Florentia* si configura come una lieve altura presso l'Arno collegata alle pendici settentrionali della valle e delimitata ad ovest dal torrente Mugnone, ad Est dal Fosso S.Gervaso-Scheraggio, a Sud da una stretta fascia di terreno che la separa dal fiume Arno; a settentrione il terreno sale progressivamente verso le pendici fiesolane, non prima di una depressione (area San Lorenzo-Duomo) collegata all'area bassa posta ad occidente della città (zona stazione).

Il fiume Arno, a monte ed immediatamente a valle della città, è stato sempre un corso a canali 'intrecciati', sino alle regimentazioni moderne; tuttavia, nel punto ove sorse Firenze i movimenti neotettonici del Quaternario dovrebbero aver spinto il fiume verso sud, quindi comprimendo il suo corso verso l'attuale costa Scarpuccia (lato meridionale vallivo). L'ipotizzato Bisarno (corso secondario del fiume) posto a nord della città, che doveva occupare la suddetta depressione posta nell'area Duomo-S.Lorenzo, non dovrebbe essere stato attivo se non durante le alluvioni; non sembra, quindi, del tutto convincente l'ipotesi di una città nata su un'isola formata dai canali intrecciati del fiume (Arnoldus-Huysendveld 2007: 52).

Firenze potrebbe essere nata, invece, su una lieve altura, la più vicina al fiume ma in «continuità verso nord con la superficie in salita verso il versante settentrionale del bacino» (Arnoldus-Huysendveld 2007: 52).

Su questa lieve altura sono stati rinvenuti vari segni di una presenza dell'uomo precedente all'età romana e la stessa sistemazione agraria dell'area risalirebbe ad epoca etrusca. A causa della successiva forte urbanizzazione e della limitatezza delle indagini, è molto difficile capire quale fosse l'entità dei primi abitati realizzati in materiali deperibili e delle prime strutture in muratura di II- prima metà I sec. a.C. poste sul luogo della futura colonia. Evidentemente il primo abitato era in stretta relazione con la città etrusca di Fiesole (una sorta di 'porto - emporio') sorto proprio nel punto ove si incontravano due importanti direttrici viarie: l'Arno, e la viabilità nord-sud (De Marinis 1996: 37).

DESCRIZIONE E SVILUPPO DELLA COLONIA, VIABILITÀ IMPERIALE. *Florentia*, analogamente ad altre città di fondazione romana, era difesa da mura in laterizio con quattro porte, aveva strade regolari dotate di fognature che la dividevano in *insulae* con *domus* residenziali; al suo centro vi era il foro con il tempio capitolino. Sembra che, inizialmente, la città non fosse dotata di impianti termali e probabilmente nemmeno di acquedotto; il primo impianto termale fu realizzato nel corso del I secolo d.C. al posto di una *domus* posta dietro il tempio capitolino. L'approvvigionamento idrico era garantito da pozzi artesiani come in altri casi urbani (Chiostrì 2002: 47; Pompei, ad esempio, fu dotata di acquedotto solo nel suo ultimo periodo; prima la città aveva pozzi artesiani e cisterne private che garantivano l'approvvigionamento anche dei bagni pubblici - cfr. Ward Perkins 1994: 122).

Tra la fine del I sec. d.C. e l'inizio del II sec. d.C. la città conobbe un grande momento di ricostruzione con la realizzazione, tra l'altro, di almeno quattro impianti termali. Il foro ed il tempio capitolino furono ristrutturati e rivestiti in marmo, mentre le strade furono ripavimentate e rialzate.

Probabilmente in concomitanza con queste opere venne realizzato l'acquedotto che portava l'acqua dalla Val Marina (lungo un percorso di circa 16 Km) e che riforniva anche i nuovi impianti termali. Il teatro pare essere stato costruito nello stesso periodo delle mura (fine I secolo a.C.- inizi del successivo) e successivamente ampliato tra il I ed il II secolo d.C. (Francovich *et al.* 2007: 25), probabilmente quando venne realizzato l'anfiteatro, ad est della città. Le mura furono obliterate dagli edifici in vari punti e la città seguì quella tendenza, già evidenziata nel corso del I sec. d.C., ad espandersi oltre le difese, soprattutto lungo la prosecuzione del *cardo*; talvolta, la crescita della città occupò aree in precedenza adibite a necropoli. Queste ultime si estendevano lungo le principali vie di accesso e contendevano lo spazio ad alcuni edifici suburbani. Quindi, a seguito dello sviluppo di I sec. d.C., in età Adrianea *Florentia* è al centro di grandi investimenti imperiali atti ad accrescerne la monumentalità e le infrastrutture. Si trattò anche di una scelta economica oltre che politica, come lo era stata la sua fondazione; infatti, *Florentia* fu fondata a controllo e opposizione alla vicina città di Fiesole che proprio negli anni sessanta del I sec. a.C. era stata utilizzata come base e appoggio per la congiura ordita da Catilina. *Florentia*, rispetto a Fiesole, era più facilmente raggiungibile poiché direttamente sulla viabilità principale, meglio strutturata perchè di nuova fondazione e destinata a superare la sua vicina di origine etrusca nelle principali attività commerciali. Nel II e III secolo d.C. le due città erano considerate in modo unitario: sotto Severo Alessandro il console romano *Q. Petronius Melior*, di origini fiorentine, fu Pontefice di *Faesulae* e di *Florentia* assieme (Maetzke 1941: 36).

Dal II secolo d.C. la città risulta inserita nel sistema economico imperiale che garantiva flussi di merci dalle diverse aree dell'impero sino ai luoghi di consumo. Nel III secolo, poi, sono testimoniate importazioni africane (vasellame da mensa, olio, *garum*); i prodotti a base di pesce e olio provenienti dal nord Africa diventano predominanti nel mercato cittadino, così come in quello di Roma (Cantini 2007: 252).

La città fu favorita da un nuovo e più breve itinerario della via Cassia che da Chiusi portava direttamente a Firenze, saltando la città di Arezzo. Questa deviazione, come attesta un'iscrizione presso Chiusi (C.I.L., XI, 6688), avvenne nel corso della prima metà del II sec. d.C. quando l'autorità imperiale promosse una generale ristrutturazione della viabilità nord-sud nella *Regio Etruria*: la via *Cassia* divenne una parte della direttrice di transito generale che da Roma raggiungeva le Alpi. *Florentia Tuscorum*, come attestato dai grandi itinerari di III secolo (*Itinerario Antonino* e *Tabula Peutingeriana*), ne era uno dei passaggi obbligati (Gottarelli 1992: 109-126).

Dalla fine del III secolo sino all'avanzata metà del IV sec. *Florentia* divenne probabilmente la capitale della *Regio Tusciae et Umbriae* e sede del relativo governatore (Davidsohn 1968, I: 30-31; Mirandola 1999: 62; sulla questione cfr. par. 3.1). La crisi del III secolo, attestata a Lucca (Ciampoltrini 1994: 615; Abela 1999: 24), Pistoia (Vannini 1997: 44) e Arezzo (Negrelli 1999: 94) non ha ancora trovato testimonianze archeologiche per Firenze (neanche per la vicina Fiesole, cfr. Favilla 1999: 49) le cui infrastrutture ed edifici monumentali continuarono a funzionare, con varie ristrutturazioni, sino alla seconda metà IV- inizi V secolo.



Figura 5. Mura romane, posizione e andamento sulla cartografia catastale attuale; rinvenimenti (in nero) e ricostruzione ipotetica (in grigio)

2.2 Le mura urbane ed i borghi

PERCORSO DELLE MURA. Le mura romane della colonia sono state scoperte in varie parti della città ed il loro andamento può essere ricostruito quasi integralmente (fig. 2). La costruzione delle mura è collocata in età augustea, tra il 30 ed il 15 a.C.

La cinta era orientata per tre lati secondo i punti cardinali, mentre il lato meridionale era parallelo al corso del fiume Arno. Fu costruita in laterizio pieno con torri circolari, con quattro porte al centro dei lati e passaggi minori presso gli angoli delle mura. La porta settentrionale aveva due torri circolari ai lati dell'entrata mentre la porta meridionale aveva, ai lati, una torre ed una *fauce* difensiva che raccordava l'entrata al lato meridionale delle mura. Le porte erano costituite da un edificio largo circa 10 metri e lungo 12-15 metri (vedi figg. 4-7). I mattoni dell'elevato misuravano in media 0,49-0,50 x 0,30 x 0,07 metri (corrispondenti al *sesquipedale provinciale* romano). L'alzato delle mura in laterizio era spesso circa 2 metri, ed era impostato su una fondazione in tenace calcestruzzo, spesso originariamente 3 metri ed alta 0,40 metri (Maetzke 1992: 101-102).

Le ricerche attestano la posizione e l'andamento delle mura (fig. 2) in piazza Duomo (56, 301, 94, 287), via del Proconsole (103), piazza Signoria (161, 102, 98), Por Santa Maria (57) e in via Porta Rossa (87).

Nella prima metà del XIX secolo furono ritrovati resti (64) interpretati come parte della porta orientale. Negli anni '20 del XIX secolo furono rinvenuti i resti di un grande arco (305), con armille decorate, allo sbocco dell'attuale via della Condotta in piazza S. Firenze (NS 1926: 199-200). Questo arco sembra seguire l'andamento, qui ipotizzato, del tratto orientale delle mura. Sappiamo che i documenti medievali di XI secolo attestano in questa zona la presenza di una porta chiamata *Aurea* (Davidsohn 1968, I: 1248), forse una porta o arco monumentale di epoca romana, poi riutilizzato dalle difese altomedievali come una delle entrate minori della città (ma è anche possibile che tale struttura sia di epoca tardoantica, cfr. Fatucchi 1990; cfr. par. 3.8).

L'angolo sud orientale delle mura risulta il più problematico a livello topografico in quanto probabilmente già in parte demolito in epoca imperiale. Inoltre, le ricostruzioni del teatro, eseguite dal Fraschetti e dal Corinti nel secolo scorso (sulla base degli sterri di via dei Gondi, 1875), facevano intuire che l'angolo sud-orientale della cinta fosse stato demolito per la costruzione del teatro stesso (Corinti 1976: cart. n. 15). Gli scavi in corso presso la terza corte di Palazzo Vecchio, seguiti a quelli del 1997-1998, hanno evidenziato nuovi elementi per una ricostruzione più accurata dell'edificio (Francovich *et al.* 2007: 24). Risulta plausibile che il teatro, almeno nella sua realizzazione iniziale, fosse situato all'interno delle mura e che la scena avesse utilizzato un tratto della cinta in elevato come in altre città di fondazione romana (fig. 16).

Non è ancora chiaro, inoltre, quale fosse la forma degli angoli settentrionali: nella figura 2 è stata riportata l'ipotesi più semplice, con due angoli retti, ma è anche probabile che le mura si raccordassero in due tempi (fig.2, tratteggio), come sembra suggerire la forma dell'attuale via de'Rondinelli.

SOPRAVVIVENZA, DEMOLIZIONE E RIUTILIZZO DELLE MURA. Alcune porzioni della cinta difensiva romana sopravvissero per lungo tempo anche nella città medievale, superando le demolizioni dovute all'espansione urbanistica di I-II sec. Sappiamo che le torri rotonde ai lati della porta settentrionale erano ancora ben visibili agli inizi del XV secolo, connesse al palazzo del vescovo (Corinti 1976: cart. n. 5; Lopes Pegna 1962: 66; Maetzke Ga 1996: 182). Anche la porta meridionale sembra sia stata riutilizzata nel medioevo, con ristrutturazioni e cambiamenti; tuttavia, le poche informazioni provenienti dallo sterro (anni '50 del XIX secolo) e la mancanza di dati documentari non ci permettono di precisare con sicurezza il periodo della sua demolizione (Maetzke 1992: 106). È ipotizzabile, comunque, l'utilizzo della porta sino al secolo XII (cfr. par. 5.2, 5.5).

Anche altri tratti si conservarono nel medioevo, come i due rinvenuti in piazza Signoria (161), che costituirono il limite per due sepolture nell'altomedioevo. In seguito (XI-XII sec.) l'elevato fu asportato per riutilizzare le fondazioni in calcestruzzo (Salvini 2005c: 59). È stata ipotizzata una sopravvivenza di parte dell'elevato in laterizio sino al XII-XIII sec. anche per il tratto di mura (103) rinvenuto in via del Proconsole (Salvini 2005c: 65, nota 29; Scampoli 2007a: 65, nota 11). Infine, una postierla della cinta romana è da riconoscersi nella porta che in epoca medievale era denominata *Posterula Rubea*, per il suo caratteristico colore rosso dato dai laterizi (87).

L'espansione ed i rifacimenti urbanistici di I-II secolo d.C. provocarono anche la demolizione di vari tratti di mura. La ricerca ha appurato che in almeno tre punti l'elevato fu rimosso già in epoca imperiale: in piazza Signoria un tratto



Figura 6. Via del Proconsole, elevato delle mura romane. Scavo 1987 (da Capecchi (a cura di) 1996)

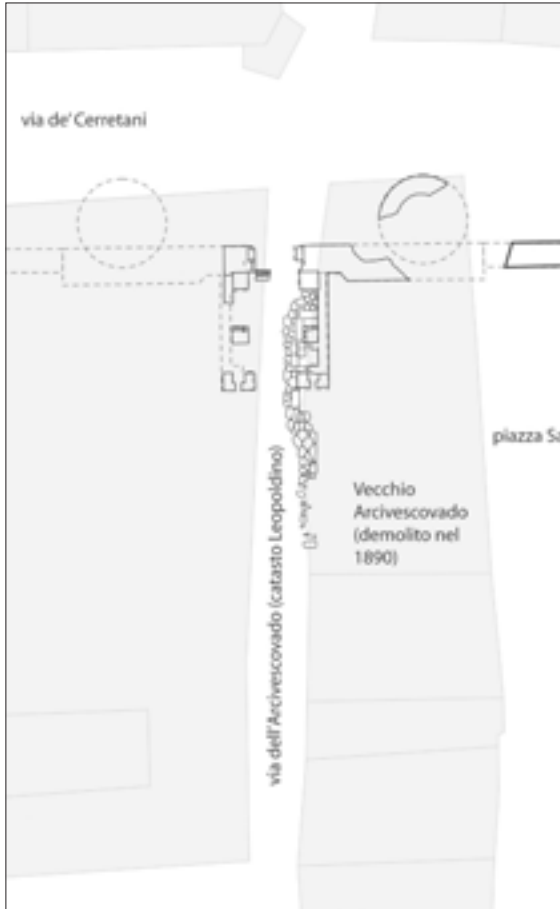


Figura 7. Porta settentrionale. In grigio il catasto Leopoldino della prima metà del XIX secolo con l'ala orientale del vescovado, poi demolita nel 1890



Figura 8. Resti della porta settentrionale. La foto mostra una delle due facciate ai lati dell'ingresso della porta (lato città), con una stretta apertura (interpretato da vari autori come un ingresso pedonale). In un secondo momento (forse inizi II secolo, quando l'edificio delle porta subì delle ristrutturazioni) questa apertura fu coperta da una piccola vasca o abbeveratoio (AFSBAT)

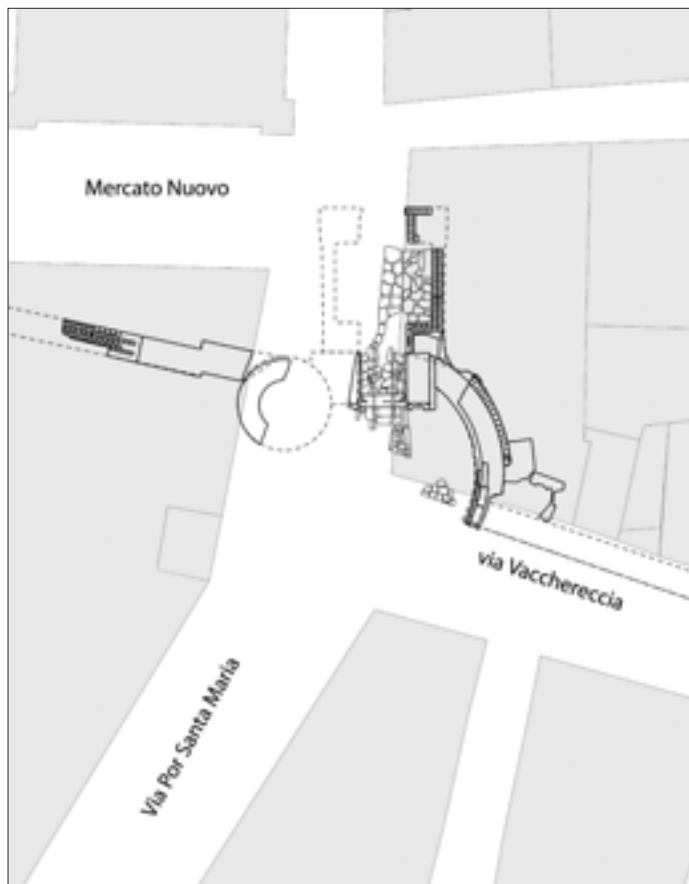


Figura 9. Por Santa Maria. Porta meridionale e strada, scavi 1950

Figura 10. Por Santa Maria. Soglia della porta meridionale e strada della prima fase della colonia (sono visibili i segni dei carri, AFSBAT)



delle tenaci fondazioni in calcestruzzo (102) fu riutilizzato per costruire il recinto della fullonica adiacente al complesso termale (II sec. d.C.); presso la porta meridionale, uno dei muri della fullonica di II secolo d.C. fu impostato sulle fondazioni delle mura (102) (Scampoli 2007a: 65-67); in piazza Duomo, un altro tratto di fondazione (94) fu riutilizzato da uno spesso muro in calcestruzzo datato ad epoca imperiale, mentre un'altra porzione di fondazione (301) era stata rasata in epoca imprecisata ed utilizzata da un muro in «pillore di fiume» di probabile origine medievale (Orefice 1986: 211-212).

BORGHI, PORTO. A settentrione della città, in piazza S. Lorenzo e nelle immediate vicinanze, sono state rinvenute numerose strutture di epoca romana (34, 35, 180, 120, 185). Ambienti lungo la via, resti di edifici abitativi con un pavimento a mosaico, strutture difficilmente interpretabili (forse terme?) e alcune vasche, ci parlano di un borgo particolarmente vivo in epoca alto imperiale.

A Sud, esistevano edifici tra la città ed il fiume (Maetzke 1992: 102-103). In seguito, furono realizzate grandi terme appena al di fuori della porta meridionale, mentre altre strutture sono state rinvenute lungo la strada (attuale via Porta Rossa) quasi sino al Ponte Vecchio (202, 206, 58, 104). Anche ad ovest della via che portava al ponte vi dovevano essere edifici, mentre, ad oriente dell'attuale via Porta Rossa, la realtà doveva essere differente; infatti, in epoca romana, la sponda dell'Arno a sud del teatro doveva essere più a settentrione di oggi e l'unico edificio romano (303) rinvenuto in quest'area si trova sotto la chiesa di San Pier Scheraggio, quindi abbastanza lontano dal corso odierno dell'Arno. In quest'area, il fiume incontrava il fosso San Gervaso formando anse ed isole, presenti anche nel medioevo.

Nell'XI secolo, poco più ad Est, presso la chiesa di San Remigio, vi era uno scalo fluviale e vari autori hanno ipotizzato nella zona la presenza di un porto anche in epoca romana. Tuttavia, ancora nessuna infrastruttura attribuibile con sicurezza ad un porto-scalo fluviale è stata rinvenuta nella zona (Scampoli 2007a: 73, nota 45).

Di là dal fiume Arno doveva esservi un borgo anche in epoca romana, sulla cui entità non è possibile pronunciarsi, data la limitatezza delle indagini effettuate ed i pochi dati a disposizione (un pavimento in calcestruzzo - 90 - ed ad un altro in cocciopesto -192, rinvenuti presso la chiesa di Santa Felicita).

Anche ad oriente ed occidente della città la realtà dei dati archeologici non chiarisce l'estensione reale di *Florentia*. Ad oriente si trovava l'anfiteatro e nelle sue vicinanze sono state segnalate strutture romane. Ad occidente, lo scavo di S. Pancrazio, ha evidenziato strutture romane relative al probabile borgo che si trovava lungo la prosecuzione del *decumano* massimo. Poco più a Nord, ad occidente dell'angolo delle mura, sono stati rinvenuti resti di strutture interpretate in via preliminare come d'epoca romana (221, 36).

Dalle informazioni disponibili non possiamo descrivere la reale estensione della città in età imperiale, ma solo affermare che le case e le attività dovevano essere particolarmente fitte lungo la prosecuzione del *cardo*; inoltre, dovevano esistere borghi anche ad oriente e occidente della città. Tuttavia, sembra che non vi siano rinvenimenti di strutture romane in continuità con la città oltre quello che sarà il percorso delle mura degli anni '70 del XII secolo. Oltre questo limite si hanno poche notizie di strutture romane che possiamo ipotizzare appartenessero ad abitazioni o edifici produttivi (ville suburbane) che si affacciavano lungo le vie di principale accesso alla città. Sono segnalate strutture, presumibilmente romane, presso piazza Donatello (Scampoli 2007a: 67, nota 16), mentre una pavimentazione in cocciopesto ed anfore sono state rinvenute recentemente in viale Strozzi (126).

2.3 Edilizia pubblica e religiosa

STRADE. Sono stati censiti 25 rinvenimenti di strade romane, quasi tutte all'interno del *pomerium* e riportate alla luce tra fine '800 ed inizi '900 (fig. 8). In 14 casi furono indagate e rilevate anche le fogne sottostanti. Tramite questi rinvenimenti è possibile ricostruire l'impianto generale del reticolo viario di *Florentia*. La città era attraversata da 7 cardini e 6 decumani che la suddividevano in circa 50 *insulae* abbastanza regolari al centro (65x70 metri circa), mentre gli isolati confinanti con la strada pomerale erano più stretti. Nel rapporto del Corinti del 3-9 giugno 1895 si legge: «La distanza che passa dall'asse di questa strada a quella dell'altra strada romana parallela, che corre sotto via della Nave - si tratta di due decumani minori - è di m. 67.3» (cfr. Orefice 1986: 205). Ogni via era dotata di fognatura e rivestita in basoli di pietraforte di grandi dimensioni. Secondo i rilievi e le ricostruzioni di fine XIX-inizi XX secolo, le strade erano larghe circa 7 metri; in due casi sono stati segnalati i marciapiedi (136, 247). In altri due casi è stata rinvenuta una viabilità interna all'*insula*, con decumani che dividevano l'isolato a metà: si tratta dei rinvenimenti 169 e 136 (Duomo e piazza Signoria). Nel caso del rinvenimento in piazza Signoria, sembra che la strada medievale chiamata via Calimaruzza sia la diretta continuazione del decumano intermedio rinvenuto; è ipotizzabile, quindi, che questa via, poi obliterata parzialmente dalla costruzione delle nuove terme, portasse direttamente davanti all'ingresso della porta meridionale. Per quanto riguarda il decumano intermedio rinvenuto presso il Duomo (169) non è chiaro se la strada sia stata realizzata nella prima fase della colonia o solo nel IV secolo (cfr. par. 3.4).

In tutti i casi rinvenuti, è stata registrata la presenza di un rifacimento dei basoli stradali tra fine I sec. ed inizi II sec. d.C., con un innalzamento del piano viario di circa 60-90 cm; si trattò di un rifacimento generale delle strade inserito nel quadro di ristrutturazione urbana di epoca adrianea.



Figura 11. Rinvenimenti di strade e fogne di età romana

In questo periodo la realizzazione delle terme, l'allargamento del foro, l'ampliamento del teatro causarono la modificazione di alcuni tratti di viabilità. In piazza della Signoria alcune parti di strade furono obliterate dal nuovo complesso di edifici, mentre all'esterno delle mura (borgo SS. Apostoli) fu realizzata una via lastricata (293) che probabilmente serviva a far passare il traffico pesante fuori della città. Le terme Capitoline e di piazza San Giovanni furono, invece, realizzate all'interno di *insulae*, senza provocare cambiamenti di viabilità.



Figura 12. Strada romana con segni dei carri, scavi 1890-1895 (AFSBAT)

FOGNE. Le fognature rimasero in funzione per tutta la vita delle strade e la base del condotto si trovava, solitamente, a circa 2.5-3 metri al di sotto del piano viario di II secolo. La fogna, il cui speco misurava circa 1,5 m di altezza e 0,6 m di larghezza, era solitamente con copertura a falsa volta, ma anche a lastre. Le fognature sono state rilevate nei tratti di strada trovati all'interno del *Pomerium*, e solo in due casi è stato rilevato il loro proseguimento oltre le mura (al di là della porta meridionale - 196- e oltre la postierla poi detta Rossa - 210). Varie fogne minori sono state rinvenute negli scavi di fine '800 in varie parti della città (ad es. 263): erano di forme e dimensioni differenti e facevano riferimento a smaltitoi o alle fogne principali. Le monete raccolte all'interno dei primi strati di riempimento delle fognature principali sono quasi tutte d'età augustea (Maetzke 1941: 29).

FORO, EDIFICI MONUMENTALI. Il foro (11) di *Florentia* ebbe due fasi come le strade della colonia. Il primo foro era pavimentato in terra battuta o pietra ed è testimoniato dal rinvenimento dei muri perimetrali a settentrione e, forse, ad oriente; sarebbe stato largo, quindi, 44 metri e lungo circa 92 metri.

Del foro d'epoca adrianea, invece, si hanno più informazioni (fig. 10): era pavimentato in marmo lunense, rialzato di circa 50-60 cm, ed ampliato rispetto al foro precedente; sul lato settentrionale era limitato da un muro posto a tergo di un porticato (84) che dava sul decumano (via Tosinghi-via della Nave). Dai cardini, si salivano alcuni bassi gradini in pietra per accedere prima al porticato, poi al piano marmoreo del foro. A meridione, percorrendo il cardo massimo, si attraversava un arco monumentale (248) e dopo circa 35 metri si giungeva al foro. In corrispondenza del cardo massimo, all'interno del foro, vi doveva essere

un porticato (268) ed altri edifici atti ad ospitare statue e monumenti, posti anche all'ingresso meridionale alla piazza (80, 271). Sul lato occidentale vi era il tempio capitolino (5) ed un'edra monumentale che impediva (o restringeva) il passaggio della strada (68). È chiaro che il foro aveva i maggiori e 'monumentali' ingressi da Sud e da Nord: doveva essere largo circa 61 metri, mentre la sua lunghezza esatta non è conosciuta; tuttavia, furono trovate lastre di marmo della pavimentazione anche ad est di via dei Cardinali, 111 metri ad oriente del tempio capitolino. Il foro d'epoca adrianea, quindi, doveva occupare lo spazio di due *insulae*, con monumenti e porticati che prolungavano, all'interno della piazza, il percorso del cardo massimo. L'accesso doveva essere riservato solo ai pedoni e vietato ai carri che non potevano attraversare i gradini perimetrali.

Accanto al tempio capitolino vi era un edificio pubblico (6), realizzato su una precedente struttura (275), con pavimento in marmo e decorazioni marmoree. Confronti planimetrici con altre città romane (come Ostia) e la contiguità col *Capitolium*, hanno fatto supporre che si trattasse della Curia.

EDIFICI RELIGIOSI. I resti del tempio capitolino (5) furono scoperti durante le demolizioni di fine '800 e successivamente furono riconosciute due principali fasi costruttive. Il tempio fu realizzato probabilmente intorno alla metà del I secolo a.C., forse poco dopo la decisione di dedurre la colonia. In epoca augustea subì alcuni rifacimenti, mentre fu probabilmente abbellito e completato da marmi in epoca adrianea.

Il primo complesso era formato da sostruzioni imponenti (alte circa 3 metri) al di sopra delle quali si ergeva l'edificio templare in stile tuscanico (30x27 metri circa). Successivamente fu ricostruito su fondazioni più solide e furono rifatte le gradinate d'accesso. Chi lo guardava dal piano del foro sottostante, in epoca adrianea, poteva osservare le gradinate che salivano al tempio ai lati dell'ara centrale e le otto colonne della facciata, probabilmente in stile corinzio, che sorreggevano il timpano decorato; oltre vi era la cella tripartita delle tre divinità. Nascosti, ai lati del podio, vi erano due ambienti ipogei (*tesori*), uno dei quali divenne parte della cripta di una chiesa medievale (S.Maria in Campidoglio), che mantenne il ricordo del tempio nel suo nome quasi sino ai giorni nostri.

Un altro edificio religioso fu quello adibito al culto della dea Iside (8), posto poco al di fuori del *pomerio*, nelle vicinanze di un piccolo corso d'acqua (come a Pompei o a Lecce, l'Iseo si trovava vicino al teatro, cfr. De Paulis 2007). La presenza del tempio fu dedotta dalle iscrizioni e dalle parti decorative rinvenute durante la distruzione dell'isolato medievale presso la chiesa di S. Firenze, per la realizzazione di un nuovo convento alla fine del '700. Le numerose iscrizioni dedicatorie attestano la presenza di questo centro di culto: ricerche molto recenti, in corso di edizione, hanno potuto accertare strutture appartenenti a tale edificio. Secondo i dati disponibili prima delle attuali indagini, il tempio potrebbe essere stato realizzato all'inizio del II secolo d.C. ed essere sopravvissuto almeno sino al III secolo (Maetzke 1941: 55).

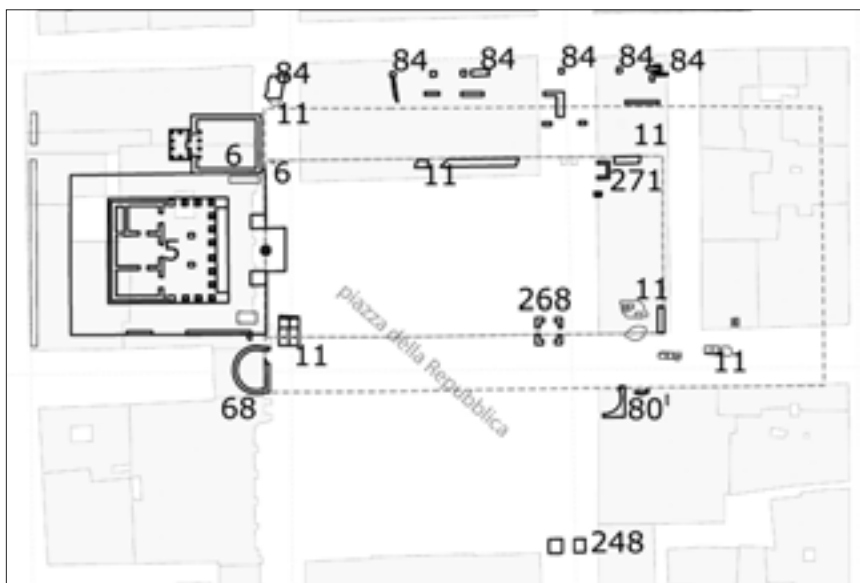


Figura 13. Foro, tempio capitolino, strutture monumentali



Figura 14. Cartolina n. 1 del Corinti. Ricostruzione del tempio capitolino e del foro di epoca adrianea

EDIFICI TERMALI, FONTE PUBBLICA, ACQUEDOTTO. Attualmente (fig. 12) si conoscono tre grandi edifici termali: le terme dietro il Campidoglio (13), quelle di piazza Signoria (79) e di Por Santa Maria (12 - dette del Capaccio). A queste si aggiungono gli ambienti termali scoperti presso il Battistero (92) e sotto la torre della Pagliazza (60). In San Lorenzo, inoltre, furono rilevate strutture affioranti sotto la pavimentazione della chiesa (76) che, in attesa di successive ricerche, potrebbero anche essere interpretabili come resti di un edificio termale.

Le terme di Por Santa Maria e del Battistero si trovavano rispettivamente a ridosso delle porte sud e nord, nei punti d'ingresso principali alla città. Entrambe sembrano essere state realizzate tra la fine del I e l'inizio del II sec. d.C.

La parte orientale di un grande frigidario (12) all'aperto, attorniato da un colonnato ed impostato su strutture di un edificio precedente, è stata rinvenuta presso via Por Santa Maria; una parte delle mura urbane era stata rimossa per far posto alle strutture dell'edificio termale, con il *castellum aquae* addossato al torrione della porta. Le terme dovevano proseguire verso Ovest e forse anche all'interno della città; infatti, nel fare le fondazioni della Loggia del Mercato Nuovo (anno 1546), emersero strutture interpretabili come resti di un impianto termale (*suspensurae*, riconosciute allora come resti di 'bassi ponti antichissimi' - 53).

Le terme addossate alla porta settentrionale (92), invece, furono ricavate trasformando una parte di una ricca *domus* precedente (4) mediante l'impianto di piccoli ambienti riscaldati e di un grande salone pavimentato in marmo (*opus sectile*). Anche questo edificio potrebbe estendersi al di fuori delle mura, ma non abbiamo dati archeologici che possono confermarlo. Lopes Pegna riporta la tradizione secondo la quale questo impianto termale sarebbe stato chiamato *Balneum Martis* (Lopes Pegna 1962: 163-165, 346; Corinti 1976: n. 5). Secondo questa tradizione erudita il bagno sarebbe quello nominato in un'epigrafe funeraria non datata (CIL 6.16740 = ILS 8518; *Daphnus et | Chryseis | Laconis liberti | Fortunato suo. v (ixit) a (annis) VIII, | balneo Martis piscina | perit*). Non sappiamo con esattezza dove fu rinvenuta questa epigrafe. Il primo che cita l'epigrafe è un erudito settecentesco, il Gori, (Gori 1743: 141) e, secondo Lopes Pegna, l'epigrafe fu rinvenuta durante i rifacimenti Cinquecenteschi del vescovado (cfr. anche Garrett 1999: 319).

Presso il decumano maggiore, all'interno della città, vi erano altri due impianti termali, uno dietro il Campidoglio e l'altro presso il lato orientale del foro. Le terme sembrano essere state poste simmetricamente ai lati del complesso foro-campidoglio lungo il decumano.

L'edificio dietro il tempio capitolino (13) occupava forse lo spazio di un'intera *insula* (l'area indagata è di circa 2200 mq) e fu realizzato, probabilmente, nel corso del I sec. d.C. L'edificio era stato costruito su una precedente *domus* (285), ed era contraddistinto da due grandi ambienti

riscaldati (due saloni pavimentati in marmo di 32 per 13 metri, separati da un breve corridoio), preceduti da un ambiente centrale (calidario), un frigidario con due piscine ed un vestibolo. Attorno all'edificio vi era un recinto con un porticato interno su lato orientale. Una delle piscine del frigidario rimase inglobata nelle strutture di una chiesa medievale (S. Donato) sino al momento della sua demolizione a fine '800.

Sull'altro lato del foro vi era un complesso termale (60) indagato per un'area di circa 145 mq nelle cantine degli edifici attuali; lo scavo ha evidenziato una canalizzazione pavimentata in laterizi - condotto per aria calda - che doveva collegare un *praefurnium* con un *hypocaustum*, quest'ultimo riconoscibile in uno dei vani indagati. Inoltre è stato scavato un ambiente conformato a esedra, non perfettamente regolare, che conserva parte dell'alzato in laterizi e buona parte della pavimentazione, sempre in laterizi, a quota inferiore rispetto ai piani degli altri ambienti e, forse, riconoscibile come una piscina. Questa esedra è stata poi utilizzata nel medioevo come solida fondazione per la costruzione di una torre, la cui forma semicircolare, unica nel panorama cittadino, ha suscitato la curiosità di vari studiosi.

A queste quattro terme, due presso il cardo, due presso il decumano, si aggiunge il grande impianto termale di piazza Signoria (79), realizzato in epoca adrianea sulle *domus* precedenti ed inserito in un complesso monumentale che comprendeva anche il teatro (ed il vicino anfiteatro). Si tratta, infatti, di terme a pianta simmetrica che occupavano un'area di circa 5600 mq, dei quali circa 2100 indagati. Di tale impianto sono stati individuati il *frigidarium*, costituito da un grande salone pavimentato in marmo con piscina semicircolare, coppie di *tepidaria* e *calidaria* quadrangolari, un grande *calidarium* circolare con vasca, oltre ad una coppia di ambienti rettangolari absidati, forse dei *laconica*. Le terme erano circondate da un recinto che le dividevano dal teatro e da altri edifici, tra cui una latrina pubblica ed una fullonica.

Tutte queste terme hanno evidenziato restauri ed un'usura delle pavimentazioni che attestano il loro utilizzo per un ampio periodo. Ad esempio, numerosi restauri furono eseguiti sui pavimenti in marmo dei *frigidaria* delle terme di piazza Signoria e di quelle Capitoline. I casi indagati stratigraficamente (piazza Signoria, Pagliazza) hanno mostrato un utilizzo almeno sino alla metà del IV secolo.

Oltre agli edifici termali, fu scoperta, presso il Campidoglio, una bassa piscina (85) lungo un decumano, forse collegata alle vicine terme (13) (Milani 1895: 18; Lopes Pegna 1962: 143). Davanti a questa vasca vi era una fonte pubblica sotterranea (7) alla quale si accedeva dal piano del porticato che costeggiava il foro sul lato settentrionale. Una gradinata permetteva di accedere alla fonte, quasi 5 metri al di sotto del piano di vita dell'epoca, e, all'interno, vi era un bassorilievo di una divinità fluviale (I-II sec. d.C.). I reperti rinvenuti nello scavo della fonte, eseguito nel 1890, ne testimoniano il lungo utilizzo, sino all'epoca tardoantica. Non è chiaro se la vasca, o piscina, trovata presso l'attuale via del

Campidoglio, sia stata in qualche modo collegata alle terme retrostanti oppure sia stata funzionale alla fonte pubblica sotterranea.

Per far funzionare questi cinque impianti termali la città era provvista di un acquedotto, realizzato, probabilmente, tra la fine del I e l'inizio del II secolo d.C. L'acquedotto partiva dalla Val Marina ed era lungo circa 16 Km (Chiostri 2002: 47); giungeva in città da Nord, all'incirca presso l'attuale chiesa di S. Maria Maggiore. Il suo percorso e le diramazioni all'interno della città non sono conosciuti. Forse, aveva il *caput aquae* (cisterna di raccolta delle acque) presso l'attuale via del Capaccio, toponimo che sembra essere la trasformazione medievale del nome latino (Villani, *cron.*, I, 38; Malispini, *St.*, XXVI).

TEATRO E ANFITEATRO. Il primo teatro (9) fu probabilmente costruito nella prima fase della colonia, tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del successivo;



Figura 15. Terme, fonti, piscine, acquedotto



Figura 16. Edifici termali di piazza Signoria e Por Santa Maria. In grigio chiaro le ipotesi ricostruttive dedotte dai dati di scavo. In tratteggiato il percorso delle mura verso la porta meridionale e la viabilità generale

la scena utilizzava forse l'elevato delle mura, la prima parte della *cavea* era in muratura piena mentre la seconda parte era probabilmente in legno. Con le ristrutturazioni di fine I – II sec. d.C il teatro fu ampliato e ristrutturato, con l'aggiunta di una *cavea* in muratura e dell'ingresso alla *platea* (Francovich *et al.* 2007: 24-25). Non sappiamo se durante queste ristrutturazioni fu demolito l'angolo sud-orientale delle mura e se fu ricostruita la scena, mai trovata dagli scavi. Anche il teatro, come le terme, fu probabilmente utilizzato sino al IV secolo d.C., sebbene manchi un termine preciso per la fine del suo impiego (Francovich *et al.* 2007: 25).

L'anfiteatro (10) fu interessato da brevi indagini nel corso dell'800 ed è rimasto, al contrario del teatro, perfettamente visibile nella città attuale. Era un edificio di circa 300 metri di perimetro, probabilmente costruito in epoca adrianea. Tuttavia, la documentazione degli sterri del XIX secolo (avvenuti per la posa dell'acquedotto moderno) non forniscono informazioni dettagliate sulla vita dell'edificio.

2.4 Edilizia privata e produttiva.

EDIFICI ABITATIVI. Numerosi sono i ritrovamenti di edifici d'epoca imperiale (almeno 58), la maggior parte all'interno del *pomerio*. Quasi tutti i ritrovamenti sono però ascrivibili a scavi non stratigrafici e molti di questi sono costituiti da scarse notizie su pavimentazioni o muri attribuiti all'epoca romana; i pochi ritrovamenti effettuati durante scavi stratigrafici (come quello di piazza Signoria) sono inediti o solo parzialmente editi.

Domus della prima fase della colonia sono state rinvenute sotto gli impianti termali di II secolo ed in altre aree della città: solitamente avevano pavimentazioni in cementizio (spesso decorato da inserti lapidei), con muri perimetrali in pietra e calcestruzzo; inoltre, i muri interni erano realizzati con argilla in cassaforma, intonacati e dipinti. I tassellati (quasi tutti d'epoca giulio claudia) sono molto pochi rispetto ai ritrovamenti di cementizi, la pavimentazione che sembra di gran lunga prevalere in città. Le case seguivano lo *standard* dell'abitazione residenziale romana (*domus* con *impluvium* e *peristylum*), ma la loro pianta non è mai ricavabile integralmente. Il Corinti si cimentò in ricostruzioni ipotetiche di alcune *domus* partendo dagli scarni dati che era riuscito a salvare dalla veloce demolizione degli edifici e nello scavo delle fondazioni di quelli nuovi (Corinti 1976: cartoline nn. 10, 48, 56, 67, 91).

La *Domus* d'epoca giulio-claudia (4) rinvenuta presso il Battistero era particolarmente ricca rispetto alle altre scoperte, con molti pavimenti in cementizio e mosaici decorati da trame geometriche bicrome, ancora in parte visibili sotto il San Giovanni. Le sue dimensioni sono difficilmente ricostruibili con esattezza, ma approssimativamente poteva misurare circa 50x30 metri ed occupare gran parte dell'*insula* in cui si trovava.

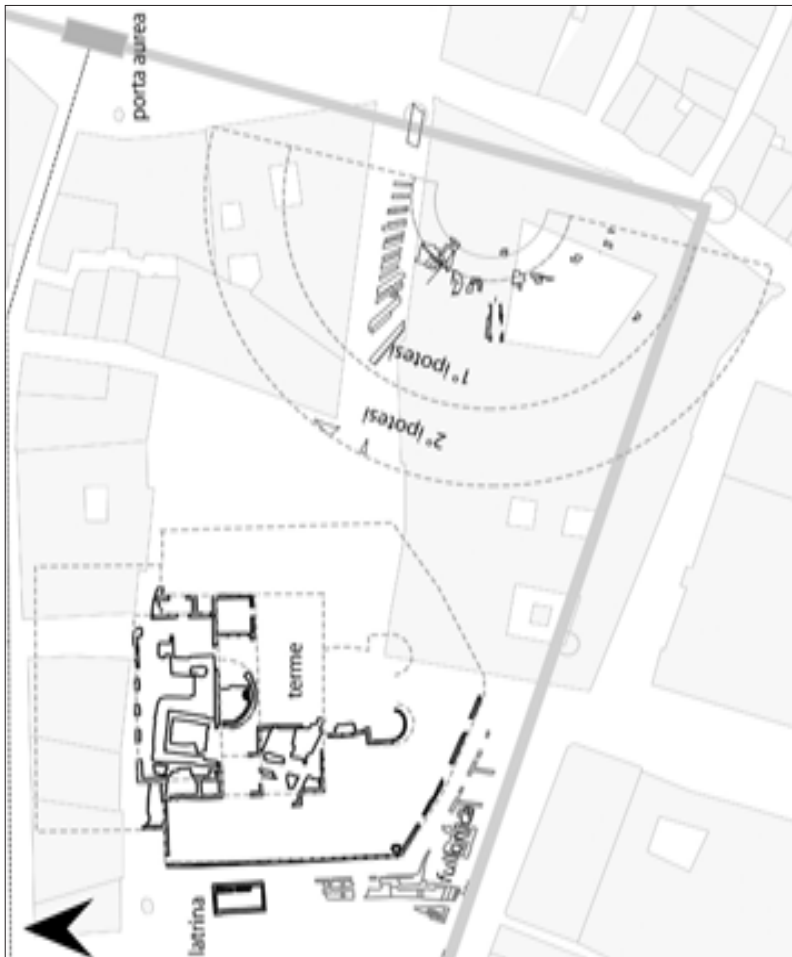


Figura 19. Piazza Signoria, terme, fullonica, latrina, teatro, porta Aurea, mura romane. Il tratteggio indica la ricostruzione ipotetica delle terme e del teatro. La prima ipotesi ricostruttiva dell'ingombro del teatro è stata disegnata in base ai dati di scavo e all'andamento delle mura (ipotizzando che il teatro, nella prima fase, fosse all'interno delle difese); la seconda ipotesi è stata disegnata in base ai ritrovamenti del Fraschetti nel 1875 all'angolo tra piazza Signoria e via dei Gondi ed interpretati come parte esterna del teatro (tuttavia, il teatro di II fase qui tracciato risulta troppo grande rispetto ad altri teatri coevi e viene il dubbio che le strutture rilevate dal Fraschetti in piazza Signoria siano mal posizionate o non appartenenti al teatro - comunicazione di Jacopo Bruttini)

Sono stati censiti altri 12 mosaici, oltre quelli della casa sotto il Battistero, dei quali tre appartenenti ad ambienti termali e databili al II sec. d.C. (12, 13, 79), uno datato al IV secolo d.C. (22) e tutti gli altri attribuibili all'epoca giulio-claudia (34, 4, 39, 42, 28, 74, 76, 31, 162).

Pavimenti in *sectile* sono stati riscontrati, oltre che negli impianti termali, in almeno tre casi in edifici residenziali; in uno, presso vie de' Pescioni (39), fu osservata la sequenza *cementizio-tassellato-sectile* che ben rappresenta l'evoluzione delle pavimentazioni residenziali (ossia di abitazioni appartenenti ad un ceto presumibilmente elevato) sino al II-III secolo (Buono 2006: 163). In un altro caso, il *sectile* componeva un pavimento tardo romano presso via Por Santa Maria (202), sopra il quale vi erano stratificazioni tardoantiche e altomedievali.

Per quanto riguarda le decorazioni sono spesso stati rinvenuti elementi in marmo e resti di dipinti; particolarmente importante è la porzione d'affresco di giardino (I sec. d.C.) su un muro (303) al di sotto della chiesa romanica di San Pier Scheraggio, a sud del teatro.

EDIFICI PRODUTTIVI E TABERNAE. Sono almeno dieci i rinvenimenti di vasche con fondo in calcestruzzo idraulico e rivestimento in cocciopesto, sparsi in varie aree della città. In sei casi si tratta di alcune vasche (in genere tre, collegate fra loro e divise da muretti) e varie canalizzazioni: questi impianti sono stati sempre interpretati come *fullonicae*, ossia impianti per il lavaggio ed il trattamento dei tessuti. Tuttavia, in vari casi, l'epoca del rinvenimento e la poca documentazione disponibile non danno la certezza che si tratti effettivamente di *fullonicae* (la fullonica non era il solo edificio dove erano presenti vasche impermeabilizzate, cfr. Bradley 2002: 26).

Le tre vasche comunicanti rinvenute recentemente presso piazza Duomo (229), interpretabili come parte di una fullonica, sono poste su diversi livelli e sono allettate sopra una preparazione drenante costituita da anforacci di II sec. d.C., mentre gli strati che la ricoprivano avevano materiale ascrivibile al IV secolo d.C.

Nello scavo del Duomo furono rinvenute tre vasche con scarichi d'acqua (312) all'interno della *domus* che, secondo Toker, poteva essere stata usata «per scopi commerciali» (Toker 1974: 101; ma vedi anche Herrmann 1974: 96).

La struttura (44) posta nelle vicinanze del foro e rinvenuta alla fine dell'800 risulta, invece, difficilmente interpretabile; si tratta di tre vasche, una centrale con una grande esedra collegata a due laterali absidate con nicchie sui lati. Più che una fullonica, si può considerare una fontana decorativa oppure un bagno relativo ad una ricca *domus* privata di fine I - inizi II sec. d.C.

Altre strutture rinvenute in via del Proconsolo (166) sono state interpretate come parte di una fullonica addossata esternamente alle mura e posta presso il torrente Scheraggio; purtroppo non sono editi rilievi o informazioni dettagliate. Questo impianto cessò di funzionare nel corso del I sec. d.C. e fu, forse, sostituito





Figura 20. Edifici romani. In questa figura sono riportati i rinvenimenti di strutture e pavimentazioni attribuiti ad abitazioni (o edifici la cui funzione non è determinabile) di epoca romana. Nella mappa non vi sono né le terme né i resti di edifici produttivi (vedi le carte tematiche dedicate in questo capitolo). Le lettere indicano i tipi di rivestimenti pavimentali rinvenuti. (C = cementizi; M = tassellati; S = *sectile*; O = *opus spicatum*)

da quello di vaste dimensioni (circa 25 metri di lunghezza) all'interno del complesso di edifici di piazza Signoria, eretti all'inizio del II secolo (terme, latrina, fullonica). La fullonica di piazza Signoria (99) era probabilmente rifornita dall'acquedotto e da una grande latrina pubblica posta immediatamente a nord (l'urina era un elemento importante per 'smacchiare' i vestiti); probabilmente poteva riutilizzare le acque delle vicine terme. La cisterna di raccolta (144) fu utilizzata sino all'epoca tardomedievale e rispettata dalle nuove costruzioni di XII e XIII secolo.

Le attività legate a vasche impermeabili non erano certamente le uniche svolte dagli abitanti di *Florentia*, ma sicuramente sono quelle che hanno lasciato le maggiori e più riconoscibili testimonianze archeologiche.

In una recente indagine in via delle Belle Donne è stato rinvenuto uno strato con ceramica sigillata italica e anfore assieme ad una serie di balsamari in vetro e scorie vetrose, le quali potrebbero indicare la presenza nell'area di una fornace per la produzione vetraria di epoca imperiale (216).

Strumenti di lavoro non sono stati registrati o editi dall'archeologia. L'epigrafia funebre attesta, comunque, l'esistenza di lavoratori e commercianti di legname (attività che perdura sino all'epoca moderna), calzolai, fabbri, commercianti vari (Maetzke 1941: 40-41).

Una serie d'ambienti di piccole dimensioni (180) fu rinvenuta negli anni '20 del XX secolo davanti alla chiesa di San Lorenzo; si tratta, forse, di botteghe che si affacciavano lungo la prosecuzione del cardo urbano oltre la porta settentrionale. Al di là della strada, ci sono ambienti speculari sotto gli attuali palazzi; questi ambienti (denominati dai fiorentini 'buche') sono utilizzati ancora da commercianti e per accedervi occorre scendere ripide gradinate ed entrare in caratteristiche cantine con pavimenti molto al di sotto del piano di vita attuale. Difficile stabilire, senza ulteriori ricerche, se tali ambienti siano ancora quelli degli edifici romani, poi inglobati dalle costruzioni successive.

2.5 Necropoli.

Le necropoli maggiori si snodavano lungo le vie di comunicazione che uscivano dal pomerio, soprattutto lungo la direttrice Nord-Sud (prosecuzione del cardo). In epoca imperiale dovevano esistere tombe, anche monumentali, di privati e di associazioni oltre i limiti sacri della città. Alcune di queste furono investite dall'espansione urbana di I-II sec. d.C., come la necropoli presso il teatro (14) utilizzata tra la fine del I sec. a.C. e quello successivo.

Altre aree di sepoltura si trovavano a Nord, lungo l'attuale via San Gallo (19, 235), ossia la strada che usciva dalla porta settentrionale, e lungo le attuali via Faenza e Valfonda (17, 18, 122), cioè la direttrice che portava verso Pistoia.

Presso la testata meridionale del ponte vi erano tombe monumentali come la piramide attestata sino al XII secolo (Maetzke 1941: 74, nt. 7).

Ad Est e ad Ovest della città non sono edite notizie archeologiche di necropoli d'età imperiale.



Figura 21. Rinvenimenti interpretabili come edifici produttivi e di ambienti interpretabili come *tabernae* (180)

2.6 Conclusioni

La colonia romana fu realizzata nel corso della seconda metà del I secolo a.C. in un'area già interessata dalla presenza di strutture vicino al fiume Arno, in prossimità della città di Fiesole.

I costruttori della colonia progettaronο un centro con l'impianto urbanistico caratteristico di una città romana alto imperiale, con il foro, il campidoglio e le strade regolari. *Florentia* era delimitata da mura in laterizio orientate secondo i punti cardinali, tranne che per il lato meridionale che seguiva l'andamento del fiume Arno (i lati delle città romane si adeguavano spesso a caratteristiche fisiche del territorio, come la presenza di fiumi o la linea di costa; per vari esempi cfr. Sommella 1974: 12-14).

Le dimensioni delle *insulae* erano abbastanza regolari e riprendevano gli standard presenti in altre città di fondazione romana, con gli isolati misuranti circa 65x70 metri (per la casistica di varie città romane, cfr. Sommella 1974: 97-98). Dai dati fiorentini sembra che gli isolati presso le mura fossero leggermente più stretti di quelli vicino al foro.

All'interno degli isolati furono costruite le prime abitazioni secondo gli schemi architettonici dell'architettura romana coloniale alto imperiale. Presso l'angolo sud occidentale delle mura fu realizzato il teatro con la prima parte della *cavea* in muratura, mentre il resto era, probabilmente, costruito in legno. Questo primo edificio teatrale sembra essere realizzato all'interno della cinta con la scena che, forse, si appoggiava alle mura (tale posizione urbanistica è comune a varie città romane in epoca imperiale, vedi, ad esempio, Lucca, Luni, Sepino, Torino; cfr. Gros-Torelli 1988: 221-222).

Florentia conobbe un primo sviluppo nel I secolo d.C., mentre in epoca adrianea fu interessata da grandi investimenti imperiali (analogamente ad altre città dell'Etruria e dell'Italia) con la realizzazione di grandi terme, dell'acquedotto, con il rifacimento del teatro (per il cui ampliamento fu, forse, distrutta una porzione delle mura) e la costruzione del grande anfiteatro fuori dalla città (sulla realizzazione degli anfiteatri in epoca imperiale e la loro posizione urbanistica, spesso esterna alla città, cfr. Gros-Torelli 1988: 226-228).

La realizzazione delle grandi terme rientra in un processo comune a varie altre città dell'Italia centrale di epoca Adrianea, quando questi impianti diventarono assolutamente necessari per l'attrezzatura di base dei centri urbani. A Firenze, le grandi terme di Piazza Signoria furono costruite presso l'edificio teatrale (come ad Arezzo e a Ferento), costituendo un polo urbanistico monumentale (le terme con fullonica-teatro-anfiteatro) che si affiancò a quello politico, mercantile e religioso del foro (sulle realizzazione di terme in epoca adrianea in Italia centrale, cfr. Gros-Torelli 1988: 228-229). Le terme di Piazza Signoria occupavano una superficie di circa 6 ettari, una dimensione notevole ma minore rispetto alla grandi terme di Ostia (circa 9 ettari) o di Roma (terme Traianee, circa 10 ettari).

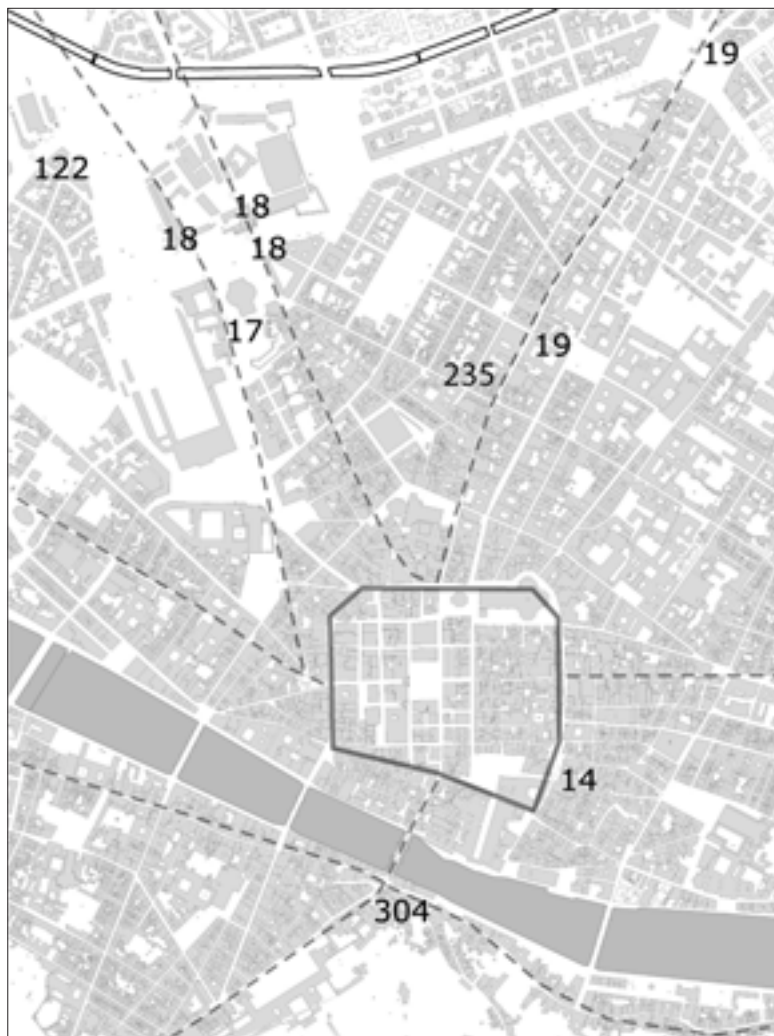


Figura 22. Necropoli di età romana

Anche il foro di *Florentia* fu ampliato e pavimentato in marmo tra I e II secolo d.C., mentre tutte le strade furono rifatte ed innalzate di circa 60 cm. Il Campidoglio ed altre strutture presso il foro subirono un generale rifacimento (non sappiamo, però, ove si trovasse esattamente la basilica forense). Un tempio dedicato ad Iside sorse nelle vicinanze del teatro, come in altre città del periodo (vedi i casi di Pompei e Lecce).

L'espansione di *Florentia* causò la distruzione ed il riutilizzo di porzioni della cinta muraria, mentre intorno alle mura si formarono borghi dei quali non sappiamo l'esatta estensione (purtroppo i dati sull'urbanistica romana fuori

dal pomeriggio sono alquanto scarsi, soprattutto ad Oriente, ad Occidente e in Oltrarno). Dai pochi dati disponibili, possiamo ipotizzare che i borghi imperiali a settentrione dell'Arno occupassero un'area non troppo dissimile da quella poi delimitata dalle difese medievali di XII secolo.

Gli scavi e gli sterri della fine del XIX secolo hanno fornito informazioni soprattutto sugli edifici più monumentali (terme, campidoglio, etc.) mentre i dati sull'edilizia privata sono molto più frammentati. Resti di peristili ed impluvi sono attestati presso il foro, probabilmente appartenenti a *domus* signorili. Una vasta e lussuosa abitazione è stata rinvenuta presso il Battistero, mentre altre *domus* di epoca augustea sono note in alcune aree della città (come in Piazza Signoria, o sotto S.Pier Scheraggio). Tuttavia, ci mancano dati sull'evoluzione dell'edilizia privata seguita ai cambiamenti che attraversarono la società nel II e III secolo. Non sappiamo se nelle nuove aree di espansione urbana, come lungo il prolungamento del *cardo* a Nord e a Sud della città, fossero cresciute unità pluriabitative (veri e propri condomini a due o più piani con appartamenti, chiamati dalle fonti *cenacula*) espressione dei nuovi ceti di commercianti e artigiani (i migliori esempi sono di Ostia, cfr Gros-Torelli 1988: 233; Scagliarini 1995). Un fenomeno ben attestato ad Ostia per i caseggiati di II-III secolo d.C. è il predominio degli spazi commerciali (botteghe) lungo i fronti stradali e l'arretramento di ogni altra struttura (terme, luoghi di culto) all'interno degli isolati (Scagliarini 1995: 173). È chiaro che la realtà di Ostia non può essere paragonata *in toto* a quella di *Florentia* romana. Tuttavia, alcuni fenomeni urbanistici, seppur in tono minore, potrebbero essersi verificati anche per la città toscana. La realtà delle *'tabernae'* di San Lorenzo (180), poste lungo il prolungamento settentrionale del *cardo*, sembra rimandare ad alcuni esempi Ostiensi (vedi le terme di Nettuno ed i caseggiati adiacenti), con gli esercizi commerciali che circondano un edificio pubblico (nuove indagini in San Lorenzo potrebbero accertare se sotto la chiesa vi sia un edificio termale). Anche all'interno del *pomerio*, poi, la grande ristrutturazione di epoca adrianea ed i cambiamenti successivi potrebbero aver portato ad una realtà urbanistica più 'articolata' rispetto a quella delle *domus* alto imperiali, con numerose botteghe affacciate lungo le vie e casi di viabilità interna agli isolati della colonia (ad esempio, vedi il ritrovamento 169; per gli esempi di Ostia di II-III secolo, cfr. Scagliarini 1995).

L'ipotesi affascinante che le numerose 'buche' (esercizi commerciali accessibili dalla strada ma con il pavimento posto molto al di sotto della quota stradale), presenti in varie aree del centro di Firenze ancora nella prima metà dell'Ottocento, abbiano una qualche relazione con ambienti commerciali di epoca romana è tutta da verificare caso per caso (cfr. il catasto del 1833, in particolare la realtà sottostante alla chiesa di S.Andrea). Le 'buche' di San Lorenzo, le uniche ancora oggi utilizzate come negozi, sembrano molto simili, per quota pavimentale e forma, agli ambienti ritrovati dal Corinti sotto le scalinate della chiesa, dall'altra parte della via (sulla questione vedi anche l'opinione di De Marinis 1993: 31, nt. 6).

Possediamo pochi dati anche per gli impianti produttivi di *Florentia*. Le numerose vasche rinvenute sono state sempre interpretate come *fullonicae*; tuttavia, in alcuni casi, tali vasche potrebbero essere relative ad altri tipi di produzione (vino, olio, etc.) e nel futuro sarebbero auspicabili analisi chimiche sui rivestimenti. Sempre ad Ostia, infatti, è attestata una «rete diffusa di attività manifatturiere», contraddistinta da forme architettoniche proprie, ove si svolgevano attività non riconoscibili (uno o più ambienti di grandi dimensioni, spesso dotati di vasche e forni e con annesse *tabernae* per la rivendita, cfr. Pavolini 1986:249). Queste 'officine' o laboratori artigiani erano una realtà ben presente anche in altre città, come Firenze.

Sicure *fullonicae* sono state rinvenute, invece, presso le terme di Piazza Signoria e presso quelle dell'episcopio. Le epigrafi funerarie ci informano, poi, sulla presenza di *collegia* che riunivano in associazione commercianti, imprenditori e artigiani (Lopes Pegna 1962: 345 e sgg.).

Sebbene i dati storici relativi alla fine del III secolo d.C. ci parlino di una città importante, probabilmente sede del *Corrector* di Toscana e Umbria, possediamo ancora pochi dati riguardanti le trasformazioni urbanistiche di questo periodo; non vi sono, ad esempio, mosaici o rivestimenti pavimentali attribuibili con sicurezza al III secolo, mentre i dati provenienti da alcune terme indicano una continuità d'uso sino almeno alla metà del IV secolo con pochi cambiamenti interni. I segni della crisi del III secolo, attestati in altre città della *Tuscia*, non sono ancora stati riscontrati a Firenze, né nella vicina città di Fiesole, ma non è ancora chiaro se ciò sia dovuto alla mancanza di informazioni o ad una situazione effettivamente più florida rispetto ad altre città della regione.

Lo *status* di capitale, comunque, non sembra aver determinato la costruzione di nuovi edifici pubblici. Con la riforma dello stato, sotto Diocleziano, l'amministrazione fiscale si fece molto più centralizzata, mettendo ancora più in secondo piano il ruolo delle *curie* locali, che si occupavano della riscossione delle tasse. Probabilmente la diminuzione di investimenti in 'opere pubbliche' rientra sia nel quadro di difficoltà in cui versava l'impero, sia in questo quadro di progressiva marginalizzazione delle élite locali dalle risorse finanziarie statali secondo un processo già in atto alla fine dell'epoca antonina e in età severiana (Wickham 2005: 596-597).

3. La trasformazione della città tra IV e VII secolo

3.1 Introduzione

L'appartenenza della Toscana settentrionale (*Tuscia Annonaria*) alla diocesi comprendente gran parte dell'Italia settentrionale (*Italia Annonaria*) è stata ipotizzata partendo da un passo di Ammiano Marcellino che, riferendosi al *corrector Terentius* (aa. 364-365), per la prima volta utilizza questo termine per descrivere la parte settentrionale della regione (sul problema storiografico costituito dalla frammentazione della *regio VII*, cfr. Benvenuti 1996: 102 e nota 49). Inoltre, la presenza a Firenze del *corrector* Massimino nel 366 d.C. ha avvalorato l'ipotesi che la città fosse divenuta effettivamente la capitale della provincia di *Tuscia et Umbria*, a partire dalla riforma tetrarchica (Davidsohn 1968, I: 31; sul problema dell'ufficio dei *correctores* che poteva anche essere itinerante e non stanziale in una città vedi Benvenuti 1996: 103, nota 51). A questo possiamo aggiungere il rinvenimento nel 1873, presso Por S. Maria, della statua dedicata a Diocleziano nel 287 da parte di *Aelius Marcianus corrector Italiane* (Mirandola 1999: 62, nota 17).

Il primo vescovo di Firenze è attestato nel 313, poiché presente ad un concilio assieme ai vescovi di altre città toscane (Pisa, Siena e Chiusi). L'affermazione della religione cristiana come religione di stato, nel quadro delle lotte tra Cristiani di culto ariano e ortodossi, portò alla costruzione di grandi chiese, al di fuori e all'interno delle città. La prima chiesa fiorentina, secondo la tradizione agiografica, fu consacrata a Lorenzo dal vescovo di Milano, Ambrogio, nella Pasqua del 394 (Davidsohn 1968, I: 55 e sgg.).

Pochi anni dopo (aa. 405-406), Firenze subì il tentativo d'assedio dell'esercito guidato da Radagaiso, fermato da Stilicone nei pressi della città. Nel corso dei primi venti anni del V secolo sono attestati due sgravi fiscali quinquennali

per molte regioni italiane, tra le quali la *Tuscia*, probabilmente per lo stato di crisi economica causato dalle guerre (Ruggini 1961: 153, nota 431). Lo spopolamento di molte parti della Tuscia e dell'Emilia è attestato da una lettera di Papa Gelasio della seconda metà del V secolo («...*quid Tuscia, quid Aemilia ceteraeque provinciae, in quibus hominum prope nullum existit....?*»), cfr. Ruggini 1961: 276)

Il silenzio delle fonti scritte si interrompe solo con le guerre greco gotiche (aa. 535-552), che riguardarono il territorio fiorentino e la città con continui assedi e prese da una parte e dall'altra degli schieramenti. Firenze e Fiesole, infatti, si trovavano sulla strada tra Ravenna e Roma, quindi in un punto strategico per ambedue gli eserciti. Nel 539 i Greci posero d'assedio la città di Fiesole che resistette per sette mesi prima di capitolare; non sappiamo da chi fosse presidiata Firenze durante questo scontro, ma nel 541 la troviamo occupata dai Bizantini al comando di Giustino. In quest'anno Totila partì con una parte del suo esercito contro la Toscana ed i Goti si accamparono nei pressi delle mura di Firenze ponendola d'assedio. Lo scontro con l'esercito bizantino avvenne, però, nel Mugello e vide la vittoria dei Goti; Firenze sembra però rimanere in mani greche dato il ritrovamento di un'epigrafe in Santa Felicità che attesta la presenza di truppe bizantine nel 547, anno di morte del *Primicerio Macrobio* del 'corpo dei Primi Teodosiani'. Nel 552 Firenze è citata come occupata da Totila, che aveva evidentemente sconfitto il presidio bizantino (Giustino, nel frattempo era stato nominato comandante di Ravenna). Nel 552, Firenze si arrese al generale bizantino Narsete, pregandolo di non recare ulteriore danno alla città. Nel frattempo gruppi di Franchi si davano al saccheggio della piana fiorentina (Davidsohn 1968, I: 75-83).

I quasi venti anni di guerra ed i continui saccheggi causarono un rapido susseguirsi di carestie ed epidemie (vaiolo e dissenteria nel 570; peste bubbonica nel 571). Nel 589, inoltre vi fu una grande alluvione (Davidsohn 1968, I: 87-88).

Nello scavo di via Castellani è stato possibile campionare alcuni degli strati alluvionali presenti nelle stratigrafie tardoantiche e datarli tramite il radiocarbonio. L'interpretazione dei dati ha permesso di riconoscere due importanti eventi alluvionali nella prima e nella seconda metà del VI secolo, il secondo dei quali probabilmente da riconoscere come la grande alluvione del 589 (Arnoldus-Huysendveld 2007: 57-60; nella stratigrafia vi erano altri strati alluvionali che non è stato possibile campionare ed è, quindi, probabile che vi fosse stata almeno un'alluvione precedente alla prima metà del VI secolo).

In questo momento molto difficile si colloca l'arrivo dei Longobardi nella Tuscia (a. 570) e la progressiva conquista della regione (Citter 1997: 186-187).

Il ricordo di questo terribile periodo rimase così impresso nella mente dei sopravvissuti e dei loro successori che i cronisti di XIII-XIV secolo riportarono la quasi completa distruzione della città. Il racconto del Villani, fiorentino vissuto tra il XIII ed il XIV secolo, è un misto di fantasia e realtà di epoche differenti, ma

riporta interessanti informazioni, talune provenienti da una documentazione a lui accessibile, ma che non sapeva interpretare, e oggi purtroppo non più esistente (Villani, *Chronica*, III, 1).

Leggendo il racconto del Villani e degli altri cronisti, gli storici si sono chiesti se realmente la città fosse stata ridotta in rovina o ad un semplice borgo della vicina e più difendibile Fiesole.

In effetti, il secolo VII rimane uno dei periodi più sconosciuti della città. Nel secolo successivo è ricordato un duca (*Gudibrandus dux civitatis florentine*) mentre alcune chiese sono state fatte risalire al periodo longobardo per la loro dedicazione o perché appartenenti a monasteri fondati da essi (Davidsohn 1968, I: 94-nota 4, 107-109), ma oltre a queste scarse notizie o supposizioni non abbiamo testimonianze scritte sulle condizioni della città. Lucca sembra divenire la città più importante della *Tuscia* nel VI e VII secolo, sede del principale Ducato di età longobarda nella regione (Quirós Castillo 2002: 14-17).

3.2 *Le basiliche paleocristiane e la questione del complesso episcopale*

LA CRISTIANIZZAZIONE DELLO SPAZIO URBANO. È molto difficile cercare di delineare uno schema sulla cristianizzazione dello spazio urbano in Italia. Sulla questione vi sono stati molti recenti contributi che, se non sono riusciti a delineare modelli riscontrabili in ogni città, hanno almeno evidenziato tendenze e fenomeni generali all'interno dei quali è possibile collocare le singole realtà urbane con le peculiari differenze.

Cantino Wataghin (1995; *et al.* 1996) ha delineato alcuni passaggi nel processo di cristianizzazione, utili per inquadrare anche il caso fiorentino. La prima fase è rappresentata dalle *domus ecclesiae*, luoghi di culto per le comunità pre-costantiniane (vedi, ad esempio, S.Maria a Luni, cfr. Bandini 1999: 15-16; per Firenze vedi par. 3.6), e dai primi cimiteri cristiani (spazi di sepolture delimitati) presso le necropoli pagane extra-murane e le sepolture dei martiri. Dopo l'accettazione del Cristianesimo da parte di Costantino (a partire dal secondo decennio del IV secolo), assistiamo alla costruzione delle prime chiese 'visibili', realizzate spesso fuori dalle mura sui precedenti luoghi di venerazione o sepoltura: nascono così le basiliche cimiteriali o martiriali, legate alla liturgia funebre e al culto dei santi, ma anche, talvolta, con funzioni battesimali per le comunità suburbane. Oltre a queste chiese fuori dalle mura, viene realizzata una basilica intramuranea (*l'ecclesia*), solitamente legata al vescovo e funzionale all'amministrazione della diocesi, alla catechesi battesimale, ordinaria e alla liturgia settimanale (Cantino Wataghin *et al.* 1996: 21; tuttavia, altre chiese urbane e suburbane possono essere officiate dal vescovo che non pare strettamente legato, come in epoca romanica, alla chiesa 'cattedrale', cfr. *La cattedrale in Italia* 1989). Questa basilica è situata, di solito, presso le mura ed uno dei principali ingressi urbani. In questa fase la posizione delle chiese all'interno e al di fuori del

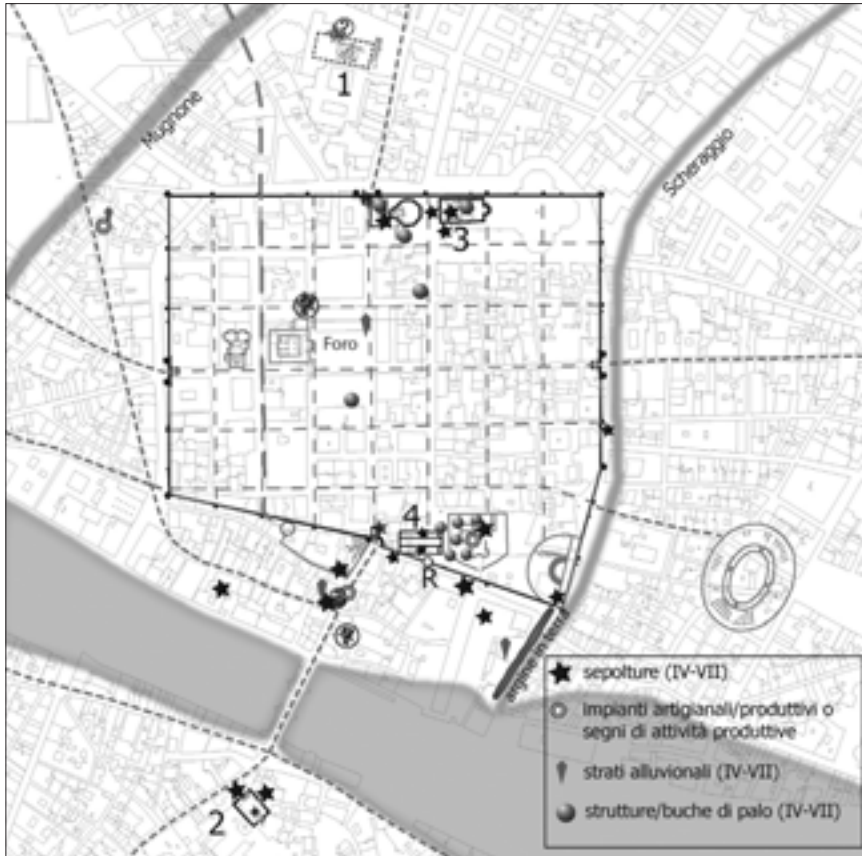


Fig. 23. Tavola riassuntiva della città tra III e VII secolo, da Francovich *et al.* 2007

pomerio dipende, comunque, da innumerevoli fattori: la condizione del vecchio foro, la vitalità economica della città, la disponibilità di spazio, la quantità ed il tipo delle donazioni alla chiesa, la forza della comunità cristiana e del vescovo all'interno della città. I primi grandi edifici di culto cristiani sono basati sulla struttura architettonica della basilica romana e sono la diretta conseguenza della politica Costantiniana che elaborò un'architettura monumentale ecclesiastica adatta al nuovo ruolo della Chiesa e della religione cristiana (Miller 2000: 19).

Talvolta l'*ecclesia* è ricostruita, tra la fine del IV ed il V secolo, in un luogo più centrale rispetto alla posizione originaria, avvicinandosi al foro (Arles, Auxerre), mentre in altri casi la chiesa del vescovo è originariamente fuori dalle mura e viene spostata per motivi di sicurezza nel corso del VI secolo, anche temporaneamente, all'interno delle difese (Velletri). In altri casi (Modena) una

chiesa in origine cimiteriale si ritrova al centro dell'insediamento tardoantico e medievale e diviene la chiesa episcopale (Catino Wataghin *et al.* 1996: 32).

In molte città la chiesa episcopale diviene, nel corso del V e VI secolo, un vero e proprio complesso di strutture con edifici liturgici con il Battistero e l'episcopio. L'espansione della prima *ecclesia* in un 'gruppo episcopale' avviene con modalità differenti nelle varie città, ma è un processo riscontrato in vari scavi (ad esempio Milano e Ginevra, cfr. Catino Wataghin *et al.* 1996: 27). Sono possibili, inoltre, altre basiliche urbane dotate di edificio battesimale interpretabili come centri di culto ariani oppure, più semplicemente, come altre chiese urbane officiate dal vescovo (come a Grado, cfr. Cuscito 2001, o anche a Firenze).

Inoltre, nel corso del V secolo, la città si dota di altre chiese costruite grazie alle donazioni di ricchi fedeli e sotto il patrono del vescovo. Quest'ultimo processo è particolarmente intenso nelle grandi capitali (come Roma, Ravenna, Milano) con la moltiplicazione di luoghi di culto, centri di assistenza, monasteri urbani nel corso del V e del VI secolo (Catino Wataghin *et al.* 1996: 26).

ARIANI E ORTODOSSI. Le grandi basiliche paleocristiane sono costruite mentre la chiesa organizza la propria struttura temporale e cerca di imporre un'ortodossia nel suo credo. La lotta contro l'eresia ariana è un fattore importante nella vita della chiesa e della comunità cristiana sino alla conversione dell'aristocrazia longobarda nel VII secolo.

Nel 386 il vescovo di Milano, Ambrogio, è in aperto scontro con l'imperatore ed il partito ariano della corte imperiale. In questi anni sia la Chiesa, sia l'imperatore ariano promuovono la costruzione di basiliche e lo scontro tra i due credi si concretizza in aperte lotte tra i due partiti per il controllo dei centri maggiori. Ambrogio stava portando avanti a Milano, negli anni intorno al 380, un enorme sforzo costruttivo con «l'obiettivo di cristianizzare lo spazio cittadino, monumentalizzandone il centro e presidiandone l'immediato suburbio». (Lusuardi Siena 1997: 35); sotto il suo vescovado furono costruite chiese suburbane presso le strade principali e fu rinnovato il complesso ecclesiastico all'interno della città, secondo un disegno progettuale di vaste dimensioni (Lusuardi Siena 1997a).

È stato ipotizzato che lo scopo della presenza a Firenze di Ambrogio fosse quello di far prevalere in città il culto ortodosso, tramite l'insediamento di un vescovo, Zanobi, a lui vicino (Benvenuti 1996).

Nel corso del V secolo, lo scontro tra Ariani e Ortodossi si accentuò con la dominazione ostrogotica e sotto Teodorico si manifestò con coppie di vescovi in chiese separate nelle principali città, come nel caso della capitale, Ravenna.

Durante le guerre greco gotiche e con l'arrivo dei Longobardi lo scontro tra Ariani e Ortodossi continuò a rimanere un fattore centrale nella società. La guerra ventennale con i bizantini potrebbe aver portato al danneggiamento o distruzione delle chiese dell'una o dell'altro credo, cosa tuttavia difficile da

distinguere dai 'normali' danni di guerra; conosciamo, invece, alcuni esempi di chiese ridedicate o di alcune iconografie alterate a Ravenna con il passaggio del potere in mano bizantina (Christie 2006: 140). I problemi con gli Ariani perdurarono sino al matrimonio del re longobardo Autari con la cattolica Teodolinda, ed il battesimo secondo rito cattolico del loro figlio, con la conseguente progressiva conversione dell'aristocrazia longobarda (lo scontro tra Ariani e Cattolici all'interno dell'aristocrazia longobarda di VII sec. è particolarmente visibile nella capitale Pavia, cfr. Brogiolo 2000: 149).

AMBROGIO E ZANOBI A FIRENZE. Sappiamo ben poco dei luoghi di culto cristiani prima dell'affermazione del Cristianesimo come religione di stato sotto Costantino. Non abbiamo notizie certe riguardo le possibili *domus ecclesiae*, ossia sugli spazi di culto organizzati di IV secolo (vedi, però, l'ipotesi contenuta nel par. 3.6). Nessun indizio ci rivela, ad esempio, dove siano sepolti i primi vescovi fiorentini, mentre la tradizione agiografica del martire Miniato, vissuto intorno alla metà del III secolo, lo indica sepolto sul luogo della futura chiesa romanica di San Miniato al Monte, sulla sommità di un colle a sud di Firenze (Davidsohn 1968, I: 55).

I primi protagonisti noti della cristianità fiorentina sono il Metropolita di Milano Ambrogio ed il vescovo fiorentino Zanobi.

Nel 392-394 Ambrogio era partito da Milano per il contrasto con l'imperatore Eugenio, recandosi prima a Bologna, poi a Faenza ed, infine, a Firenze tramite la via *faventina*. Probabilmente Ambrogio stava conducendo una lotta per l'affermazione dell'ortodossia in centri urbani ove forte era la presenza del partito ariano (Giannarelli 1994: 36-37). Inoltre, è stata ipotizzata una giurisdizione del metropolita milanese sulla *Tuscia Annonaria* ad ulteriore giustificazione della sua opera a *Florentia* (Benvenuti 1996: 103).

Zanobi fu, probabilmente, contemporaneo e forse amico di Ambrogio; secondo Benvenuti divenne vescovo di Firenze dopo un periodo passato *non longe a civitatis* poiché, forse, *Florentia* doveva essere occupata dal partito ariano a lui ostile (Benvenuti 1996: 98, 101).

Secondo il racconto del suo biografo Paolino, Ambrogio soggiorna a Firenze nella casa del defunto *Clarissimus Decente* («*in domo clarissimi quondam viri Decentii*») ospitato dalla vedova *Pansofia* col figlio *Pansofio*. Nella Pasqua del 394, Ambrogio consacra la basilica di San Lorenzo, posta poche decine di metri a nord della porta settentrionale di Firenze, deponendovi le reliquie di due santi (Paolini, *Vita Ambrosii*, 29,2,91). La chiesa fu realizzata grazie al contributo di una ricca vedova di nome Giuliana, il cui marito era stato un diacono o un prete ed il cui figlio, Lorenzo, era stato votato a vita ecclesiastica. Giuliana ed il marito erano riusciti ad avere un figlio solo dopo una visita presso la tomba del martire Lorenzo a Roma e per questo lo avevano chiamato con lo stesso nome. Anche la nuova chiesa, quindi, fu dedicata al santo martire (Ambrogio, *Exhortatio*

virginitatis: 3,15; Nardi 1994: 83; per la lapide mortuaria di una probabile Ju(liana?) rinvenuta sotto San Lorenzo cfr. Davidsohn 1968, I: 66-nota 3).

La scelta del giorno della Pasqua potrebbe essere legata alla convinzione di Ambrogio nell'amministrare il battesimo in coincidenza con la Resurrezione di Cristo (Castelfranchi 2001: 287), unendo quindi la consacrazione della nuova basilica all'*actio* battesimale collettivo (per il rito battesimale ambrosiano vedi Lusuardi Sannazzaro 2001: 667-671; Crociani 1996).

La vicenda di Zanobi è raccontata dall'arcivescovo di Amalfi (p.m. XI secolo) e dal *composito testo apocrifo* chiamato *pseudo-Simpliciano* (trasmesso in un codice di XIII sec.), ove viene fatta spesso menzione della chiesa di San Salvatore (Nardi 1994: 94 e sgg.). In San Salvatore, secondo lo *pseudo-Simpliciano*, Zanobi depose importanti reliquie pochi giorni dopo essere divenuto vescovo e, sempre all'interno della *ecclesia*, depose i corpi di altri due importanti ecclesiastici (Eugenio e Crescenzo) poco prima di morire, nel 397 e di essere seppellito, come aveva indicato lui stesso in vita, in San Lorenzo. Secondo il racconto agiografico, il corpo del santo fu trasportato solennemente, pochi anni dopo, da San Lorenzo alla chiesa maggiore, San Salvatore, grazie al vescovo Andrea (attestato, però, solo nella seconda metà del secolo IX, cfr. Benvenuti 1996: 102).

I racconti agiografici pongono, quindi, in primo piano due chiese, San Lorenzo e San Salvatore. Quest'ultima era, forse, la futura S. Reparata, come indicato anche dal Villani (*Cron.*, II, 24). Tale dedica si richiamava, forse, al modello romano della chiesa di San Salvatore in Laterano (poi San Giovanni) realizzata nel IV secolo.

L'archeologia ha riportato alla luce i resti di altre tre basiliche paleocristiane: una sotto il Duomo, una rinvenuta vicino alla testata meridionale del ponte (S.Felicita) ed una costruita presso la porta urbana nei pressi di piazza Signoria.

La basilica sotto il Duomo (97) divenne la S.Reparata medievale. La chiesa di Santa Felicità (111) era una basilica cimiteriale sorta presso una necropoli monumentale d'età romana. La basilica rinvenuta presso piazza Signoria (100), sotto la piccola chiesa medievale di Santa Cecilia, si trovava in una posizione speculare rispetto a S.Salvatore-S.Reparata.

Vediamo in dettaglio i rinvenimenti archeologici riguardanti le quattro basiliche paleocristiane conosciute.

SAN LORENZO. La basilica fu ricostruita in buona parte nella prima metà dell'XI secolo e poi completamente nel corso del '400, secondo il progetto del Brunelleschi. La chiesa romanica potrebbe aver mantenuto e ripristinato alcune porzioni dell'antica chiesa paleocristiana. Il grandioso progetto del Brunelleschi sembra, tuttavia, aver quasi completamente cancellato i segni delle precedenti costruzioni.

Nel 1966, dopo l'alluvione, fu asportato il pavimento per risanare la chiesa e furono segnate in una pianta molto schematica le strutture che emergevano. Alcuni dei muri, rilevati in cresta, sembrano circoscrivere un'edera ed alcuni ambienti (76) che potrebbero essere interpretati in molti modi, anche come un impianto termale. In una piccola indagine avvenuta nel 1978 in un ambiente



Figura 24. Posizione delle basiliche paleocristiane conosciute. San Lorenzo, S. Salvatore-S. Reparata (97), Basilica sotto la chiesa medievale di S. Cecilia (100), Santa Felicità (111). In grigio chiaro gli edifici romani (terme, teatro anfiteatro, foro e Campidoglio). Sempre in grigio è riportato il tracciato della cinta coloniale

attiguo alla chiesa fu rilevato un paramento murario angolare, costituito da conci di grandi dimensioni, che si impostava su quello che sembra un arco di fondazione realizzato sopra i resti di strutture precedenti. A questo angolo si appoggiava un battuto stradale, probabilmente medievale. La datazione di tale paramento non è certa, ma per le sue caratteristiche sembra rimandare più al periodo romanico che a quello tardoantico (per le indagini archeologiche presso S.Lorenzo cfr. De Marinis 1993).

Gli ambienti (76) rinvenuti davanti all'attuale chiesa sono interpretabili come *tabernae* di epoca romana. È probabile che la prima chiesa fosse stata fondata all'interno di un borgo, quindi tra case ed attività presso la prosecuzione del *cardo* (Vannini-Scampoli 2007: 846 e sgg.). L'ipotesi del Lopes Pegna (1962: 103) che la prima chiesa di San Lorenzo sorgesse sopra il tempio di Marte non trova, per adesso, nessun riscontro archeologico o documentario.

Rimane il fatto che il sottosuolo della chiesa non è mai stato sottoposto ad indagini archeologiche. Nuovi scavi potrebbero gettar luce sulla natura del *monticulus Sancti Laurentii*, ossia sul micro-rilievo su cui era posta la chiesa romanica e visibile anche nell'analisi delle quote attuali della città (Scampoli 2007a: 72, fig.21); inoltre, le indagini potrebbero datare le strutture rilevate negli anni '60 e scoprire se il rifacimento rinascimentale abbia asportato o meno i depositi medievali e tardoantichi.

SANTA FELICITA (111). Si hanno notizie del ritrovamento di sepolture ed epigrafi tardoantiche a partire dal XVI secolo e soprattutto nel corso del rifacimento della chiesa nel '700. Le numerose epigrafi in greco testimoniarono l'esistenza di una comunità orientale di religione cristiana stabilitasi in città. Nel 1933 furono svuotate le camere sepolcrali poste sotto la chiesa ed emersero numerose tombe alla cappuccina oltre a resti di un ambiente absidato pavimentato in cocciopesto e resti di una grande abside (Maetzke 1957: 282-286). Nel 1944 le mine dei tedeschi in ritirata distrussero gran parte dei lungarni presso il Ponte Vecchio e le indagini furono riprese dal Maetzke (Maetzke 1957) durante le ricostruzioni nel 1948-49.

Furono rilevate le numerose sepolture con embrici poste nelle camere sepolcrali settecentesche; inoltre, furono aperti saggi di scavo all'interno della chiesa, nella piazza antistante e su via de' Rossi.

Lo scavo nella piazza riportò alla luce il muro della facciata di una basilica, con l'entrata centrale ed i pilastri che delimitavano una navata (Maetzke 1957: 90 e sgg.). Il muro era composto da un duplice paramento in pietra forte, costruito in pietre irregolari per forma e dimensione, riempito a sacco e con tracce di intonaco sulla parete interna. La fondazione era in calcestruzzo e sassi d'Arno. Lo stipite della porta era formato da un grande blocco di pietra. Dalla facciata sporgeva una lesena a cui corrispondeva, all'interno della chiesa, un fondamento perpendicolare alla facciata; secondo Maetzke tale fondazione potrebbe essere stata relativa ad una piccola memoria al lato dell'ingresso principale (Maetzke



Figura 25. Foto dell'area di scavo in piazza S.Felicita (da Maetzke1957)



Figura 26. Ricostruzione della basilica cimiteriale di Santa Felicità e dell'edificio limitrofo secondo i dati degli scavi del 1947. In nero le parti rinvenute

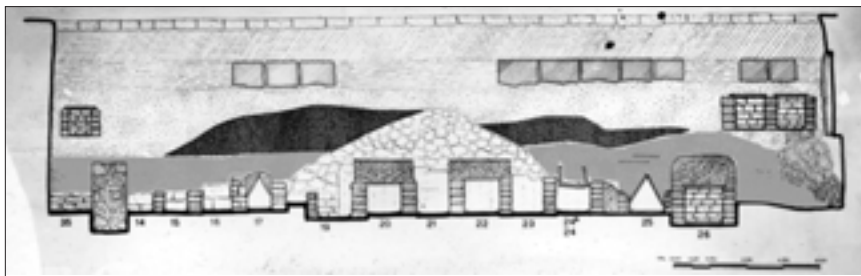


Figura 27 Sezione dello scavo di S.Felicità. In grigio chiaro è evidenziato uno strato cimiteriale senza tombe in costruzione (forse di VI-VII secolo); in grigio scuro uno strato di terreno scuro (*dark layers?*). Sezione da Maetzke 1957

1957: 319; vedi figg. 25, 26). Nello scavo di via de' Rossi fu rinvenuto il muro laterale della chiesa che aveva le medesime caratteristiche costruttive di quello in facciata. Inoltre, fu trovato un muro di un edificio (190) che si appoggiava alla basilica con due lesene sulla facciata settentrionale e costruito con pietre irregolari di varia grandezza e materiali di riutilizzo. Tale muro è interpretabile come parte di un edificio ecclesiastico annesso alla chiesa in epoca posteriore (Maetzke 1957: 321).

Nello scavo della piazza furono trovate le sepolture impostate sotto il pavimento della basilica paleocristiana. Grazie alle numerose epigrafi rinvenute sappiamo che la basilica era al centro della vita spirituale di una comunità composta anche da un gruppo di origine siriana. Le epigrafi riportano datazioni tra i primi anni del V e la metà del VI secolo (vedi par. 3.7).

Riassumendo, la basilica cimiteriale era un edificio largo circa 26 metri e lungo circa 40 metri, a tre navate; fu realizzata nella seconda metà del IV secolo (probabilmente alla fine del secolo) presso il *trivium* alla testata meridionale del ponte, dove si trovava una necropoli ed un borgo. Sebbene la quasi totalità delle epigrafi rinvenute siano della prima metà del V secolo, furono impostate tombe sotto il pavimento della chiesa almeno sino alla metà del VI secolo. Sopra alle sepolture inerenti alla basilica, lo scavo ha rilevato uno strato cimiteriale con inumazioni in fosse terragne collocabili, forse, tra la seconda metà del VI ed il VII sec. d.C.; tale strato era coperto da uno scarico di pietre e da un ampio strato definito dal Maetzke di «terreno vegetale scuro» (*dark layers?*), con pochi resti di ossa sul tetto dello strato (probabilmente infiltrati dalle sepolture medievali soprastanti, cfr. Maetzke 1957: 294). Tale strato potrebbe essersi formato durante un periodo di abbandono o trasformazione dell'antica basilica tra il VII ed il X secolo (la chiesa medievale è attestata dai documenti nel 972, cfr. Davidsohn 1968, I: 1241).



Fig. 28. Chiesa paleocristiana trovata nelle indagini di piazza Signoria. Ricostruzione della pianta. 100) Basilica paleocristiana; 101) Edificio a pilastri interpretato come battistero; 79,12) Terme; 99) Fullonica; 9) Teatro; 305) 'porta Aurea'. In grigio il percorso delle mura della colonia

BASILICA DI PIAZZA SIGNORIA ('SANTA CECILIA' - 100). Durante l'indagine archeologica di piazza Signoria degli anni '80 emerse la zona absidale di una grande basilica (27x50 metri ca.) divisa in tre navate e *pastophòria* ai lati dell'abside (De Marinis 1996a: 52; De Marinis in Rocchi (a cura di) 2006: 48-49). La chiesa era pavimentata in cocciopesto, con *solea* a mosaico (la *solea* è la zona rialzata che dalla zona presbiteriale - *bema* - si prolungava lungo la navata centrale) e con la base della cattedra vescovile.

Pochi metri a sud della basilica furono trovati resti di una costruzione a pianta centrale (101) con pilastri e con una vasca al suo interno, interpretata da De Marinis come battistero.

La costruzione della chiesa è posta genericamente tra la fine del IV ed i primi decenni del VI secolo. La basilica sembra essere realizzata in conci di pietraforte e, forse, alcuni materiali da costruzione furono ricavati dai vicini edifici monumentali romani in disuso (il teatro e le terme), fatto comune in questo periodo anche in altre città (vedi, ad esempio, il caso del San Salvatore di Torino - Pejrani Baricco 1998: 134-5). Per la sua posizione e la presenza della cattedra vescovile, è stato ipotizzato che la basilica fosse il centro di culto ariano in contrapposizione al centro 'ortodosso' dall'altra parte della città (De Marinis 1996: 52). Tuttavia, è anche probabile che la chiesa fosse un'ulteriore aula di culto cittadina officiata dal vescovo.

Intorno alla metà del VI secolo l'area della chiesa fu ridotta alla sola navata centrale tramite la tamponatura delle navate laterali con materiali di risulta. Il piano di calpestio fu rialzato mentre le navate laterali e l'esterno della chiesa furono occupate da sepolture. In un secondo momento, anche nella navata centrale furono impostate tombe (le sepolture furono realizzate tra i due piani pavimentali della basilica). Poco dopo, un incendio distrusse l'edificio (fine VI-inizi VII) decretandone la fine sino alla riedificazione della piccola chiesetta medievale di Santa Cecilia (VIII-IX secolo, cfr. De Marinis in Rocchi (a cura di) 2006: 48-49).

SAN SALVATORE-SANTA REPARATA E L'IPOTESI DEL COMPLESSO EPISCOPALE (97). Lo scavo del Duomo, durato circa 9 anni (1965-1974), riportò alla luce la chiesa di Santa Reparata, l'antica cattedrale fiorentina (Toker 1975; Morozzi *et al.*: 7-11; Nenci 1996; Morozzi 1996; Cardini D. 1996a). Questa indagine archeologica ebbe varie vicissitudini e non fu mai eseguita in maniera stratigrafica. Nei primi anni non vi fu neanche la presenza di archeologi e, dal 1968, eseguirono le indagini il Maetzke e due archeologi americani, Herrman e Toker, i quali operarono con maggiore attenzione, ma tramite trincee e tagli artificiali. Sebbene vi siano edizioni preliminari a cura di Morozzi (Morozzi *et al.* 1974) e di Toker (Toker 1975), la pubblicazione finale dei dati attende di essere data alle stampe (Nenci 1996: 18-22; all'edizione complessiva sta lavorando Toker).

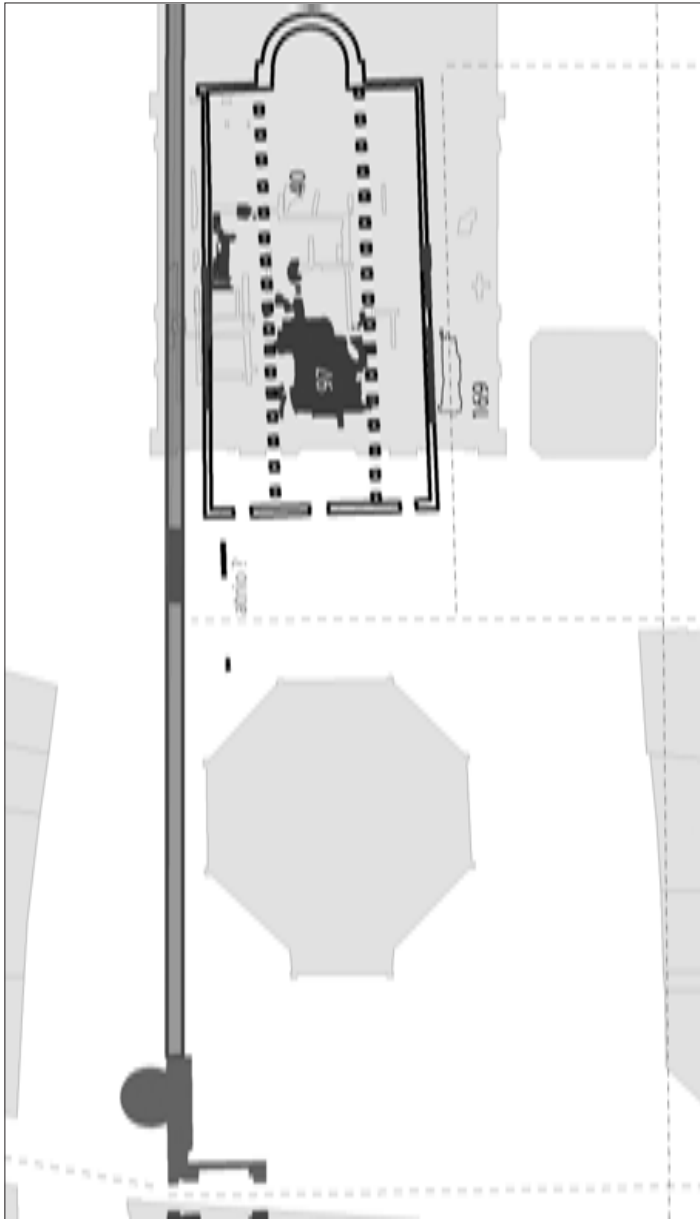


Figura 29. Ricostruzione della basilica di S.Salvatore - Santa Reparata. 97) Basilica con mosaico pavimentale; 169) Strada 40) Strutture della *domus* romana precedente alla basilica. In grigio il percorso delle mura romane che, in questo tratto, probabilmente, erano già state demolite in epoca imperiale

Fu accertato che la chiesa medievale di Santa Reparata era, in realtà, un edificio che aveva le sue origini in epoca tardoantica, poi più volte ristrutturato sino alla sua distruzione nel XIV secolo.

La basilica paleocristiana, pavimentata a mosaico, era lunga 52 metri e larga circa 25 metri; le tre navate erano separate da 28 colonne (due file di 14 plinti). Il lato settentrionale della chiesa era impostato, per una parte, su un muro di un edificio romano (40) e si trovava a circa 3 metri di distanza dalla linea delle mura romane.

I muri perimetrali della chiesa erano stati in gran parte ricostruiti in epoche successive, ma nella parte orientale del muro esterno settentrionale si era conservata la muratura originaria. Toker annotò: «si nota un certo ritmo dei blocchi di pietra serena, che sono alti da 14 a 20 cm, e lunghi da 25 a 29 cm. Questi formavano file alterne di pietre alte e basse, con un sottile strato di mattoni ogni due file» (Toker 1975: 177). Questa tecnica costruttiva (*opera listata*) che alterna file di conci in pietraforte solitamente a laterizi si ritrova, in diverse forme, anche in edifici termali e abitativi romani a partire dall'epoca adrianea (nelle terme del 'Capaccio', in quelle Capitoline cfr. Corinti 1976: n. 98, pilastro A, e in un muro di un abitazione romana presso Sant'Andrea cfr. Corinti 1976: n. 57).

Le basi delle colonne erano realizzate in pietra serena, mentre i fusti erano costruiti in conci di pietra. Il mosaico copriva tutto il pavimento della chiesa tranne il corridoio centrale della navata principale (occupato forse da una *solea rialzata*, poi rimossa). I caratteri stilistici del mosaico rimandano ad ambienti ravennati o africani di V secolo, sebbene alcune parti facciano pensare ad una conclusione del pavimento musivo nel VI secolo (Farioli 1974). Il mosaico riporta l'elenco dei personaggi che contribuirono alla realizzazione del tappeto musivo (ogni nome è seguito dalla misura in piedi del tappeto musivo pagato), con il maggior contribuente, il diacono *Marinianus*, nella prima riga, con 27 mq circa di mosaico.

Probabilmente, la basilica aveva un atrio, come molte altre strutture coeve. Secondo Metzke i resti di un muro costruito in materiali di riutilizzo ed appoggiato sui pavimenti e lastrici romani potrebbero essere interpretabili come parte di una recinzione o dell'*atrio*, citato anche in un documento di X secolo (Maetzke 1996:191).

La collocazione cronologica precisa della basilica è sempre stata una questione controversa. Il Toker, archeologo responsabile dello scavo tra il 1970 ed il 1974, datò la realizzazione della chiesa in periodo Teodoriciano (490-526), quando la città avrebbe attraversato un periodo di stabilità sotto il regno del re goto (Toker 1976: 157-167, Morolli 1994: 95). Il Morozzi, Soprintendente ai Monumenti, che diresse lo scavo tra il 1965 ed il 1973 e che dette, poi, l'incarico di archeologo responsabile al Toker, era convinto che la chiesa fosse stata realizzata tra la fine del IV ed il V secolo in base al rinvenimento di una moneta coniata nel IV secolo nel sottile strato del tappeto musivo (Morozzi *et al.* 1974:

8). Herrmann, che aveva scavato la parte settentrionale del Duomo, datò la chiesa alla prima metà del V secolo, in base al riempimento di una piccola fogna d'epoca romana posta appena a nord della basilica (il riempimento conteneva ceramica «databile non oltre il Quattrocento» ed una moneta di Valentiniano I, cfr. Herrmann 1974: 97).

Nel 1996, poi, uscì un volume curato da Domenico Cardini (Cardini D. (a cura di) 1996) il quale, riprendendo opinioni di vari studiosi, considerava la chiesa all'interno del progetto di un grande complesso episcopale, comprendente anche il Battistero ed il palazzo vescovile, la cui costruzione sarebbe iniziata tra la fine del IV e l'inizio del V secolo per terminare nel VI secolo, prima delle guerre greco gotiche (sebbene la realizzazione del mosaico potrebbe essere durata, secondo l'Autore, anche nella seconda metà del VI secolo). Secondo Cardini la basilica sarebbe stata comunque finita dopo il Battistero, circa un secolo dopo (Cardini D. 1996a: 43). Tale ipotesi poneva al centro della questione un edificio che è sempre sfuggito ad ogni tentativo di datazione precisa, il Battistero, considerandolo come il centro di un complesso religioso tardoantico.

Concludendo, la basilica è datata tra la fine del IV ed il primo trentennio del VI secolo; un dato da evidenziare è che la datazione media al radiocarbonio di alcuni campioni di carbone presi sotto il livello pavimentale a mosaico indica il 434 d.C. (cfr. Toker 1974: 101). Inoltre, è probabile che il grande mosaico sia stata l'ultima opera ad essere conclusa e che la sua realizzazione abbia occupato parte del VI secolo.

IL BATTISTERO. La datazione del Battistero si colloca in un ampio periodo, tra il IV ed il XII secolo. L'impossibilità di proporre una data di costruzione più precisa per il monumento simbolo della città è percepita da vari studiosi come un vero e proprio *scandalo storiografico* (Morolli 1994: 33). Infatti, non è stato ancora risolto l'enigma di questa costruzione e le indagini archeologiche non hanno potuto avvalorare una delle varie ipotesi contrastanti. Potrebbero essere scritte ancora migliaia di pagine su questo edificio, ma non sarebbe possibile, allo stato attuale delle ricerche, riportare dati oggettivi circa la sua datazione, ma solamente informazioni opinabili ormai 'logorate' dal secolare dibattito (vedi Morolli 1994: 34-38; Degl'innocenti 1994: 1-66). Del resto, in molte altre città italiane gli edifici battesimali portano con sé vari problemi relativi alla cronologia iniziale, al rapporto con l'*ecclesia* ed alle fasi di sviluppo e monumentalizzazione (Catino Wataghin *et al.* 2001). La forma ottagonale e la posizione del Battistero fiorentino in asse con l'*ecclesia* rimanda a vari confronti a partire dall'epoca tardoantica (Aquileia, Novara, Piacenza, Brescia, Canosa di Puglia, cfr. Castelfranchi 2001: 277) e rientra nella casistica dei vasti battisteri episcopali di IV-VI secolo realizzati in rapporto alla chiesa del vescovo, ma come edifici distinti ed autonomi.

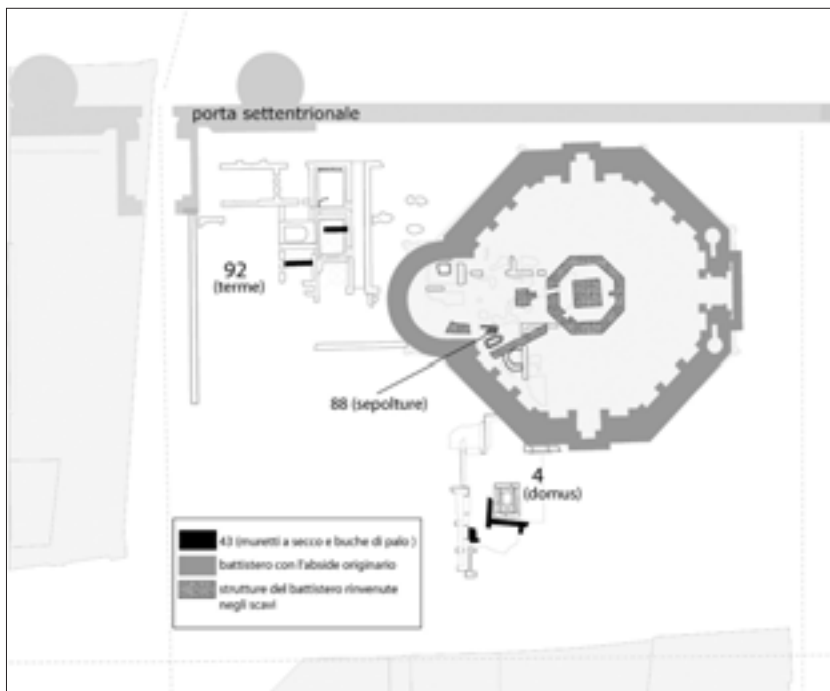


Figura 30. Pianta del Battistero con l'abside originario, in relazione ai resti delle terme e della *domus*

Questi battisteri avevano intorno, spesso, ambienti liturgici funzionali al complesso rito del battesimo tardoantico (cfr., ad esempio, Sannazzaro 2001: 667-671; Crociani 1996). Tuttavia, vi sono molte interpretazioni dei dati disponibili ed anche le recenti pubblicazioni giungono a conclusioni nettamente diverse (Morolli 1994; Cardini M. 1996; Tigler 2006). Riporto, in breve, le ipotesi principali emerse dal lungo dibattito.

1) (ipotesi di XII secolo) Il Battistero è un edificio di XII secolo, poi abbellito e decorato nel XIII secolo. La struttura principale fu conclusa nel 1150 con l'inserimento della lanterna ed i lavori furono amministrati, sin dall'inizio, dai consoli dell'Arte di Calimala (Tigler 2006: 142-144). Agli inizi del XIII secolo l'abside fu sostituito da una scarsella rettangolare. Nel corso del XIII secolo, poi, vi furono i cambiamenti che portarono alla decorazione interna ed esterna attuale.

2) (ipotesi romanica con precedente tardoantico o altomedievale in loco) Il Battistero attuale è un edificio romanico, realizzato al posto di un

piccolo edificio o fonte battesimale a forma ottagonale di origine tardoantica o altomedievale, le cui fondazioni sarebbero state rinvenute intorno al fonte battesimale romanico (Toker 1976: 157-167, Morolli 1994: 95). Al posto del piccolo Battistero, fu costruito un grande edificio, probabilmente nel corso dell'XI-XII secolo, che aveva un'abside semicircolare ed una forma ottagonale; in seguito, il nuovo Battistero fu dotato, tra l'altro, della lanterna marmorea (1050) e di una scarsella rettangolare al posto dell'abside originario (inizi XIII secolo?). Secondo Morolli, i due anelli ottagonali sarebbero stati progettati nello stesso momento mentre Nenci, propende per un'antioriorità dell'anello esterno (Morolli 1994: 90-92; Nenci 1996:17-nota 54).

3) (ipotesi altomedievale) Il Battistero è da ascrivere al VII secolo (dice il Davidsohn, «non oltre il secolo settimo» - Davidsohn 1968, I: 105), ossia ad epoca longobarda. L'edificio rientrerebbe nelle fondazioni ecclesiastiche regie o nobiliari dedicate al S. Giovanni Battista all'interno del regno longobardo (come gli esempi di Monza o Pavia, cfr. Giostra 2007: 328). Una tradizione (erudita?) lega l'edificio alla figura della regina Teodolinda († a.627), forse in base alla vicenda della basilica Monzese. Secondo il Galli «i fatti archeologici non ammettono per la sua costruzione una data anteriore al secolo VIII» (Galli 1916: 98). Nei secoli XI-XIII, poi, l'edificio fu ristrutturato e abbellito con profonde modifiche.

4) (ipotesi tardoantica) Il Battistero è un edificio costruito tra la fine del IV ed il V secolo, secondo un progetto unitario, con un doppio anello di fondazione e con fonte battesimale centrale ad immersione. Tra XI e XIV secolo, fu dotato di decorazioni marmoree e ristrutturato (con l'inserimento, tra l'altro, della scarsella al posto dell'abside e della lanterna) senza alterare il significato del progetto originario (cfr. Cardini M. 1996: 63-93).

Gli scavi archeologici intorno e sotto il Battistero sono stati eseguiti in un periodo compreso tra il 1895 e il 1948, quindi in più riprese e da numerose persone. Sono tutte indagini non stratigrafiche, quasi sempre non edite ed estremamente lacunose (Nenci 1996). La pubblicazione del Galli (a. 1916) rimane una delle poche edizioni delle ricerche. I dati sono quindi assai pochi e controversi. Durante le indagini del Galli furono rinvenute varie sepolture; in particolare, l'attenzione dell'archeologo si concentrò su una sepoltura che risultava tagliata dal pilastro di fondazione della scarsella. Vicino alla mano sinistra dello scheletro fu rinvenuta una moneta di Costantino (aa. 306-337) (Galli 1916: 75-76). Inoltre il corredo doveva essere composto da un oggetto in vetro e spille in bronzo. Il terreno sino ai mosaici antichi era stato notevolmente sconvolto da diverse azioni e sepolture («il terreno di riporto aveva abbondanti rottami di laterizi ed era stato profondamente e, a più riprese, rimaneggiato, e, direi, quasi capovolto»). Inoltre, tra il pavimento odierno del Battistero ed i mosaici romani c'è una differenza di quota di circa 1,4 metri. La terra asportata fu vagliata e si rinvennero 40 monete, quasi tutte di

III-IV secolo, eccetto un pezzo in argento, forse medievale, ed una medaglia in bronzo riferibile al XV-XVIII secolo. Inoltre, oltre a vari oggetti, fu ritrovata una macina romana di notevoli dimensioni, puntali d'anfora ed un grosso orcio (Galli 1916: 78-90).

Alcune informazioni sulle quote sono utili per capire meglio la realtà stratigrafica. La quota del pavimento originario del Battistero è di circa 47.64 metri (s.l.m.), mentre il pavimento musivo della basilica paleocristiana è a quota 46.75-46.8. Ad una quota simile a quella del mosaico pavimentale della basilica si trova il pavimento in marmo attribuito al salone delle terme (II-IV secolo), rinvenuto sotto il Battistero ad una quota di 46.7-46.8. Il basolato romano della strada tra i due edifici è ad una quota di circa 46.64 metri, quindi circa un metro al di sotto del pavimento del Battistero.

Per spiegare questa differenza di quota tra la basilica paleocristiana ed il Battistero è stato supposto, seguendo una tradizione erudita, che il grande ottagono fosse originariamente su un alto podio ed accessibile tramite una scalinata; tuttavia, gli scavi fino ora eseguiti, non hanno mai rinvenuto tracce di tale scalinata esterna (Morolli 1994: 53; Nenci 1996: 17-nota 58).

La misura dei mattoni che compongono esternamente l'ultima parte della cupola dell'edificio è di circa 30cmx45cmx7cm (corrisponde al *sesquipedale provinciale* romano, cfr. Cardini M. 1996: 71). La fondazione del Battistero è composta da due anelli ottagonali legati tra loro: l'anello interno è realizzato con bozze di pietra murate a calce e si appoggia all'anello esterno, costruito in muratura a sacco. Nel lato Sud-Ovest è scavato un pozzo, posto tra le due fondazioni e realizzato in anelli di pietra, nel quale è scaricata parte dell'acqua piovana proveniente dalla copertura e probabilmente l'acqua delle canalette provenienti dalle vasche battesimali.

L'anello ottagonale posto al centro dell'edificio ha fondazioni molto profonde, oltre il livello dei mosaici romani (almeno 50 cm sotto i mosaici), ed è costruito con un paramento in pietraforte spesso circa 1,20 metri. All'interno è visibile una risega, o gradino, realizzato, forse, per appoggiarvi la vasca per il battesimo (Cardini M. 1996). L'ottagono è largo esternamente circa 9 metri, con lati di circa 3.4 metri, ed internamente cinge uno spazio largo circa 6.6 metri (nell'ipotesi che si tratti delle fondazioni del primo Battistero, questo avrebbe avuto dimensioni simili a quello degli Ariani di Ravenna, cfr. Toker 1976: 163-164). Questo ottagono ha, al centro, un dado di muratura di 3 metri di lato che, sul lato superiore, ospita una vasca di forma ovoidale con pozzetto rettangolare centrale, relativa al fonte battesimale bassomedievale. Sul fonte battesimale scrive Castelfranchi (2001: 296): «La vasca ottagonale del Battistero, a pianta ottagonale, [...] non presenta tracce di fori per l'adduzione e l'evacuazione dell'acqua. Si tratta, io credo, di una sorta di vasca-oggetto, la cui funzione appare meramente simbolica in un'epoca, del resto, in cui da secoli il battesimo per immersione totale è caduto in disuso». In realtà sia l'anello ottagonale, sia il dado centrale in muratura hanno uno scarico per l'acqua collegato ad una canaletta (Marino *et al.* 1996: 70).

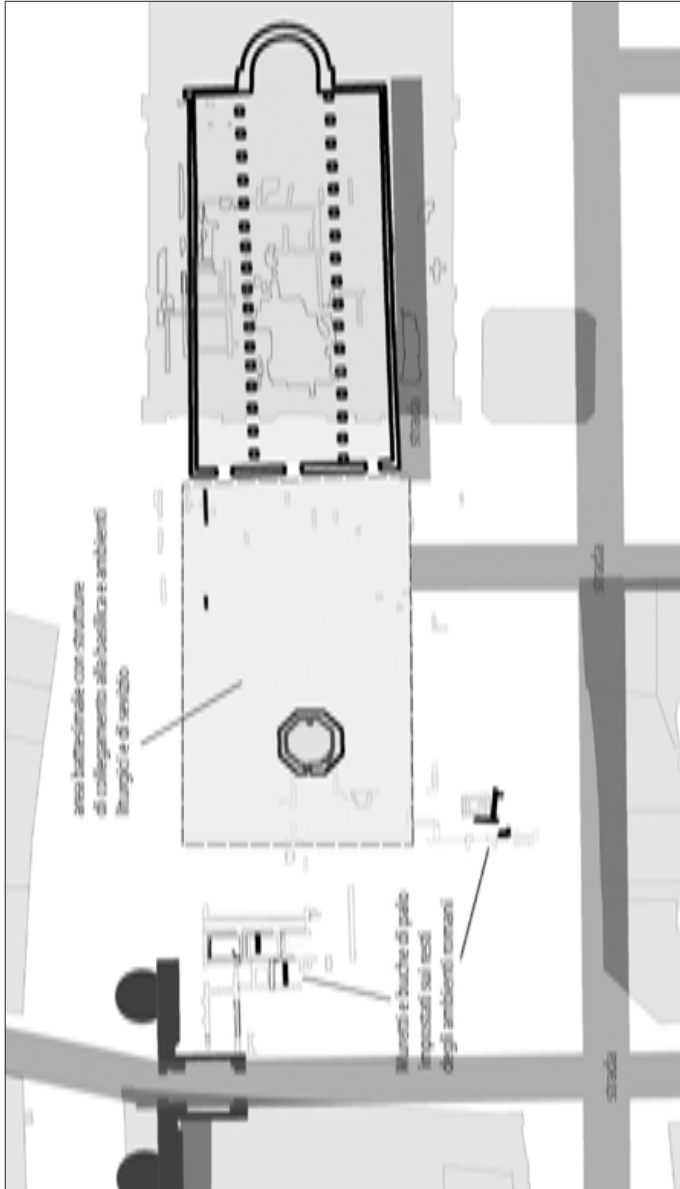


Figura 31. Ipotesi di Toker. Secondo l'Autore le fondazioni del fonte battesimale centrale dell'attuale battistero sarebbero i resti del piccolo battistero tardoantico o altomedievale

Tale fonte battesimale (quello interno all'ottagono) trova precisi riscontri con il fonte di Calci, di Pisa o quello di Lanfranco da Como nel Battistero di Pistoia, del 1226 (riguardo all'interessante interpretazione del passo dantesco sul fonte battesimale, cfr. Tavoni 1994: 206).

Ad occidente della fondazione ottagonale si trova un'altra fondazione quadrangolare con scarico dell'acqua, evidentemente riferibile ad una vasca. Inoltre, ancora più ad Ovest, vi è la massiccia fondazione per un altare, forse quello di XVIII secolo (Cardini M. 1996: 87-89).

In conclusione, siamo costretti nuovamente a chiederci quale sia stato il periodo in cui fu costruito l'edificio.

Il Battistero fu realizzato in epoca tardoantica, poi abbellito e ristrutturato nelle epoche successive (fig. 34)? Ma allora come spiegare la forte differenza di quote con il mosaico della basilica paleocristiana?

Forse un piccolo Battistero tardoantico o altomedievale fu la base intorno alla quale fu realizzato il maestoso edificio ottagonale in epoca romanica (XI-XII secolo, fig. 31). Ma allora, l'ottagono centrale poteva essere il primo Battistero o era solo la fondazione della vasca battesimale con gli scarichi per l'acqua, come in tanti altri battisteri medievali (come a Pistoia o a Pisa)?

E se il Battistero fosse, invece, un edificio di fine XI-XII secolo senza alcun 'predecessore' sotto di esso, la cui costruzione fu finanziata dall'opera dell'Arte di Calimala che guidò lo sviluppo economico del primo Comune? Ma, allora, se la basilica paleocristiana aveva un'area battesimale, dove poteva essere?

Nella figura 32 è illustrata un'ulteriore ipotesi da valutare. Questa ipotesi vuole essere anche una provocazione per fare notare come i dati disponibili si prestino a letture molto diverse tra loro. In questa ricostruzione, l'area battesimale tardoantica è stata posta non davanti, ma a fianco alla basilica, come per l'altra basilica paleocristiana urbana rinvenuta, la cosiddetta 'S. Cecilia', oppure come nella S. Reparata e S. Giovanni lucchese.

All'area battesimale qui ipotizzata si giungeva dopo essere passati presso un'ambiente dotato di panche in pietra posto a fianco della basilica, che può essere interpretato come il *cathecumeneum*, ossia una stanza per l'accoglienza e l'istruzione per chi si preparava a ricevere il battesimo (su questo ambiente cfr. par. 3.6). Questo ambiente fu realizzato prima della basilica, forse in relazione ad una *domus ecclesiae* precedente. Secondo questa ipotesi i costruttori della basilica avrebbero mantenuto l'area battesimale precedente e l'ambiente con le panche laterali adiacente al lato settentrionale della chiesa.

Comunque, la definizione cronologica dell'edificio attuale attende di essere verificata da nuove analisi e ricerche. Circa due terzi del sottosuolo dell'edificio non è stata ancora indagata e la prosecuzione dello scavo, in futuro, potrà definire meglio la questione. In attesa delle future indagini archeologiche, potrebbero essere utili analisi stratigrafiche delle fondazioni rinvenute dagli scavi (tutt'oggi

accessibili), oltre ad analisi archeometriche sui laterizi della cupola, sulle travi, sulle malte e su opportuni campioni presi dalle sezioni a vista dello scavo (per un esempio di studi di questo tipo, cfr. Cagnana *et al.* 2001; vedi anche Fieni *et al.* 1998; Fieni 2002 per esempi di studio stratigrafico e archeometrico sul battistero di S.Giovanni alle Fonti di Milano e sugli elevati del S.Lorenzo Maggiore a Milano).

L'EPISCOPIO. L'ipotesi del complesso episcopale tardoantico ripresa dal volume di Cardini comprende anche l'esistenza dell'episcopio presso l'edificio battesimale (Maetzke Ga. 1996).

In effetti, sin dalle prime attestazioni medievali, la casa del vescovo sembra collocata nelle vicinanze della chiesa di San Giovanni, nella medesima posizione del vescovado bassomedievale e moderno. Il primo documento che attesta la sua esistenza è dell'897, quando venne emesso un giudicato «*in domum episcopii ipsius civitatis, eius in atrio, ante basilica Sancti Iohanni batista*» (Maetzke Ga. 1996: 179). L'episcopio, quindi, sarebbe stato realizzato immediatamente accanto alle mura ed alla porta romana settentrionale, in una posizione simile ad altri casi urbani, come Pesaro, Rimini, Trento, Novara, o come la già citata residenza papale di San Salvatore in Laterano a Roma (Miller 2000: 18; *La cattedrale in Italia*, 1989: 117, 144, 203, 122).

Per cercare di capire se sia esistito o meno un episcopio prima del IX secolo in questa area, dobbiamo affidarci ai ritrovamenti archeologici, quanto mai difficili da interpretare. Infatti, l'ala orientale del vescovado moderno (quella verosimilmente più antica), fu demolita in fretta tra il 1893 ed il 1895 e la complessa stratificazione archeologica ed edilizia fu rilevata in minima parte (Maetzke Ga 1996: 179-181). L'impressione che emerge dallo studio della documentazione ottocentesca, è che le varie ristrutturazioni del vescovado, tra le quali quella relativa al XVI secolo, abbiano reso molto difficile il riconoscimento delle prime fasi dell'edificio.

L'interpretazione dei dati è veramente difficile ed è stata tentata da Gabriella Maetzke nella sua tesi di laurea, poi edita in un saggio contenuto nel volume di Cardini (Maetzke Ga. 1996). Le ipotesi dell'Autrice partono dal presupposto, in realtà tutto da dimostrare, che l'episcopio sia esistito anche in epoca tardoantica e che si trovasse nell'area dell'ala demolita del palazzo vescovile moderno. Accettando questo come punto fermo, la sua ricostruzione riconosce un limite certo dell'edificio in tutte le epoche, ossia il muro di facciata sul *cardo*. Si tratta di un muro composto da varie tessiture murarie e, a testimonianza della sua lunga esistenza, è visibile, in una foto, una porta tamponata la cui soglia è posta alla quota della seconda pavimentazione romana (II secolo). I restanti tre limiti dell'edificio non sono desumibili con certezza e l'Autrice riporta alcune ipotesi dedotte dalla scarsa documentazione, in questa sede riportate per brevità in figura (fig. 33). Anche per quanto riguarda le strutture interne dell'edificio non

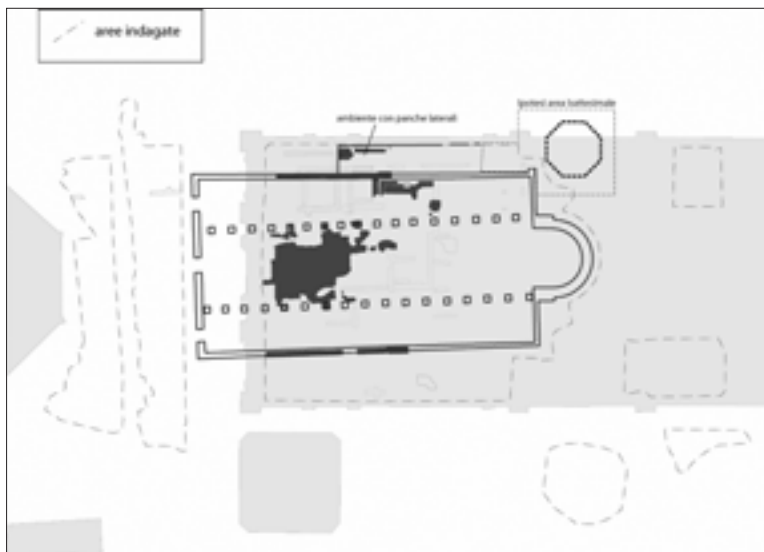


Figura 32. Ipotesi di un'area battesimale tardoantica non di fronte alla basilica, ma al lato, come riscontrato, probabilmente, anche nel caso della basilica paleocristiana rinvenuta in piazza Signoria. L'area battesimale qui ipotizzata è stata posta in relazione all'ambiente con le panche laterali.

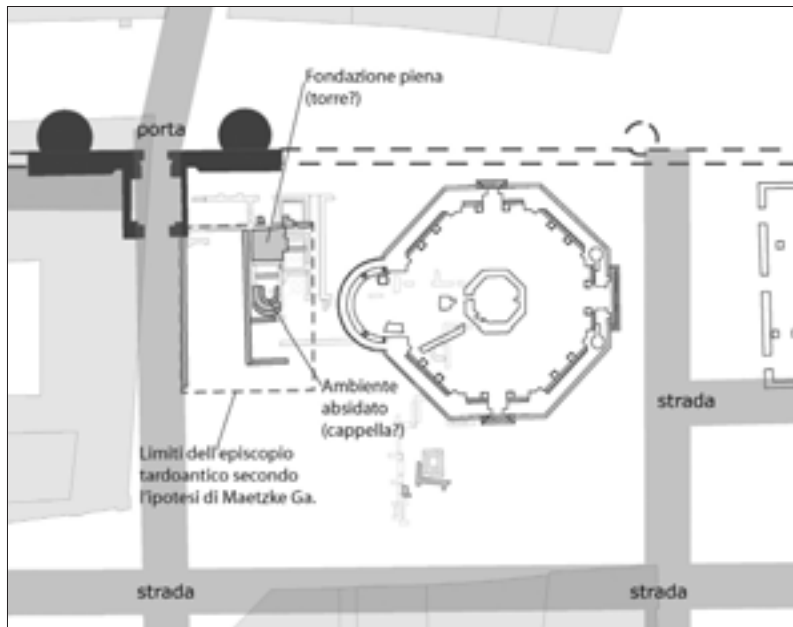


Figura 33. Episcopio. Strutture rinvenute negli scavi della fine dell'Ottocento e ipotesi dell'episcopio tardoantico proposta da Gabriella Maetzke

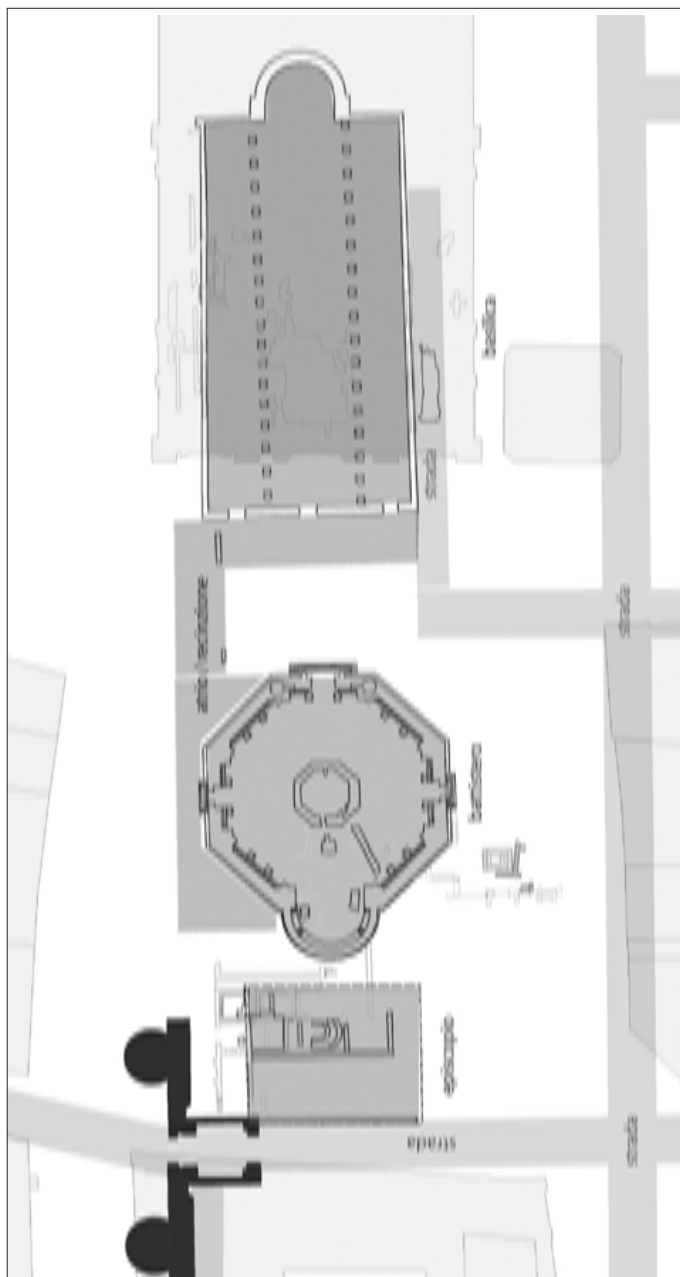


Figura 34. Ipotesi del complesso episcopale tardoantico avanzata nel volume curato da Domenico Cardini (Cardini (a cura di) 1996)

vi sono informazioni certe. L'ipotesi di Gabriella Maetzke colloca il primitivo episcopio tardoantico nell'area del piccolo *balneus* romano, in particolare sopra i resti dei piccoli ambienti riscaldati e del *furnus*. Durante lo sterro ottocentesco furono documentate, inoltre, una serie di fondazioni definite dagli scavatori come medievali e quindi oggetto di scarso interesse: si tratta di «calcestruzzi di fondazione» che potrebbero in parte essere riferibili ad una torre, oltre ad una struttura a ferro di cavallo interpretabile anche come cappella o ambiente liturgico (Maetzke Ga. 1996: 185-187).

Per cercare di capire se sia davvero esistita una fase tardoantica al di sotto della porzione dell'arcivescovado demolita nell'800, possiamo chiederci che tipo di edificio potesse essere la residenza di un vescovo tra IV e VI secolo.

Premesso che non è possibile descrivere un modello 'tipico' di episcopio per questo periodo, sappiamo però che nell'uso tardoantico, la residenza vescovile era concepita come una *domus* aristocratica. Come tale, la residenza del vescovo poteva avere bagni privati, una cappella o basilica del vescovo, un *triclinio* ed una grande sala per ricevere gli ospiti, vivari, magazzini, un giardino, stanze per mangiare e camere; tutto questo su due o più piani.

Si trattava, quindi, di un vasto edificio, tanto più importante quanto lo era la città. I vescovi, poi, potevano apportare progressive modifiche e ampliamenti all'episcopio originario, come nel caso di Ravenna (per i casi più monumentali ed attestati di Ravenna, ma anche di Roma, Grado, Napoli, Aquileia, Miller 2000: 22-50; per il ruolo del vescovo nelle città tra IV e VI secolo cfr. Volpe 2007). Gli episcopi di città meno importanti e ricche erano sicuramente edifici più modesti rispetto alle grandi residenze di Roma o Ravenna, tuttavia rimanevano, in proporzione, palazzi importanti a due piani, con un'articolazione interna ed esterna funzionale all'attività del vescovo e degli ecclesiastici (Parenzo ad esempio, cfr. Miller 2000: 36-37).

Nel caso di Firenze, non sappiamo se l'assenza di importanti strutture tardoantiche nella documentazione siano imputabili allo scarso interesse per le strutture post-classiche di chi sterrava, o alla effettiva mancanza di un episcopio tardoantico.

Nel corso dell'Altomedioevo l'episcopio, come 'tipo' di edificio, subì notevoli cambiamenti, analogamente a tutta l'architettura privata e pubblica cittadina, ed al ruolo stesso del vescovo. Senza dilungarmi in approfondimenti, svolti nel prossimo capitolo (par. 4.3), la casa del vescovo divenne, in molte città paragonabili a Firenze, una struttura fortificata con una torre collegata ad un edificio rettangolare a due piani, somigliante molto più ad un 'castello urbano' piuttosto che ad una *domus* tardoantica (Miller 2000: cap.II).

Le strutture rilevate sopra le terme imperiali potrebbero, in effetti, essere attribuite ad una *domus episcopii* altomedievale, piuttosto che ad un palazzo tardoantico (par. 4.3).

Da aggiungere, infine, che nel caso dell'episcopio fiorentino le demolizioni e gli scavi di fine '800 hanno intaccato tutto il deposito esistente e quindi, al contrario del Battistero e di San Lorenzo, sarà molto difficile che indagini future possano chiarire la storia più antica dell'edificio.

CONCLUSIONI E IPOTESI. I dati archeologici, incrociati con i racconti agiografici e con le altre fonti storiche, non riescono a risolvere molte delle questioni principali riguardanti il processo di cristianizzazione dello spazio urbano di Firenze. In particolare, rimane da capire se effettivamente la basilica di San Salvatore (forse la prima dedizione di Santa Reparata) sia stata parte di un complesso episcopale tardoantico e se sia stata preceduta o meno da una *domus ecclesiae*. È necessario datare con maggior precisione il Battistero, magari tramite ulteriori indagini, e cercare di conoscere le prime fasi di San Lorenzo. Infine, l'edizione dello scavo riguardo la basilica di 'S.Cecilia', e lo studio dei materiali, fornirebbero ulteriori informazioni sul periodo di costruzione ed il ruolo di questa chiesa.

Propongo, in conclusione, due scenari ipotetici riguardanti le fasi della costruzione delle basiliche e degli edifici ecclesiastici fiorentini, dall'epoca tardoantica sino all'Altomedioevo. Si tratta di ipotesi di lavoro che non esauriscono le possibilità lasciate aperte dalla mancanza di informazioni, ma che intendono riassumere alcune tra le possibilità più verosimili (per una maggiore chiarezza, i dati conosciuti sono in carattere normale, *le parti ipotetiche sono riportate in corsivo*).

1) Alla fine del IV secolo sono realizzate due basiliche fuori dal pomerio della città, in prossimità o all'interno dei borghi urbani. San Lorenzo è costruita presso il borgo settentrionale, tra le case e le attività prossime alla porta settentrionale. Una ricca fedele aristocratica, di nome Giuliana dona alla chiesa un'ampia proprietà e, in questo spazio, sono realizzati una basilica *e, forse, altri edifici liturgici (domus episcopi, battistero?)*. *La nuova chiesa è consacrata da Ambrogio nella Pasqua del 394, e costituisce la chiesa matrix, ossia la principale sede del vescovo.* A Sud, invece, è costruita una basilica cimiteriale (S. Felicità) presso un borgo ed una necropoli monumentale di epoca romana.

In un periodo che va dalla metà del V secolo sino alla conclusione del regno di Teodorico sono realizzate due basiliche all'interno delle mura, una presso la porta settentrionale, l'altra presso la porta meridionale: si tratta del San Salvatore (la prima dedizione della futura Santa Reparata) e della chiesa urbana meridionale (di dedizione incerta). Le chiese sono costruite grazie ad investimenti imperiali e della chiesa, ma anche tramite donazioni di ricchi fedeli che finanziano alcune parti degli edifici, come il grande

mosaico della chiesa urbana settentrionale. Le basiliche urbane derivano da un disegno urbanistico preciso mirato ad una nuova 'sacralizzazione' cristiana dello spazio cittadino. Queste chiese sono dotate di due edifici battesimali e sono situati presso i maggiori punti di viabilità, presso la porta settentrionale e quella meridionale. Ambedue le chiese hanno la cattedra vescovile e la solea, e sono officiate dal vescovo fiorentino.

Nel VI secolo le guerre greco gotiche causano profondi danni alle basiliche meridionali. Santa Felicita, ove vengono seppelliti alcuni militari bizantini, rimane coinvolta dagli assedi e, forse anche per essere al centro della comunità greco-orientale, subisce le maggiori distruzioni ad opera dei goti. 'Santa Cecilia', la basilica urbana meridionale, viene rimaneggiata nel corso del secolo per poi essere distrutta da un incendio tra la fine del VI e l'inizio del VII.

Il complesso di San Lorenzo continua ad essere la chiesa principale, ove si trovano le spoglie di Zanobi e per questo più legata alla figura del vescovo rispetto alle altre basiliche; tuttavia, la sua posizione fuori dalle difese, costituisce un problema durante l'altomedioevo.

La chiesa urbana settentrionale è quella che subisce i danni minori, giungendo al VII secolo senza grandi trasformazioni. Per la sua posizione ben difesa, questa chiesa diventerà, probabilmente nel IX secolo, la chiesa vescovile.

2) Alla fine del IV secolo sono costruite due basiliche cimiteriali realizzate poco fuori dalle mura (San Lorenzo, consacrata da Ambrogio, e Santa Felicita). *Presso la porta settentrionale prende avvio, tra la fine del IV ed i primi decenni del V secolo, la realizzazione di un grande complesso episcopale ricavato nello spazio di due insulae. Vengono costruiti un grande edificio battesimale ed un episcopio; quest'ultimo è realizzato presso un piccolo impianto termale romano.*

Nel corso del V secolo inizia la costruzione della basilica, forse dedicata in origine a San Salvatore, sul luogo ove precedentemente si trovava una domus ecclesiae (cfr. par. 3.6). La realizzazione del grande mosaico della basilica si conclude nei primi decenni del VI secolo ed avviene grazie all'aiuto finanziario di alcuni membri della comunità cristiana.

Nel corso della seconda metà del V secolo è costruita un'altra basilica, quella di 'S. Cecilia', sopra i resti di una fullonica (piazza Signoria): anche questa basilica è dotata di un piccolo battistero e, forse, costituisce il polo religioso ariano della città.

Le guerre greco gotiche provocano gravi danni alle basiliche fuori dalle difese ed anche la grande chiesa urbana meridionale è, prima ridimensionata, poi distrutta da un incendio. L'ecclesia vescovile, invece, viene protetta dalle difese urbane, giungendo senza troppi danni al periodo longobardo.

3.3 *La trasformazione degli edifici religiosi e pubblici romani (templi, terme, edifici per il divertimento)*

LA FINE DEGLI EDIFICI SIMBOLO DELL'URBANISTICA ROMANA. Secondo Ward Perkins, alla fine del IV secolo quasi tutti i templi pagani giacevano in cattive condizioni ed erano usati o come cava di materiali o per altri scopi (Ward Perkins 1984: 89). Il tema della fine dei luoghi di culto pagani è stato ripreso recentemente da Goddard (2006) sviluppando numerose problematiche e ponendo l'accento sul complesso intreccio tra paganesimo e cristianesimo all'interno del governo imperiale in Italia tra IV e V secolo.

Nella maggior parte delle città italiane i templi pagani furono progressivamente trascurati nel corso del IV secolo. Nemmeno il tempio di Giove Ottimo Massimo a Roma poté sfuggire alla legislazione imperiale che prescrisse la chiusura dei templi pagani ed il divieto di fare sacrifici alle divinità, con numerose costituzioni dal IV secolo, a partire da quella di Costante nel 346 (Frascetti 2001: 32). I luoghi di culto pagani furono privati dei propri *fundi templorum* e progressivamente secolarizzati e sconsacrati, mentre lo spazio e le persone venivano poste all'interno di una nuova 'sacralizzazione' cristiana (Goddard 2006: 286; Caseau 2001: 22-23). Nel corso della seconda metà del IV secolo i templi si trasformarono, progressivamente, da luoghi sacri ad *ornamenta* urbani, edifici che rappresentavano in qualche modo ancora l'arte ed il prestigio della città romana. In quanto tali, vari imperatori tra IV e VI secolo cercarono di preservali dalla rovina e dalle frequenti *spoliazioni* (Goddard 2006: 282). Gli altari, invece, dovevano essere distrutti per impedire i sacrifici alle vecchie divinità (Caseau 2001: 32).

Non possediamo molte prove scritte o archeologiche di distruzioni violente dei templi o dei luoghi di culto pagani, almeno in Italia. Tuttavia, segni di distruzione dei simboli e dei templi sono conosciuti ed avvenivano ove la 'resistenza' dei pagani agli editti imperiali e ai vescovi era più forte (cfr. Christie 2006: 91; Ward Perkins 1984: 85-89; Goddard 2006: 286-287; Caseau 2001: 30-31). Il paganesimo di gran parte dell'aristocrazia senatoria di IV secolo, alla quale appartenevano i governatori, contribuì alquanto alla particolare tolleranza con cui vennero preservate molte strutture pagane (Cecconi 1994: 138).

Come conseguenza dell'impossibilità di svolgere riti pagani nei vecchi luoghi di culto (vari riti furono proibiti da Onorio nel 356, mentre nel 391 Teodosio proibì l'ingresso nei templi), si crearono spazi di culto privati (Goddard 2006: 290) in qualche modo ancora tollerati dagli imperatori cristiani, anche se espressamente vietati dall'inizio del V secolo.

I simboli e le strutture pubbliche dei culti pagani furono progressivamente abbandonati nel corso della seconda metà del IV secolo ed i pagani furono costretti a professare i propri credi in maniera ed in luoghi privati. La persistenza di usi e tradizioni legate ai culti pagani comunque, perdurarono a lungo anche

dopo la chiusura dei templi. Ad esempio, durante l'assedio di Roma dei Goti nel 544 alcuni romani cercarono di riaprire le porte bronzee del tempio di Giano, come era usanza fare da sempre in tempo di guerra, contravvenendo al divieto di accesso ai templi pagani (cfr. Procopio, *Bellum*, I, 25).

Le fasi di trasformazione dei templi sono un elemento non ancora chiarito dalla ricerca. Se alcuni edifici divennero nel corso del medioevo chiese, preservando le proprie strutture (come i noti casi di Siracusa, Roma, Assisi, Terracina; Ward Perkins 1984: 90-91; Christie 2006: 91-94), la maggioranza dei templi urbani scomparvero progressivamente nel tessuto urbano medievale rimanendo testimoniati solo da piccole tracce o toponimi. In vari casi, l'area dei templi fu occupata da piccole chiese nel corso del medioevo (come nel caso di Firenze e Lucca). È, inoltre, possibile che alcuni templi siano stati utilizzati anche per scopi militari nel VI secolo; tuttavia, senza scavi stratigrafici è molto difficile scoprire le fasi di trasformazione o il periodo esatto in cui furono trasformati o rioccupati da altre strutture.

Anche i grandi edifici per il divertimento (teatri, anfiteatri, circhi) seguirono la sorte dei templi pagani. Nel 404, infatti, l'imperatore Onorio bandì i combattimenti dei gladiatori in occidente, sotto la spinta moralizzatrice della Chiesa. Pochi anni prima, nel 399, vi era stato l'appello del patriarca di Costantinopoli (Giovanni Crisostomo) contenuto nell'omelia chiamata *Contra ludos et theatra*. In questa omelia, gli spettacoli teatrali ed i giochi gladiatori erano accusati di portare l'anima degli spettatori alla perdizione. L'azione dei grandi padri della chiesa contribuì ben presto alla fine anche degli spettacoli teatrali, assieme a quelli gladiatori nella maggior parte delle città (Ward Perkins 1984: 6-7). Ma era la stessa società urbana che non investiva più risorse per i giochi ed il mantenimento di teatri e anfiteatri. Le priorità per la maggior parte dei centri di IV e V secolo erano evidentemente cambiate; i nuovi edifici di culto cristiani e le difese da attacchi esterni divennero le necessità maggiori (Ward Perkins 1984: 28) su cui investire e ricevere pubblica riconoscenza. Infatti, la pratica dell'evergetismo locale per l'organizzazione di *ludi et munera* è sempre meno attestata dall'epigrafia nel corso del IV secolo per poi scomparire nel V secolo (Ward Perkins 1984: 95-96;).

Nelle capitali (Roma, Milano, Ravenna), i teatri e gli anfiteatri persero d'importanza a favore delle corse dei carri nel circo, lo spettacolo favorito dalle società di queste grandi città. Tuttavia, dopo le guerre greco gotiche, anche i circhi delle grandi capitali italiane cessarono di essere utilizzati per i giochi, mentre è attestato l'utilizzo come luoghi di pubbliche assemblee e proclami pubblici (Ward Perkins 1984: 92-118; noto è il proclama di Agilulfo nel circo di Milano nel 604; ad Arles il circo, benché trasformato da edifici addossati alla facciata nel V secolo, fu ancora utilizzato dai Franchi per le corse dei carri nel VI secolo, per poi essere abbandonato alla fine del secolo, cfr. Loseby 1996: 53; Procopio, *Bellum*, III, 33).

Nei centri minori, come Firenze, gli edifici per il divertimento non erano più in funzione nel corso del IV secolo o, talvolta, già alla fine del III secolo (per la casistica vedi Basso 2003; Christie 2006: 222). Queste grandi strutture subirono processi di trasformazione diversi di città in città, ma, come evidenziato dall'ampia casistica raccolta da Patrizia Basso, divennero, a partire dal IV secolo, cave di materiale, luoghi di sepoltura, sedi di abitazioni o chiese, luoghi produttivi o militari (Basso 2003: 905-906). A Roma, ad esempio, l'anfiteatro Flavio fu utilizzato per spettacoli sino al VI secolo, ma il piazzale adiacente fu occupato da una necropoli tra V e VI secolo (Paroli 2004: 17). In molti centri, tali edifici sono attestati come luoghi fortificati nell'XI-XII secolo (come il Colosseo o il teatro della Crypta Balbi a Roma), tuttavia l'utilizzo per scopi militari iniziò già in epoca tardoantica (vedi, ad esempio, l'anfiteatro di Spoleto, Procopio, *Bellum*, III, 23; Parma, Agathia, *de bello gotico*, 15). Gli edifici per il divertimento costituirono, spesso, un valido appoggio per le nuove difese urbane di epoca medievale; in questo senso vari teatri ed anfiteatri furono in parte *spoliati*, ma anche in parte fortificati e collegati alle mura (vedi Aquileia, Bertacchi 2004: 222; poi per Lucca, Trieste, Volterra, Chieti e numerose altre città cfr. Basso 2003: 909-910).

La sorte di templi, teatri ed anfiteatri toccò anche alle grandi terme pubbliche. I grandi impianti termali, dopo un lungo utilizzo, caddero in disuso. Come per gli altri edifici pubblici, la nuova morale cristiana costituì uno dei motivi principali per la fine delle terme: l'uso dei bagni pubblici da parte di entrambi i sessi ed il piacere di un bagno termale costituivano un lusso eccessivo da evitare, mentre erano ben accetti l'igiene e la pulizia, specialmente per motivi rituali (Ward Perkins 1994: 127; Squatriti 1998: 44 e sgg.).

Ma, anche per le terme ed i bagni urbani, contarono anche altri fattori, come la sopravvivenza o meno dell'acquedotto (essenziale per le grandi terme pubbliche, non per le terme o bagni minori che potevano essere riforniti tramite pozzi o cisterne) ed il diminuire degli investimenti privati e pubblici per il mantenimento di questi edifici nel IV e V secolo (Ward Pekins 1984: 128-129). Tuttavia, «*the baths were in late antiquity much the most popular area of what remained of secular building. They were repaired long after buildings like basilicas and curiae disappear from the record* (Ward Pekins 1984: 128)». La sorte e l'evoluzione dei bagni seguì modalità e tempi differenti nelle varie città. Limitandosi ad una casistica regionale possiamo notare come in alcune città della Toscana centrale e meridionale sembra che vi siano stati investimenti sia per restaurare acquedotti (Siena, nel 394; Ward Pekins 1984 20), sia nella costruzione di nuovi impianti termali nel IV secolo, mentre vari edifici pubblici e privati delle stesse città mostravano importanti segni di cambiamento e destrutturazione (Vedi Siena, Volterra, Roselle, cfr. Cantini 2006: 239; Gelichi 1999: 134; Citter-Vaccaro 2003. Per Volterra la datazione delle terme lascia qualche margine d'incertezza). Forse, la costruzione di queste terme era legata alla popolarità che questi edifici mantenevano all'interno della società ed erano

il risultato degli ultimi esempi di evergetismo, non legato alla Chiesa, da parte di alcuni *correctores* o famiglie aristocratiche locali. A Fiesole, inoltre, un piccolo impianto termale (privato?) sembra rimanere in uso per tutto il V secolo, mentre le vicine terme pubbliche cessano di funzionare nel corso del IV secolo (Favilla 1999: 49). A Luni, nel IV secolo, è testimoniata la realizzazione di un impianto termale privato presso una *domus*, poi probabilmente trasformata nella *domus ecclesiae* precedente alla chiesa di S.Maria (Bandini 1999: 14).

In altre regioni (soprattutto in Italia settentrionale), alcuni impianti termali e acquedotti furono riparati in età teodoriciano (Ward Perkins 1984: 128) mostrando che l'approvvigionamento idrico ed i bagni erano un tipo di *comfort* a cui molti centri urbani cercavano di non rinunciare, nonostante le difficoltà. A Roma, sebbene manchino dati complessivi, abbiamo attestazioni di restauri di impianti termali nel V secolo (terme di Costantino) mentre le terme di Caracalla furono abbandonate e utilizzate per sepolture (Pani Ermini 2001: 258).

Il complesso sistema di approvvigionamento e gestione idrica delle città romane entrò definitivamente in crisi con le guerre greco gotiche e la distruzione della maggior parte degli acquedotti. Sebbene alcuni acquedotti rimasero in funzione in alcune grandi città come Roma, Napoli, Ravenna – (Ward Perkins 1984: 132-133), la tendenza generale fu il ripiegamento verso i comuni ed esistenti sistemi di approvvigionamento privati (o privatizzati), ossia con pozzi artesiani o cisterne sotterranee, che comunque potevano alimentare piccoli bagni (Christie 2006: 246-247).

Per la morale cristiana il bagno era permesso come atto rituale e per l'igiene personale, non legato al piacere o al divertimento. Per questo, alcune chiese, diaconie o monasteri furono dotati di vasche usate generalmente dal clero o dai poveri. Ma anche alcuni vescovi erano dotati di bagni privati per il vescovo ed il clero (noto l'esempio lussuoso di Ravenna – Christie 2006: 247; Miller 2000:27-33). Il bagno divenne, comunque, un atto rituale, un'esigenza di igiene e, in genere, un atto privato lontano dal piacere e dalle 'nudità collettive' delle terme pubbliche romane (Squatriti 1998: 56 e sgg.).

In questo quadro cercheremo di considerare i dati disponibili sulla fine degli edifici pubblici e religiosi della *Florentia* romana.

CAMPIDOGLIO E TEMPIO DI ISIDE. La grande struttura del Campidoglio (5) dovette cadere in disuso nel corso della seconda metà del IV secolo, dopo l'affermazione della religione cristiana e la chiusura dei centri di culto pagani. La tradizione tramandata dai cronisti lo descrisse come un edificio trasformato in fortezza occupata dal crudele *Totila* durante le guerre greco gotiche (Villani, *Cronica*, II, 1). Non si possiedono dati precisi circa il suo riutilizzo. Maetzke interpretò alcuni grossi blocchi di pietra (vedi fig. 35, n. 14) come segni di un restauro molto tardo, ma non è possibile, dai rilievi e fotografie esistenti, desumere informazioni molto attendibili (Maetzke 1948a: 104). Rimane, però, plausibile che l'edificio, con il suo alto basamento, sia stato in parte spoliato a

partire dal V secolo, e poi in parte riutilizzato da altre strutture. L'edificio non divenne una basilica, come in alcuni esempi urbani, ma presso il basamento del tempio fu realizzata una piccola chiesa (*S. Maria in Capitolio*, attestata dai documenti solo nel 1179) costruita in un momento imprecisato del Medioevo sfruttando in fondazione un muro dell'edificio pubblico romano posto a settentrione del Campidoglio. Pare che la parte absidale della prima S. Maria in Campidoglio riutilizzasse uno dei due tesori ipogei del tempio.

Parte delle decorazioni marmoree del Campidoglio sono state riutilizzate in varie chiese in età romanica, tra le quali, probabilmente, San Miniato a Monte ed il San Giovanni (Milani 1895: 63-70; Milani ipotizza che i telai marmorei delle tre porte di San Miniato a Monte siano quelli delle tre celle del tempio capitolino).

Riguardo all'altro tempio urbano più conosciuto, quello di Iside (8), non sappiamo quando cadde in disuso. Forse fu abbandonato nel corso della seconda metà del IV secolo e, sul luogo del tempio, fu costruita una chiesa dedicata a S. Apollinare che, per la dedicazione, è stata fatta risalire da alcuni Autori al VI secolo (epoca bizantina), mentre il primo documento medievale che la cita è del 1065 (Davidsohn 1968, I: 85, 1103, 1242; Lopes Pegna 1962: 302; ricerche in corso potrebbero chiarire la situazione).

EDIFICI PUBBLICI PRESSO IL FORO. L'altro edificio pubblico (6), forse la Curia, posto immediatamente a settentrione del tempio, ebbe un lungo utilizzo, testimoniato dai restauri del pavimento marmoreo del grande ambiente (11x14 metri) con «lastre usate ridotte di misura in pezzi diseguali» (Corinti 1976: n. 38).

Gli sterri e le demolizioni di fine '800 non hanno lasciato nessun tipo di documentazione riguardo le trasformazioni tardoantiche e altomedievali di questo edificio, né di quello caratterizzato da una grande esedra (68) che chiudeva l'ingresso al foro da occidente. Sappiamo che il grande portico (84) aperto sul decumano a nord del foro subì alcuni cambiamenti; alcuni degli spazi tra le colonne furono tamponati da un muro spesso circa 60 cm, «quando ancora funzionava la strada romana» (Orefice 1986: 203, rapporto del Corinti del 6-12 maggio 1895).

TEATRO E ANFITEATRO. A Firenze, le recenti ricerche archeologiche attestano l'utilizzo di una parte del teatro per sepolture (par. 3.7), mentre «una camera radiale fu utilizzata come accampamento o stalla per animali. Il resto del monumento, invece, fu interessato da pesanti spoliazioni (V secolo?) che contribuirono probabilmente al crollo di parte della cavea» (Francovich *et al.* 2007: 25). Gli scavi presso la terza corte di Palazzo Vecchio hanno mostrato l'assenza, nelle aree indagate, di uno sfruttamento pianificato dell'edificio.

Risulta probabile che una parte della struttura sia stata fortificata e collegata alle difese urbane in un momento difficile da precisare, ma, probabilmente,

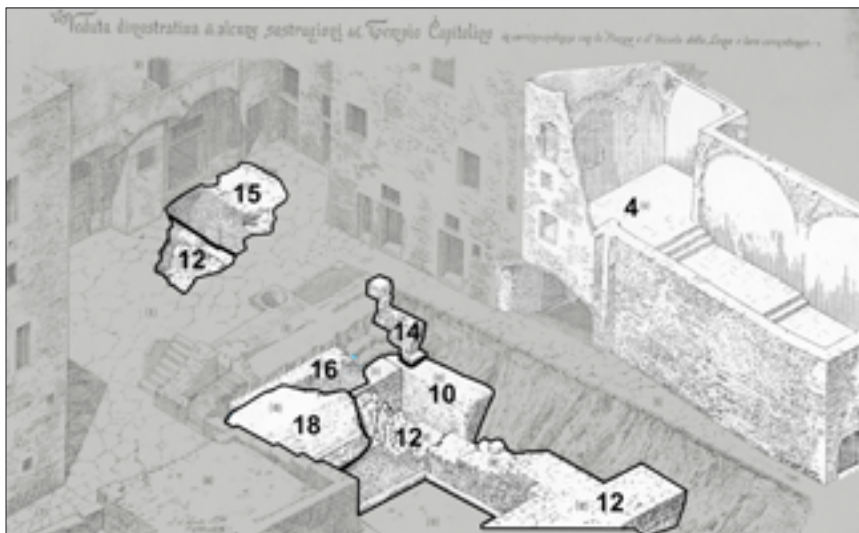


Figura 35. Disegno d'archivio (AMFCE) dal titolo «Veduta dimostrativa di alcune costruzioni del Tempio Capitolino, in corrispondenza con la Piazza e il vicolo della Luna e le loro circostanze (1918)». Nella tavola sono evidenziate le strutture del Campidoglio. Numeri: 4) Chiesa di Santa Maria in Campidoglio. 10) Getto di calcestruzzo per la fondazione del muro di fianco del Campidoglio (lato settentrionale); lo smalto ha uno spessore di 3,3 metri, è alto 3 metri ed è gettato sopra il banco di rena; i muri 12 formano in parte la cassaforma per questo getto di calcestruzzo, realizzata anche da parti in tavole di legno. 12) Muri che costituiscono la gabbia per il getto dei grandi calcestruzzi di fondazione; sono costruiti con un paramento di conci di pietraforte con all'interno sassi spianati e accomodati a secco. 14) Grosse pietre di macigno "della cava del Mugnone" murate in elevazione sopra lo smalto; la più alta di tali pietre rimaneva scoperta a guisa di banchina in una bottega del Vicolo della Luna. 15) Muro formato da un filaretto di pietraforte riempito con getto di calce e sassi; questo muro si eleva dal grande calcestruzzo di fondazione (10). 16) Muro in filaretto cementato da calce al quale si appoggia il getto di calcestruzzo. 18) Getto di calcestruzzo con piano inclinato sul quale furono riconosciute tracce di scalini; tale smalto era stato rasato per adeguare il livello a quello delle attigue botteghe che affacciavano sulla piazza del Mercato Vecchio.

prima delle guerre greco gotiche (par. 3.8). Nei documenti di XI-XIII secolo l'area del teatro è chiamata col toponimo *guardingo* e, per questo, è stata ipotizzata la presenza di un punto di osservazione e controllo militare in epoca longobarda (Davidsohn 1968, I: 105).

Per l'anfiteatro non possediamo dati archeologici. Anche questo edificio cessò probabilmente di funzionare nella seconda metà del IV secolo, ma

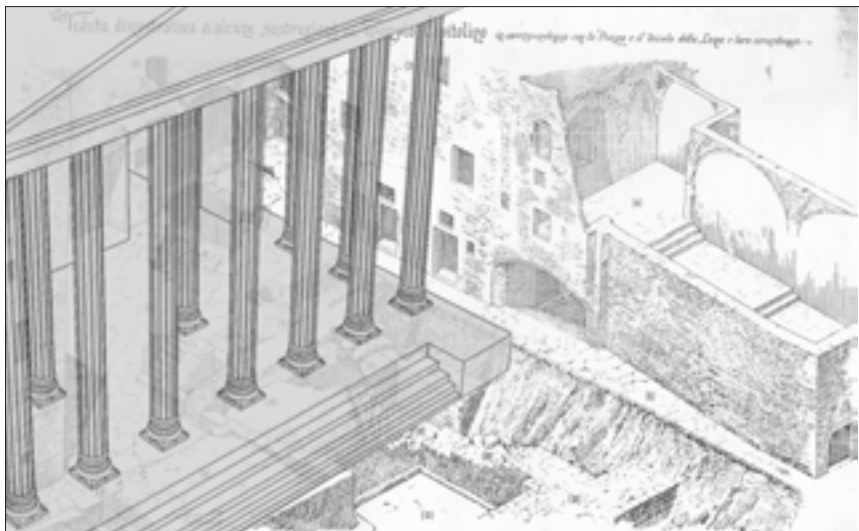


Figura 36. Semplice ricostruzione del Campidoglio in relazione ai ritrovamenti mostrati nella figura precedente. La quota di calpestio della cella del tempio doveva essere poco più alta del livello di piazza della Luna. Una parte dei muri e dei calcestruzzi di fondazione del tempio era stata rasata per adeguare le quote di calpestio a quelle del Mercato Vecchio



Figura 37. Fotografia delle demolizioni con i numeri di riferimento della veduta a disegno (figura 13). In questa foto la chiesa di S.Maria in Campidoglio era già stata demolita riportando alla luce il lato orientale della case affacciate su piazza della Luna. le demolizioni procedettero dall'area del Mercato Vecchio (più bassa) verso Sud, riportando alla luce le fondazioni del tempio

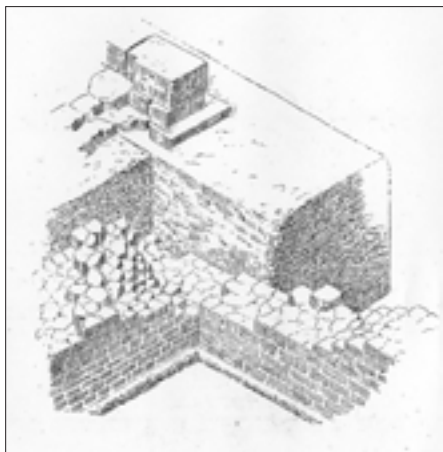


Figura 38. Disegno (archivio AMFCE) della struttura n. 14 (grandi blocchi di pietra) posta sul calcestruzzo di fondazione n. 10. Tali grandi pietre sono state interpretate dal Maetzke come un restauro tardo del tempio. Tuttavia, è anche probabile che si tratti dei grandiconci di costruzione della sostruzione del tempio capitolino

non si hanno informazioni sul suo utilizzo successivo. Le trasformazioni medievali non sembrano aver lasciato traccia di interventi tardoantichi di fortificazione, spoliazione o riutilizzo.

Nei documenti medievali di XI e XII secolo i resti del teatro e dell'anfiteatro sono chiamati, rispettivamente, *perilasium minor* e *perilasium maior*.

TERME E ACQUEDOTTO. Le terme di *Florentia* costituivano circa l'8% della superficie della città definita dalle mura. Messe assieme occupavano un'area di circa 17.400 mq, e solo l'impianto più grande, quello di piazza Signoria, aveva un'area recintata stimabile in circa 6000 mq.

Molte delle indagini archeologiche riguardanti impianti termali sono state eseguite in vecchi scavi non stratigrafici, tranne quella di piazza Signoria (79), che però attende un'edizione completa, e quella della 'Pagliazza' (60). Le terme del 'Capaccio' (12), 'Capitoline' (13) e di 'San Giovanni' (92) sono state sterrate rispettivamente intorno al 1950, intorno al 1890 e nei primi del Novecento. In queste indagini i depositi successivi al periodo romano sono stati in gran parte rimossi senza particolare attenzione e senza rilievi.

Riguardo alle terme situate dietro il Campidoglio (13) non vi sono dati che possono informarci circa il periodo di abbandono. Sono attestati restauri del pavimento con laterizi e, sempre in un periodo imprecisato, fu demolita l'abside del *frigidarium* orientale e fu costruito un pilastro in *opera listata* con la funzione, forse, di contenere eventuali cedimenti della parete dell'ambiente. Una parte del *frigidarium* fu riutilizzata da una chiesa attestata solo nell'XI secolo (San Donato), ma che potrebbe anche risalire ad epoca precedente (Corinti 1976: nn. 98, 99, 100).

Per quanto riguarda le piccole terme poste accanto alla porta settentrionale (92) sono attestate strutture e buche di palo sopra le terme genericamente databili dopo il IV secolo (par. 3.6).

Le terme del 'Capaccio' (12) subirono alcune modifiche tra III e IV secolo d.C. Ad un certo punto furono gravemente danneggiate da un incendio e successivamente strati di materiale combusto e rifiuti si accumularono sopra i loro resti formando un deposito spesso 30-40 cm. Presso un ambiente trapezoidale fu rinvenuto un gruppo di cinque sepolture alla cappuccina prive di corredo (Maetzke 1948: 70, 91-93). Il *castellum aquae* delle terme (una cisterna sopraelevata che garantiva l'approvvigionamento all'impianto) fu rinvenuto durante gli scavi, inglobato dalle abitazioni esistenti (Maetzke 1992: 104); sembra, quindi, difficile che sia stato possibile accertare il suo utilizzo come fortificazione esterna a rinforzo delle mura in epoca tardoantica e altomedievale (Mirandola 1999: 66).

Le terme di piazza Signoria (79) furono indagate in parte dal Maetzke nel 1974, poi in modo stratigrafico negli anni '80. Il Maetzke rilevò alcuni pozzi scavati nel pavimento e numerose probabili buche di palo impostate su un sottile strato di riporto (spesso trenta centimetri circa), che fecero supporre la presenza di abitazioni precarie erette tra le murature del *frigidarium* delle terme. Nella zona orientale del *frigidarium*, inoltre, fu rinvenuto un piccolo ma fitto gruppo di tombe (77) attribuite dal Maetzke all'epoca tardo romana, scavate nel pavimento e coperte con lastre di pietra e pezzi di embrici (Maetzke 1975: 65). Secondo De Marinis (direttore delle successive campagne di scavo), le terme cessarono di funzionare nella seconda metà del IV secolo e, in seguito, l'area fu utilizzata da strutture ed attività di privati; furono riutilizzate le strutture delle terme per povere abitazioni costruite soprattutto in legno (più rare le murature), sepolture, attività artigianali (De Marinis 1991: 65).

L'ultimo complesso termale, quello rinvenuto sotto la torre della Pagliazza (60), non ha restituito stratigrafie posteriori al V secolo, in quanto i depositi di questo periodo furono evidentemente rimossi in epoca successiva, probabilmente quando le costruzioni medievali riutilizzarono le strutture delle terme come fondazione (De Marinis 1989: 156).

Riassumendo, le grandi terme di piazza Signoria non furono più utilizzate nel corso della seconda metà del IV secolo. Un incendio, non databile con sicurezza, distrusse le vicine terme del 'Capaccio', ma non sappiamo se al momento dell'incendio le terme fossero ancora funzionanti (un incendio distrusse la limitrofa basilica di 'S.Cecilia' tra la fine del VI ed i primi del VII secolo). Per i restanti impianti termali non abbiamo informazioni sufficienti per definire un periodo preciso di abbandono. Sappiamo solo che il piccolo bagno presso la porta settentrionale fu riutilizzato da edifici (abitazioni o strutture legate al primo episcopio) tra la fine del IV ed il VI secolo.

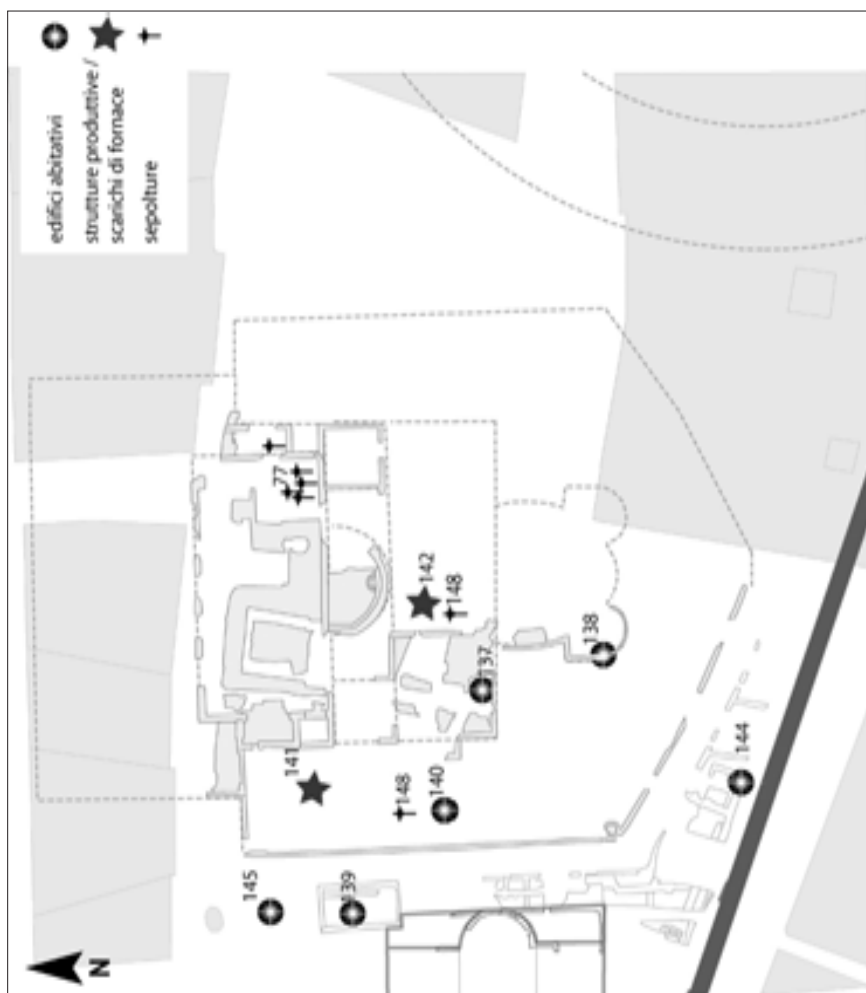


Figura 39. Strutture tardoantiche impostate sui resti delle terme, della fullonica e della latrina in piazza Signoria

Possiamo ipotizzare che la fine dei grandi impianti termali sia dipeso, in parte, dal danneggiamento dell'acquedotto che le riforniva. Il taglio dell'acquedotto di Firenze potrebbe essere stato causato dall'esercito di Radagaiso che, intorno al 405, provocò grandi danni alla vicina Pistoia e forse anche al territorio prossimo alla città. Tuttavia, se per la città di Siena abbiamo l'attestazione epigrafica di un restauro all'acquedotto nel 395, per Firenze non abbiamo nessuna notizia sullo stato dell'acquedotto alla fine del IV secolo, né sappiamo se alcuni impianti termali minori fossero ancora in funzione nel corso del V secolo.

CONCLUSIONI. Per concludere, possiamo avanzare uno scenario riassuntivo sull'abbandono degli edifici pubblici e religiosi romani a Firenze (i dati conosciuti sono in carattere normale, *le parti ipotetiche sono riportate in corsivo*).

Mentre le nuove basiliche cristiane poste nei suburbi meridionali e settentrionali della città erano in costruzione, grazie al contributo di comunità o ricchi fedeli, gli edifici simbolo della città romana caddero progressivamente in disuso a partire dalla metà del IV secolo.

L'influenza della religione cristiana e la mancanza di investimenti dell'élite urbana in opere o spettacoli pubblici provocò il cessato utilizzo del teatro *e dell'anfiteatro*. Il teatro subì le prime spoliazioni nel corso del V secolo; *una parte di esso fu probabilmente fortificato e costituì l'angolo sud-orientale delle mura* (vedi par. 3.8). Alcune parti dell'edificio furono utilizzate per ripari, altre per luoghi di sepoltura.

Numerosi editti imperiali proibirono l'ingresso ai templi, così come i sacrifici alle divinità pagane. *Il Campidoglio, così come strutture politico-religiose presso il foro, rimase un semplice ornamento urbano e fu probabilmente oggetto delle prime spoliazioni nel corso del V secolo. Forse, una parte del Campidoglio fu trasformata in palazzo fortificato nel VI secolo*, come raccontato dai Cronisti di XIII-XIV secolo.

Anche le grandi terme di piazza Signoria caddero in disuso nel corso della seconda metà del IV secolo, mentre per gli altri impianti termali non si hanno dati sicuri circa la fine del loro utilizzo. *Possiamo ipotizzare, comunque, l'abbandono delle maggiori terme nel medesimo periodo. Forse alcuni piccoli bagni rimasero in uso in relazione ad edifici ecclesiastici, ma non vi sono attestazioni certe per Firenze* (vedi l'esempio di Fiesole, cfr. Favilla 1999: 49).

Nello spazio delle grandi terme di piazza Signoria trovarono luogo semplici abitazioni, attività produttive e sepolture. Tra i resti delle terme accanto alla porta meridionale furono rinvenute sepolture alla cappuccina databili genericamente tra la fine del IV ed il VI secolo.

3.4 *La trasformazione del foro e delle strade romane*

INTRODUZIONE. Il foro della città era uno spazio «polivalente e polifunzionale», luogo di affari e anche di *munera*, ma anche luogo religioso e ‘rappresentativo’ del potere e del prestigio dell’imperatore e dei ceti dirigenti locali. Per questo il foro era, in molte città, chiuso al traffico dei carri, dominato dal Campidoglio e da molte strutture politico-religiose, come la curia o altri templi celebrativi della famiglia imperiale (Rosada 1995: 49-51).

Il sostanziale abbandono di queste strutture portò, a partire dalla seconda metà del IV secolo, alla progressiva perdita dei limiti architettonici del foro urbano ed a cambiamenti nella sua forma.

I casi sono differenti di città in città, ma possiamo notare alcuni fenomeni abbastanza comuni, ossia la crescita del suolo e la presenza di strutture e attività (sepulture, attività produttive, scarichi intenzionali, etc.) che interessano l’area del foro in tempi e modi che necessitano di essere verificati singolarmente. Strutture impostate sui resti degli edifici antichi e su strati di terreno ‘cresciuti’ sopra la pavimentazione del foro (talvolta spoliata) sono attestate, ad esempio, a Luni per il VI-VII secolo (Ward Perkins 1981), a Milano in epoca altomedievale (Mori 1995: 359), a Brescia (Rossi 1995: 339), a Roma (Meneghini 2000; nelle aree indagate del foro di Traiano e di Cesare si alternano fasi di spoliazione, abbandono, scarico di materiali per bonifica o regolarizzazione, nuovi battuti stradali, edifici privati di vario tipo di IX-XI secolo). A Lucca (Ciampoltrini 1994: 615-616) sono documentate fosse di spoliazione e la crescita progressiva del suolo.

Nel corso del Medioevo, i fori rimasero, solitamente, aree di mercato in molte città italiane. Tuttavia, questi mercati cittadini erano spazi molto più piccoli ed irregolari dell’originario foro romano (Christie 2006: 216-217; Wickam 2006: 651-652).

Inoltre, l’area del foro (spazio pagano ma comunque rappresentativo della *civitas*) fu occupata da chiese nel corso della tarda Antichità e del Medioevo; anche questo fenomeno avvenne in forme e modi molto diversi nei vari centri urbani. Vi sono esempi di trasformazione del tempio capitolino in chiesa cristiana (ad esempio, Terracina) o di basiliche costruite in epoca tardoantica presso le strutture del foro (Aosta, Novara, cfr. Christie 2006: 215). A Roma, poco prima delle guerre greco gotiche, una chiesa cristiana (SS. Cosma e Damiano) fu realizzata trasformando un’aula pubblica ed un piccolo edificio circolare (il c.d. tempio di Romolo) di discussa interpretazione, fra il foro e la via Sacra: si tratta del primo passo conosciuto di occupazione cristiana del centro politico di Roma (Pani Ermini 2001: 277).

In molte città furono costruite piccole chiese attorno o all’interno del foro tra il VII ed il XII secolo (ad esempio la San Michele in foro lucchese, o le numerose chiese fiorentine attorno al *Mercatus regis*; ma vedi anche il caso della chiesa romanica della SS. Trinità di Milano, cfr. Mori 1995: 359).

Tuttavia, tempi e modi di cristianizzazione dell'area del foro vanno verificati singolarmente tramite indagini archeologiche.

Probabilmente, più il foro rimase importante come 'spazio di mercato' nel corso dell'Alto-medioevo, più fu capace di attrarre la presenza di piccole chiese e monasteri urbani.

I medesimi fenomeni attestati per il foro sono stati riscontrati anche per le strade romane. I fenomeni di trasformazione delle strade visibili in molte città italiane di questo periodo sono stati riassunti da Christie (Christie 2006: 227) in alcuni punti:

1) la strada persiste, ma diviene più stretta e non pavimentata; le fogne cessano di funzionare, il livello della strada cresce; 2) la strada può essere interrotta da case o sepolture; 3) nuove strade si formano tra i vecchi edifici collegando nuovi punti d'interesse.

Inoltre, in molte città italiane la griglia stradale romana rimane ben riconoscibile nella planimetria medievale e moderna (vedi Arthur 2002: 38). Infatti, le strade medievali mantennero il generale andamento di quelle romane, ma divennero più strette e irregolari. Firenze è un caso esemplare di questo sviluppo.

L'archeologia ha potuto documentare i processi di trasformazione delle strade in varie città. Presso la *Crypta Balbi*, a Roma, una nuova strada si formò nel V secolo sopra i ruderi di un grande edificio, la *Porticus Minucia*, per collegare il Campo Marzio ed i quartieri dei *fori* imperiali (l'odierna via delle Botteghe Oscure). La nuova strada, impostata presso il vecchio portico dell'edificio romano, fu mantenuta nei secoli successivi e lo scavo ha potuto documentare almeno cinque battuti stradali tra IV e VIII secolo, alcuni dei quali ottenuti con deliberati scarichi di cocciame e detriti (Manacorda 2001: 47-50). A Ventimiglia furono impostate sepolture sul decumano nel VI e VII secolo, tagliate sulla superficie della pavimentazione stradale. Butti di materiale e terreno innalzarono progressivamente il livello della via a partire dal V secolo sino ad una quota superiore di 1.65 metri sopra il livello stradale romano (Christie 2006: 225).

La crescita dei livelli dipese da numerosi fattori come la fine del sistema pubblico di fognature, lo scarico di rifiuti e materiali presso le abitazioni, la necessità di mantenere percorribili le vie non più pavimentate tramite il butto di materiali drenanti (cocci e ghiaia, cfr. Arthur 2002: 39-40).

Va comunque detto, infine, che la crescita dei livelli stradali non appare un fenomeno omogeneo in tutte le aree dei singoli centri; per svariati motivi, in alcune parti della città, i livelli stradali crescono meno o pochissimo tra IV e VII secolo come, ad esempio, nel caso del foro di Nerva, cfr. Santangeli Valenzani-Meneghini 2001: 36-37) o, per rimanere in ambito fiorentino, presso la chiesa di S. Reparata ed il S. Giovanni.

Di seguito, sono riportati i dati riguardanti la trasformazione del foro e delle strade nella città di Firenze.

AREA DEL FORO. Come in molte altre città italiane, il foro di Firenze romana rimase uno spazio pubblico anche in epoca medievale, pur con dimensioni assai ridotte. Il foro d'epoca adrianea era uno spazio di circa 8200 metri quadri, mentre il *Mercato Vecchio* medievale documentato nella cartografia ottocentesca aveva un'area di circa 2700 metri quadrati (circa 1/3 di quello romano). Pur con evidenti fenomeni di riduzione, quindi, una parte del foro rimase un'area pubblica, diventando luogo di mercato (il *Mercatum o forum regis*, poi *vetus*, quando si aggiungerà un altro mercato presso la porta meridionale, tra X e XI secolo – Davidsohn 1968, I: 1248).

Le indagini dell' XIX secolo attestano un lungo utilizzo della pavimentazione marmorea, restaurata in epoca imprecisabile con «lastre di compenso di varia misura» (Corinti 1976: n. 67). Tuttavia, non è possibile datare con precisione queste riparazioni e, l'attribuzione ad epoca Bizantina, riportata da più Autori (Mirandola 1999: 67; Whickam 2006: 651; Christie 2006: 215), non pare aver nessun riscontro nelle fonti (Cantini 2007: 257; Scampoli 2007a: 83, nota 77).

Sappiamo, inoltre, che furono rinvenute monete di IV e V secolo negli strati che coprivano la pavimentazione (Milani 1887: 133). Tuttavia, le stratigrafie poste sopra la pavimentazione marmorea furono rimosse senza particolari attenzioni alla fine dell'800 e non possediamo molti dati sui secoli successivi. Furono rilevate solamente informazioni riguardo la differenza di quota tra la pavimentazione del foro (un orizzonte ben riconoscibile) ed i primi piani battuti in relazione a torri o chiese. Ad esempio, durante la demolizione della chiesa di San Tommaso (posta nell'area del foro) il Corinti notò «un primo suolo, che non è né lastricato né massiccato, ma sembra però battuto, e formato da uno strato di materiale di scarico dell'altezza



Figura 40. Cartolina del Corinti raffigurante la chiesa di S.Tommaso posta nell'area del foro romano. La linea nera indica il livello della pavimentazione marmorea del foro d'epoca adrianea

di m. 1.70 sopra il piano marmoreo del foro. Il primo pavimento della chiesa si trova a m. 2.62 e un altro a m. 2.86 sopra il piano marmoreo romano» (Orefice 1986: 205). Immediatamente più a Nord, sempre Corinti, rilevò che «a m. 1.30 sopra il lastrico romano, si trova il suolo dal quale si erge la torre (dei Sizi)». Un'altra informazione interessante proviene da un rilievo che riguarda una parte del porticato a nord del foro (Orefice 1986: 174, n. rilievo 878): qui, sopra un pavimento di smalto, furono documentati due strati successivi di origine alluvionale (il primo è definito come «strato alluvionale di rena di color bigio» con un livello intermedio di materie carbonizzate; il secondo è descritto come «strato alluvionale di un color giallognolo»). Non abbiamo la certezza che si tratti effettivamente di strati alluvionali, ma possiamo verosimilmente pensare che anche alcuni depositi alluvionali abbiano contribuito all'innalzamento del suolo del foro tra V e VII secolo (due alluvioni sono sicuramente attestate nel VI secolo, vedi par. 3.1).

MANUTENZIONE DELLE FOGNATURE. La manutenzione delle fognature è attestata in alcune parti della città. In via Tosinghi nel 1895 fu rinvenuto un tratto di fognatura (91) costruito con materiale di recupero; nella parte della fogna fatta portare dal Prof. Milani al Museo e là conservata vi sono un busto di statua acefala di marmo datata al III secolo, altri due frammenti di statua, due pietre stradali, un pezzo di canaletta, vari frammenti di pavimenti e rivestimenti marmorei, un capitello tuscanico che copre il fognolo ed utilizzato come lastrico stradale (Milani 1895: 62-63). Anche nel 1877 fu rinvenuta, presso i resti della *domus* romana di piazza San Giovanni, una fogna (308) nella quale erano stati riutilizzati come materiale da costruzione frammenti di decorazione marmorea di edifici romani (Maetzke 1948a: 101).

Presso l'attuale via del Campidoglio, sempre nel 1895, furono rinvenuti due pozzetti (298) che sfondavano la copertura superiore della fognatura romana (Orefice 1968: 206). Questi scarichi furono praticati quando si ostruirono quelli ai lati della strada, forse in epoca tardoantica.

Infine, negli scavi di piazza Signoria, sono state rinvenute alcune grandi fosse (143), poi riempite con materiali di risulta, presso le gallerie di servizio dell'impianto termale in disuso, così come in altre parti dell'area; tali fosse erano realizzate per raggiungere le quote dei condotti fognari al fine di garantirne la manutenzione o la ristrutturazione (De Marinis in Rocchi (a cura di) 2006: 48).

Da questi scarni dati possiamo dedurre che la manutenzione delle fogne in epoca tardoantica fosse, almeno in qualche caso, eseguita. Furono ristrutturati alcuni condotti fognari con materiali di riutilizzo e, in altri casi, si scavarono fosse di accesso alle fogne, probabilmente per permetterne una manutenzione. Sono attestati anche pozzetti di scarico che sfondavano la volta del condotto fognario, tuttavia non databili con precisione. In piazza Signoria, pare che

non si abbiano interventi sulle fognature posteriori al VI secolo (De Marinis in Rocchi (a cura di) 2006: 48-48; nel testo sono menzionati tali opere di manutenzione in fasi relative al IV-V secolo).

STRADE. A Firenze non sono stati mai editi scavi stratigrafici riguardanti strade tardoantiche o altomedievali ed occorre affidarci a notizie preliminari o descrizioni fatte durante vecchie indagini.

Il primo dato immediatamente riconoscibile è la fortissima persistenza dei percorsi stradali romani nella città medievale e moderna. Un'analisi sul catasto storico della prima metà dell'800, prima dei grandi sventramenti che mutarono il volto del centro storico, evidenzia come circa l'85% del reticolo stradale romano è ripreso nell'andamento delle vie di formazione medievale. Le strade generalmente diventano più strette, tortuose ed irregolari, ma mantengono il loro percorso. Tuttavia, sono presenti moltissimi chiassi o vicoli che frammentano lo spazio delle antiche *insulae* e costituiscono una nuova rete di viabilità.

Uno dei resoconti settimanali del Corinti, dell'anno 1894, descrive sommariamente la realtà del deposito archeologico sopra la strada romana (284) corrispondente all'attuale via Pellicceria (una delle vie che portavano al Mercato Vecchio):

Sopra questa antica via, per un metro e mezzo di altezza, giace una massa di scarico, in gran parte laterizio, con avanzi di legname carbonizzato. Tale scarico forma un secondo piano stradale non lastricato, il quale alla sua volta è coperto da un leggero strato di materie carbonizzate. Sul lato occidentale della strada, si elevano da questo piano notevoli costruzioni formate in grosse pietre di macigno, tolte forse, da ruderi di edifici romani. Queste costruzioni investono fin quasi alla metà la strada romana, e i muri da cui sono formate sono rasati al piano lastricato di Via Pellicceria. Da quest'ultimo si elevano le fabbriche medioevali venute fino a noi, e che corrispondevano ai numeri 9 e 11 (Orefice 1986: 194).

La strada romana di II secolo d.C. era stata coperta da una spessa stratificazione, forse il risultato della sovrapposizione di piani calpestabili e scarichi di materiale successivi. Ad un certo punto nuove fondazioni in pietra (*grosse pietre di macigno*, forse di riutilizzo) avevano occupato gran parte dello spazio dell'antica via, modificandone la forma. In seguito, questi edifici erano stati rasati e il nuovo fronte viario era stato impostato lasciando più spazio alla strada, di nuovo lastricata. Quest'ultima configurazione era giunta sino alle demolizioni ottocentesche. In questo caso, i fronti viari romani non sono mantenuti durante la costruzione delle nuove case e le strade mutano la loro larghezza più volte nel medioevo.

Ma vi è un esempio di un fronte viario che si mantenne tale per tutta la storia della città; infatti, il muro occidentale dell'episcopio medievale rimase parte del fronte viario dall'epoca della colonia romana sino alle demolizioni di XIX secolo (vedi par. 3.2).

Gli sterri del Fraschetti in via SS.Apostoli, fuori dalle mura romane, rinvennero una strada romana realizzata tra I e II secolo, più volte ristrutturata ed infine ricoperta da strati di terra (293). Sopra il basolato furono rinvenute monete di IV secolo (Maetzke 1941: 34).

Ma, oltre ai rifiuti, agli accumuli di materiale e alla modificazione dei fronti stradali, sono presenti anche sepolture scavate nelle pubbliche vie, ma appartenenti ad indagini non stratigrafiche e con numerosi problemi di interpretazione (vedi par. 3.7, rinvenimenti 197 e 289).

BASILICHE PALEOCRISTIANE E VIABILITÀ. Le grandi basiliche costituirono i nuovi punti focali della città. In molti centri è stato riscontrato un processo di modificazione della viabilità in funzione della costruzione dei nuovi centri di culto. Questo processo è intuibile a Firenze soprattutto per i secoli VIII-XI (vedi cap. 4). Nel caso delle due grandi basiliche urbane conosciute e realizzate tra V e VI secolo notiamo, invece, che la loro costruzione avvenne rispettando la realtà viaria ed urbanistica precedente.

La *domus* di IV secolo, rinvenuta sotto Santa Reparata, confinava a Sud con un vicolo o strada a basoli romana (169) la cui presenza fu rispettata dalla nuova basilica; secondo Toker la strada sarebbe stata utilizzata sino alla fine del X secolo, per poi essere coperta da sepolture (Toker 1975: 171).

L'altra chiesa, quella sotto S.Cecilia medievale, fu costruita sopra i resti della fullonica presso il grande complesso termale; il grande edificio fu realizzato (quasi 'incastrato') nello spazio tra la porta meridionale ad Ovest, le mura romane (delle quali potrebbe rispettarne il limite) a Sud, un decumano intermedio (136) a Nord ed i resti delle terme ad Est. La sua realizzazione, non solo non occupava nessun tratto viario, ma rispettava anche il limite dell'impianto termale ormai in abbandono.

CONCLUSIONI E IPOTESI. I lavori per la realizzazione di Piazza della Repubblica e dei palazzi circostanti comportarono lo 'sbassamento' e la regolarizzazione del livello dei piani di calpestio del *Mercato Vecchio* e delle aree limitrofe, oltre alla demolizione di tutti gli edifici nell'area del foro romano. Il livello attuale del suolo presso Piazza della Repubblica è, infatti, molto più basso di quello della prima metà dell'Ottocento (anche di 90 centimetri, cfr. Orefice 1986: 205). Ciò ha comportato la distruzione di quasi tutte le testimonianze che avrebbero potuto farci capire i processi di cambiamento del foro romano e degli edifici monumentali circostanti. Tuttavia, sotto parte dell'attuale Piazza della Repubblica, potrebbero esserci ancora i depositi tardoantichi e numerose fondazioni di edifici medievali (scrive il Corinti nel giugno 1895: «(...) si sono

visti i muri di fabbricati, che esistevano anticamente sull'area della Piazza di Mercato Vecchio. Questi muri che si trovavano già rasati al piano della piazza vennero nuovamente abbassati per formare il livello dell'attuale Piazza Vittorio Emanuele; come pure vennero riempiti di scarico molti ambienti sotterranei che avevano appartenuto alle case già esistite sull'area della piazza», cfr. Orefice 1986: 205). Nell'area del foro romano, quindi, furono scavate le nuove fognature e le fosse di fondazione per i nuovi edifici, ma in alcune aree i depositi furono asportati per circa un metro, forse non intaccando il livello tardoantico o altomedievale.

Ulteriori ricerche sulle strade e le fogne, da effettuare specialmente nell'area orientale della città romana, potrebbero portare nuovi dati e stratigrafie comparabili, ad esempio, con i casi di Roma e Ventimiglia.

Dai dati attualmente disponibili possiamo ipotizzare uno 'scenario', grazie anche al quadro fornito dalla ricerca in Italia. Si tratta di uno schema che le ricerche future potranno rendere più preciso e 'calzante' alla realtà fiorentina (i dati conosciuti sono in carattere normale, *le parti ipotetiche sono riportate in corsivo*).

Nella seconda metà del IV secolo, a Firenze, oltre a cambiare il paesaggio urbano con l'abbandono di molti edifici monumentali simbolo della città romana (terme, templi, teatro e anfiteatro) e la costruzione delle prime grandi basiliche cristiane, iniziano a mutare anche le strade ed il foro, ossia tutto il reticolo della viabilità romana. La manutenzione delle fogne non viene più svolta regolarmente, tramite 'fondi pubblici', ma rimane affidata a interventi statali saltuari e alla volontà dei singoli privati.

Nel corso del IV e nel V secolo, si cerca di conservare gli scarichi verso le fogne, oppure si cerca di formare piani drenanti tramite butti di terreno, ghiaia e cocci. Progressivamente, in molte parti della città, il suolo inizia a crescere e l'abbandono di molti edifici e la costruzione di nuovi, causano modificazioni sui fronti viari. Alcune strade si restringono, altre si allargano in maniera irregolare. Alcune vie sono interrotte da nuove strutture o gruppi di sepolture, mentre alcuni nuovi percorsi tagliano i vecchi isolati permettendo di spostarsi più agevolmente verso nuovi punti di interesse.

Nel VI secolo la realtà delle strade urbane è ormai definitivamente cambiata. In molte aree urbane le strade continuano a crescere e le fogne romane non sono più raggiungibili o utilizzabili. In altre zone, la presenza di strutture romane ancora in uso (come le porte delle mura) o di edifici particolarmente importanti (come le strutture ecclesiastiche) fanno sì che vi sia una minore (talvolta trascurabile) crescita del suolo sino al Bassomedioevo, ed un mantenimento maggiore dei fronti stradali (come nel caso di piazza Duomo e piazza San Giovanni). Alcuni eventi alluvionali del VI secolo contribuiscono alla crescita dei livelli stradali; invece di rimuovere il fango si preferisce impostare i nuovi piani di calpestio sopra gli strati alluvionali, anche presso il foro.

Il foro romano, nel VI e VII secolo, perde progressivamente le sue dimensioni e la sua forma regolare. Semplici edifici riutilizzano parte dei portici e delle vecchie strutture. Nel corso del medioevo viene occupata progressivamente tutta la parte orientale della piazza, riducendo lo spazio pubblico di circa 2/3 (non sappiamo se tale fenomeno è soprattutto avvenuto nei secoli X-XII oppure già nel corso dell'Altomedioevo). Tuttavia, una parte del foro rimane centrale nella vita urbana come spazio principale di mercato sin dall'Altomedioevo.

3.5 Economia ed attività produttive

INTRODUZIONE. La ceramica, com'è noto, costituisce il reperto più comune nei depositi archeologici, proprio per le sue caratteristiche fisiche. Non rientrano, se non marginalmente, nella fonte archeologica tutti quei materiali deperibili (legno, grano, spezie, unguenti, pellame, etc.) che non possono conservarsi a lungo (o rientrare) in un deposito archeologico. La ceramica costituisce, quindi, solo la punta di un *iceberg*, talvolta cospicua, ma pur sempre una porzione del volume dei traffici dei quali possiamo solo intuirne le dimensioni, non certo capirne l'esatta quantità. Tuttavia, lo studio di alcune classi ceramiche è il mezzo principale in nostro possesso per capire commerci e scambi di una società del passato, specialmente per il mondo antico e tardo antico ove i contenitori da trasporto per certi alimenti o combustibili (vino, olio, *garum*) erano costituiti in buona parte da anfore (Whickam 2005: 701 e sgg.; è comunque verosimile che, per gli scambi a 'corto raggio', venissero utilizzati anche contenitori diversi dalle anfore). Per un breve quadro dei commerci delle città italiane riporto alcuni dati emersi da recenti sintesi riguardanti città come Roma, Napoli, Classe, Brescia.

In questi contesti, tra il IV ed il V secolo, la ceramica d'importazione da trasporto e da mensa è, in gran parte, di fabbricazione tunisina (vedi per Brescia Massa 1999: 104-105; Bruno-Bocchio 1999: 255; per Roma cfr. Panella-Saguì 2001: 766-767; per Napoli, riguardo le anfore, vedi Arthur 2002: 128). Le anfore africane, (contenenti vino, olio e *garum*) e la ceramica da mensa in terra sigillata, attestano l'uso costante e massiccio di beni alimentari, di piatti e scodelle prodotte in Africa settentrionale. Oltre che dalle province africane, giungono prodotti anche dall'Italia meridionale e da altri luoghi affacciati sul Mediterraneo.

Ceramica da mensa e da cucina di fabbricazione locale-regionale affianca, in percentuali variabili, le massicce importazioni, talvolta imitando le forme della sigillata africana.

Sicuramente dall'Africa, come dalle altre province, arrivavano anche altri 'prodotti' non visibili dalla fonte archeologica, come schiavi, belve per *munera*, prodotti tessili, oggetti di lusso, grano (posto in contenitori deperibili), carne, etc. (Saguì 2001: 64). Ma, «oltre agli oggetti d'uso e alle derrate, viaggiavano cartoni e maestranze, in particolare i mosaicisti[...]» (Panella-Saguì 2001: 771).

L'invasione dei Vandali in Nord Africa (presa di Cartagine nel 439) non sembra aver modificato in maniera significativa il volume dei commerci in città come Napoli o Roma (Sagui 2001: 65; Panella-Sagui 2001: 782; Arthur 2002: 128). Pare che nei contesti romani vi sia una flessione di contenitori da trasporto africani (che comunque rimangono prevalenti) ed una crescita dei contenitori (per lo più per il vino) provenienti dal Mediterraneo Orientale nella seconda metà del V secolo, (Panella-Sagui 2001: 777), fatto da mettere in relazione con lo sviluppo economico delle province orientali, stimolate dal fabbisogno della nuova capitale Costantinopoli. Nell'altra capitale affacciata sull'Adriatico, Ravenna, è stato rilevato, accanto alle importazioni africane, un notevole flusso di importazioni dal Mediterraneo occidentale (scavo di Classe, cfr. Augenti 2006a: 204-205).

Nella prima metà del VI secolo, notiamo, in vari contesti (Napoli, Brescia, Roma, Ravenna), la preponderanza di ceramica fine da mensa africana e la presenza di ceramica focese di produzione orientale, oltre alla costante crescita di produzioni locali per il vasellame utilitario (Panella-Sagui 2001: 785-786; Arthur 1994; Massa 1999; Augenti 2006: 206). Per quanto riguarda i contenitori da trasporto, le linee generali descritte per la fine del V secolo sembrano rimanere valide sino alle guerre greco gotiche. Tuttavia si registra una progressiva diminuzione delle importazioni, variabile nei vari contesti.

La metà del VI secolo costituisce un momento di cambiamento. Tale cesura, però, non riguarda le rotte commerciali, che non si differenziano dai secoli precedenti, quanto il volume delle merci importate che tende a decrescere decisamente in molti contesti ceramici studiati. Del resto era la stessa richiesta di beni a diminuire, dato il crollo demografico causato dai drammatici eventi di VI secolo. Inoltre, con le guerre greco gotiche e l'occupazione longobarda, si fece particolarmente intenso il processo di frammentazione economica, e politica, delle varie regioni (o subregioni) italiane (Whickam 2005: 731).

I commerci a 'largo raggio', quindi, si fanno sempre più esigui, nel quadro di un'economia che sembra volgere verso la produzione regionale o locale. Quest'ultimo fatto è rappresentato dalla presenza maggioritaria di ceramica (ma anche di contenitori in vetro – Sagui 2002: 18-19) prodotta in *loco*. Nella seconda metà del VI e nel VII secolo, comunque, a Roma (Panella-Sagui 2001; Sagui 2002), Napoli (Arthur 2002: 109-143), Ravenna (Augenti 2006: 206, 213) continuano ad arrivare prodotti dall'Africa, dal Mediterraneo orientale e dall'Italia meridionale (sul ruolo della Chiesa nelle produzioni calabresi e siciliane di VI-VII secolo, cfr. Sagui 2002: 17-18). La presenza di sigillate ed anfore d'importazione si fa sempre più esigua nella seconda metà del VI secolo e nel VII secolo, per poi scomparire nei contesti di VIII secolo. In base a questo dato, l'VIII secolo è considerato come il vero spartiacque tra mondo antico e il mondo medievale, almeno dal punto di vista della cultura materiale riflessa dai contesti di scavo urbani (Panella-Sagui 2001: 815). Gli ultimi commerci di sigillata e prodotti mediterranei contenuti in anfore di fine VI e VII secolo sono

stati messi in relazione alla richiesta della Chiesa, dello Stato bizantino (Sagui 2002: 35-36) e dell'aristocrazia (Whickam 2005: 819 e sgg.). Inoltre, la fine dell'arrivo di tali merci, è spesso collegata alla fine dei commerci mediterranei a causa della conquista araba delle coste del Mediterraneo occidentale e meridionale, tra VII e VIII secolo (Pirenne 1939). Tuttavia, rimane molto da capire sia sulle caratteristiche dei commerci di VIII secolo che sul ruolo effettivo della conquista araba nella trasformazione dei traffici mediterranei (sul problema cfr. Horden-Purcell 2000: 156 e sgg.; Arthur 1998: 176; Sagui 2002: 36; Paroli *et al.*, 1996).

La realtà dei commerci (e della richiesta che li animavano) che interessavano le coste italiane tra VII e VIII secolo sembra essere alquanto più sfumata e complessa di quanto possa far pensare la povertà della maggior parte dei contesti archeologici urbani. In particolare, il filo sottile che lega la ripresa dei commerci e dell'economia di X-XI secolo al ruolo degli *emporìa* costieri di VIII-IX secolo è un tema su cui la ricerca archeologica si sta sviluppando in questi ultimi anni (Horden-Purcell 2000: 166 e sgg.; Gelichi 2006).

LO STUDIO DI UN CONTESTO CERAMICO (VIA CASTELLANI). Sino a poco tempo fa non era possibile tracciare un quadro, neanche sommario, dell'economia e dei commerci di *Florentia* tra IV e VII secolo. La situazione è cambiata con l'edizione dei materiali di uno scavo, quello di via Castellani, posto in un'area marginale della città tardoantica e altomedievale. Lo studio di Cantini (2007) della ceramica da mensa, cucina e trasporto provenienti da questo contesto ha permesso di conoscere alcuni aspetti dell'economia fiorentina.

Come detto, l'economia urbana imperiale era un complesso meccanismo che si basava sui collegamenti ed i flussi di merci tra le diverse aree del mediterraneo. Nel III secolo a Firenze giungevano prodotti a base di olio e pesce prevalentemente dalle province Africane e Iberiche, assieme a vasellame da mensa e da cucina in sigillata africana. Il vino, oltre che dalle province, proveniva in buona parte anche dal territorio circostante, ed era trasportato lungo la valle dell'Arno tramite un'anfora prodotta in vari punti della Toscana settentrionale e lungo la costa tirrenica, la cosiddetta 'anfora di Empoli'.

Tra IV e V secolo rimane prevalente l'afflusso di merci dall'Africa («nel IV secolo le anfore prodotte nell'attuale Tunisia rappresentano l'83% di tutti i contenitori da trasporto», cfr. Cantini 2007: 255) a cui si affianca la presenza delle anfore di Empoli e, in minima parte, di contenitori vinari provenienti dal Mediterraneo Orientale. Oltre alle anfore, giunge a Firenze ceramica da mensa e da cucina dall'Africa (sigillata africana), dalla costa occidentale della Turchia (sigillata focese) e dalla Gallia meridionale.

Nella seconda metà del V secolo, nel contesto di via Castellani, vi è una forte diminuzione delle importazioni ed un aumento significativo di ceramica locale (ingobbiate di rosso, acrome) da mensa e da cucina. In particolare, scompare la

ceramica da cucina africana, sostituita dalle forme locali, probabilmente a causa della crisi di questo tipo di manifatture in Tunisia (Panella – Saguì 2001: 778).

Le anfore di Empoli (contenenti vino della Toscana settentrionale) sono presenti in buona percentuale e con diverse varianti morfologiche sino alla prima metà del VI secolo, attestando «una certa vitalità della Tuscia settentrionale» (Cantini 2007: 256; da citare che dalle fonti scritte sappiamo di un progetto del IV secolo di stanziare gruppi di ‘barbari’ in terreni incolti della *Tuscia* per nuove colture viticole, cfr. Ruggini 1961: 154, nota 436).

Nella prima metà del VI secolo, l’epoca delle guerre greco gotiche, la ceramica mostra un ulteriore ripiegamento verso produzioni locali, ma anche il rafforzamento di commerci con il Mediterraneo Orientale, testimoniati dalle anfore vinarie di Turchia, Grecia, Palestina, Cipro, Rodi, Asia Minore. Ciò può essere spiegato con la volontà dell’impero bizantino di rifornire i propri presidi in occidente, analogamente a quanto sembra accadere in altri centri.

Nella seconda metà del VI secolo le anfore di Empoli non sono più presenti nelle stratigrafie; un dato importante che, se confermato dallo studio dei materiali di altre indagini urbane, segna la fine del commercio, anche regionale, del vino legato a questo contenitore.

Con il VII secolo, il contesto studiato mostra una forte presenza di sigillate africane, mentre le importazioni di prodotti alimentari continuano a decrescere, pur essendo presenti anfore africane, orientali, e forse dell’Italia meridionale (Cantini 2007: 259). In questo periodo, giunge in città anche vasellame in pietra ollare verde e in talcoscisto dall’area Alpina.

Tuttavia, l’economia della città sembra essere ormai rivolta verso prodotti ceramici e alimentari locali ed è con l’VIII secolo che la città «recide in maniera netta i legami con il passato». Oltre alla sostanziale fine delle importazioni mediterranee attestate dalle sigillate e dalle anfore, vi è anche un importante impoverimento nelle produzioni locali, con una «diffusa semplificazione nella varietà e nella funzione delle forme ceramiche» (Cantini 2007: 259).

FINE DELLE *FULLONICAE*. Anche le *fullonicae* cessarono di funzionare in un periodo simile a quello delle terme. In piazza Signoria la grande fullonica (99) subisce la medesima sorte del vicino impianto termale, e cessa di essere utilizzata tra la metà del IV secolo ed i primi del V secolo d.C. Le sue strutture vengono riutilizzate per povere abitazioni, anche se mancano dati editi precisi (De Marinis 1996a: 51). L’altra fullonica (229), recentemente riportata alla luce presso piazza San Giovanni, era coperta da strati di abbandono con materiali di III-IV secolo e (sigillate africane e ceramica africana da cucina), con numerose monete di epoca costantiniana (NSBAT 2006: 98-100).

Poco più a Nord, la porzione di vasca di incerta funzione (181) rinvenuta presso la chiesa in San Lorenzo era coperta da strati con materiali di IV secolo (De Marinis 1993).

Per le altre vasche segnalate nel centro e scavate tra fine '800 e primi '900 non sono presenti informazioni su trasformazioni e periodo d'abbandono (33, 37, 75, 76).

Dai casi fiorentini, quindi, sembra che le *fullonicae* situate presso le terme seguano la sorte dei vicini bagni; tutta l'economia e gli usi legati a terme e *fullonicae* si ridimensionano e si trasformano. Così come i bagni, anche il lavaggio delle stoffe diviene un'azione legata all'approvvigionamento d'acqua tramite pozzi o cisterne private, piuttosto che al vicino fiume e ai suoi affluenti.

PRODUZIONI ARTIGIANALI. Tuttavia, non ci sono solo segnali 'negativi' in questo periodo di trasformazioni. Infatti, appaiono piccole attività artigianali, produzioni locali impostate anche presso i resti dei grandi edifici romani.

In piazza Signoria, oltre alle prove di povere e semplici costruzioni, fu rinvenuto uno scarico di una fornace per la lavorazione del vetro (141). In particolare, gli scarti della fornace consistevano in forme d'uso comune che hanno permesso di definire l'attività produttiva vetraria in un periodo posto dopo la fine del IV secolo ed il VII secolo (De Marinis 1991). Da questa fornace potrebbero provenire alcuni reperti vitrei (bottiglie, bicchieri, lampade, calici) rinvenuti in strati di scarico nello scavo di via Castellani, posto in un'area prossima a piazza Signoria (Mendera 2007: 586). Da considerare, inoltre, l'ipotesi che l'officina vetraria di piazza Signoria rifondesse tessere musive vitree di mosaici romani e tardoantichi per la sua produzione (Mendera 2007: 584).

Per quanto riguarda la produzione legata ai metalli abbiamo alcune importanti testimonianze indirette attribuibili tra la fine del IV ed il VII secolo. In uno scavo recente in via delle Belle Donne (215) sono stati rilevati una serie di strati, con spessore variabile, ricchi di carbone, scorie di metallo e frammenti di minerale; si tratta, probabilmente, di scarichi successivi di un'attività metallurgica (posta nelle vicinanze?) collocabile tra la tarda Antichità e l'Altomedioevo (NSBAT 2006: 89-90).

In via Por Santa Maria emerse, sopra uno spesso strato alluvionale (204, alluvione del 589?) che copriva un pavimento in *sectile*, uno strato di scorie di ferro (313) (Maetzke 1948: 70). Infine, in piazza Signoria, sono attestate, a partire dal V secolo, tracce di lavorazione di bronzo e ferro (De Marinis 1991: 57).

In questo quadro bene si inseriscono le informazioni provenienti dallo studio dei reperti metallici dello scavo di via Castellani, con scorie di lavorazione di rame, piombo e ferro in strati di VI-VII sec. tanto da far ipotizzare «che il contesto urbano, da cui le terre di risulta provengono, ospitasse strutture o spazi adibiti alla lavorazione dei manufatti in lega, già nel VI secolo, e, poi, dal tardo VII, anche in ferro» (Belli 2007: 604-605).

Da citare anche la presenza, in piazza Signoria, di una piccola fornace a fossa per laterizi (142, cfr. De Marinis 1991: 57) e, in via Sassetti, di una struttura in

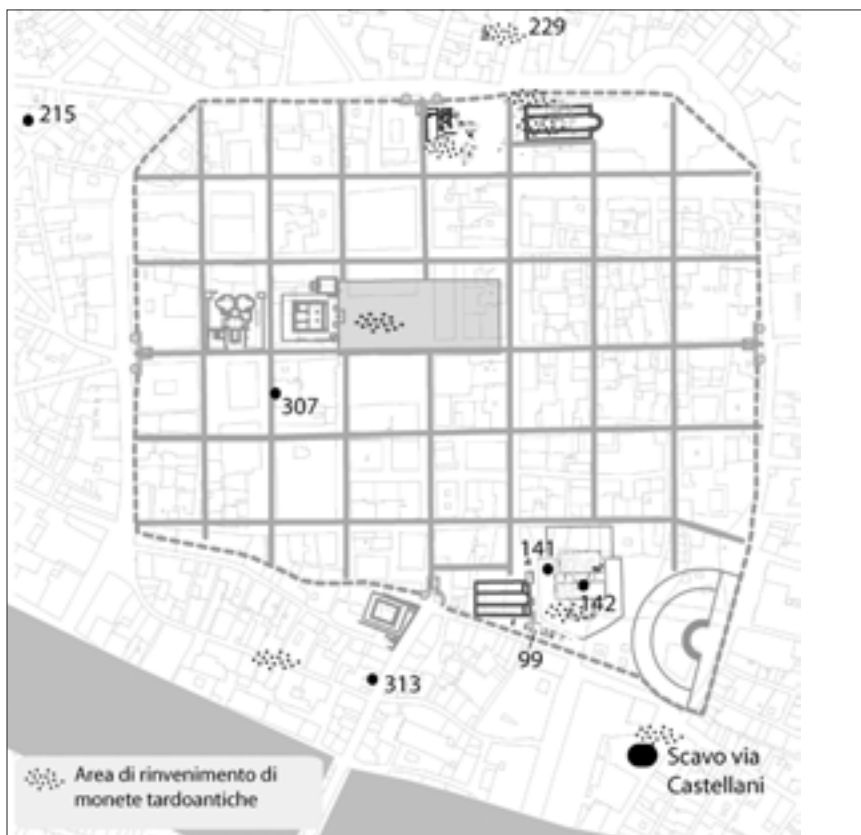


Figura 41. Produzioni artigianali o resti di produzione tra IV e VII secolo. I puntini indicano le aree di rinvenimento di monete tardoantiche (vedi testo)

pietra con copertura a cupola (307), riempita con molti frammenti di marmo «corniciati e sculturati» di epoca imperiale, interpretabile, forse, come calcara (Corinti 1976: n. 54).

Un dato curioso è, poi, il rinvenimento di una grande macina in pietra di epoca romana durante lo scavo del Battistero. Il Galli prese spunto da questo rinvenimento per ipotizzare che una parte delle terme fosse stata trasformata in un 'impianto' produttivo (la bottega di un fornaio), prima della costruzione del Battistero (Galli 1916: 78). Ma è verosimile che la macina fosse stata utilizzata come materiale da costruzione o come parte di una sepoltura in età tardoantica (per un esempio di sepoltura infantile di III secolo in cassa lignea posizionata su macine, cfr. Sannazzaro 2001a: 42 e fig.7).

MONETE. «Le indagini archeologiche degli ultimi decenni hanno mostrato – e continuano a farlo – come, in numerosi contesti italiani databili tra la fine dell’Impero romano e l’Altomedioevo, la presenza di spiccioli bronzei romani residui, principalmente tardo imperiali, è un fatto assolutamente comune, sia nei siti urbani che in quelli rurali.(...) La maggioranza degli Autori propende per interpretare le emissioni divisionali romane presenti nei contesti tardoantichi e altomedievali italiani come residui circolanti. Esse avrebbero mantenuto, cioè, una funzione totalmente o parzialmente monetale, connessa con gli impieghi per le piccole transazioni quotidiane, ancora per diversi secoli dopo la loro produzione, nella quasi completa assenza di emissioni bronzee ufficiali nell’Italia non bizantina, a fronte di una continuità di produzioni in metalli nobili tra VI e X secolo» (Viglietti 2007: 613).

L’uso di monetazione in oro, oltre a quella bronzea, è attestato a Firenze dal rinvenimento, in piazza Signoria, di un tremisse aureo longobardo (aa. 670-700 d.C., cfr. Asolati 2005: 127-nota 1).

Dal VI secolo, quindi, nonostante la trasformazione dell’economia, vi fu un probabile utilizzo, accanto al semplice baratto, di monetazione bronzea come strumento di scambio. Monete bronzee romane, soprattutto di IV e V secolo, furono probabilmente utilizzate a lungo nell’Altomedioevo e, anche per questo, sono state rinvenute residue in vari depositi della città (tali monete sono spesso rinvenute residue anche in strati di formazione bassomedievale, come in via Castellani, cfr. Viglietti 2007: 615, nota 2; Degaspero 2007a: 622, nota 12; ma vedi, di seguito, anche la realtà dei depositi presso il S. Giovanni).

Nello scavo di via Castellani, considerando il periodo C (IV-XI secolo), sono state trovate nove monete di IV secolo in strati ortivi di metà del VII secolo, mentre, in uno strato databile tra IX e inizio XI, con vari reperti ceramici in fase, sono state rinvenute quattro monete bronzee di IV-V secolo (Viglietti 2007: 616).

La presenza di tali monete nei depositi archeologici fiorentini è attestata in vari casi, quasi sempre in indagini non stratigrafiche e quindi male interpretabili. Infatti, «è indispensabile collocare il dato numismatico nel suo specifico contesto archeologico, ponendo particolare attenzione ai reperti in associazione con le monete» (Viglietti 2007: 616).

Nell’elenco di Milani delle monete rinvenute presso l’area del foro (Milani 1895: 53-55) in vari siti sono presenti «piccoli bronzi di IV secolo» assieme alle altre monete imperiali alle quali viene dedicata maggiore attenzione. Al di sopra della massicciata della strada romana (293) di SS. Apostoli furono rinvenute due monete di Costanzo II (metà IV secolo). Sei monete di IV secolo (Costanzo II, Giuliano il filosofo) furono rinvenute presso il c.d. *furnus* («tra la terra che ingombrava il vano pavimentato con grossi tegoli») del bagno (92) accanto alla porta settentrionale (Galli 1916: 33). Presso l’*impluvium* della *domus* del San Giovanni furono rinvenute strutture tardoantiche e, sopra una soglia, una moneta di Onorio (aa. 395-423, cfr. Galli 1916: 51). Nella

terra di scavo presso l'*impluvium* furono raccolte 23 monete bronzee; quelle riconoscibili erano databili tra Gordiano III († a. 244) e Onorio (in un punto fu raccolta una moneta di XV sec. a 1.70 metri di profondità, cfr. Galli 1916: 60). Analoga situazione è testimoniata nel terreno tra la pavimentazione del Battistero ed i mosaici della *domus* sottostante (vedi par. 3.2), ove, assieme a monete medievali e moderne, furono rinvenute molte monete bronzee di III-IV secolo (Galli 1916: 80-89).

Monete di IV secolo sono state rinvenute in associazione a sigillate africane negli strati che coprono le vasche della fullonica (229) posta a nord del San Giovanni, ed in piazza Signoria presso strutture tardoantiche-altomedievali (137) (rispettivamente NSBAT 2006: 98-100; De Marinis in Rocchi (a cura di) 1996: 48). Nello scavo del Duomo, nelle stratigrafie precedenti alla prima basilica furono rinvenute 17 monete identificabili; di queste 12 erano del IV secolo (Toker 1974: 101).

In conclusione, quindi, il termine *post quem* fornito dalle monete rinvenute in indagini pre-stratigrafiche è una informazione che non può essere considerata un assoluto 'punto fermo' dato il frequente fenomeno della residualità di monete tardoantiche in contesti medievali ed anche moderni; ciò vale, soprattutto, dove non furono riconosciuti tagli e riempimenti dovuti alle numerose azioni di deposizione, ricostruzione, restauro (ad esempio negli scavi del Battistero e dell'episcopio).

CONCLUSIONI. In sintesi, lo studio dei materiali di un singolo scavo (via Castellani), posto per lo più in un'area marginale rispetto alla città tardoantica, ha permesso di tracciare un quadro dei commerci e dell'economia in base ai reperti ceramici. Tramite questo studio, è stato possibile inserire la città nel quadro delineato dalla ricerca per altre città italiane. Firenze aveva, nel IV secolo, un'economia pienamente inserita all'interno dei commerci mediterranei, con forti importazioni di prodotti alimentari e ceramiche dalle province (soprattutto dall'Africa Settentrionale). Nel V e nel VI secolo, tramite successivi momenti di crisi, le importazioni iniziarono a diminuire progressivamente, mentre sono attestate prevalenti produzioni locali da mensa (probabilmente anche in vetro) e da cucina. Inoltre, sono testimoniate attività artigianali di lavorazione del vetro e dei metalli in alcune aree della città. Per quanto riguarda le monete, probabilmente la popolazione continuò a fare uso di monetazione bronzea di III-V secolo, anche per i secolo VI e VII (ma anche oltre).

Nel contesto di via Castellani, sigillate ed anfore scompaiono nel corso dell'VIII secolo, mentre la ceramica di produzione locale è attestata in poche e semplici forme. Questo dato è stato interpretato come il segno del sostanziale impoverimento della popolazione e la prova dell'isolamento commerciale della città nell'VIII secolo (Cantini 2007; Cantini-Francovich 2007: 687).

Tuttavia, sull'economia di Firenze in epoca tardoantica e altomedievale rimane ancora molto da scrivere, poiché assai poco di ciò che è stato scavato

è stato poi studiato analiticamente. Uno degli scavi che potrebbe fornire maggiori informazioni è sicuramente quello di piazza Signoria, per la posizione all'interno delle mura altomedievali e le condizioni dei depositi archeologici, preservati da distruzioni dopo la trasformazione in piazza dell'area (ad esempio, sono attestati scarichi di ceramica e anfore in alcune parti della piazza; il vano absidato adiacente al *calidarium* delle terme venne riutilizzato in epoca tardoantica ed altomedievale; i nuovi piani di calpestio si collocarono sopra uno scarico con «notevoli quantità di anfore tardoantiche», cfr. De Marinis in Rocchi (a cura di) 2006: 48-49).

3.6 Edilizia Privata

INTRODUZIONE. In molte città tra la fine del IV ed il VII secolo sono stati documentati importanti fenomeni di trasformazione dell'edilizia privata, con abitazioni molto differenti dalle *domus* di epoca imperiale. Per dare un'idea di come fossero queste abitazioni, sorte in molte parti delle città italiane dalla fine del IV secolo, possiamo riportare i termini con cui vennero chiamate da fonti di IV secolo, oppure dagli scavatori di XIX e XX secolo: si trattava di «*tuguria*» (CTh. 14.14.1, anno 397), «superfetazioni barbariche o catapecchie». Insomma, un tipo di abitazione che contrastava drasticamente con 'lo splendore dei tempi antichi', ma anche con la grandezza delle contemporanee basiliche cristiane. La presenza di queste abitazioni ha sempre destato numerosi interrogativi sul ruolo e lo stato delle città tardoantiche e altomedievali.

Va detto che lo scarso interesse degli scavatori di XIX e di gran parte del XX secolo per le strutture post-classiche, ha comportato, in molti scavi urbani, la veloce rimozione di tutto ciò che stava sopra i mosaici o le strade romane. Le 'superfetazioni barbariche' relative a 'casupole dei tempi bui' non erano generalmente rilevate, se non in minima parte, quindi mal conosciute e connotate immediatamente in senso negativo.

Ma che tipo di case erano veramente? E in che relazione erano con le strutture della città romana? Inoltre, queste povere abitazioni convivevano davvero con le grandi chiese cristiane? Alcuni esempi provenienti dalla ricerca recente (soprattutto dopo gli anni '70) aiutano a chiarire meglio la questione e a considerare i dati disponibili per Firenze.

A Brescia, è attestata una radicale trasformazione delle lussuose *domus* rinvenute presso S.Giulia ed in via Alberto Mario (Brogiolo 1993; Brogiolo 1999a). A S. Giulia il degrado della *domus* si manifesta almeno dal V secolo d.C.; in questo periodo i mosaici vengono tagliati da buche di palo, mentre su altri si accendono focolari; abitazioni monovano occupano porzioni della vasta *domus*. Nella seconda metà del VI secolo, l'area è occupata da numerose abitazioni ad un vano, in *pisé* o povera muratura, che si appoggiano ad alcune strutture della *domus*. Tra le case, vi sono spazi per i rifiuti o per le sepolture («(...) in questo settore urbano degradato, di pertinenza del fisco regio, si insedia un

gruppo di artigiani probabilmente di condizione servile le cui manifestazioni di cultura materiale comprendono, oltre ad un edilizia residenziale povera e alla deposizione dei morti presso le abitazioni, numerose attività che spaziano dalla lavorazione del ferro a quella delle ceramiche e dell'osso», cfr. Brogiolo 2000: 152).

In via Alberto Mario, sempre a Brescia, una vasta *domus* viene in parte occupata, nel corso del V secolo, da un nuovo edificio che ne riutilizza alcuni muri, ma realizzato in gran parte di legno. I pavimenti erano costituiti da battuti in argilla e ghiaia e, su di essi, venivano accesi i focolari. I livelli di vita non erano molto differenti da quelli della *domus* romana. Nel VI secolo, una parte dell'isolato fu occupata da un grande edificio a due piani, all'angolo tra due strade. Tramite varie azioni di demolizione e l'asportazione dei depositi si cercò di mantenere invariate le quote pavimentali della *domus*, compatibili con la pavimentazione della strada di età augustea, ancora in uso. I muri dell'edificio erano in opera incerta e pilastri lignei addossati ai muri perimetrali permettevano di scaricare il peso del piano superiore; la casa aveva due stanze principali, un portico, ed un cortile lastricato. Durante la vita dell'edificio, questo fu ridotto ad un piano e suddiviso in piccoli ambienti insediativi (ciascuno con focolare); inoltre, si iniziò a scaricare i rifiuti in strada dopo l'interramento di una canaletta di scarico verso la fogna romana. Contemporaneamente, il lastricato stradale fu coperto da terra e laterizi. Un violento incendio (metà VI secolo) distrusse l'edificio e, in seguito, si procedette ad una rasatura dei muri perimetrali e alla regolarizzazione dei nuovi piani di calpestio, circa un metro più alti di quelli dell'abitazione, che in parte venne ancora abitata (Brogiolo 1993: 74-83).

A Ravenna, un documento di vendita del 616-619 d.C. attesta una casa urbana di un banchiere, costituita da due piani, un portico in facciata, un cortile pavimentato, una latrina e l'accesso ad un pozzo (Gelichi 1994: 161; Gelichi 2000: 130). Recenti ricerche hanno riportato alla luce una vasta *domus* di VI secolo, appartenente ad un ricco personaggio ravennate costruita interrompendo una strada pubblica; la *domus* venne poi occupata, nel VII e VIII secolo, da una piccola abitazione rettangolare di sette metri per cinque (Augenti 2006a: 194-195).

Negli scavi di Classe (Gelichi 1994: 162) furono rinvenuti una serie di edifici portuali (di V secolo) a pianta rettangolare, in prevalenza magazzini dotati di portici; questi furono suddivisi in ambienti più piccoli da muri posti tra i portici nel corso del VII secolo. Nello stesso periodo fu realizzata una casa di 16x9 metri, a due piani e con una scala d'accesso al piano superiore posta sul lato lungo. Accanto all'abitazione vi era un cortile pavimentato con un pozzo.

La ripresa delle indagini a Classe, presso un edificio produttivo, ha permesso di evidenziare un'ampia ristrutturazione avvenuta verso la metà del VI secolo, con un innalzamento dei piani di circa mezzo metro tramite una colmata in materiale ceramico. Questo edificio fu utilizzato sino alla fine del VII secolo, quando fu abbandonato e progressivamente spoliato (Augenti 2006a: 202).

La ricerca recente a Roma e a *Portus* (l'antico porto della città) ha evidenziato case monovano in terra e argilla (*domus terrineae*) o in pietra, ed abitazioni rettangolari a due piani (simili a quelle attestate per Ravenna) attestate, però, tra l'VIII ed il X secolo (vedi cap. 4; per *Portus*, cfr. Paroli 2001: 625-626; per Roma, cfr. Meneghini-Santangeli Valenzani 2004: 34-46).

Altri esempi di abitazioni 'povere' di V-VII secolo sono conosciuti a Luni (Ward Perkins 1981), Napoli (Arthur 2002: 49), Ventimiglia (Christie 2006: 237), Milano (Mori 1995: 359; Brogiolo 2000: 143-144) ed in varie altre città (per un quadro generale, cfr. Brogiolo (a cura di) 1994; Valenti 1996; Christie 2006: 227 e ss).

Le abitazioni in *pisé*, in pietra e legno ad uno-due ambienti, con pavimenti in terra battuta, e le case rettangolari a due piani, con portico, cortili all'aperto e scala esterna, sono tutti tipi di edifici attestati dai documenti medievali di molte città italiane nei secoli IX-XI (Galetti 1997: 59 e sgg.); tuttavia, la ricerca archeologica recente, mostra come questi edifici siano presenti nei centri urbani già in epoca tardoantica (soprattutto nel V secolo). In particolare, le case a due piani rettangolari, con cortile e portico, potrebbero essere divenute abitazioni abbastanza comuni, in alcuni centri, già tra il V e la prima metà del VI secolo (vedi, ad esempio, la bizantina Ravenna, oppure le case di questo tipo rinvenute a Butrinto, cfr. Hodges 2008), per poi divenire una delle abitazioni caratteristiche dei ceti urbani medio-alti nel IX-X secolo (sull'origine della casa *solarziata* - così sono chiamate le abitazioni a due piani nei documenti medievali - cfr. le ipotesi di Arthur 2002: 48). È probabile, infatti, che la crisi innescata dalle guerre e dalle epidemie di VI secolo, abbia ulteriormente spinto verso il basso la condizione di gran parte della popolazione urbana, rendendo le case *solariate* un tipo di edificio, per così dire, d'élite, rispetto ad una diffusa presenza di abitazioni più povere.

Per spiegare la comparsa delle semplici abitazioni rettangolari ad uno o due vani in legno, *pisé* o povera muratura, sono stati proposti modelli rurali (una 'ruralizzazione' dell'architettura urbana) legati ad un semplice *sub-strato* costruttivo mai scomparso, oppure l'influenza di modelli nordici, legati agli invasori, ma anche nuovi motivi ideologici e culturali (Brogiolo 1994a; Valenti 1996: 92; Santangeli Valenzani 2004: 42-43; Christie 2006: 245-246). Si trattò, comunque, di un ritorno ad un'architettura semplice, che non richiedeva manodopera o tecnica specializzata. Un forte cambio di scala dell'edilizia privata, che potremmo paragonare alla 'riduzione' avvenuta per molte chiese urbane in epoca successiva, tra la fine del VII ed il X secolo.

Un'altra domanda che possiamo porci, è come questo tipo di abitazioni cambiasse il paesaggio urbano. La frammentazione o l'abbandono delle ampie *domus* romane lasciava numerosi spazi vuoti all'interno della città o dei singoli isolati; molte aree vuote erano lasciate a se stesse, oppure occupate da discariche, sepolture, orti. Inoltre, sappiamo di varie abitazioni realizzate su aree precedentemente pubbliche (ad esempio, le case sul foro di Luni o Milano,

o la lussuosa *domus* di Ravenna che interrompeva una strada pubblica) anche se alcune legislazioni di IV secolo cercarono di contrastare questo fenomeno, come il divieto di costruire i *tuguria* presso il Campo Marzio a Roma (cfr. Cth. 14.14.1).

Quindi, se da una parte la città di V secolo fu caratterizzata da una *defunzionalizzazione* di un grande numero di edifici pubblici e privati, dall'altra, le nuove costruzioni, molto più piccole, non riempirono affatto lo spazio disponibile. Le strutture delle abitazioni precedenti furono riutilizzate come appoggio per le nuove costruzioni (in elevato o in fondazione) oppure come 'cava' di materiali da costruzione.

La convivenza di queste semplici abitazioni con i grandi edifici ecclesiastici è un dato importante, per capire la natura disomogenea e complessa della città tardoantica. A Butrinto, ad esempio, accanto ad uno dei più grandi battisteri rinvenuti nei Balcani, di inizio VI secolo, c'erano case in *pisè* e legno attestate da muretti di fondazione e buche di palo (Hodges 2008). Tale convivenza, pure ravvicinata, tra edifici privati molto semplici e ricchi edifici ecclesiastici doveva essere una realtà presente in molti centri italiani (ad esempio, vedi l'ipotesi di Brogiolo per il Battistero di Mantova, cfr. Brogiolo 2004: 21-22), ed anche a Firenze, come vedremo dai dati discussi di seguito.

DESCRIZIONE DEI DATI FIORENTINI. Esiste la testimonianza di un solo tappeto musivo databile al IV secolo, posto presso piazza Duomo-via Calzaioli (22). Vi sono, poi, altri cementizi pavimentali o pavimenti in *opus spicatum* di difficile datazione (Buono 2006: 160). Il mosaico rinvenuto presso via Calzaioli era in relazione ad una struttura in muratura e probabilmente a tre gradini in marmo, uno dei quali, di riutilizzo, recava un'iscrizione funebre.

Poco lontano, sotto il Duomo, gli scavi hanno testimoniato una serie di edifici (40) d'epoca romana posti presso le mura e realizzati tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del II secolo d.C. (Herrmann 1974: 95-97). Secondo il Toker, nel corso del IV secolo fu realizzata in quest'area una grande *domus* (vedi fig. 47, fase 3) che aveva, forse, anche aree di carattere produttivo (vedi vasche con scarichi, 312; cfr. Toker 1974:101; Toker 1976: 174-176; tuttavia, Herrmann assegnò tali vasche alle strutture precedenti, di I e II sec. d.C., cfr. Herrmann 1974: 96). Prima della costruzione della basilica un cortile (o ambiente?) presso il pomerio fu dotato di panche in muratura e pavimentato in calce (Herrmann 1974: 97; su una interpretazione alternativa di queste strutture cfr. par. 3.6).

L'ultimo utilizzo dell'area, prima della grande basilica paleocristiana di fine IV-V secolo, è testimoniato da muri, privi di un preciso orientamento ed a livelli più alti, che in parte riutilizzavano le strutture precedenti (vedi fig. 48, fase 4). Tali muri avevano fondazioni in calcestruzzo gettato in sottili trincee. Furono rinvenute anche sei sepolture (83) che potrebbero anche essere in fase con le ultime abitazioni presenti nell'area, e poste tra i resti dell'edificio romano e la strada a Sud (Toker 1975: 174-176; Mirandola 1999: 63).

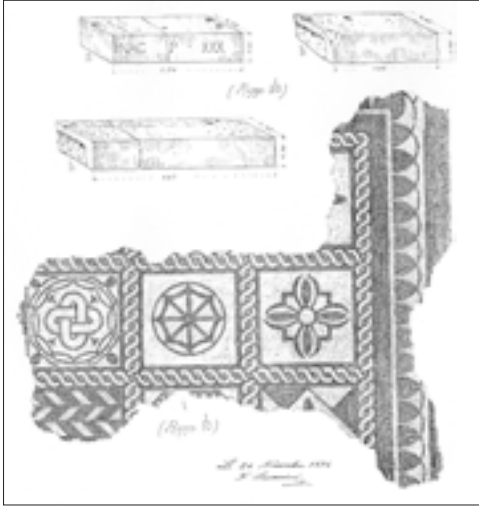


Figura 42. Mosaico di IV secolo (rinvenimento 22), rilievo AMFCE



Figura 43. Muro semicircolare presso la chiesa di S.Andrea (rinvenimento 260), foto AFSBAT



Figura 44. Buche di palo e strutture tardoantiche presso l'episcopo, evidenziate in blue (AFSBAT)

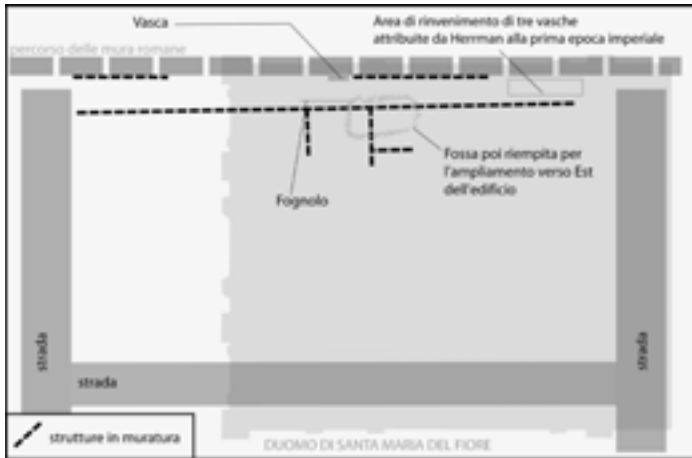
Dopo la costruzione della basilica una parte dell'edificio romano posto tra il muro settentrionale e le mura sembra sopravvivere. Herrmann riporta che «un muro debole con porta» venne realizzato chiudendo una sorta di cortile posto tra la basilica e la struttura romana (vedi fig. 49, fase 5). In questo cortile furono scaricati «numerosi elementi marmorei a più colori e a più forme geometriche». Herrmann datò questo muro con porta (314) al VI-VII secolo (1974: 98).

Sopra i resti delle terme presso il Battistero furono rinvenute alcune monete di IV secolo presso l'ambiente interpretato come possibile *furnus* del bagno (vedi par. 3.5). Presso un altro ambiente il pavimento a mosaico presentava 11 buche di palo, sette poste lungo uno dei lati della stanza, quattro disposte a semicerchio (43). Poco più a Sud vi erano due muretti in piatraforte impostati sulle pavimentazioni romane che frazionavano due ambienti, mentre in un ambiente attiguo un pavimento «di povera costruzione» era sopra 70 cm al pavimento di età adrianea (Maetzke Ga. 1996: 183-184; Orefice 1985: 215).

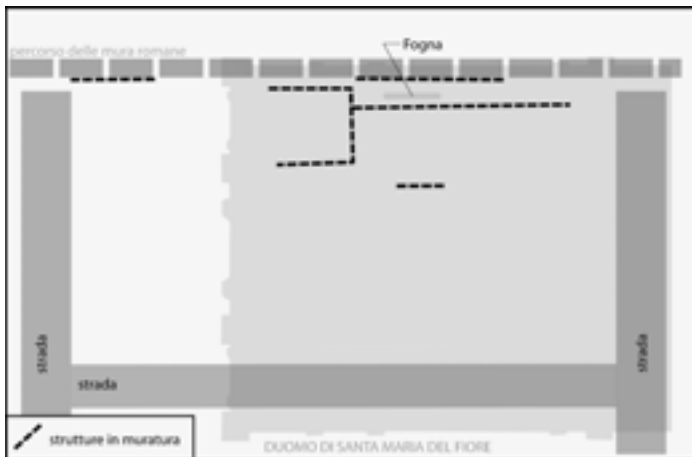
Sopra l'*impluvium* della *domus*, a sud del Battistero, furono annotati vari muri 'barbarici', ma solo due furono riportati in pianta. Tali strutture avevano un differente orientamento rispetto agli edifici precedenti, ed avevano fondazioni in conci di pietra e materiali di riutilizzo appoggiati direttamente sulle pavimentazioni romane (ad esempio, una «stele sepolcrale incorporata in un muricciolo coordinato alla soglia sopra 60 cm al piano romano», cfr. Galli 1916:52). Le monete rinvenute nello scavo (vedi par. 3.5) forniscono solo un incerto termine post *quem*, ossia la prima metà del V secolo (cfr. Maetzke Ga. 1996: 184).

Proseguendo verso meridione, gli sterri di fine '800 hanno evidenziato una struttura semicircolare (260) impostata su un mosaico romano di età giulio-claudia. Tale struttura era coperta da uno strato di distruzione (segni d'incendio) e da sepolture. Questo muro circolare era «la continuazione di quello sul quale posava l'angolo sud-ovest della chiesa» di Sant'Andrea all'Arco (Orefice 1986:205). Non sappiamo se questa struttura absidata fosse parte del Monastero di S.Andrea, attestato nel IX secolo, oppure fosse parte di un edificio privato o pubblico di epoca precedente impostato sui resti della *domus* romana. Questo è l'unico dato di una probabile struttura tardoantica proveniente dagli sterri ottocenteschi attorno al foro.

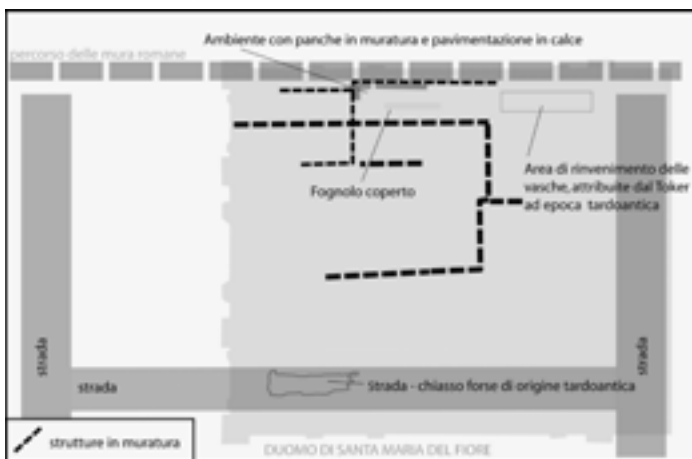
In piazza Signoria, come detto in relazione alle terme, sono numerose le testimonianze di edifici abitativi o relativi ad attività artigianali (DeMarinis in Rocchi (a cura di) 2006: 48-49). Si tratta di piccole strutture in legno e, più raramente, in povera muratura che riutilizzano le strutture delle terme, innalzandone i piani di calpestio (vedi fig. 39). Sappiamo, infatti, che all'interno del *tepidarium* occidentale fu impostato un muretto divisorio (137); in seguito il pavimento su *pilae* collassò e in questo strato di distruzione fu trovata una moneta di Giuliano (aa. 361-363). Il vano absidato adiacente al *calidarium* fu riutilizzato per abitazione o altro (138) (l'uso a fini abitativi del *laconicum* absidato continuò anche in periodo altomedievale). Nell'area del porticato



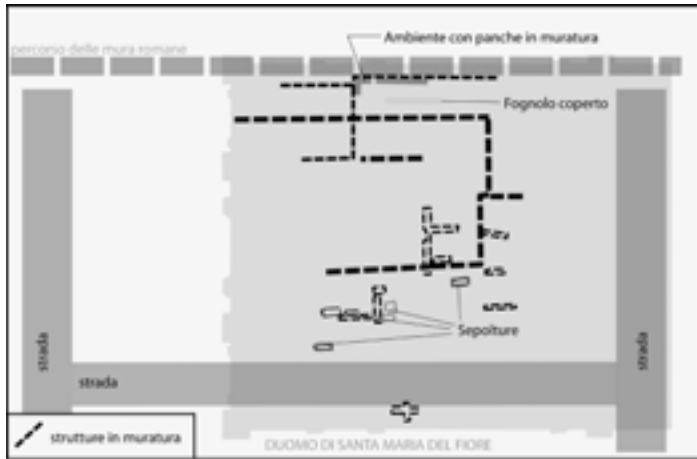
Fase I: fine I
sec. a.C. - fine
I sec. d.C.



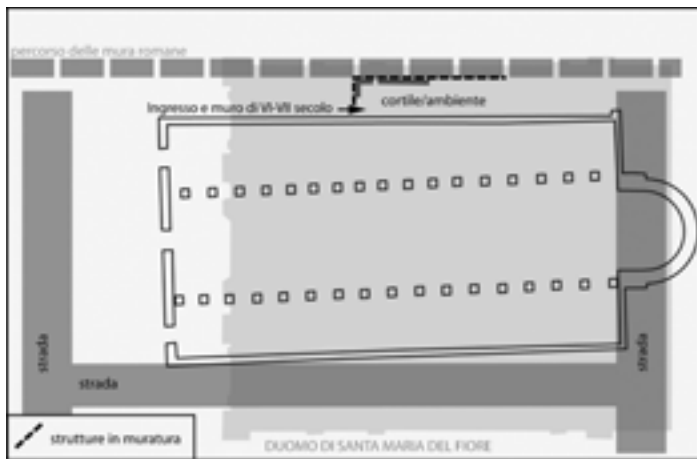
Fase II: II
secolo d.C.- III
sec. d.C.



Fase III: IV
secolo d.C.



Fase 4: fine IV - inizi V secolo d.C.



Fase 5: V secolo d.C.-VII sec. d.C.

Figure 45-49. Scavo del Duomo. Ricostruzione dei cambiamenti urbanistici dalla fine del I secolo a.C. sino al VII secolo (i dati sono stati ricavati da Toker 1974; Toker 1975; Herrmann 1974)

furono rinvenuti resti di un edificio in associazione a due piani di calpestio (140). Ed ancora, sono attestate murature a secco in associazione a piani di calpestio all'interno della vasca del *frigidarium* (146); più a Sud, in prossimità del *tepidarium* sono stati rinvenuti una serie di riempimenti con materiali collocabili tra VI e VIII secolo, oltre ad una serie di focolari. Infine, una struttura in muratura (145) si appoggiava a muri di età imperiale ed era in relazione ad una serie di buche di palo. Lo scavo attestò anche il riutilizzo della latrina del complesso adrianeo, forse come ambiente abitativo (139), a cui si associò l'interramento del canale di scarico mentre, successivamente, seguirono alcuni riempimenti che definirono un nuovo piano di calpestio. Infine, fu ristrutturata la parte superiore della muratura della cisterna per la raccolta delle acque del complesso adrianeo (144).

DA *DOMUS A DOMUS ECCLESIAE*: UNA DIVERSA INTERPRETAZIONE DELLE STRUTTURE TARDOANTICHE PRECEDENTI ALLA BASILICA PALEOCRISTIANA DI 'S.REPARATA'. Durante lo scavo dell'area posta tra la basilica paleocristiana ed il muro settentrionale del Duomo emerse un ambiente con panche laterali. Herrmann attribuì la realizzazione di tali panche, nonché la sistemazione dell'ambiente tramite una pavimentazione in calce, all'età tardoromana (Herrmann 1974: 97).

Toker, che scavò l'area interna alla basilica paleocristiana, interpretò le altre strutture precedenti alla chiesa come i resti di una grande *domus* tardoantica con ampio cortile sul quale si affacciavano varie stanze. Secondo Toker, alcune vasche poste ad est del locale dotato di panche appartenevano ad ambienti produttivi (una fullonica o una tintoria) legati alla *domus* tardoantica (Toker 1975: 101).

Tuttavia l'ambiente con panche laterali richiama alla mente vari altri casi, tra i quali quello di Luni, ove la chiesa di S.Maria fu preceduta da una ristrutturazione di una *domus* romana (detta "di Oceano") tramite la realizzazione di locali di grandi dimensioni, di un ambiente dotato di panche laterali e di un'aula con esedra adiacente, collegata ad un giardino dotato di una vasca e di un pozzo.

L'ambiente con panche laterali di Luni è stato interpretato come *cathecumeneum*, cioè come una stanza per l'accoglienza e l'istruzione di chi si preparava a ricevere il battesimo in un locale adiacente (il Battistero non è stato rinvenuto a Luni ed è stato ipotizzato che la vasca ed il pozzo servissero allo scopo). In base a questa interpretazione è stata ipotizzata la trasformazione della casa romana "di Oceano" in *domus ecclesiae*, ossia in un edificio religioso cristiano precedente alla realizzazione della grande basilica di S.Maria, avvenuta nella seconda metà del V secolo (Lusuardi Siena-Sannazzaro 1995: 200-201; Bandini 1999: 15-16).

Sulla base di tale confronto, potremmo interpretare le strutture di IV-V secolo precedenti alla basilica paleocristiana di S.Reparata-S.Salvatore



Figura 50. Ambiente a nord di 'S.Reparata'. Con il numero 44 sono indicate le panche in muratura. Da Morozzi *et al.* 1974

anche come un primo edificio cristiano (*domus ecclesiae*) con *cahecumeneum* e, forse, con un'aula di culto e vasche per il battesimo. Gran parte di questa *domus ecclesiae* sarebbe poi stata sostituita dalla grande basilica paleocristiana nel corso del V secolo. Tuttavia, la realizzazione del grande edificio di culto non intaccò l'ambiente con le panche laterali che rimase a lungo accanto al lato settentrionale della chiesa (figg. 47-49, fasi 3-5). Secondo Herrmann, l'ambiente con la panche divenne, nel VI – VII secolo, un cortile adiacente alla basilica nel quale furono scaricati vari frammenti di decorazioni marmoree.

I muretti irregolari impostati prima della realizzazione della chiesa potrebbero essere relativi ad una fase di trasformazione della parte meridionale della *domus ecclesiae*. Le semplici sepolture rinvenute tra i muretti potrebbero essere interpretate anche come tombe 'attratte' dalla sacralità del luogo (forse furono impostate in vista della realizzazione della chiesa).

Inoltre, se questo ambiente con panche fosse stato funzionale ad una vasca battesimale, potrebbe esserlo rimasto anche dopo la costruzione della basilica paleocristiana. L'area per il battesimo paleocristiana, con il relativo ambiente, potrebbe essere rimasta al lato della basilica (cfr. par. 3.2).

Naturalmente, questa differente interpretazione delle strutture tardoantiche precedenti alla basilica attende di essere verificata con un'edizione di scavo più completa e vuole essere solo una possibile lettura alternativa dei pochi e frammentari dati editi. Va aggiunto, tuttavia, che le indagini al di sotto del mosaico paleocristiano furono limitate a piccoli saggi, rendendo difficile la lettura complessiva delle strutture precedenti alla chiesa cristiana.

CONCLUSIONI. I dati riguardo l'edilizia privata non sono molti ed è assai difficile delineare, per Firenze, la trasformazione delle abitazioni private tra IV e VII secolo. Le informazioni più importanti provengono da una zona acquisita o donata alla chiesa per la realizzazione di una basilica (complesso episcopale?) e dalle indagini di piazza Signoria, ove nell'area delle terme in abbandono furono realizzate semplici abitazioni, riutilizzando ambienti o strutture delle terme. Per piazza Signoria, sarebbe fondamentale l'edizione completa delle stratigrafie riguardanti le abitazioni tardoantiche e altomedievali, così come sarebbe utile un'edizione completa degli scavi del Duomo, con una rilettura aggiornata dei dati.

Ciò che manca a Firenze è un esempio di trasformazione di una *domus* residenziale romana in epoca tardoantica e altomedievale. Comunque, i dati disponibili, per quanto lacunosi e sporadici, possono essere inseriti nel quadro delineato dalla ricerca in altre città del periodo, all'interno delle tipologie abitative descritte brevemente nella prima parte del paragrafo.

Sarebbero utili nuove indagini concentrate in alcune aree della città come, ad esempio, nella parte non indagata di piazza San Giovanni e del Battistero, per capire il ruolo e l'entità delle strutture tardoantiche e riconsiderare i dati provenienti dalla vecchia ricerca.

Possiamo, infine, delineare uno scenario, con alcune ipotesi, riguardo le aree più conosciute, ossia quella di piazza Duomo e quella di piazza Signoria (i dati conosciuti sono in carattere normale, *le parti ipotetiche sono riportate in corsivo*).

AREA DEL DUOMO-BATTISTERO. Nel IV secolo d.C. sono testimoniati interventi edilizi nell'area dell'attuale Duomo-via Calzaioli. Una *domus* residenziale fu ristrutturata (anche con materiale di riutilizzo) e dotata di mosaici (vedi il rinvenimento n. 22). Presso il pomerio, un'altra *domus* fu completamente rifatta e dotata di un ampio cortile circondato da piccole stanze. L'edificio confinava a Sud con una strada che frazionava in due parti un isolato romano. Forse la nuova struttura aveva anche funzioni produttive o commerciali, come attestato dalle vasche con scarichi d'acqua, oppure si trattava di un primo edificio cristiano (*domus ecclesiae?*).

In un periodo compreso tra la fine del IV e la prima metà del VI secolo, la realtà di questo settore urbano cambiò progressivamente. L'edificio sotto al Duomo sembra essere in parte frammentato e riutilizzato da piccole strutture

(abitazioni?) forse in associazione a sepolture. In seguito l'intera area fu utilizzata per la costruzione di una grande basilica cristiana, posta tra il pomerio e la strada romana suddetta che divideva in due parti l'isolato.

Anche la *domus* ed il *balneum*, posti nell'isolato a ridosso della porta urbana, subiscono dei cambiamenti. Tuttavia non è chiaro se queste trasformazioni siano in relazione alla costruzione di edifici ecclesiastici (il primo episcopio ed il primo Battistero), o ad edifici privati. Proviamo ad immaginare due ipotesi 'di lavoro', compatibili con le scarse informazioni a disposizione:

1) *la domus e le piccole terme, non più funzionanti, sono occupate, dopo un periodo di abbandono, da piccole abitazioni con fondazioni in muratura, databili genericamente tra la fine del IV secolo ed il VII secolo;*

2) *l'intero isolato passa nella proprietà della Chiesa e, nel corso del V secolo, è realizzato un primo edificio per il battesimo. Annesse al battistero sono creati una serie di ambienti liturgici (molti battisteri di V-VI secolo avevano intorno ambienti e cortili per la liturgia, cfr. White 1996: 121-255. In particolare vedi, tra gli altri, gli esempi famosi della cosiddetta 'casa di S.Pietro' a Capernaum in Palestina, ed il complesso episcopale con Battistero ottagonale ed impianto termale di Filippi, in Grecia). In seguito, nel corso della seconda metà del VI ed il VII secolo, il complesso subì alcune trasformazioni, ma mantenne la sua funzione battesimale.*

AREA DI PIAZZA SIGNORIA. Nella parte meridionale di Firenze, l'abbandono del complesso terme-fullonica-teatro lasciò un'ampia zona non utilizzata. Sull'area delle terme di piazza Signoria, trovarono luogo, a partire dalla fine del IV secolo, abitazioni, ripari, attività artigianali, sepolture. Alcuni edifici erano in legno e povera muratura e si appoggiavano ai muri delle terme. I piani pavimentali, su cui si impostavano focolari, erano in terra battuta. Alcuni ambienti delle terme e la latrina furono integralmente riutilizzati, come abitazioni ad uno o due ambienti.

Questa realtà, fatta di poveri e semplici edifici realizzati sullo sfondo dei resti delle terme monumentali, conviveva con la realizzazione, pochi metri ad occidente, di un'ampia basilica cristiana (27x50 metri circa) con altre strutture liturgiche annesse (*un piccolo battistero?*).

3.7 Sepolture

INTRODUZIONE. Tra il IV ed il VII secolo cambiarono anche molte usanze associate al culto dei morti. Le necropoli romane si trovavano fuori dal *pomerio*, il limite sacro della città, ed erano collocate lungo le principali vie di comunicazione. L'affermazione della religione cristiana fu una delle principali cause che portarono al progressivo mutamento delle usanze riguardo agli spazi di sepoltura. Tuttavia, anche la riduzione della città e la costruzione di nuove cinte difensive portò, in molti centri, ad un riassetto delle aree cimiteriali suburbane.



Figura 51. Strutture impostate sopra l'impluvio della *domus* rinvenuta a sud del battistero. Foto da AFSBAT

I cristiani del III secolo venivano seppelliti nelle necropoli lungo le vie esterne alla città, così come i pagani. Per molte necropoli suburbane è stata osservata, nel III secolo, la tendenza ad 'avvicinarsi' verso le zone più prossime ai limiti della città imperiale o alle mura (Cantino Wataghin 1999: 151-152), con l'abbandono delle parti delle necropoli più distanti dall'abitato. Ciò può essere interpretato come un segno della riduzione della città e come una 'riconfigurazione' dei suburbi e ripianificazione delle aree sepolcrali, anche a causa dei nuovi pericoli e degli attacchi militari. Molti materiali provenienti dalle demolizioni di aree cimiteriali furono riutilizzati per le abitazioni o le nuove mura di III-V secolo (Cantino Wataghin-Lambert 1998: 103). Tuttavia, il fenomeno di avvicinamento delle sepolture alle mura sembra legato anche a precise volontà di carattere sociale e culturale (per Milano, ad esempio, cfr. Cantino Wataghin-Lambert 1998: 94).

In queste aree di sepoltura, utilizzate da cristiani e non, furono inumati i primi martiri o gli ecclesiastici a capo della comunità di III-IV secolo, con la

costruzione dei primi mausolei o recinti funerari cristiani (sulla continuità delle aree funerarie romane vicine alla città tra III e IV secolo, cfr. Lambert 1997: 291; Cantino Wataghin-Lambert 1998. Vedi anche il caso della necropoli rinvenuta presso l'Università Cattolica di Milano, in un'area presso le mura ed il circo, cfr. Sannazzaro 2001a). Accanto a tombe importanti si concentrarono le inumazioni delle comunità cristiane, secondo l'usanza delle sepolture *ad sanctos*, attestata dal tardo IV secolo (Cantino Wataghin 1999: 153). Infatti, nella credenza cristiana, essere seppelliti vicino alla tomba di un santo o martire significava entrare nella protezione di questi e giovare della sua guida anche oltre la vita. Il corpo dei santi continuava ad emanare, anche dopo la morte, un'aura di spiritualità e santità. Essi vivevano, dopo la morte, vicino ed in compagnia di Dio e potevano intercedere per i vivi e per l'anima dei defunti (Cantino Wataghin-Lambert 1998: 107; Caseau 2001: 36). Essere sepolti vicino ad un santo o ad un martire, era anche un segno tangibile dell'importanza che il defunto aveva avuto all'interno della comunità (Cantino Wataghin 1999: 156-157). La tomba del santo diveniva, di fatto, un luogo sacro e la presenza di una importante sepoltura (o di una reliquia) era la prerogativa più comune per la costruzione di una nuova chiesa. Si trattava di una mentalità opposta a quella dei pagani o degli ebrei che concepivano i cadaveri come cosa impura, da cui purificarsi in caso di contatto, specialmente prima di partecipare a cerimonie religiose (Caseau 2001: 36-37). Per i pagani, i morti dovevano stare ben lontani dalla città dei vivi e soprattutto lontano dai loro templi; esattamente l'opposto di quanto pensavano molte comunità cristiane del IV secolo, che iniziarono a deporre reliquie e corpi all'interno o in prossimità delle chiese extra-urbane (le basiliche cimiteriali, come la chiesa di S.Felicità a Firenze). La tendenza, già durante il IV secolo, fu quella di porre reliquie e defunti particolarmente importanti (vescovi o alti ecclesiastici) anche all'interno delle chiese urbane, azione spesso assai avversata dai non cristiani. Molti vescovi scelsero, in varie città, di essere seppelliti all'interno della propria *ecclesia* urbana diventando, loro stessi, nuove reliquie da venerare ed 'aumentando' la sacralità del luogo (cfr. la vicenda del vescovo di Arras – Cantino Wataghin 1999: 160; o per Brescia, Cantino Wataghin-Lambert: 97). La mentalità cristiana, infatti, sacralizzava prima di tutto le persone, non gli oggetti («Dio è con la comunità ed ogni suo membro, non con le pietre della sua chiesa», S.Agostino, *Sermone* 337).

Un editto imperiale del 381 ribadiva, secondo il concetto pagano di sacro, che i corpi contenuti in urne e sarcofagi posti sotto il terreno, dovevano essere portati fuori dalla città dei vivi per non intaccare la sacralità delle case dei cittadini; in particolare la legge specifica che anche i corpi di apostoli e martiri devono essere sepolti fuori dalla città (Lambert 1997: 286-287). Tuttavia la strada era già segnata, e la morte fece il suo ingresso all'interno delle città («*It started with Saints, the "very special dead", who where formally installed in churches located inside the city walls during the 4th century. It then continued with the remains of privileged Christians, such as clerics and generous patrons*

of the churches, who wished to be buried close to the saints. Finally the tombs of ordinary christians slowly but steadily appeared inside the cities» – Caseau 2001: 37). Il fenomeno delle sepolture urbane tra IV e VII secolo appare, comunque, minoritario rispetto all'uso prevalente di seppellire ancora fuori dalle mura (Lambert 1997: 291-292).

Il concetto di reliquia è connesso con la nuova mentalità cristiana: parti del corpo del santo o martire potevano essere trasportate (o vendute) per proteggere altre comunità. Il sacro poteva essere spostato da un luogo ad un altro, sconsacrando il vecchio posto e consacrandone un altro. La santità della reliquia era contagiosa e permeava tutto ciò con cui entrava in contatto, anche l'olio che veniva bruciato davanti alle tombe dei santi, che veniva portato via dai fedeli o pellegrini in *ampullae* (Caseau 2001: 43). Queste ampolle e bottiglie in vetro erano spesso seppellite con i defunti e si ritrovano in molti corredi di V-VII secolo (spesso, sono tra i pochi oggetti di corredo nelle sepolture di VII secolo, vedi per Roma, Meneghini-Santangeli Valenzani 1994; Giostra 2007: 335). Non sappiamo esattamente cosa contenessero questi recipienti, ma, forse, proprio quell'olio 'santo' che proteggeva l'anima del defunto.

A partire dal IV secolo, ma con attestazioni soprattutto dal tardo V-primi VI secolo (Christie 2006: 252 e sgg.; Cantino Wataghin 1999: 158; Lambert 1997: 289-291), l'archeologia ha evidenziato la comparsa di sepolture o gruppi di inumazioni all'interno della città, anche senza nessuna apparente connessione con edifici di culto cristiani o luoghi sacri (cfr. Catino Wataghin 1999: 158-159). Si tratta di semplici inumazioni in terra o tombe accuratamente costruite presso edifici romani pubblici e privati in funzione o in abbandono.

Vari Autori hanno ipotizzato che le prime tombe urbane di V secolo fossero dovute principalmente a momenti traumatici d'assedio (per Roma, cfr. Meneghini-Santangeli Valenzani 2001: 33; per Lucca, cfr. Degasperri 1995: 545-546). Inumazioni di 'emergenza' legate a guerre e assedi sono plausibili, ma il fenomeno delle sepolture urbane appare talmente diffuso ed irreversibile, da lasciar sottintendere che le tombe d'emergenza rientrassero all'interno di un processo iniziato anche, e soprattutto, per altri motivi (Cantino Wataghin 1999: 148-150).

A Brescia (Brogiolo 1993: 94-95) ed a Trento (Cavada 1998: 126-127; 133) sono state scavate sepolture in associazione ad abitazioni in contesti di VI-VII secolo. Analisi antropologiche hanno evidenziato l'appartenenza degli scheletri a gruppi familiari (allogeni?) che seppellivano presso quelle che, verosimilmente, erano le proprie abitazioni (nel caso di Brescia, si trattava di semplici costruzioni in legno con il pavimento semiscavato nel terreno).

A Roma, una iscrizione funeraria di VI secolo (che rientra in una tipologia attestata nell'*urbe* per il V-VI secolo) lascia intendere che la tomba si trovava all'interno di uno spazio cimiteriale organizzato nella valle del Colosseo, non associato ad un luogo di culto conosciuto, ma, forse, in una probabile area di proprietà della Chiesa (Meneghini-Santangeli Valenzani 1995: 290). In varie

città, poi, sono attestate sepolture, soprattutto di VI-VII secolo, presso edifici monumentali in abbandono, quali terme, teatri, anfiteatri. Risulta assai difficile spiegare il senso generale di realtà cimiteriali che vanno poste nella loro peculiare situazione topografica urbana e che, spesso, risultano male interpretabili a causa dei pochi dati a disposizione. Comunque, è stato ipotizzato che nuclei di soldati potessero essere sepolti presso edifici militarmente importanti (come potevano essere teatri o anfiteatri). Le sepolture presso i resti di edifici monumentali romani potevano essere in relazione anche a chiese o, come per il caso di Brescia, ad abitazioni (Christie 2006:257-258).

A Roma, tra la seconda metà del VI e tutto il VII secolo è stata osservata la relazione sempre più stretta tra sepolture ed aree cimiteriali legate ad edifici di culto. Vi fu, infatti, un processo di ulteriore attrazione delle sepolture presso chiese, cappelle e monasteri situati sia in aree urbane che suburbane (cfr. Paroli 2004: 23). Tale processo pare comune a varie città italiane e sembra pienamente concluso nell' VIII secolo, quando le aree cimiteriali di chiese e monasteri urbani e suburbani diventarono una realtà molto diffusa nel panorama italiano.

A questo processo di 'attrazione' delle sepolture presso luoghi di culto contribuì l'esempio dei vescovi e degli ecclesiastici, ma anche quello dei ceti sociali più alti. Nell'Italia longobarda del VII secolo i re e l'alta aristocrazia iniziarono ad erigere chiese o a donare nuovi arredi liturgici per ospitare la propria sepoltura e quella dei propri discendenti (per l'esempio della capitale Pavia, cfr. Brogiolo 2000; per la regina Teodolinda e la sua sepoltura a Monza, nella basilica di S. Giovanni, cfr. Giostra 2007: 316-317; cfr. anche Christie 2006: 151). Ma, in generale, questi esempi illustri seguivano quel graduale processo di cui abbiamo parlato: dopo i vescovi, anche gli aristocratici di molte città pretesero di avere sepolture privilegiate all'interno, o nei pressi, di edifici liturgici urbani, o nell'*ecclesia* secondo un'esigenza che diventava progressivamente sempre più comune (Giostra 2007: 316; vedi anche l'esempio delle sepolture privilegiate attorno al Battistero di Mantova, cfr. Brogiolo 2004)

Per concludere questo quadro introduttivo, occorre accennare alle sepolture longobarde (o considerate tali) su cui esiste una vasta tradizione di ricerca (Settia 1994; Lusuardi Siena 1997b). Senza riferire gli esempi conosciuti per le capitali longobarde del Settentrione (vedi Brogiolo 2000), in molti centri 'minori' sono noti cimiteri ove gruppi di inumati abbigliati e con corredo personale di tradizione longobarda sono seppelliti all'interno di aree funerarie ove prevalgono le tombe senza corredo. Queste sepolture 'privilegiate' sono impostate, solitamente, nelle esistenti aree funerarie tardoantiche. Nell'esempio di Castel Trosino, ove circa la metà delle deposizioni è priva di corredo, una piccola chiesa è costruita, dalla metà del VII secolo, ad opera di una famiglia aristocratica per accogliere i propri defunti all'interno di quest'area cimiteriale 'mista'. In seguito, la chiesa diviene il punto di riferimento anche per le sepolture senza corredo che sono poste nelle sue immediate vicinanze; la tomba del fondatore, all'interno della chiesa, e quelle poste presso la facciata, contengono

un ricco corredo a dimostrazione della ricchezza ed importanza del defunto (Paroli 1995; Christie 2006: 150-151).

Con la fine del VII secolo in molti contesti è stata notata la fine dell'uso di porre marcatori sociali nel corredo e nell'abbigliamento dei defunti, contemporaneamente alla costruzione di molte chiese e monasteri nei territori longobardi (sul fenomeno, legato anche alla progressiva adesione al cristianesimo ortodosso dell'aristocrazia longobarda, cfr. Christie 2006: 151-152).

In questo breve schema cercheremo di considerare i dati archeologici raccolti per Firenze, con la premessa che per molte sepolture, in assenza di corredo, di analisi stratigrafiche o di edizioni complete di scavo, non è possibile risalire ad una datazione precisa, ma solo ipotizzare un periodo più o meno lungo di attribuzione.

SEPOLTURE EXTRA-URBANE LUNGO LA VIABILITÀ E LE MURA. Lungo la prosecuzione del cardo a settentrione vi era una delle necropoli della città romana (19). Scavi recenti presso la chiesa di Sant'Apollonia, editi parzialmente, hanno evidenziato diverse sepolture tardoantiche (235, cfr. NSBAT 2006: 101-103). Si tratta di circa 40 sepolture di varia tipologia (in anfora, in fossa terragna, alla cappuccina) di adulti e bambini, disposte senza un orientamento preferenziale e tutte prive di corredo, tranne una deposizione secondaria con tre lucerne di tipo *'firmalampen'* ed un *signaculum* composto da un anfora di III-IV secolo (tipo *Dressel* 30). Le sepolture sono datate in base alle anfore, tutte africane, in un periodo compreso tra il III ed il VI secolo (considerando un uso funerario anche di due secoli posteriore dal momento dell'importazione dell'anfora), ma potremmo ipotizzare, in attesa di un'edizione più esaustiva dello scavo, una principale frequentazione della necropoli nel III e nel IV secolo (una sepoltura è in anfora cilindrica, forse *Keay* tipo IV-VII). Una delle ultime sepolture era sigillata da un potente strato alluvionale relativo probabilmente al vicino corso del fiume Mugnone. Una migliore definizione cronologica di quest'area funeraria sarebbe utile per capire se il suo abbandono sia imputabile a quel fenomeno di 'avvicinamento' delle necropoli alle difese, attestato in molti centri in epoca tardoantica. Oppure, se sia stata la nuova basilica di S.Lorenzo ad attrarre le sepolture a partire dalla fine del IV secolo, in una nuova area funeraria cristiana (questa necropoli potrebbe ricordare, in parte, la situazione di quella scavata a Milano nei cortili dell'Università Cattolica, per la posizione topografica e per la varietà nei tipi di sepolture, cfr. Sannazzaro 2001a; Airoidi 2001).

Spostandosi a meridione della città, numerose sepolture tardoromane sono state rinvenute nella fascia di terreno tra *Florentia* ed il fiume (Scampoli 2007a: 79-82), lungo la viabilità principale ed il percorso delle mura romane.

Presso un ambiente delle terme dette del 'Capaccio' fu rinvenuto un gruppo di sepolture alla cappuccina (306) senza corredo e assai mal documentate al momento del ritrovamento; per una di queste fu rilevato che si appoggiava

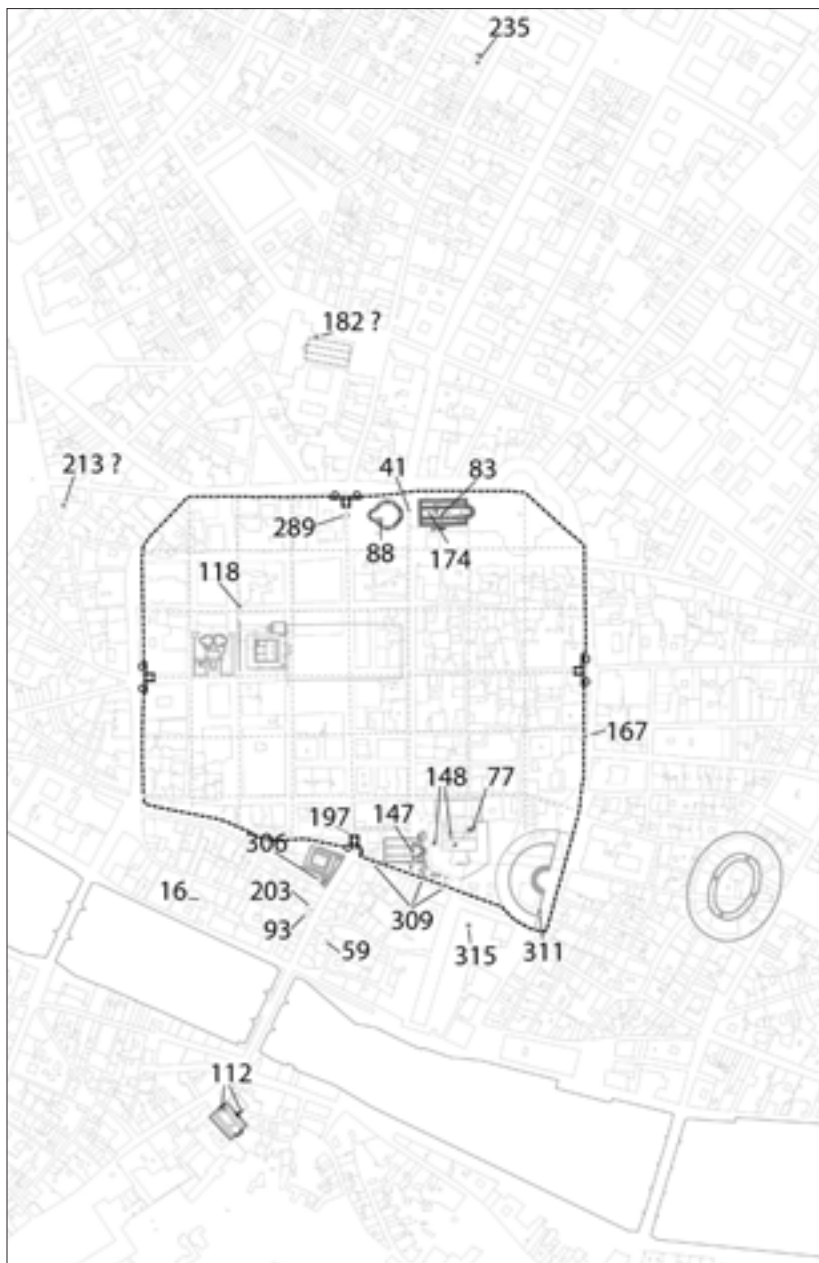


Figura 52. Sepolture tardoantiche e altomedievali



Figura 53. Tomba alla 'cappuccina', rinvenimento 306. Foto AFSBAT

ad un muro delle terme ed era impostata sul pavimento dell'impianto termale (Maetzke 1992: 106). Tale gruppo è databile, genericamente, tra la seconda metà del IV secolo (momento dell'abbandono delle terme) ed il VI, forse VII secolo.

Poco più a Sud, lungo l'attuale via Por Santa Maria, fu rinvenuto un gruppo di cinque sepolture (due bambini e tre adulti) in fossa con pareti in bozze di pietra e coperture in lastre di pietra o embrici (203); solo una era quasi intatta e manteneva il corredo (una moneta in bronzo del periodo di Augusto, la parte inferiore di un'ampolla in vetro, dei frammenti di un calice di vetro e frammenti in pasta vitrea turchina, cfr. Maetzke 1948: 70). Maetzke riporta che tali sepolture avevano la copertura ad una quota corrispondente al pavimento in *sectile* dell'edificio romano (202). Il corredo della sepoltura rimasta intatta potrebbe essere databile tra la fine del IV ed il VI secolo.

Pochi metri più a Sud, Maetzke ritrovò altre due sepolture (93) parzialmente conservate con pareti in conci di pietraforte e copertura di embrici e lastre marmoree, ambedue con corredo (Maetzke 1948: 62). Una sepoltura aveva un lacrimatoio (piccolo recipiente, un balsamario) in vetro nero, un frammento di fibula in bronzo, uno spillo in osso decorato, un boccale ceramico e vari frammenti di vetro. Nell'altra tomba fu rinvenuto un frammento di bronzo, una lucerna fittile, un boccale a imboccatura triloba, un fondo di scodella «di impasto rossastro». Le sepolture erano scavate all'interno di uno spesso strato scuro privo di resti (*dark layers?* Alluvione?) e si trovavano a quote differenti,

l'una 70 cm più in basso dal fondo dell'altra. Da questa descrizione generica dei corredi, possiamo datare genericamente tali sepolture tra il IV ed il VII secolo.

Presso la piazza di Santo Stefano al Ponte furono rinvenute numerose sepolture (59) con lastre di pietra come copertura e pareti fatte con bozze di pietraforte, sembra prive di corredo. Nella rivista *Studi Etruschi* (XXII, 1952-1953: 210) è riportata la presenza di sepolture alla Cappuccina, non visibili nelle fotografie conservate nell'archivio della Soprintendenza. Non è chiaro, quindi, se tale area cimiteriale sia composta solo da tombe ricollegabili alla chiesa attestata nel XII secolo, o anche da sepolture più antiche.

Sotto la chiesa di SS. Apostoli (16), poi, furono rinvenute tre sepolture, pare prive di corredo, con pareti in bozze di pietra forte, una delle quali appoggiata ad una struttura relativa ad un edificio, forse d'età imperiale (Zumkeller 1931: 101). Le sepolture sono attribuibili molto genericamente al periodo tardoantico e altomedievale.

Presso il percorso sud-orientale delle mura romane sono state rinvenute diverse sepolture (309) facenti parte di un'area funeraria esterna al lato sud-orientale delle difese (le quali furono probabilmente ripristinate in epoca tardoantica, vedi par. 3.8).

Nel 1938, nella prima parte di via Vacchereccia, fu rinvenuta una sepoltura con pareti formate da lastre di pietra messe in verticale senza muratura e con l'inumato posto sul terreno. La sepoltura, molto rimaneggiata, fu rinvenuta a 2.5 m di profondità; lo scheletro aveva il cranio appoggiato su una pietra e nelle vicinanze dei piedi furono ritrovati frammenti di «un grande anforone di terracotta», forse il *signaculum* (Gasperi Campani 1939: 333).

Poco distante da questa sepoltura, nel 1996 furono rinvenute, davanti alla Loggia dei Lanzi, una serie di sepolture di varie tipologie, a fossa terragna anche con cuscino litico, a fossa con pietre infisse verticalmente nel terreno, a fossa con lati costruiti con muretti a secco, alla cappuccina (Salvini in Rocchi (a cura di) 2006: 55-56). Uno degli inumati (tomba a fossa con pietre in verticale alla testa ed ai piedi, cuscino litico) aveva un corredo databile tra la fine del VI e l'inizio del VII secolo, costituito da una brocchetta in acroma depurata ed un pettine in osso doppio decorato (entrambi ai lati dei piedi), una cintura con fibbia (rinvenuta sul femore) ed un oggetto di ferro molto deteriorato (Salvini 2005a: 59). Tali sepolture si appoggiavano a tratti di elevato delle vecchie mura romane.

Secondo De Marinis, si tratterebbe di due sepolture 'longobarde', una maschile ed una femminile (Mirandola 1999: 69; dell'altra tomba non si hanno notizie edite sul corredo). Se, da una parte, non è possibile connotare sicuramente in senso 'etnico' queste sepolture in base al loro corredo (sul problema cfr. Settia 1994) oppure tutta l'area cimiteriale (la tipologia dell'area funeraria non sembra una necropoli strettamente o tipicamente 'longobarda' come, ad esempio, quella dell'Arcisa di Chiusi, cfr. Ciampoltrini 1986), dall'altra parte tale corredo costituisce comunque una peculiarità nel panorama



Figura 54. Sepolture (in nero) rinvenute lungo via Por Santa Maria. In grigio le strutture rinvenute negli scavi

fiorentino conosciuto. La realtà di questo sepolcreto, comunque, trova confronti con altre necropoli urbane o suburbane, anche nella *Tuscia* di questo periodo, dove alcune tombe con defunti abbigliati ed oggetti d'uso a corredo (molto rare sono le armi) si distinguono all'interno di contesti funerari generalmente privi di corredi o oggetti di abbigliamento (vedi gli esempi delle necropoli di Grancia, presso Roselle, ed il caso Fiesolano di via Riorbico, cfr. Ciampoltrini 1994; Citter 1997; Favilla 1999: 53-54).

Altre sepolture (315) sono state rinvenute poco più a Sud di quelle situate presso la Loggia dei Lanzi. Si tratta dei resti di tre fosse (una in terra, le altre in costruzione) scavate in strati con materiali di IV-V secolo presso la chiesetta altomedievale rinvenuta sotto la grande basilica romanica di S.Pier Scheraggio (Lelli 2005: 115); tuttavia, la mancanza degli scheletri e di corredo non permette di proporre un periodo di datazione attendibile per tali sepolture.

Infine, anche presso il tratto orientale delle mura, sono state rinvenute sepolture (167), una delle quali, alla cappuccina, era appoggiata esternamente all'elevato in laterizio della cinta romana (Salvini in Rocchi (a cura di) 2006: 28).

SEPOLTURE EXTRA-URBANE PRESSO LE CHIESE. Altre sepolture di difficile datazione sono quelle rinvenute presso la chiesa di San Lorenzo. Si tratta di due sepolture (182) in fossa con pareti composte da pietre e frammenti di laterizi romani, senza corredo e tagliate su un piano di calpestio, probabilmente una strada, che si appoggiava all'angolo della chiesa (De Marinis 1993: 32-33). Tali sepolture sono state datate genericamente in un periodo compreso tra il VI ed il XII; tuttavia, se la muratura della chiesa fosse relativa alla redazione romanica della chiesa, tali sepolture potrebbero essere datate dopo la metà dell'XI secolo.

Dall'altra parte del fiume Arno, la basilica di Santa Felicita era il luogo di sepoltura della comunità cristiana (112), con tombe al di sotto della pavimentazione e presso un edificio collegato alla chiesa. Le *formae* rinvenute presso l'entrata, all'interno della chiesa, sono di varie tipologie e tutte in costruzione con conci di pietra murati a calce, embrici e mattoni. Sopra le sepolture vi era uno strato di *opus signinum* sul quale era murata la lapide iscritta, che costituiva anche il pavimento della chiesa. Maetzke (1957: 302-303) le suddivise in tre tipi. Quasi tutte le tombe erano state devastate da più azioni e generalmente erano prive di corredo e di resti scheletrici. Solo presso una sepoltura fu trovato un piccolo vaso di terracotta (Maetzke 1957: 307-308). Una sola tomba fu trovata intatta, ma non fu scavata, probabilmente per rispetto al defunto (Maetzke 1957: 315).

Le *formae* sono databili grazie ai numerosi frammenti di epigrafi, tra i primi anni del V e la metà del VI secolo. L'epigrafe più antica indica il 1° luglio del 405 d.C. (lapide di *Theoteknos*, rinvenuta ancora *in situ*, cfr. Gunnella 1994: 20). L'epigrafe più recente riporta l'anno 547 d.C. ed è relativa al *primicerius*

primi Theodosianorum numeri Macrobis, probabilmente un membro del presidio militare bizantino presente in città durante le guerre greco gotiche (su questa iscrizione e quella di *Galata Anastasius*, morto nel 536, cfr. Ciampoltrini 1989; Gunnella 1994: 21; Davidsohn (1968, I:77, nota 1) dice che in base al nome, «Anastasio Galata era indubbiamente atanasiano»; il termine ‘*numeri*’ indicava unità armate poste a presidio di centri urbani o *castella*, cfr. Christie 2006: 355).

Tra queste due date si inseriscono tutte le altre epigrafi che attestano come il periodo di maggiore utilizzo dell’area cimiteriale sia stata la prima metà del V secolo. Quasi la metà delle lapidi appartengono a sepolture di bambini di età inferiore a 12 anni (Gunnella 1994: 26).

Agli inizi del V secolo sembrano essere riferibili le iscrizioni di tre militari della *Schola Gentilium*. Si tratta di militari ‘barbari’, dai nomi probabilmente di provenienza germanica, impiegati nelle truppe regolari imperiali (Christie 2006:305). Non sappiamo se il soggiorno di questi soldati fosse transitorio (magari legato all’attacco dei Goti, cfr. Gunnella 1994: 22-23, nota 71, 28) oppure legato ad un’unità militare di soldati germanici (*gentiles*) stanziata in città, come attestato per altri centri (Oderzo, Cremona, Torino, Ivrea, Pollenzo, cfr. *Notitia Dignitatum Occidentalis*, XLII).

Le iscrizioni rinvenute sono in maggioranza in latino, ma vi è anche un gruppo particolarmente omogeneo di lapidi scritte in greco, con personaggi nati in Siria. È stato ipotizzato che questi personaggi originari della Siria fossero in prevalenza commercianti, operanti in vari centri dell’Occidente e dell’Italia centro-settentrionale tramite contatti con l’oriente e la propria madre patria (Gunnella 1994: 27 e sgg.; Cantini 2007:257).

SEPOLTURE URBANE PRESSO LE CHIESE. Anche all’interno del *pomerium* romano vi sono vari gruppi di sepolture difficilmente databili e che potrebbero essere attribuibili ad un ampio periodo sia per la tipologia che per la scarsa documentazione disponibile.

Nelle indagini 1890-1915 in piazza San Giovanni furono ritrovate numerose sepolture appartenenti all’area cimiteriale posta intorno all’edificio del Battistero (Galli 1916: 35-37). Si tratta di almeno una quindicina di sepolture più i resti di altre tombe che non furono rilevati poiché sconvolti o non ritenuti degni di nota, appartenenti ad un’area cimiteriale attiva per tutta l’epoca medievale sino alla sistemazione della piazza ed alla sua lastricatura nella seconda metà del XIII secolo.

Molte tombe erano caratterizzate da una fossa rettangolare rivestita con muratura regolare verso l’interno e coperta con lastre di pietra, talvolta con fondo di mattoni o lastre marmoree di recupero oppure un guanciaie in pietra o mattone. Altre sepolture erano, invece, caratterizzate da un cassone d’arenaria privo di decorazione, con il posto riservato alla testa contrassegnato da un gradino e la copertura rappresentata da un lastrone irregolare d’arenaria



Figura 55. Santa Felicita, chiesa e sepolture

(Nenci 1996:16). Solitamente le tombe erano prive di corredo e sconvolte in parte o del tutto per le continue sovrapposizioni delle sepolture (Maetzke Ga 1996: 184). Data la scarsità della documentazione non possiamo distinguere eventuali sepolture tardoantiche o altomedievali da quelle di X-XIII secolo.

Abbiamo maggiori informazioni riguardo due tombe rinvenute sotto il Battistero (88). Una delle due sepolture aveva un corredo probabilmente composto da uno spillone in bronzo e da un finale d'uso in bronzo; inoltre, presso la mano del defunto fu rinvenuta una moneta di Costantino (aa. 306-337). Tale sepoltura aveva il fondo composto da due lastre di pietra serena ed un embrice impostati sull'alveo del pavimento musivo della *domus* romana. Le pareti della fossa erano rivestite in conci squadri di arenaria con vari pezzi d'embrici sulla parte superiore delle pareti. La copertura era formata da un



Figura 56. Sepolture di VI-VII secolo in S.Reparata- S.Salvatore

unico lastrone di pietra spezzato, poiché la sepoltura pare tagliata dal pilastro del Battistero (Galli 1916: 75-76). Con tutte le incertezze del caso, forse è possibile attribuire queste sepolture ad un periodo compreso tra la fine del IV al VI secolo.

Nello scavo del Duomo sono state rinvenute sepolture (174) all'interno e all'esterno della chiesa che, nella pianta numerata pubblicata nel 1974 (Morozzi *et al.* 1974: 17), sono indicate come «(60) Tombe altomedievali». Si tratta di sepolture rinvenute lungo la navata centrale della basilica e lungo una strada che correva a meridione della chiesa (vedi fig. 56). Alcune delle sepolture nella navata sono chiaramente di personaggi importanti, seppelliti in una posizione privilegiata. In una delle sepolture poste al centro della navata (indicata col n. 61 nella suddetta pianta) fu rinvenuto un calice in vetro datato tra il VI e tutto il VII secolo, che trova confronti in altri calici dello stesso tipo rinvenuti in alcune sepolture longobarde (Hessen 1975). Questa tomba era in relazione alla seconda pavimentazione (in marmo, pietra e laterizi) che sostituì il consumato mosaico nel corso dell'Altomedioevo (Morozzi *et al.* 1974: 30). Le tombe fuori dalla chiesa, invece, si trovavano allineate sul lato meridionale della strada in basoli, che, secondo Toker, fu utilizzata sino al X secolo per poi essere coperta da altre sepolture (Toker 1975: 171). Non possiamo datare con precisione, dai dati editi attualmente, l'inizio di questa area funeraria fuori dalla basilica.



Figura 57. Tombe rinvenute sotto il battistero di S.Giovanni. Foto tratte da Galli 1916

Davanti alla facciata della chiesa, inoltre, fu scavata un'area funeraria (41) con moltissime deposizioni riferibili soprattutto ai secoli XI-XIII (Maetzke 1996:198-199). Le prime tombe della necropoli sembrano essere quelle addossate alla facciata della chiesa nell'area del portico (forse d'età romanica). Queste tombe riutilizzano varie parti di «grandi sarcofagi di pietra di tipo altomedievale». Maetzke ipotizza che tali sarcofagi fossero stati riutilizzati dalla precedente area funeraria (privilegiata) di età altomedievale, addossata alla facciata della basilica (Maetzke 1996: 198). Da segnalare anche il rinvenimento nell'area intorno a S.Reparata, di una crocetta in lamina d'oro d'epoca longobarda (Giostra 2007: 316, nota 28).

In piazza Signoria (area all'interno delle mura), la maggior parte delle sepolture di VI-VII secolo sono collegabili alla basilica paleocristiana ed alla sua area cimiteriale (147). Le prime sepolture furono impostate nelle navate laterali e poi in quella centrale nella seconda metà del VI secolo. In seguito all'incendio che distrusse la chiesa (p.m. VII secolo?) la navata meridionale continuò ad essere occupata da sepolture, così come le aree poste immediatamente a nord e ad est dei resti dell'edificio. La quasi totalità delle sepolture di questo periodo non ha restituito corredi (De Marinis in Rocchi (a cura di) 2006: 49, nota 30).

SEPOLTURE URBANE NON CONNESSE A CHIESE. Nello scavo del Duomo furono rinvenute sei tombe (83) scavate tra i resti di una *domus* romana (40) e caratterizzate da fosse poco profonde rivestite da grossi ciottoli legati con fango o da tegole, o semplicemente coperte da lastre di pietra. Tali sepolture sono databili tra la fine del IV e la prima metà del V secolo. Non è chiaro l'esatto rapporto con l'abitato; secondo Toker le sepolture sarebbero riferibili ad un periodo di abbandono, mentre Mirandola propone che abitato e sepolture

convivessero separate da un muro; secondo questa ipotesi, quindi, solo una parte dell'*insula* (quella a Sud del muro chiamato con la lettera «c») era stata adibita a luogo di sepoltura (Toker 1975: 174-176; Mirandola 1999: 63).

Di difficile collocazione cronologica sono le due sepolture (289) impostate presso il muro orientale del vescovado e costruite con bozze di pietra e coperte da lastre. Il fondo di tali sepolcri è formato dal secondo lastrico stradale (II secolo), e la copertura posava sopra il terzo lastrico. In ciascun sepolcro fu trovato uno scheletro ed un vaso di terra cotta (Orefice 1986: 207). È difficile collocare cronologicamente il terzo lastrico stradale (320), ma forse si tratta di un'opera realizzata al momento delle prime lastricature delle strade nella prima metà del XIII secolo e queste sepolture sarebbero, quindi, da ascrivere a tale periodo.

Tre sepolture (197) furono rinvenute negli anni '50 addossate internamente all'edificio della porta romana meridionale (Demarinis 1996a:39; Salvini e Cilla in Rocchi (a cura di) 2006: 65); queste tombe sembrano scavate da un piano di calpestio poco più alto di quello del secondo lastricato stradale (II sec.), ma potrebbero appartenere ad un ampio periodo (almeno V-XII secolo) ed essere in relazione all'area cimiteriale della vicina chiesa di S.Maria Sopra Porta.

Durante la distruzione del vecchio centro furono rinvenute numerose sepolture, per lo più collegabili alle chiese e monasteri medievali. Di particolare interesse appare il sepolcreto (118) rinvenuto presso via del Refe Nero (attuale vie del Campidoglio); si tratta di un gruppo di tombe con lastre di copertura impostate sopra muretti divisorii, poste a più di due metri di profondità (Ciampoltrini 1994: 625). Nel rapporto del 6-12 maggio 1895 si legge (Orefice 1986: 203): «Nei muretti che formano lo scomparto di questi sepolcri, come nelle lastre che li coprono, si trova impiegato molto materiale laterizio e marmoreo di epoca romana. La copertura di tali sepolcri corrisponde presso a poco al piano di livello delle strade romane». Questo sepolcreto non ha chiese nelle immediate vicinanze e potrebbe risalire ad epoca tardoantica e altomedievale (la chiesa più vicina, San Leo, è attestata all'inizio dell'XI secolo).

Nello scavo di piazza Signoria furono rinvenute sepolture in apparenza non associate ad edifici di culto. Durante il primo scavo diretto dal Maetzke (a. 1974) fu rinvenuto un piccolo ma fitto gruppo di sepolture (77) scavate nel pavimento di un ambiente delle terme e coperte con lastre di pietra e pezzi di embrici; non è del tutto chiaro se tali sepolture appartengano alla sovrastante area cimiteriale della chiesa di San Romolo o se fossero effettivamente di fine IV-V secolo come indicato dal Maetzke (Maetzke 1975: 65). Le indagini successive evidenziarono, inoltre, alcune tombe isolate (148) presso le semplici abitazioni impostate tra i resti delle terme, e datate genericamente tra VI e VIII secolo (DeMarinis in Rocchi (a cura di) 2006: 49).

Anche presso il teatro è stato rinvenuto un gruppo di sepolture (311), due alla cappuccina e due tombe con pareti in bozze di pietra e copertura a lastre, collocabili tra V e VII secolo (Salvini in Rocchi (a cura di) 2006: 32). Le sepolture erano impostate su un piano che potrebbe essere stato quello relativo



Figura 58 Sepolture appoggiate al muro occidentale del vescovado, foto AFSBAT



Figura 59. Sepolture presso la porta meridionale, foto AFSBAT



Figura 60. Sepoltura presso un ambiente delle terme di piazza Signoria, foto ASBAT

al corridoio di accesso laterale all'orchestra, ossia uno spazio coperto sovrastato da una terrazza, detta *tribunalia*. Non è chiaro se questo gruppo di sepolture fosse appena fuori dalle difese, oppure immediatamente all'interno.

CONCLUSIONI. I dati riguardo le sepolture tra IV e VII secolo rientrano all'interno di quei processi delineati dalla ricerca per molte città italiane.

La ricerca non ha ancora appurato se vi fossero necropoli o aree cimiteriali cristiane anche ad est e ad ovest della città. Sarebbero utili saggi o prospezioni geofisiche nelle piazze di S. Paolo (San Paolino) e nelle aree di S. Pier Maggiore e S. Ambrogio, tutti luoghi che potrebbero conservare tracce di aree cimiteriali o luoghi di culto paleocristiani (vedi l'ipotesi di Benvenuti 1996: 106-108). Inoltre, occorrerebbe 'scavare' nei magazzini della Soprintendenza per ritrovare e studiare i materiali provenienti dai corredi delle sepolture urbane degli scavi di Maetzke (anni '40) in via Por Santa Maria.

Per riassumere i dati, riporto un breve 'scenario' con i dati disponibili e alcune supposizioni (i dati conosciuti sono in carattere normale, *le parti ipotetiche sono riportate in corsivo*).

L'utilizzo delle necropoli romane lungo le direttrici fuori dalle mura è attestato in età tardoantica presso S. Apollonia (235). *Forse, quest'area funeraria cessò di essere utilizzata dopo la costruzione della basilica di S. Lorenzo che divenne il nuovo punto di riferimento per le sepolture.*

La stessa cosa, probabilmente, avvenne per la chiesa di Santa Felicità, la quale costituisce un esempio di basilica cimiteriale (112) attiva dalla fine del IV sino almeno alla metà del VI secolo e realizzata presso una necropoli romana. Le sepolture della comunità cristiana si contendevano lo spazio all'interno della basilica, il cui pavimento era composto da lapidi scritte in latino ed in greco.

Nella fascia tra la città ed il fiume osserviamo una serie di gruppi di sepolture (306, 203, 93, 59?), databili tra la fine del IV ed il VII secolo. Queste tombe erano state realizzate presso i resti degli edifici romani che avevano costituito il borgo d'età imperiale ed attestano l'avvicinamento delle aree cimiteriali ai nuovi 'limiti' della città. Non sappiamo se tali tombe convivessero con attività ed abitazioni o fossero impostate in una zona sostanzialmente non abitata e fuori dalle difese.

Altre sepolture (309), una delle quali databile per corredo tra VI e VII secolo, *appartenevano ad un'area funeraria che, dalla porta meridionale, si snodava esternamente lungo il percorso, probabilmente ripristinato, delle mura.*

Considerando la posizione delle tombe in questa zona (vedi fig. 52) possiamo ipotizzare che le sepolture, tra la fine del IV ed il VII secolo, avessero occupato progressivamente gran parte della fascia di terreno tra le mura ripristinate e l'Arno.

Forse, all'interno di questa vasta area funeraria con tombe prive di corredo e sepolture con corredo, furono realizzate, tra la fine del VII e l'VIII secolo, i primi

edifici di culto e cappelle funerarie di famiglie aristocratiche, come la piccola chiesa altomedievale rinvenuta sotto S.Pier Scheraggio o il mausoleo (o chiesa tricora) sotto S.Trinita (vedi l'esempio di Castel Trosino; sul S. Pier Scheraggio, cfr. Vannini 1977).

All'esterno dei restanti lati delle difese, poi, vi erano altre aree cimiteriali o gruppi di sepolture, come sembrerebbe indicare il rinvenimento presso via del Proconsolo (167) e, forse, le sepolture presso il teatro (311).

L'ingresso delle sepolture all'interno del *pomerium* è testimoniato a Firenze per la fine del IV secolo-prima metà del V secolo, con le sei sepolture (88) presso la *domus* del Duomo, in un'area poi occupata dalla grande basilica paleocristiana.

Tali sepolture potrebbero essere state poste in vista della costruzione di un edificio 'sacro', oppure essere in relazione a povere abitazioni appartenenti ad un gruppo familiare o legate ad un momento di emergenza militare. Le due sepolture rinvenute quasi integre sotto il battistero (88) potrebbero essere coeve con quelle scoperte sotto il Duomo.

Tralasciando di discutere informazioni che rimangono alquanto incerte per la povertà della documentazione (come il sepolcreto presso via del Campidoglio - 118, o quello intorno al Battistero - 88, le sepolture presso le porte - 118, 197, il gruppo di sepolture presso le terme e S.Romolo - 77) possiamo notare come la comparsa di tombe all'interno delle difese, nel VI e VII secolo, fu soprattutto in relazione a chiese, con le aree cimiteriali di 'S.Cecilia' (147), o le sepolture privilegiate all'interno e, probabilmente, all'esterno del S.Salvatore-S.Reparata. In piazza Signoria sono attestate anche tombe isolate presso povere abitazioni (148), ma comunque in un'area non lontana dalla chiesa paleocristiana. Quest'uso, ameno dai dati disponibili ad oggi, sembra meno frequente di quello che vide le chiese sempre più al centro delle aree cimiteriali urbane e suburbane tra VI e VII secolo.

3.8 Mura e difese

INTRODUZIONE. Nei primi due secoli dell'impero le città erano, in genere, cresciute oltre le loro difese d'epoca repubblicana o augustea. Mentre le porte rimasero infrastrutture importanti che segnavano il limite sacro ed economico delle città, le mura furono spesso demolite o riutilizzate da case, edifici monumentali o strutture produttive durante il I ed il II secolo d.C.

I pericoli di attacchi militari esterni dovuti alla calata di popolazioni ed eserciti ostili costrinse le città dell'Italia centro settentrionale a costruire o ricostruire cinte murarie difensive, a partire dalla seconda metà del III secolo d.C.

Gli Alamanni e gli Jutungi, tra il 250 ed il 270, penetrarono nel Nord Italia e furono fermati, solo dopo molti mesi, in prossimità di Fano e Pavia. Questi eventi drammatici, che causarono probabili distruzioni e saccheggi in molti

centri (Azzara 1999: 53; Gelichi 1994: 158), dettero inizio ad un processo di militarizzazione del territorio e delle città (Verona, dotata di mura poco dopo il 267 d.C.; Roma, mura aureliane tra il 270 ed i 275; Milano, nuova cinta e capitale nel 284; Aquileia, Fano, Pesaro dopo la calata degli Jutungi, cfr. Christie 2006: 319-320). L'impero reagì, dagli inizi del IV secolo, con la costruzione di una barriera militare lungo le Alpi, costituita da forti (*Claustra*) e dalla fortificazione e militarizzazione di alcune città (Aosta, Susa, Bellinzona, Trento, Aquileia) per controllare i maggiori passi lungo le valli (Christie 2006: 325). Questo sistema non impedì il passaggio dei Visigoti agli inizi del V secolo che penetrarono nella penisola. La capitale venne spostata da Milano a Ravenna (a. 402) che fu dotata, tra l'altro, di una nuova cinta muraria conclusa nella prima metà del secolo. Il lungo passaggio dei Visigoti e di altre bande di barbari (come quelle guidate dall'ostrogoto Radagaiso) culminarono con il sacco di Roma (a. 410) e portarono ad una ulteriore fortificazione e militarizzazione delle città italiane e, in alcuni casi, ad un progressivo spostamento degli insediamenti urbani verso luoghi maggiormente difendibili (Pani Ermini 1993-1994; Christie 2006: 334). Tralasciando di parlare del complesso fenomeno dei *castra* ('*castella*') tardoantichi (vedi, ad esempio, Invillino e Castelselprio) posti solitamente a controllo di punti strategici, in questa sede è utile sottolineare che alcune città antiche subirono, per la loro posizione esposta agli attacchi e a causa di cambiamenti ambientali, una accentuata decadenza nel corso del V-VI secolo ed uno spostamento della popolazione verso vicini centri o luoghi più difendibili o con migliori vie di fuga (questo fenomeno è ben attestato per le città poste sulla *via Annia*, come Aquileia, Concordia, Altino).

I nuovi pericoli portarono necessariamente ad una crescente presenza militare all'interno delle città tardoantiche. Truppe, presidi (*numera*) e gruppi di *gentiles* (unità di 'barbari' in forza all'esercito romano), stanziali e non, divennero parte integrante delle comunità cittadine. La difesa del territorio era affidata ad eserciti che impiegavano in larga parte forze allogene. Soldati e comandanti romano-barbarici, come il vandalo *Stilicone*, erano il simbolo dei forti cambiamenti in atto nello stato, nella società civile e nell'esercito.

La militarizzazione delle città presupponeva anche l'esistenza di *fabricae* imperiali di armi e attrezzature per il rifornimento e la dotazione degli eserciti, poste in centri ben difesi lungo le strade di maggiore percorrenza. Queste fabbriche sono registrate nella *Notitia Dignitatum*, una fonte preziosa che offre uno spaccato delle infrastrutture militari tra la fine del IV e l'inizio del V secolo (per l'Italia sono riportate le *fabricae* «*Concordiensis sagitaria; Veronensis scutaria et armorum; Mantuana loritaria; Cremonensis scutaria; Ticinensis (Pavia) arcuaria; Lucensis (Lucca) spatharia*»). Ma, oltre alle armi, gli eserciti richiedevano anche pagamenti e rifornimenti alimentari, gestiti con difficoltà dallo stato, tramite l'*Annona* (le maggiori città avevano granai e magazzini statali per i beni alimentari, citati da Cassiodoro, *Var.*, X, 27).

Tuttavia, in determinate occasioni, erano le singole realtà locali che supplivano alla richiesta degli eserciti 'amici' (vedi l'esempio di Trento, cfr. Lizzi 1990: 160-161).

Le difese divennero, comunque, un'infrastruttura necessaria per quasi tutti i centri urbani, anche se i dati disponibili sono pochi e spesso incerti (Ravenna e Napoli furono dotate di mura nella prima metà del V secolo; mura della prima metà del V secolo son attestate ad Aquileia, Albenga, forse Bologna, Terracina, cfr. Christie 2006: 346-347).

In età teodoriana, gli scritti di Cassiodoro, testimoniano la grande importanza attribuita alle difese delle città, tramite il restauro delle mura e la costruzione di fortilizi. Tuttavia, non è chiaro quanto questa politica di rinnovo e difesa del territorio sia stata reale o limitata ad annunci propagandistici. Restauri o modifiche delle mura sono state ipotizzate per alcune città 'capitali' (Roma, Milano e Ravenna) mentre a Como, Verona e Parma vi sono attestazioni archeologiche di nuove opere (Christie 2006: 362).

Sotto Teodorico, comunque, gran parte delle città dell'Italia centro settentrionale erano già dotate di difese: il paesaggio della prima metà del VI secolo, era probabilmente già ampiamente militarizzato, con quasi tutte le città difese da mura, e con fortilizi a controllo dei luoghi strategici.

I racconti di Procopio sulle vicende delle guerre greco gotiche fotografano, infatti, un territorio caratterizzato da città difese e da *castella* posti a controllo dei punti maggiormente strategici (Pani Ermini 1993-1994; per una raccolta di città difese da mura che compaiono in Procopio, cfr. Zanini 1998: 176-178, nota 230).

I Longobardi, quindi, trovarono un tipo di insediamento in gran parte fortificato. Le città che diventarono sede di *duchi* o *gastaldi* longobardi erano quelle che, per la loro posizione e condizione economica, costituivano i centri maggiormente strategici all'interno del quadro politico e militare della fine del VI secolo. Nella *Tuscia* longobarda, ad esempio, sono attestati *duchi* a Lucca, Firenze e Chiusi (Citter-Vaccaro 2003: 309).

La realtà delle difese militari urbane nell'Italia del VI-VII secolo appare, quindi, il risultato di un lungo percorso iniziato alcuni secoli prima. Per la scarsità dei dati ed i frequenti problemi di datazione, è assai difficile cercare di ridurre la complessità e la varietà di difese urbane a rigide tipologie. Possiamo, comunque, riportare alcuni esempi, conosciuti tramite fonti scritte o archeologiche.

In alcune città, già attraversate da una crisi dal III o dal IV secolo, furono realizzate piccole cinte murarie poste a difesa delle aree più elevate o più importanti. Più che città occorre, in questo caso, parlare di *castra*, fortilizi realizzati in centri che già da tempo mostravano segni accentuati di deurbanizzazione o forte spopolamento (vedi Cosa, cfr. Fentress 1994, Cesena, Cuma, Taranto, cfr. Zanini 1998: 172)

In altre realtà urbane, le difese erano state ricostruite nella forma di una cinta muraria che lasciava fuori solo alcune aree della città romana definita dal

pomerio d'età imperiale. In questo modo si definiva un nuovo spazio urbano più piccolo che comprendeva alcuni degli edifici più rilevanti (vedi il caso delle mura di selenite di Bologna, non databile con precisione, cfr. Librenti-Negrelli 2003: 282; oppure la cinta muraria ridotta di Aquileia di V secolo, che tagliava in due parti l'area del vecchio foro, cfr. Christie 2006: 292; o il caso di Brescia, cfr. Brogiolo 1993: 48-55).

In altri casi, le difese tardoantiche tesero a ripristinare quelle romane, integrando le parti demolite e congiungendo le porte ancora, in genere, esistenti. In questi casi, è spesso difficile giungere a datazioni precise di circuiti murari sopravvissuti spesso sino all'XI-XII secolo con numerosi rifacimenti. A Lucca, ad esempio, il tracciato delle mura tardo repubblicane rimase pressoché invariato sino al basso medioevo, sebbene siano attestati vari momenti di restauro e rifacimento delle mura, anche in epoca tardoantica, forse a partire dalla fine del III secolo (Ciampoltrini 1994: 615-620; Ciampoltrini *et al.* 2003: 285-286; Ciampoltrini *et al.* 2005: 319-320).

Infine, un caso a parte è costituito dalle capitali Roma, Milano e Ravenna, le cui grandi cinte murarie tardoantiche vennero più volte ristrutturata nel corso dei secoli V-VII (Christie 2006: 297).

Riportiamo, in seguito, i dati disponibili per Firenze.

LE DIFESE TARDOANTICHE E ALTOMEDIEVALI DI FIRENZE. Procopio (*Bellum*, III,7) scrisse che l'armata di Totila pose il campo per l'assedio presso le mura di Firenze, nell'anno 541. Secondo Procopio, quindi, Firenze aveva delle mura a difesa della città (del resto abbiamo visto quanto le cinte murarie fossero comuni nelle città dell'Italia settentrionale). Ma quando furono realizzate queste mura? Il tracciato di questo circuito era differente da quello della colonia romana? In quali materiali erano realizzate?

Le difese citate da Procopio, praticamente sconosciute a livello archeologico, possono essere attribuite ad un periodo molto ampio: dal III al VI secolo.

Non sappiamo, infatti, se la città fosse stata dotata di difese già in occasione delle prime invasioni in Italia settentrionale nella seconda metà del III secolo. Per la città di Lucca, ad esempio, è stata proposta, tramite un'epigrafe, una ricostruzione delle mura sotto Probo (aa. 276-282), ad opera di un funzionario imperiale di rango equestre (forse tale opera è da collegare alla riorganizzazione di età Diocleziana ed alla realizzazione della fabbrica imperiale di spade citata nella *Notizia Dignitatum*, cfr. Ciampoltrini 1994: 616).

Tuttavia, il primo pericolo che interessò da vicino la città di Firenze fu la sconfitta, all'inizio del V secolo (a. 405 o a. 406), delle bande guidate da Radagaiso presso Fiesole ad opera dell'esercito imperiale comandato dal vandalo Stilicone. Il rischio corso dalla città, rimasto impresso nella vicenda agiografica dell'apparizione del defunto Ambrogio, fu, forse, l'occasione che portò ad un generale rifacimento delle mura e ad una ridefinizione dei suburbi, nella prima

metà del V secolo. È anche probabile una ricostruzione delle mura in età gota (tra la seconda metà del V secolo ed i primi anni del VI secolo), oppure una ricostruzione d'emergenza per gli assedi dei bizantini o dei goti.

Considerando il quadro dell'Italia centro settentrionale, sembra poco verosimile (ma non impossibile) che la città abbia ripristinato le sue difese durante le guerre greco gotiche. Resta, comunque, plausibile una distruzione e ricostruzione d'emergenza del tracciato difensivo durante gli scontri di VI secolo.

Tuttavia, se Firenze fosse stata sprovvista di mura o se tali mura fossero state distrutte o ricostruite durante gli scontri, ciò sarebbe stato probabilmente riportato da Procopio, in genere molto attento alle vicende riguardanti le difese urbane (vedi i casi riportati da Zanini 1998: 177).

In conclusione, forse è più probabile l'esistenza di una cinta tardoantica, la cui costruzione potrebbe rientrare in un periodo compreso tra la fine del IV secolo (intorno agli anni della minaccia di Radagaiso) ed i primi anni del VI secolo (prima delle guerre greco gotiche).

Vi sono due teorie riguardo la forma delle mura tardoantiche e altomedievali: l'ipotesi che le mura abbiano sempre seguito il tracciato di quelle romane e quella secondo cui fu realizzata una cinta più piccola di quella coloniale in età bizantina.

L'ipotesi di mura 'ristrette' è stata proposta in base alle parole di un cronista fiorentino di XIII secolo, il Malispini (*Storia*, XXVI: 56 e sgg.). Questi scrisse di un cerchio murario molto piccolo rispetto alle difese romane. La piccola cinta è datata dal cronista all'epoca di Cesare e descritta con riferimenti topografici del XIII secolo. Il Malispini scrisse che questa città era caratterizzata da «settantadue torri forti e grosse di gentiluomini romani» e che fu disfatta dal «crudele Attila». In base alla descrizione è possibile ricostruire sommariamente l'andamento di questo piccolo cerchio di mura (vedi fig. 60).

I ritrovamenti di mura e muraglioni all'interno del centro storico furono ricollegati, durante le distruzioni della seconda metà del XIX secolo, alla prima cerchia di mura indicata dal Malispini (vedi, ad esempio, Corinti 1976: n. 61).

Il Maetzke negli anni '40 cercò di dimostrare come il racconto di XIII secolo avesse, come spesso lo hanno gli scritti dei cronisti, un fondo di verità e che le mura descritte fossero quelle realizzate nel VI secolo durante gli scontri delle guerre greco gotiche. Ripercorrendo l'andamento delle mura descritte dal cronista, il Maetzke cercò di avvalorarlo con varie prove archeologiche. Secondo l'Autore, le mura avevano tre angoli costituiti da tre grandi edifici romani fortificati, il *caput aquae*, il Campidoglio ed il teatro (Maetzke 1948a: 104). In particolare, il toponimo «*Guardingo*», attestato in documenti di XI secolo nell'area del teatro, attesterebbe una torre di vedetta longobarda realizzata tra VI e VII secolo presso i resti fortificati dell'edificio romano (Davidsohn 1968, I: 105; Maetzke 1948a: 104; Vannini 1972-1973: 58; Scampoli 2007a: 68; Vannini 2008: 444).

In seguito all'articolo del Maetzke, la cinta bizantina è stata annoverata tra le difese di Firenze e riportata in varie opere come il primo cerchio medievale della città (Lopes Pegna 1974: 321-329; Fanelli 2002: 7-8).

Tuttavia, le prove archeologiche riportate dal Maetzke, e ripetute dal Lopes Pegna, sono tutte confutabili: si tratta di vecchi ed incerti rinvenimenti (muraglie e muri, grandi blocchi di costruzione) avvenuti nella seconda metà dell'Ottocento e di difficile interpretazione, oppure appartenenti a strutture che la ricerca successiva ha provato appartenere ad edifici monumentali romani, come le terme piazza Signoria o la porta romana meridionale. Anche il documento citato dal Richa (Richa, *Notizie*, VIII: 272; Maetzke 1948a: 104), che sarebbe la prova dell'arretramento del lato settentrionale delle difese in epoca altomedievale, in realtà non è stato più rinvenuto e pubblicato (il documento cita la chiesa di S. Benedetto –posta appena a sud del Duomo– come fuori dalle mura nel 1002). Comunque, tale documento sarebbe l'unico, a fronte di molti altri, che citano le chiese di S. Giovanni, S. Reparata, S. Salvatore ed il vescovado all'interno della città, in un periodo compreso tra l'852 ed il 1078 (Vannini 1972-1973: 116 e sgg.).

Una torre rotondeggiante, considerata (non dal Maetzke) come una delle torri della cinta bizantina perché rotonda, si è rivelata essere una torre bassomedievale impostata su un'edera di un impianto termale romano (De Marinis 1989: 155-158). Quindi, al momento, non vi sono prove sicure che indicano una riduzione della città difesa nel corso del secolo VI-VII secolo, né in quelli successivi.

L'altra ipotesi, quella della 'sopravvivenza' del tracciato delle mura romane, fu avanzata dal Davidsohn, secondo il quale gran parte delle mura coloniali erano ancora in piedi nel XII secolo (1968, I: 1094; l'Autore scrisse, alla fine dell'Ottocento: «Ma alla fine del XII secolo erano ancora in piedi le antiche mura, e si ergevano tutte le vecchie torri che avevano salutato vittoriose le aquile romane, che avevano visto far giustizia sanguinosa di Radagaiso, che erano state testimoni delle guerre dei Bizantini e della conquista longobarda. Ma non erano più alte come una volta(...)»).

Abbiamo visto come in parte egli avesse ragione, ma anche che ampi tratti delle mura fossero già stati rasati in epoca imperiale (vedi par. 2.2).

Vannini propose, in base ai riferimenti documentari di X-XI secolo, che le mura 'caroline' (VII-VIII secolo) descritte dai cronisti riprendessero il tracciato generale delle mura coloniali (vedi par. 4.5). Secondo Vannini, quindi, vi fu una sostanziale continuità della forma generale delle mura sino alla fine del XII secolo, dopo un'incerta parentesi costituita dal periodo bizantino e longobardo quando la forma delle difese potrebbe (ma anche non) essere stata diversa (cfr. Vannini 1972-1973; Vannini 2008: 442 e sgg.).

Tuttavia, il discorso fatto per la forma delle mura 'caroline', potrebbe essere fatto anche per le ipotizzate mura tardoantiche. Queste potrebbero essere state realizzate ripristinando il percorso difensivo della vecchia cinta romana con alcune importanti differenze.



Figura 60. Ipotesi di ricostruzione grafica delle mura descritte dal Malispini

I DATI ARCHEOLOGICI. In piazza San Giovanni, alla fine dell'Ottocento, fu rinvenuto un tratto di mura formato in grandi sassi di fiume (300) fondato sopra il calcestruzzo delle mura romane che partivano dalla porta settentrionale (Orefice 1986: 211-212). Poco più ad Est, tra il Duomo ed il San Giovanni, Maetzke trovò le fondazioni delle mura romane (94) rasate e riutilizzate da strutture d'epoca imperiale. In questo tratto, però, le fondazioni in calcestruzzo

delle mura coloniali non erano state riutilizzate dalle mura successive (Maetzke 1977: 45).

In occasione delle indagini in piazza Signoria degli anni '80 fu rinvenuto un tratto di muro in conci di pietraforte posti a secco (102) sopra il fondamento delle mura romane (rasato nel II secolo per impostarvi il recinto della fullonica, poi ancora rasato per impostare tale muro). L'opera è stata datata al VI secolo tramite la stratigrafia, ed attribuita da De Marinis ad un rifacimento delle difese eseguito durante le guerre greco gotiche (De Marinis 1996a: 52). Nello scavo della Loggia dei Lanzi (1996) le sepolture di VII secolo erano appoggiate a due tratti delle mura romane (161) ancora in elevato (Salvini in Rocchi (a cura di) 2006: 55-56). La stessa cosa sembra sia avvenuta per la sepoltura alla cappuccina appoggiata ad un tratto del lato orientale delle mura. Questa porzione delle mura (103) sembra sopravvissuta in elevato sino al bassomedioevo (Salvini 2005c: 65, nota 29; Scampoli 2007a: 65, nota 11). Ciò che non sappiamo con certezza è se tali tratti murari, o rifacimenti di tratti murari, abbiano costituito parte della cinta difensiva tra VI e VII secolo oppure fossero muri riutilizzati per altri scopi. Ipotizzando una loro effettiva funzione difensiva nell'altomedioevo, possiamo notare come solo il ritrovamento presso via del Proconsole (103) non sia compatibile con il percorso descritto dal Malispini e poi attribuito alla cinta bizantina (rimane comunque plausibile una coesistenza dei tratti murari della cinta romana e le possibili difese 'ristrette' bizantine).

Inoltre, poco a nord del teatro, furono rinvenuti, negli anni '20, i resti di un grande arco con armille decorate (305, vedi par. 2.2). In questa zona alcuni documenti di XI secolo citano una «porta Aurea», un termine che ricorre in mura realizzate in epoca tardoantica (ad esempio, nella cinta Teodosiana di Costantinopoli, nel palazzo di Diocleziano a Spalato, nella cinta di Milano del III secolo, cfr. Fatucchi 1990). Ma, col termine «aureo» erano anche chiamati gli archi trionfali in epoca medievale (come l'arco di Augusto a Rimini, ad esempio).

Nel VI secolo è testimoniato, inoltre, un potente argine artificiale in terra che dall'area del teatro procedeva verso il fiume (vedi fig. 61 e cfr. Scampoli 2007a: 61 e sgg.); tale argine è molto probabilmente in relazione al fosso antemurale occidentale delle mura ed al suo corso d'acqua (S.Gervaso-Scheraggio), ma può essere anche interpretato come una sorta di difesa dalle acque del fiume Arno, le cui piene colpivano con particolare durezza la città, proprio in questo punto (per gli eventi alluvionali di VI secolo vedi par. 3.1).

Un'altra ipotesi che possiamo formulare è che tale argine artificiale in terra abbia avuto anche una qualche funzione difensiva. Questa sorta di 'aggere', infatti, era posto in un punto strategico anche dal punto di vista militare, per proteggere la strada d'accesso al ponte ed il ponte stesso.

Le unità stratigrafiche che compongono l'argine artificiale erano ricche di carbone e grumi di malta, ma non furono registrate buche di palo appartenenti ad una eventuale palizzata o ad altre opere difensive in materiale deperibile.

L'argine fu sostituito, alcuni secoli dopo, da un grande muraglione la cui fossa di fondazione asportò in gran parte le stratigrafie precedenti (lo scavo in quest'area fu eseguito prima tramite un saggio in profondità lungo il muraglione, poi più in estensione; la documentazione di scavo presenta, comunque, numerose problematiche interpretative, cfr. Scampoli 2007: 61 e sgg.).

Per finire, occorre riportare che il Lopes Pegna (1962: 23-28) ipotizzò l'esistenza di un accampamento (l'Autore parla di un *campo trincerato*) dell'esercito bizantino posto tra le città di Fiesole e Firenze, difeso da possenti mura. Egli riconobbe questo campo in una serie di resti di strutture documentate sin dall'XI secolo, come mura antiche (Vannini 1972-1973: 27; Scampoli 2007a: 67, nota 16; Vannini *c.s.*). Infatti, nell'area dell'attuale Piazzale Donatello (nel luogo chiamato Montelatico) il Davidsohn contò ben sette citazioni di mura antiche in documenti datati dal 1048 al 1107 (Davidsohn 1968, I: 13, nota 1). Il Lami nel '700 le descrisse come una serie di muri lunghi anche più di 100 metri, con una larghezza di circa 1,75 metri, realizzati in calcestruzzo con un rivestimento in pietraforte (Lami, *Lezioni*, XI). Dopo il '700, tali muri non sono mai stati rinvenuti o segnalati ed è assai difficile valutare la loro entità e funzione. Queste strutture, per la loro fattura simile ad altre d'epoca imperiale, ma effettivamente molto spesse, potrebbero far parte di una serie di edifici romani (abitativi, produttivi?) situati nella campagna prossima alla città.

CONCLUSIONI. I dati a disposizione sono incerti e interpretabili in vari modi. Non è possibile, quindi, rispondere con certezza alle domande poste all'inizio del paragrafo. Possiamo, invece, avanzare uno 'scenario', ancora una volta un'ipotesi di lavoro, che andrà verificata alla luce di nuovi auspicabili dati archeologici (i dati conosciuti sono in carattere normale, *le parti ipotetiche sono riportate in corsivo*).

Tra la seconda metà del IV secolo ed i primi anni del VI secolo, Florentia fu dotata di una cinta difensiva funzionante, analogamente a quanto era avvenuto, o stava accadendo, per altre città Italiane. La ricostruzione delle mura tardoantiche riprese l'andamento generale di quelle coloniali, integrando le parti mancanti con opere murarie composte da numerosi materiali di spoglio, provenienti dalle strutture dei borghi e dalle aree cimiteriali non più utilizzate. Alcuni tratti delle nuove mura si differenziavano di qualche metro dal percorso della cinta romana adeguandosi alla diversa realtà urbanistica tardoantica. Ad esempio, è probabile che le difese tardoantiche lasciassero più spazio alla chiesa di S.Reparata-S.Salvatore, correndo pochi metri più a Nord di quelle romane in corrispondenza della basilica.

L'edificio teatrale, non più utilizzato, venne in parte spoliato ed in parte fortificato per chiudere l'angolo sud-orientale delle mura. Forse anche la cisterna dell'acquedotto servì da appoggio per le difese. Le porte principali delle mura romane in laterizio, oltre a varie postierle, furono utilizzate dalle mura tardoantiche. La

costruzione delle due grandi basiliche urbane avvenne, probabilmente, nel contesto di una città che si stava dotando, o si era già dotata, di una nuova cinta. Con la definizione delle mura cambiò anche il paesaggio suburbano. La fascia di terreno tra la città ed il fiume fu utilizzata progressivamente anche come area cimiteriale extra-urbana, posta a ridosso delle difese.

Durante le guerre greco gotiche, le mura tardoantiche di Firenze citate da Procopio furono sottoposte ad assedi, ora dell'uno, ora dell'altro esercito. *Nelle drammatiche vicende della guerra alcune parti delle mura subirono danneggiamenti e furono ripristinate velocemente dai presidi militari che occupavano la città. Non sappiamo con certezza se il racconto del cronista fiorentino Malispini di una cinta muraria 'ristretta' rispetto a quella romana, sia in qualche maniera verosimile e attribuibile al periodo bizantino (forse riferibile a difese d'emergenza create all'interno della cinta tardoantica).*

Rimane plausibile che, durante le guerre greco gotiche, fossero realizzate opere difensive in materiali deperibili o semplice muratura (palizzate e muri a secco) cercando di ripristinare i punti danneggiati delle difese urbane. Infine, nel VI secolo fu innalzato un argine (aggere?) che prolungava il lato orientale delle difese sino al fiume, seguendo il corso del fosso antemurale. L'argine (dotato di palizzata lignea?) cercava di proteggere una parte della città dalle alluvioni dell'Arno e, forse, era stato pensato anche per proteggere il ponte dagli attacchi militari.

3.9 Conclusioni generali: un bilancio

Per avere un'idea di ciò che è stato discusso in questo capitolo, rimando alle conclusioni alla fine di ogni paragrafo che riportano sia i dati generali acquisiti dalla ricerca, sia le ipotesi per le varie sezioni (Chiese: p. 66; Edifici pubblici: p. 78; Foro e strade: p. 84; Economia e attività produttive: p. 93; Edilizia privata: p. 103; Sepolture: p. 120; Mura e difese: p. 131). Si è cercato di inquadrare Firenze all'interno del contesto dell'Italia centro settentrionale e di capire, dai dati disponibili, i cambiamenti.

Da una città romana, con grandi edifici pubblici ed i templi religiosi pagani, *Florentia* diventò un centro tardoantico con nuovi spazi sacri (le chiese cristiane e le nuove aree di sepoltura), con gli edifici monumentali e religiosi romani in abbandono (sottoposti a rioccupazioni e *spolia* a partire dal V secolo), con una superficie urbana nuovamente difesa, con tipi di abitazioni molto più semplici e poveri di quelli romani (che lasciavano numerosi vuoti all'interno del tessuto urbano), con una crescita irregolare dei livelli stradali e con attività artigianali che operavano all'interno di una economia caratterizzata da commerci a lungo raggio sempre più esigui.

Florentia, nel corso del IV e V secolo, assunse tutte le caratteristiche e le contraddizioni proprie delle città di questo periodo, per poi trasformarsi

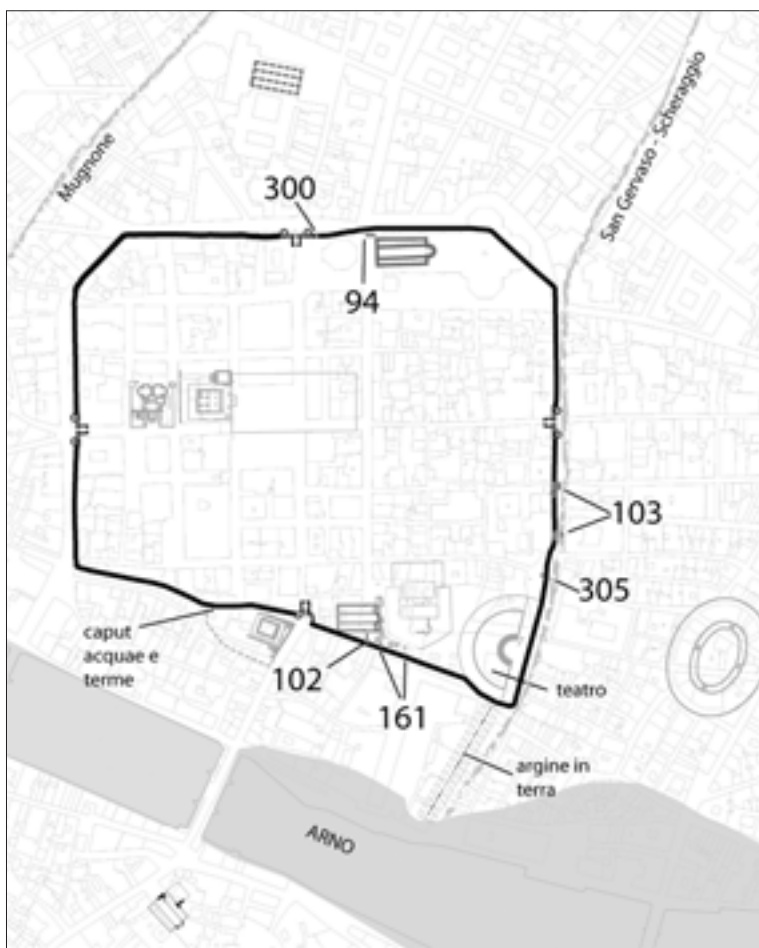


Figura 61 Ipotesi delle mura di epoca tardoantica

ancora nel corso del drammatico VI secolo entrando in uno dei momenti meno conosciuti per la storia della città, quello longobardo.

Come già scritto nel par. 3.1, i cronisti di XIII secolo parlarono di un abbandono della città dal periodo delle guerre greco gotiche sino a quello della ricostruzione carolingia. Tale abbandono sarebbe avvenuto in favore della più difendibile città di Fiesole, che, dai dati attuali, non mostra una condizione migliore di quella di Firenze (sullo stato di profonda crisi di Fiesole in età tardoantica e altomedievale, cfr. Favilla 1999: 50-51).

L'archeologia urbana fiorentina ha potuto evidenziare alcuni contesti che indicano una sostanziale continuità di vita: quello di piazza Signoria, con il riuso continuo dei resti delle terme romane, e quello del Duomo, con la basilica paleocristiana interessata da continui rifacimenti e le sepolture privilegiate di VII secolo. Ma anche lo studio della ceramica di via Castellani ha evidenziato l'arrivo di merci mediterranee sino alla fine del VII secolo, prima di quella cesura commerciale caratteristica dei depositi urbani di tante città italiane.

Forse, la memoria cronachistica della distruzione della città è interpretabile come un ricordo della profonda trasformazione attraversata dal centro tra VI e VIII secolo, quando, sebbene probabile sede di un *dux* longobardo, la città attraversò uno dei momenti più sconosciuti della sua storia. Si trattò, probabilmente, di profonda trasformazione, e non di abbandono o completa distruzione, analogamente a quanto avveniva in tanti centri dell'Italia settentrionale.

Nel IX secolo la documentazione (soprattutto scritta) ricomincia a darci alcune informazioni di *Florentia*. Sebbene in secondo piano rispetto a Lucca, Firenze ci appare come uno dei centri più importanti della *Tuscia*, con uno dei *comitati* più grandi della regione, con vescovi capaci di intessere ampie relazioni politiche e con una scuola ecclesiastica di primo piano nell'Italia centro settentrionale (cfr. par. 4.1). I dati disponibili fanno pensare ad una ripresa, più che ad una rinascita della città, dopo la fine dell'VIII secolo. Una ripresa comune ad altri centri italiani di questo periodo.

Firenze in età altomedievale (VIII-X secolo)

4.1 Introduzione.

Prima di parlare dei ritrovamenti archeologici, è utile accennare alle informazioni più importanti riguardanti i 'poteri forti' presenti a Firenze tra VIII e X secolo, come emergono dalla documentazione scritta altomedievale.

L'aristocrazia longobarda (guidata da *duchi e gastaldi*) compare in contesti documentari legati a monasteri e chiese urbane e rurali, in una integrazione forte tra poteri laici ed ecclesiastici. Potere religioso e potere civile erano spesso nelle mani delle solite persone, in una «costante interferenza e compenetrazione fra società laica e società clericale e monastica» (Cammarosano 1998: 79).

Per quanto riguarda il governo della città, sappiamo che in epoca longobarda Firenze doveva avere un duca, ma l'unico a noi conosciuto è testimoniato molto tardi, già in epoca franca. Il duca *Gudibrando* di Firenze appare nella documentazione a causa di alcune usurpazioni di beni e bestiame operate ai danni di un monastero tra Firenze e Forlì, sull'Appennino (Sant'Ilario di Galeata, cfr. Davidsohn 1968, I: 121).

Solo alla fine dell'VIII secolo si ha l'attestazione di un conte fiorentino, che aveva sostituito i duchi longobardi: *Scrot*, conte di Firenze originario del lago di Costanza, ci è noto solamente per la vicenda della translazione delle reliquie di San Genesio da Roma a Treviso, (Davidsohn 1968, I: 120) ed è l'unico conte di Firenze conosciuto sino alla seconda metà del X secolo (a. 967, conte Rodolfo, cfr. Davidsohn 1968, I: 166). Non sappiamo se nel IX secolo vi fossero conti a Firenze o se, invece, fosse lo stesso *margravio* di Toscana a controllare la città tramite *vicecomites* (Davidsohn 1968, I: 155, 129). Comunque, nell'anno 854 abbiamo l'attestazione che il comitato di Fiesole era stato unito a quello di Firenze, che si trovava ad essere uno dei maggiori comitati dell'Italia centrale (Davidsohn 1968, I: 129). Inoltre, nel Capitolare

(a. 825) promulgato da Lotario, presso il palazzo d'Olona (vicino a Pavia), si decideva di organizzare centri di studi ecclesiastici superiori presso otto città italiane, tra le quali Firenze per la *Tuscia* (vi erano anche Pavia, Torino, Ivrea, Cremona, Verona, Vicenza, Cividale del Friuli e Fermo, cfr. Cammarosano 1998: 162; sulle scuole per la formazione del clero a Verona, cfr. Miller 1998: 73 e sgg.).

Al potere civile dei conti, o del margravio rappresentato da *vicecomites* o da altri funzionari (Davidsohn 1968, I: 129), si affiancava quello religioso ma altrettanto 'terreno' del vescovo. Nelle città, le famiglie aristocratiche cercarono di controllare o occupare la carica vescovile; molto esemplificativa, in questo senso, è la vicenda che portò *Giovanni*, figlio dell'abate *Adroald*, a diventare vescovo di Pistoia, sul finire del VII secolo, tramite accordi col presule lucchese (Cammarosano 1998: 69). Spesso gli interessi tra il vescovo ed alcuni esponenti dell'aristocrazia portavano a veri e propri scontri, per il controllo di terre e beni. Alessandro, vescovo di Fiesole agli inizi del IX secolo, fu assassinato da membri dell'aristocrazia probabilmente per il controllo dell'*arce* di Fiesole e della rocca di Monteloro (Davidsohn 1968, I, I: 125).

Il ruolo dei vescovi divenne sempre più importante durante l'Altomedioevo. Assieme al vescovo fiesolano, troviamo quello fiorentino in rapporti sempre più stretti con i sovrani d'Italia, nel IX e nel X secolo (Davidsohn 1968, I: 127-129, 164).

Lo stesso Ludovico II concesse ad Andrea, vescovo di Firenze, l'immunità fiscale e giuridica sui possedimenti vescovili («tutte le cose pertinenti alla chiesa di S. Giovanni e servi e liberi residenti e gli uomini comandati»), in un privilegio databile tra l'870 e l'880 (Davidsohn 1968, I: 131).

La volontà dei vari re di garantirsi l'appoggio dei vescovi portò a successive donazioni che ampliarono i già vasti possedimenti episcopali; così l'Imperatore Lamberto donò al vescovo fiorentino nell'898 il *campus regi*, ossia una parte delle proprietà della corona che circondavano la città (Davidsohn 1968, I: 144; sui possedimenti regi attorno a Firenze, poi inglobati dalle proprietà di vari enti ecclesiastici, cfr. Faini 2005: 108-109). Queste proprietà vescovili erano poi redistribuite verso quella che ai nostri occhi sembra una vera e propria 'clientela' legata al vescovo. Nel X secolo la documentazione riporta varie concessioni dei vescovi Raimbaldo (aa. 931-964) e Sichelmo (aa. 966-989) a terzi (Davidsohn 1968: 162). I *fideles* del vescovo sono una realtà ben attestata solo a partire dall'XI secolo, ma è probabile che anche all'epoca del vescovo Raimbaldo si utilizzassero i beni della Chiesa per scopi politico-clientelari (sulla questione cfr. Cammarosano 2001: 164-165, 219; Faini 2005: 276 e sgg.; Cortese 2007: 214-228; Pirillo 2001: 187). Infatti, anche se sappiamo poco della situazione prima dell'XI secolo, i pochi dati indicano una «crescita dei diritti e delle proprietà del vescovado in aree della diocesi ampie e strategicamente importanti» ed una serie di iniziative dei presuli «volte ad intessere una rete di relazioni con le *élites* politico-sociali del territorio» (Cortese 2007: 215).

Questa *élite* aristocratica legata ai possedimenti vescovili sembra caratterizzata, sin dalle poche informazioni di X secolo, da una dispersione del patrimonio su un vasto territorio extra-urbano (anche appartenente a più diocesi), ma al tempo stesso da una gravitazione attorno al vescovo e alla città, ove evidentemente si trovava il fulcro degli interessi politici (Cortese 2007: 217).

Lo sviluppo del ruolo politico e amministrativo della città di Firenze è visibile anche nella fondazione del primo grande monastero urbano, quello di S. Maria, ad opera di Willa, moglie del marchese Uberto. Il nuovo monastero fu realizzato intorno al 970 e fu dotato di molti beni dalla fondatrice e dal figlio Ugo. Accanto al ruolo del vescovo e dei suoi *fideles* che, come detto, ‘gravitavano’ attorno alla città, la famiglia marchionale creò un altro importante polo di interessi urbano, rappresentato dalla Badia e dai suoi vastissimi possedimenti.

Le azioni del marchese Uberto prima e di Ugo poi, favorirono ampiamente la città di Firenze, nonostante Lucca rimanesse la sede della residenza marchionale. Ugo morì nell’anno 1001 e fu sepolto nel monastero di S. Maria a Firenze, in un sarcofago presso l’altare maggiore.

Ciò che emerge dalla documentazione scritta prima del Mille è una città scelta come luogo per redigere importanti documenti e sede, oltre che di un vescovo, di un *comites* o di un *vicecomites*. Tuttavia, sotto questa schiera di importanti personaggi, spesso solo di passaggio a Firenze o imposti dalle autorità marchionali o imperiali, ci mancano elementi per definire la società urbana fiorentina e la sua articolazione. Come era organizzata? Come si amministrava? Che ruolo politico avevano i suoi abitanti? Quali attività svolgevano? Quali rapporti economici avevano con il territorio extra-urbano?

Vedremo, in seguito, quanto risulti difficile illuminare anche gli aspetti materiali della città altomedievale, tramite le informazioni provenienti dai depositi archeologici urbani fiorentini.

4.2 *La città archeologicamente visibile: una premessa*

Ernesto Sestan, iniziando a trattare sulla Firenze altomedievale, scriveva agli inizi degli anni ’70: «Non è il caso di sperare e forse nemmeno di augurarsi ricerche archeologiche sistematiche urbane. Queste si possono fare su città irreparabilmente defunte, senza eredi in loco, non nelle nostre città medievali, cresciute, stratificate sulle omonime dell’età antica, romana, etrusca, pre-etrusca. (...) In fatto di storia toscana in genere, e di storia fiorentina o fiesolana o pistoiese in specie, ci si muove entro limiti molto ristretti: i pezzi in gioco sono quelli che sono» (Sestan 1973: 195-196).

La ricerca archeologica in città a continuità di vita, come Firenze, pone senza dubbio problemi maggiori rispetto a città abbandonate in epoca tardoantica o medievale. Vi sono due ordini di problemi: il primo è legato alle caratteristiche

dei depositi archeologici, il secondo alla qualità ed alla metodologia di scavo e di studio. Esistono pochissime testimonianze archeologiche della Firenze altomedievale perché nessuna ricerca archeologica pre-stratigrafica ha mai rilevato sistematicamente le evidenze di questo periodo, in genere velocemente rimosse per arrivare alle fasi romane. Gli scavi stratigrafici, poi, hanno constatato in varie occasioni come gli strati ascrivibili al periodo altomedievale siano stati rimossi dalle attività e strutture bassomedievali o moderne (pozzi, cantine, fondazioni, etc.); inoltre, le strutture di questo periodo, se sopravvissute, sono molto più difficili da riconoscere e rilevare poiché spesso venivano realizzate in materiali deperibili, oppure riutilizzavano parti di edifici già esistenti. In alcuni scavi sono poi attestati i *dark layers*, ossia una serie di stratificazioni di terreno scuro, quasi privo di reperti, segno di una scarsa frequentazione antropica, che possono giungere sino al X-XI secolo.

Insomma, dal punto di vista dei depositi archeologici, la città altomedievale rimane spesso 'schiacciata' tra i depositi romani e tardoantichi e quelli bassomedievali e moderni; oppure è rappresentata da una serie di stratificazioni senza particolari reperti o segni di attività. Tuttavia, la possibilità di scavare e studiare depositi altomedievali in città 'pluristratificate' a continuità di vita esiste, anche in estensione. Lo scavo di piazza Signoria lo ha dimostrato; la creazione della piazza tra XIV e XV secolo ha, infatti, sigillato il deposito sottostante preservandolo da ulteriori modifiche moderne.

Le testimonianze altomedievali in città a continuità di vita, quindi, esistono, ma occorre andarle a cercare in porzioni di depositi urbani ben precise, in maniera, per così dire, mirata.

In seguito cercheremo di riportare i dati archeologici raccolti e di capire, ricorrendo anche a studi riguardanti altri centri, alcuni aspetti della Firenze altomedievale.

4.3 Edilizia ecclesiastica e sepolture

LA FORMAZIONE DELLA 'RETE' ECCLESIASTICA URBANA. La documentazione scritta e la ricerca archeologica in varie città italiane hanno evidenziato che nel periodo tra VII e X secolo vi fu un'attività edilizia ecclesiastica di un certo rilievo, con la costruzione di chiese e monasteri all'interno delle città e nei suburbi.

Nella *Tuscia* l'aristocrazia longobarda iniziò, con la graduale conversione al cattolicesimo (dalla seconda metà del VII secolo), a costruire monasteri, chiese e conventi insediando propri esponenti alla guida dei nuovi enti religiosi. Le terre e le proprietà donate per la sussistenza dei nuovi enti ecclesiastici rimanevano controllati dalla famiglia donatrice, che così garantiva la tutela dei propri beni, anche da divisioni ereditarie (sull'argomento cfr. Rosenwein 1999). «La caratteristica delle fondazioni religiose dell'età longobarda è, in effetti, nel

legame personale e familiare instaurato tra i fondatori e le fondazioni e, molto spesso, nella *conversio* alla vita religiosa dei fondatori stessi, o di loro fratelli, figli e figlie, e nella previsione di successioni familiari nelle funzioni di sacerdote o di abate» (Cammarosano 1998: 81).

L'usanza delle famiglie aristocratiche di fondare e dotare di beni le chiese, i monasteri e gli ospedali proseguì anche nel periodo carolingio, ma interessò progressivamente un minor numero di fondazioni e fu praticata da un'élite sempre più ristretta, appartenente ad un'alta aristocrazia meno interessata ad un coinvolgimento personale nella vita religiosa (un dato che emerge anche dalla ricca realtà documentaria lucchese, cfr. Cammarosano 1998: 128).

Tuttavia, in molte città è assai difficile riuscire a definire la formazione della rete di edifici ecclesiastici per la mancanza d'informazioni archeologiche e documentarie.

Una realtà ben documentata è quella di Roma, ove lo spazio urbano era stato occupato, analogamente ad altre città capitali in età tardoantica (come Milano e Ravenna) da numerose chiese (*Tituli*) nel IV e nel V secolo. Queste chiese avevano formato una rete capillare a fianco dei grandi complessi religiosi (cfr. Meneghini-Santangeli Valenzani 2004: 94-95). I *Tituli* furono opera dell'evergetismo aristocratico tardoantico e portarono ad una cristianizzazione capillare dello spazio urbano (l'ultima area ad essere cristianizzata fu quella dei fori, cfr. Saxer 2001: 560; sui *Tituli* e la formazione dello 'spazio cristiano' a Roma cfr. Guidobaldi 2000). La complessa realtà ecclesiastica romana vide, comunque, una forte attività di restauro delle chiese esistenti e la creazione di centri assistenziali (diaconie) tra la seconda metà dell'VIII secolo e la prima metà del IX secolo (Santangeli Valenzani 2003: 230). I restauri furono enfatizzati nel *Liber Pontificalis* all'interno della vita del pontefice Adriano I, a cui fu attribuita la *renovatio* della città di Roma, e sotto il pontificato di Leone III (Alto Bauer 2003: 199-200; Santangeli Valenzani 2003: 231). Tra la seconda metà del IX ed il X secolo, poi, vi fu un «diffuso intervento dell'aristocrazia» con la fondazione di numerose chiese e cappelle (Meneghini-Santangeli Valenzani 2004: 95).

A Ravenna vi fu un gran numero di fondazioni ecclesiastiche tra IV e VI secolo, un calo nell'VIII secolo ed una ripresa nel IX secolo, per poi di nuovo aumentare notevolmente tra X e XI secolo (Augenti 2006a: 192-193).

Quindi, nelle grandi città capitali dell'Italia tardoantica vi fu, sin dal IV secolo (senza contare le *domus ecclesiae* di III secolo), la costruzione di grandi complessi da parte dell'imperatore o del vescovo, e la realizzazione di edifici di culto da parte dell'aristocrazia, spesso ricavati in spazi occupati precedentemente da abitazioni. Questi edifici, dal V secolo chiamati per lo più *Tituli*, composero un tessuto ecclesiastico poi trasformato e 'secolarizzato' nel corso dell'altomedioevo (Guidobaldi 2000: 128). Infatti, numerosi *Tituli* divennero progressivamente delle parrocchie urbane con una loro circoscrizione amministrativa seguendo le dinamiche insediative di VII-X secolo (Violante 1982).

Nelle città più piccole, il processo che portò alla creazione del 'reticolo' di

chiese urbane e suburbane, appare come un fenomeno testimoniato più tardi: a partire dal VII secolo, nel caso la documentazione altomedievale sia ricca, come a Lucca, o a partire dai secoli IX-X quando la documentazione altomedievale risulta scarsa, come a Firenze.

Nella città di Lucca e nelle sue vicinanze sono testimoniate circa 80 chiese tra il VII e l'XI secolo, con ben 43 edifici attestati tra il VII e l'VIII secolo, durante il ducato longobardo (Belli Barsali 1973: 482 e appendice 2). Il numero di nuove fondazioni a Lucca sembra decrescere nel IX secolo, per poi aumentare di nuovo nell'XI secolo (Belli Barsali 1973: 482). Dalle informazioni archeologiche e documentarie le chiese di SS.Giovanni e Reparata e S.Vincenzo (San Frediano) sembra siano le uniche chiese esistenti prima dell'VIII secolo. Una situazione simile alla realtà pavese, dove solo due chiese di origine paleocristiana sono testimoniate prima della seconda metà del VII secolo, quando iniziò l'attività di fondazione di edifici religiosi da parte dell'aristocrazia longobarda con l'attestazione di numerose chiese urbane e suburbane (Hudson 1987: 269).

LE DIMENSIONI DELLE CHIESE. Le chiese realizzate tra VIII e X secolo erano differenti per dimensioni dalle grandi basiliche tardoantiche. Molte chiese erano delle piccole cappelle legate ad una famiglia. Altre chiese, invece, poiché legate al vescovo o ad importanti esponenti dell'aristocrazia, potevano essere realizzate con dimensioni maggiori. Si trattava, comunque, di edifici di culto molto più piccoli di quelli realizzati tra IV e VI secolo. Le chiese o cappelle legate ad una famiglia non erano rivolte ad un'ampia comunità come le basiliche tardoantiche e, inoltre, riflettevano le diverse capacità economiche dell'aristocrazia (Ward Perkins 1984 58-61; Augenti 2006: 190).

CARATTERISTICHE COSTRUTTIVE. La diversa condizione economica della città altomedievale si riflette anche nelle caratteristiche costruttive degli edifici ecclesiastici. Gli unici fenomeni comuni nella complessa e poco documentata realtà altomedievale, sono il riutilizzo continuo di materiali tramite la spoliazione degli edifici antichi, e l'adozione di una «cultura costruttiva semplificata» (Quirós Castillo 2002: 111) che, comunque, prevedeva l'uso della pietra per fondazioni e strutture portanti.

Nel caso lucchese, abbiamo l'attestazione documentaria di artigiani specializzati itineranti (costruttori di provenienza transpadana, probabilmente lombardi) presenti in città tra la fine dell'VIII e l'inizio del IX secolo; verosimilmente, questi artigiani erano necessari per la realizzazione di opere murarie di qualità superiore rispetto a quelle che potevano realizzare i più semplici 'saperi costruttivi' presenti in città (Quirós Castillo 2002: 93; ma sulla questione vedi anche Tigler 2006: 96).

La situazione sembra cambiare nel corso del X secolo con la ripresa delle fondazioni ecclesiastiche che avranno un vero e proprio *boom* nel secolo XI. La necessità di costruire edifici ecclesiastici più grandi e complessi e le maggiori

capacità economiche ed organizzative porteranno alla diffusione generale di nuovi modi costruttivi caratterizzati, spesso (ma non unicamente), dall'utilizzo di conci squadrati tramite lo scalpello e posti in filari regolari (sulla questione, molto più complessa e articolata e qui semplificata in estrema sintesi, vedi Quirós Castillo 2002: 93-98; Mannoni 1998: 486 e sgg.).

CHIESE ALTOMEDIEVALI FIORENTINE. La realtà fiorentina è molto più povera di documentazione altomedievale di quella lucchese. Notiamo, comunque, che alcune chiese o monasteri sono attestate dai documenti prima del Mille, mentre la maggior parte degli edifici ecclesiastici è documentata solo nei secoli successivi.

Rimane il fatto che la fonte documentaria non è in grado di fornire un quadro attendibile dello sviluppo della 'rete' delle chiese urbane durante l'Altomedioevo. Vi sono, infatti, alcune chiese che potrebbero essere state fondate ben prima della loro attestazione documentaria. Infatti, ogni volta che si è scavato all'interno di una chiesa situata nei pressi o all'interno dell'area della città altomedievale si sono trovate testimonianze di edifici religiosi precedenti, anche di numerosi secoli, rispetto alla loro attestazione documentaria. Per brevità, rimando alle figure 61-63 e alla tabella allegata per l'elenco delle chiese attestate prima del Mille e di quelle attestate in epoca successiva. È probabile che Firenze, alla fine del X secolo, avesse più di venti edifici ecclesiastici situati all'interno delle difese e nell'immediato suburbio. Di seguito riporto le informazioni provenienti dalla ricerca archeologica fiorentina riguardanti edifici ecclesiastici altomedievali.

SANTA FELICITA. Nel 972 si ha la prima attestazione documentaria della chiesa di S. Felicita (Mosiici 1969: 29), ricostruita e consacrata nel 1059 poiché l'edificio precedente si trovava in pessime condizioni (Mosiici 1969: 40). Negli anni '30 del secolo scorso furono eseguiti sterri al di sotto del pavimento di S. Felicita ove erano le camere sepolcrali settecentesche. Gli sterri non furono documentati e le evidenze riportate alla luce furono rilevate dal Maetzke che riprese le ricerche una quindicina di anni più tardi. Fu rilevato un ambiente absidato (6x10 metri; rinvenimento n. 109) pavimentato in cocciopesto e suddiviso in tre piccole navate. Secondo Maetzke (Maetzke 1957: 77) l'ambiente o edificio rinvenuto sarebbe sicuramente posteriore alla basilica paleocristiana e poteva essere la cripta della basilica romanica che si trovava nella posizione della chiesa attuale (cfr. Malesci 1986: 40-41). Rilievi ulteriori compiuti negli anni '90 hanno permesso di chiarire che questo ambiente fu effettivamente la cripta della chiesa romanica (Calcaterra-Della Ratta 1997). La piccola cripta ad oratorio aveva un accesso dalla navata centrale sul lato occidentale, ma sono state rinvenute tracce di un altro accesso sulla parete meridionale (Calcaterra-Della Ratta 1997: 18). Ulteriori indagini potrebbero fugare ogni ulteriore dubbio sull'origine di questo oratorio, per capire se sia stato solo una cripta oppure un edificio di età altomedievale (una sorta di 'riduzione' della basilica tardoantica ormai in rovina, come la vicina Santa Cecilia), poi riutilizzato come cripta in età romanica.



Figura 61.
Chiese attestate
dai documenti
o dai dati
archeologici
prima del Mille
(vedi legenda)



Figura 62.
Chiese
attestate
nell'XI
secolo in base
alla fonte
documentari,
alcune delle
quali, forse,
esistenti
almeno nel X
secolo (vedi
legenda)



Figura 63.
Chiese
attestate nel
XII secolo con
ipoetizzabili
origini
altomedieval
(vedi legenda)

Legenda: (D = data attestazione documentaria; A = datazione archeologica)

Figura 1. Chiese attestate dai documenti o dai dati archeologici prima del Mille:

1. Basilica paleocristiana, S. Felicità (A: VII-IX secolo?; D: 972); 2. Chiesa preromanica (A: fine VII-IX secolo?) e S. Pier Scheraggio (D: 1066); 3. Santa Cecilia (A: IX-X secolo; D: prima metà X secolo, *Bullett.*); 4. Chiesa triconca preromanica (A: (?)-IX secolo), S. Trinita (D: 1077); 5. Badia Fiorentina (D: 978); 6. S. Stefano (D: 969); 7. S. Martino al Vescovo (D: 986); 8. S. Michele in Orto (D: 895); 9. S. Andrea all'Arco (D: 852); 10. S. Pancrazio (D: prima metà X secolo, *Bullett.*); 11. S. Pietro in Cielo Aureo (D: 996); 12. Basilica paleocristiana, rifacimenti dell'abside e restauri della chiesa (A: fine IX secolo), S. Reparata (D: 987); 13. S. Giovanni (D: 897); 14. S. Maria Maggiore (D: 931-964, *Bullett.*); 15. Basilica paleocristiana, chiesa altomedievale (?), S. Lorenzo (D: 1060); 16. S. Maria Novella (D: 983).

Figura 2. Chiese attestate nell'XI secolo in base alla fonte documentarie (alcune delle quali, probabilmente, esistenti almeno nel X secolo):

17. S. Sepolcro (D: 1019); 18. SS. Apostoli (D: 1075); 19. S. Remigio (D: 1040); 20. S. Apollinare (D: 1065); 21. S. Maria sopra Porta (D: 1038); 22. S. Procolo (D: 1036); 23. S. Miniato infra turres (D: 1046); 24. S. Margherita (D: 1032); 25. S. Donato (D: 1068); 26. S. Paolo (D: 1094); 27. S. Benedetto (D: 1032); 28. S. Leo (D: 1013); 29. S. Michele Bertilde (D: 1055); 30. S. Salvatore (D: 1032); 31. S. Roffillo (D: 1077); 32. S. Romolo (D: 1060).

Figura 3. Chiese attestate nel XII secolo con ipoetizzabili origini altomedievali:

33. Santa Maria in Capitolio (D: 1179); 34. San Pietro Bonconsilii (D: 1198); 35. San Tommaso (D: 1180); 36. S. Stefano ad pontem (D: 1116); 37. S. Maria in Campo (D: 1137); 38. S. Michele in Palco (D: 1141); 39. S. Maria degli Ughi (D: 1153).

Fuori dal quadro della figura o non posizionabili sono:

CITTA': S. Maria Fereleuba (D: prima metà IX secolo); EST: San Pier Maggiore (D: 969) S. Ambrogio (D: 988); OVEST: S. Michele e S. Eusebio (D: ricostruita e consacrata nel 1060); OLTRARNO: S. Frediano (D: 1159); S. Felice (D: 1066); S. Giorgio (D: 1211)



Figura 64. Ambiente absidato rinvenuto sotto l'attuale S.Felicita. In tratteggiato la basilica tardoantica

SANTA TRINITA. In alcune indagini nel sottosuolo di Santa Trinita (attestata nel 1077, cfr. Davidsohn 1968, I: 1242), eseguite in concomitanza di un restauro tra il 1885 ed il 1887, emerse, sotto il pavimento dell'edificio attuale, una struttura triconca (113) utilizzata in un secondo momento come area absidale e cripta dalla chiesa romanica. La struttura triconca della chiesa ha un'evidente relazione con la dedicazione della chiesa (S. Trinità, chiamata dai fiorentini S. Trìnita) come in altre chiese con la stessa dedicazione (vedi la S. Trinità milanese, realizzata nel 1038, cfr. Tosco 1997: 80). Le indagini svolte tra il 1957 ed il 1958, poi edite dallo studioso tedesco-americano Saalman, chiarirono alcuni aspetti legati alla struttura. Secondo Saalman la prima Santa Trinita era una piccola cappella triconca con una piccola navata, il cui pavimento si trova a quasi 3 metri al di sotto del livello attuale. Scavando per circa 40 cm ancora al di sotto furono trovati numerosi frammenti di anfore, rinvenuti anche alla solita quota in altri saggi all'interno della chiesa (Saalman 1966). Saalman datò questa piccola cappella al periodo carolingio (IX secolo) in base a confronti stilistici della muratura con altri edifici ecclesiastici del periodo, tra i quali anche alcuni casi fiorentini (Saalman 1962: 179; Saalman 1966: 8-9). Nel corso dell'XI secolo, secondo Saalman, fu aggiunto alla struttura un corpo suddiviso in tre navate il cui piano di calpestio si trovava circa un metro e mezzo



Figura 65. *Trichora* rinvenuta sotto l'attuale S. Trinita. 1) Ipotesi della prima chiesa di S. Trinita, con una piccola nave. 2) Ipotesi dell'ampliamento della chiesa nell'XI secolo, secondo Saalman

sopra quello della *trichora*, raggiungibile tramite una scalinata. Poco dopo (forse nella seconda metà dell'XI secolo) l'ambiente triconco fu trasformato in una cripta grazie all'aggiunta di un presbiterio rialzato raggiungibile tramite una scalinata circolare in fondo alla navata destra (Saalman 1962: 179 e sgg.).

'SAN PIER SCHERAGGIO'. Nei primi anni '30 del secolo scorso, Sampaolesi condusse alcune indagini al di sotto della basilica di San Pier Scheraggio (inglobata nell'attuale fabbrica degli Uffizi). Questi scoprì un ambiente sotterraneo utilizzato come sacello per sepolture prima della soppressione definitiva della chiesa nel XVI secolo. Tale ambiente era ellittico e voltato a cupola (Sampaolesi 1934). In base agli studi di Sampaolesi e di Saalman, poi ripresi dal Bemporad durante le sue ricerche negli anni '60, la parte occidentale del sacello era stata aggiunta in un secondo momento (probabilmente nell'XI secolo, cfr. Saalman 1962: 186), mentre la parte orientale era, in realtà, l'absidale di una chiesa preromanica (316). Questa chiesa era larga 12 metri e lunga circa 25 metri; l'edificio era suddiviso in tre navate. Dopo la costruzione della grande basilica romanica dedicata a San Pier Scheraggio la parte absidale della chiesa precedente fu trasformata probabilmente in una *confessio* sotterranea per ospitare alcune reliquie (Saalman 1962: 187). La chiesa è stata attribuita al IX o

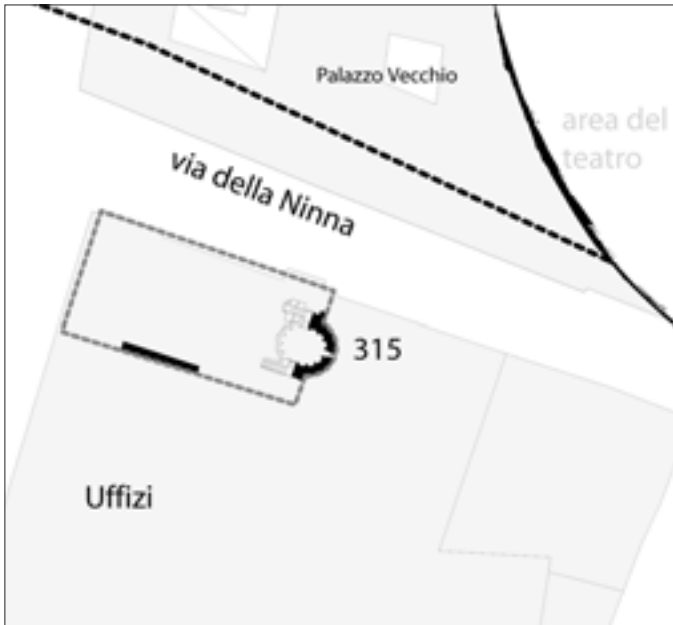


Figura 66. Ricostruzione della chiesa altomedievale rinvenuta sotto San Pier Scheraggio

all' VIII secolo (Sampaolesi 1934: 27-28; Saalman 1962: 186; Bemporad 1968: 6-8; sulle indagini in San Pier Scheraggio, cfr. Salvini 2005: 15-28).

SANTA CECILIA. Poco distante dalla prima 'S. Pier Scheraggio' altomedievale (in realtà la sua dedicazione rimane incerta, cfr. Vannini 1977) è stata rinvenuta un'altra piccola chiesa altomedievale (134), questa volta all'interno della grande basilica paleocristiana di piazza Signoria. La chiesa di Santa Cecilia è attestata dai documenti nel X secolo (Scampoli 2007a: nt 81) e, secondo i dati di scavo editi, sarebbe stata realizzata nel IX-X secolo (De Marinis in Rocchi (a cura di) 2006: 49). Si tratta di una piccola aula absidata (8.5x16 metri) divisa in tre navate. All'interno della piccola abside, posta all'interno di quella paleocristiana, fu realizzata una cripta a forma di 'T' (De Marinis in Rocchi (a cura di) 2006: 49; vedi anche Guidoni 2003: 259). Si tratta di un ambiente ipogeo ove probabilmente erano deposte importanti reliquie o sepolture privilegiate. La forma di questa cripta trova confronti con quella della cattedrale lucchese e con quella rinvenuta presso la cappella meridionale della basilica di 'Santa Reparata', a Firenze (Pani Ermini 1992: 56 e sgg., con confronti anche extra-regionali a chiese di VIII-XI secolo; cfr. anche Tosco 1997: 61).



Figura 67. Santa Cecilia altomedievale

RIFACIMENTI DELLA BASILICA URBANA SETTENTRIONALE. Le indagini al di sotto del Duomo di Santa Maria del Fiore hanno permesso di accertare che le prime grandi ristrutturazioni della chiesa paleocristiana furono eseguite in epoca carolingia-ottoniana (Toker 1975: 181; Cardini D. 1996b: 132).

Quasi tutti gli Autori sono concordi nel datare il rifacimento dell'abside al IX secolo, ricollegandolo alla consacrazione di un nuovo altare dedicato a S.Reparata ad opera di Andrea, vescovo tra l'870 e l'890 circa (Horn 1943: 117; Benvenuti 1996: 114; la consacrazione dell'altare è tramandata nel testo liturgico chiamato *Missale et Sacramentario*; Saalman 1962; Toker 1975: 181-186). La biografia di San Zanobi riportata dallo *pseudo Simpliciano* (vedi par. 3.2) attribuisce ad Andrea anche la translazione delle reliquie del vescovo Zanobi dalla chiesa extra-urbana di San Lorenzo alla basilica urbana settentrionale, quando sarebbe avvenuto il miracolo dell'olivo ricordato dalla cosiddetta colonna di San Zanobi presente tutt'oggi in piazza Duomo. Secondo Benvenuti (1996: 114), la solenne translazione delle reliquie del Santo vescovo di Firenze nella basilica urbana potrebbe sottintendere lo spostamento della chiesa vescovile all'interno delle difese e la ridefinizione del complesso della 'nuova' chiesa vescovile ove fu consacrato l'altare a Santa Reparata (ricollegandosi, probabilmente, alla chiesa dei Santi Reparata e Giovanni lucchese). Lo spostamento delle reliquie del santo predecessore di Andrea rientrava anche nel processo di rafforzamento del potere episcopale e di connotazione vescovile della basilica urbana che diveniva *ecclesia matrix* e mausoleo vescovile (Rossi 2007: 90). Tuttavia, la translazione

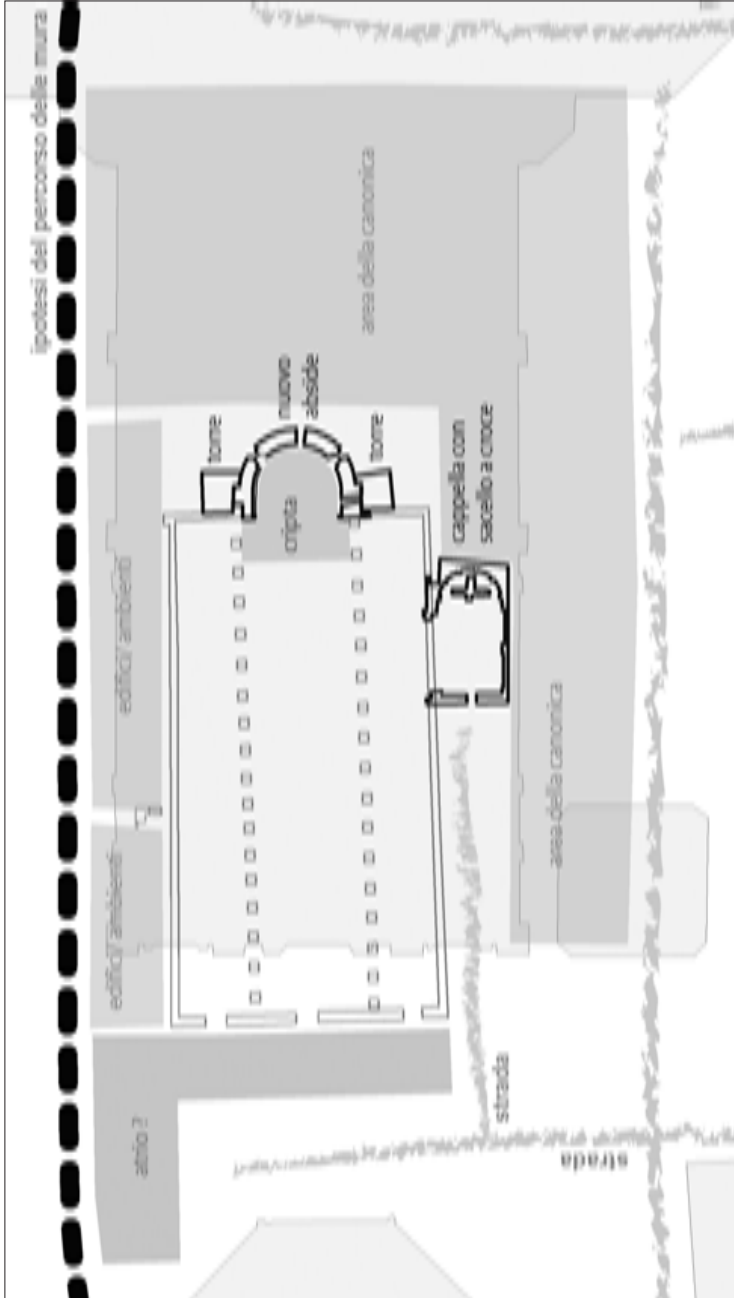


Figura 68. Ricostruzione della chiesa di 'S.Reparata' dopo i rifacimenti di IX secolo

delle reliquie all'interno delle difese urbane era, probabilmente, anche un modo di reagire ai pericoli esterni (minacciati o reali) cercando di mettere al sicuro ciò che era più caro per la comunità dei fedeli (per vari esempi italiani e francesi, cfr. Settia 1984: 125-126; Rossi 2007: 85). Intorno agli anni '60 del IX secolo, infatti, i Vichinghi avevano risalito l'Arno e attaccato la chiesa ed il palazzo vescovile fiesolano. I Normanni sicuramente minacciarono anche la città di Firenze, anche se non si hanno informazioni sui possibili danni (cfr. par. 4.5).

La nuova abside della chiesa scendeva nel terreno molto più della precedente per la creazione di una cripta e di un presbiterio rialzato (Toker 1975: 182).

Nel medesimo periodo furono probabilmente realizzate due torri ai lati della nuova abside. Secondo Cardini, in questo periodo fu realizzata anche la cappella meridionale che custodiva una cripta-sacello a 'T' simile a quello ritrovato nella piccola S. Cecilia in piazza Signoria. Questa piccola cappella collegava, secondo Cardini, la chiesa alla canonica posta a meridione della chiesa (vedi fig. 68 e cfr. Cardini D. 1996b: 135; secondo Toker, invece, questa cappella fu realizzata nell'XI secolo, cfr. Toker 1975: 187).

MONASTERI URBANI FEMMINILI. L'aristocrazia longobarda fondò numerosi monasteri urbani ed extra-urbani (cfr. Cantino Wataghin 1989). Nella tarda età longobarda sono documentate, anche nella *Tuscia*, molte fondazioni monastiche (cfr. Kurze 1973: 347-348). Ad esempio, presso Firenze, abbiamo la testimonianza della fondazione di un convento di monache in Pian di Ripoli da parte di due aristocratici longobardi, tra la fine del VII e l'VIII secolo; la carica di badessa poteva essere ricoperta solo da una donna della famiglia fondatrice (Davidsohn 1968, I: 107; per questo monastero e altri nelle vicinanze di Firenze, cfr. Cortese 2007: 86). Questi monasteri extra-urbani erano fondazioni strettamente legate alla famiglia fondatrice. Tale caratteristica si ritrova anche nelle fondazioni monastiche all'interno delle città. Infatti, tranne le eccezioni legate a fondazioni reali (come il Sant'Ambrogio a Milano o il San Salvatore di Brescia), i monasteri urbani di VII-IX secolo erano piccole realtà dotate di pochi possedimenti e legate inizialmente ad una famiglia aristocratica (Balzaretti 2000: 255). Alcuni conventi urbani di epoca longobarda potevano essere costituiti anche da edifici privati in cui alcuni ambienti assumevano una funzione liturgica. È questo il caso dei monasteri femminili, una realtà molto documentata nelle città dove, spesso, «la realizzazione dei nuovi monasteri non prevedeva l'edificazione di nuovi edifici ma solo l'introduzione di una *regula* nello scandire i ritmi della vita quotidiana all'interno della vita familiare» (La Rocca 2006: 58). Ad esempio, una coppia di aristocratici fondò nel 714 un convento nella loro *domus* a Pavia per la loro figlia (Balzaretti 2000: 241-242). Secondo Le Jan «*in a society of intense competition for power, and in which the categories of profane and sacred, like those of public and private, were deeply intertwined, family convents served to locate familial power within the sacred. Consecrated women were the intermediaries of this sacralization*» (Le Jan 2001: 268-269; l'autrice parla della

società della Francia del VII secolo, ma tale osservazione può estendersi anche alla realtà toscana del medesimo periodo). I monasteri urbani, come quelli rurali, erano un vero e proprio microcosmo che rifletteva il ruolo sociale e la struttura interna dei gruppi aristocratici (Le Jan 2001: 244).

Inizialmente questi monasteri urbani erano espressione di una aristocrazia locale, ma presto molti di essi passarono nei possedimenti di grandi monasteri e furono guidati da persone vicine al vescovo o appartenenti all'alta aristocrazia regia o marchionale (Balzaretto 2000: 239-243; La Rocca 1997: 49).

A Firenze sono attestati nell'VIII-IX secolo tre monasteri femminili, due dei quali posti nelle vicinanze del vecchio *forum regis* (S. Andrea e S. Michele), uno di incerta collocazione topografica (S. Maria *Fereleuba*). Sant'Andrea appare in un documento dell'852 come una «*abatiolam ubi parva congregationem puellarum esse videtur*» affidata dall'imperatore Ludovico II al vescovo di Firenze che ne aveva fatto badessa sua sorella. Alla morte della badessa fu nominata la figlia di un importante conte palatino (*Hucpolo*), a cui successe una sua nipote. Il convento di San Michele, situato poco più a Sud, era invece posto sotto l'abbazia di Nonantola e, nell'895 comprendeva sei monache più la badessa (Davidsohn 1968, I: 137-138).

Il convento di S. Maria *Fereleupa* è attestato nella prima metà del IX secolo ed è definito come una «*basilicam*» che «*Fereleuba femina Deo dedicata*» aveva donato al monastero veronese di S. Zeno (Vannini 1977: nota 13).

Si trattava di piccoli conventi composti da poche monache ed organizzati attorno ad una piccola aula liturgica e, forse, ad un piccolo spazio recintato (*claustra*); nei monasteri di S. Andrea e di S. Michele sono documentate anche attività tessili svolte dalle monache (cfr. par. 4.6). Non possediamo dati archeologici relativi a questi monasteri urbani e l'unica struttura rinvenuta attribuibile ad uno di questi è il muro circolare (abside?) impostato su un mosaico romano rinvenuto presso S. Andrea (260).

Queste congregazioni femminili fiorentine erano, ripeto, realtà ben più modeste dei monasteri di fondazione reale, come il San Salvatore a Brescia, ove nel IX secolo vivevano circa centoquaranta religiose, in un complesso di edifici con tre grandi chiostri ed un bagno alimentato dall'acquedotto romano (Brogiolo 1993: 104-107; Brogiolo 2001: 62-66).

BADIA FIORENTINA. Comparabile per certi versi alle fondazioni monastiche reali è, invece, la Badia Fiorentina. Questo monastero fu fondato intorno al 970 presso le mura orientali di Firenze e fu il primo grande monastero urbano. La Badia rientra, infatti, nella serie di fondazioni religiose operate dal marchese Ugo assieme alla madre Willa negli ultimi decenni del X secolo. Questi monasteri non avevano le caratteristiche tipiche delle fondazioni 'di famiglia', private o privatistiche, ma furono realizzati come dei nuovi centri amministrativi del vasto patrimonio regio cui il marchese li aveva dotati e godettero delle libertà spettanti alle abbazie imperiali (Cortese 2007: 3-4; 88).

Per la realizzazione del nuovo monastero urbano furono acquistate case all'interno della città vicino alla piccola chiesa di S. Stefano ed al tratto orientale delle mura.

Sulla prima chiesa della Badia e le strutture adiacenti sappiamo molto poco. Tuttavia un recente studio, avvenuto a seguito di un cantiere di restauro, ha permesso di tracciare alcune ipotesi molto interessanti sulla base di analisi di porzioni di muratura della chiesa e di alcune informazioni relative a sterri avvenuti a partire dal XVII secolo (Uetz 2004; Uetz 2006). Uetz avrebbe riconosciuto una porzione della prima chiesa in un muro posto tra l'attuale chiesa ed il chiostro meridionale (vedi fig. 70). Questo muro, soggetto a vari rifacimenti successivi, mostra la parte superiore di una finestra all'interno di un paramento attribuito alla fase pre-romantica. Secondo questa ipotesi ricostruttiva, la prima chiesa di S. Maria avrebbe una pianta a 'T', con un'unica navata ed un transetto con tre absidi (rinvenuti nel 1663 al di sotto della chiesa attuale, ma non posizionabili esattamente in pianta) e una cripta sotterranea con presbiterio rialzato. La navata della prima chiesa doveva essere larga 7-8 metri (vedi figg. 69,70; sulla diffusione di chiese con piante simili in Italia, cfr.

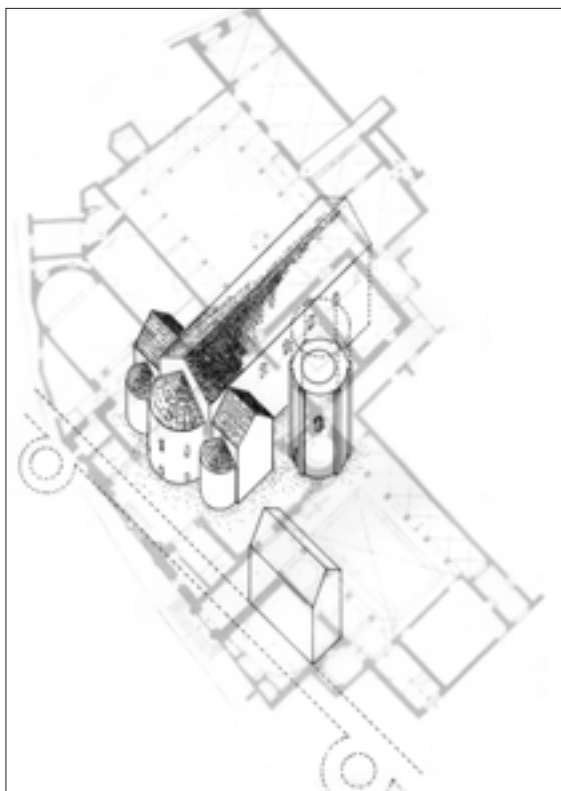


Figura 69. Ricostruzione della prima chiesa di S. Maria (Da Uetz 2004)

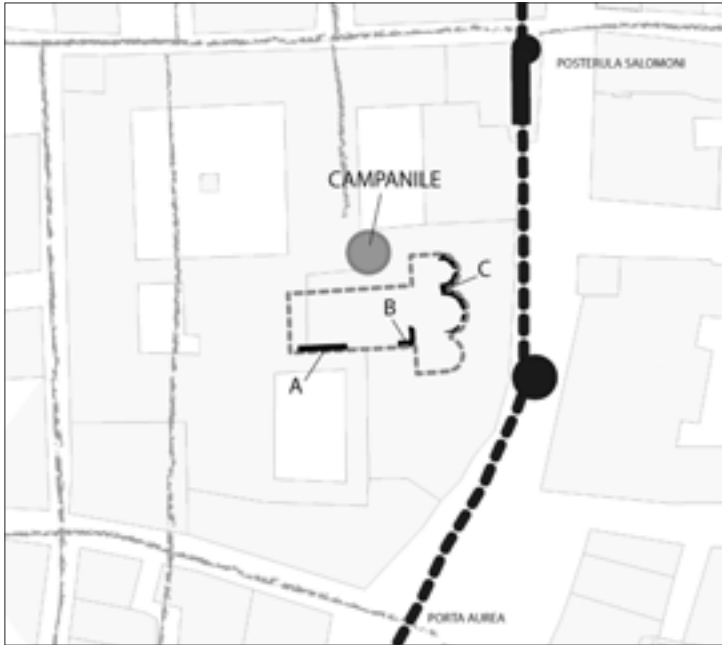


Figura 70. Ricostruzione della prima chiesa di S.Maria secondo l'ipotesi della Uetz. A) muro inglobato negli edifici attuali e ritenuto parte della prima chiesa di S.Maria; B), C) strutture scoperte nel XVII secolo

Tosco 1997: 58-60, anche in relazione ad altre committenze marchionali, come le fondazioni degli Obertenghi e degli Alerami).

Immediatamente a Nord, ma staccato dalla chiesa, fu costruito il campanile a base cilindrica, realizzato tra la fine del X secolo ed i primi decenni dell'XI, poi rialzato da un fusto poligonale (sulla questione cfr. UETZ 2004: 7, nota 24).

CANONICA. Nell'825 Lotario, figlio di Ludovico il Pio e re d'Italia, col Capitolo di Corte Olona, dovette ribadire ai vescovi l'ordine di preparare delle abitazioni accanto a ogni cattedrale perché il Capitolo della cattedrale potesse vivere «*canonice*», ossia in vita comune secondo i canoni religiosi. La disposizione verrà reiterata da papa Eugenio II l'anno successivo e ancora nel febbraio 876 in una dieta a Pavia. Il risultato di queste disposizioni imperiali fu la costituzione nelle città del regno del *capitolo* della chiesa vescovile, ossia di un gruppo di canonici che si occupavano della liturgia quotidiana officiata nella chiesa del vescovo (Miller 2000: 56, 83). Questo gruppo di ecclesiastici

viveva nella canonica della cattedrale, in genere un edificio, o un gruppo di edifici, posti nelle vicinanze o in diretto collegamento con la basilica. Secondo i canoni carolingi la canonica doveva essere composta da un chiostro circondato da edifici con un refettorio, un dormitorio e magazzini (Miller 2000: 81).

Per quanto riguarda la canonica fiorentina non abbiamo nessun dato archeologico a riguardo, ma sappiamo dai documenti che si trovava immediatamente a sud della cattedrale ed era collegata alla chiesa tramite la cappella meridionale, forse di epoca carolingia-ottoniana (vedi fig. 68). La canonica del Capitolo fu distrutta nella realizzazione del campanile di Giotto e del nuovo Duomo; in base ai documenti bassomedievali il Davidsohn la descrisse come un insieme di chiostri e «fabbriche multiformi» (tra le quali sono documentate, ma in documenti del XIII secolo, celle, un dormitorio, un refettorio ed un cimitero, cfr. Davidsohn 1968, I: 1099-1100).

L'OPERA DEL VESCOVO ANDREA E LA *DOMUS EPISCOPII* ALTOMEDIEVALE. La residenza del vescovo, nel corso dell'epoca carolingia-ottoniana, si sviluppò come un edificio autonomo dalla canonica ed assunse i caratteri di una residenza urbana fortificata. Spesso si trattava dell'edificio residenziale più importante nel panorama cittadino dell'epoca. La *domus* del vescovo divenne simile a quella di un *comes* o di un duca (Miller 2000: 77-78). In varie città, il vescovo ricostruì fortificando il proprio palazzo quando acquisì poteri temporali sempre più forti. Nel X secolo sono attestati palazzi vescovili con torri a Parma e a Savona (Settia 1988: 164). A Como, Pistoia e Genova i vescovi ricostruirono la propria residenza nell'XI secolo, quando assunsero poteri *comitali* (Miller 2000: 79).

Il palazzo del vescovo appare nei documenti di varie città di fine IX- inizi XI secolo come un edificio *solariato* (a due piani), con una *sala* riscaldata (*caminata*) per il ricevimento, stalle e magazzini al piano terreno. Spesso questo palazzo era completato da una *turris*, da una o più *laubia* (loggie) e da un *solarium* (terrazza). L'edificio era, di solito, vicino alla chiesa vescovile e alle mura. La residenza del vescovo poteva avere al suo interno uno o più ambienti liturgici (cfr. la raccolta di documenti su palazzi vescovili, ducali e comitali in Miller 2000: 62 e sgg.; 76 e sgg.).

Come detto in precedenza, il rifacimento dell'abside della vecchia chiesa paleocristiana urbana settentrionale è stato attribuito al vescovo Andrea (presule dall'870 all'890 circa). Inoltre, sempre nel IX secolo, fu realizzata la canonica per il capitolo della cattedrale. È lecito, quindi, ipotizzare che anche la casa del vescovo sia stata restaurata o, per esigenze di sicurezza, ricostruita nel corso del IX secolo all'interno delle difese.

La *domus* del vescovo, è attestata per la prima volta in un placito dell'897 («*in domum episcopii ipsius civitatis, eius in atrio, ante basilica Sancti Iohanni Batista*»), cfr. Maetzke Ga 1996: 179). Secondo i documenti che citano la *domus*

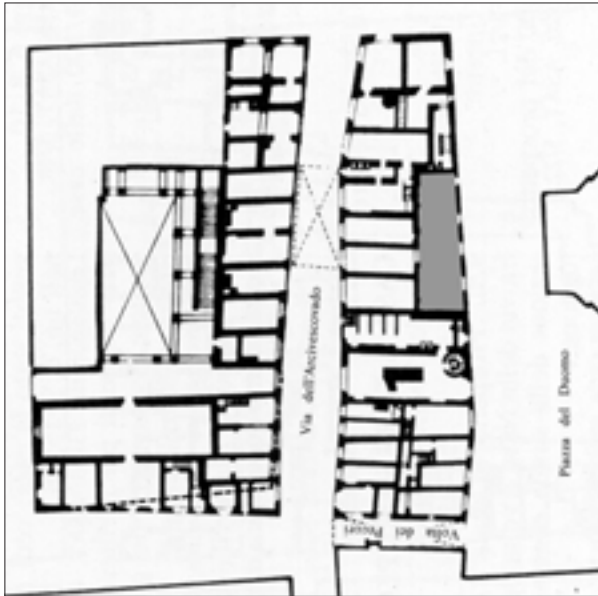


Figura 71. Pianta dell'ala del vescovado demolita alla fine dell'800. Evidenziata in grigio, la parte dell'edificio probabilmente più antica (da Orefice 1986)

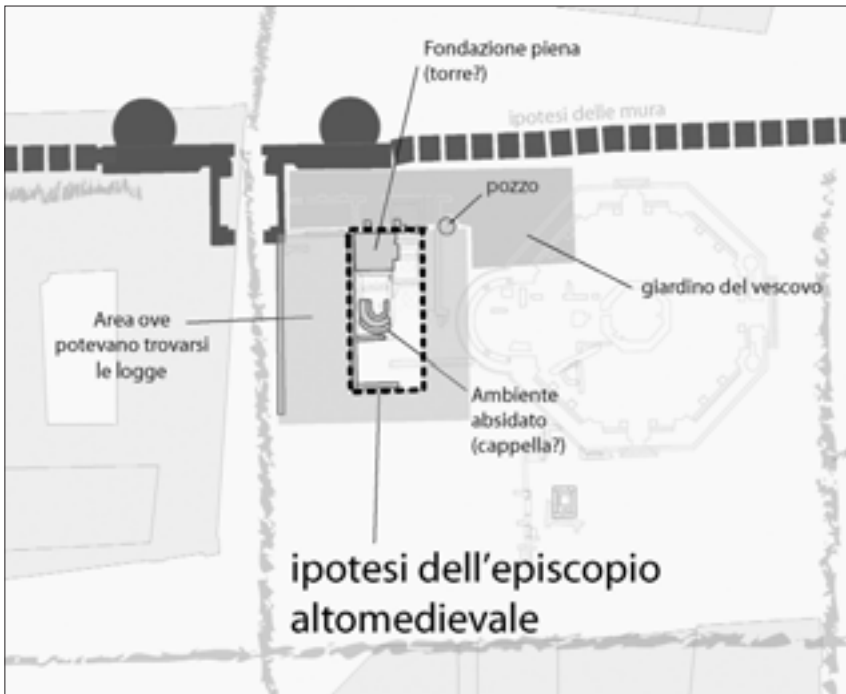


Figura 72. Ipotesi del palazzo vescovile altomedievale

del vescovo nel X e XI secolo, il palazzo aveva un *atrio* (attestato nell'a. 967), una *lobia major* (una loggia maggiore, attestata nel 1038, che ne sottintende un'altra minore) ed un giardino (attestato nel 1092, cfr. Davidsohn 1968, I: 1244). Almeno dalla fine del IX secolo, quindi, il palazzo si doveva trovare dentro la città e presso la chiesa di S. Giovanni (dedicazione che poteva riferirsi anche alla basilica, cfr. par. 5.3).

Se consideriamo l'ipotesi che il vescovado altomedievale si trovasse immediatamente ad occidente del Battistero, ove era l'ala orientale demolita dell'episcopio moderno, possiamo cercare di trovarne i resti nella documentazione archeologica redatta intorno al 1895. Integrando questa documentazione (par. 3.2) con la pianta dell'ala orientale del vescovado demolita (cfr. Barletti 1989: 160; Orefice 1986: 178), è possibile riconoscere un nucleo più antico dell'edificio, poi 'inglobato' dalle ristrutturazioni medievali e moderne (cfr. fig. 72).

Si tratta di una struttura parzialmente conservata nella forma del piano terreno dell'edificio moderno e che pare essere stata 'ridotta' per lasciare più spazio al Battistero in un momento non precisabile con sicurezza (forse durante i rifacimenti del Dosio, nel XVI secolo). Sotto questa struttura, gli scavi hanno riportato alla luce i probabili resti di un ambiente liturgico e, forse, di una torre (cfr. par. 3.2). Il limite orientale dell'edificio non è desumibile dalla documentazione archeologica, ma potrebbe essere stato impostato su uno dei muri che delimitavano un corridoio delle terme romane, presso un pozzo di probabile realizzazione altomedievale.

Secondo questa rilettura dei dati, l'episcopio più antico potrebbe essere stato un edificio di forma rettangolare misurante circa 19x9 metri, con una torre posta sul limite settentrionale, presso le mura. I muri perimetrali e le fondazioni dell'edificio erano in pietra e riutilizzavano anche porzioni delle strutture romane sottostanti. L'edificio doveva essere articolato in due piani. Al piano terreno vi era una piccola cappella e, forse, alcuni ambienti di servizio. Al primo piano, vi dovevano essere gli ambienti del vescovo con una sala per i ricevimenti. Lo spazio che divideva l'edificio dalla strada potrebbe essere stato occupato da un atrio, poi divenuto una delle *lobia* attestate nei documenti di XI secolo. Un'altra loggia potrebbe essere stata realizzata anche sul lato orientale, verso l'*ecclesia Sancti Iohanni*. In quest'area, inoltre, vi doveva essere un giardino, che si estendeva anche lungo le mura altomedievali.

Questo edificio, qui ricostruito tramite un insieme di dati documentari ed i pochi dati archeologici disponibili, sarà poi trasformato ed ampliato varie volte, sino ai grandi rifacimenti cinquecenteschi del Dosio posteriori al grande incendio del 1533. Tuttavia questa parte del palazzo posta tra il *cardo* e la chiesa di San Giovanni rimase nella memoria dei fiorentini come il «*palatium vetus de domui de S. Iohannis*», ossia il nucleo medievale più antico (Davidsohn 1968, I: 1244).

4.4 *Sepulture.*

È noto che le numerose fondazioni di chiese e monasteri attestate nei decenni finali del VII secolo coincisero con la fine dell'uso di porre corredi e marcatori sociali all'interno delle sepolture (Christie 2006: 151). Il processo di integrazione dell'aristocrazia longobarda portò ad un graduale cambiamento negli usi funerari seguendo gli interessi e le esigenze delle *élites* dominanti (cfr. La Rocca 1997). Dal punto di vista delle usanze funerarie, l'aristocrazia longobarda iniziò a porre i propri defunti all'interno o nelle vicinanze di edifici sacri, oppure pose i propri morti in chiese e monasteri di nuova fondazione che divennero nuovi strumenti di rappresentazione familiare (cfr. Ward Perkins 1984: 79). In questo senso, la fondazione di conventi ove porre esponenti femminili della propria famiglia costituiva un modo per creare uno spazio di sepoltura 'familiare' e per tutelare il patrimonio. I defunti, come la tomba della fondatrice, divenivano reliquie importanti che proteggevano la comunità di monache e la famiglia di appartenenza della badessa. A queste reliquie 'familiari', poi, si potevano aggiungere altre reliquie (Le Jan 2001: 267-268; La Rocca 1997).

La creazione di luoghi santi ove distinguere e sacralizzare i defunti appartenenti alla propria famiglia era, quindi, una dei motivi che portò alla realizzazione di chiese e monasteri urbani e suburbani.

Il fenomeno dell'inserimento di edifici di culto all'interno di aree di sepoltura di V-VII secolo è ben attestato in varie necropoli (vedi Paroli 1997a: 102, nt.32; 111). Numerose chiese suburbane nacquero proprio come edifici di culto realizzati grazie ad una famiglia aristocratica e posti su aree di sepoltura di V-VII secolo. Questi edifici divennero, a loro volta, punti di attrazione per le inumazioni successive.

Generalmente, ogni edificio religioso divenne, quindi, luogo preferenziale di sepoltura.

In questo breve quadro cercheremo di considerare i dati archeologici fiorentini.

DATI ARCHEOLOGICI. Nello scavo di Santa Felicita fu rinvenuto uno strato privo di tombe in costruzione sopra la stratificazione delle sepolture appartenenti alla basilica paleocristiana (112). Questo strato è databile genericamente all'altomedioevo (VII-VIII?) ed è coperto da una serie di stratificazioni (189) prive di resti definiti dal Maetzke come «di terreno vegetale» (Dark Layers?), coperto a sua volta da uno strato con sepolture relative, forse, alla redazione romanica della basilica (Maetzke 1957: 294)

In piazza Signoria, le sepolture (147) continuarono ad essere impostate nell'area dei resti della basilica paleocristiana anche dopo la sua distruzione (fine VI-inizi VII secolo). La realizzazione della piccola chiesa di S. Cecilia (IX-X secolo) portò ad un incremento delle sepolture nell'area. Lo scavo ha

documentato un'area cimiteriale intorno alla chiesa, ma anche alcune sepolture poste lungo due nuovi assi viari che attraversavano l'area delle terme da Est a Ovest. Infatti, secondo i dati editi, vi era una serie di sepolture (149) allineate lungo una nuova direttrice viaria che procedeva da oriente verso la chiesa di S.Cecilia. Non si hanno dati precisi sulla posizione di queste sepolture, né sul preciso andamento di questo nuovo asse viario. Presumibilmente la via attraversava l'area delle terme dirigendosi verso l'attuale zona di Palazzo Vecchio.

Un doppio livello di sepolture sono attestate anche lungo una via posta a continuazione dell'attuale via Calimaruzza (150), situate poco a nord di S.Cecilia.

Tutte queste sepolture si presentano senza corredo, tranne una posta dietro la chiesa di S.Cecilia; si tratta di una inumazione di un bimbo che conteneva un piccolo boccale acromo trilobato datato tra VIII e X secolo (De Marinis in Rocchi (a cura di) 2006: 49).

La tipologia delle tombe rinvenute in piazza Signoria è varia: la fossa poteva essere semplice, scavata nel terreno, oppure con pareti rivestite in pietra (lastre poste di taglio oppure in muratura formata da piccoli conci, laterizi, anche romani, legati da malta povera). Le tombe con pareti in costruzione potevano avere lastre di copertura e, spesso, si appoggiava la tomba a fondazioni esistenti. L'inumato giaceva supino con la testa ad Est, tranne nei casi delle tombe appoggiate ad edifici (Salvini-Demarinis 2002: 137).

Anche attorno alla chiesa rinvenuta sotto S. Pier Scheraggio romanica vi doveva essere un'area cimiteriale, poi in parte utilizzata anche dopo il secolo X. Presso la chiesa è stata rinvenuta una sepoltura (318) con pareti in conci di pietra posti a secco e lastre di copertura, appoggiata al lato meridionale della chiesa. Per la quota della copertura, questa inumazione è stata attribuita alla necropoli pre-romanica. Altre sepolture, simili per caratteristiche, sono state individuate presso un altro ambiente degli scantinati degli Uffizi. Si tratta di tombe di incerta datazione ma che, per quote e caratteristiche, potrebbero essere attribuibili ad un periodo tra il IX ed il XII secolo (Lelli 2005: 115-116).

Durante i lavori per la realizzazione di una fogna, al di sotto di piazza della Repubblica, furono rinvenuti «disfatti diversi sepolcri» (261), formati di muri a secco, e coperti di lastre. Il Corinti aggiunse che «Questi sepolcri corrispondevano sotto la Viaria di S. Andrea» (Orefice 1986: 205). Inoltre, sempre presso la chiesa di S.Andrea, sopra un muro 'barbarico' (260) vi era una «sepoltura disfatta» (Corinti 1976: n.74). Il monastero di S.Andrea è documentato nel IX secolo ed è probabile che la sua area cimiteriale abbia avuto origine nell'Altomedioevo. Tuttavia, non è possibile datare con precisione le sepolture citate nei rapporti di scavo ottocenteschi.

Per concludere, in piazza Duomo è attestato il continuo utilizzo dell'area di sepoltura davanti alla basilica e di quella posta lungo la strada a meridione della chiesa (vedi par. 3.7; rinvenimento 174). Anche intorno a San Giovanni furono

scoperte varie sepolture (88) che per tipologia potrebbero risalire ai secoli qui trattati; tuttavia non si hanno informazioni per datare queste sepolture appartenenti ad un'area cimiteriale che rimase attiva sino ai primi anni del XIV secolo.

CONCLUSIONI E IPOTESI. Alla fine del X secolo Firenze aveva numerose piccole chiese di fondazione altomedievale, alcuni monasteri femminili ed un grande monastero appena realizzato per volontà dei marchesi di *Tuscia* (la Badia Fiorentina).

Riporto un quadro riassuntivo dei dati e delle ipotesi (*in corsivo*) riguardante la formazione degli edifici ecclesiastici fiorentini durante l'Altomedioevo.

La basilica urbana settentrionale era divenuta, nel corso dell'Altomedioevo, la basilica vescovile (la *plebs* urbana). La grande chiesa *fu ristrutturata sotto Andrea* (vescovo tra l'870 e l'890 circa) *che aveva fatto realizzare una cripta ed un presbiterio rialzato* su cui aveva consacrato un nuovo altare a S.Reparata, ricollegandosi alla realtà della chiesa lucchese dei Santi Giovanni e Reparata. *Nella nuova cripta aveva fatto translare le spoglie di Zanobi, il Santo vescovo di Firenze, vissuto alla fine del IV secolo. Sempre nel corso del IX secolo fu realizzata la canonica per il Capitolo della Cattedrale.* La Canonica si trovava a sud della basilica vescovile ed era collegata al chiesa tramite una cappella che aveva una piccola cripta a croce, ove erano poste altre importanti reliquie. *È probabile che nel medesimo periodo (nel corso del IX secolo) il vescovo procedette alla costruzione (o al rifacimento) dell'episcopio, che prese la forma di una residenza altomedievale, simile a quella di un alto aristocratico.*

Le altre chiese paleocristiane conosciute non ebbero altrettanta fortuna. Tralasciando la chiesa di S.Lorenzo, per la quale non abbiamo informazioni archeologiche o documentarie (sappiamo solo che fu ricostruita nel corso dell'XI secolo), le basiliche meridionali furono danneggiate e poi distrutte nel corso del VI secolo. *I resti delle grandi chiese rimasero luoghi sacri ove seppellire e, nel corso dell'VIII o, al più tardi nel IX secolo, furono ricostruite piccole chiese. Nel caso di Santa Cecilia, la piccola chiesa era posta esattamente sopra la parte absidale della vecchia basilica. Santa Cecilia altomedievale aveva con una cripta a forma di croce posta nell'area absidale.*

Come nelle altre città del regno longobardo, la conversione al cattolicesimo da parte dell'aristocrazia longobarda, nella seconda metà del VII secolo, fu accompagnata dalla fondazione di numerosi edifici ecclesiastici in città e nel suburbio. Queste chiese e monasteri avevano le caratteristiche di fondazioni di famiglia ed erano costituiti da piccoli edifici poi testimoniati nei possedimenti del vescovo o di importanti monasteri dell'Italia settentrionale (Nonantola, S.Pietro in Cielo Auro).

Oltre alle chiese, a Firenze furono realizzati almeno tre monasteri femminili. Uno di essi portava, come in molti altri casi dell'epoca, il nome della fondatrice

(*Fereleuba*). Gli altri due (Sant'Andrea e San Michele) si trovavano presso il vecchio foro ed erano costituiti, probabilmente, *da una piccola chiesa, un piccolo chiostro e alcuni ambienti per le monache*. In questi monasteri urbani si realizzavano anche tessuti e panni pregiati.

Questi edifici ecclesiastici erano realizzati con fondazioni e pareti in pietra, tramite l'uso di numerosi materiali di riutilizzo recuperati dalle strutture romane o tardoantiche.

Nella seconda metà del VII secolo finì l'uso di porre oggetti a corredo delle sepolture. L'aristocrazia longobarda distinse le proprie deposizioni collocandole presso chiese e monasteri.

In corrispondenza con la fine dell'uso di porre corredi e marcatori sociali all'interno delle sepolture furono realizzate alcune chiese o piccole cappelle private all'interno di aree cimiteriali di V-VII secolo. Queste chiese divennero punti di attrazione per le sepolture successive. *Forse, in questo senso potrebbe essere interpretata la chiesa rinvenuta al di sotto della chiesa romanica di San Pier Scheraggio.*

Comunque, anche all'interno della città ogni chiesa o monastero aveva uno spazio cimiteriale più o meno delimitato. *Le sepolture potevano seguire anche le vie di accesso alle chiese o porsi in zone non utilizzate ma sempre a breve distanza dagli edifici ecclesiastici*, come attestato per Santa Cecilia.

Nella seconda metà del X secolo fu fondato il primo grande monastero all'interno della città, non più legato ad una famiglia aristocratica locale, ma ai marchesi di *Tuscia*, che lo dotarono di grandi possedimenti. Il monastero fu realizzato presso il muro orientale della città e presso un piccolo edificio ecclesiastico (S.Stefano). La chiesa del monastero aveva tre absidi, una cripta e, *forse, un'unica navata con transetto*. Il campanile era a pianta cilindrica, *probabilmente staccato dal corpo dell'edificio*.

4.5 Edilizia Privata

INTRODUZIONE. Le caratteristiche delineate nel par. 3.6 per l'edilizia abitativa di V-VII secolo sono simili a quelle note per i secoli VIII-X. Riassumendo ciò che è stato detto nel par. 3.6, le caratteristiche principali delle abitazioni possono essere elencate in alcuni punti:

1) le abitazioni urbane continuano a sfruttare i materiali edilizi e le strutture in elevato di epoca imperiale; inoltre sono impiegati largamente il legno ed altri materiali deperibili (fango, argilla);

2) le case conosciute possono essere esemplificate in due tipologie: l'abitazione semplice, con un ambiente rettangolare al piano terreno, il pavimento in terra battuta e uno o più focolari impostati direttamente sul pavimento o sopra un piano di laterizi (nei documenti sono chiamate *domus terrinee* oppure *pedeplanae*); la casa ad un piano, rettangolare, con ambienti residenziali sopraelevati e stalle e magazzini al piano terreno (chiamate case o

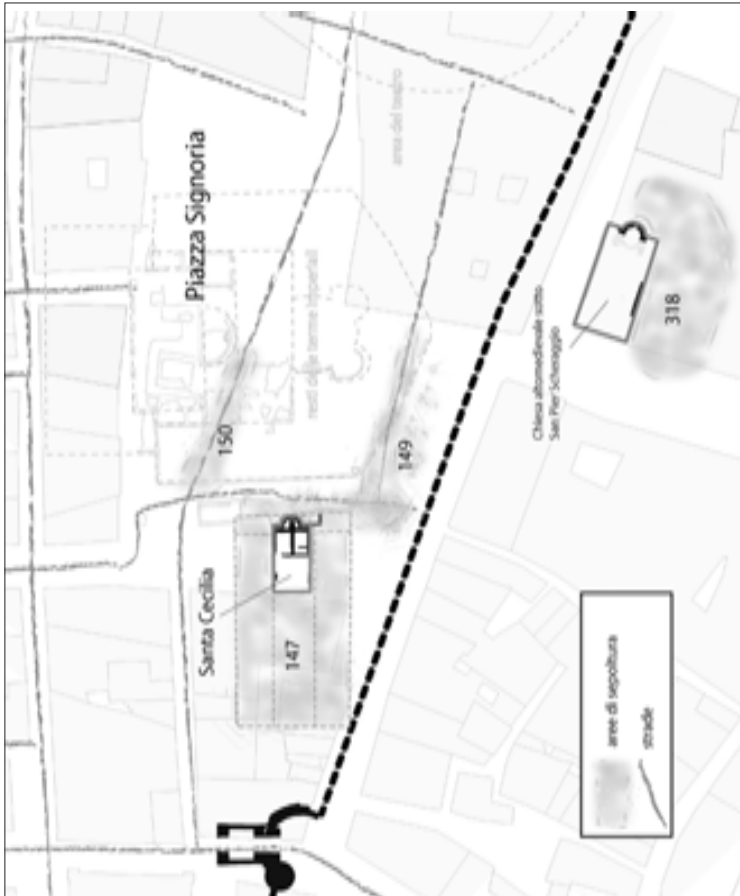


Figura 73. Età altomedievale. Area di piazza Signoria e Palazzo Vecchio. Chiese di S.Cecilia e chiesa precedente al S.Pier Scheraggio di età romanica, con rispettive aree cimiteriali

domus solariate). Queste abitazioni potevano avere anche un ambiente (*sala*) dotato di camino (*caminata*).

3) Numerosi spazi aperti e piccole strutture (recinti, tettoie, capanne, etc.) occupano parte degli antichi isolati romani, in associazione alle abitazioni.

Il legno ed altri materiali deperibili avevano sicuramente un ruolo determinante nell'edilizia altomedievale. Semplici abitazioni lignee (con argilla e paglia) costituite da un unico ambiente multi funzionale e costruite con assi di legno orizzontali e verticali sono attestate in città di nuova formazione (Ferrara), ma anche in centri di formazione antica dell'Italia



Figura 74. Aree cimiteriali altomedievali rinvenute. Le aree scure indicano gli edifici di culto

settentrionale (Fidenza e Parma, cfr. Gelichi 2002a: 185). Tuttavia, non dobbiamo pensare che le città altomedievali italiane fossero costituite solo da abitazioni in legno, come accadeva in molti centri coevi dell'Europa settentrionale. Le città italiane avevano, quasi tutte, un passato antico e le abitazioni urbane altomedievali sfruttavano largamente i materiali da costruzione e le strutture in elevato sopravvissute d'epoca romana. Così, oltre a case in legno e argilla, erano presenti abitazioni con fondazioni o mura portanti in pietra.

Esempi archeologici significativi di abitazioni altomedievali sono stati messi in luce a Roma e a Porto. Vicino alla basilica paleocristiana di Porto è stata documentata un'abitazione databile tra VIII e IX secolo. In un ambiente rettangolare di un edificio d'età romana, utilizzato come cimitero infantile sino al VII secolo, fu impostata un'abitazione le cui pareti erano state realizzate restaurando le strutture romane con mattoni legati e argilla.

Probabilmente, l'elevato era costruito in fango e argilla. Il focolare era impostato su un piano costituito da laterizi di reimpiego, mentre il pavimento era in terra battuta.

Poco lontano sono state rilevate le fondazioni in pietra di un'altra abitazione di VIII-IX secolo; questa struttura aveva un ambiente rettangolare ed un battuto pavimentale esterno costituito da materiali ceramici drenanti (Parioli 2004: 625).

A Roma, abitazioni simili a quelle di Porto sono state rinvenute nell'area del Foro di Cesare (Meneghini-Santangeli Valenzani 2004: 45-47). Si tratta di un piccolo insediamento databile al X secolo, formato da case rettangolari monovano di piccole dimensioni (l'unica rimessa in luce integralmente misura circa 5x5 metri; la più grande misura 10x4 metri). Le pareti erano realizzate in materiale di recupero (frammenti di marmo e mattone) legati da argilla, oppure da conci di argilla cruda mescolata a cenere, legati da argilla fluida (le due tecniche sono presenti anche nello stesso edificio). La pavimentazione era costituita da un piano in terra battuta con i focolari posti in un angolo ed impostati su laterizi. La copertura era probabilmente realizzata in materiali deperibili (legno e paglia).

In altre zone della capitale, sono stati evidenziati esempi di case più complesse, dotate di un piano (*solariate*). Una delle abitazioni rinvenute nel Foro di Nerva era rettangolare (circa 10x20 metri) e riutilizzava come muro di fondo il recinto del Foro stesso. La casa era costruita in blocchi di peperino di riutilizzo posti in opera a secco con argilla a chiudere gli spazi tra i conci. La *domus* aveva in facciata un portico con quattro archi a tutto sesto e, al piano inferiore, vi dovevano essere stalle o magazzini pavimentati in terra battuta; una scala esterna portava al primo piano, quello residenziale. Ai lati dell'abitazione vi erano due cortili, uno con il pozzo per l'acqua, l'altro con un pozzo nero e lo spazio per gli animali domestici (Meneghini-Santangeli Valenzani 2004: 34-40).

Questi esempi sembrano abbastanza rappresentativi delle due macrotipologie di abitazioni urbane (*pedeplanae* e *solariate*) e dei modi di costruire, anche se le scarse informazioni non ci permettono di individuare ulteriori sfumature o 'variazioni sui temi' suddetti, che pure dovevano caratterizzare la realtà costruttiva altomedievale.

Un'altra caratteristica della città altomedievale è la presenza di ampi spazi aperti, anche all'interno delle mura. Per Firenze, come per molti altri centri, questo è visibile grazie alla documentazione, soprattutto di X-XI secolo.

'CASE E TERRE' NEI DOCUMENTI FIORENTINI DI X-XI SECOLO. Pochissimi documenti anteriori al Mille sono rimasti a testimoniare case all'interno o nei pressi della città di Firenze. I pochi documenti sopravvissuti non permettono analisi dettagliate, come quelle svolte per la città di Lucca (Belli Barsali 1973). Inoltre, una buona parte dei documenti anteriori all'XI secolo sono riportati

nel Bullettone, ossia un codice del 1323, con più di trecento semplici registri della perduta documentazione vescovile.

L'associazione di una casa con una terra di pertinenza doveva essere un fatto molto frequente nelle città di X-XI secolo. Con il semplice termine «*terra*» i documenti dovevano indicare tutti quegli spazi di pertinenza dell'abitazione urbana. Con il termine «*clausura*» si indicava lo spazio racchiuso dalla casa (forse rappresentato da una recinzione) che poteva comprendere anche cortili ed orti (cfr. Galetti 1997: 47). Con il termine «*fundamento*» si indicava il fondo ove era la casa, ma forse anche le fondazioni in pietra ove era impostato l'alzato (Belli Barsali 1973: 490). Spesso le case avevano una serie di strutture annesse (capanne, piccoli edifici, recinti) indicate genericamente con il termine «*fabricas*» («*casa cum fundamentum et terra cum omnes fabricas suas*»).

In questi spazi aperti associati alle case potevano esserci pozzi, zone per rifiuti, orti, alberi da frutto, campi, aree per animali domestici. Questi spazi presso le abitazioni dovevano rappresentare una delle caratteristiche urbanistiche più evidenti per Firenze, sino al XII secolo.

Nella prima metà del X secolo è attestata una «*terram cum casa*» posta presso la chiesa di S.Maria Maggiore (Bull. c. 89 r, p. 143); tra il 966 ed il 989, una «*casam et terram*» erano situate presso S.Cecilia, la piccola chiesa rinvenuta in piazza Signoria (Bull. c.90 r, p. 145). In altri casi, dal Bullettone, sappiamo che casa e terra erano situate «*in civitate florentie*», senza altri riferimenti topografici. Quattro documenti conservati nel fondo della Badia attestano la vendita di case in associazione a terre per la realizzazione del complesso di edifici del monastero di S.Maria alla fine del X secolo; nel 967 (Schiaparelli 1990: 3) viene venduta una «*terra cum casa super se habente sue curte cum fundamento et hedificio suo*»; nel 969 (Schiaparelli 1990: 5) viene venduta una «*portionem ex integram de una petia de terra illa cum casa solariata*», oltre alla chiesa di S.Stefano «*cum case quod sunt sales super se abentes seo curte et orto (...) infra civitate Florentia*»; nel 978 e nel 979 (Schiaparelli 1990: 10, 17) appartengono al monastero «*casis et terris*» e «*due clausure de case et terre*» sempre nell'area della Badia.

Nell'XI secolo, poi, i documenti che citano case in associazione a terra in ambito urbano si fanno assai più numerosi ed interessano varie aree della città. Case e terra sono citate presso la porta di S.Pancrazio (a. 1004, Bull. c. 174 v, p. 320; a. 1077 lug. 19, Ripoli), presso S.Leo (a. 1013, Bull. c. 173 v, p. 319), ancora presso la Badia (a. 1013 sett. 23, Schiaparelli 1990: 60; a. 1019 giu. 26, Schiaparelli 1990: 67), presso il *Forum Vetus* (a. 1018, Bull. c. 173v, p. 318; a.1032 mag. 5, San Miniato), presso il monastero di S.Andrea (a. 1025 ago. 2, Piattoli 1938: 87; a. 1082 ago. 11, Bull. 86v), presso S.Martino (a. 1053 mag. 16, Schiaparelli 1990: 121; a. 1070 nov., Schiaparelli 1990: 193; a.1071 mar., Schiaparelli 1990: 203; a. 1072 ago., Schiaparelli 1990: 217; a. 1072 ago., Schiaparelli 1990: 222; a. 1072 nov., Schiaparelli 1990: 232; 1073 feb., Schiaparelli 1990: 241; a. 1073 mar. 27, Schiaparelli 1990: 246; a. 1074

gen., Schiaparelli 1990: 250; 1074 gen., Schiaparelli 1990: 252; a. 1076, ott. 31, Schiaparelli 1990: 277; a. 1084 gen., Schiaparelli 1990: 313; a. 1087 gen., Schiaparelli 1990: 328; a. 1098 giu., Schiaparelli 1990: 334), presso il *perilasium minor* (a. 1085, lug. 1, Vallombrosa).

SOLAI E MISURE. Le due tipologie di abitazioni (*solariate* e *pedeplane*) dovevano coesistere in città, ma non sappiamo quanto fossero diffuse le case ad un piano rispetto alle più semplici case al piano terreno. Una casa «*solarziata que dicitur palco*» è attestata nel 969 (Schiaparelli 1990: 5) presso la chiesa di S. Stefano nell'area della Badia, mentre nel 996 apparteneva al monastero di San Pietro in Cielo Aureo una casa «*cum tribus caminatis et uno solarario*» posta all'interno della città (Davidsohn 1968, I: 1088, nt. 1).

Talvolta i documenti riportano le dimensioni delle abitazioni, spesso associate agli spazi aperti di pertinenza. Nel 979, presso la porta S. Pietro, sono attestate due «*clausure de case et terre*» misuranti circa 8x6.5 metri e 8x13 metri (979 gen 27, Schiaparelli 1990: 17; Faini 2005: 111). Nel 998 è testimoniata una «*terra et casa*» presso S. Martino misurante circa 12x10x15x13 metri (998 giu. 12, Schiaparelli 1990: 41; Faini 2005: 111).

Nell'XI secolo molti documenti riportano le misure delle abitazioni o degli spazi su cui sorgono. Numerose case intorno alla chiesa di S. Martino furono date in livello in quella che pare una vera e propria lottizzazione operata dai monaci della Badia (Faini 2005: 71). Nel 1053 (vedi documenti sopra citati) è attestata una casa «*cum fondamento et terra*» presso S. Martino, con un perimetro di circa 22 metri, i cui lati, quindi, misuravano intorno ai 5-6 metri. Tra il 1071 ed il 1076 sono conservati una serie di documenti che riportano varie misure di case attorno alla suddetta chiesa: la *casa* più piccola misurava circa 5x6 metri (1073 mar. 27) ma generalmente le misure riportate in questi documenti sono relative a case più grandi, larghe dai 5 agli 8 metri e profonde dagli 11 ai 14 metri. Queste sono le misure 'classiche' dei lotti abitativi di XIII secolo (cfr. Sznura 1975:25), ma probabilmente furono anche quelle adottate in varie aree della città già nel X e, poi, durante l'XI secolo, quando riprese uno sfruttamento più 'intensivo' dello spazio urbano.

INFORMAZIONI ARCHEOLOGICHE. Le testimonianze più evidenti di strutture abitative altomedievali sono state rinvenute nelle indagini di piazza Signoria (De Marinis in Rocchi (a cura di) 2006: 49-50), ma non sono ancora edite informazioni dettagliate (piante, dimensioni, ricostruzioni) delle abitazioni scavate. Ricollegandosi a quanto detto nel par. 3.6 per il periodo tardoantico, le strutture delle terme imperiali continuarono ad essere costantemente riutilizzate per strutture in materiali deperibili e semplice muratura anche nei secoli VIII-X.

Il vano absidato adiacente al *calidarium* continuò ad essere riutilizzato, forse per un'abitazione (138). Strutture in muratura che si appoggiano alle strutture

romane, buche di palo, riempimenti relativi a nuovi piani di calpestio su cui si impostano focolari, sembrano caratterizzare il panorama di questa porzione urbana sino alle prime torri di XI-XII secolo (vedi i rinvenimenti 145, 146), che, comunque, coesistono con piccole strutture lignee poste nella zona del *tepidarium*.

Poco lontano, ma fuori dalle difese, l'indagine di via Castellani ha testimoniato una serie di buche di palo poste su uno strato di terreno con segni di aratura, in una fase databile tra il X e l'XI secolo. Dalla documentazione di scavo possiamo supporre che quest'area fosse occupata da campi o orti coltivati, posti nelle vicinanze dell'argine in terra (vedi par. 3.8) e della chiesa altomedievale rinvenuta sotto la San Pier Scheraggio romanica. Le buche di palo possono essere interpretate come una capanna (o tettoia) posta all'interno dei campi o degli orti (Scampoli 2007a: 84-85). Una realtà, quindi, che ai nostri occhi sembra rurale, ma che allora doveva caratterizzare molte aree a ridosso delle mura e anche alcune porzioni all'interno della città.

CONCLUSIONI: I DATI FIORENTINI NEL DIBATTITO SULL'INSEDIAMENTO URBANO. L'archeologia fiorentina non fornisce ancora validi esempi per descrivere il modo di abitare durante l'Altomedioevo e come si disponeva l'insediamento all'interno della città. In attesa di nuove ricerche e dell'edizione completa di quelle già eseguite, abbiamo cercato di

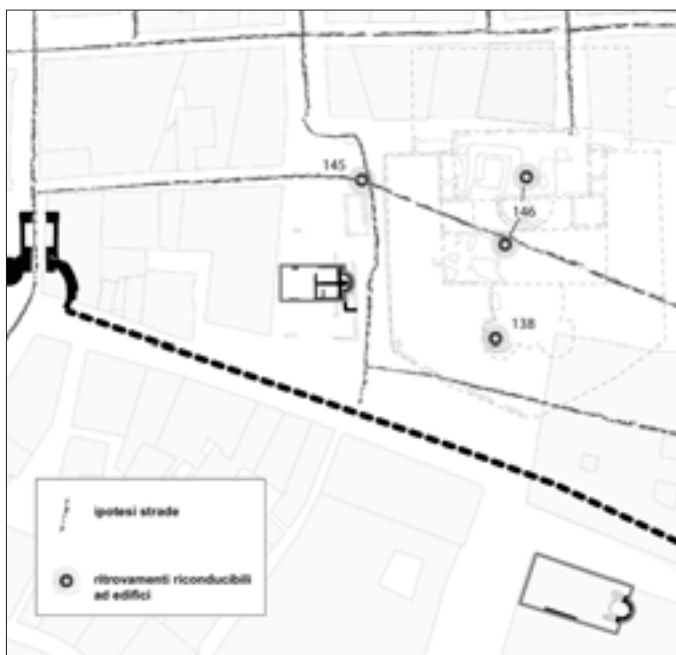


Figura 75. Strutture abitative rinvenute negli scavi di piazza Signoria. Sono riportate le chiese altomedievali e l'ipotesi del tracciato delle mura (in nero tratteggiato). Le strutture delle terme di epoca imperiale sono state lasciate in trasparenza

capire come fossero le abitazioni e l'ambiente urbano anche tramite esempi riscontrati in altri centri e l'analisi dei pochi documenti di X secolo (ma anche tramite uno sguardo sulla documentazione fiorentina di XI secolo).

Le questioni inerenti all'abitato urbano altomedievale si sono spesso intrecciate con il dibattito sulla forma dell'insediamento e la sua struttura o destrutturazione rispetto alla città antica. In base alla ricca realtà documentaria lucchese, Belli Barsali parlò di una «città orto dove spazi coltivati si alternavano a zone edificate e costruzioni isolate» (Belli Barsali 1973: 488). Negli anni '80, in una sintesi sulle ricerche avvenute in alcune città lombarde, Brogiolo delineò un modello di insediamento urbano altomedievale articolato secondo isole abitate, ognuna con cimitero e chiesa, e con un'edilizia prevalentemente in legno e materiali deperibili (Brogiolo 1984: 53). Pochi anni dopo, la Rocca descrisse la Verona altomedievale come una città ancora ben strutturata con una forte conservazione lungo la viabilità, ma con orti o spazi aperti all'interno degli isolati e, come per Lucca, un «infiltrarsi dell'insediamento durante la fine del IX e l'inizio del X» (La Rocca 1986: 55; 58). Inoltre, secondo La Rocca, la Verona altomedievale era una città sostanzialmente in pietra, con il legno utilizzato soprattutto per edifici secondari e recinzioni (La Rocca 1986: 65).

Il dibattito si accese, quindi, sui vari aspetti della città altomedievale e sul 'grado' di ruralizzazione e degrado dell'ambiente urbano rispetto alla realtà antica (Brogiolo 1987: 38-41). Whickam, Brogiolo e altri autori, ribadirono come fosse difficile e non corretto generalizzare la realtà riscontrata in una singola città ad altri centri (ma anche come fosse difficile generalizzare ad un'intera città ciò che era stato documentato solo in determinate aree, cfr. Brogiolo 1987: 27; Wickham 1989; Hudson 1987: 258-259).

Ogni città altomedievale doveva avere, infatti, differenti 'percentuali' e articolazioni tra spazi aperti e chiusi, tra abitato e viabilità, tra edifici in pietra ed edifici in legno. Ad esempio, anche lo 'schema' secondo cui la casa si trovava presso la viabilità mentre gli spazi aperti erano sul retro non è sempre affidabile, poiché le zone aperte di pertinenza potevano trovarsi anche davanti all'abitazione (Gelichi 1991: 161).

La ricerca a Roma ha permesso di definire ulteriormente il modello della 'città a isole' o a 'macchia di leopardo' ove le abitazioni si concentravano in determinati punti focali della città, soprattutto presso strutture ecclesiastiche o edifici monumentali romani fortificati. Questo modello risulta particolarmente calzante per le capitali tardoantiche che possedevano grandi cinte murarie, ma una popolazione assai ridotta rispetto al III-V secolo. Ad esempio, le mura aureliane di Roma, più volte ristrutturata nel corso dell'Altomedioevo, cingevano un'area di circa 1300 ettari; si trattava di uno spazio enorme all'interno del quale l'insediamento si concentrava in piccoli aggregati urbani lasciando ampie zone non occupate o adibite a campi.

Tuttavia, Firenze era una città di circa 21 ettari, circa l'1.6 % di Roma. In centri come Firenze o Lucca, forse, il modello di 'città ad isole' non risulta così calzante come per Roma.

Possiamo generalmente descrivere l'ambiente urbano di Firenze altomedievale come una realtà urbanistica 'rarefatta', paragonandola a quella di XIII e XIV secolo, quando lo sfruttamento dello spazio urbano lasciò pochi spazi nell'area della *civitas vetus* (quella della città romana e altomedievale). Non possiamo sapere esattamente come questo insediamento fosse disposto rispetto alla viabilità o alle chiese, mancandoci dati complessivi, né possiamo indicare quali zone fossero meno abitate. Possiamo immaginare che la viabilità maggiore (il *cardo* ed il *decumano*), le porte, il *forum vetus* ed il complesso vescovile fossero zone di maggiore 'attrazione' per le abitazioni o le attività.

Ma anche nelle aree maggiormente abitate gli spazi aperti di pertinenza alle abitazioni dovevano essere numerosi; quasi ogni casa citata nei documenti di X e XI secolo possiede «*terra e fabricas suas*», ossia spazi, spesso recintati (*clausure*) che erano parte integrante dell'abitazione e dove vi potevano essere orti, alberi da frutto, recinti per animali domestici, aree di discarica, pozzi, capanne e strutture per varie attività artigianali.

La città dei secoli VIII-XI aveva un rapporto costante tra aree chiuse ed aperte che, evidentemente, nell'economia del vivere urbano era necessario e reso possibile dalla disponibilità di spazio.

Se, all'interno delle difese, Firenze potrebbe essere descritta come una città 'rarefatta', immediatamente al di fuori delle mura l'ambiente ci appare prettamente rurale, con alcune case in relazione a campi coltivati, sui quali dovevano esserci capanne e ripari sparsi.

Guardando, invece, le caratteristiche costruttive degli edifici vediamo che, secondo i pochi dati archeologici, era diffuso l'uso di semplici murature e di strutture lignee, oltre al frequente riuso di materiali e strutture romane, anche in elevato. L'aspetto dell'architettura urbana doveva, quindi, sembrare assai disomogeneo. Vi dovevano essere case *solariate* ad un piano, appartenenti alle famiglie più agiate, con muri esterni in muratura. Alcune di queste abitazioni potevano avere anche ambienti dotati di uno o più camini. Ma c'erano anche povere strutture i cui lati non superavano i 5-6 metri; queste case dovevano essere simili alle *domus terrinee* rinvenute nel Foro di Cesare a Roma che avevano un alzata in materiali di recupero e argilla, con focolari impostati sul piano pavimentale in terra battuta o in laterizio. Alcuni resti di queste piccole abitazioni sono stati, probabilmente, rinvenuti in piazza Signoria, nell'area delle terme imperiali.

Infine, la formazione parcellare caratterizzata da nuclei abitativi stretti e allungati (quella tipica, per intendersi, dei lotti abitativi ben attestati nei secoli XII-XIII) è già documentata nella Firenze di X secolo, ma soprattutto nell'XI secolo, analogamente ad altri centri (per Ravenna, cfr. Gelichi 1991: 161).



Figura 76. Le mura aureliane di Roma e la superficie di alcune città toscane

4.6 Mura e difese

PERICOLI ESTERNI E INTERNI. Nel corso del IX e del X secolo le scorrerie dei Saraceni si moltiplicarono lungo le coste tirreniche, pugliesi e ioniche. La minaccia araba si fece particolarmente intensa sotto gli *Aghlabiti* (che occupavano l'attuale Tunisia), anche a causa della guerra civile tra le fazioni longobarde nel ducato di Benevento. In queste lotte giocarono un ruolo importante le città costiere della Campania (Amalfi, Napoli, Gaeta, Capua) e truppe di mercenari arabi spesso utilizzate dai *gastaldi* in guerra tra loro. Gli *Aghlabiti* avviarono la conquista della Sicilia nell'827 e presero Palermo e Messina negli anni 842-843.

Negli anni '20 del IX secolo le coste tirreniche erano minacciate dai saraceni che attaccavano sistematicamente i centri vicini alla costa (per la Toscana, cfr. Inghirami 1842: V, 143).

Nell'estate dell'846 un'armata saracena risalì il Tevere e saccheggiò la città di Roma e varie zone del Lazio, causando danni ingenti ad edifici civili e religiosi (furono saccheggiate, tra l'altro, anche le basiliche di S. Pietro e di S. Paolo, cfr. Capitani 1987: 135 e sgg.; Albertoni 1997: 47-48; Pohl 2002: 31). Nell'847 una spedizione araba conquistò le città di Taranto e Bari. Sempre in questi anni, i

Saraceni fecero numerose scorrerie anche in Toscana (Davidsohn 1968, I: 128). Intorno all'860 giunsero sulle coste tirreniche della *Tuscia* anche i Vichinghi che saccheggiarono Pisa e, risalendo l'Arno con le loro navi, giunsero sino al territorio fiorentino (il Davidsohn data erroneamente i saccheggi normanni all'825, invece che agli anni '60; sulla questione cfr. Samanek 1913: 112; Lusuardi Siena 2008: 307, nota 1). Sappiamo che i Vichinghi saccheggiarono il palazzo vescovile fiesolano, posto tra la città di Firenze e Fiesole (Davidsohn 1968, I: 124). Secondo il racconto di Dudone di S. Quintino (monaco vissuto tra X e XI secolo) i Normanni, guidati da Hasting, razziarono Luni per errore, poiché credevano di trovarsi di fronte alla città di Roma (Di Mauro 2003: 36-37; sui racconti di Dudone cfr. anche Lusuardi Siena 2008: 307, nota 1).

Ma la minaccia poteva arrivare anche dalla terra ferma, oltre che dal mare. Nell'899 gli Ungheri passarono le Alpi e dilagarono nella pianura Padana giungendo sino a Pavia. Gli invasori saccheggiarono il monastero di Nonantola, le città di Piacenza e di Reggio e sconfissero l'esercito di Berengario sulle rive del Brenta (Capitani 1987: 153; Golinelli 1996: 154). Nel 924 gli Ungheri, in nuove incursioni, saccheggiarono la città di Pavia e si spinsero sino al territorio romano attraversando anche la *Tuscia* (Capitani 1987: 154-155; Davidsohn 1968, I: 150-151).

Pochi anni dopo (intorno all'a. 935) le navi dei saraceni, che controllavano ampie zone costiere della Sardegna e della Corsica, saccheggiarono Genova, la lunigiana e le coste maremmane (Inghirami 1842: V, 167).

Oltre ai pericoli di invasioni e saccheggi vi erano anche quelli, per così dire, 'interni' causati dalle lotte tra i vari re e marchesi, piuttosto che dai *pravi homines* cristiani, ossia dai *potentes* che spesso contrastavano o derubavano i possedimenti altrui, specialmente quelli ecclesiastici (Settia 1984: 88 e sgg.).

FORTIFICAZIONI URBANE, ALCUNI ESEMPI. In questo breve quadro è comprensibile come le mura e le fortificazioni assumessero un ruolo importante nel panorama urbano di VIII-X secolo. Tuttavia, le informazioni sulle costruzioni o sui restauri di mura in epoca carolingia sono assai rare, per la scarsità di documentazione scritta e materiale.

La realtà maggiormente documentata è, ancora una volta, Roma grazie al *Liber Pontificalis*. Le mura aureliane iniziarono ad essere restaurate in alcuni punti all'inizio dell'VIII secolo, ma i maggiori interventi furono eseguiti sotto Adriano I (aa. 772-795) e Leone IV (aa. 847-855), questi ultimi nel tentativo di ostacolare gli assalti dei Saraceni (cfr. Ward Perkins 1984: 195). Adriano I realizzò alcuni interventi sulle mura con una grande spesa economica ed utilizzando manodopera locale e reclutata nelle città della *Tuscia* e della Campania. Il saccheggio della città dell'agosto dell'846 impose il problema della difesa dei luoghi sacri. Leone IV realizzò una vera e propria cinta muraria a difesa di San Pietro (la cosiddetta *Civitas Leoniana*), finanziata da una colletta promossa da Lotario I e realizzata tramite la manodopera fornita dalle

domuscultae (colonie agricole e produttive situate nei fondi patrimoniali della chiesa presso Roma). Le mura attorno a San Pietro furono concluse nell'852 e rientrarono in un piano di restauro delle difese che coinvolse anche numerosi tratti delle mura aureliane (Meneghini-Santangeli Valenzani 2004: 55-57).

Sono rimaste numerose tracce di queste opere difensive e dei restauri altomedievali. I materiali utilizzati sono molto eterogenei e provenienti da antichi monumenti (laterizi, grandi blocchi di tufo, frammenti di marmo travertino, etc.). Le dimensioni delle mura *leoniane* (alte 7-8 metri) erano sensibilmente più piccole rispetto alle mura aureliane (alte 18-20 metri) e gli interventi eseguiti sembrano riferibili a «momenti di grave incertezza politica e militare» e non ad una manutenzione costante o pianificata delle difese (Meneghini-Santangeli Valenzani 2004: 65).

Per altre città, i documenti scritti che attestano la realizzazione o la ristrutturazione di tratti di difese tra VIII e X secolo sono molto rari. A Cremona (a. 915) porte e tratti murari con torri furono ricostruiti dopo l'incursione degli Ungari (Settia 1984: 49). Alcuni rifacimenti delle mura sono attestati nel 904 a Bergamo (promosse dal vescovo) e nel 915 a Pavia (Settia 1984: 83; 101).

Sappiamo, inoltre, che prima dell' 880 l'arcivescovo Ansperto portava a termine il ripristino di porzioni delle mura tardoantiche (dette *Massimianee*) di Milano (Settia 1984: 51; per ipotizzati riscontri materiali cfr. Mori 1993: 15-16), mentre nel 900 furono ampliate le mura di Venezia (Settia 1984: 110, nt. 26). Da citare, inoltre, che il documento veronese dell'846, nel quale è attestato un restauro radicale delle mura, si è rivelato un falso (La Rocca 1995: 31-32; 47).

Come per il caso romano, queste poche citazioni di nuovi *muros civitatis* sono, solitamente, in relazione a rifacimenti dovuti a minacce esterne, come quelle degli Ungari, ma anche al generale processo di appropriazione da parte di privati (spesso il vescovo o enti religiosi) di tratti di difese, anche per la fortificazione di chiese o monasteri urbani (cfr. par. 4.5).

FORTIFICAZIONI 'PARTICOLARI'. Un fenomeno attestato è quello relativo alla fortificazione di singole chiese o enti ecclesiastici in aree urbane e suburbane. Vescovi e abati ottennero concessioni regie per fortificare i propri edifici o appropriarsi di tratti di mura urbane.

Un esempio interessante proviene dalla città di Reggio Emilia che fu duramente saccheggiata dagli Ungari nell'899. Essi assalirono la chiesa episcopale, posta fuori dalla città, ed uccisero il vescovo. Il successore, Pietro, ricostruì la chiesa e la sua residenza all'interno delle difese e vari diplomi imperiali garantirono al presule la costruzione di nuove fortificazioni per l'«*ecclesiam suam*». I documenti sembrano riferirsi, infatti, alla realizzazione di difese per la chiesa e l'episcopio, e non ad un rifacimento delle mura della città (Settia 1984: 78; Miller 2000: 65). Per

erigere tali difese, il vescovo aveva la facoltà di trasformare «*platearum et viarum ad utilitatem ipsius ecclesae*» all'interno della città di Reggio (Settia 1984: 111, nt. 34).

Questo caso rientra nell'insieme di quelle concessioni imperiali, della seconda metà del IX secolo, per la fortificazione di edifici religiosi posti presso o all'interno di città in area padana (Settia 1984: 48 e sgg.).

Concessioni per la realizzazione di difese sono attestate per il monastero urbano di S. Maria Teodate a Pavia (a. 871; per un riscontro archeologico cfr. Hudson 1993: 109; si tratta di un muro in laterizi di riutilizzo), per il complesso vescovile di Piacenza (a. 827), per la cattedrale e la canonica di Modena (a. 891; al vescovo viene concessa la disponibilità di vie e acque pubbliche per poter scavare fossati, costruire mulini e innalzare porte entro il raggio di un miglio dalla chiesa cittadina), per la cattedrale di Cremona (che era dotata di *munitiunculam suam*, nell'a. 902) e per il monastero di S. Giulia a Brescia (a. 915; cfr. Settia 1984: 48-49; 85). A Milano le strutture del monastero Maggiore (attestato all'inizio dell'XI sec.) inglobavano i resti delle mura e delle torri della cinta romana, mentre, nell'VIII secolo, una torre quadrata della cinta fu trasformata in campanile appartenente al monastero di S. Maria di Aurona (Mori 1993: 16).

Le nuove opere difensive 'particolari' legate ad edifici residenziali o ecclesiastici cercavano, infatti, di ricollegarsi a quelle già esistenti (*muros antiquos*), ossia alle mura della città. Se i tratti delle mura urbane essenziali per la difesa di importanti edifici erano in cattive condizioni o inadeguati si procedeva al restauro.

Numerosi tratti delle difese urbane (mura, porte e torri) erano concessi anche per diventare appoggio per nuove costruzioni (Settia 1984: 49; 71, nota 151; Cagnana 1997: 97). Concessioni regie di interi tratti murari, dotati di torri e di porte urbane, anche per la costruzione di edifici addossati alle difese, sono attestate a Parma e Piacenza nell'880, a Milano nel 890, a Como nel 949 e a Verona nel 998 (Settia 1988: 166).

Scrivendo Settia che «il diritto di installarsi sulle antiche fortificazioni della città, inizialmente prerogativa dei soli ufficiali pubblici, appare già aperto a semplici privati in rapporti privilegiati con il re» (Settia 1988: 166). Ad esempio, Berengario I concesse al vescovo di Bergamo, nel 904, di ricostruire le mura e di edificare «case nelle torri e sopra le mura dove sarà necessario, in modo che non ne vengano sminuiti la vigilanza e l'apparato difensivo, ed esse rimangano in possesso della Chiesa medesima» (Settia 1988: 163-164). Possedere tratti delle difese urbane (della propria o di altre città) era, per il vescovo, un indubbio segno di prestigio, così come lo era per le famiglie aristocratiche che spesso lasciarono il nome a torri delle cerchie urbane nel X e XI secolo (Settia 1988: 166).

ALCUNE CONSIDERAZIONI GENERALI. A conclusione di questi, pochi, esempi è possibile avanzare alcune considerazioni che non vogliono essere assoluti 'punti' fermi, ma solo proposte per un dibattito.

1) Mi pare che manchi, in Italia centro settentrionale, una pianificazione regia delle difese urbane tra VIII e X secolo. I rifacimenti o i restauri parziali di mura furono eseguiti, in genere, sotto l'azione dei poteri locali (soprattutto vescovi o abati), i quali, spesso, erano interessati a fortificare i propri edifici, più che a restaurare opere difensive collettive. Il caso romano rimane, in Italia, un esempio importante di un interessamento diretto di un re alla difesa di un centro che, evidentemente, aveva un'importanza religiosa e politica del tutto peculiare. Tuttavia, il coinvolgimento di Lotario nelle opere di fortificazione sotto Leone IV sembra rimanere un caso isolato in Italia, ma anche un esempio precoce rispetto alle fortificazioni delle città che i re dei Franchi occidentali promossero nei bacini della Senna e della Loira una ventina di anni dopo (Settia 1984: 47). Durante l'epoca delle invasioni normanne, infatti, i re promossero il rifacimento o restauro delle difese di molte città lungo i fiumi nella Francia centro-settentrionale (Hubert 1958: 552; fig. 15), insieme ad opere difensive come i ponti fortificati (cfr. i capitolari di Pîtres dell'862-864, dove il potere pubblico ribadiva le sue prerogative sul diritto di fortificazione). Tuttavia, sul finire del IX secolo, l'iniziativa per il rifacimento di opere di difesa fu, anche in Francia, sempre più in mano ai poteri 'locali', secondo un processo simile a quanto visto per l'Italia settentrionale nello stesso periodo (Settia 1984: 60).

2) I rifacimenti delle difese urbane sembrano eseguiti in seguito a gravi momenti di difficoltà, per cercare di difendersi da altre incursioni o razzie, e non per ordinaria 'manutenzione'. In città come Roma, Cremona, Bergamo o Pavia gli interventi attestati sulle mura furono eseguiti dopo eventi traumatici. Non, quindi, solo in previsione di minacce, ma dopo razzie e distruzioni già subite. Le fortificazioni di chiese e complessi monastici, inoltre, sembrano dovuti anche alla difesa quotidiana del patrimonio da '*malorum christianorum virorum*', oltre che dal pericolo rappresentato dalle incursioni possibili dei pagani (cfr. Settia 1984: 53-54).

3) Le nuove opere difensive altomedievali in città di fondazione antica sembrano essere quasi tutte restauri o rifacimenti di porzioni di mura già esistenti, probabilmente retaggio della militarizzazione tardoantica e del primo altomedioevo (Milano, Pavia, Roma, Brescia, Bergamo, Genova, ma anche Lucca o Ravenna). Le difese urbane di IX e X secolo non sembrano essere opere *ex-novo*, ma rifacimenti eseguiti su una 'base' già esistente. Vi sono casi, tuttavia, in cui le difese tardoantiche erano state gravemente danneggiate o distrutte nel VI-VII secolo. Ad esempio, le mura di Cremona furono completamente atterrate da Agilulfo nel 603. In seguito, sembra essere stata realizzata una cinta ridotta, che perdurò sino alle incursioni degli Ungari ed alla fortificazione della cattedrale del X secolo (Pontiroli 1993: 141-143).

In questo quadro che ho cercato di delineare nonostante la scarsità d'informazioni archeologiche e documentarie, considereremo la realtà fiorentina e la leggenda della sua rifondazione ad opera di Carlo Magno.

FIRENZE ED IL 'MITO' DELLA RINASCITA CAROLINGIA. Scrive il Villani (*Cronica*, IV), che il re dei franchi Carlo Magno, dopo aver sconfitto i Longobardi, i Saraceni, gli infedeli della Santa Chiesa, e dopo aver messo l'Impero in buono stato, ricevette a Roma gli ambasciatori degli «antichi nobili cittadini della prima Firenze» che lo pregarono di rifare la città, rovinata dai «Gotti e dai Vandali» e di ricevere protezione dai Fiesolani che impedivano la rinascita di Firenze. Carlo magno inviò una parte del suo esercito e «quanti maestri avea in Roma, per più tosto murarla e afforzarla». Inoltre Carlo ordinò che la nuova Firenze fosse abitata «delle migliori schiatte di Roma, e di nobili e di popolo» che si aggiunsero ai «contadini di Firenze, e de' fuggiti cittadini di quella d'ogni parte». L'esercito inviato da Carlo giunse «ov'è oggi la nostra città e in su l'anticaglia e calcinacci disfatti s'acamparono con trabacche e padiglioni (...) e così cominciaro a rifare la città di Firenze, non però della grandezza ch'era stata in prima, ma di minore sito, come apresso farà menzione, acciò che più tosto fosse murata e afforzata, e fosse riparo come battifolle della città di Fiesole».

«La città nuova di Firenze si cominciò ad edificare per gli Romani, come detto è di sopra, di piccolo sito e giro, figurandola al modo di Roma, secondo la picciola impresa; e cominciossi dalla parte di levante a la porta di San Piero (...) E di così piccolo sito si rifece la nuova Firenze con buone mura e spesse torri, con quattro porte mastre (...)» (Villani, *Cronica*, IV, 1,2).

Il cronista riportò su carta, probabilmente, ciò che era ampiamente noto durante la sua epoca, ossia che Carlo Magno era stato il rifondatore della gloriosa Firenze.

Il Villani visse tra XIII e XIV secolo ricoprendo anche importanti cariche politiche. Come molti altri fiorentini importanti sapeva bene quanto fosse politicamente rilevante legare la rinascita di Firenze al re franco. Infatti, «in Italia vi fu un vero e proprio revival di Carlo Magno a partire dalla seconda metà del XIII secolo, quando Carlo d'Angiò (1266-1285), dopo essere stato proclamato re di Sicilia dallo scomunicato Manfredi (1258-1266), scese a sud delle Alpi per combattere il figlio di Federico II. Nella propaganda papale Carlo d'Angiò fu presentato come il nuovo Carlo Magno, ossia come il nuovo salvatore della Chiesa. Quest'immagine fu propagata dai cronisti di parte guelfa, in particolare a Firenze, dove la lotta tra le fazioni aveva toccato le sue punte più aspre» (Albertoni 1997: 148).

Era assai raro il caso che un legato fiorentino si recasse alla corte francese «senza aver l'istruzione di ricordare a Sua Maestà come il suo antenato avesse riedificato Firenze dopo la distruzione di Totila e degli Unni, e di quanta riconoscenza fosse perciò debitore il popolo fiorentino a quella sacra, cristianissima stirpe reale» (Davidsohn 1968, I: 117).

È quindi chiaro l'interesse dei Fiorentini di XIII e XIV secolo a ricollegare la propria città alla figura 'mitica' di Carlo, ma anche a quella, ben presente, degli Angiò, i nuovi salvatori della Chiesa. Va aggiunto, inoltre, che i Bardi, i Peruzzi e gli Acciaiuoli (le più importanti compagnie mercantili fiorentine) diventarono progressivamente i principali gestori degli interessi della Chiesa, specialmente nell'ultimo ventennio del XIII secolo e nel periodo avignonese, dividendosi la riscossione delle decime di tutta Europa (cfr. Dini 2001: cap. III).

Il mito della rifondazione carolingia ha senza dubbio solide basi e grandi interessi nella realtà sociale e politica della Repubblica fiorentina tra XIII e XIV secolo. Ma è possibile che la leggenda abbia anche, come spesso accade, un fondo di verità? Sappiamo che Carlo Magno passò due volte per Firenze, probabilmente negli anni '80 dell'VIII secolo, durante i suoi viaggi verso Roma (Davidsohn 1968, I: 119). Tuttavia, non si hanno prove di coinvolgimenti diretti di Carlo nella ricostruzione di cinte murarie urbane, o di intere città, in Italia.

LA QUESTIONE DELLE MURA ALTOMEDIEVALI DI FIRENZE. Dal punto di vista della fonte archeologica, non sono state ancora rinvenute o riconosciute prove materiali di porzioni di mura realizzate tra VIII e X secolo.

I documenti attestano delle mura a partire dalla seconda metà del X secolo («*prope porta Sancti Petri (...) a muro de suprascripta civitate florentia*», cfr. documento del 969, luglio 8, edito in Schiaparelli 1990: 5; «*una petiam terre posite foras muros civitatis florentie*», cfr. *Bullettone*, c. 174v., p.320, si tratta del regesto di un documento redatto sotto il vescovo Podo, vissuto tra il 990 ed il 1002).

Lo studio documentario di Vannini ha evidenziato come il tracciato delle difese attestato nel X e, soprattutto, nell'XI secolo fosse molto simile a quello delle mura romane. In effetti, le mura di X-XII secolo riutilizzavano almeno tre delle porte romane (la porta Nord, 56, quella Sud, 57, la *posterula Rubea*, 87; cfr. Vannini 1972-1973: 102-105; Vannini 2008: 442 e sgg.; Scampoli 2007a: 63-63; 69-70). Ma oltre alle porte, altri tratti delle mura in laterizio sembrano essere stati riutilizzati dalle difese medievali, come in via del Proconsole e in Piazza Signoria (vedi rinvenimenti 103 e 161).

In alcune zone, invece, le mura medievali potevano distanziarsi dal tracciato romano, come presso la chiesa di S.Reparata. Infatti, le fondazioni in calcestruzzo delle mura romane rinvenute in piazza Duomo (94 e, forse, 287) non sembrano essere state riutilizzate in epoca medievale (Maetzke 1977:45), probabilmente perché le difese tardoantiche e medievali lasciavano maggiore spazio alla basilica cristiana (cfr. par. 3.8).

Le mura attestate tra X e XI secolo rimasero attive, con alcuni cambiamenti, sino alla costruzione della cinta comunale tra il 1172 ed il 1175. Tra la fine del XII e la prima metà del XIII secolo le mura furono

riutilizzate in vari modi ed il loro percorso rimase nella viabilità cittadina (Davidsohn 1968, I: 1094, nt. 1; Scampoli 2007a: 71-72). Questa 'lunga durata' del tracciato della cerchia antica trova, come abbiamo visto, numerosi confronti in altre città italiane ove le mura romane e tardoantiche rimasero in funzione sino al Bassomedioevo con numerosi restauri e rifacimenti (Roma, Milano, Ravenna, Brescia, Pavia, Torino, Genova, Lucca, etc.). A Lucca, ad esempio, le mura tardo repubblicane rimasero in uso sino alla fine del XII secolo con vari momenti di spoliazione e ricostruzione (Ciampoltrini 1995: 33-35; Ciampoltrini 1997: 445-470; Ciampoltrini *et al.* 2003: 319-320). Ma quando furono realizzate le difese di Firenze attestate a partire dal X secolo?

Vannini, seguendo la tradizione della rifondazione carolingia, ma anche le informazioni sull'incursione normanna ed i confronti con le città francesi, propose di datare queste mura (la cosiddetta «cerchia antica» di Dante) al regno di Carlo Magno, tra la fine dell'VIII secolo ed i primi decenni del IX secolo (Vannini 1972-1973: 99; Vannini *c.s.*). Tuttavia, sia l'incursione normanna, sia i confronti con la ricostruzione di cinte murarie in Francia, sono relative agli anni '60 del IX secolo, in un momento, quindi, posteriore al regno di Carlo.

Fermo restando che, in mancanza di informazioni archeologiche o documentarie, non siamo in grado di proporre soluzioni definitive al problema, potremmo avanzare un'ulteriore ipotesi.

Come attestato in altre città, probabilmente, non vi fu una ricostruzione generale di una cinta difensiva nell'Altomedioevo, ma solo vari restauri di mura già esistenti, ossia di quelle tardoantiche che inglobavano alcuni elementi della cinta romana (per una realtà simile a quella fiorentina, oltre ai casi sopra citati, cfr. Cagnana 1997: 95, nt. 48, riguardo la città di Genova).

I restauri più significativi potrebbero essere stati promossi da uno o più vescovi dopo rischi o attacchi subiti. Almeno dai dati disponibili, non sembra che Firenze abbia subito danni o assedi durante il passaggio dai Longobardi ai Franchi. La città fu attaccata, invece, verso l'860 (data dell'incursione vichinga) e nel 924 (quando vi fu la seconda calata degli Ungari). Potremo ipotizzare che, proprio in questo periodo, tra l'860 e la prima metà del X secolo, siano stati realizzati i principali restauri altomedievali della cinta esistente.

Inoltre, anche a Firenze fu, sicuramente, ben presente il processo di 'appropriazione' della cinta difensiva da parte di privati. Edifici religiosi o abitazioni si appoggiavano internamente alle mura, considerate un'opera da utilizzare secondo esigenze 'particolari'. In questo quadro, è possibile che vi siano stati numerosi piccoli interventi di modifica e ristrutturazione della cinta, delle sue torri e delle sue porte nel IX e X secolo.



Figura 77. Codice Chigiano L VIII 296. Carlo Magno fa ricostruire la città di Firenze

DA DOVE SI SPORGEVA LA BERTA? BREVE DISCUSSIONE SU UNA TORRE CAMPANARIA PRESSO LA 'CERCHIA ANTICA'. È noto che alcune torri rotonde in laterizio delle mura romane erano parte delle difese medievali della prima cerchia (vedi i rinvenimenti 56, 57 e, forse, 103).

È probabile che le mura medievali avessero anche altre torri oltre a quelle sopravvissute d'epoca romana e che non fossero rotonde, bensì a pianta quadrata o rettangolare. Queste torri erano, probabilmente, costruite in pietra e in materiali di riutilizzo. In seguito, alcune di queste torri potrebbero essere passate nelle mani di famiglie aristocratiche, del vescovo, oppure potrebbero essere divenute parte di edifici ecclesiastici.

Per cercare di capire se queste ipotesi siano verosimili occorre osservare gli edifici e le aree poste lungo il percorso delle mura tardo-antiche e altomedievali.

Santa Maria Maggiore è una delle chiese più interessanti dal punto di vista dello studio delle murature. Recentemente sono stati pubblicati nuovi rilievi ma non sono stati ancora fatti studi stratigrafici o altre analisi (Forcucci *et al.* 2004). La chiesa, attestata nel *Bullettone* sotto il vescovo Raimbaldo (aa. 931-964), si trovava immediatamente all'interno delle difese altomedievali. L'abside della chiesa romanica (ma forse appartenente anche all'edificio pre-romanico) è rimasta al di sotto del presbiterio attuale, in un ambiente sotterraneo che costituisce una piccola cripta o *confessio*. Il lato meridionale della facciata è occupato da una torre quadrangolare con una muratura differente dalle tessiture murarie attribuibili alla fase romana. Si tratta di una torre a pianta quadrata che misura circa 4.7x4.4 metri. Una testa femminile di epoca romana (forse tardoantica) è

murata nella faccia settentrionale a 7-8 metri di altezza e guarda ancora oggi verso settentrione (i Fiorentini la chiamarono Berta ed è la protagonista di numerose storie popolari). Più in basso, sempre murato in facciata, si trova un frammento di lastra marmorea con iscrizione d'epoca romana (vedi fig. 78).

La torre fu ampiamente rimaneggiata nel corso del Bassomedioevo e nei restauri dei primi del '900. Nei lavori del 1911-1912 l'edificio fu completamente stonato. Fu chiusa una finestra (aperta nel Bassomedioevo) sul lato settentrionale della torre e ricostruita parte dell'angolata orientale. Sempre sul lato Nord, la torre fu rialzata per costruire una finestra uguale a quelle riaperte sul lato della piazza e sotto la finestra suddetta. Inoltre, fu aperta una feritoia sul lato di via dei Cerretani (Forcucci *et al.* 2004: 272, nt. 36).

La torre presenta angolate differenziate ed una muratura irregolare con blocchi di pietra di varie dimensioni squadrati e sbazzati disposti in modo irregolare. Essa esisteva già quando fu eretta la chiesa romanica, presumibilmente nel corso della seconda metà dell'XI secolo. Il lato settentrionale della chiesa, infatti, si appoggiava alla torre rispettandola ed utilizzandola, probabilmente, come campanile. In seguito al rifacimento gotico (XIII secolo) la chiesa fu ingrandita e la torre costituì l'angolo sud-occidentale dell'edificio.

Questa torre è posta lungo quello che doveva essere il percorso delle mura romane, poi ripreso da quelle tardoantiche e altomedievali. È possibile che fosse, in origine, parte del circuito difensivo e che poi sia divenuta la torre campanaria della chiesa?

Questo edificio è precedente alla seconda metà dell'XI secolo. Per la sua muratura e per i materiali romani o tardoantichi murati in facciata potrebbe essere una torre precedente al Mille, forse almeno di X secolo.

Per adesso di più non è possibile dire. Anche in questo caso, future analisi stratigrafiche sugli elevati potrebbero fornire altri spunti per continuare la discussione e capire se la Berta guardasse, in origine, da una torre difensiva della città, poi divenuta parte di un complesso religioso.

CONCLUSIONI E IPOTESI. Dalla citazione di Procopio sino alla seconda metà del X secolo non si hanno citazioni documentarie di mura per Firenze. Quando i documenti tornano a citare i *muros civitatis* (nel X-XI secolo) vediamo come il tracciato delle difese medievali non sia cambiato molto da quello delle mura romane di I secolo a.C. e come le difese continuino a inglobare tratti e porte d'epoca romana.

La ricerca archeologica, sino ad oggi, ha documentato solo porzioni delle mura romane rimaste in elevato sino al Bassomedioevo (XI-XIII secolo), ma mai porzioni di muratura attribuibili al periodo trattato. Inoltre, non sono state ancora riconosciute con sicurezza parti delle mura altomedievali in fondazione o ancora in elevato all'interno di edifici esistenti.

Fatte queste doverose premesse cercherò di delineare uno scenario formulando, ancora una volta, un'ipotesi di lavoro in base ai dati raccolti (le parti in corsivo sono ipotesi).



Figura 78. La cosiddetta 'Berta'. Testa di statua di epoca romana posta nella muratura della torre di S.Maria Maggiore



Figura 79. Iscrizione d'epoca romana murata sul lato settentrionale della torre di S.Maria Maggiore



Figura 80. Ricostruzione ipotetica delle mura altomedievali e romaniche, in relazione alla torre di S.Maria Maggiore

Durante le guerre greco gotiche Firenze era indubbiamente difesa da mura ben funzionanti e queste mura *erano probabilmente state ripristinate in epoca tardoantica sul percorso delle mura coloniali, inglobando i tratti e le porte sopravvissute, e fortificando gli edifici monumentali, come il teatro* (vedi par. 3.8). Procopio cita le mura di Firenze, ma non riporta informazioni circa la distruzione di questa cinta. Dopo le guerre greco gotiche e la parentesi bizantina, Firenze divenne parte del dominio longobardo e, nella seconda metà dell'VIII secolo passò sotto la dominazione franca, ma non si hanno notizie di danni o assedi subiti. Il primo vero pericolo corso dalla città sembra essere, dalle notizie disponibili, la scorreria dei Normanni intorno all'860 (non nell'825, come dice il Davidsohn) che saccheggiarono il palazzo vescovile fiesolano, posto tra Firenze e Fiesole. *Le due città, probabilmente, non subirono danni rilevanti poiché protette da mura. Le mura di Firenze, come in molte altre città italiane, erano ancora quelle tardoantiche che inglobavano numerosi tratti delle mura romane in laterizi. Le mura, però, dovevano mostrare 'rattoppi', restauri e riutilizzi operati dal VI sino al IX secolo. La minaccia dei Vichinghi costituì il primo reale pericolo dopo molti anni di relativa tranquillità da attacchi esterni.*

Come in altre città dell'epoca, il vescovo (a Firenze Andrea) decise di translare le reliquie del Santo Zanobi dalla chiesa extra-urbana di San Lorenzo a quella urbana, dedicando un nuovo altare a S.Reparata.

I cambiamenti della basilica urbana settentrionale furono, forse, accompagnati e seguiti anche da alcuni restauri di tratti delle mura tardoantiche, che tornarono ad essere vitali per la città, specialmente con le incursioni degli Ungari. Queste opere furono promosse dal vescovo Andrea e dai suoi successori, analogamente a quanto avveniva in altre città dell'Italia settentrionale nella seconda metà del IX e nel X secolo. Tuttavia, numerosi interventi sulle mura furono operati a causa del processo di 'appropriazione' (occupazione) di porzioni delle difese. Case ed attività si appoggiavano internamente alle mura, mentre torri e porte passavano nelle proprietà del vescovo, di famiglie aristocratiche, di chiese o monasteri.

Se avessimo potuto vedere le mura di Firenze alla fine del X secolo, probabilmente, avremmo faticato molto, anche con i moderni metodi stratigrafici di analisi sugli elevati, a datare le varie murature di cui erano composte. Accanto e sopra i tratti in laterizio delle mura e delle porte augustee, vi dovevano essere murature composte da pietre, ciottoli e materiali di spoglio d'epoca tardoantica e altomedievale. Le mura avevano torri rotonde in laterizio romane e, probabilmente, torri di diversa forma di epoche successive.

Chiese, monasteri, abitazioni o attività si appoggiavano alle mura internamente e, talvolta, anche esternamente; fortificazioni 'particolari' (anche in legno e terra) potevano essere realizzate attorno agli edifici ecclesiastici, ricollegandosi alle mura della città.

Le difese costituivano, quindi, un'opera composita e disomogenea, visivamente molto diversa dalla cinta d'epoca romana. Tuttavia, il percorso generale delle difese era ancora quello dell'epoca augustea e lo sarà sino alla cinta comunale del XII secolo.

Nessun documento di X-XI secolo cita queste mura come ‘nuove’ poiché era evidente per i Fiorentini l’antichità del tracciato e della ‘base’ generale di queste difese. Usando una metafora, possiamo dire che le mura costituivano una sorta di pelle per la città. Questa pelle, seppur in continuo cambiamento, proteggeva Firenze da più tempo di quanto la memoria degli abitanti e dei loro predecessori potesse ricordare.

4.7 Note sull’economia fiorentina altomedievale

Abbiamo poche informazioni documentarie e archeologiche per delineare l’economia urbana fiorentina tra VIII e X secolo.

Firenze è nominata, assieme a Pisa, nel grande *Lessico* chiamato *Suda* (o *Suida*), compilato dai bizantini nella seconda metà del X secolo (Davidsohn 1968, I: 179). Queste sono le due uniche città citate all’interno della *Tuscia*.

Sappiamo che Pisa, la cui capacità di andare per mare non sembra essere mai venuta meno nell’Altomedioevo, conobbe uno sviluppo precoce nel X secolo, con contatti verso il mondo islamico dell’Africa settentrionale e delle isole (Berti *et al.* 2004: 116-119), analogamente a quanto era accaduto o accadeva per alcuni centri costieri tirrenici dell’Italia meridionale (vedi Napoli e Amalfi) centrale (Roma e la costa Laziale) settentrionale (Liguria) e per alcuni porti della Francia meridionale (Horden-Purcell 2000: 166).

Probabilmente, nei secoli altomedievali (almeno nel IX e X secolo) l’avia d’acqua verso Pisa, costituita dall’Arno, continuava ad essere utilizzata per il commercio e la comunicazione, anche con Firenze (del resto l’incursione normanna dell’860 ne è una prova indiretta). Il Capitolo della Cattedrale di Firenze, verso la metà del X secolo, sembra esercitasse un controllo sul centro di Signa, un punto di snodo vitale per il commercio fluviale nel Valdarno inferiore (Pirillo 2001: 190).

Dai documenti scritti sappiamo solo che le monache di S. Andrea e di S. Michele realizzavano tessuti. Quelle di S. Michele avevano un *laboratorio* dove realizzavano stoffe, parte delle quali erano inviate all’abate di Nonantola, a cui apparteneva il convento. Inoltre, l’abate inviava dodici fantesche per lavorare presso il convento alla realizzazione di vestiti di lana e tela (Davidsohn 1968, I: 138).

Un aspetto su cui occorre porre l’attenzione è proprio la presenza di proprietà di grandi monasteri dell’Italia settentrionale all’interno di Firenze. Sappiamo che il monastero di S. Michele *in orto*, le chiese di San Michele Bertelde e di San Miniato tra le Torri erano di proprietà del monastero di Nonantola, posto presso Modena. Nonantola, oltre ai beni di pertinenza di queste chiese, aveva anche il patronato su San Frediano e, nell’XI secolo, possedeva una *corte* a Firenze. Un altro convento di fondazione regia, San Pietro in Cielo Aureo di Pavia, possedeva un’omonima chiesa a Firenze, appena a sud di Santa Reparata, oltre ad una *corte* e ad edifici posti nei pressi. Infine, il monastero veronese di San Zenone possedeva il monastero femminile di S. Maria *Fereleuba* (Davidsohn 1968, I: 106-109).

Alcuni studi sulla diffusione delle proprietà dei principali monasteri e chiese dell'Italia settentrionale nelle varie città hanno sottolineato come queste avessero un importante ruolo commerciale (cfr. soprattutto Violante 1974: 10 e sgg.). Più la città era importante politicamente ed economicamente, più era interessata dalle proprietà di grandi enti religiosi, di vescovi, di canoniche, di singole chiese o di gruppi di mercanti. Questo fenomeno è ben attestato nella capitale del *Regnum*, Pavia (Hudson 1987: 279 e sgg.), ove sono documentate 26 *cellae* (così vengono chiamate le proprietà 'alloctone') tra VIII e XI secolo: di queste, 15 comprendono case in città, terra coltivabile all'esterno di Pavia, banchi al mercato e attracchi sul Ticino, mentre per 11 di queste i documenti menzionano case o gruppi di edifici descritti normalmente come *curtes* (Hudson 1987: 280). Queste *curtes* urbane erano spesso composte da più edifici ed è stato ipotizzato che fossero utilizzate non solo come residenza di ecclesiastici, ma anche per immagazzinare le eccedenze di prodotti agricoli provenienti dai possedimenti intorno alla città, che andavano venduti al mercato cittadino (Hudson 1987: 282, e nota 426). Oltre ai beni alimentari, le *curtes* dei grandi monasteri potevano commerciare altri tipi di prodotti grazie alla rete composta dai possedimenti sparsi nelle città della Val Padana, divenuta una delle vie principali dei traffici internazionali (sul ruolo dei mercanti di Comacchio e di Venezia e sul ricco mercato di Pavia, nella quale sono testimoniati mercanti veneziani, salernitani, amalfitani, gaetani, angli e sassoni, cfr. Violante 1974: 11; 25 e sgg.; sulle attività commerciali in alcune città padane, cfr. Wickham 2005: 734).

Forse le *curtes* urbane fiorentine, attestate nell'XI secolo, appartenenti al monastero di Nonantola e a San Pietro in Cielo Aureo avevano anche funzioni commerciali legate ai mercati che si svolgevano nel *forum vetus*, o *mercatum regis*, e, almeno dall'inizio dell'XI secolo, nel *mercatum novum* (Davidsohn 1968, I: 1248).

D'altra parte, simili dinamiche, ma in scala minore, sono immaginabili anche per *curtes* urbane appartenenti a famiglie aristocratiche poste nella clientela vescovile. Esemplificativa mi pare la vicenda dei *nepotes Ranierii*, ai quali il vescovo Podo aveva dato a livello una terra e una casa presso il Mugnone ed il Campidoglio nella prima metà del X secolo. Questa famiglia, nell'anno 1025, possedeva una casa con terra confinante con S. Andrea all'Arco (quindi presso il mercato) ed una *curtis* urbana dalla quale dipendevano una serie di possedimenti posti nel territorio intorno a Firenze (*curtis* documentata nel 1036; le proprietà si trovavano a Carraia, Verzaia, Monticelli e Careggi, cfr. Cortese 2007: 217-218).

Probabilmente, il legame che si formò tra varie famiglie aristocratiche di livello 'intermedio' ed il vescovo dipendeva, in buona parte, anche dal ruolo economico crescente che la città aveva come sede di mercato e dal ruolo del vescovo nel controllo di questi spazi di mercato (proprio alla fine del IX secolo inizia la serie dei diplomi imperiali concedenti ai vescovi diritti sui mercati

cittadini, cfr. Violante 1974: 50; sul ruolo di protezione dei *mercatores* da parte dei vescovi, cfr. Violante 1974: 78-79). Come attestato nel X secolo, ma soprattutto nell'XI secolo, per le famiglie aristocratiche acquisire un baricentro politico e amministrativo presso la città e legami forti con l'episcopio significava «un indubbia crescita di prestigio» (Cortese 2007: 229) ma, forse, anche un valido sbocco commerciale per il *surplus* proveniente dai propri possedimenti.

La crescita del ruolo commerciale della città era legato a diversi fattori: non ultimi vi erano l'aumento della produttività della campagna e l'attività di un'aristocrazia rurale e urbana allo stesso tempo legata al vescovo (Cortese 2007: 214-230). Proprio tra il vescovado di Raimbaldo (aa. 931-964) e quello di Ildebrando (aa. 1008-1024) rimane traccia di una grande redistribuzione di beni vescovili verso questa aristocrazia che gravitava intorno alla città (Faini 2005: 334).

Violante scrisse: «man mano che il traffico si intensifica si accresce la popolazione stabile cittadina, aumenta il numero degli artigiani e dei negozianti di professione e, di conseguenza si moltiplicano le usurpazioni, le richieste, le concessioni di diritti di mercato nelle città» (Violante 1974: 19). Ma la crescita dei commerci passava anche dall'attività di *mercatores* non stanziali ed operanti presso i porti più importanti o lungo le principali vie di traffico. La loro attività è intuibile dalla formazione di spazi commerciali annuali (*fiere*) che spesso trovarono luogo poco lontano dalle mura cittadine o presso i luoghi d'incontro delle principali vie di comunicazione. Numerosi diplomi regi concedono a vescovi di varie città il diritto di istituire mercati annuali (Violante 1974: 20 nt.63), uno dei quali fu istituito fuori dalle mura di Firenze agli inizi dell'XI secolo (Davidsohn 1968, I: 204).

Purtroppo i dati archeologici provenienti da Firenze non sono in grado, ancora, di aggiungere informazioni sui commerci che si svolgevano in città. Riporto, comunque, alcune informazioni provenienti dall'unico scavo urbano i cui materiali sono stati integralmente studiati, via Castellani, situato, però, in una zona appena fuori dall'abitato altomedievale.

CERAMICA. Dallo studio della ceramica proveniente dallo scavo di via Castellani è stato possibile notare che, come in altri centri, con l'VIII secolo i depositi non contengono più importazioni mediterranee (sigillate e anfore). Inoltre, i ceramisti locali «riducono drasticamente il campionario delle forme foggiate all'olla, al testo da cucina e a qualche forma chiusa da forma e da dispensa, mentre ormai non rimane traccia dei ricchi corredi di tradizione romane fatti da stoviglie di uso individuale, neppure negli impasti utilizzati» (Cantini 2007: 259).

Le uniche forme che rimangono sono quelle polifunzionali in cui si poteva cucinare e mangiare. La povertà delle forme ceramiche (pentole, tegami, testi, olle) è stata interpretata come un segno dell'impoverimento della maggior

parte della popolazione (Cantini 2007: 262).

Ciò che ancora non è stato rinvenuto (o forse solo non studiato e pubblicato) è la presenza di ceramica di maggior pregio, come quella invetriata tipo *forum ware* documentate anche a Siena e a Pisa (Cantini 2005: 203).

Forse la pubblicazione conclusiva dello scavo di Piazza Signoria (con lo studio analitico dei materiali altomedievali) e di quello di Santa Reparata potranno fornire maggiori informazioni su altre produzioni ceramiche di maggior pregio presenti a Firenze nell'Altomedioevo.

MONETE E METALLI. Negli anni '90 dell'VIII secolo Carlo Magno proibì il conio della moneta d'oro ed impose la propria moneta d'argento. La principale zecca della *Tuscia* era Lucca, ma anche a Firenze, seppur in maniera più limitata, si battè moneta argentea con legenda *Florentia* (Mirandola 1999: 69; Viglietti 2007: 617). Inoltre, nell'area fiorentina, sono attestati denari conati nel IX e X secolo (Viglietti 2007: 617). Queste poche informazioni e la presenza di monete tardo imperiali in molte stratigrafie medievali urbane (cfr. par. 4.5) dimostrano come, durante l'altomedioevo, la popolazione continuasse ad utilizzare la moneta come uno dei mezzi di scambio.

Difficile dire ove si trovasse la zecca altomedievale. Sappiamo solo che, all'inizio dell'XI secolo, numerosi fabbri sono attestati dai documenti nella fascia di terreno tra la porta meridionale ed il fiume, ove poi si troverà anche la zecca bassomedievale (cfr. Scampoli 2007a: 90, per un possibile riscontro archeologico vedi il ritrovamento n. 313). Anche appena a sud di palazzo Vecchio è citata una «*posterla Teuzi faber*». Nello scavo di via Castellani (presso la suddetta posterla) sono state rinvenute numerose scorie di ferro nelle stratigrafie di IX e X secolo, assieme a manufatti in rame simili al repertorio di VII secolo. Riguardo a questi ultimi, forse si tratta di reperti residui, oppure si può ipotizzare una continuità di uso e produzione di questi oggetti dal VII all'inizio dell'XI secolo (sulla questione cfr. Belli 2007: 605).

ALTRO. In una indagine in via delle Belle Donne, nelle cantine di un edificio, è stato rinvenuto uno strato con notevole quantità di ossa e corna sottoposte ad asportazioni selettive di porzioni sagomate (214); è stato ipotizzato quindi la presenza in loco di una manifattura dedita alla produzione di oggetti in osso come bottoni (infatti è stata rinvenuta una fustella per bottoni). Lo strato, secondo un'edizione preliminare di scavo (NSBAT 2006: 89) potrebbe essere di età altomedievale (X secolo?).

4.8 Conclusioni generali

«In fatto di storia toscana in genere, e di storia fiorentina (...), ci si muove entro limiti molto ristretti: i pezzi in gioco sono quelli che sono» (Sestan 1973: 195-196). Riprendiamo ciò che disse Sestan negli anni '70 riguardo

la storia altomedievale delle città a continuità di vita della piana fiorentina e consideriamolo alla luce dei dati forniti in questo capitolo.

È vero, i dati che possediamo sono molto pochi. La ricerca archeologica recente ha evidenziato come sia difficile trovare depositi urbani altomedievali sopravvissuti alle fondazioni di edifici, ai pozzi e alle cantine realizzati dal Bassomedioevo sino ad oggi. Inoltre, ove la ricerca è stata 'fortunata', come in Piazza Signoria, mancano ancora pubblicazioni complete delle stratigrafie e dei materiali di questo periodo.

Abbiamo cercato di fornire alcuni esempi archeologici provenienti da altri centri dove la ricerca ha mostrato informazioni sul modo di vivere urbano altomedievale.

Il dato più evidente che emerge dallo studio della città in questo periodo è la formazioni della rete di chiese, monasteri ed altri edifici ecclesiastici che si diffonde all'interno delle difese e nel suburbio; tuttavia, si tratta di edifici molto diversi dalle basiliche di IV-VI secolo. Le grandi chiese paleocristiane erano, infatti, grandi edifici pensati per la comunità dei fedeli e per garantire ai cittadini di poter partecipare ai riti. L'aristocrazia tardoantica, sotto il patronato del vescovo e dell'Imperatore, partecipava attivamente alla realizzazione di questi grandi edifici religiosi finanziando parte delle costruzioni e ricevendo riconoscenza pubblica. Invece, dietro alla realizzazione di piccoli edifici ecclesiastici da parte dell'aristocrazia urbana di fine VII-VIII secolo vi erano motivi e mezzi diversi. Si costruiva prima di tutto per la propria famiglia, per i propri defunti, per i propri possedimenti e lo si faceva trasformando propri edifici in aule di culto o costruendo nuove piccole chiese. Dietro la costruzione delle chiese urbane e suburbane tra VII e VIII secolo c'era l'esigenza di 'sacralizzare' la propria famiglia all'interno di piccoli edifici di culto realizzati con capacità economiche proprie dei singoli nuclei aristocratici.

Quindi, furono realizzate piccole chiese e monasteri, in muratura, legno ed usufruendo largamente di materiali di *spolio* forniti dalle strutture romane e tardoantiche.

Queste chiese e piccoli monasteri urbani realizzati dalle famiglie aristocratiche altomedievali sono più simili ai *Tituli* documentati nelle grandi capitali tardoantiche (Roma, Milano, Ravenna) sin dal IV secolo, che affiancavano le grandi basiliche e formavano una 'rete' di chiese urbane. Nelle altre città questa 'rete' di luoghi di culto cristiani non è testimoniata sino alla fine del VII-inizi VIII secolo, quando, appunto, iniziò la costruzione di chiese e monasteri da parte dell'aristocrazia longobarda.

Alla fine del X secolo Firenze aveva, probabilmente, più di venti edifici ecclesiastici all'interno delle mura e nel suburbio. Nell'XI e XII secolo quasi tutte le chiese di origine altomedievale furono ingrandite e ristrutturate e divennero il centro delle varie comunità cittadine suddivise nei *popoli*.

L'unico edificio paleocristiano che sembra sopravvivere all'altomedioevo è quello che divenne la chiesa del vescovo e del capitolo, ossia la *plebs* urbana, restaurata, probabilmente, nel corso del IX secolo.

Proprio il vescovo divenne la figura più importante nella società urbana altomedievale. La sua residenza continuò ad essere simile a quella di un alto aristocratico o dei rappresentanti del potere terreno. I dati archeologici fiorentini riguardanti l'episcopio non permettono di capire esattamente come fosse la casa del presule. Tramite alcuni confronti ed i pochi dati archeologici o documentari, abbiamo provato a delineare l'edificio, dotato probabilmente di un piano, di una cappella, di una sala con camino, di logge esterne e, probabilmente dal X-XI secolo, di una torre. L'episcopio era uno degli edifici 'privati' più significativi del panorama cittadino. Anche le famiglie aristocratiche urbane dovevano abitare in edifici in muratura ad un piano, dotati anche di sale con camino. Probabilmente, alcuni edifici di proprietà dei monasteri dell'Italia settentrionale potevano essere tra i più 'ricchi' nel panorama urbano.

Accanto a questi edifici dotati di un piano e realizzati con muri portanti in pietra, dovevano esservi molte abitazioni più semplici, costituite da piccoli ambienti (anche 5x6 metri) costruite in legno o riutilizzando le strutture antiche. Il pavimento era in terra battuta con i focolari impostati sulla terra o su piani di laterizio. Alcune di queste strutture, databili tra VIII e X secolo sono state rinvenute in piazza Signoria presso i resti delle terme imperiali.

Questa architettura disomogenea lasciava ampi spazi aperti anche all'interno delle difese. Molte abitazioni avevano *terre* di pertinenza ove potevano trovarsi recinti e altre strutture in legno, oppure orti e zone di discarica. Questo insediamento lasciava spazio, fuori dalle difese, ad un paesaggio tipicamente rurale, con orti e ripari sparsi. Lungo le principali vie di accesso potevano trovarsi piccole chiese ed alcune abitazioni.

Ciò che definiva fisicamente la città erano le mura. Abbiamo ipotizzato che a Firenze, come in molti centri dell'Italia centro settentrionale, le difese fossero ancora quelle tardoantiche che comprendevano diverse porzioni delle mura augustee in laterizio. Le mura, come gli edifici monumentali romani e, forse, le aree dei complessi termali più rilevanti, dovevano essere, inizialmente, di proprietà regia. Tuttavia, il processo di appropriazione delle strutture e degli spazi pubblici da parte di privati o enti religiosi portò alla loro progressiva 'privatizzazione'. Una parte attiva in questo fenomeno fu rivestita dalla Chiesa e dal vescovo che, in vari centri, fu il promotore di ricostruzioni e ristrutturazioni delle cinte murarie urbane o di difese 'particolari' dopo minacce o aggressioni subite. Ma il vescovo o gli abati erano i personaggi più rilevanti che agivano secondo una consuetudine diffusa. Secondo il sentire comune le mura, come i resti degli edifici monumentali romani, erano spazi che potevano essere 'privatizzati' ed utilizzati da case e attività. Anzi, in città come Bergamo, ad esempio, l'imperatore concesse al vescovo di costruire case e torri sopra le mura affinché queste rimanessero efficaci e non abbandonate a se stesse.

Anche le mura di Firenze, probabilmente, dovevano essere un insieme eterogeneo di strutture e murature realizzate nel corso dei secoli, lungo un

tracciato simile a quello delle mura romane in laterizio. Singole torri o postierle potevano diventare parte di chiese, monasteri o passare nelle mani del vescovo e di famiglie aristocratiche urbane.

Dentro le mura, la maggior parte della popolazione utilizzava povere stoviglie in ceramica acroma con forme polifunzionali in cui si poteva cucinare e mangiare. Ma il clero e l'aristocrazia utilizzava, probabilmente, anche ceramica di maggior pregio (forse rinvenuta in altre indagini non pubblicate?). Sicuramente, anche il vestiario dei *potentes* doveva essere diverso da quello della popolazione comune.

Dall'unico deposito urbano per adesso studiato ed edito completamente vediamo che le importazioni di anfore e sigillate finirono definitivamente con l'VIII secolo. Ma ciò costituisce la prova sicura della fine dei commerci a medio-lungo raggio? O forse, ciò significa solo che certi tipi di ceramica non costituiscono più strumenti validi per delineare i commerci. I prodotti alimentari potevano essere trasportati anche in diversi contenitori fatti di tessuto o legno. In molti casi le derrate alimentari potevano non essere più redditizie in commerci a medio e lungo raggio, così come le stoviglie.

Altri tipi di prodotti, come le vesti, i tessuti e le pelli non lasciano traccia archeologica, eppure le fonti citano *pallia* commerciati in alcune importanti città e donazioni di tessuti ad abati, vescovi, re ed imperatori da parte di commercianti, aristocratici ed enti religiosi (Violante 1974: 35). Stesso discorso si può fare per gli schiavi, una delle 'merci' più redditizie nell'altomedioevo (Violante 1974: 38 e sgg.).

Ci siamo chiesti se i commerci attestati, soprattutto dal IX secolo, lungo il Po, ed in mercati come quello della capitale dei *regnum*, Pavia, potessero interessare, seppur in tono minore, anche Firenze. Abbiamo ipotizzato che questo potesse avvenire anche tramite il ruolo svolto dai grandi monasteri dell'Italia settentrionale, che possedevano chiese e proprietà in numerosi centri, tra i quali la stessa Firenze.

Ci siamo chiesti, inoltre, quale ruolo avessero le *curtes* urbane, attestate a Firenze nell'XI secolo, di proprietà dei grandi monasteri dell'Italia Settentrionale o di alcune famiglie aristocratiche legate al vescovo. Abbiamo ipotizzato che queste *curtes* avessero un ruolo commerciale attivo, anche nel X secolo, per lo smercio del *surplus* agricolo proveniente dal territorio intorno alla città o per il commercio di alcuni tipi di prodotti provenienti dalla rete dei possedimenti di monasteri come Nonantola o San Zeno.

Forse, alcuni depositi urbani all'interno delle mura (come piazza Signoria) potranno fornire nuove informazioni sull'economia altomedievale. Per adesso, la crescita economica e commerciale di Firenze è intuibile con sicurezza solo tra X e XI secolo, quando furono ampliati i luoghi di mercato e la città divenne sede di un importante centro amministrativo di ampi possedimenti marchionali: la Badia Fiorentina.

Firenze prima del Trecento: XI, XII e XIII secolo

5.1 Premessa

Dall'osservazione della raccolta dei dati archeologici del periodo compreso tra l'XI ed il XII secolo emergono alcune considerazioni:

- sono disponibili meno informazioni archeologiche sulla città di XI-XIII secolo rispetto a quelle raccolte per il periodo romano; questo è spiegabile per il fatto che, sino alla fine degli anni '70, le strutture ed i reperti medievali non erano considerati degni di particolare nota (tranne alcune eccezioni riguardanti ricerche in edifici ecclesiastici);

- numerosi edifici realizzati in questo periodo sono giunti sino ai nostri giorni, o sino alle demolizioni otto-novecentesche, pur essendo stati trasformati in vario modo nel corso dei secoli. La ricerca riguardante questo periodo dovrebbe comprendere anche lo studio stratigrafico degli elevati sopravvissuti, analisi che non è stata affrontata nell'ambito di questo lavoro. Un progetto di archeologia stratigrafica degli elevati per gli edifici civili e religiosi sarebbe, però, essenziale anche per l'analisi delle strutture rinvenute al di sotto del suolo;

- quasi tutti gli scavi di depositi bassomedievali hanno riguardato piccole aree, spesso a continuità di vita sino ai giorni nostri e, quindi, con numerosi interventi in epoca moderna e contemporanea. L'unico scavo in estensione di una realtà stratigrafica 'ferma' alla fine del XIII-prima metà del XIV secolo è stato effettuato in piazza Signoria. Proprio per questo, sarebbe importante giungere all'edizione completa delle fasi dello scavo relative ai secoli XI-XIV.

Proprio per la quantità delle informazioni archeologiche edite il XIII secolo è stato considerato assieme ai due secoli precedenti, saltando, di fatto,

uno 'spartiacque' presente in molte opere sulla città di Firenze. Infatti, negli studi storici c'è una Firenze prima del Duecento e una Firenze durante e dopo il Duecento.

Questa divisione è motivata dalla disponibilità maggiore della documentazione scritta di XIII secolo rispetto a quella dei secoli precedenti, ma anche dal fatto che Firenze si trasforma nel corso del Duecento in uno dei centri più grandi e importanti a livello europeo. Dietro questa distinzione c'è, quindi, anche uno dei problemi storiografici più interessanti: il problema della grande crescita di Firenze nel XIII secolo e dei motori che l'hanno innescata.

In questo capitolo è riportato ciò che è possibile sapere principalmente dal punto di vista delle informazioni archeologiche edite. Alcune informazioni storiche provenienti dalla documentazione scritta saranno riportate per capire meglio i dati archeologici. Proprio per questo il prossimo paragrafo sarà dedicato ad una breve descrizione dell'evoluzione urbanistica della città secondo le informazioni provenienti dalla documentazione scritta.

5.2 Una nota sulla crescita della città tra XI e XIII secolo secondo la fonte documentaria

XI SECOLO. Intorno all'anno Mille la città di Firenze era per dimensioni simile alla colonia romana fondata nel I secolo a.C., con una superficie difesa di circa 21 ettari. Tuttavia, all'interno delle mura il tessuto abitativo doveva essere ancora alquanto 'rarefatto', ossia caratterizzato da numerosi spazi non costruiti (cfr. par. 4.4).

Una delle prime zone di espansione fuori dalle mura fu, probabilmente, la fascia di terreno tra l'Arno e la città, lungo la prosecuzione della via che conduceva al ponte. Un documento del 1038 (Schiaparelli 1990: 112-114; Davidsohn 1968, I: 1113) descrive numerose case e fabbrici proprio nell'area a meridione della *Porta Regina*, ossia la porta meridionale, presumibilmente ancora l'ingresso (57) di epoca romana (cfr. par. 2.2). A parziale conferma dello sviluppo precoce di questa zona vi è l'attestazione di una *domus* con *solaio* e terreno presso la chiesa dei SS. Apostoli nel 1076 (aprile 27) e la prima menzione per Firenze del termine «*borgo*» associato al nome della suddetta chiesa (Borgo SS. Apostoli, 1080, cfr. Davidsohn 1968, I: 1246).

Nell'XI secolo, presso le altre aree al di fuori delle mura, il paesaggio sarebbe apparso ai nostri occhi ancora rurale, con campi e ripari sparsi. Lungo le principali vie d'uscita dalla città erano situate piccole chiese e pochi edifici. Attorno vi erano campi coltivati interrotti solo dai monumentali resti dell'anfiteatro romano, ad est della città. Presso la chiesa di San Remigio, nel 1040, è citato uno scalo fluviale (*porto*, cfr. documento del 1040, novembre 4, edito in Piattoli 1938:42). Al di là del ponte sull'Arno vi era la chiesa di S.Felicità con alcune case ed edifici presso la testata del ponte e all'inizio delle tre strade principali (Davidsohn 1968, I: 1119-1120).

Nel corso dell'XI secolo vi fu un'intensificarsi dell'attività costruttiva anche all'interno delle difese. Nonostante i documenti citino spesso le case in relazione a terre anche nell'XI secolo, la crescita demografica portò ad un uso più intensivo dello spazio urbano. Ne è una prova la lottizzazione delle terre attorno alla chiesa urbana di San Martino al Vescovo, operata dai monaci della Badia nella seconda metà del secolo (cfr. par. 4.4).

XII SECOLO. È con la fine dell'XI secolo e, soprattutto, con l'inizio del successivo che la crescita di Firenze si fa più evidente nella fonte documentaria (Sznura 1975: 28-33; Faini 2005: 110). Faini, tramite un accurato studio della documentazione, ha indicato gli anni venti del XII secolo come il periodo in cui i prezzi dei beni immobili (o dei lotti) venduti in città iniziarono a crescere molto di più rispetto a quelli del territorio circostante; inoltre questo è il periodo in cui le maggiori famiglie di proprietari terrieri si allontanarono dalla città ritirandosi nei loro possedimenti (Faini 2005: cap. 2).

I fondi archivistici sopravvissuti, tutti ecclesiastici, indicano che gli enti religiosi iniziarono a sfruttare i propri possedimenti suburbani affittando le case già esistenti o lotti definiti di terra affinché fossero realizzate nuove abitazioni.

Un *Borgus foris porta Sancti Petri* è attestato nel 1090 (Davidsohn 1968, I: 1247) e si sviluppava lungo la strada (il vecchio decumano massimo) che usciva dalla porta orientale. Ma è con gli anni '20 del XII secolo che le informazioni sui borghi e case fuori dalla città iniziano a diventare numerose. Nel 1120 è attestato il *burgo de Balla*, che si trovava fuori dalla postierla situata presso la chiesa di S.Reparata. Gli enti ecclesiastici operarono una vera e propria pianificazione urbanistica concedendo a livello lotti di terreno per la costruzione di abitazioni. Questa espansione urbanistica è ben documentata a nord della città, nelle aree appartenenti all'antico *campus regis* (presso San Lorenzo, nelle proprietà di Santa Maria Maggiore e del vescovo), e ad est, ove si trovavano i terreni del monastero di San Salvi, della Badia Fiorentina e di San Pier Maggiore (Sznura 1975: 46-47; Faini 2005: 112-113).

Il borgo di San Remigio è attestato nel 1138, così come i lotti di case presso San Procolo e attorno alle rovine dell'anfiteatro (Davidsohn 1968, I: 1247; Faini 2005: 113).

Cento anni prima, le piccole chiese poste poco distanti dalle difese orientali di Firenze, come San Procolo e San Remigio, erano circondate da campi e spazi aperti (aree tenute a sodo); intorno al 1140 lo sviluppo urbanistico spinse le case fuori dalle porte verso e attorno a queste chiese suburbane.

Il popolamento si fece più intenso anche in Oltrarno, attorno alle tre strade che si incontravano presso il ponte. Per venire in contro alle esigenze della popolazione fu costruita, nel 1175, la nuova chiesa di S.Maria Sopr'Arno, posta sul fiume a poca di stanza da S.Felicità.

Intanto, anche all'interno delle difese altomedievali, gli edifici riempivano progressivamente gli spazi disponibili ed il controllo delle famiglie aristocratiche

sullo spazio urbano si fece serrato tramite la realizzazione di alte torri in pietra.

Per la prima volta nella sua storia, la città decise di dotarsi di un nuovo cerchio di mura il cui percorso era del tutto differente da quello dell'antica colonia romana. Secondo i documenti questo avvenne presumibilmente negli anni '70 del XII secolo (nel 1172 è citata una *porta nova San Petri Maioris*, cfr. la raccolta di documenti in Davidsohn 1908, I: 113 e sgg.; Davidsohn 1968: 789-790).

XIII SECOLO. L'espansione urbanistica di Firenze nel Duecento è stata oggetto di numerosi studi a cui rimando per i dettagli (cfr. Sznura 1975; Pampaloni 1973; Fanelli 1973).

In questo paragrafo sono riportate in breve alcune informazioni su determinati aspetti della trasformazione urbana di Firenze nel XIII secolo.

ORDINI MONASTICI. La crescita oltre le mura del XII secolo fu assai precoce e si sviluppò lungo la viabilità oltre le principali porte, esattamente com'era avvenuto cento anni prima per i borghi nati oltre le difese altomedievali. Di nuovo, le chiese furono punti essenziali di riferimento, con la differenza che i vecchi e nuovi ordini monastici svolsero, nel XIII secolo, un ruolo attivo nella pianificazione urbanistica. I Domenicani e gli Umiliati a Ovest, i Francescani a Est, i Serviti a Nord, gli Agostiniani e Carmelitani Oltrarno, rappresentarono i nuovi 'punti focali' attorno ai quali si svilupparono nuove vie, borghi e piazze nel corso del XIII secolo (Fanelli 1973: 41).

Uno degli esempi migliori è quello dei frati Umiliati, i quali si stanziarono al di fuori delle mura occidentali nel 1250, acquistando dalla famiglia Tornaquinci vari terreni e il diritto di sfruttare la forza idraulica per la lavorazione dei panni di lana. L'anno successivo gli Umiliati costruirono la loro chiesa dedicata a Tutti i Santi e, dopo una ventina d'anni, iniziarono a cedere in *enfiteusi* lotti di terreno per la realizzazione di impianti 'industriali' e a facilitare la costruzione di case ed abitazioni vicino alla loro chiesa. Nel 1278 i frati presentarono al Comune un ampio progetto di urbanizzazione che prevedeva la realizzazione, tra l'altro, di un nuovo borgo con la strada (Borgo Ognissanti) «*que via sit brachiis viginti et plus ad voluntatem comunis*»; il tutto tramite la concessione di una parte di un'isola sull'Arno più alcuni terreni dei frati, che chiedevano in cambio di poter riservare lo spazio davanti alla loro chiesa per farvi una piazza e di poter disporre liberamente della via lungo il fiume per la realizzazione di una gora dall'Arno sino al fiume Mugnone, lungo la quale dovevano essere costruiti edifici industriali, mulini e gualchiere (Pampaloni 1973: 100; Davidsohn 1968, VI: 111-147).

CANONI DI LOTTIZZAZIONE. La forma del nuovo borgo Ognissanti seguiva i canoni di lottizzazione attestati sin dall'XI secolo, che prevedevano

la ripetizione di moduli rettangolari con un fronte sulla via di 4-6 metri di larghezza, ed una profondità che poteva variare dai 15 ai 20 metri; questa cellula base dello sviluppo urbano della città fu utilizzata in molte aree di nuova edificazione oltre le difese (Sznura 1975: 25).

STRADE. Le strade urbane maggiori divennero sempre più importanti per gli interessi del Comune. Sin dagli inizi del Duecento i podestà forestieri iniziarono a pavimentare di nuovo le maggiori sedi stradali e a dotarle di fognature (Pampaloni 1973: XXX). Inoltre il problema della viabilità diventò una questione centrale per la vita urbana e le nuove strade principali furono tracciate «*amplae et rectae*» per chiari motivi funzionali, differenziandosi dalla viabilità stretta e tortuosa formatasi 'spontaneamente' nell'area della città altomedievale. Proprio per evitare le tortuose strade del centro fu progettata, al tempo del cosiddetto governo del «primo Popolo» (1250-1260), una circonvallazione che seguiva esternamente le mura, poi realizzata pienamente sotto il governo «delle Arti», negli anni '80 del XIII secolo (Sznura 1975: 85-91; Sznura 2005: 90). Il problema più sentito era sempre quello del controllo dello spazio urbano. Infatti, in un'epoca di continui scontri tra le grandi famiglie magnatizie ed il Popolo per il governo della città, il controllo dei principali luoghi di potere risultava essenziale per il Comune. Ecco perché era necessario realizzare strade ampie e dritte, evitando di passare per quei vicoli e piazzette della *civitas vetus* ove si concentravano i palazzi e le torri delle famiglie dei magnati. Derrate alimentari e truppe dovevano raggiungere senza intoppi luoghi di raccolta e di potere: erano queste le necessità vitali per il Comune.

Un esempio concreto è rappresentato dal Palazzo del Popolo, realizzato nei primi anni '50 del XIII secolo per dare una sede adeguata al Capitano del Popolo, espressione militare del governo del «primo Popolo». Esso divenne la residenza del primo Podestà ghibellino che, nel 1261, fece realizzare la via Ghibellina che collegava il palazzo al tracciato delle mura vecchie e portava velocemente fuori città. Nel 1298, poi, il Comune guidato dai Cerchi cercò di realizzare una via che continuasse via Ghibellina verso Orsammichele, il granaio della città, posto presso il Mercato Vecchio, il vecchio foro della città romana. Questa strada era stata progettata per passare attraverso la Badia Fiorentina, uno dei poli ecclesiastici più importanti della città. L'opposizione dei monaci della Badia fece sì che si realizzasse solo il primo tratto della via (l'odierna via dei Cimatori, cfr. Sznura 2005: 91-92). Il passaggio per le derrate alimentari dai fertili possedimenti nel Valdarno e l'accessibilità verso i luoghi di potere (nel frattempo erano iniziati i lavori per il nuovo Palazzo dei Priori, poco distante dal Bargello) furono garantiti, allora, dall'ampliamento di una via parallela a via Ghibellina (via Pandofini e via dell'Agnolo) a cui sovrintese, come ufficiale, lo stesso Dante Alighieri (1301, aprile 28, cfr. Davidsohn 1908, IV: 525-526).

PONTI E MURA. La nuova viabilità principale era collegata ai nuovi ponti realizzati a partire dal 1218. Il ponte alla Carraia (aa. 1218-1220) e quello di Rubaconte (a. 1237) furono costruiti lungo il prolungamento verso il fiume delle mura, mentre nel 1252 fu costruito il ponte a S.Trinita.

La portata della crescita urbana è ben descritta dal tracciato delle mura realizzate dal 1284 al 1333, le quali cingevano una superficie di circa 436 ettari, più di cinque volte la superficie definita dalle difese di XII secolo. Non si trattava, però, della reale estensione della città. Le nuove mura, infatti, furono progettate per sostenere una crescita demografica pari a quella conosciuta nel XIII secolo. A causa della crisi e, soprattutto, della peste, le mura realizzate nel XIV secolo furono 'riempite' dagli edifici solo nel corso del XIX secolo.

5.3 Costruzione e ricostruzione di edifici ecclesiastici

Alla fine del X secolo, probabilmente, Firenze aveva più di venti edifici ecclesiastici posti all'interno delle difese e appena fuori dalle mura (cfr. par. 4.3).

La maggior parte di questi edifici erano stati, in origine, piccole cappelle o monasteri di famiglia. L'unica grande chiesa tardoantica sopravvissuta con certezza era quella che era divenuta nel IX e X secolo l'*ecclesia major*, ossia quella legata al vescovo e al capitolo. Comunque, nella seconda metà del X secolo, anche questa antica basilica doveva trovarsi in pessime condizioni (cfr. documento del 987, in Piattoli 1938).

Il primo edificio ecclesiastico di un certo rilievo costruito in città fu il monastero e la chiesa della Badia Fiorentina, iniziato nella seconda metà del X secolo e realizzato per volontà dei marchesi di Tuscia (cfr. par. 4.3). L'edificio fu fondato nel 970 e realizzato nei decenni successivi, entro la prima metà dell'XI secolo (su monasteri dell'Italia padana con struttura simile a quella della Badia Fiorentina e sempre di committenza marchionale, cfr. Tosco 1997: 57-64). Questo cantiere costituisce il primo segnale di una ripresa costruttiva di una certa importanza, analogamente a quanto avveniva in molte altre città nella seconda metà del X secolo (Tosco 1997: 30 e sgg.).

Infatti, in vari centri sono attestati, dalla fine del X secolo, rifacimenti di chiese promossi da vescovi con poteri temporali sempre più forti. I vescovi divennero i primi committenti per la costruzione e ricostruzione di edifici ecclesiastici, spesso affiancati da laici appartenenti a ricche famiglie aristocratiche.

Un dato interessante è che i rifacimenti interessarono, per prime, le chiese suburbane, ossia quelle 'martiriali' dalle origini più antiche. Questi edifici erano posti fuori dalle difese ed avevano subito i danni maggiori da parte dei *pagani* o per l'incuria di *mali cristiani*. Nell'Italia padana i lavori per la ricostruzione delle chiese situate intorno alle città furono portati a termine, in genere, entro la metà del secolo XI (cfr. Tosco 1997: 33-34, 71-72; vedi, ad esempio, i casi di Verona, Piacenza, Milano).

Tra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo, poi, è documentata la realizzazione di monasteri costruiti sempre per volontà vescovile nei pressi dei centri urbani (vedi Cremona, Brescia, cfr. sempre Tosco 1997: 44-45). Sembra rientrare in questi casi anche la fondazione del monastero di San Miniato al Monte da parte del vescovo fiorentino Ildebrando, nel 1018 (sull'edificio cfr. Tigler 2006: 155 e sgg.).

La ricostruzione degli antichi centri di culto coinvolse anche il rifacimento della chiesa cattedrale urbana con modalità differenti nei vari centri e nelle varie aree geografiche; in vari casi, furono sempre i vescovi a promuovere tali rifacimenti nel corso della prima metà dell'XI secolo (come, ad esempio, ad Arezzo, Verona, Acqui, Brescia, Ivrea, Aosta, Torino, cfr. Tosco 1997: 146).

Nella seconda metà dell'XI secolo, in Toscana, vi fu l'apertura del grande cantiere de Duomo di Pisa (1064-1118/20) che fu finanziato dal vescovo, ma anche dalle nascenti istituzioni comunali (1080-1085), dalla famiglia marchionale e da corporazioni di artigiani (e, probabilmente, commercianti), in uno sforzo che coinvolgeva gran parte delle forze economiche urbane (Tigler 2006: 42). In questo cantiere notiamo nuove forme di committenza collettiva che coinvolsero la comunità laica come le nascenti magistrature Comunali.

La nascita e lo sviluppo dei governi Comunali, infatti, cambiò il sistema del finanziamento dei cantieri edilizi per la costruzione di grandi chiese, concepite sempre più come opere pubbliche. Nella prima metà dell'XI secolo la committenza principale per la costruzione di chiese era rappresentata principalmente dal vescovo, spesso in associazione al capitolo della Cattedrale e ad esponenti dell'aristocrazia. Ma, «già a partire dalla fine del secolo XI la collaborazione tra vescovo e autorità cittadine divenne la strada più proficua per intraprendere imprese di grande respiro nel campo dell'edilizia pubblica» (Tosco 1997: 230-231). Questa collaborazione è intuibile anche dal fatto che le magistrature consolari furono inizialmente legate ai vescovi e alla sua residenza, esercitando i propri poteri all'interno dei palazzi episcopali, o in case presso le cattedrali (Andenna 2007: 25-26).

Non mancano, poi, casi attestati in cui era la stessa cittadinanza con finanze private a permettere la ricostruzione di una chiesa, oppure era il Comune che imponeva tassazioni per portare avanti determinati cantieri edilizi (come per il Battistero di Pisa, nel 1164).

Anche le corporazioni di artigiani e commercianti divennero importanti finanziatori di opere pubbliche ecclesiastiche. La mancanza di documentazione non ci permette di seguire i primi sviluppi delle forme di associazione professionale nelle città nel corso dell'XI secolo e nella prima metà del successivo. In genere i documenti iniziano ad informarci sull'organizzazione delle Arti all'interno dei Comuni nel corso della seconda metà del XII secolo (Tosco 1997: 260). A Firenze, nel XII secolo, la costruzione (o ricostruzione) del battistero di San Giovanni era, probabilmente, finanziata e guidata dai

commercianti dell'Arte di Calimala che, nel 1150, secondo il Villani, fecero costruire la lanterna sulla copertura dell'edificio. Molto meno potenti erano i «*negotiationes*» fiorentini «*qui resident in porta regina que dicta Sancte Marie*», i quali donarono una delle colonne della chiesa romanica di San Jacopo, secondo quanto riportato da un'iscrizione murata su una colonna della chiesa (citata anche dal Richa 1762: X, 340; l'epigrafe è stata rinvenuta anche in un recente restauro). Il dono di una *columna* o di altre porzioni architettoniche di una chiesa urbana da parte di un'associazione professionale è attestato in altre città nel corso del XII secolo, come nel San Savino di Piacenza o nella cattedrale di Lodi (Tosco 1997: 262-263). Si trattava di un modo efficace per dare dignità alla propria professione e ricevere riconoscenza pubblica.

Lo sviluppo delle autonomie cittadine portò in diverse città ad assegnare a determinati edifici religiosi importanti valenze civiche. Nei Comuni alcuni edifici religiosi diventarono, già nel corso del XII secolo, punti di riferimento civici, oltre che religiosi, per tutta la comunità urbana (come la Santa Maria Maggiore di Bergamo, o il gruppo cattedrale ed il S.Sisto di Pisa, *cf.* Tosco 1997: 229 e sgg.).

Particolare valenza, in Italia centro-settentrionale, assunsero gli edifici battesimali. In molte città, il battistero divenne, nel corso del XII e XIII secolo, l'edificio vescovile e comunale per eccellenza, il luogo ove «nell'unica fonte erano immersi nobili e plebei e ne uscivano *christiani cives*» (Cattaneo 1979: 28). Il battesimo acquisì, quindi, una funzione civica importantissima nel quadro dello sviluppo comunale delle città dell'Italia centro settentrionale. Per questo, in questa area, assistiamo alla costruzione o ricostruzione di edifici battesimali realizzati, spesso, sotto l'autorità del vescovo e dei *consules*, e a spese della città con i contributi delle corporazioni professionali (sui battisteri in età comunale *cf.* Cattaneo 1970).

Questo fenomeno raggiunse caratteristiche peculiari proprio a Firenze, con il 'bel San Giovanni' e con l'Opera che si occupava dell'edificio almeno dalla metà del XII secolo. Il battistero di San Giovanni divenne il simbolo per eccellenza della Comune fiorentino.

Con il XIII secolo tutti gli elementi delineati nel corso dei due secoli precedenti (committenza allargata, partecipazione civile, tassazione pubblica per la realizzazione di opere) assunsero una portata ed uno sviluppo ancora maggiore, con la crescita demografica ed economica dei centri urbani.

A Firenze, alla fine del XIII secolo, si progettaronο opere religiose ad una scala mai vista prima, funzionali a quello che era divenuto uno dei centri più potenti e popolosi dell'Europa intera. Le nuove grandi chiese degli ordini mendicanti (S. Maria Novella e S. Croce) iniziarono ad essere costruite alla fine del XIII secolo. Tra il 1294 ed il 1296 il Comune decise di riedificare completamente la cattedrale, come stava accadendo in altre città europee, affidando il progetto ad Arnolfo di Cambio.

PROBLEMIDIDATAZIONE. La mancanza di studi stratigrafici e archeometrici sulle murature fiorentine costringe gli Autori a proporre datazioni in base a notazioni di carattere stilistico, alle prime comparazioni delle murature (cfr. Horn 1943) ancorate a datazioni documentarie non affidabili, oppure a sterri che non forniscono informazioni certe. In sostanza mancano sicure fasi relative e 'appigli' cronologici assoluti.

Ciò comporta un'estrema varietà di opinioni e una difficoltà nel datare chiese e murature fiorentine, specialmente per i secoli XI e XII, ove spesso mancano documenti che attestino con certezza il periodo di realizzazione o la consacrazione (sul problema cfr. Tigler 2006: 18-21).

Nuovi studi sulle murature delle chiese romaniche fiorentine sono annunciati da Nenci (Nenci 2005: 29, il progetto è a cura del Prof. Peroni). Uetz ha condotto nuove indagini stratigrafiche e mensiocronologiche nella Badia fiorentina (Uetz 2006). Inoltre, un valido punto d'inizio per lo studio delle murature di XIII secolo, soprattutto per quanto riguarda l'analisi della documentazione scritta, è stato pubblicato recentemente (Fрати 2006). Comunque, ad eccezione di queste analisi fatte o in corso, non esistono altri studi stratigrafici con analisi archeometriche e mensiocronologiche sugli elevati fiorentini.

Ci sono, poi, temi poco o per niente esplorati come quello legato alle committenze di XI e XII secolo ed i rapporti tra edilizia ecclesiastica, civile e militare, essenziali per la storia economica e politica della città.

Dato lo stato delle ricerche, quindi, questa raccolta di informazioni archeologiche (spesso pre-stratigrafiche) non è supportata da analisi stratigrafiche sugli elevati. In questo paragrafo vi è, quindi, una raccolta ragionata delle informazioni provenienti da scavi presso gli edifici ecclesiastici.

CATTEDRALE, FASE ROMANICA. Durante l'XI secolo la chiesa del Capitolo vescovile fu sottoposta ad un importante progetto di restauro e ampliamento (Toker 1975; Cardini 1996b; Nenci 1996; Nenci 2001). Lo scavo eseguito negli anni '60-'70 del secolo scorso ha evidenziato che le vecchie colonne furono sostituite da 7 grossi pilastri per lato. Questa modifica permise di aumentare l'altezza della chiesa (Cardini 1996b: 145). Inoltre fu steso un nuovo piano pavimentale composto in materiali differenti nelle varie parti della chiesa (Nenci 2005: 283). I maggiori cambiamenti riguardarono l'introduzione del transetto che comportò la creazione della cappella laterale settentrionale, posta a ridosso delle mura della città, e la sistemazione di quella meridionale occupata ancora dal sacello a croce di origine altomedievale. Inoltre, furono aggiunte delle piccole absidi laterali realizzate asportando parzialmente le fondazioni delle torri ai lati dell'abside maggiore (l'attribuzione di queste absidiole all'XI secolo è stato fatto per confronti con tipologie cluniacensi, cfr. per tutti Nenci 2001: 180-181; Tigler 2006: 132-133; forse la torre meridionale venne demolita, cfr. Cardini 1996b: 146). La facciata fu dotata di un ampio portico:

le fondazioni di 9 pilastri appartenenti al porticato sono state rinvenute nello scavo della piazza. Il campanile in facciata, citato anche dai documenti, fu forse realizzato nel medesimo periodo, sebbene i suoi resti non siano mai stati rinvenuti.

Sono state scritte numerose interpretazioni riguardo la cripta e la sua trasformazione; quest'area fu sterrata sotto la direzione del Morozzi tra il 1965 ed il 1968 e i dati archeologici raccolti sono difficilmente leggibili. Vari studiosi hanno supposto che la cripta si estendesse lungo tutte e tre le navate, sino al transetto. Cardini (1996b:140) scrisse che la cripta altomedievale era stata ampliata alle navate laterali già in epoca pre-romanica mentre nell'XI secolo era stata demolita la scalinata centrale di accesso al presbiterio e sostituita da due scale poste in fondo alle navate laterali.

L'ipotesi che riportiamo in figura è quella del Toker (1975: 187), poi ripresa e approfondita da Nenci (2001: 187-188; 2005: 283). Secondo Toker la prima chiesa romanica aveva una cripta estesa solo sotto la navata centrale (ad 'oratorio'), mentre in seguito (probabilmente nel XIII secolo) la cripta fu estesa sotto le navate laterali.

Alcuni autori hanno datato questo generale rifacimento in un periodo posto tra il 1036 (quando fu imposta la vita cenobitica ai canonici, cfr. Benvenuti 2001: 131) ed il 1040, quando il vescovo aretino Tedaldo, su invito dei canonici fiorentini, consacrò nella basilica vescovile un altare dedicato a San Giovanni Evangelista (cfr. per tutti Cardini 1996b: 140; Nenci 2001: 191; Tigler 2006: 133). I canonici fecero costruire anche un ospedale, dedicato a San Giovanni Evangelista, posto «*juxta ecclesia et domui S. Joh. Batiste*» (Davidsohn 1968, I: 267-268, nt. 1). Nello scavo della piazza furono rinvenute due fornaci da calce (129) poste davanti alla chiesa; Maetzke ipotizzò che fossero funzionali al cantiere della prima basilica cristiana (Maetzke 1977: 47-48). Analisi al C¹⁴ sui resti carboniosi rinvenuti all'interno delle fornaci hanno potuto attribuirle al terzo quarto dell'XI secolo (Nenci 1996: 22; Bianchi in Rocchi (a cura di) 2006: 17). Dunque, se tali fornaci erano funzionali al cantiere della basilica romanica, i lavori potrebbero essersi protratti anche dopo il concilio del 1055.

A completare, o complicare ulteriormente, la questione vi è l'interpretazione di Tigler (2006: 134) secondo cui la nuova chiesa fu consacrata da Niccolò II il 6 novembre 1059, come riportato da una notizia sino ad oggi attribuita da tutti gli Autori al Battistero, poichè riguardante la consacrazione di San Giovanni Battista (sulla notizia cfr. Davidsohn 1968, I: 323, nt.1; Benvenuti 2001: 131; Del Migliore 1684: 111).

In effetti, la chiesa vescovile era chiamata soprattutto *S. Johannis* sia nella documentazione di IX e X secolo che in quella di XI secolo (Davidsohn 1968, I: 501-502; Benvenuti 2001: 128 e sgg.). La dedicazione a S.Reparata, come unico riferimento alla chiesa, sembra affermarsi nel corso del secolo XII (vedi, ad esempio, i documenti dell'archivio capitolare, in Piattoli 1938).

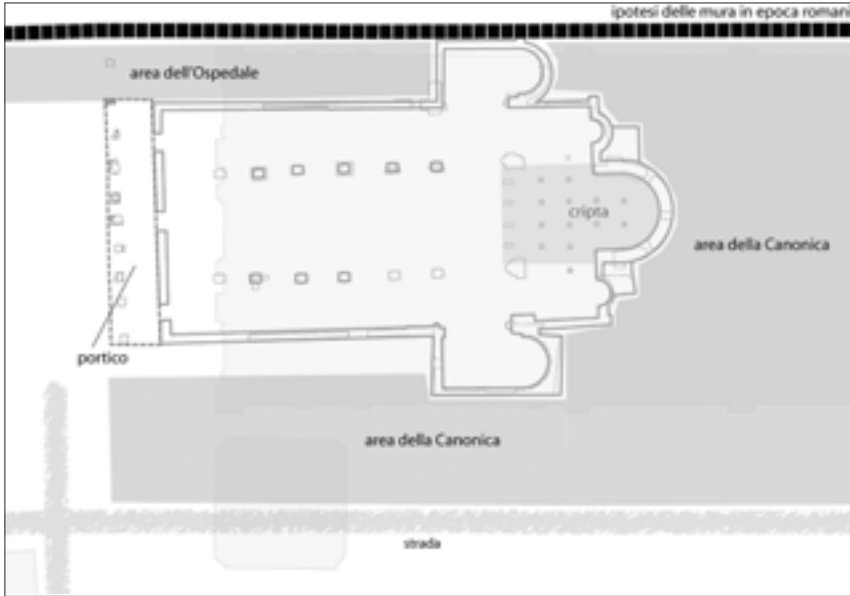


Figura 83. Chiesa cattedrale, fase romanica



Figura 84. Chiesa cattedrale, ampliamento della cripta, fase di XIII secolo

CATTEDRALE, CAMBIAMENTI DI XIII SECOLO. Abbiamo visto che, secondo l'ipotesi di Toker, nel corso del XIII secolo era stata ampliata la cripta e il presbiterio soprastante (per Nenci ciò avvenne nel secondo quarto del 1200, cfr. la documentazione in Nenci 2005: 283). Inoltre, nel medesimo periodo furono apportate modifiche anche alle cappelle laterali: il pavimento di quella meridionale fu rialzato e uniformato alla quota della copertura del sacello, mentre in quella settentrionale fu inserito un sacello a croce simile all'altro, ma più piccolo (Nenci 2005: 285). Sempre nel XIII secolo, furono inserite una serie di tombe nello spessore della muratura della parete meridionale (Toker 1975: 189). Una tomba in laterizio è stata rinvenuta anche nella parete settentrionale della chiesa (Nenci 2005: 285).

LA PRIMA SANTA MARIA DEL FIORE. In un periodo posto tra il 1294 ed il 1296 iniziarono i lavori per la costruzione della nuova cattedrale della città, il cui progetto fu affidato dal Comune ad Arnolfo di Cambio. L'inizio dei lavori non significò la fine della vecchia S.Reparata che continuò ad essere officiata sino al 1375, sebbene fu progressivamente adattata al crescere del nuovo Duomo. Nel corso della prima metà del XIII secolo fu realizzata una nuova pavimentazione che innalzava il piano di calpestio di S.Reparata di oltre un metro (in alcuni tratti anche 2 metri), cancellando la maggior parte delle strutture della vecchia chiesa (Nenci 2005: 280-281).

Dal 1375, di S.Reparata rimase solo un sacello sotterraneo che altro non era che la parte absidale della chiesa. Da questo sacello partirono le indagini archeologiche nel 1965.

La facciata della nuova chiesa di Santa Maria del Fiore (172) fu impostata nei primi anni del cantiere e comportò la demolizione della prima campata di S.Reparata in quanto la nuova facciata si trovava più lontana dal Battistero di circa 7 metri e mezzo. Gli scavi e le ricerche del Toker svolti fra il 1973 e il 1980 portarono al rinvenimento di alcune fondazioni poste ad oriente di S.Reparata (Toker 1978; Toker 1983). Un saggio eseguito sotto la cupola del Brunelleschi riportò alla luce, poco al di sotto del pavimento, un muro spesso oltre due metri e lungo circa venti, che il Toker interpretò come le fondazioni della cupola secondo il primitivo progetto arnolfiano. In ulteriori saggi furono rinvenute le fondazioni di due pilastri ottagonali ed un muro esterno al Duomo, interpretato come l'inizio del braccio del transetto meridionale (vedi fig. 85).

Secondo Toker, quindi, durante la direzione di Arnolfo (dal 1294-1296 sino all'anno della morte posto tra il 1301 ed il 1310) fu impostata una chiesa con una nave ed un abside trilobata sormontata da una cupola; in questi anni fu realizzata la facciata e si impostarono le fondazioni della chiesa anche nella zona absidale, demolendo (verso il 1300) una parte della chiesa di San Michele Visdomini. I tratti fondamentali del progetto, secondo le ipotesi del Toker, rimasero validi anche dopo la morte di Arnolfo e furono sviluppati per oltre un secolo e mezzo. Secondo questa ipotesi, quindi, il progetto del Duomo

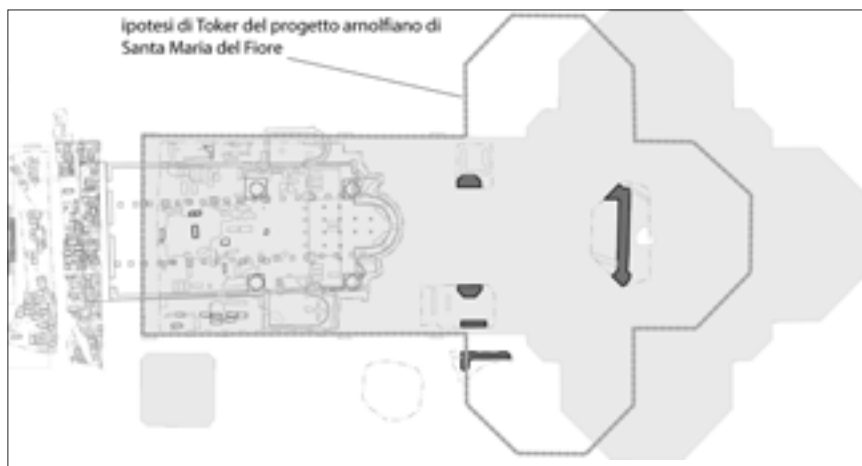


Figura 85. Santa Maria del Fiore e S.Reparata. Ipotesi di Toker sul primo progetto arnolfiano della chiesa con una navata in meno rispetto al Duomo poi realizzato (in grigio)

approvato nel 1368 ampliava da tre a quattro le campate della nave e spostava il coro di 22 metri verso oriente, ampliando il diametro della cupola (Toker 1983). La chiesa del progetto arnolfiano doveva essere lunga circa 110 metri, mentre in seguito, con il progetto trecentesco, Santa Maria del Fiore divenne lunga circa 155 metri.

OSPEDALE DI SAN GIOVANNI. L'ospedale fu realizzato per volere dei canonici e dotato di ampi beni dal canonico Rolando. L'edificio fu demolito tra il 1296 ed il 1298 (Davidsohn 1968, I: 268; 1040, novembre 4, edito in Piattoli 1938: 42). Dai documenti di XIII secolo sappiamo che l'edificio era posto tra S.Reparata ed il Battistero. Gli scavi avvenuti nella piazza antistante la chiesa hanno mostrato che l'area dell'attuale piazza tra i due edifici non era occupata da strutture ma solo da un'ampia zona cimiteriale posta all'esterno e all'interno del portico della chiesa (vedi fig. 84). Probabilmente, quindi, l'ospedale si trovava tra le due chiese, ma appoggiato al lato interno delle mura settentrionali. Gli scavi non hanno riconosciuto con certezza porzioni murarie facenti parte dell'ospedale (vedi, comunque, 170), ma dai dati disponibili è possibile avanzare alcune considerazioni. Come detto da Cardini (Cardini 1996b: 147) l'ospedale poteva essere posto perpendicolarmente al porticato ed occupare lo spazio tra la cappella settentrionale della chiesa e il Battistero (vedi fig. 3 con la ricostruzione). In quest'area sono state rinvenute le fondazioni delle mura romane (94) rasate già in epoca imperiale. Su queste fondazioni

furono impostati tratti di muratura (131, cfr. par. 2.2), datati dal Maetzke sempre ad epoca imperiale, e le fondazioni di un pilastro poste a filo con quelle appartenenti al portico della chiesa. Forse, il lato meridionale dell'ospedale era fondato su questi tenaci muri in calcestruzzo (a loro volta fondati sulle mura romane) ed il pilastro potrebbe riferirsi ad un loggiato che si apriva al piano del terreno in continuità con quello di S.Reparata.

IL BATTISTERO. Sui problemi di datazione di questo edificio e sui dati archeologici disponibili abbiamo già parlato nel capitolo 3 (par. 3.2), a cui rimandiamo per tutte le informazioni archeologiche raccolte e le ipotesi formulate. Ritorniamo sull'argomento per alcuni approfondimenti sull'ipotesi romanica del Battistero.

Secondo molti Autori, infatti, la struttura del Battistero sarebbe stata realizzata tra la fine dell'XI secolo e la prima metà del XII secolo. L'edificio sarebbe stato concluso nel 1150, quando il Villani ricorda la posa della lanterna alla sommità della copertura, opera finanziata dall'Arte di Calimala.

Seguendo questa ipotesi, quindi, la realizzazione del Battistero rientrerebbe nei casi di edifici battesimali realizzati in Italia centro settentrionale tra XI e XIII secolo (Pisa - dal 1152- Volterra - nel XII secolo - Pistoia - forse nel XII secolo - Cremona e Parma - nella seconda metà del XII secolo).

Il primo elemento da considerare è legato alla struttura della cupola dell'edificio. Essa è realizzata, nella parte più alta, in mattoni; come detto in precedenza, nella porzione esterna della cupola analizzata da Cardini (Cardini M. 1996) i laterizi sono di modulo romano e corrispondono ad un cubito per mezzo piede (circa 45x30x7 cm) e non alle misure dei laterizi medievali di XII-XIII secolo (cfr. Redi 2000; Parenti-Quiròs Castillo 2000; Quiròs Castillo 2006; per laterizi di XII-XIII secolo rinvenuti nelle indagini del Duomo, cfr. Marino-Nenci 1992).

Ciò potrebbe costituire una prova dell'origine tardoantica del Battistero? Un contributo allo studio mensiocronologico dei mattoni medievali fiorentini è stato apportato dalla Uetz (2006: 318-324) nell'ambito delle indagini sulla Badia fiorentina. Nella Badia i mattoni utilizzati nella chiesa e nel campanile prima del XIII secolo sono in gran parte sesquipedali provinciali riutilizzati. A partire dalla fine del XII-inizi XIII secolo sono utilizzati mattoni medievali con misure differenti (28x12) caratterizzati da un alto spessore (7x7,5). In Santa Reparata, per il medesimo periodo, sono attestati laterizi con medesime dimensioni, ma con spessore minore (30-31,2x12x6-6,5). Prima di questi laterizi, non sembrano esserci altre produzioni o utilizzi diffusi di mattoni medievali a Firenze, tranne impieghi particolari di laterizi spessi circa 6-8 cm nei capitelli delle chiese di S.Pier Scheraggio e S.Miniato, forse attribuibili a produzioni limitate di fine XI-inizi XII secolo. I laterizi romani sono stati utilizzati nella pavimentazione della cattedrale pre-romanica, in alcuni elementi della cattedrale romanica (Marino-Nenci 1992) e, *in situ* e non, nella torre della Pagliazza e in via del Proconsolo.

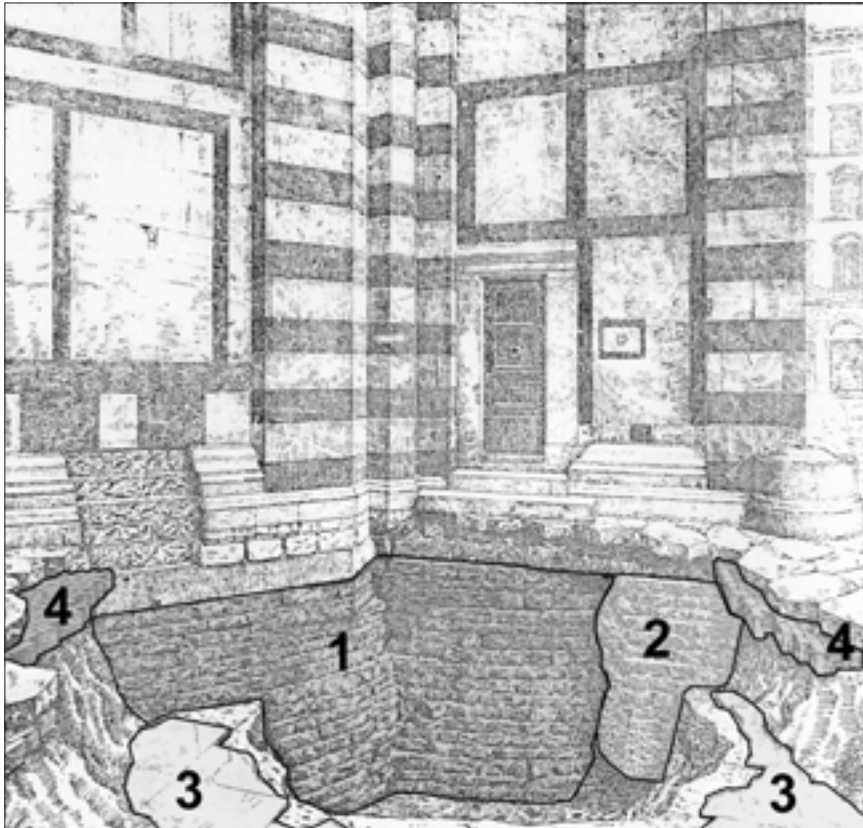


Figura 86. Disegno da foto dello scavo presso la scarsella del Battistero (AMFCE) . 1) Fondazioni del battistero con l'abside; 2) Fondazioni dell'attuale scarsella rettangolare; 3) Pavimento marmoreo delle terme romane 4) Prima pavimentazione in laterizi della piazza



Figura 87. Fotografia della pavimentazione in laterizi di piazza S.Giovanni (1895, foto AFSBAT)

In conclusione, secondo lo studio della Uetz, sembra che a Firenze la maggior parte della richiesta di laterizi sia stata coperta dall'uso di sesquipedali spoliati da edifici romani sino agli inizi del XIII secolo. Ciò è ben inquadrabile nella realtà costruttiva fiorentina, ove quasi tutto è costruito in pietraforte per la vicinanza delle cave alla città.

Quindi, tornando alla domanda iniziale, l'utilizzo di sesquipedali romani nella cupola del Battistero non può essere considerata una prova della sua origine tardoantica. La presenza di questi mattoni è compatibile con l'ipotesi di un cantiere di fine XI-prima metà XII secolo e con l'impossibilità di utilizzare la pietraforte per costruire l'ultima parte della cupola. L'approvvigionamento di questi laterizi potrebbe essere avvenuto tramite vie commerciali o dalla spoliatura di ciò che restava di edifici romani o delle mura romane, quest'ultime costruite proprio in sesquipedali provinciali.

Ma, se il Battistero odierno fu realizzato in epoca romanica occorre chiedersi anche dove fosse il precedente edificio, o area, battesimale. Se il primitivo Battistero si trovava nell'area dell'attuale, ci sarebbe stata una semplice sostituzione in forme probabilmente maggiori. Non vi sono prove determinanti per considerare con sicurezza le fondazioni del fonte battesimale centrale come quelle del Battistero precedente, come proposto da Toker (1976). Quindi, rimangono aperte anche altre soluzioni: o le tracce del precedente edificio sono state cancellate dalla ricostruzione, oppure non sono state ancora rinvenute (solo un terzo del sottosuolo dell'attuale edificio è stato indagato).

Un'ulteriore ipotesi da considerare, è che l'area battesimale pre-romanica fosse da un'altra parte, dietro l'abside o a fianco della basilica paleocristiana, come già ipotizzato nel cap. 3 (par. 3.2, fig. 32). In questo caso l'edificio battesimale potrebbe essere stato realizzato in comunicazione diretta con la basilica ed essere rimasto in funzione, con cambiamenti, sino alla sostituzione con il nuovo grande edificio battesimale, nel corso della prima metà del XII secolo. La notizia della translazione del fonte battesimale da S. Reparata a S. Giovanni nel 1128, sebbene proveniente da una fonte tarda, potrebbe indicare proprio il trasferimento della funzione battesimale da una struttura annessa alla basilica al nuovo grande Battistero davanti alla chiesa (Del Rosso 1820, 31 e sgg.; la notizia della translazione del fonte battesimale dalla pieve di S. Reparata in S. Giovanni nell'anno 1128 fu ripresa dal Del Rosso da alcune note manoscritte del sacerdote Pier Antonio Burgassi, scritte nei primi del Settecento). Inoltre, la dedicazione a 'S. Reparata', come nome principale per indicare la cattedrale, pare affermarsi proprio nel corso del XII secolo, quando potrebbe essere avvenuta quella separazione netta tra la chiesa e il Battistero e quindi tra i nomi San Giovanni e Santa Reparata. In precedenza, come abbiamo visto, la dedicazione a San Giovanni era prevalente per indicare l'*ecclesia maior*. Ma, allora, cosa c'era nell'area del Battistero sino alla sua costruzione?

IL VESCOVADO. Nel corso dei secoli XI-XIII il palazzo del vescovo conobbe importanti modifiche. Il palazzo fu sede di importanti placiti e giudizi per tutto l'XI secolo (Manaresi 1956: 89 e sgg.; Piattoli 1938: 213). Nel 1105 un documento cita il «*palatium vetero de domui S.Iohannis*» e nel 1129 un investitura ebbe luogo nella chiesa di S.Salvatore «*iuxta palatium S.Iohannis*» (Davidsohn 1968, I: 424, nt. 2). Probabilmente, tra la fine dell'XI secolo e la prima metà del XII secolo, venne ampliato il vescovado ad occidente oltre la via, occupando l'area a nord della chiesa di S. Salvatore (fig. 88; sull'ampliamento dei palazzi vescovili a Como, Pistoia, Parma nel XII secolo, cfr. Miller 2000: 101 e sgg.).

Tra la seconda metà del XII secolo ed il secolo successivo il palazzo fu ampliato anche verso settentrione, inglobando le strutture della porta romana che rimasero comunque ancora visibili (nel 1309, ad esempio, è attestata una «*turrem rotundam dicti episcopatus*», cfr. Davidsohn 1908, IV: 507). Sulla strada e verso il San Giovanni si formarono una serie di botteghe che occuparono gran parte del piano terreno dell'ala orientale del vescovado (Davidsohn 1908, IV: 506-509).

SAN PIER SCHERAGGIO. I resti della chiesa di San Pier Scheraggio romanica (105), inglobata nella fabbrica vasariana degli Uffizi, iniziarono ad essere riscoperti agli inizi del secolo scorso. Nel 1926 Eugenio Gasperi Campani, durante lavori stradali in via della Ninna, riportò alla luce i resti della navata settentrionale della chiesa, distrutta nel 1410 poiché troppo vicina al Palazzo dei Priori (Gasperi Campani 1926).

Successivamente, le indagini condotte da Sampaolesi riportarono alla luce varie porzioni della chiesa rimaste 'inglobate' nella struttura vasariana (Sampaolesi 1934). Altri interventi sulla struttura, dopo l'alluvione del 1966, consentirono di riportare alla luce porzioni dell'antico pavimento e della chiesa romanica, riemerso anche in un piccolo saggio di scavo condotto nel 2003-2004 (sulle ricerche in San Pier Scheraggio cfr. Salvini 2005; in particolare Nenci 2005: 40-42; vedi, inoltre, par. 4.3).

La San Pier Scheraggio romanica era un edificio lungo quasi 50 metri e largo 22 (la precedente chiesa era larga 12 metri e lunga circa 25 metri). La chiesa era a tre navate, mono-absidata con la cripta posta sotto le tre navate ed il presbiterio rialzato da cui si accedeva tramite scale laterali. Il pavimento era in cocciopesto mentre i pilastri erano di arenaria con capitelli in laterizio (alcuni sono visibili all'interno e all'esterno degli Uffizi). Davanti alla chiesa vi era un portico con colonne binate agli angoli.

A meridione dell'abside vi dovevano essere alcuni edifici costruiti in relazione alla chiesa, probabilmente la canonica. Nello scavo di via Castellani sono state riportate alla luce le fondazioni di due plinti facenti parte di un edificio forse realizzato in fase con la S.Pier Scheraggio romanica (Lelli-Spezi 2007: 156; Scampoli 2007a: 89). A sud del muro meridionale della chiesa sono

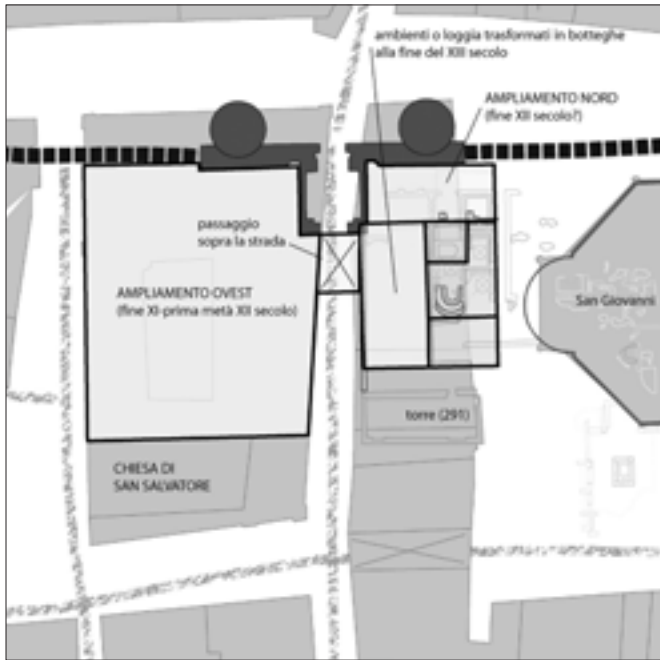


Figura 88. Ampliamenti del vescovado di XI-XIII secolo



Figura 89. San Pier Scheraggio romanica

state rinvenute strutture interpretate come i resti di un cortile cimiteriale (318) realizzato probabilmente nel corso del XIII secolo sopra l'area cimiteriale (Lelli 2005: 118).

Generalmente la chiesa romanica è fatta risalire al 1068, quando, secondo un'iscrizione perduta e non databile situata nella chiesa, sarebbe stata consacrata da Ridolfo vescovo di Todi, chiamato a sostituire il vescovo Pietro Mezzabarba da Papa Alessandro II (vedi per tutti Vannini 1977: 57). L'iscrizione, riportata dal Cerracchini (1716) e poi ripetuta dal Lami (1758: I, 105), era già perduta ai tempi del Richa (1762: II, 5) ed il Cocchi ne mise in dubbio la sua veridicità (1903: 53). Secondo Tigler (2006: 148) è probabile che l'iscrizione abbia travisato in epoca successiva la ri-consacrazione, nel 1068, del monastero di San Pier Maggiore.

Infatti, il nuovo monastero di S. Pier Maggiore era stato consacrato nel 1067 da Pietro Mezzabarba, ma dopo la sua cacciata per simonia l'atto non fu più ritenuto valido, tant'è vero che nel 1073 e nel 1074, sotto il vescovo Ranieri, furono riconfermati i beni posseduti dal monastero (Davidsohn 1968, I: 368, nt.1). Secondo l'ipotesi del Tigler, nel 1068 il monastero di San Pier Maggiore, e non San Pier Scheraggio, fu riconsacrato dal sostituto del vescovo cacciato, il riformista Ridolfo, vescovo di Todi, probabilmente di origine fiorentina. Tigler è propenso, quindi, a datare l'inizio del cantiere alla fine dell'XI secolo, per confronti stilistici e costruttivi (Tigler 2006: 148).

SANTA FELICITA E LE TRE COLONNE ROMANICHE. La chiesa di Santa Felicita e l'annesso convento benedettino furono consacrati da Niccolò II nel 1059. Gli edifici precedenti si dovevano trovare in pessime condizioni prima della generale ricostruzione conclusa con la consacrazione del Papa e del vescovo di Firenze.

La chiesa ha subito numerosi rifacimenti, i più recenti dei quali sono stati la realizzazione del portico per il corridoio vasariano (1565) ed una grande ristrutturazione nel XVIII secolo.

Curiosa è la presenza di tre grandi colonne realizzate in conci di marmo verde su basi attiche di pietra serena (110) poste poco lontane dalla chiesa attuale; i capitelli sono in marmo verde e rappresentano diverse interpretazioni medievali dello stile corinzio. Lo stile delle colonne e dei capitelli rimanderebbe al periodo romanico (secondo Tigler risalirebbero alla prima metà del XII secolo, cfr. Tigler 2006: 162).

Secondo Sampaolesi (1934a) e Paatz (1954: II, 59-60) le colonne facevano parte della chiesa consacrata nel 1059, posta in posizione perpendicolare rispetto alla chiesa attuale. Per Malesci (1986: 39-54), invece, la chiesa romanica si trovava nella medesima posizione dell'attuale e sarebbe rimasta sostanzialmente inalterata sino ai primi importanti interventi di XIV secolo. L'Autrice scrive che alcune parti della facciata della chiesa attuale potrebbero rivelare, sotto l'intonaco, le murature della chiesa di XI secolo.



Figura 90. S. Felicita romanica (in nero). Nuovi rilievi più precisi di quelli utilizzati nel GIS (ossia di quelli redatti dal Maetzke) hanno evidenziato che la cripta (109) si trova in asse con la chiesa consacrata da Niccolò II. A sinistra sono evidenziate le tre colonne (110)



Figura 91. S.Trinita.

Nuovi rilievi degli ambienti ipogei della chiesa hanno confermato che la chiesa romanica si trovava nella medesima posizione dell'attuale con la facciata arretrata di qualche metro rispetto a quella della chiesa paleocristiana (Calcaterra-Della Ratta 1997). La piccola cappella rinvenuta negli scavi sotto la chiesa (109) fu, probabilmente, la cripta della basilica romanica consacrata da Niccolò II. Si trattava di una cripta ad oratorio absidata, pavimentata in ciacciopesto e suddivisa in tre navatelle da cinque coppie di sostegni (su questo ambiente cfr. par. 4.3). Alcune grandi fondazioni indicano che, probabilmente, l'edificio romanico aveva una doppia fila di cinque pilastri che sostenevano la copertura della chiesa (vedi fig. 90). I resti della grande abside posti all'esterno della cripta sembrerebbero appartenere anche alla redazione romanica della chiesa (Calcaterra-Della Ratta 1997: 18; non è chiaro, però, se l'abside di XI secolo abbia riutilizzato in fondazione quello della basilica di IV secolo, sul problema cfr. anche Maetzke 1957: 321-322).

La chiesa romanica, quindi, sarebbe stata realizzata all'interno del perimetro della chiesa paleocristiana e, secondo la ricostruzione qui proposta, sarebbe stato un edificio monoabsidato largo circa 16 metri e lungo circa 27 metri, a tre navate suddivise da una coppia di cinque colonne.

Tuttavia, se Santa Felicità è sempre rimasta nel medesimo luogo con lo stesso orientamento (pur cambiando di dimensioni), come spiegare le tre grandi colonne poste al di fuori della chiesa?

Nelle piante del monastero precedenti al XX secolo (in particolare le piante del Boccini del 1820) risulta che le tre colonne costituivano un loggiato coperto a volte che dava su un cortile e che serviva ad alcuni ambienti della canonica, definiti come scrittoio, cucina e scuola dei canonici (cfr. Degli Innocenti 1978: 43). In effetti, il Lami nel 1758 (Lami 1758, II: 1062-1063) scrive di tre vecchie colonne facenti parte di un portico («*Nisi quod in Cavaedio, seu Vestibulo, Monasterii, et Domus Canonicae Prioris, Porticus adhunc exstat tribus vetustis columnis innixa cum fornicibus structurae antiquitatem arguentibus*»).

Dopo le distruzioni della Seconda Guerra Mondiale e le ricostruzioni, due delle tre colonne si trovano inglobate in un edificio, mentre la terza regge alcuni vasi da fiori in una terrazza privata.

Forse, le tre grandi colonne poste poco distanti dalla chiesa facevano parte della S. Felicità romanica e furono poi spostate e riutilizzate per la realizzazione del portico della canonica quando il sistema di copertura della chiesa fu sostituito, probabilmente durante le ristrutturazioni trecentesche.

Oppure, come indicato da Tigler (2006: 162), le tre colonne erano parte di un'ulteriore chiesa voluta dal vescovo all'inizio del XII secolo per la crescente popolazione del borgo di Oltrarno. Il cantiere di questo nuovo edificio fu poi interrotto a causa dell'opposizione delle monache di Santa Felicità (in tre documenti del 1124 due Papi ingiungono il divieto di edificare qualsiasi edificio religioso nel territorio della parrocchia senza l'autorizzazione della Badessa, cfr. Malesci 1986: 44).

SAN LORENZO. L'unica struttura emersa dalle ricerche archeologiche attribuibile al periodo romanico della chiesa è un angolo esterno del complesso ecclesiastico (181), forse appartenente all'alto campanile testimoniato dalla raffigurazione quattrocentesca del Codice Rustici (De Marinis 1993: 33; Ruschi 1993).

La muratura della struttura è composta da grossi conci squadrati ed impostata su quello che sembra un arco di fondazione.

La chiesa romanica fu consacrata nel 1060 e sostituita dalla grande chiesa del Brunelleschi dopo alcune modifiche riguardanti specialmente la zona absidale. Secondo le raffigurazioni del XIV secolo, prima della grande ricostruzione, la chiesa aveva tre navate ed un portico antistante alla facciata. Non è possibile fornire misure attendibili per la chiesa romanica consacrata da Niccolò II.

SANTA TRÌNITA (113). La chiesa è attestata per la prima volta nel 1077, ed in seguito passò nelle mani dei monaci Vallombrosani. Secondo Saalman l'edificio triconco altomedievale (cfr. par. 4.3) fu ampliato per la prima volta durante la prima metà dell'XI secolo, quando fu aggiunto alla struttura un corpo suddiviso in tre navate il cui piano di calpestio si trovava circa un metro e mezzo al di sopra di quello della *trichora*, accessibile tramite una scalinata posta in mezzo a due pilastri trilobati. Nella seconda metà dell'XI secolo-primi anni del XII secolo, secondo l'Autore, fu creata la cripta voltata ed un coro rialzato (1.20 m sopra il pavimento della chiesa) accessibile tramite gradinate semicirculari poste in fondo alle navate laterali (Saalman 1966: 1-30).

Parte della muratura appartenente alla facciata interna della chiesa di XI-XII secolo è oggi visibile all'interno della facciata della S.Trinita due-trecentesca. La chiesa romanica doveva essere lunga circa 30 metri e larga 15-20 metri.

SAN ROMOLO (78). La chiesa si trovava nell'area settentrionale dell'attuale piazza Signoria. È attestata nel 1060 (Davidsohn 1968, I: 1242) ed i suoi resti sono stati rinvenuti negli scavi della piazza. Si ha notizia edita solo del pavimento in cocciopesto (De Marinis 1996a: 56), mentre la parte absidale non fu trovata negli scavi. La chiesa era stata realizzata all'interno del *frigidarium* delle terme e anche l'area cimiteriale era ricavata sopra le strutture delle terme. Fu demolita nel 1356 e ricostruita più a Nord (Davidsohn 1968, I: IV, 519; Frey 1885: 208; Matteo Villani, Cronica: VII, 41).

SANTA MARIA SOPRA PORTA. Negli scavi degli anni '50 per la costruzione della borsa Merci si è scoperta una struttura che potrebbe essere l'abside di una chiesa (200, cfr. Maetzke 1992: 106-107; Villani, Cronica: III, 2). L'abside è costituito da una muratura a filaretto e potrebbe essere quello della prima *S.Marie supra Portam*, attestata la prima volta nel 1038 (Davidsohn 1968, I: 1242). Se l'abside apparteneva alla chiesa, questa era appoggiata alla porta romana, immediatamente a nord della torre che sovrastava la porta. Sia la porta

che la chiesa sembrano essere state demolite dopo la costruzione delle mura comunali tra il 1172 ed il 1175, mentre la nuova chiesa venne edificata poco lontano, forse verso la metà del XIII secolo.

Nel 1281 una provvisione della repubblica stanziava il pagamento del terreno ove è di nuovo edificata Santa Maria Sopra Porta; a questa nuova chiesa si riferisce anche il Villani quando dice che nel 1267 vi si radunavano i Capitani di Parte Guelfa (Villani, *Cronica*: VII, 17).

CHIESE INTORNO AL MERCATO VECCHIO E NUOVO. Le demolizioni intorno al Mercato Vecchio della seconda metà del XIX secolo interessarono numerose piccole chiese. San Tommaso, Santa Maria in Campidoglio e San Pier Buonconsiglio si affacciavano sul Mercato Vecchio (il foro della città romana) e poco distanti da esso si trovavano San Donato, San Leo e San Miniato fra le Torri. I rilievi del Corinti eseguiti durante le demolizioni ci danno qualche informazione sulla struttura e la storia di questi piccoli edifici religiosi.

La chiesa di San Donato è attestata sin dal 1068. Secondo il Corinti la chiesa romanica (106) aveva l'abside ad est e riutilizzava, in parte, i resti di due celle-piscine del *frigidario* dell'impianto termale d'epoca imperiale (13). Utilizzando, in parte, le strutture del *frigidarium* era stata eretta una torre la quale, sempre secondo il Corinti, era precedente alla chiesa romanica che vi si appoggiava in facciata (Corinti 1976: cart. n. 26, 100). Dall'altra parte, la torre era appoggiata ai resti in elevato di una delle due celle *frigidarie* (Corinti 1976: cart. n. 89) che recava tracce di decorazioni a palmette; secondo Corinti questo ambiente delle terme era stato riutilizzato come edificio religioso «nei primi tempi cristiani» (Corinti 1976: cart. n. 99).

Da questi dati è difficile capire quando fu realizzata la prima chiesa sui resti delle terme. Comunque, l'edificio romanico era presumibilmente lungo circa 13 metri e largo 7 metri, collegato in facciata ad una struttura attraverso la quale si accedeva anche alla cella frigidaria occidentale delle terme, forse riutilizzata come ambiente di culto.

San Pier Buonconsiglio (*de foro veteri*) e Santa Maria in Campidoglio si trovavano ai due lati di ciò che rimaneva del Campidoglio (5) ed erano affacciate sul Mercato Vecchio. Sono ambedue attestate dai documenti molto tardi, alla fine del XII secolo. Ambedue, al momento della demolizione, avevano il piano di calpestio sopraelevato rispetto alla strada, con ambienti al piano terreno adibiti a botteghe. Questa particolare conformazione trova numerosi confronti con chiese pisane di XI-XII secolo (Redi 1991: 377), nonché con la vicina chiesa di S.Andrea.

Santa Maria (276) era stata realizzata presso uno degli ambienti ipogei posti all'interno delle costruzioni del tempio, probabilmente tesori o ripostigli ai quali, in epoca romana, si accedeva dall'alto (Corinti 1976: cart. n. 38; Maetzke 1941: 53). I rilievi del Corinti mostrano una prima

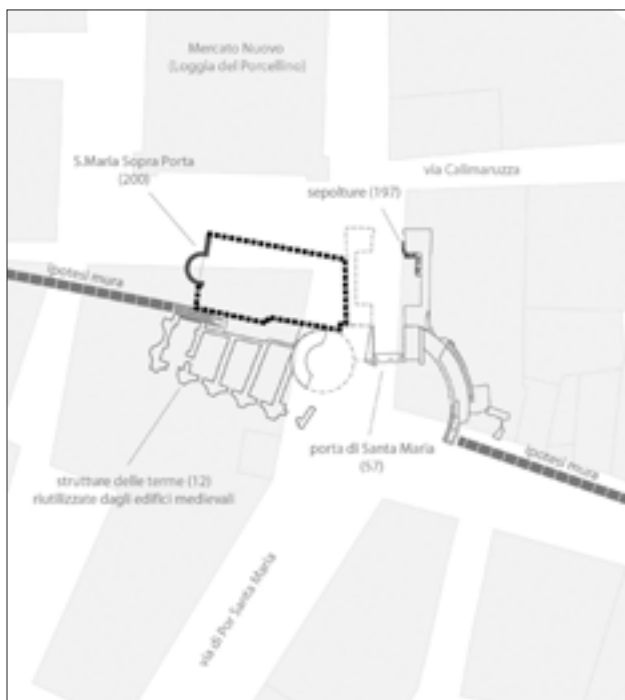


Figura 92. Ricostruzione della chiesa di Santa Maria Sopra Porta con la struttura della porta romana, rimasta in funzione per gran parte dell'età medievale

chiesa absidata, misurante 10x6 metri, posta tra le sostruzioni del tempio capitolino e l'edificio pubblico d'età romana (6) immediatamente a Nord. Il lato meridionale della chiesa obliterava un pozzo del tempio, mentre quello settentrionale era posto al limite tra le sostruzioni del tempio ed il suddetto edificio pubblico. Probabilmente, nel corso del XIII-XIV secolo la chiesa fu sopraelevata e ampliata verso occidente, realizzando un cavalcavia sopra uno stretto vicolo posteriore alla chiesa.

S. Piero era stata, invece, realizzata presso i resti di una grande esedra di epoca imperiale (68) posta presso lo sbocco del decumano massimo nel foro. Non è chiaro se al momento della costruzione i resti dell'esedra fossero ancora in elevato; possiamo dire solo che la chiesa sembra sovrapporsi ad un tratto dell'esedra in fondazione (Corinti 1976: cart.n. 47). È difficile, dai dati disponibili, capire se questa chiesa avesse origini anteriori al XII secolo. Non si hanno, infatti, notizie sul sottosuolo della chiesa, evidentemente demolita in fretta e senza poter redarre rilievi.

Dall'altra parte del foro vi era San Tommaso, posta simmetricamente davanti a S. Maria in Campidoglio. La chiesa è attestata dai documenti solo nel XII secolo ed era stata costruita sopra i resti di una struttura romana

(271), probabilmente una piccola esedra posta presso il foro. Presso un angolo esterno della chiesa era murato un cippo etrusco (Corinti 1976: cart. n. 71, 72).

I rilievi del XIX secolo indicano il rinvenimento di due piani pavimentali precedenti a quello in uso. In relazione al secondo piano pavimentale vi erano tre gradini (in «materiali romani») che permettevano l'ingresso al piano della chiesa posta al di sotto della strada. Questo piano pavimentale aveva un 'corridoio' tra l'ingresso e l'altare fatto con frammenti di lastre marmoree, alcune delle quali con iscrizioni funebri. Corinti notò che le quote di questo secondo piano pavimentale e della soglia di ingresso associata ai gradini erano inferiori a quelle della risega di fondazione di una torre (dei Sizi, 270) posta 4 metri a Nord della chiesa; la torre, secondo un libro di memorie trecentesco sarebbe stata costruita nel 1169.

Anche in questo caso è difficile proporre una datazione della chiesa, ma potremmo prudentemente ipotizzare che S. Tommaso fosse almeno della prima metà del XII secolo.

Di altre due chiese attestate nell'XI secolo (San Leo e San Miniato fra le Torri) le demolizioni hanno lasciato poche testimonianze. Alcune parti dell'esterno di San Leo furono rilevate e lasciano pensare che al momento della demolizione la chiesa avesse ancora numerosi porzioni di muratura di XI-XII secolo (la chiesa è attestata nel 1013; Corinti 1976: 76); da segnalare i cinque bacini ceramici disposti a croce rilevati dal Corinti sulla primitiva facciata di San Leo (rivolta ad Ovest), presenti in numerose chiese romaniche e, a Firenze, attestati anche in uno dei fianchi di San Procolo.

Della Chiesa di S. Miniato fra le Torri non rimangono rilievi archeologici, ma solo alcune fotografie del XIX secolo.

SANTA CROCE. Dopo l'alluvione del 1966 furono eseguiti dei lavori per il risanamento del pavimento della chiesa. Durante questi interventi furono eseguiti degli sterri diretti da Morozzi che individuarono i resti di una chiesa (179) precedente all'attuale (Giorgi-Matracchi 2006: 99-101). Si tratta di una chiesa a «*tau*» della quale è stata rinvenuta la parte absidale con le cappelle, il transetto e l'inizio della navata. A fianco della chiesa sono emersi anche resti di un chiostro.

Probabilmente, la costruzione di questa chiesa fu iniziata verso la metà del XIII secolo a sostituzione del primo piccolo oratorio dei Francescani. Non è chiaro se l'edificio fosse concluso quando i Francescani decisero di costruire l'attuale S. Croce, nel 1295.

Figura 93, pagina seguente. Area del Mercato Vecchio. Posizionamento delle chiese e degli edifici medievali rilevati prima di essere abbattuti per la creazione di piazza della Repubblica. In trasparenza sono state lasciate le Cartoline del Corinti, posizionate sotto il catasto storico di epoca Leopoldina.



CONCLUSIONI E IPOTESI. Abbiamo visto come su molti edifici ecclesiastici fiorentini vi siano vari problemi di datazione e interpretazione dei dati.

Possiamo, quindi, avanzare ancora una volta alcune ipotesi per delineare l'evoluzione degli edifici ecclesiastici. Cercheremo di immaginare uno 'scenario' complessivo che, come quelli dei precedenti capitoli, intende essere un'ipotesi di lavoro che future ricerche potranno smentire o migliorare (le parti in *corsivo* sono quelle ipotetiche).

Gerardo fu vescovo di Firenze tra il 1045 ed il 1061. Egli fu il primo Papa riformista e, inoltre, fu il primo pontefice a non essere eletto a Roma. Gerardo/Niccolò II, dedicò alla sua città vescovile importanti attenzioni nell'inverno tra il 1059 ed il 1060. Secondo le informazioni, il Papa procedette in pochi mesi alla solenne consacrazione di almeno due chiese suburbane (San Lorenzo e la piccola San Michele e Eusebio) ed un monastero a sud della città (Santa Felicità). *Inoltre, avrebbe probabilmente consacrato la basilica vescovile di Sancti Iohanni, chiamata anche S.Reparata.*

Il restauro aveva trasformato radicalmente la basilica paleocristiana e altomedievale in una chiesa triabsidata con transetto ed una *cripta ad oratorio lungo la navata centrale*. La datazione al C14 di due fornaci da calce, probabilmente funzionali al cantiere romanico, ha indicato il terzo quarto dell'XI secolo, periodo compatibile con la consacrazione da parte di Niccolò II. Gerardo, originario della Borgogna, *promosse la ricostruzione della cattedrale in forme simili all'abbazia di Cluny* (Cluny II, 970-1040). Tuttavia, la cattedrale romanica riproponeva alcune caratteristiche (transetto e tre absidi) presenti anche nella prima Badia Fiorentina.

Stupisce che il Papa riformista abbia potuto consacrare in pochi mesi tutti questi importanti edifici. Forse la ricostruzione di queste chiese era iniziata già sotto i suoi predecessori; oppure la sua consacrazione non significava necessariamente la fine dei lavori di rifacimento, ma solo che lo stato dei lavori era sufficiente per poter allestire gli altari officiati. Il Papa, con la sua consacrazione, sanciva la ripresa della corretta vita canonica o monastica e la regolare gestione dei beni dell'ente, che precedentemente erano stati sperperati da preti o laici corrotti.

Nel suo soggiorno in città, il nuovo Papa riformista consacrò le tre più antiche chiese, quelle che erano state le prime basiliche paleocristiane. La ricostruzione interessava proprio le radici più antiche della cristianità fiorentina, analogamente a quanto era avvenuto in altri centri urbani, ove i vescovi avevano fatto ricostruire le vecchie chiese martiriali e la cattedrale, edifici spesso ridotti in cattive condizioni.

Nel 1067, il vescovo simoniaco Pietro Mezzabarba consacrò il monastero di San Pier Maggiore, posto ad Est della città, lungo la prosecuzione del vecchio decumano massimo. Il monastero e la chiesa, demolita nel XVIII secolo, furono realizzati grazie all'aiuto di una ricca vedova (Ghisla) che dotò l'ente di ampi

possedimenti. Tra i beni donati al monastero vi era anche la chiesa di San Pier Scheraggio che, *sul finire del secolo, iniziò ad essere ricostruita*. Il nuovo edificio, *completato entro la prima metà del XII secolo*, era una grande basilica lunga 50 metri, pavimentata in cocciopesto con portico ed una cripta estesa sotto le tre navate. A meridione vi erano le strutture dei canonici ed un cortile cimiteriale. *Forse, quei «Florentinorum Civium», che Niccolò II ed il vescovo Mezzabarba non mancavano di ringraziare durante la consacrazione delle chiese, avevano partecipato anche alla realizzazione di San Pier Scheraggio. In questo periodo, infatti, nacquero le prime magistrature comunali* (a Firenze i consoli sono attestati nel 1138).

Probabilmente, *tra la fine dell'XI secolo e la fine del XII secolo* vi fu la costruzione o ricostruzione di numerose chiese urbane (tra le quali SS. Apostoli, S. Stefano, S. Remigio, S. Procolo, S. Maria Maggiore, S. Maria Novella, S. Paolo, S. Leo, S. Donato, S. Miniato fra le torri, S. Trinita, S. Iacopo, S. Salvatore). Queste chiese erano generalmente di piccole dimensioni e molte di esse rappresentavano le parrocchie dei *popoli* urbani (San Leo romanica, ad esempio, era larga circa 7x14 metri). *Alla ricostruzione di questi edifici parteciparono, oltre alle famiglie aristocratiche residenti, anche cittadini privati organizzati all'interno di corporazioni professionali*, come attestato per la chiesa di San Jacopo, nella quale alcuni *negotiatores* del Mercato Nuovo avevano donato una delle colonne.

Alcuni di questi edifici conservarono nella cripta parti delle chiese precedenti (come pare in S. Trinita). All'interno delle mura, alcune chiese erano state costruite presso importanti resti di edifici romani (S. Donato, S. Maria in Campidoglio, San Romolo), ed *in relazione ad ambienti di edifici monumentali romani che in precedenza, probabilmente, erano stati riutilizzati come spazi di culto. Tra XI e XII secolo il Mercato Vecchio fu circondato da piccole chiese, poste agli angoli dello spazio commerciale.*

All'inizio del XII secolo, forse, iniziò la costruzione dell'attuale battistero di San Giovanni, in un'area di proprietà vescovile, ove in precedenza vi erano strutture o spazi di pertinenza dell'episcopio (parte del giardino o una delle lobie), o, forse, ove sorgeva il precedente piccolo edificio battesimale. Probabilmente, la costruzione del battistero romanico portò ad un generale riassetto anche dell'episcopio, che proprio nei primi decenni del XII secolo fu interessato da cambiamenti e dall'ampliamento ad Ovest, al di là della strada, con la creazione di un palazzo nuovo (Davidsohn 1968, I: 424, nt. 2). Forse, l'ampliamento del vescovado dipese anche dalla presenza dei consoli che, proprio nel palazzo del vescovo iniziarono ad esercitare le proprie funzioni nel corso del XII secolo.

La realizzazione del battistero fu promossa dal vescovo (forse Ranieri, le cui spoglie furono poste in San Giovanni) e dalle prime magistrature comunali. La costruzione fu finanziata dalle prime corporazioni commerciali, in particolare dall'Arte di Calimala, poi attestata a capo dell'Opera del San Giovanni. Il grande progetto fu portato avanti in maniera unitaria, e la costruzione della struttura dell'edificio occupò circa una cinquantina d'anni. Il nuovo edificio religioso, con

la sua funzione battesimale, diventò il simbolo stesso dell'appartenenza alla cittadinanza fiorentina e del potere del Comune.

Con il XIII secolo l'impianto romanico di alcune chiese urbane iniziò a subire modifiche e rifacimenti. Tuttavia, la novità principale fu costituita dalla realizzazione delle chiese degli ordini monastici, stabilitesi nelle aree periferiche urbane nella prima metà del XIII secolo. I Francescani realizzarono un primo ampliamento della loro chiesa forse attorno alla metà del secolo, prima di iniziare la grande chiesa di S.Croce attuale nel 1295.

Il Governo delle Arti dette incarico ad Arnolfo di Cambio di ricostruire la vecchia cattedrale tra il 1294 ed il 1296, secondo nuove e più ampie forme. *Il progetto arnolfiano rimase la base per gli sviluppi della cattedrale nei secoli successivi.* La facciata della nuova chiesa fu spostata più ad oriente rispetto a quella di S.Reparata per lasciare più spazio al Battistero. *Dai rinvenimenti archeologici sembra che la chiesa progettata da Arnolfo fosse lunga circa 110 metri, più del doppio della vecchia cattedrale.*

5.4 Edilizia privata e strade: la crescita della città

Il «Libro degli Estimi» dei danni che i Ghibellini fecero sugli immobili dei Guelfi tra il 1260 ed il 1266 è una fonte illuminante sul paesaggio urbano fiorentino della seconda metà del XIII secolo (Brattö 1956). Prendiamo, ad esempio, i danni registrati per il Sesto di San Pier Scheraggio, situato intorno all'area dell'attuale piazza della Signoria. Nell'elenco degli immobili danneggiati o distrutti troviamo i termini *domum, domum lignaminis, domum murata, domum cum terrato, domum magnam, domus murate cum terrato et curia, domum cum burella, domum que erat stabulum equorum, casolare, apothecam, turrim, turrim cum palatio, palatium, palatium magnum, palatium cum domo murata, palatium cum domo et curia* (Brattö 1956: 36-42). L'unico termine che in ambito urbano non compare nel libro, mentre è frequente nei comitati extra-urbani dei Sesti, è *capanna*. Nel sesto di Porta del Duomo, è nominata una «*domum seu terratum cum porcile et muris*» specificando, però, che si trova «*extra muros civitatis*» (Brattö 1956: 80).

Questo lungo elenco di termini è significativo della complessità delle tipologie residenziali presenti nella città della seconda metà del XIII secolo. Inoltre, leggendo il libro, risulta chiaro quanto lo spazio urbano fosse gremito di edifici, specialmente nella *civitas vetus*, ossia l'area della città romana e romanica. Insomma, siamo di fronte ad una realtà ben diversa da quella che abbiamo descritto sino all'XI secolo, quando gli spazi vuoti all'interno della città erano numerosi.

Lo sviluppo urbano aveva trasformato radicalmente la città. Ciò che i documenti solitamente non dicono è come fossero realizzati materialmente gli edifici e, soprattutto, l'evoluzione dei singoli isolati urbani e delle tipologie delle abitazioni. Inoltre, ci chiediamo quando e come alcuni grandi edifici

romani sopravvissuti e probabilmente ancora ben riconoscibili nell'XI secolo (Campidoglio, teatro, ma anche alcuni grandi complessi termali), scomparvero dal tessuto urbano, 'assorbiti' dalla forte crescita della città.

Prima di descrivere i problematici dati archeologici fiorentini è utile, come sempre, rivolgere brevemente l'attenzione ad indagini archeologiche svolte in altre città, prima fra tutte Roma.

ABITAZIONI. Gli scavi presso la *Crypta Balbi* hanno permesso di tracciare un quadro abbastanza completo delle forti trasformazioni urbanistiche che interessarono l'area del grande edificio romano (Manacorda 2001: 59-73). In quest'area, in età altomedievale, era sorto un monastero ed un insediamento fortificato chiamato dai documenti di IX secolo «*castrum aureo*». Il primo intervento importante è stato ricondotto ad un'opera di demolizione e recupero dei ruderi di un edificio attiguo al muro di recinzione del complesso della *Crypta Balbi*. Tale intervento è stato attribuito alla prima metà dell'XI secolo, in un momento in cui le grandi proprietà monastiche iniziarono a concedere lotti di terreno per la costruzione di abitazioni. A ridosso delle strutture parzialmente spoliate, nella seconda metà dell'XI secolo, è testimoniata una modesta abitazione che riutilizzava parte di un antico vano. Nella prima metà del XII secolo si svilupparono una serie di solide case in muratura, alcune dotate di camino e divise da stretti anditi; una delle nuove abitazioni era realizzata sulle strutture della prima semplice casa di XI secolo. Tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo queste abitazioni affacciate sulla via (l'attuale via delle Botteghe Oscure) subirono un'ulteriore evoluzione: gli spazi tra le case furono riempiti unendo le facciate delle case in una sequenza ininterrotta; le nuove costruzioni avevano una tecnica muraria più omogenea e raffinata. All'inizio del Trecento l'assetto urbanistico di questa porzione di città appare «stabilmente costituito quale punto di arrivo di un processo di lunga durata» (Manacorda 2001. 74).

Infine, secondo le fonti documentarie la forma del teatro romano del complesso di Balbo era ancora in qualche modo riconoscibile nel XV secolo, sebbene l'edificio fosse profondamente trasformato.

A Milano, gli scavi in piazza Duomo hanno evidenziato una serie di edifici rettangolari 'a schiera' affacciati su una via che manteneva l'andamento della viabilità romana. Gli edifici erano larghi in facciata circa 3 metri, profondi 10-12 metri, e avevano piani di calpestio in terra e limo. La datazione di questa lottizzazione che rimase nella forma degli edifici sino alla creazione della piazza nel XIX secolo, è incerta. Andrews ipotizzò che la lottizzazione fosse stata eseguita in epoca altomedievale (VIII-X) secondo una pianificazione unitaria in un terreno di proprietà della Chiesa. In seguito, gli edifici conobbero due momenti di rifacimento tra XI e XII secolo e una ristrutturazione importante nel corso del XIII (Andrews 1990; Andrews 1993).

A Pisa, lo scavo di piazza Dante ha testimoniato due edifici rettangolari separati da uno stretto *chiasso* con fondazioni in pietra, sorti lungo una via nel

IX o X secolo. Dall'altra parte della via, nel X o XI secolo, sorse un altro edificio e, nel corso dell'XI-XII secolo, una chiesa. Nel XIII secolo vi fu un «massiccio intervento edilizio» che comportò la ricostruzione degli edifici altomedievali e la costruzione di un ulteriore edificio congiunto a quello presso la chiesa (Redi 1993: 200 e sgg.). Anche in questo caso, con il XIII secolo, si raggiunse una conformazione urbanistica poi mantenuta sino alle demolizioni degli inizi del secolo scorso.

In queste indagini urbane non sono state documentate strutture completamente in legno precedenti alle fondazioni in muratura delle prime case. In una delle poche città italiane che, dai dati disponibili, pare di formazione medievale, Ferrara, è stata documentata una sequenza insediativa urbana con una fase iniziale costituita da edifici completamente in legno (Gelichi 2002a; Travagli 1995a). Nello scavo di via Ragno, le prime costruzioni documentate ed attribuite al X-XI secolo sono costituite da ripari/capanne con pali in legno angolari, pavimenti in limo e pareti in legno; sono stati rinvenuti pozzi neri rivestiti da travi e coperti da tavole sempre in legno. I rifacimenti sembrano continui sino alla realizzazione di una nuova casa rettangolare (XII secolo) con fondazioni su grosse travi che sostenevano una sovrastruttura di pali verticali portanti sui quali erano fissate le tavole delle pareti. Questa tecnica (chiamata «a traliccio») consentiva di erigere edifici anche a due-tre piani. La casa aveva pareti in legno che delimitavano le stanze, un pozzo nero coperto da tavole di legno, un focolare impostato su un piano di laterizi e pavimenti in terra battuta. Questo edificio fu sostituito alla fine del XIII secolo da una abitazione in mattoni, rispettando i limiti di proprietà. La casa aveva solide e profonde fondazioni in muratura funzionali a reggere il peso di almeno un piano. Al piano terreno i pavimenti erano in terra battuta, i focolari erano impostati su piani di laterizi ed uno di questi aveva una cappa fumaria; il pozzo nero fu collocato all'esterno della casa e rivestito in mattoni.

Questa realtà ne ricorda altre documentate nel nord Europa, specialmente in Inghilterra (Schofield-Vince 2003: 80 e sgg.). L'analisi di numerosi scavi urbani ha permesso di delineare alcune 'tendenze' nello sviluppo urbanistico medievale in Inghilterra. È stato spesso riscontrato che gli edifici con fondazioni in pietra di XIII-XIV secolo rimpiazzarono i loro predecessori in legno, rispettando i limiti di proprietà, ma 'avvicinandosi' alla strada in maniera che il piano terreno vi comunicasse direttamente. Inoltre, l'analisi della posizione dei pozzi neri degli edifici in legno ha evidenziato che, spesso, sono degli ottimi indicatori dei confini di proprietà poi riscontrati negli edifici con fondazioni in pietra di XIII-XV secolo.

TORRI. Uno dei fenomeni più evidenti nei centri urbani di XI-XIII secolo è la progressiva diffusione delle torri urbane. Molte città degli inizi del XIII secolo sarebbero apparse agli occhi di un visitatore moderno come delle 'grandi' San Gimignano (di solito considerata la città turrata per antonomasia)

con torri che talvolta superavano i 50-60 metri di altezza e strutture lignee che attraversavano in quota case e strade. A Firenze, ad esempio, tramite le informazioni archeologiche e documentarie (Santini 1887; Macci-Orgera 1994; Corinti 1976; Rilievi dell'archivio Comunale e notizie edite degli scavi di piazza Signoria) è stato possibile collocare nel GIS archeologico più di 250 torri realizzate tra XI e XIII secolo, particolarmente concentrate all'interno delle mura altomedievali e romaniche. Di queste solo 44 sono arrivate sino ad oggi. A Genova, ad esempio, sono documentate fra XII e XIII secolo, circa 70-80 torri (Cagnana *et al.* 2006: 551).

In molti centri urbani attuali, spesso, le torri sopravvissute rappresentano le testimonianze più conservate tra gli edifici dei secoli XII-XIII. Proprio per questo, gli studi di murature e resti di torri e case-torri hanno avuto particolare rilievo negli ultimi decenni per vari centri, ma non per Firenze (cfr. ad esempio Parenti 1996; De Minicis 2001; Cortelletti 2005; Cagnana 2005).

Nelle città di X e della prima metà dell'XI secolo sono attestate dai documenti poche torri e spesso riferibili alle cinte murarie urbane o in relazioni a pochi importanti edifici, come quelli di vescovi e conti (Settia 1988). In varie città europee, dal tardo XI secolo, alcune torri in pietra furono aggiunte presso cortili dietro gli edifici in legno che fronteggiavano la viabilità principale (Schofield-Vince 2003: 85). Fu soprattutto nel corso del XII secolo e nella prima metà del XIII che in molti centri si realizzarono una grande quantità di torri posizionate all'interno delle mura, nei pressi della viabilità maggiore e dei principali spazi di mercato (cfr. per Genova, Cagnana 2005).

Questi edifici appartenevano alle più importanti famiglie urbane, le stesse che in molti centri causarono vere e proprie guerre civili per il potere consolare nel corso della seconda metà del XII secolo (per Firenze, cfr. Santini 1887).

Le torri urbane erano, infatti, degli importanti strumenti di controllo dello spazio urbano. Per questo motivo furono realizzate in stretto rapporto alla viabilità cittadina, presso le vie o gli angoli più importanti. Tuttavia, proprio nel momento in cui le maggiori famiglie urbane realizzavano le proprie torri alleandosi fra loro, la città ricominciava ad essere spazio commerciale e artigianale per eccellenza. Inevitabilmente, le aree ove più si concentrò la presenza delle torri coincise proprio con le principali vie e piazze di mercato della città. L'interesse a 'fortificare' coesisteva, quindi, con le esigenze di controllare e trarre profitto dagli spazi commerciali; alcune torri furono realizzate anche con lo scopo di controllare gli spazi commerciali posti sulla viabilità.

L'ambiente urbano che si venne a creare fu il risultato, quindi, di molteplici interessi in parte contrastanti. L'opera delle consorzierie di torre non portò alla realizzazione di *castra* urbani chiusi e impenetrabili, ma di isolati estremamente eterogenei e articolati, dove le torri con i loro collegamenti convivevano con le botteghe e le «*tabule*» poste sulle principali vie (cfr. Santini 1887: 519).

Tra la seconda metà del XII secolo e la prima metà del XIII secolo, vari Comuni iniziarono a prendere provvedimenti contro le torri ed i problemi che



Figura 94. Torri di Firenze posizionate nel GIS

queste ponevano per il controllo dello spazio urbano. Tuttavia la realizzazione di questi edifici è documentata anche nella seconda metà del XIII secolo, quando ormai molti Comuni vietavano di costruire oltre una certa altezza.

Nella seconda metà del XII secolo e nel XIII secolo furono realizzati edifici turriti che univano le funzionalità militari a caratteristiche più residenziali. Altre volte le torri furono affiancate da costruzioni in pietra o inglobate all'interno di nuovi palazzi già nel corso della prima metà del XIII secolo.

DESCRIZIONE DEI DATI ARCHEOLOGICI FIORENTINI. Dalla fig. 95 possiamo notare i ritrovamenti archeologici relativi a edifici residenziali (comprese le torri) georeferenziate nel GIS. Molti dati provengono dalle demolizioni del centro storico attorno al Mercato Vecchio della seconda metà del XIX secolo, e riguardano il rinvenimento di torri demolite o rinvenute già rasate in fondazione.

L'unico scavo archeologico che ha documentato in una vasta area il graduale processo di 'ri-urbanizzazione' a partire dalla fine del X secolo sino alla fine del XIII secolo è stato quello di piazza Signoria. Tuttavia, manca l'edizione

completa delle fasi di questo periodo e le nostre informazioni si basano su notizie preliminari (cfr. per tutti De Marinis in Rocchi (a cura di) 2006: 50-52).

Anche le indagini presso la Terza Corte di Palazzo Vecchio hanno evidenziato edifici relativi all'XI-XIII secolo costruiti all'interno del teatro romano (cfr. Bruttini in Francovich *et al.* 2007).

Nello scavo di via de' Castellani, posto in un'area poco al di fuori delle mura altomedievali e romaniche, il processo di urbanizzazione vero e proprio è testimoniato durante il XIII e XIV secolo, con la graduale occupazione di tutte le aree disponibili e la formazione della viabilità.

Cercheremo, quindi, di delineare una nota sull'evoluzione urbanistica di questi tre secoli illustrando i dati raccolti dagli scavi stratigrafici suddetti e analizzando alcune aree del centro storico demolito intorno al Mercato Vecchio.

AREA DI PIAZZA SIGNORIA. La realizzazione delle prime torri fu preceduta da una serie di riempimenti che obliterarono i precedenti livelli di frequentazione e regolarizzarono l'area; secondo De Marinis si tratta di una «intenzionale opera di livellamento» per ridurre i dislivelli tra le diverse aree. Su questi depositi furono impostate le prime due torri medievali, ambedue poste nella parte meridionale dell'attuale piazza (vedi fig. 96). La torre 153 aveva una fondazione piena di forma rettangolare misurante circa 7x6 metri ed era stata realizzata in parte sopra le fondazioni in calcestruzzo spoliate delle mura romane (De Marinis in Rocchi (a cura di) 2006: 50; Salvini in Rocchi (a cura di) 2006: 55). Poco distante fu realizzata un'altra torre (152); le fondazioni dell'edificio erano realizzate con pietre irregolari unite da abbondante malta e, al centro dei lati, vi erano archi di fondazione. Queste due torri, dalle notizie edite, non possono essere datate con precisione; De Marinis le assegna ad un periodo tra l'XI e la prima metà XII secolo. Nella medesima fase sono testimoniate alcune strutture in muratura e legno nell'area occidentale e nella zona del *tepidarium* (151).

Dopo la costruzione di queste torri, furono realizzate una serie di strutture in muratura con una pianta prevalentemente rettangolare poco allungata, con muri di notevole spessore (130-160 cm) e fondazioni molto profonde (2-3 metri) con archi di sostruzione. Si tratta di edifici con caratteristiche differenti dalle torri suddette, probabilmente abitazioni a uno o due piani (327). Probabilmente questi edifici furono realizzati nel XII-prima metà del XIII secolo.

Oltre alla realizzazione delle prime abitazioni con solide strutture portanti in pietra è attestata la costruzione di un grande edificio nella parte nord dell'area (155); si tratta di una struttura rettangolare di 9x16 metri con pozzo esterno direttamente collegato alle mura portanti. Per dimensioni e posizione questa costruzione è stata riconosciuta come la *Turris Major* degli Uberti, attestata per la prima volta dai documenti nel 1208 presso la chiesa di San Romolo e poi demolita intorno al 1260. La sua realizzazione può essere collocata genericamente tra la metà del XII secolo ed il 1208. Davanti al palazzo/torre



Figura 95. Torri ed edifici privati rilevati dalla ricerca archeologica e posizionati nel GIS (come sempre, i numeri fanno riferimento alle schede)

degli Uberti vi era una piazzetta (157), attestata anche dai documenti alla fine del XIII secolo (piazza *olim Ubertorum*, cfr. Frey 1885: 188)

La torre 153 fu inglobata in un nuovo edificio con grandi fondazioni (154), misurante circa 9x14 metri; all'interno di queste nuove murature furono rinvenute cinque monete d'oro fatimidi di X e XI secolo (Asolati 2005). Anche questo edificio ha riferimenti cronologici assai poco precisi ed è genericamente attribuito al XII-XIII secolo.

Alla fase di XIII secolo sono da considerare una serie di edifici (323) modulari a pianta rettangolare misuranti circa 12x5-6 metri con aperture commerciali lungo la viabilità; queste 'case a schiera' furono realizzate presso il palazzo 154 e presso l'ipotizzata torre degli Uberti (155). Si tratta delle caratteristiche case,

spesso attestate nel XIII secolo, con aperture poste presso le vie, appoggiate le une alle altre e con la facciata larga circa la metà della lunghezza. Queste case completarono la formazione degli isolati riempiendo lo spazio urbano lungo le principali strade (in questo caso via Vacchereccia e via de' Magazzini). Nella seconda metà del XIII secolo, poi, sono testimoniate le prime cantine, ossia i primi spazi sotterranei attrezzati. In questa fase fu realizzata anche una nuova torre quadrangolare (156).

AREA DI PALAZZO VECCHIO. Le indagini sotto la terza corte di Palazzo Vecchio hanno permesso di evidenziare le strutture relative al teatro romano (9) e al processo di urbanizzazione di XI-XIII secolo. Prima di riportare in breve i dati di scavo mi pare utile citare il documento del 1085 che testimonia la donazione di numerosi beni da parte di Bernardo degli Uberti al monastero vallombrosano di San Salvi (edito in Papaccio 2007: 131). Il futuro monaco, poi abate di San Salvi e vescovo di Parma, riservava per sé una «*terra et turris infra civitatem Florentiae posita iuxta Perilasium quod dicitur piccolo et burelle iuxta ipsam turrem et terra et platea ante ipsam turrem et casam et terram inique prope ubi ego abito et casa et terra ubi et cellarium meum*». Questi beni costituivano, probabilmente, il nucleo residenziale urbano della famiglia degli Uberti, ove abitava lo stesso Bernardo. Il nucleo comprendeva terre, case, una piazza ed una torre vicino ai resti del *Perilasium Piccolo*, ossia del teatro, edificio ancora ben presente nella topografia di XI secolo. Le camere radiali del teatro erano chiamate «*burrelle*» e sono citate tra le proprietà di Bernardo.

Questi edifici sembrano situati accanto (*iuxta*) al teatro, non al suo interno, forse proprio nell'area ove è stata rinvenuta l'edificio interpretato come la *turris maior* degli Uberti (155). Infatti, specialmente sui resti della *cavea*, non era facile costruire data la pendenza del terreno e la presenza degli ambienti sotterranei.

Secondo i dati archeologici le prime costruzioni che comparvero nel teatro furono realizzate nell'area pianeggiante dell'orchestra del teatro (vedi fig. 97), in un periodo compreso tra l'XI e la prima metà dell'XII secolo ed in concomitanza con alcune spoliazioni dei paramenti murari delle camere radiali (Bruttini in Francovich *et al.* 2007: 26).

Solo tra XII e XIII secolo, quando la pressione demografica si fece particolarmente intensa, prese avvio l'urbanizzazione vera e propria dei resti dell'edificio monumentale. In questa fase gli scavi hanno testimoniato nuove spoliazioni, la realizzazione di due terrazzamenti funzionali alla posa dei primi acciottolati stradali e alla realizzazione dei primi edifici in pietra appoggiati sulle volte e sui muri radiali della *cavea* (Bruttini in Francovich *et al.* 2007: 27).

Nel XIII secolo, poi, il processo di urbanizzazione continuò senza sosta rendendo l'area una vera e propria porzione di città. I nuovi edifici mostrano murature di maggior pregio e fondazioni con archi di sostruzione realizzati sui muri dell'edificio teatrale. Alcuni muri spoliati del teatro furono utilizzati come parte dei muri perimetrali dei nuovi edifici. L'opera continua di terrazzamento e



Figura 96. Area di piazza Signoria. Edifici privati, chiese

regolarizzazione testimonia l'occupazione di gran parte degli spazi disponibili. Porzioni di una strada e di una piazza pavimentata sono state rinvenute sopra i resti della *cavea*. Alcuni edifici con aperture commerciali, probabilmente della seconda metà del XIII secolo si affacciavano sulla via/piazza e furono poi inglobate nelle strutture di Palazzo Vecchio (Bruttini in Francovich *et al.* 2007: 27-29, vedi fig. 97).

AREA DI VIA CASTELLANI. Lo scavo di via Castellani (Cantini *et al.* 2007) ha interessato un'area vicina a piazza Signoria, ma con una storia urbanistica differente. L'area si trovava probabilmente fuori dalle difese romane e altomedievali e non sono testimoniate strutture in muratura sino al XII secolo, quando fu realizzato un muraglione che prolungava il lato orientale delle mura sino al fiume (cfr. par. 5.5). Le altre strutture di un certo rilievo sono testimoniate solo nel XIII secolo e sono relative ad una serie di pozzi seguiti da una serie di probabili recinzioni in muratura. Le analisi chimiche sulla terra delle US provenienti dai pozzi terragni hanno mostrato che questi erano pozzi neri o concimaie, posti in un'area caratterizzata da orti e da abitazioni relativamente vicine, probabilmente poste a meridione della chiesa di San Pier Scheraggio (cfr. Buonincontri *et al.* 2007: 671). In seguito, sempre nel corso



Figura 97. Area di Palazzo Vecchio con i dati delle indagini (immagine a cura di Jacopo Bruttini, pubblicata in FRANCOVICH *et al.* 2007). Bruttini propone una cronologia dei singoli rinvenimenti: “b, c, d” edifici in pietra di XI-prima metà XII secolo (ancora in vita nel XIII secolo); “e, n” edifici probabilmente di fine XII-inizi XIII secolo; “a, f, g, h, i” edifici di XIII secolo; “m” Loggia dei Manieri? Inglobata nell’ampliamento del Palazzo; “t” turris maior degli Uberti (XII secolo); “u” edificio (torre?) di XII-XIII secolo. L’indagine archeologica ha consentito di rinvenire anche tratti della viabilità di XIII-XIV secolo riportati in tratteggio.

del XIII secolo, si formò una viabilità e comparvero i primi edifici, ossia una struttura con fondazione piena (forse una torre, US 4, larga circa 6,5 metri) ed un altro edificio, quasi del tutto asportato da una cisterna del secolo scorso (US 109). Verso la fine del XIII secolo fu costruita un'abitazione con fondazioni ad arco molto profonde (più di tre metri), che servivano per sostenere più piani (edificio E1). Forse il nuovo edificio comprese anche la torre (US 4), occupando l'area disponibile tra la via a Nord ed il vicolo a Sud. Nel corso del XIV secolo l'urbanizzazione delle aree indagate giunse ad occupare quasi tutti gli spazi disponibili e, verso la fine del secolo, furono realizzati i primi ambienti sotterranei.

AREA DEL CENTRO STORICO DEMOLITO. Dalle informazioni provenienti dai rilievi del Corinti eseguiti durante le demolizioni di fine '800 provengono alcune informazioni interessanti circa la conformazione di alcuni isolati urbani medievali. In questo paragrafo analizzeremo due aree in particolare, una posta presso il Mercato Nuovo, l'altra presso il Campidoglio, a ridosso del Mercato Vecchio (il *forum vetus*) e del cardo massimo urbano.

TORRI E MERCATO NUOVO. La veloce distruzione di un isolato tra via de' Lontanmorti e via Calimala evidenziò la struttura di una grossa torre (250) 'scapitozzata' ad un'altezza di circa 30 metri. La torre aveva pianta quadrata di circa 8,5 metri per lato ed era vuota al centro. L'unico ingresso era sul lato settentrionale e circa 8,65 metri dal suolo. Scrisse il Corinti in uno dei suoi rapporti che «al piano della strada attuale il vano della torre, ingrandito collo scartamento dei muri, era stato adibito ad uso di bottega, sopra la quale stava un mezzanino coperto a volta come la bottega, ambedue con ingresso dal Vicolo dei Lontanmorti. L'interno della torre, per la rimanente altezza di m. 18 circa era vuoto e scoperto» (25-31 Marzo 1895, Orefice 1986: 201). Collegati alla torre furono rinvenuti i resti di uno spesso muro che correva attraverso l'isolato, da una torre posta sopra un vicolo (252), ad un'altra posta presso il Mercato Nuovo (251), ove vi era l'ingresso ad un altro stretto vicolo.

La torre presso il Mercato Nuovo (251) fu probabilmente inglobata in un palazzo (Corinti 1976: cart. n. 85, 86, 87; Orefice 1986: 201). Corinti scrisse che «la pianta della torre misura in complesso, dalla facciata al tergo m. 9.50 per m. 6.36 di larghezza, con i muri ai fianchi di m. 1.50 di spessore. La torre era compresa in una casa di sette piani (contando il terreno e il mezzanino)[...]. Nel sottosuolo questa torre comprende un ampio pozzo smaltitoio al quale fanno capo le fognette di scarico delle acque. A tergo di questa torre corrispondeva un passaggio, o vicolo che fosse, che metteva in quello detto ora di Lontanmorti. A metri 7.50 dal tergo di questa torre si trova l'altra torre saldissima, e ben più antica che fu già descritta nel rapporto n. 42» (23 Ottobre, 3 Novembre 1895, Orefice 1986: 217).

Altri rilievi dell'epoca riportano l'esistenza di altre tre torri poste lungo i lati dello stesso isolato (Rilievo del Comune di Firenze del 1888, cfr. Macci-Orgera 1994: 23).

Tutte queste torri sono riconducibili alla famiglia urbana dei Della Sannella (poi Siminetti) citati anche da Dante nella Divina Commedia come tra i più antichi illustri fiorentini conosciuti dal proprio avo Cacciaguida (*Divina Commedia*: Paradiso, XVI, 31-32). I Della Sannella erano una famiglia potente già nella seconda metà del XII secolo ed un loro membro fu console nel 1201 (Macci-Orgera 1994: 127).

È difficile capire l'evoluzione di questo isolato senza dati archeologici. Possiamo ipotizzare che la prima struttura in pietra fu la grande torre, posizionata strategicamente dietro gli edifici posti sulla viabilità, come riscontrato in altre città europee (Schofield-Vince 2003: 85). Infatti, osservando la planimetria dell'isolato al momento delle demolizioni è possibile notare come gran parte dello spazio posto sulla viabilità maggiore (via Calimala e Mercato Nuovo) fosse occupato da edifici rettangolari 'a schiera' con aperture commerciali sulla strada, simili a quelli rinvenuti in piazza Signoria (323) e attribuiti genericamente al XIII secolo. Forse, la torre principale fu realizzata, prima del XIII secolo, in posizione arretrata dietro ad edifici (in pietra?) abitativi e commerciali posti sulla via principale (via Calimala, il vecchio cardo massimo romano) e sul Mercato Nuovo.

Alla torre principale furono collegate torri 'secondarie' poste sulla viabilità minore e maggiore. Una delle torri realizzate presso il Mercato Nuovo fu inglobata nel palazzo dei Siminetti, testimoniato dai documenti di XIII secolo (Macci-Orgera 1994: 127).

TORRI, MERCATO VECCHIO, CAMPIDOGLIO. Presso l'altro mercato, quello sorto sul vecchio foro della colonia romana, sono riconoscibili dalle planimetrie ottocentesche numerose torri, poste sopra e nelle vicinanze delle sostruzioni del *Capitolium*.

Varie torri furono rilevate dal Corinti nelle sue indagini volte a scoprire le strutture del tempio romano. Una delle torri rilevate (277) era stata costruita in parte sopra una delle celle del tempio, con il muro meridionale che sfruttava le fondazioni romane. La torre misurava circa 9x7 metri e, in un periodo non precisabile, fu inglobata in un palazzo. Al di sotto di questo palazzo, Corinti rilevò le fondazioni rasate di altre due torri (279, 280) poste lungo la via medievale erede del vecchio decumano massimo. Inoltre, un'altra torre (282) esistente prima delle demolizioni era fondata sulle sostruzioni del tempio.

Al momento della demolizione dell'isolato Corinti rilevò che le strutture di due botteghe riutilizzavano circa 16 filari di conci in pietra relativi all'alzato del muro posteriore delle celle. Inoltre, uno dei conci di pietra forte di grandi dimensioni, che probabilmente costituivano il paramento a vista della sostruzione del tempio, fu rinvenuto «a guisa di banchina in una bottega del



Figura 98. Isolato presso il Mercato Nuovo e via Calimala. Torre dei 'della Sannella' e gli edifici lungo la strada e la piazza



Figura 99. Torre 282 ed edifici presso il Mercato Vecchio

vicolo della Luna». In tutte le altre zone, le porzioni delle massicce fondazioni furono spesso riutilizzate dagli edifici medievali, ma l'alzato del tempio non fu rinvenuto, poiché probabilmente spoliato per recuperare materiale da costruzione.

È difficile dire quando avvenne la definitiva spoliazione e la costruzione delle case e delle torri medievali. Probabilmente, fu proprio nei secoli XI e XII che si completò la trasformazione del sito, con la rimozione di ciò che rimaneva del tempio romano (decorazioni, colonne, conci di pietra), la costruzione delle prime torri e la definizione della viabilità interna all'isolato.

La torre 282 fu costruita in una posizione elevata, sopra le sostruzioni del tempio, ma si trovava arretrata rispetto al Mercato Vecchio. Anche in questo caso, nelle planimetrie redatte prima delle demolizioni, notiamo una torre dietro una serie di edifici abitativi e commerciali posti sulla principale area di mercato della città. Ai lati delle botteghe vi era la chiesa di Santa Maria in Campidoglio ed un'altra torre (296), posta all'angolo sud-occidentale del Mercato. Questa torre ostruiva quasi completamente il passaggio verso la medievale via dei Ferravecchi e potrebbe essere quella dei Tornaquinci, demolita nel 1356 dal Comune per permettere una migliore viabilità verso il mercato.

STRADE. Villani scrisse che (Villani, *Cronica*, VII,26): «Negli anni di Cristo MCCXXXVII, essendo podestà di Firenze messer Rubaconte da Mandello da Milano, si fece in Firenze il ponte nuovo, e elli fondò con sua mano la prima pietra, e gittò la prima cesta di calcina; e per lo nome della detta podestà fu nomato il ponte Rubaconte. E alla sua signoria si lastrarono tutte le vie di Firenze, che prima ce n'avea poche lastricate, se non in certi singolari luoghi, e mastre strade lastricate di mattoni; per lo quale acconcio e lavorio la cittade di Firenze divenne più netta, e più bella, e più sana». Prima del XIII secolo, quindi, quasi tutte le strade e piazze della città non avevano pavimentazione. Il Corinti osservò spesso, durante le demolizioni del vecchio centro storico, che le torri medievali «elevavasi sopra un suolo né lastricato, né massiccato, ma semplicemente battuto» (Orefice 1986: 194).

Secondo Villani, quindi, prima del 1237 la maggior parte delle strade non avevano una particolare copertura. Le ricoperture a mattoni riguardavano solo alcune arterie di principale transito e certi «singolari luoghi». Uno di questi luoghi era probabilmente l'area attorno al San Giovanni, ove nel 1895 fu rinvenuta l'originale pavimentazione in mattoni (319) precedente a quella in pietra presente ancora oggi. Forse si tratta di una delle prime pavimentazioni realizzate a Firenze, tra la fine del XII ed i primi decenni del XIII secolo.

Un'altra via importante per la città era l'asse via Calimala-via dell'Arcivescovado, ossia il percorso del vecchio cardo massimo romano. Presso la porta settentrionale fu rinvenuto un lastrico stradale (320) sul quale erano state impostate delle sepolture (289); tale pavimentazione potrebbe essere attribuibile al XIII secolo, anche se non possiamo affermarlo con sicurezza. Sulla stessa via, ma presso la porta romana meridionale, furono fotografati lastricati medievali o moderni, riguardo ai quali ci mancano informazioni più dettagliate sulla loro quota e posizione (321, cfr. Lopes Pegna 1962: 334-336). In piazza Signoria è emersa una lastricatura in pietra (157) appartenente ad una piccola piazza posta davanti alla torre maggiore degli Uberti. Ancora più a Sud, verso il fiume, furono rinvenuti lastricati in pietra (205, 294) attribuibili genericamente al bassomedioevo (XIII-XIV secolo). I resti di un basolato fatto in pietre molto spesse (188) furono rinvenuti dal Maetzke in piazza di S.Felicità, circa 60 cm al di sotto dell'attuale; la sua datazione è incerta, ma tra



Figura 100.
Rinvenimenti
di battuti o
pavimentazioni
stradali di XI-XIII
secolo

i basoli venne ritrovato un frammento di maiolica cinquecentesca che fornisce un termine *ante quem*.

In gran parte della città, nel XIII secolo, le fognature erano assenti; i pozzi neri, terragni o rivestiti, ed i *'chiassi'* tra le abitazioni servivano allo smaltimento dei rifiuti organici e non (Sznura 1975: 37). Una delle principali fogne della città era lo *Scheraggio*, ossia il torrente che correva lungo il lato orientale delle difese pre-comunali e che raccoglieva gran parte delle acque reflue della città (Papaccio 2007: 132 e sgg.). Una parte di questo torrente-fogna fu probabilmente coperta contemporaneamente alla costruzione del primo Palazzo del Popolo, dal 1255, quando è testimoniato un primo impianto stradale (168) sotto l'attuale via del Proconsolo.

La maggior parte delle strade e dei vicoli rimase, sino ad epoca moderna, senza alcuna pavimentazione in pietra o mattoni. L'archeologia ci parla di battuti stradali in terra e materiali drenanti (ghiaia, ciottoli, scaglie di pietra, frammenti di laterizi, frammenti ceramici) in varie parti della città (183, 237, 310, 284 scavo di via Castellani, scavo di Palazzo Vecchio). In via Vacchereccia

sono stati rinvenuti due piani stradali bassomedievali (310) precedenti alla pavimentazione della piazza. Nell'indagine di via Castellani sono stati documentati vari acciottolati di XIII-XIV secolo, molti dei quali ottenuti tramite il frequente butto di ghiaia, ciottoli e moltissime anse di paioli in ceramica, probabilmente provenienti da scarti di fornace (Baldi-Bruttini 2007: 294).

CONCLUSIONI E IPOTESI. Cercheremo di delineare, in breve, l'evoluzione dell'area attorno a Palazzo Vecchio, dalla quale provengono la maggior parte delle informazioni archeologiche disponibili.

Come sempre, riporteremo le ipotesi *in corsivo* per distinguerle dai dati provenienti dalla ricerca. L'evoluzione dell'area è stata suddivisa in principali macro-fasi.

Agli inizi dell'XI secolo l'area doveva essere caratterizzata dalla presenza di piccoli edifici ecclesiastici (Santa Cecilia, 'San Pier Scheraggio' e, forse, San Romolo) con le loro aree cimiteriali. I resti del teatro e delle terme dovevano rappresentare una realtà ancora ben presente. Presso i resti del grande edificio termale continuavano ad esistere piccole abitazioni in materiale deperibile. Nelle indagini presso i resti del teatro non sono state trovate strutture attribuibili a questo periodo.

1. **PRIMA METÀ DELL'XI SECOLO.** La prima opera importante registrata nella zona è costituita da una serie di riempimenti funzionali alla regolarizzazione dei piani di calpestio nell'area dell'attuale piazza Signoria. Non sappiamo di chi fu la volontà di questa operazione (un ente religioso? Una famiglia importante?).

2. **SECONDA METÀ DELL'XI SECOLO - PRIMA METÀ DEL XII SECOLO.** In questa fase possiamo collocare una serie di importanti opere in muratura, le prime dopo quelle relative al periodo tardoantico. Fu realizzato un muro che prolungava il lato orientale delle mura sino al fiume, sul quale torneremo in seguito (cfr. par. 5.5). Appena ad Ovest delle difese fu costruita una grande chiesa, la San Pier Scheraggio romanica, con la canonica annessa. Poco a nord della chiesa, nell'area di piazza Signoria, furono realizzate due torri con caratteristiche costruttive differenti; una aveva una fondazione piena che riutilizzava parte delle fondazioni in calcestruzzo delle mura romane, l'altra si poggiava su archi di fondazione. Attorno a queste nuove torri coesistevano edifici in povera muratura e strutture in legno presso i resti del *tepidarium*. Nell'area dell'orchestra del teatro furono costruiti alcuni edifici in muratura, con la facciata parallela alla line della *scena*, mentre la problematica area della *cavea* subiva spoliazioni per recuperare materiale da costruzione.

3. **SECONDA METÀ XII SECOLO – PRIMA METÀ DEL XIII SECOLO.** L'area della piazza conobbe un'ulteriore evoluzione urbanistica. Presso San Romolo fu realizzato un grande edificio con pozzo esterno connesso alla muratura

perimetrale. Il 'palazzo-torre' era probabilmente la *turris maior* della famiglia degli Uberti che, negli anni intorno al 1180, lottava per entrare a far parte dell'oligarchia consolare. *Forse in questa fase fu realizzata anche l'altra torre rinvenuta nel 1974 dal Maetzke*, posta nell'area del *frigidarium* delle terme (158). Inoltre, la torre impostata su un tratto di fondazioni delle mura romane fu inglobata o trasformata in un palazzo, *forse riconducibile alla famiglia dei Malispini*.

Nell'area posta dietro l'abside di S. Cecilia furono realizzati una serie di edifici residenziali in muratura con fondazioni profonde e muri spessi, funzionali a reggere uno o più piani. Presso la maggiore viabilità (odierne vie Vacchereccia e de' Magazzini), invece, furono costruiti edifici 'a schiera' dal caratteristico modulo rettangolare allungato, con probabili aperture commerciali sulla strada. Questi edifici modulari si trovavano in relazione ai palazzi-torre settentrionale (Uberti) e meridionale (Malispini?) e furono realizzati, probabilmente, nella prima metà del XIII secolo.

Probabilmente, dopo la costruzione delle prime mura comunali e la demolizione o riutilizzo delle vecchie difese (la Badia realizzò varie *Apoteche* al posto delle mura nel corso della prima metà del XIII secolo, cfr. Papaccio 2007: 133-137), iniziò la vera e propria urbanizzazione nell'area del teatro romano. Furono operate altre spoliazioni delle strutture del teatro e realizzati terrazzamenti nell'area della *cavea* per la creazione della viabilità e degli edifici in pietra posti sui muri radiali e sulle volte dell'edificio romano.

A sud di San Pier Scheraggio si formarono una serie di abitazioni lungo una strada che correva verso il fiume. Pochi metri più a Est di queste case, nell'area di via Castellani, sono testimoniati orti e recinzioni in muratura, con pozzi neri o concimaie, probabilmente di pertinenza alle vicine abitazioni.

4. SECONDA METÀ DEL XIII SECOLO. In questa fase l'area di piazza della Signoria si presentava del tutto edificata, con stretti vicoli tra le abitazioni; iniziarono ad essere costruite le prime cantine sotterranee, scavate tra le fondazioni degli edifici. Fu costruita un'altra torre nell'area settentrionale dello scavo, quando ormai il Comune aveva vietato di costruire edifici alti più di trenta metri.

Nell'area indagata sotto Palazzo Vecchio continuò l'urbanizzazione con la costruzioni di edifici abitativi e commerciali. Le strade ed i vicoli mutarono quasi completamente l'aspetto dell'area. Tuttavia, alcune parti della struttura teatrale, probabilmente inglobate nelle case, rimasero ancora a lungo riconoscibili, almeno sino al XVI secolo (Bruttini in Francovich *et al.* 2007: 29-30).

A Sud, nell'area di via Castellani, iniziarono a comparire le prime abitazioni mentre si procedeva alla demolizione di alcuni tratti del muraglione per far passare la viabilità; un edificio con fondazione piena fu realizzato presso la via maggiore. In quest'area, solo nel corso del XIV secolo si raggiunse la 'forma' urbana poi rimasta sino alle demolizioni cinquecentesche per la realizzazione degli Uffizi.

5.5 *Le mura di epoca comunale ed il problema della «cerchia antica»*

LE MURA COMUNALI. Molte città dell'Italia centro settentrionale ricostruirono le loro difese nel corso del XII secolo. Dopo secoli di stasi, infatti, le abitazioni 'uscirono' dai limiti delle difese altomedievali nel corso dell'XI secolo. Questa crescita demografica urbana continuò anche nel XII secolo, e costrinse molti Comuni a dotarsi di difese più ampie.

Ad esempio, nel corso del XII secolo ricostruirono le loro difese Lucca (con una cinta di circa 70 ettari, poco più grande di quella romana ed altomedievale, cfr. Mencacci 2002: 53-65), Siena (le cui mura, definite nel corso del XII secolo, cingevano un'area di circa 40 ettari, cfr. Villa 2004: 104), Bologna (la cui cerchia «dei Torresotti», ritenuta di XII secolo, difendeva un'area di circa 113 ettari, cfr. Librenti-Negrelli 2003: 279-285), Milano (le cui mura furono ricostruite dopo la distruzione del 1162 ad opera del Barbarossa ed i cinque anni di esilio dei cittadini, cfr. Donati 1993) e Pisa, che dalla metà del secolo iniziava a costruire la nuova enorme cinta con un'area difesa di circa 185 ettari, forse la più grande opera edilizia non religiosa realizzata in Italia nel XII secolo (Redi 1991: 139 e sgg.; Quiros Castillo 2006: 564-566).

Anche Firenze, probabilmente a causa della minaccia di un attacco imperiale, fu costretta a realizzare in fretta nuove difese congiungendo l'estremità dei borghi cresciuti nel corso del secolo (vedi fig. 104). Secondo i documenti, le nuove mura furono realizzate nel corso degli anni '70 del XII secolo (Davidsohn 1908, I: 113 e sgg.; Davidsohn 1968, I: 789-790). Il percorso delle nuove difese è descritto dai cronisti ed è ben rimasto nella forma urbana; tuttavia, i suoi resti sono stati rinvenuti con certezza una sola volta (121); si tratta di un tratto di fondazione costruito con pietre fluviali e isolatamente materiale di recupero (bozze e laterizi) cementati con malta. Le strutture rinvenute presso la cosiddetta «Croce al Trebbio» (vedi i rinvenimenti 218 e 221) potrebbero, forse, appartenere a queste mura.

Dai circa 21 ettari della vecchia cinta si passò ad una città con una superficie di circa 85 ettari che permetteva di difendere i principali borghi.

Queste mura furono superate dalle abitazioni già verso la metà del secolo XIII, tanto che il Comune fu costretto a progettare e realizzare (tra il 1284 ed il 1333) una nuova enorme cinta che comprendeva un'area di circa 436 ettari. Questa cinta è rimasta in essere sino alle demolizioni ottocentesche per la creazione degli attuali Viali di Circonvallazione. Le demolizioni risparmiarono le porte e alcuni tratti delle mura, ancora oggi visibili.

Nel XIV secolo, Firenze aveva uno dei circuiti murari più grandi d'Europa. In Italia, solo Roma aveva mura più grandi, ma si trattava ancora di quelle aureliane di III secolo d.C., più volte ristrutturate. Per fornire un'idea della grandezza delle mura di Firenze è utile dare alcuni riferimenti. In Toscana nessuna città ebbe mura così vaste. Bologna, nel XIII secolo, aveva una superficie difesa di 400 ettari, Milano di circa 280 ettari. In Europa, Parigi era grande poco più di 300 ettari mentre Londra 'solo' poco più di 90 ettari.

LA «CERCHIA ANTICA». Prima degli anni '70 del XII secolo la città era difesa ancora da un circuito che aveva un andamento simile a quello delle difese romane, ma che doveva essere il risultato di molte ristrutturazioni avvenute a partire dall'epoca tardoantica.

Secondo il Villani ed il Malispini vi fu una prima ricostruzione delle mura nel 1078 (Villani, *Cronica*: IV, 8; Malispini, *Storia*: LXI) sotto l'imperatore «Arrigo Terzo». I Cronisti, però, descrivono il percorso murario che, secondo la documentazione, fu realizzato negli anni '70 del XII secolo, quindi un secolo dopo la data da loro indicata (Davidsohn 1908, I: 113 e sgg.; Davidsohn 1968: 789-790). Dai *Gesta Florentinorum*, un testo storico fiorentino che ricevette inserti sino alla metà del XIII secolo, proviene la notizia dell'assedio fallito da parte di Enrico IV alla città di Firenze, nel 1080 (Schmeidler 1930: 243-277).

Sulla base di queste notizie, il Lopes Pegna (1962: 331), poi ripreso dal Fanelli, scrisse di una cinta muraria promossa da Matilde di Canossa (chiamata dall'Autore «Cerchia Matildina»). Questa cinta sarebbe stata, secondo il Lopes Pegna, la «cerchia antica» ricordata da Dante (*Commedia*: XV, 97-98). Per il Lopes Pegna la data della ricostruzione delle mura, il 1078, era esatta, ma sbagliata era la descrizione delle difese: le mura del 1078 erano, secondo l'Autore, quelle descritte dai medesimi cronisti per l'epoca carolingia.

Vannini riprese i termini della complessa questione affermando come la cinta Matildina costituirebbe, in realtà, uno 'sdoppiamento' della cinta carolingia e quindi non sarebbe mai esistita, se non nel racconto dei cronisti (Vannini 1973-1974: 125; cfr. anche Sznura 1975: 44). Abbiamo già parlato dell'ipotesi della cinta carolingia nel capitolo precedente, a cui rimandiamo per i dati disponibili (par. 4.5).

A questo punto è utile ripartire dagli unici dati certi:

- Firenze aveva una cerchia muraria precedente alle difese di XII secolo e queste mura sono attestate dai documenti sin dal X secolo;

- come dimostrato dai documenti (Vannini 2008), le difese sino alla fine del XII secolo non sembrano differenziarsi molto dal percorso delle mura romane, come accadeva in molte altre città dell'epoca (cfr. par. 4.5);

- sia il Villani che il Malispini si basarono su una fonte errata o non seppero datare con precisione le due cerchie di mura che loro conoscevano, ossia la «cerchia antica» ricordata anche da Dante, e la cerchia comunale della seconda metà del XII secolo.

IL «MURO ANTICO CHE TIRAVA DAL CASTELLO D'ALTAFRONTE ALLA BADIA». Sia il Villani (*Cronica*: IV, 2) che il Malispini (*Storia*: XLIV) descrivono con dovizia di particolari le mura erette da Carlo Magno (cfr. par. 4.5). Le mura descritte non differiscono dal percorso delle mura romane, tranne per un particolare: «dalla porta di Santa Maria seguono le mura fino al castello Altrafonte, ch'era in sul corno della città sopra il fiume d'Arno, seguendo poi



Figura 101. Rinvenimenti del muraglione posto tra Palazzo Vecchio ed il Castello d'Altafronte. 1) Palazzo Vecchio (Corinti 1976, cart. n. 12); 2) Piazza del Grano (Scavo 2002); 3) Via Castellani (Cantini *et al.* 2007); 4) Scavo della Magliabechiana (2005)

dietro a la chiesa di San Piero Scheraggio, che così si chiamava per uno fossato, overo fogna, che ricoglieva quasi tutta l'acqua piovana della città ch'andava in Arno, che si chiamava lo Scheraggio» (Villani, *Cronica*: IV, 2; più o meno simile la descrizione del Malispini, *Storia*: XLIV).

Il Malispini, inoltre, parlando della porta meridionale delle mura (quella di Santa Maria) aggiunge: «Dall'una parte, e di sopra alla detta porta, era la chiesa di Santa Maria sopra porta: che poi quando si disfece la detta porta, cresciuta la città, si tramutò la chiesa dov'è oggi il borgo di Santo Apostolo [...]».

Secondo i cronisti, o la loro fonte comune, la cinta muraria più antica aveva una 'propaggine' verso il castello d'Altafronte, situato presso il fiume a meridione dei resti del teatro romano (figg. 102-104).

In effetti, i resti di un grosso muro che dall'area di Palazzo Vecchio procedeva verso il castello d'Altafronte, ossia l'attuale Museo della Scienza, sono stati rinvenuti in vari punti lungo l'attuale via Castellani (fig. 101). Lo scavo del 2001-2004 (Cantini *et al.* 2007) ha potuto chiarire meglio il periodo di realizzazione di questo muraglione. Nonostante vi siano alcuni problemi stratigrafici, il muraglione può essere attribuito ad un periodo che va dalla fine del X sino alla fine del XII secolo (Scampoli 2007a: 61 e sgg.). L'opera è realizzata in conci di pietraforte, è spessa circa 1,5 metri ed ha fondazioni profonde oltre 3 metri. Il muro sostituì un dosso o argine artificiale continuamente rialzato durante l'altomedioevo. Sia l'argine in terra che il successivo muro avevano, probabilmente, una funzione difensiva e, inoltre, costituivano una difesa dalle acque dell'Arno e del torrente Scheraggio.

Il muraglione prolungava le mura orientali sino al Castello d'Altafronte, posto sul fiume. Il *castrum* è attestato per la prima volta in un documento del 1180, dove viene descritto come una realtà complessa formata da una torre e da muri, vie, piazze e isole (Santini 1903: 522). Il documento attesta la vendita della quarta parte del castello dagli Uberti ai Giandonati e costituisce, probabilmente, uno degli atti di pace che concluse la sanguinosa guerra civile (Davidsohn 1968, I: 824-830; Faini 2005: 350 e sgg.). Non sappiamo quando il complesso chiamato *castrum Altafrontis* sia passato nelle mani della famiglia Uberti. Si trattava, comunque, di un luogo strategico per il controllo del ponte e di un vicino scalo fluviale. Infatti, anche le prime mura comunali furono ricollegate al *castrum* che continuò ad essere un punto strategico sul fiume.

Secondo i dati di scavo e quelli documentari il muraglione fu progressivamente demolito o 'assorbito' dalle abitazioni nel corso del XIII secolo. Nel 1290 vi è ancora la testimonianza di un ricordo del «muro antico della città» che tirava dal Castello Altafronte alla Badia» (Papaccio 2007: 136).

CONCLUSIONI E IPOTESI. A questo punto possiamo avanzare alcune ipotesi e considerazioni conclusive sulle difese di Firenze tra XI e XIII secolo. Come sempre, le parti *in corsivo* sono le ipotesi proposte.

1. **PRIMA METÀ DELL'XI SECOLO.** Le mura della città erano ancora quelle altomedievali, che avevano un percorso molto simile a quello delle vecchie mura della colonia. Esse erano il risultato di numerosi interventi, restauri e modifiche, ed inglobavano anche porzioni sopravvissute delle mura coloniali in laterizio.

L'unico lato problematico per la nostra ricostruzione è quello meridionale. Sappiamo che l'area tra la porta meridionale (*Porta Regina* o di S.Maria) ed il ponte conobbe una precoce urbanizzazione, attestata già nella prima metà dell'XI secolo. La porta di S.Maria doveva essere nella medesima posizione di quella romana e, probabilmente, ne riutilizzava le strutture principali. Alla porta era addossata la chiesa di S.Maria *supra Portam*, attestata nel 1038 (200). In piazza Signoria le fondazioni in calcestrutto delle mura romane sono state rinvenute in tre punti (102, 161). Salvini scrive che in due punti (161) l'elevato



Figura 102. Mura di Firenze. Prima metà dell'XI secolo



Figura 103. Mura di Firenze. Seconda metà dell'XI-prima metà del XII secolo

Il nuovo muraglione proteggeva il borgo cresciuto oltre la porta meridionale. Inoltre dalla torre presso il fiume era possibile difendere il ponte e lo scalo fluviale a sud di San Remigio.

Forse, fu realizzata un'opera simile, ma molto più corta, anche tra la posterula Rubea ed il fiume, prolungando anche il lato occidentale delle mura sino all'Arno. In questo modo era protetto tutto il borgo cresciuto a meridione delle vecchie mura.

Non sappiamo se questo ampliamento delle difese fu un'opera marchionale o realizzata dalle nascenti istituzioni comunali. *Potremmo ipotizzare che il muraglione fosse stato realizzato nel periodo in cui Firenze lottava a fianco di Matilde di Canossa contro Enrico IV, il quale assediò la città intorno al 1080, ma senza prenderla. In questo modo potremmo anche spiegare il ricordo dei cronisti della costruzione delle mura nel 1078.*

Il muro fu realizzato, probabilmente, all'interno dei possedimenti degli Uberti e, nel corso del XII secolo, passò 'naturalmente' nelle loro proprietà, assieme alle fortificazioni sul fiume.

3. SECONDA METÀ DEL XII SECOLO. La crescita della città costrinse il Comune a ricostruire una nuova cerchia di mura nel corso degli anni '70 del XII secolo. Le nuove mura avevano fondazioni in ciottoli fluviali e materiali riutilizzati legati da malta.

In questo decennio vi furono cruenti scontri fra gli Uberti e le famiglie appartenenti all'oligarchia consolare guidate dai Giandonati, che avevano torri e case in Por Santa Maria (Villani, *Cronica*: VI, 9). Le lotte furono probabilmente la causa di due terribili incendi che sconvolsero Firenze nel 1177 e che si propagarono grazie agli sporti ed ai cavalcavia lignei che univano le case e le torri al di sopra delle strette vie della città. Inoltre, nel 1178 vi fu una grande alluvione che distrusse l'antico ponte, forse ancora quello testimoniato nel X secolo (Villani, *Cronica*: VI, 8; Davidsohn 1968, I: 819-830). Sappiamo che la ricostruzione del ponte fu avversata, probabilmente dagli stessi Uberti che dalla loro piazzaforte sul fiume, il *castrum altafrontis*, potevano bersagliare facilmente gli uomini impegnati nei lavori (Faini 2005: 351). Il documento del 1180 che attesta la vendita di una quarta parte del *castrum Altafrontis* ai Giandonati è considerato uno degli atti di pacificazione tra le due fazioni (Davidsohn 1968, I: 829-830; Faini 2005: 351). *Forse, fu dopo questo trattato di pacificazione che fu possibile congiungere le nuove mura al castrum sul fiume, così importante per la difesa dell'unico ponte. Il muraglione posto tra i resti del teatro e il castello d'Altafronte fu, così, sostituito da un nuovo muro-argine che dall'attuale via dei Benci si raccordava al castello. Il nuovo muro aveva anch'esso una doppia funzionalità: era un muro difensivo ma serviva anche da argine per contrastare le alluvioni dell'Arno che proprio in questo punto colpivano la città con maggior forza (per l'analisi geo-ambientale dell'area e per un riscontro archeologico della grande alluvione del 1178 cfr. Arnoldus-Huysendveld 2007; l'alluvione è testimoniata anche nel vicino scavo di Palazzo Vecchio).*

4. XIII SECOLO. Le vecchie mura furono velocemente demolite o riutilizzate dagli edifici tra la fine del XII secolo e la prima metà del XIII secolo. Le vecchie porte romane sopravvissute, trasformate nel corso del tempo, cessarono definitivamente la loro funzione militare dopo ben 13 secoli. Le torri della porta settentrionale erano ancora visibili nel XV secolo, ed anche *alcune strutture della porta meridionale rimasero visibili sebbene inglobate negli edifici abitativi e commerciali.*

Probabilmente, poco dopo la costruzione della nuova cinta, furono realizzate delle difese anche per i borghi cresciuti oltre il fiume. Nel 1258, poi, il governo del Primo Popolo, realizzò nuove mura a protezione della popolazione d'Oltrarno.

Le mura comunali di XII secolo furono superate dalle case molto velocemente, già nel corso della prima metà del Duecento, tanto che il Comune, nel 1284, iniziò a costruire la seconda cerchia di epoca comunale, conclusa nel 1333. Di questa cinta rimangono oggi le porte ed alcuni dei tratti murari, il resto fu demolito alla fine dell'Ottocento per la realizzazione degli attuali viali di circonvallazione.

5.5 Note sull'economia urbana fiorentina secondo la fonte archeologica

Nel corso dei tre secoli trattati in questo capitolo la città divenne spazio commerciale e produttivo per eccellenza, differenziandosi nettamente dal territorio non urbano. Molte città italiane ed europee, oltre a diventare sedi preferenziali di scambi commerciali, diventarono luoghi di passaggio, redistribuzione e trasformazione di beni, ma anche sede di compagnie commerciali e bancarie in grado di operare in vari settori dell'economia ed in numerose aree europee e mediterranee. Ciò successe in alcune città toscane (soprattutto Pisa, Siena, Lucca, Firenze) e in varie città italiane ed europee. A Firenze, nel corso del XIII secolo, questo sviluppo assunse aspetti abbastanza peculiari.

Prima di illustrare i dati archeologici sull'economia urbana, occorre premettere una breve critica alla fonte utilizzata, ossia valutare che tipo di apporto possa fornire la ricerca archeologica allo studio dello sviluppo commerciale e produttivo delle città medievali tra XI e XIII secolo.

Ci sono numerosi aspetti che non possono essere studiati tramite l'archeologia, poiché riguardano commerci di beni che non rimangono nelle stratigrafie. Il settore tessile fu uno dei motori, forse il più potente, dell'economia urbana medievale di XII-XIV secolo e proprio per le caratteristiche deperibili dei tessuti e dei loro imballaggi non è possibile trovare tracce di questi commerci nei depositi archeologici. Anche il commercio di grano, vino o derrate alimentari è poco leggibile in quanto i contenitori erano in legno, tela o altri materiali 'effimeri'. Le monete, per caratteristiche fisiche, possono conservarsi nelle stratigrafie e possono fornire informazioni sull'orizzonte commerciale della città. La ceramica di questo periodo, che costituisce la massa dei reperti più grande,

risulta abbastanza 'limitante' come fonte per risalire ai contatti commerciali o allo sviluppo per questi secoli, mentre offre informazioni sull'alimentazione ed il tipo di stoviglie che caratterizzava la mensa e la tavola degli abitanti.

Diverso è il discorso riguardo la produzione artigianale o 'industriale'.

Edifici e strutture legate alla produzione e alla vendita possono rimanere nelle stratigrafie urbane, oppure in elevato (come gualchiere, botteghe, magazzini, vasche per la tintura, etc.).

Soprattutto in questo periodo, la fonte archeologica ha pieno senso se affiancata allo studio della documentazione scritta e allo studio dell'elevato, specialmente per cercare di capire commerci, aree produttive, strutture commerciali e industriali.

Ciò che segue è quello che è emerso da varie indagini del sottosuolo urbano (per di più tali indagini sono pre-stratigrafiche o edite in maniera preliminare). Assieme a questi dati riportiamo anche quanto conosciuto tramite lo studio integrale del deposito di via Castellani.

IMPIANTI PRODUTTIVI. Le informazioni disponibili sui ritrovamenti archeologici di attività o impianti produttivi relative ai secoli XI-XIII sono veramente molto scarse e, per adesso, non sono in grado di aggiungere molto rispetto a quanto è conosciuto tramite la documentazione scritta. Sono state rinvenute due sole strutture con caratteristiche produttive attribuibili a questo periodo. Nel primo caso si tratta di edifici (225, 226) posti lungo il fosso Scheraggio con archi in muratura ed una serie di pali nel terreno (piccolo ponte?); probabilmente si trattava di una struttura che utilizzava una parte dell'acqua del fosso-torrente per qualche processo produttivo. La datazione è incerta, ma le strutture sono precedenti ad una torre (228), che comunque mantenne il passaggio delle acque verso oriente (le notizie edite sono molto poche, cfr. NSBAT 2006: 96-97); è possibile attribuire queste strutture produttive al XII-XIII secolo.

Più a Sud, verso il fiume, sono state rinvenute almeno due grandi vasche rettangolari in getto cementizio impostate su fondazioni in laterizio intervallate da basi di pilastri in laterizi (239). Forse le vasche facevano parte di un impianto produttivo (forse vasche per la tintura dei panni di lana) databile al XIV secolo. In quest'area, infatti, sono documentate tra XIII e XIV secolo numerose attività legate al processo di lavorazione della lana, ben testimoniate dai nomi delle vie.

Altre informazioni riguardano stratigrafie con reperti ricollegabili alla presenza di attività produttive. Si tratta di uno strato (214) con notevole quantità di ossa e corna sottoposte ad asportazioni selettive di porzioni sagomate, rinvenuto in una indagine presso via delle Belle Donne; è stato ipotizzato quindi la presenza in loco di una manifattura dedita alla produzione di oggetti in osso come bottoni, in un periodo tra il X ed il XII secolo (NSBAT 2006: 89). In via Por Santa Maria, inoltre, Maetzke rilevò una successione stratigrafica con strati ricchi di scorie ferrose (313, cfr. Maetzke 1948: 70) in un'area ove



Figura 105. Testimonianze archeologiche di attività produttive.

un documento del 1038 cita la presenza di numerosi fabbri (Schiaparelli 1990: 112-114; Scampoli 2007a: 90).

SCAVO DI VIA CASTELLANI. Lo studio dei reperti e delle strutture di via Castellani ha mostrato vari aspetti legati all'economia urbana, soprattutto per i secoli XIII-XIV secolo, dato che l'area conobbe una vera e propria urbanizzazione solo in questo periodo.

I materiali ceramici rinvenuti nello scavo per questo periodo sono quasi tutti privi di rivestimento e di produzione locale. Rispetto ai pochi dati sui materiali di XI-XII secolo, nel corso del Duecento i depositi documentati hanno testimoniato una notevole crescita delle forme rinvenute: da poche forme non specializzate si passa a numerosi tipi di vasellame ognuno specializzato. L'arricchimento morfologico rispetto alle poche forme attestate nella stratigrafia per i periodi precedenti (olle, testi, brocche) e l'incremento relativo della ceramica rinvenuta sono il risultato, oltre che dell'urbanizzazione dell'area, dell'inizio di produzioni quasi 'seriali' che prediligevano la resa quantitativa più che qualitativa (Baldi-Bruttini 2007: 311 e sgg.). Una delle forme più diffuse nelle stratigrafie di XIII-XIV è il paiolo, un vaso il cui grande manico è probabilmente da collegare alla cottura in sospensione. Moltissimi manici di paiolo, provenienti probabilmente

anche da scarti di fornace, furono gettati nei vicoli dell'area ed utilizzati come materiale drenante.

La maiolica arcaica rinvenuta nello scavo è molto scarsa rispetto al quantitativo di ceramica recuperato. Ciò farebbe pensare ad un uso limitato a Firenze di questo tipo di maiolica che compare nei contesti a partire dai decenni finali del XIII secolo (Degaspero 2007: 409 e sgg., cfr. anche Cantini 2004).

Tutte le monete medievali sono state rinvenute in strati due-trecenteschi, relativi alle fasi di urbanizzazione progressiva dell'area. Le monete più antiche rinvenute in questi strati sono della seconda metà dell'XI secolo e si tratta di quattro denari lucchesi ed una moneta veneziana (Degaspero 2007a: 621 e sgg.). Più numerose sono le monete di XII secolo, anche queste costituite in gran parte da denari lucchesi, affiancati anche da monete veneziane e da una moneta milanese. Molto poche, invece, sono le monete coniate nel XIII secolo rinvenute negli strati coevi.

Data la mancanza di studi editi su altri depositi urbani non è possibile inquadrare questi pochi dati in una realtà più particolareggiata.

Da queste informazioni parziali è possibile notare il prolungato utilizzo dei denari lucchesi, anche dopo che Firenze iniziò a coniare moneta d'argento intorno agli anni '30 del XIII secolo (Davidsohn 1968, II: 295). Inoltre, le monete veneziane e milanesi rientrano nel quadro economico della città di XIII secolo, e nel suo ruolo crescente nel commercio nazionale ed internazionale, che portò il governo detto del «primo Popolo» a coniare il fiorino d'oro nel 1252, una delle monete che ebbe più successo nell'economia europea e mediterranea (Davidsohn 1968, II: 570).

Molto interessante sarebbe lo studio delle monete rinvenute nel grande scavo di piazza Signoria, ove sappiamo solo che presso le fondazioni di un palazzo (154, probabilmente realizzato tra XII e XIII secolo) furono rinvenute cinque monete d'oro fatimidi di X-XI secolo (Asolati 2005). Poco a sud di questo palazzo si trovava l'edificio della Zecca fiorentina, demolito in parte nel 1356 e poi inglobato nella fabbrica vasariana degli Uffizi delle Magistrature nel XVI secolo.

5.6 Conclusioni

La fonte archeologica ha ancora molto da dire sulla Firenze medievale. Molto potrebbe essere scritto 'solamente' dallo studio e dalla pubblicazione degli scavi condotti in questi ultimi 30 anni; inoltre, un progetto di studio sugli elevati medievali sarebbe utile per capire numerose questioni urbanistiche e costruttive.

In questo capitolo abbiamo solamente cercato di trarre alcune considerazioni tramite le informazioni archeologiche provenienti dall'edito o da alcune recenti indagini stratigrafiche. Molti temi sono stati solo accennati o non sono stati trattati per mancanza di informazioni.

La crescita della città medievale è stata sino ad oggi descritta soprattutto tramite la lettura dei documenti che hanno fornito un quadro generale. Tuttavia, appena si cerca di 'ingrandire' sui particolari di questo quadro, ci si accorge che molti dettagli sono tutt'altro che definiti. Ad esempio, per molti edifici romani fiorentini vi sono dubbi sul periodo di realizzazione. L'esempio più rappresentativo è il Battistero, le cui origini sono ancora discusse.

Spostando l'attenzione dagli edifici alla committenza si entra in un tema interessante e poco trattato. All'inizio di questa 'ripresa' costruttiva notiamo l'azione di vescovi, della famiglia marchionale, di alcune famiglie appartenenti alla clientela vescovile, di un Papa borgognone e riformista che era anche vescovo di Firenze. Niccolò II consacrò e fece ricostruire le antiche basiliche martiriali nei pressi della città (S.Felicità e S.Lorenzo) e probabilmente consacrò anche la basilica vescovile, completamente ricostruita e chiamata nell'XI, indifferentemente, con i nomi di S.Giovanni o S.Reparata. La nuova chiesa vescovile era una basilica con tre absidi, un transetto, una cripta ad oratorio ed un portico.

Tra la fine dell'XI secolo e l'inizio del XII, notiamo una serie di 'forze' nuove che contribuirono a finanziare e progettare edifici ecclesiastici. Si trattava delle prime istituzioni comunali e, probabilmente, delle prime corporazioni di mercanti e artigiani. Proprio grazie a queste nuove 'forme di committenza collettiva' furono costruite grandi chiese come San Pier Scheraggio e, forse, anche lo stesso Battistero. Ma il rinnovamento interessò un gran numero di edifici ecclesiastici urbani tra la fine dell'XI secolo ed il secolo XII.

Secondo alcune fonti, la città, schierata a fianco di Matilde di Canossa e del Papa, subì un assedio da parte dell'imperatore intorno al 1080. Forse, proprio in questo periodo fu realizzato un muraglione che prolungava il tratto orientale delle mura per proteggere i primi borghi cresciuti vicino al fiume ed al ponte.

La morte di Matilde di Canossa coincise, a Firenze, con un ulteriore sviluppo. Nei primi decenni del XII secolo, a Firenze furono istituite le prime cariche consolari. Inoltre, i prezzi delle vendite che interessavano beni immobili o lotti urbani crebbero molto di più di quelli posti fuori dalla città (Faini 2005: 205 e sgg.). La città divenne il luogo ove sempre più si concentrava la ricchezza, ma questa ricchezza non proveniva dai maggiori proprietari terrieri che proprio in questi anni si allontanarono da Firenze. Il motivo di questa ricchezza può essere spiegato con il fatto che la città era sempre più 'luogo commerciale'.

Sfruttando la posizione geografica e le loro conoscenze, i mercanti di molti Comuni italiani fecero da vero e proprio tramite tra il mondo mediterraneo e l'Europa centro-settentrionale, frequentando mercati italiani o utilizzando come vettori i contatti e le navi delle città marinare.

Nella seconda metà dell'XI secolo, i mercati come quello di *Coparmulis* presso Parma (all'incrocio tra la via Francigena ed il Po) dovevano essere frequentati da commercianti italiani (come Lucchesi e Fiorentini) e da mercanti d'oltralpe

(cfr. Salimbene de Adam, *Cronica*:1227, 1233; Davidsohn 1968, I: 394-395, 430-431; Dall'aglio 2007:100-105; Faini 2005: 31). Nel XII secolo, poi, si svilupparono sempre di più le grandi fiere di Campagne a cui partecipavano attivamente i mercanti italiani.

Una delle prime e più importanti corporazioni di Firenze fu proprio costituita da mercanti di stoffe. Le attività di questa corporazione sono ben note per il XIII secolo, quando l'Arte di Calimala si occupava principalmente dell'importazione di panni franceschi, ma anche di lana proveniente da varie parti del Mediterraneo. Il settore tessile svolse un ruolo di primo piano per lo sviluppo urbano Duecentesco.

L'ipotesi più plausibile è che, anche dietro lo sviluppo di Firenze nel XII secolo, vi siano state principalmente attività commerciali guidate da famiglie urbane, e che una parte importante di queste attività riguardassero il commercio di tessuti. Di contorno a questi commerci, si svilupparono una serie di attività manifatturiere che andavano dalla 'rinfrescatura' e 'rammendatura' dei panni importati, sino alla fabbricazione di panni di lana a partire dalla lana grezza.

Sappiamo, comunque, che il ruolo economico e politico delle corporazioni mercantili crebbe progressivamente, tanto che, nella seconda metà del XII secolo, i consoli di Calimala influenzavano direttamente le scelte politiche del Comune.

Purtroppo l'archeologia non ci fornisce, per adesso, molte informazioni sullo sviluppo commerciale della Firenze di XI-XII secolo. Vero è che i commerci dovevano riguardare in gran parte beni deperibili, come tessuti o prodotti alimentari non più racchiusi in contenitori ceramici. Tuttavia, nessuno studio dei reperti ha riguardato stratigrafie di aree 'pienamente urbane' in età romanica, come ad esempio piazza Signoria. Né sono stati fatti saggi nelle aree del Mercato Vecchio e del Mercato Nuovo per vedere se sopravvivono porzioni di stratigrafie di questo periodo.

Questa città senza contado, come è stata definita anche nei più recenti studi, iniziò a crescere velocemente e a cambiare forma, mentre si scontrava con le famiglie nobili residenti nei castelli situati a pochi chilometri dalla città. Dai piani stradali in terra battuta crebbero le torri nobiliari, espressione delle famiglie di rango consolare; la crescita di Firenze oltre le mura si fece importante, dopo secoli di stasi ed il primo sviluppo di XI secolo. In piazza Signoria gli spazi tra le prime torri, tra due piccole chiese ed i resti delle terme romane, iniziarono ad essere riempiti da abitazioni in muratura con fondazioni profonde e stabili. Presso gli spazi di mercato, le torri controllavano gli isolati ma lasciavano spazio ad edifici con aperture commerciali presso le piazze e le principali vie. Gli stessi 'patti di torre' delle consorterie prevedevano, talvolta, regole per lo sfruttamento delle aree commerciali.

I resti degli edifici monumentali romani subirono nuove spoliazioni: i muri radiali del teatro servirono per recuperare conci di pietraforte, così come i resti del Campidoglio, del quale rimase solo il basamento di fondazione. Al di sopra

dell'alto basamento in calcestruzzo furono realizzate torri e botteghe, mentre ciò che rimaneva dell'elevato fu spoliato e riutilizzato. Altri resti in elevato di edifici romani, come parte dei muri delle terme di piazza Signoria o delle terme capitoline, furono inglobati negli edifici medievali diventando porzioni di chiese o di abitazioni. L'elevato in laterizi di edifici termali (torre della Pagliazza) o delle mura della città (rinvenimenti in piazza Signoria) fu progressivamente asportato e sulle fondazioni si costruirono torri o edifici di vario tipo.

I vuoti presenti in città ancora nella seconda metà dell'XI secolo furono progressivamente riempiti nel corso del secolo successivo. La veloce costruzione di un nuovo cerchio di mura, negli anni '70 del XII secolo, sancì i nuovi limiti di una delle città più importanti della regione, ma che non pare distinguersi per dimensioni o ricchezza economica rispetto a città come Lucca o Siena, per non parlare poi di Pisa, che in questi anni progettava e realizzava una delle cerchie murarie più grandi del Mediterraneo.



Figura 106. Firenze dal catasto Leopoldino della prima metà del XIX secolo. In nero sono evidenziati i grandi complessi monastici sorti nel XIII secolo attorno alle mura di fine XII secolo

Oltre alle semplici torri a pianta quadrata iniziarono a comparire edifici nobiliari con caratteristiche più residenziali, veri e propri palazzi-torre, nati spesso dall'ampliamento di edifici preesistenti. Il paesaggio urbano, tra la fine del XII ed il XIII secolo diventò estremamente complesso così come complessa è la terminologia che le fonti documentarie utilizzavano per descrivere gli edifici cittadini. Case in legno (forse con fondazioni in pietra?) convivevano con palazzi e torri mentre *fondaci* e *apothecae* si affacciavano sulla viabilità principale. In piazza Signoria notiamo la realizzazione di 'case a schiera' in pietra con il caratteristico modulo rettangolare e situate presso la principale viabilità. Questo tipo di edifici era caratteristico dei borghi sorti velocemente attorno ai 'poli' di attrazione ecclesiastici e produttivi posti presso le mura di XII secolo.

Nella prima metà del XIII secolo la crescita della città continuò a ritmi mai visti in precedenza. Le nuove mura furono velocemente raggiunte e progressivamente passate mentre i segni della «cerchia antica», quella altomedievale e romanica, erano ancora ben presenti nel tessuto urbano e nella memoria degli abitanti. Nei primi cinquanta anni del Duecento furono costruiti nuovi ponti, furono pavimentate le strade più importanti e Firenze iniziò a coniare una moneta d'argento. Poi, dal 1252, il fiorino d'oro divenne uno dei principali strumenti per le compagnie commerciali fiorentine. Grazie alla politica guelfa e all'abilità di alcune famiglie, le più grandi Compagnie (Bardi, Acciaiuoli e Peruzzi) diventarono le principali esattrici delle decime ecclesiastiche in Europa e nel Mediterraneo; questo fu un fattore determinante per l'ulteriore affermazione della città nell'economia finanziaria e mercantile dell'epoca. La rete commerciale delle principali Compagnie fiorentine divenne una delle più potenti e ramificate del mondo medievale contribuendo anche alla crescita 'industriale' e artigianale della città, le cui attività principali riguardavano la produzione dei panni di lana e la trasformazione dei tessuti importati. Firenze era diventata uno dei centri italiani principali nella produzione di panni di lana, al pari di città come Milano e Verona. Di questa crescita 'industriale' sono stati trovati pochi riscontri durante la schedatura dei dati archeologici, ma molto può essere ancora detto tramite ulteriori ricerche.

In due scavi situati presso piazza Signoria sono visibili i segni di questo sviluppo. Si tratta di due aree che in precedenza non avevano conosciuto una particolare urbanizzazione: nel corso del XIII secolo l'area della *cavea* del teatro romano e la zona a sud della chiesa di San Pier Scheraggio furono progressivamente occupate da case e attività. Nel primo caso i costruttori dovettero adattare i nuovi edifici alla difficile realtà delle *burelle* del *perilasium minor*, ossia dei muri radiali del teatro che creavano lunghi corridoi sotterranei. Nella seconda metà del Duecento, questi spazi malsani e bui erano affittati da privati al Comune che li utilizzava come carceri. Sopra le *burelle*, alla luce del sole, le case si disposero lungo una viabilità che 'tagliava' in varie parti l'edificio romano, in parte comunque riconoscibile sino al XVI secolo. A sud della

chiesa di San Pier Scheraggio, un'area occupata da orti, pozzi neri e recinzioni si trasformò velocemente in una vera e propria porzione di città, con edifici in muratura a più piani, stretti vicoli sui quali erano gettati materiali drenanti (soprattutto ghiaia e anse di paioli).

Nella seconda metà del XIII secolo, in piazza Signoria, furono scavate le prime cantine mentre in via Castellani questo successe nel corso del secolo successivo. Le cantine costituirono gli ambienti più diffusi per immagazzinare merci e derrate di vario tipo. La realizzazione di ambienti sotterranei asportò gran parte delle stratigrafie al di sotto degli edifici.

L'ultima torre realizzata in piazza Signoria fu innalzata probabilmente dopo la distruzione della *Turris Maior* degli Uberti e dopo il divieto comunale di costruire oltre i 25 metri di altezza.

La crescita della città e del numero dei suoi abitanti è riscontrabile anche nell'arricchimento morfologico della ceramica acroma rinvenuta negli scavi di via Castellani e Palazzo Vecchio e nell'incremento relativo del numero dei frammenti ceramici rinvenuti nelle fasi bassomedievali. Comunque, per capire in un solo colpo d'occhio la crescita economica di Firenze è sufficiente affacciarsi dalle colline attorno alla città e vedere le opere progettate alla fine del XIII secolo: S.Maria del Fiore, S. Maria Novella, S.Croce, Palazzo Vecchio, i tratti delle mura sopravvissute.

L'archeologia ci parla della seconda chiesa di Santa Croce, probabilmente mai finita, poiché i francescani decisero di ricostruirla secondo un progetto ancora più ambizioso, seguendo quanto stava accadendo per la domenicana Santa Maria Novella. Negli anni '90 del XIII secolo, inoltre, il Comune decise di iniziare il nuovo Duomo di Santa Maria del Fiore che, secondo il progetto iniziale, era probabilmente un edificio lungo circa 110 metri.

Il salto di scala tra la vecchia S.Reparata, erede della basilica paleocristiana dedicata forse al Salvatore, ed il nuovo Duomo progettato da Arnolfo, ben rappresenta le nuove ambizioni della classe dirigente urbana e lo sviluppo della città, una delle più popolate e grandi del panorama europeo e mediterraneo dell'epoca.

SCHEDE

Schede di riferimento

Introduzione alle schede

Le schede qui riportate sono il *report* di alcuni campi del *database* delle 'unità funzionali urbane' (cfr. par. 1.3).

Il numero in alto a sinistra rappresenta l'identificativo dell'unità; questo numero è riportato fra parentesi nel testo dei capitoli 1-5. Ad esempio - le terme di piazza San Giovanni (79).

Le schede sono qui riportate secondo il loro numero identificativo in ordine crescente (la mancanza di alcuni numeri - ad esempio le schede partono dal numero 4 - dipende dall'eliminazione di *record* durante il lavoro di inserimento perchè duplicati o per altri motivi).

Segue, verso destra, la definizione (o le definizioni) ed il luogo di ritrovamento. Ove si citano i nomi di vie o piazze non più esistenti, questi sono inseriti tra due asterischi (ad esempio - *via del Refe Nero*); in genere si tratta di vie del centro storico demolito per i lavori di Firenze Capitale d'Italia.

Sotto vi è la descrizione breve dell'unità ed i riferimenti al testo dei capitoli 1-5; per esigenze di spazio editoriale sono riportati solo i dati essenziali che descrivono l'unità, lasciando al testo dei capitoli la discussione di problematiche e altro. Dove necessario è indicato il paragrafo dei capitoli ove si parla dell'unità.

Due campi in grigio, poi, contengono la datazione iniziale e la datazione finale dell'unità.

Concludono la scheda, in basso, i riferimenti bibliografici ed alcune informazioni sulle indagini che hanno permesso di conoscere l'unità (direzione, anno iniziale e finale degli scavi o sterri).



4 Domus/Edificio abitativo**piazza San Giovanni**

Grande domus realizzata nel corso del I secolo d.C., con atrio sul quale si affacciavano vari ambienti, molti dei quali pavimentati a mosaico. Una parte della domus fu trasformata in un piccolo impianto termale (92) tra la fine del I secolo d.C. e l'inizio del II secolo d.C. (par. 2.4).

I secolo d.C.		II secolo d.C.	
CORINTI 1976	nn.9,11	Fraschetti Desiderio	1887 1887
DAVIDSOHN 1968	1094-1095,1248	Milani	1895 1897
GALLI 1916	81-120	Galli	1912 1915
MAETZKE 1941	69-71		
MAETZKE G.A. 1996	183		
OREFICE 1986	214		

5 Capitolium/Campidoglio/Tempio**piazza della Repubblica/piazza del Mercato Vecchio**

Resti del Campidoglio. Il tempio fu realizzato probabilmente intorno alla metà del I secolo a.C., forse poco dopo la decisione di dedurre la colonia. In epoca augustea subì dei rifacimenti sostanziosi, mentre fu probabilmente abbellito e completato da marmi in epoca adrianea (par. 2.3).

metà del primo secolo d.C.		IV secolo d.C. ?	
ASAT 1992	138	Corinti	1890 1895
DE MARINIS 1996	38	Borghini	1900 1900
LOPES PEGNA 1962	87-93		
MAETZKE 1941	49-54		
MILANI 1895	coll. 15-72		

6 Edificio Pubblico**piazza della Repubblica / via de' Brunelleschi / Mercato Vecchio**

Ampio locale pavimentato in marmo con pareti dotate di rivestimenti marmorei. L'edificio era collegato ad un porticato e costruito accanto al Campidoglio su una preesistente struttura distrutta da un incendio (275). Il pavimento in marmo fu restaurato con frammenti di lastre di varie dimensioni in un momento non precisabile.

II secolo d.C.		IV-V secolo d.C.?	
ASAT 1992	139	Corinti	1890 1895
CORINTI 1976	nn. 37, 41		
LOPES PEGNA 1962	93-95		
MAETZKE 1941	55		
MILANI 1895	col.16		

7 Fonte monumentale / Edificio Pubblico**via del Campidoglio**

Fonte sotterranea con caratteristiche monumentali, a cui si accedeva dalla strada tramite una scalinata; al suo interno era presente una nicchia contenente un'edicola di marmo raffigurante una divinità delle acque (probabilmente il Dio Arno).

fine I secolo d.C.- II secolo d.C.		IV secolo ?	
ASAT 1992	139	Corinti	1893 1893
CAPECCHI 1996	170-177		
CORINTI 1976	nn.36-38		
MAETZKE 1941	55-56		
MILANI 1887	133		
MILANI 1895	54		

8 Tempio di Iside

piazza San Firenze

Recupero di numerosi frammenti marmorei riconducibili a statue e decorazioni architettoniche, di alcuni oggetti culturali e di numerose iscrizioni; queste testimonianze hanno permesso di identificare la presenza nell'area di un tempio dedicato ad Iside. Ricerche recenti, in corso di pubblicazione, hanno evidenziato una struttura riferibile al tempio.

II secolo d.C.		III secolo - IV secolo d.C.?	
ASAT 1992	144	?	1772 1773
CIAMPOLTRINI 1989		Milani	1886 1886
LOPES PEGNA 1962	97-100		
MAETZKE 1941	55		

9 Teatro

vie dei Gondi/Palazzo Vecchio

Il primo teatro fu probabilmente costruito nella prima fase della colonia; la scena utilizzava forse l'elevato delle mura e la prima parte della cavea era in muratura piena mentre la seconda parte era probabilmente in legno. Con le ristrutturazioni di fine I – II sec. d.C il teatro fu ampliato e ristrutturato, con l'aggiunta di una cavea in muratura e dell'ingresso alla platea. Il teatro fu probabilmente utilizzato sino al IV secolo d.C., sebbene manchi un termine preciso per la fine del suo impiego.

fine I secolo a.C.- inizio I secolo. d.C.		IV-V secolo d.C.	
ASAT 1992	144	Fraschetti Desiderio	1875 1875
CORINTI 1926	nn.160-183	?	1927 1927
LOPES PEGNA 1962	105-114	Gasperi Campani	1935 1935
MAETZKE 1941	39,59	Gasperi Campani	1940 1940
FRANCOVICH ET ALII 2007	24-25	SAT	1997 1998
		SAT	2005 2008

10 Anfiteatro

piazza dei Peruzzi/via Torta

L'anfiteatro romano era un edificio di circa 300 metri di perimetro, probabilmente costruito in epoca adrianea ad est del teatro. Le ricerche del XIX secolo non forniscono informazioni dettagliate sulla vita dell'edificio. La forma dell'anfiteatro romano è rimasta ben visibile nella città attuale.

seconda metà I secolo d.C.-prima metà II secolo d.C.		IV-Vsecolo d.C.	
ASAT 1992	145	Fraschetti	1886 1886
LOPES PEGNA 1962	114-122		
MAETZKE 1941	58-61		
CORINTI 1976	nn. 24, 25, 27, 28		
HOBART 2003			

11 Foro

piazza della Repubblica/Mercato Vecchio

Foro della colonia romana, ampliato in età adrianea e caratterizzato da un'ampia platea circondata da portici ed edifici monumentali; mantenne le sue prerogative di area pubblica anche in età altomedievale (par. 2.3, 3.4, 4.7).

seconda metà del I secolo a.C.		IV-V secolo (l'area rimase uno spazio commerciale in età medievale)	
ASAT 1992	138-139	Corinti	1895 1900
LOPES PEGNA 1962	83-87		
MAETZKE 1941	47-49		
MIRANDOLA 1999	67, 69		

12 Terme

via di Capaccio/via Por Santa Maria

Grande impianto termale addossato alla porta urbana meridionale. Fu rinvenuta la parte orientale di un grande frigidario all'aperto attorniato da un colonnato ed impostato su strutture di un edificio precedente; una parte delle mura urbane era stata rimossa per far posto alle strutture dell'edificio termale, con il castellum aquae addossato alla torre della porta. Le terme dovevano proseguire verso Ovest e, forse, anche all'interno della città (par. 2.3).

fine I secolo d.C.-inizi II secolo d.C.		fine IV secolo d.C. - inizi V secolo d.C. ?	
MAETZKE 1948	60-99	Maetzke	1945 1950
ASAT 1992	143-144	Manni	1751 1751
LOPES PEGNA 1962	130-136		

13 Terme

via dei Vecchietti/via dei Pescioni/via Strozzi

Grande edificio termale posto dietro il Campidoglio e costruito su una precedente domus. Furono riportati alla luce gli ambienti principali in corso delle demolizioni di fine '800 (par. 2.3, 3.3).

I secolo d.C.		fine IV secolo d.C.- inizi V secolo d.C.?	
ASAT 1992	135	Corinti	1890 1890
LOPES PEGNA 1962	136-144		
MAETZKE 1941	65-68		

14 Area cimiteriale / Necropoli / Sepulture

piazza San Firenze

Ritrovamenti di lucerne fittili, cippi, iscrizioni sepolcrali e di alcune urne funerarie appartenenti ad una necropoli dei primi tempi della colonia. La necropoli, posta presso l'angolo sud-orientale delle mura romane, fu probabilmente abbandonata nel corso del I secolo d.C.

seconda metà I secolo a.C.		I secolo d.C.	
ASAT 1992	144-145	?	1773 1775
MAETZKE 1941	56, 73-74	?	1872 1872

15 Muro/Argine

piazza Mentana

Grande muro emerso lungo una trincea scavata per il posizionamento del monumento ai garibaldini. L'opera muraria fu interpretata come romana ma non si hanno informazioni per poterla datare con precisione, né per poter stabilire la sua funzione (infrastruttura portuale? argine?).

datazione incerta		datazione incerta	
ASAT 1992	132	?	1901 1901
LOPES PEGNA 1962	150-156		

16 Area cimiteriale / Necropoli / Sepulture

piazza del Limbo/chiesa dei SS.Apostoli

Sotto la chiesa dei SS. Apostoli furono rinvenute tre sepolture in associazione ad un muro attribuito all'epoca romana. Le sepolture erano orientate Ovest-Est.

IV-V secolo d.C. ?		VI-VII secolo d.C. ?	
ASAT 1992	144	Zumkeller	1932 1932
LOPES PEGNA 1962	189-190		
MAETZKE 1941	75		

17 Area cimiteriale / Necropoli / Sepulture

via di Valfonda/piazza Adua

Resti di una necropoli romana di età imperiale posta lungo il ramo della Cassia che da Firenze conduce a Pistoia (18).

fine I secolo a.C. - inizio I secolo d.C.		III secolo d.C. ?	
ASAT 1992	133	?	1938 1938
LOPES PEGNA 1962	190-191, 259		
MAETZKE 1941	73		
NS 1939	333-334		

18 Area cimiteriale / Necropoli / Sepulture**Fortezza da Basso**

Vasta area sepolcrale di epoca imperiale, caratterizzata da tombe a inumazione e a cremazione con corredi molto poveri. La necropoli era posta lungo il ramo della Cassia che da Firenze conduce a Pistoia (17).

fine I secolo a.C. - inizio I secolo d.C.		III secolo d.C. ?	
ASAT 1992	133	Giuliano da Sangallo	1534 1534
LOPES PEGNA 1962	190-194, 359-362	?	1810 1810
MAETZKE 1941	73	?	1864 1864
		?	1871 1871

19 Area cimiteriale / Necropoli / Sepulture**via di San Gallo**

Recupero di tre steli di arenaria, di una grande lapide marmorea, e di un fondo di anfora con bollo, appartenenti ad una necropoli romana di età imperiale.

fine I secolo a.C.- inizio I secolo d.C.		III secolo d.C. ?	
ASAT 1992	133	?	1616 1616
LOPES PEGNA 1962	194-195, 242, 363-364		
MAETZKE 1941	89		

20 Domus/Edificio abitativo**piazza di San Benedetto**

Resti di una stanza pavimentata a mosaico, caratterizzato da losanghe a tessere bianche e nere e circondato da una fascia di opus signinum. Il pavimento era pertinente ad un edificio del quale non è stato possibile esplorare gli ambienti contigui.

alto impero		?	
ASAT 1992	137	?	1922 1922
LOPES PEGNA 1962	170-171		

21 Domus/Edificio abitativo**chiesa di San Benedetto**

Scoperta di un pavimento in cocciopesto sotto la chiesa di San Benedetto a circa 3 metri di profondità.

alto impero		?	
LOPES PEGNA 1962	170	?	1688 1688
NS 1923	238		

22 Domus/Edificio abitativo**via Calzaoli/via Tosinghi**

Rinvenimento di uno (o due?) pavimenti a mosaico. Un mosaico è databile al IV secolo. Ad ovest di tale pavimento furono rinvenuti tre gradini di marmo uno dei quali, ancora in posto, recava una iscrizione funebre.

alto impero		IV secolo ?	
ASAT 1992	137-138	Corinti	1894 1894
CORINTI 1976	n.32		
LOPES PEGNA 1962	169		
MAETZKE 1941	72		
NS 1894	378		
BUENO 2006	163		

23 Domus/Edificio abitativo**vicolo dell'Onestà**

Rinvenimento a 3.9 metri di profondità di un pavimento a mosaico, posato su uno strato di smalto di cocciopesto a sua volta steso su uno strato di smalto bianco e renone.

II secolo d.C. ?		?	
ASAT 1992	142	?	1933 1933
NS 1933	148-149		
LOPES PEGNA 1962	171		

24 Edificio non determinabile

via del Corso/chiesa di S.Margherita

Sono stati rilevati alla profondità di 3.50 metri dal moderno piano stradale i resti di un edificio con muri rivestiti di bozze di pietra disposte a filaretto. Lo scavo (1901) fu esteso sin sotto la chiesa di S. Margherita dei Ricci.

alto impero		?	
ASAT 1992	141	?	1901 1901
LOPES PEGNA 1962	172		

25 Domus/Edificio abitativo

via del Corso/via del Presto

Pavimento in cocciopesto mescolato con pezzetti di marmo (13.50x7.50 m), pertinente ad un edificio che si affacciava sulla via decumana.

alto impero		?	
NS 1926	44	Minto	1926 1926
NS 1927	198		
LOPES PEGNA 1962	172		
ASAT 1992	141		
ROCCHI 2006	27		

26 Domus/Edificio abitativo

vicolo d'Orsanmichele / via Calimala

Resti di edifici romani, costituiti da varie fondazioni di muri e un pavimento in opus spicatum, sul quale giaceva il fusto di una colonna.

alto impero		?	
LOPES PEGNA 1962	173	Corinti	1895 1895
NS 1895	69		

27 Domus/Edificio abitativo

palazzo Strozzi/via degli Anselmi

Avanzi di muri in filaretto con due livelli pavimentali in cocciopesto.

fine I secolo a.C.-I secolo d.C.		?	
ASAT 1992	140	Corinti	1890 1895
CORINTI 1976	nn. 51,79		
LOPES PEGNA 1962	174		

28 Domus/Edificio abitativo

piazza dell'Osteria di S.Andrea(o del Lino)/chiesa di S.Andrea

Resti di una vasca e di murature varie di epoca romana; tutte le strutture sono attribuite dal Corinti ad un medesima domus con peristilio.

alto impero		?	
ASAT 1992	139	Corinti	1895 1895
LOPES PEGNA 1962	174,175		
CORINTI 1976	nn.74, 75, 67		
OREFICE 1986	205-205		

30 Domus/Edificio abitativo

via del Fuoco/ via Calimala

Resti di due pavimenti in cocciopesto a quote simili e a breve distanza tra loro.

alto impero		?	
CORINTI 1976	n.88	Corinti	1890 1895
ASAT 1992	141		
LOPES PEGNA 1962	178		
NS 1895	69		

31 Domus/Edificio abitativo***via dei Lontanmorti*/via dei Lamberti**

Porzione di pavimento a mosaico, limitato ad ovest da un muro che lo separava da un limitrofo ambiente pavimentato in opus signinum. Il tutto era pertinente ad un'abitazione solo parzialmente esplorata.

I secolo d.C.		?	
CORINTI 1976	n. 84	Corinti	1890 1895
ASAT 1992	72		
LOPES PEGNA 1962	178		

32 Domus/Edificio abitativo**Logge del Mercato Nuovo**

Strutture murarie romane e raccolta di numerosi pezzi di cornici e decorazioni marmoree, pertinenti ad una ricca abitazione.

alto impero		?	
LOPES PEGNA 1962	178	?	1895 1895
ASAT 1992	143		

33 Edificio Abitativo /Edificio Produttivo/Vasche**chiesa di S. Gaetano**

Tre vasche intercomunicanti e rivestite d'intonaco impermeabile.

alto impero		?	
LOPES PEGNA 1962	183	?	1898 1899
ASAT 1992	61		

34 Domus/Edificio abitativo**borgo S.Lorenzo**

Pavimento a mosaico con decorazione geometrica, appartenente ad una casa posta nel borgo settentrionale della città.

I secolo d.C.		?	
LOPES PEGNA 1962	79-80	?	1922 1922
ASAT 1992	133		
NS 1923	242-244		

35 Domus/Edificio abitativo**via Martelli**

Ambiente pavimentato a cocciopesto; in un angolo della stanza furono trovate due anfore.

alto impero		?	
NS 1923	244	Galli	1922 1923
LOPES PEGNA 1962	79		
ASAT 1992	134		

36 Edificio non determinabile**Croce al Trebbio**

Notizia del ritrovamento di resti di edifici romani e di frammenti statuari. Da qui proveniva forse la testa marmorea scavata alla metà del XVI secolo nelle fondamenta di una casa presso la Croce del Trebbio. I rinvenimenti fecero supporre che nell'area fosse situato il circo romano, di cui in realtà non sono mai state individuate le tracce.

alto impero		?	
LOPES PEGNA 1962	79		
ASAT 1992	134		

37 Edificio Produttivo/Vasche

via dei Boni

Resti di alcuni muri perfettamente orientati col reticolo stradale romano e, a poca distanza da essi, ritrovamento di un bacino e di due vasche (una rettangolare e una semicircolare) comunicanti e dotate di un'intonacatura impermeabile.

alto impero		?	
NS 1924	10-12	?	1923 1923
LOPES PEGNA 1962	180		
ASAT 1992	135		

38 Domus/Edificio abitativo

via de'Pecori

Resti di un edificio romano, caratterizzato da un pavimento in opus spicatum e relativi strati di preparazione; fu inoltre raccolto un grosso cerchio di pietra frammentario usato come orlatura di un pozzo.

alto impero		?	
NS 1923	240	?	1922 1922
LOPES PEGNA 1962	180		
ASAT 1992	135		

39 Domus/Edificio abitativo/Vasca

via dei Pescioni

Pavimenti lastricati in marmo di età adrianea posti sopra mosaici di età giulio-claudia e più antichi pavimenti in ciocciopesto. A poca distanza furono trovati i resti di una grande vasca.

fine I secolo a.C.- I secolo d.C.		III-IV secolo d.C.?	
LOPES PEGNA 1962	183-184	?	1899 1900
ASAT 1992	135		
BUENO 2006	163		

40 Domus/Edificio abitativo /Edificio produttivo (?)

Duomo\Santa Reparata

Edifici sorti alla fine del I sec. a.C. vicino alle mura. Secondo il Toker, nel corso del IV secolo fu realizzata in quest'area una grande domus che aveva, forse, anche aree di carattere produttivo (312). Prima della costruzione della basilica un cortile (o ambiente?) presso il pomeriggio fu dotato di panche in muratura e pavimentato in calce. L'ultimo utilizzo dell'area, prima della grande basilica paleocristiana di fine IV-V secolo, è testimoniato da muri, privi di un preciso orientamento ed a livelli più alti, che in parte riutilizzavano le strutture precedenti. Furono rinvenute anche quattro o sei sepolture che potrebbero anche essere in fase con le ultime abitazioni presenti nell'area, e poste tra i resti dell'edificio romano e la strada a Sud (par. 2.4, 3.6)

fine I secolo a.C.		prima metà V secolo ?	
TOKER 1975	172-176	Morozzi	1965 1968
MIRANDOLA 1999	63	Maetzke,Toker, Herrman	1968 1974
MOROZZI ET AL. 1974	100-101		
HERRMANN 1974	95-97		

41 Area cimiteriale / Necropoli / Sepolture

piazza del Duomo

Area cimiteriale davanti alla basilica paleocristiana urbana settentrionale (poi S.Reparata) in uso per tutta l'epoca medievale fino agli inizi del XV secolo.

V secolo d.C. ?		inizi XV secolo	
TOKER 1975	171	Maetzke	1971 1971
MAETZKE 1996	191-201		

42 Domus/Edificio abitativo

via Tosinghi

Pavimenti (cementizi e tassellati) sovrapposti ad un probabile impianto artigianale (44). Poco più e sud altri muri attribuiti alla prima fase della colonia.

I-II secolo d.C. ?		?	
CORINTI 1976	nn.56,33	Corinti	1893 1895
LOPES PEGNA 1962	184-185		

43 Edificio abitativo/Capanna ?**piazza S.Giovani**

Su un mosaico pertinente all'impianto termale (92) si imposta un muro che va a dividere in due parti un ambiente, mentre in un'altra stanza poco più a nord una fila di sette buche di palo investe la cornice del mosaico posto presso il muro settentrionale delle terme e altre quattro buche sembrano disegnare un semicencchio nel medesimo ambiente. Si tratta, forse, di un riutilizzo attraverso strutture precarie dei vani delle terme. Inoltre, presso l'impluvio della domus sono rilevati muri con diverso orientamento realizzati con materiali di riutilizzo e tecnica irregolare. Si trovano a livelli superiori a quelli della domus romana.

IV secolo d.C.?		V-VI secolo d.C.?	
MAETZKE GA 1996	183-184	Corinti e altri	1895 1910
MIRANDOLA 1999	63		
GALLI 1916	33		
OREFICE 1986	215		

44 Edificio Produttivo/Vasche**via Tosinghi**

Struttura difficilmente interpretabile, forse ad uso artigianale, formata da tre vasche costruite in smalto e rivestite in pozzolana. Sopra la struttura c'erano due livelli pavimentali (42).

fine I secolo a.C. - inizi I secolo d.C.		I secolo d.C.	
CORINTI 1976	nn.56,33	Corinti	1895 1895
MAETZKE 1941	31,72		
LOPES PEGNA 1962	185		

45 Domus/Edificio abitativo**via Tosinghi**

Opere murarie attribuite dal Corinti a resti di un impluvio o di un peristilio della prima fase della colonia.

fine I secolo a.C.?- I secolo d.C.?		?	
CORINTI 1976	nn. 33,56	Corinti	1894 1895

46 Edificio non determinabile**via Porta Rossa**

Sei pilastri allineati lungo il lato meridionale della strada moderna, con andamento parallelo al rettilineo dell'antica strada e divergente rispetto al tracciato attuale.

datazione incerta (alto impero?)		?	
ASAT 1992	141	Corinti	1895 1895
CORINTI 1976	nn. 82,83		
LOPES PEGNA 1962	178		
MAETZKE 1941	23, nt. 25		

47 Domus/Edificio abitativo**via Porta Rossa**

Pavimento in cocciopesto.

alto impero		?	
MAETZKE 1941	23, nt.25	Corinti	1894 1894
LOPES PEGNA 1962	178		

48 Domus/Edificio abitativo**via delle Terme**

Ad una profondità di circa 5 metri dall'attuale piano stradale sono venuti alla luce i resti di alcuni impianti in cocciopesto.

alto impero		?	
LOPES PEGNA 1962	179	?	1751 1751

49 Domus/Edificio abitativo**piazza Davanzati**

Scoperta di tracce di alcuni pavimenti in cocciopesto.

datazione incerta (alto impero?)		?	
ASAT 1992	141	?	1940 1940
LOPES PEGNA 1962	178		

50 Domus/Edificio abitativo

piazza Davanzati

Pavimento composto da detriti di mattore e marmo.

alto impero		?	
ASAT 1992	141	?	1899 1899
LOPES PEGNA 1962	179		

51 Edificio non determinabile

piazza S.Biagio

Resti di costruzioni romane caratterizzate da bozze a filaretto.

datazione incerta		datazione incerta	
ASAT 1992	144	?	1904 1904
LOPES PEGNA 1962	179		

52 Domus/Edificio abitativo

via Brunelleschi / via del Campidoglio

Pavimento in cocciopesto, sopra il quale furono raccolti vari oggetti di età romana.

alto impero		?	
LOPES PEGNA 1962	184	?	1893 1893

53 Terme?

Mercato Nuovo

Resti di costruzioni romane costituiti da 'colonnate' (così furono chiamate nel XVI secolo). Si trattava di un impianto di riscaldamento termale pertinente ad una ricca abitazione, o più probabilmente, alle vicine terme (12).

fine I secolo d.C.-II secolo d.C.		IV secolo d.C. - inizi V secolo d.C. ?	
ASAT 1992	143	?	1546 1547
LOPES PEGNA 1962	179-180		

54 Edificio non determinabile

via Ghibellina

Resti di costruzioni e frammenti ceramici.

datazione incerta (alto impero?)		?	
ASAT 1992	142	?	1740 1750
LOPES PEGNA 1962	79		
CORINTI 1976	n. 15		

55 Edificio non determinabile

piazza S.Trinita

Resti di strutture murarie di epoca incerta emersi durante il restauro della chiesa. Dall'area proviene inoltre una lapide frammentaria raccolta nel 1488 e pertinente ad un edile realizzatore di un portico.

datazione incerta		datazione incerta	
ASAT 1992	142-143	?	1880 1890
LOPES PEGNA 1962	79, 352		

56 Porta "ad Aquilonem" / Cinta / Mura

piazza S.Giovanni

Resti della porta nord della cinta muraria romana, costruita in laterizi e rivestita in pietraforte. Aveva un unico fornice ed era protetta ai lati da due torri tronco-coniche in laterizio. Le torri erano ancora visibili nel XV secolo (par. 2.2).

fine I secolo a.C. - inizio I secolo d.C.		XV-XVI secolo	
ASAT 1992	135,136	Fraschetti?	1892 1892
CORINTI 1976	nn.5, 6	Corinti	1894 1894
LOPES PEGNA 1962	66	Corinti	1895 1895
MAETZKE 1977	45		
MAETZKE GA 1996	180-189		
OREFICE 1986	206-207, 211		

57 Porta / Mura / Cinta**via Por Santa Maria**

Resti della porta urbana meridionale formata da un fornice fiancheggiato da una torre del diametro di 5 metri circa, ed una fauce, il tutto realizzato in laterizio. La porta sembra essere rimasta in uso per tutto l'altomedioevo; probabilmente rimaneggiata e restaurata, rimase in uso anche in epoca successiva, almeno sino all'XI secolo. Dava il nome alla chiesetta di S. Maria Sopra Porta (200).

fine I secolo a.C. - inizio I secolo d.C.		?	
ASAT 1992	143	Maetzke	1947 1952
LOPES PEGNA 1962	209		
MAETZKE 1948	86		
MAETZKE 1992	106		
MAETZKE 1975	64		

58 Edificio non determinabile**piazza Santo Stefano al Ponte**

Notizia del rinvenimento dei resti di un edificio attribuito all'età imperiale.

datazione incerta (alto impero?)		?	
ASAT 1992	145	?	1952 1952
LOPES PEGNA 1962	78, nt. 55		

59 Area cimiteriale / Necropoli / Sepulture**piazza Santo Stefano al Ponte**

Sepulture (circa una decina) con lastre di pietra come copertura e pareti fatte con bozze di pietraforte. Erano prive di corredo ed orientate Est-Ovest e Nord/Sud. Le sepolture si trovavano ad un metro di profondità dal piano della piazza davanti alla facciata della chiesa di Santo Stefano al Ponte.

datazione incerta (IV-V secolo?)		area cimiteriale della chiesa?	
ASAT 1992	145	?	1952 1952
LOPES PEGNA 1962	78, nt. 55		

60 Terme / Edificio termale**torre della Pagliazza / via S. Elisabetta**

Edificio di epoca romana del quale è stato possibile esplorare pochi ambienti. L'edificio è stato interpretato come impianto termale per la presenza, in uno dei vani, di un condotto per l'aria calda che collegava un praefurnium con un hypocaustum, quest'ultimo riconoscibile nel vano stesso. Un altro ambiente è conformato ad esedra e conserva parte dell'alzato in laterizi e buona parte della pavimentazione (probabilmente si tratta di una piscina). Una torre medievale (322) riutilizzò le murature dell'esedra in fondazione.

fine I secolo d.C. - II secolo d.C.?		IV-V secolo d.C. ?	
DE MARINIS 1989	152-158	SAT	1983 1984
MIRANDOLA 1999	66		

61 Domus/Edificio abitativo**via de' Magazzini**

Pavimento romano in cocciopesto con intarsi di piccole lastre di marmo (opus scutulatum).

alto impero		?	
ASAT 1992	142	?	1964 1964

62 Edificio non determinabile**via de' Cerretani**

Notizia del rinvenimento di resti di edifici romani.

datazione incerta		datazione incerta	
ASAT 1992	134	?	1924 1924
NS 1924	10		

63 Edificio non determinabile

piazza del Carmine

Spesso muro ascrivibile all'epoca romana. Dentro "una pietra quadra forata" furono rinvenute tre monete di età imperiale.

alto impero		?	
ASAT 1992	146	?	1771 1771
LOPES PEGNA 1962	235		

64 Porta

via del Corso/via del Presto

Notizia del rinvenimento dei resti della porta urbana orientale pertinenti alla cinta muraria romana, detta nel Medioevo porta San Piero.

fine I secolo a.C.- inizi I secolo d.C.		?	
ASAT 1992	138	?	1840 1850
MAETZKE 1941	25-26		
LOPES PEGNA 1962	67-68		

65 Edificio Abitativo/Buche di palo

piazza Signoria

Nella zona occidentale del salone delle terme romane (frigidario, cfr. 79) scavato nel 1974-75 sono stati individuati alcuni pozzi scavati nel pavimento e numerose probabili buche di palo impostate su un sottile strato di riporto (30 cm), che hanno fatto supporre la presenza di abitazioni erette tra le murature del complesso termale abbandonato. Il riutilizzo per abitazioni private del grande edificio imperiale è stato confermato anche dai successivi interventi di scavo in piazza della Signoria.

fine IV secolo d.C.-V secolo d.C.		?	
ASAT 1992	144	Maetzke	1974 1975
MAETZKE 1975	65		
DE MARINIS 1996	51-52		
MIRANDOLA 1999	63		

66 Discarica

borgo SS.Apostoli/piazza S.Trinita

Ampio strato di scarico, al cui interno sono stati raccolti vari materiali archeologici che indicano un uso dell'area come discarica dal tardo I secolo a.C. fino agli inizi del II secolo d.C., quando fu realizzata una strada.

fine I secolo a.C.		inizi II secolo d.C.	
ASAT 1992	144	Fraschetti	1877 1877
CAPECCHI 1996	186-195		
MAETZKE 1941	34		
MAETZKE 1948	93,95		

67 Chiesa di San Pier Buonconsiglio

angolo sud occidentale del foro, tra via Pellicceria, via Strozzi ed il vicolo del Guanto.

La chiesa di San Piero, detta de Foro Regis o in Palco de Foro Veteri, fu eretta in età medievale accanto ai resti del Campidoglio, in parte sopra i resti dell'edera di un edificio romano (68). Non è chiaro se al momento della costruzione i resti dell'edera fossero ancora in elevato; possiamo dire solo che la chiesa sembra sovrapporsi ad un tratto dell'edera in fondazione. È difficile, dai dati disponibili, capire se questa chiesa avesse origini anteriori al XII secolo. S.Piero è citata per la prima volta in un documento del 1198.

XI secolo? attestata nel XII secolo		1890	
RICHA 1754-1762	297-300	Corinti	1890 1890
PAATZ 1954	616		
CORINTI 1976	n.47		
SFRAMELI 1989	238-239		

68 Edificio Pubblico / Monumento
/Esedra

piazza del Mercato Vecchio

Rinvenimento di un'esedra, che chiudeva l'accesso al foro dal decumano massimo, rivestita e pavimentata in marmo. La struttura presenta il pavimento originale alla stessa altezza di quello del foro, poi rialzato di 90 cm in epoca imprecisabile. Si tratta di un edificio pubblico legato al foro.

I secolo d.C.		IV-V secolo d.C. ?	
ASAT 1992	139	Corinti	1890 1895
CORINTI 1976	n.47		
MAETZKE 1941	55		
LOPES PEGNA 1962	85-86		

69 Chiesa e monastero di Sant'Andrea
all'Arcopiazza S.Andrea, attuale angolo sud orientale di
piazza della Repubblica

Chiesa e monastero femminile attestato nell'852. Il nome è dovuto alla vicinanza di un arco romano che sorreggeva sul cardo massimo vicino all'antico foro. Fu più volte restaurata. Distrutta alla fine del XIX secolo.

IX secolo		XIX secolo	
DAVIDSOHN 1968	134-136, 178-179,	Mazzanti, Corinti	1898 1898
CORINTI 1976	n.74		
MAETZKE 1941	42		
SFRAMELLI 1989	278-281		

71 Strada / Fogna

via Brunelleschi

Rinvenimento di una strada e di una fogna di epoca romana.

I secolo a.C. - I secolo d.C.		IV-V secolo d.C. ?	
ASAT 1992	140	?	1890 1890
LOES PEGNA 1962	71		
MILANI 1895	coll. 55-56		
OREFICE 1986	206		

72 Domus/Edificio abitativo

borgo de'Greci

Notizia dello scavo parziale di un ricco edificio romano, di cui furono osservati i resti di un pavimento e di rivestimenti parietali in opus sectile.

alto impero		?	
ASAT 1992	146-146	?	1500 1599
LOPES PEGNA 1962	78-79		

73 Domus/Edificio abitativo

chiesa di San Gaetano

Pavimento costruito da detriti di mattone e marmo, alcuni frammenti di decorazioni marmoree e un capitello.

alto impero		?	
LOPES PEGNA 1962	183	?	1899 1899

74 Domus/Edificio abitativo

via Pellicceria

Rinvenimento a 3.60 metri dal moderno piano stradale di resti di pavimento a mosaico a tessere bianche e nere vicino ad un impluvium contornato con lastre di pietra serena.

alto impero		?	
ASAT 1992	141	?	1906 1906
LOPES PEGNA 1962	176		
GALLI 1917	236		

75 Edificio Produttivo/Vasche

piazza Davanzati / via porta Rossa

A 2.60 metri di profondità sono venute alla luce due vasche abbinata di forma quadrilatera.

alto impero		?	
ASAT 1992	141	?	1906 1906
LOPES PEGNA 1962	176		
MAETZKE 1941	31,76		

76 Domus/Edificio produttivo/Vasche

via Pellicceria / palazzo delle Poste

Abbondanti resti di pavimenti in cocciopesto e un frammento di pavimento a mosaico, a cui si associano tre vasche rettangolari prive di un'apparente comunicazione e con pareti interne ben intonacate.

alto impero		?	
GALLI 1917	237 e sgg.	?	1906 1906
LOPES PEGNA 1962	176-177		

77 Area cimiteriale / Necropoli / Sepolture

piazza Signoria

Rinvenimento nella zona orientale del salone pertinette alle terme imperiali di piazza della Signoria di un piccolo ma fitto gruppo di tombe attribuibili all'epoca tardo romana, scavate nel pavimento e coperte con lastre di pietra e pezzi di embrici. Nella stessa area vi erano le sepolture medievali legate probabilmente alla chiesa di S.Romolo (par. 3.7).

IV-V secolo d.C.?		XIV secolo	
MAETZKE 1975	65	Maetzke	1974 1974
MIRANDOLA 1999	63		

78 Chiesa di San Romolo

piazza della Signoria/via delle Farine

Chiesa di San Romolo. Attestata nell'XI secolo, fu demolita nel 1356 e ricostruita più a nord. I suoi resti sono stati rinvenuti negli scavi della piazza. Si ha notizia edita del pavimento in cocciopesto, mentre la parte absidale non fu trovata negli scavi. I resti della chiesa sono venuti alla luce anche in più recenti scavi lungo via delle Farine.

La chiesa era stata realizzata all'interno del frigidarium delle terme e anche l'area cimiteriale era ricavata sopra le strutture delle terme.

XI secolo (X secolo?)		XIV secolo	
FREY 1885	208, doc.104	SAT	1982 1989
DE MARINIS 1996A	53	SAT	1998 1999

79 Terme

piazza Signoria

Agli inizi del II secolo fu costruito, obliterando le strade e demolendo gli edifici residenziali preesistenti, un grande impianto termale nell'area dell'attuale piazza Signoria. Si tratta, infatti, di terme a pianta simmetrica che occupavano un'area di circa 5600 mq, dei quali 2100 circa indagati. Di tale impianto sono stati individuati il frigidarium, coppie di tepidaria e caldaria quadrangolari, un grande caldarium circolare con vasca, oltre ad una coppia di ambienti rettangolari absidati, forse dei laconica. Le terme erano circondate da un recinto che le dividevano dal teatro (9) e da altri edifici, tra cui una latrina pubblica (133) ed una fullonica (99).

fine I secolo d.C.-II secolo d.C.		IV secolo d.C.-inizi V secolo d.C.?	
MAETZKE 1975	65-66	Maetzke	1974 1974
DE MARINIS 1996A	53	SAT	1982 1989
DE MARINIS 1994	669		

80 Edificio Pubblico / Monumento / Esedra via degli Speziali

Due esedre rivolte rispettivamente verso l'attuale via degli Speziali e verso piazza della Repubblica. La struttura è interpretata come un edificio monumentale in relazione al foro.

alto impero		?	
ASAT 1992	139	Corinti	1895 1895
CORINTI 1976	nn.67, 68		
LOPES PEGNA 1962	85,86		
MILANI 1895	50-51		

81 Domus/Edificio abitativo piazza della Repubblica/via Pellicceria-via Strozzi

Resti di muri attribuiti ad un edificio romano.

alto impero		?	
CORINTI 1976	n. 48	Corinti	1893 1894
LOPES PEGNA 1962	174		

83 Area cimiteriale / Necropoli / Sepulture chiesa di Santa Reparata/Duomo

Rinvenimento di sei tombe scavate tra i ruderi di un edificio romano, caratterizzata da fosse poco profonde rivestite da grossi ciottoli legati con fango o da tegole, o semplicemente coperte da lastre di pietra. Sono databili al IV-V secolo d.C.

Non è chiaro l'esatto rapporto con l'abitato; secondo Toker le sepolture sarebbero riferibili ad un periodo di abbandono, mentre Mirandola propone che abitato e sepolture convissero separate da un muro.

fine IV secolo d.C.?		inizi V secolo d.C.?	
TOKER 1975	172-176	Toker	1965 1973
MIRANDOLA 1999	63		
MOROZZI 1974			

84 Portico / Colonnato / Edificio Pubblico via del Campidoglio / via de'Tosinghi

Resti di un portico a nord del foro. Il porticato si affacciava sul decumano corrispondente all'attuale via dei Tosinghi e si trovava immediatamente a nord del foro, dal quale era diviso da uno spazio di pochi metri pavimentato in marmo. Il pavimento del portico era realizzato in grandi lastre di pietra arenaria. Alcuni degli spazi tra le colonne furono tamponati da un muro, forse in epoca tardoantica.

fine I secolo d.C.-II secolo d.C.		IV-V secolo d.C.?	
CORINTI 1976	n. 35-36	Corinti	1895 1895
OREFICE 1986	203		

85 Vasche / Piscina / Bagno / Terme? via del Campidoglio

Rinvenimento dei resti di una bassa piscina, interpretata come un bagno pubblico. La struttura fu in un primo momento interpretata dal Milani come l'ambiente femminile collegato alle terme Capitoline. Davanti alla vasca vi era l'ingresso alla fonte pubblica sotterranea (7).

alto impero		?	
CORINTI 1976	n. 37	Corinti	1895 1895
LOPES PEGNA 1962	143		
MILANI 1895	18-19		

86 Pozzo piazza della Repubblica

Scoperta di un pozzo romano (diametro di circa un metro), costruito con mattoni sagomati, metà del quale si trovava sotto le fondamenta della chiesa di Santa Maria in Campidoglio. Al suo interno furono rinvenuti numerosi frammenti di decorazioni architettoniche pertinenti al tempio capitolino.

fine I secolo a.C.-I secolo d.C.		?	
CORINTI 1976	nn. 38, 46	Corinti	1895 1895
MILANI	col. 30		

87 Porta / Postierla / Cinta muraria

via porta Rossa

Rinvenimento di un tratto di mura romane costruito all'epoca della fondazione della colonia e composto da sei filari di mattoni. Si tratta dell'imbocco di una porta larga circa 1.5 metri. Probabilmente la postierla rimase in uso anche in epoca medievale, quando fu inglobata nella cinta muraria: il nome "porta Rossa" indica appunto un differente colore rispetto a quello generale della cinta medievale.

fine I secolo a.C.- inizio I secolo d.C.		(XII-XIII secolo?)	
CORINTI 1976	nn. 82, 83	Corinti	1895 1895
MAETZKE 1941	26		

88 Area cimiteriale / Necropoli / Sepulture

piazza S.Giovanni/episcopio

Rinvenimento presso il battistero ed al suo interno, di almeno 14 sepolture caratterizzate da due diverse tipologie. Un gruppo, il più numeroso, era costituito da una fossa rettangolare rivestita con muratura regolare verso l'interno e coperta con lastre di pietra, talvolta con fondo di mattoni o lastre marmoree di recupero oppure un guanciale in pietra o mattone. Il secondo gruppo era invece caratterizzato da un cassone d'arenaria privo di decorazione, col posto della testa contrassegnato da un gradino e la copertura rappresentata da un lastrone irregolare d'arenaria. L'assenza di corredi, la varietà della tipologia e l'assenza di una buona documentazione non consente di stabilire con precisione la datazione del sepolcreto, la cui relazione cronologica con quello individuato tra il battistero e Santa Reparata è oggetto di discussione.

IV-V secolo d.C.		XIII secolo	
ASAT 1992	141	vari	1895 1897
GALLI 1916	34-42, 72-77, 57-58		
MAETZKE GA 1996	184		
MAETZKE 1941	71		
OREFICE 1986	213		

89 Struttura in muratura

piazza del Pesce

Rinvenimento sulle due sponde dell'Arno di resti di due lunghe e larghe fondazioni in calcestruzzo, interpretate come banchine d'approdo oppure testate in muratura a cui si appoggiava un ponte.

datazione incerta		datazione incerta	
ASAT 1992	145		
CORINTI 1976	n.17		

90 Domus/Edificio abitativo

via dei Bardi

Rinvenimento di resti di edifici romani, fra cui un grandissimo pavimento a cocciopesto.

alto impero		?	
ASAT 1992	146	?	1947 1950

91 Fogna

via Tosinghi/*via della Nave*

Rinvenimento di un tratto di fognatura costruito con materiale di recupero; nel frammento di fogna fatto portare dal Milani al museo archeologico e là conservato vi sono un busto di statua acefala di marmo datata al III secolo, altri due frammenti di statua, due pietre stradali, un pezzo di canaletta, vari frammenti di pavimenti e rivestimenti marmorei, un capitello tuscanico che copre il fognolo.

fine I secolo a.C.-I secolo d.C.		IV-V secolo d.C. ?	
ASAT 1992	137	Corinti	1895 1895
MILANI 1895	62-63		
LOPES PEGNA 1962	267		
OREFICE 1986	203		

92 Terme

piazza San Giovanni

Nel corso del II secolo parte della domus sorta nel I secolo d.C. ad ovest e sotto il battistero fu radicalmente trasformata (4). Alcuni muri interni furono abbattuti; i pavimenti a mosaico della zona settentrionale furono coperti da un vasto pavimento marmoreo e fu realizzato un ampio salone. In questa fase l'edificio era caratterizzato da ambienti con pavimenti in cocciopesto e a mosaico; alcuni ambienti furono rifatti su *suspensurae*. Si trattava di un piccolo edificio termale (*balneum*) che sorgeva a ridosso della porta urbana settentrionale (par. 2.3).

fine I secolo d.C.-II secolo d.C.		IV-V secolo?	
GALLI 1916	20	Fraschetti	1887 1887
MAETZKE GA 1996	183	Corinti	1894 1895
MAETZKE 1941	68	Galli	1912 1915
MIRANDOLA 1999	62		
CORINTI 1976	nn. 5, 7		
OREFICE 1986	202 e sgg.		

93 Area cimiteriale / Necropoli / Sepulture

via Por Santa Maria

Due sepolture parzialmente conservate con pareti in conci di pietraforte e copertura di embrici e lastre marmoree, ambedue con corredo; erano orientate Ovest-Est. I corredi datano le sepolture ad epoca tardoantica.

fine IV - inizi V secolo		VI-VII secolo?	
MAETZKE 1948	63-64,69-70,91-92,98-99	Maetzke	1946 1947
MAETZKE 1992	106		
ASAT 1992	143		

94 Mura di cinta

piazza Duomo

Fondamento in calcestruzzo largo 3 metri e spesso dai 30 ai 40 cm con tracce dell'assisa inferiore in mattoni, pertinente ad un tratto di cinta muraria romana già demolito nel I-II secolo d.C.

fine I secolo a.C.- I secolo d.C.		I secolo d.C.-II secolo d.C.?	
MAETZKE 1977	45	Maetzke	1971 1972
CARDINI D. 1996A	31		

95 Fortificazione/torre-Gardingo

palazzo Vecchio

L'emiciclo del teatro fu riutilizzato come caposaldo militare. Forse, sul lato sud dell'edificio, fu costruita una torre di guardia in epoca Longobarda, da cui derivò il nome di 'Gardingo' che rimase come toponimo alla zona sino al bassomedioevo. Presso il limite meridionale del teatro è visibile una torre inglobata nelle strutture dell'odierno Palazzo Vecchio, presso la quale sono state rinvenute sepolture tardoantiche e altomedievali (311). Non è chiaro se si tratti di una semplice torre medievale o del suddetto 'Gardingo'.

VI-VII secolo d.C.		?	
DAVIDSOHN 1968	105		
SCHNEIDER 1975	258		
CORINTI 1976	n.21		

96 Edificio Abitativo

chiesa di Santa Reparata/Santa Maria del Fiore

Nelle indagini sotto il Duomo è stato individuato un gruppo di muri senza orientamento rispetto ai precedenti muri romani e a livelli più alti, con fondazioni in calcestruzzo meno spesse. Sembrerebbero riferibili ad edificio costruito in un periodo successivo al IV secolo, riutilizzando le strutture dell'edificio romano (par. 3.6).

fine IV secolo d.C.		inizi V secolo d.C. ?	
TOKER 1975	172-176	Morozzi, Toker	1965 1973
MIRANDOLA 1999	63		

**97 Basilica/Chiesa/dedicazione incerta
poi S.Reparata****Santa Reparata/ Duomo**

Basilica paleocristiana che riutilizza alcuni muri appartenenti agli edifici romani presenti nell'area. Si tratta di un edificio lungo 52 metri, con 14 colonne per lato, largo circa 25 metri, con tre navate e pavimentato a mosaico. Forse la chiesa aveva un atrio davanti alla facciata, attestato durante l'altomedioevo. Le ristrutturazioni ed ampliamenti della chiesa furono eseguite in epoca carolingia-ottoniana, nel corso dell'XI secolo e nel XIII secolo. S.Reparata fu officiata fino al 1375 (per i dettagli sulla complessa vita di questo edificio cfr. par. 3.2, 4.3, 5.3).

fine del IV secolo d.C.-primo trentennio del VI secolo d.C.		XIV secolo	
TOKER 1975	161-190	Morozzi, Toker, Herrman	1965 1974
CARDINI D. 1996A			
CARDINI D. 1996B			
MAETZKE 1996	191		
NENCI 1996			
NENCI 2001			
FARIOLI 1974			
MOROZZI ET ALII 1974			
NENCI 2005			
MAETZKE 1977	45 e sgg.		

98 Cinta muraria / Mura**piazza della Signoria**

Fondazione di un tratto di mura urbane romane in calcestruzzo con riseghe in laterizio, allineato sul tracciato di via Vacchereccia con i resti della porta meridionale. Il muro fu poi riutilizzato per la costruzione del lato meridionale di una fullonica (99).

fine I secolo a.C.-inizi I secolo d.C.		fine I secolo d.C.	
DEMARINIS 1996A	51	SAT	1980 1989

99 Fullonica / Edificio produttivo**piazza della Signoria**

Grande fullonica della quale sono stati identificati tre braceri per la preparazione dei colori e una serie di vasche comunicanti su diversi piani. La fullonica, come le vicine terme (79), aveva inglobato strutture della prima fondazione della colonia.

fine I secolo d.C.-II secolo d.C.		fine IV secolo d.C.	
ASAT 1992	144	SAT	1980 1989
DEMARINIS 1996A	51		
ROCCHI (A CURA DI) 2006	44-52		

100 Basilica/Chiesa**piazza della Signoria**

Resti di un'imponente basilica paleocristiana a tre navate (27 metri di larghezza per una lunghezza stimabile di circa 50 metri), pavimentata in cocciopesto con soletta a mosaico geometrico nella navata centrale. Furono rinvenute anche le fondazioni di un bema e la base della cattedra vescovile. Il piano delle navate era più basso rispetto a quello dell'abside. Intorno alla metà del VI secolo furono tamponate con materiali di risulta le navate laterali ed innalzati i piani interni alla chiesa. L'area delle navate e l'esterno della chiesa furono occupate da sepolture. In seguito, anche all'interno della chiesa (navata centrale), furono impostate sepolture, prima che un incendio distruggesse l'edificio (fine VI-inizi VII?).

fine IV secolo d.C.-primi decenni VI secolo d.C.		fine IV-inizi VII secolo d.C. ?	
CIAMPOLTRINI 1989	625	SAT	1980 1989
DEMARINIS 1996A	52		
MIRANDOLA 1999	65		
ROCCHI (A CURA DI) 2006	48-49		

101 Edificio religioso

piazza della Signoria

Rinvenimento di una struttura (parzialmente indagata) costituita da un piccolo edificio forse a pianta centrale con pilastri e con una vasca al suo interno. La struttura è stata interpretata come un battistero connesso con l'edificio religioso paleocristiano (100).

fine IV secolo d.C. - primi decenni VI secolo d.C.		?	
DEMARINIS 1996A	52	SAT	1982 1983
MIRANDOLA 1999	65		
ROCCHI (A CURA DI) 2006	48		

102 Cinta muraria / Mura

piazza della Signoria

Tratto di un robusto muro a secco in grandi blocchi rozzamente squadrati, sovrapposto al muro perimetrale di una fullonica (133), a sua volta impiantato sulle fondamenta delle mura coloniali.

altomedioevo (VI secolo?)		?	
DEMARINIS 1996A	52	SAT	1980 1989
ROCCHI (A CURA DI) 2006	49		

103 Cinta muraria / Mura

via del Proconsolo

Rinvenimento delle fondazioni di una torre pertinente alla cinta muraria romana e di parte della cinta stessa. La fondazione, in ciottoli fluviali e calcestruzzo, era sormontata da un corpo murario in laterizio pieno. È stato rinvenuto un contrafforte di circa un metro di spessore. Poco più a sud (a circa 60 metri di distanza) vennero alla luce i resti di un grande torrione circolare sempre facente parte delle mura romane.

fine I secolo a.C. - inizio I secolo		XI-XIII secolo?	
DEMARINIS 1996A	67	SAT	1987 1987
DEMARINIS 1994	668	SAT	1994 1994
ROCCHI (A CURA DI) 2006	28		

104 Edificio non determinabile

chiesa di SS.Apostoli

Notizia del rinvenimento di un grosso muro a filaretti di bozze di pietra, oltre a frammenti di anfore e vasi fittili, tra cui un piatto in terra sigillata italica. Il muro aveva appoggiate sepolture attribuite ad un'area cimiteriale forse d'epoca tardoantica (16).

alto impero		?	
ASAT 1992	144	Zumkheller	1931 1932

105 Chiesa di San Pier Scheraggio

via della Ninna

Si trattava di un ampio edificio lungo quasi 50 metri e largo 22. La precedente chiesa (316) era larga 12 metri e lunga 25 metri. La chiesa era a tre navate, monoabsidata con la cripta posta sotto le tre navate ed il presbiterio rialzato da cui si accedeva tramite scale laterali. Il pavimento era in cocciopesto mentre i pilastri erano di arenaria con capitelli in laterizio (alcuni sono visibili all'interno e all'esterno degli Uffizi). Davanti alla chiesa vi era un portico con colonne binate agli angoli. A meridione dell'abside della chiesa c'erano alcuni edifici collegati alla chiesa, tra i quali la canonica. A sud del muro meridionale della chiesa sono state rinvenute strutture interpretate come i resti di un cortile cimiteriale realizzato probabilmente nel corso del XIII secolo sopra un'area cimiteriale.

XI-XII secolo		XVI secolo	
COCCHI 1903	150-155	Gasperi Campani	1925 1925
GASPERI CAMPANI 1926	199-200	Sampaolesi	1934 1934
SAMPAOLESI 1933	129-150	Bemporad Nello	1968 1968
SAMPAOLESI 1934	1-28	SAT	2004 2005
BEMPORAD 1968	3-11		
SALVINI 2005			
NENCI 2005			
LELLI 2005			

106 Chiesa di San Donato dei Vecchietti

via dei Vecchietti/*piazza di San Donato*

La chiesa di San Donato è attestata sin dal 1068. Secondo il Corinti la chiesa romanica aveva l'abside ad est e riutilizzava, in parte, i resti di due piscine del frigidario delle terme d'epoca imperiale (13). Dai dati disponibili è difficile capire quando fu realizzata la prima chiesa. Comunque, la fase romanica era presumibilmente costituita da un edificio lungo circa 13 metri e largo 7, collegato in facciata ad una struttura (torre? portico?).

X secolo? (attestata nell'XI secolo)		XVIII secolo	
COCCHI 1903	154-156	Corinti	1890 1895
RICHA 1762	159-166		
SFRAMELLI 1989	140-141		
CORINTI 1976	nn. 100, 26		

107 Chiesa dei SS.Apostoli

piazzetta del Limbo/chiesa di SS.Apostoli

Chiesa attestata nel 1075. Nei restauri della prima metà del '900 venne indagata l'area absidale e furono rinvenute strutture (104) e sepolture (16). Tuttavia, lo scavo non ha fornito notizie sull'epoca di realizzazione della chiesa.

(X secolo?) attestata nell'XI secolo		ancora esistente	
ZUMKELLER 1931		Zumkeller e altri	1929 1939
HORN 1949	112-131		
COCCHI 1903	157 e sgg.		

108 Chiesa di Santa Felicità

piazza di S.Felicità

La chiesa di Santa Felicità e l'annesso convento benedettino furono consacrati da Niccolò II nel 1059. La chiesa romanica si trovava nella medesima posizione dell'attuale con la facciata arretrata di qualche metro rispetto a quella della chiesa paleocristiana. La piccola cappella rinvenuta negli scavi sotto la chiesa (cfr. 109) fu, probabilmente, la cripta della basilica consacrata da Niccolò II. I resti della grande abside posti all'esterno della cripta sembrerebbero appartenere anche alla redazione romanica della chiesa. La chiesa romanica, quindi, sarebbe stata un edificio monoabsidato di 16 x 27 m, a tre navate suddivise da una coppia di cinque colonne.

IX-X secolo?		Completamente rifatta nel XVIII secolo	
MALESCI 1986		Niccoli	1933 1934
DEGLI'INNOCENTI 1978		MaetzKe	1948 1948
BUSIGNANI-BENCINI 1974	165-184		
MOSICI 1969			
CALCATERRA-DELLA RATTA 1997			
MAETZKE 1957			

109 Edificio religioso ?

Chiesa di Santa Felicità

Ambiente absidato pavimentato in cocciopesto con otto colonnette che lo suddividono in tre piccole navate. L'ambiente è orientato come l'attuale chiesa e non è in asse con l'abside attribuito alla basilica paleocristiana. Secondo Maetzke, la struttura fu la cripta dell'edificio romanico, ma non è chiaro se sia stata solo una cripta oppure sia stata realizzata in età altomedievale (una sorta di 'riduzione' della basilica tardoantica ormai in rovina) e poi riutilizzata come cripta in età romanica.

(epoca altomedievale?) XI secolo		XVIII secolo?	
MAETZKE 1957	77	Niccoli	1933 1934
SAMPAOLESI 1934A	306	Maetzke	1948 1948
PAATZ-PAATZ 1954	59		
CALCATERRA-DELLA RATTA 1997			

110 Edificio religioso

case a sud di Santa Felicita

Tre colonne in linea in marmo verde con tre capitelli romani; prima delle distruzioni della Seconda Guerra Mondiale formavano un loggiato davanti alla canonica di Santa Felicita. Le colonne in linea sono state attribuite ad un tratto di navatella destra di una chiesa (con orientamento Nord-Sud) che non fu mai portata a termine (par. 5.3).

XI secolo		XII secolo ?	
MALESCI 1986	42-43		
SAMPAOLESI 1934A			
DEGL'INNOCENTI 1978	61-63		
LAMI 1758	vol.II, 1062-1063		
TIGLER 2006	162		

111 Basilica paleocristiana

chiesa di Santa Felicita

Basilica a tre navate larga 26 metri e lunga circa 38 (par. 3.2). Il muro della basilica era conservato solo in due brevi tratti ed era composto da un duplice paramento in pietra forte, in bozze irregolari per forma e dimensione, riempito a sacco con tracce di intonaco sulla faccia interna. La fondazione era in calcstruzzo di calce e pietre fluviali. All'interno dell'edificio e attorno vi era l'area cimiteriale (112) della comunità cristiana che ha restituito interessanti epigrafi funerarie datate tra i primi anni del V e la metà del VI secolo d.C.

fine IV secolo d.C.		fine VI-VII secolo d.C. ?	
MAETZKE 1957		Maetzke	1948 1949

112 Area cimiteriale / Necropoli / Sepolture

chiesa e piazza di Santa Felicita

Area cimiteriale all'interno ed intorno alla basilica paleocristiana di S. Felicita. Le sepolture rinvenute all'interno della chiesa sono di varie tipologie e tutte in costruzione con conci di pietra murati a calce, embrici e mattoni. Sopra le sepolture vi era uno strato di opus signinum sul quale era murata la lapide iscritta, che costituiva anche il pavimento della chiesa. Quasi tutte le tombe erano state devastate da più azioni e generalmente erano prive di corredo e di resti scheletrici. Le formae sono databili grazie ai numerosi frammenti di epigrafi, tra i primi anni del V e la metà del VI secolo. Le iscrizioni sono in maggioranza in latino, ma vi è anche un gruppo particolarmente omogeneo di lapidi scritte in greco, con defunti di origine Siriana.

fine IV secolo d.C.-inizi V secolo d.C.		seconda metà VI secolo d.C. -VII secolo d.C. ?	
MAETZKE 1957		Maetzke	1948 1949
GUNNELLA 1994	13-32		

113 Chiesa di Santa Trinita

piazza di Santa Trinita

In alcune indagini nel sottosuolo di Santa Trinita (attestata nel 1077) emerse, sotto il pavimento dell'edificio attuale, una struttura triconca, probabilmente altomedievale, utilizzata in un secondo momento come area absidale e cripta dalla chiesa romanica. Nel corso dell'XI secolo, secondo Saalman, fu aggiunto alla struttura un corpo suddiviso in tre navate il cui piano di calpestio si trovava circa un metro e mezzo sopra quello della trichora, raggiungibile tramite una scalinata. Poco dopo (forse nella seconda metà dell'XI secolo) l'ambiente triconco fu trasformato in una cripta grazie all'aggiunta di un presbitero rialzato raggiungibile tramite una scalinata circolare in fondo alla navata destra. Parte della muratura appartenente alla facciata interna della chiesa di XI-XII secolo è oggi visibile all'interno della facciata della S.Trinita due-trecentesca.

IX-X secolo? Attestata nell'XI secolo		ricostruita nel XIII sec., esistente	
SAALMAN 1966		Saalman	1957 1958
SAALMAN 1962		?	1885 1887
		Zumkeller	1941 1941

117 Ponte/piloni di ponte

piazza S.Marco/via Cavour

Presso la chiesa di San Marco e tra il palazzo Panciatichi e la chiesa di San Giovannino vi è la notizia del ritrovamento di piloni relativi a ponti, probabilmente sul fiume Mugnone.

medievale?		?	
ARCHEOLOGIA E TERRITORIO 1	69		
REPETTI 1835	II, 189		

118 Area cimiteriale / Necropoli / Sepulture *vie del Refe Nero*/*via degli Agli*, attuale via del Campidoglio

Gruppo di sepolture con copertura a lastre e muretti divisorii. Nei muretti che formano lo scomparto di questi sepolcri, come nelle lastre che li coprono, si trova impiegato molto materiale laterizio e marmoreo di epoca romana. La copertura di tali sepolcri corrisponde al livello delle strade romane.

IV-VII secolo?		?	
OREFICE 1986	203	Corinti	1895 1895
CIAMPOLTRINI 1994	625		

120 Edificio non determinabile / Terme?

piazza Madonna / San Lorenzo

Fondazione di un grosso muraglione ad opus incertum che terminava presso una struttura circolare costruita in piccole bozze di pietraforte.

alto impero?		?	
NS 1923	244	Edoardo Galli	1912 1913

121 Cinta muraria / Mura

via Martelli/via dei Ginori

Resti di struttura muraria costruita con pietre fluviali e isolatamente materiale di recupero (bozze e laterizi) cementati con malta. Si tratta di un tratto delle mura urbiche della fine del XII secolo.

fine XII secolo		XIV secolo	
VANNINI 1983	37	SAT	1980 1980
SALVINI 2005A	63		
ARCHEOLOGIA E TERRITORIO 1	70-71		

122 Area cimiteriale / Necropoli / Sepulture

viale Belfiore

Serie di sepolcri posti sul lato destro di una strada romana.

alto impero		?	
GAMURRINI 1913	11-17	Gamurrini	1864 1871
LOPES PEGNA 1962	191-193		
ROCCHI (A CURA DI) 2006	9		

123 Strada

viale Belfiore

Resti di strada romana non meglio specificati.

alto impero		?	
GAMURRINI 1913	11-17	Gamurrini	1864 1871
LOPES PEGNA 1962	191-193		
ROCCHI (A CURA DI) 2006	9		

124 Strada

viale Belfiore

Strada posta ad un metro sopra la strada romana (123). Si tratta probabilmente della via medievale, ma mancano informazioni di dettaglio.

epoca medievale ?		?	
GAMURRINI 1883	11-17	Gamurrini	1864 1871

125 Fossato/Fosso

via Caduti dei Lager

Fossato che circondava a Nord la Fortezza da Basso.

XVI secolo		?	
ROCCHI (A CURA DI) 2006	10	SAT	2003 2003

126 Domus/Edificio abitativo

viale Strozzi

Pavimentazione in cocciopesto e anfore databili al II secolo d.C. relative ad un edificio.

II secolo d.C.		?	
ROCCHI (A CURA DI) 2006	10	SAT	2003 2004

127 Area cimiteriale / Necropoli / Sepulture

piazza Alberti

Tre sepolture realizzate con ciottoli, pietre sbazzate, lastre tagliate a misura dei lati e connesse tra loro a secco. Coperture costituite da grandi lastre di arenaria. Una sepoltura aveva il fondo costituito da frammenti di tegole romane. Il corredo è costituito da oggetti in metallo.

IV secolo d.C. ?		VII secolod.C.?	
ROCCHI (A CURA DI) 2006	24	SAT	2004 2004

128 Ponte/Piloni di ponte

piazza Alberti

Strutture interpretate come una spalla di ponte di epoca post-classica.

epoca bassomedievale ?		?	
ROCCHI (A CURA DI) 2006	24	SAT	2004 2004

129 Fornaci

piazza Duomo

Due fornaci da calce trovate presso gli angoli della facciata di S.Reparata sotto le tombe medievali (41). Analisi al C14 sui resti carboniosi trovati al loro interno hanno indicato un periodo riferibile al terzo quarto dell'XI secolo. Le fornaci sarebbero quindi funzionali al rifacimento romanico della basilica (par. 5.3).

1150 (datazione c14)		1175 (datazione c14)	
MAETZKE 1977	47-48	Maetzke	1971 1971
ROCCHI (A CURA DI) 2006	17		
NENCI 1996	22		

130 Struttura in muratura

Piazza Duomo

Fondazioni relative alle due colonne portate a Firenze dopo la spedizione delle Baleari (1113-1115). Le colonne furono addossate al battistero dopo che l'alluvione del 1333 le aveva abbattute.

1117		1333	
MAETZKE 1996		Maetzke	1971 1971

131 Edificio non determinabile

piazza Duomo

Serie di muri e resti di pavimenti di epoca romana, appartenenti ad edifici che sorgevano ad est e ad ovest della strada romana rinvenuta (132) tra il Duomo e il battistero.

I secolo a.C. - I secolo d.C.		IV secolo d.C. ?	
MAETZKE 1977	47	Maetzke	1971 1971
ROCCHI (A CURA DI) 2006	16		
MAETZKE 1996	191		

132 Strada

piazza Duomo

Resti di strada romana relativi ad un tratto di cardo minore, posto tra il battistero e il Duomo. La strada romana dista circa 5 metri dalla facciata orientale del San Giovanni e circa 10 metri dalla facciata di Santa Reparata.

fine I secolo a.C.-inizi I secolo d.C.		fine IV-V secolo ?	
MAETZKE 1977	47	Maetzke	1971 1971
MAETZKE 1996	191		

133 Latrina

piazza Signoria

Latrina appartenente al complesso di edifici di epoca adrianea rinvenuti in piazza della Signoria. La latrina pubblica aveva il pavimento mosaicato ed un profondo canale di scorrimento per l'acqua.

fine I secolo d.C.-II secolo d.C.		fine IV secolo d.C.	
ROCCHI (A CURA DI) 2006	48	SAT	1981 1989

134 Chiesa di Santa Cecilia

piazza Signoria

La chiesa di Santa Cecilia è attestata dai documenti nel X secolo e, secondo i dati di scavo editi, sarebbe stata realizzata nel IX-X secolo. Si tratta di una piccola aula absidata (8.5x16 metri) divisa in tre navate. All'interno della piccola abside, posta all'interno di quella paleocristiana, fu realizzata una cripta a forma di "T". Si tratta di un ambiente ipogeo ove probabilmente erano deposte importanti reliquie o sepolture privilegiate.

fine IX secolo-X secolo		XIV secolo	
ROCCHI (A CURA DI) 2006	49	SAT	1981 1989
GUIDONI 2003	259		

135 Domus/Edificio abitativo

piazza Signoria

Strutture relative ad abitazioni delle prima fase della colonia. Sono stati rinvenuti pavimenti in opus sectile o in cocciopesto con intarsi marmorei, oltre a numerosi elementi architettonici in marmo. I muri perimetrali esterni erano in pietra, mentre quelli interni erano realizzati con argilla in cassaforma, intonacati e dipinti.

fine I secolo a.C. - I secolo d.C.		fine I secolo d.C.	
ROCCHI (A CURA DI) 2006	45	SAT	1981 1989

136 Strada

piazza Signoria

Strade lastricate con marciapiedi e condotti fognari databili alla prima fase della colonia.

fine I secolo a.C. - I secolo d.C.		fine I secolo d.C.	
ROCCHI (A CURA DI) 2006	45	SAT	1981 1989

137 Edificio non determinabile

piazza Signoria

All'interno del tepidarium occidentale delle terme romane di piazza Signoria (79) fu realizzato un muretto che divideva l'ambiente. In seguito il pavimento su pilae collassò; in questo strato di distruzione fu trovata una moneta di Giuliano (aa. 361-363).

fine IV secolo d.C.- prima metà V secolo d.C.		?	
ROCCHI (A CURA DI) 2006	48	SAT	1981 1989
SHEPERD 1989	425		

138 Edificio Abitativo

piazza Signoria

Il vano absidato adiacente al calidarium delle terme di Piazza Signoria (79) fu riutilizzato per abitazione o altro. I nuovi piani di calpestio si collocano sopra uno scarico con notevoli quantità di anfore tardoantiche. L'uso a fini abitativi del laconicum absidato continua anche in periodo altomedievale.

fine IV - prima metà V secolo		VIII-IX secolo?	
ROCCHI (A CURA DI) 2006	48-49	SAT	1981 1989

139 Edificio non determinabile

piazza Signoria

Riutilizzo della latrina (133). Al riutilizzo (forse come ambiente abitativo) si associa l'interramento del canale di scarico. Successivamente seguirono alcuni riempimenti che definirono un nuovo piano di calpestio.

fine IV secolo- V secolo d.C.		▶	?	
ROCCHI (A CURA DI) 2006	48		SAT	1981 1989

140 Edificio Abitativo

piazza Signoria

Edificio abitativo posto nell'area del porticato dell'impianto termale di piazza Signoria (133), in associazione a due piani di calpestio.

fine IV - V secolo d.C.		▶	?	
ROCCHI (A CURA DI) 2006	48		SAT	1981 1989

141 Scarti di fornace / Struttura Produttiva

piazza Signoria

Scarti di fornace relativi ad un vicino forno per la produzione del vetro. I frammenti vitrei rinvenuti sono pertinenti a vasellame di piccole e medie dimensioni (coppe, bicchieri, piatti, balsamari, bottiglie, lucerne, cfr. par. 3.5).

fine IV - V secolo d.C.		▶	fine VI - inizi VIII secolo d.C.	
DE MARINIS 1991			SAT	1981 1989
MENDERA 2007	583-586			

142 Fornace / Struttura Produttiva

piazza Signoria

Fornace posta nella porzione nord occidentale del cortile delle terme di piazza Signoria (79).

fine IV - V secolo d.C.		▶	?	
ROCCHI (A CURA DI) 2006	48		SAT	1981 1989
DE MARINIS 1991	57			

143 Fosse / Fogne / Fognatura

piazza Signoria

Presso le gallerie di servizio dell'impianto termale di piazza Signoria (79), così come in altre parti dell'area, sono state rinvenute alcuni grandi fosse, poi riempite con materiali di risulta, realizzate per raggiungere le quote dei condotti fognari al fine di garantirne la manutenzione.

fine IV - V secolo d.C.		▶	VI secolo d.C. ?	
ROCCHI (A CURA DI) 2006	48		SAT	1981 1989

144 Cisterna

piazza Signoria

Cisterna della fullonica del complesso di piazza della Signoria (79). La cisterna rimase in uso sino al basso medioevo.

inizi II secolo d.C.		▶	inizi XIV secolo	
ROCCHI (A CURA DI) 2006	48, 53 (nr.56)		SAT	1981 1989

145 Edificio non determinabile

piazza Signoria

Struttura in muratura con orientamento Est-Ovest che si appoggia a murature di età imperiale. La struttura è in relazione ad una serie di buche di palo antistanti.

VI-VII secolo d.C.		▶	VIII secolo ?	
ROCCHI (A CURA DI) 2006	49		SAT	1981 1989

146 Edificio non determinabile

piazza Signoria

Murature a secco in associazione a piani di calpestio all'interno della vasca del frigidarium delle terme (79). Più a sud, in prossimità del tepidarium sono stati rinvenuti una serie di riempimenti con materiali collocabili tra VI e VIII secolo, oltre ad una serie di focolari.

VI-VII secolo d.C.?		VIII-IX secolo ?	
ROCCHI (A CURA DI) 2006	49	SAT	1981 1989

147 Area cimiteriale / Necropoli / Sepulture

piazza Signoria

Area cimiteriale in relazione alla basilica paleocristiana e poi alla basilica medievale di S.Cecilia. Tutte queste sepolture sono senza corredo, tranne una posta dietro la chiesa di S.Cecilia; si tratta di una inumazione di un bimbo che conteneva un piccolo boccale acromo trilobato datato tra VIII e X secolo.

VI secolo d.C.		XIV secolo	
ROCCHI 2006	49	SAT	1981 1989
SALVINI-DEMARINIS 2002	137		

148 Sepulture

piazza Signoria

Sepulture isolate forse in associazione ad abitazioni. Una sepoltura venne rinvenuta presso il tepidarium delle terme (79), un'altra presso un edificio/ambiente tardoantico.

VI secolo d.C. ?		VII-VIII secolo d.C. ?	
ROCCHI (A CURA DI) 2006	49	SAT	1981 1989

149 Area cimiteriale / Necropoli / Sepulture

piazza Signoria

Serie di sepolture allienate lungo una probabile direttrice viaria Est-Ovest che da oriente procedeva verso S. Cecilia.

IX-X secolo ?		XI secolo ?	
ROCCHI (A CURA DI) 2006	49	SAT	1981 1989

150 Area cimiteriale / Necropoli / Sepulture

piazza Signoria

Doppio livello di sepolture presso una probabile direttrice viaria Est-Ovest, probabilmente la continuazione dell'attuale via Calimaruzza, pochi metri a nord della S.Cecilia almedievale.

IX-X secolo ?		XI secolo ?	
ROCCHI (A CURA DI) 2006	49	SAT	1981 1989

151 Edificio non determinabile

piazza Signoria

Strutture riferibili agli edifici di XI-inizi XII secolo, posti nell'area occidentale dello scavo di piazza Signoria. Piccole strutture lignee occupano invece la zona del tepidarium delle terme (79). Questi edifici sono in fase con la costruzione delle prime torri.

fine X secolo-primi XI secolo ?		XII secolo	
ROCCHI (A CURA DI) 2006	50, 53 (nt. 40)	SAT	1981 1989

152 Torre

piazza Signoria

Fondazioni di torre costituite da potenti murature realizzate con pietre irregolari di varie dimensioni unite da abbondante malta. I piani esterni all'edificio si trovavano alla stessa quota con la strada che portava a S. Cecilia.

XI secolo		XIV secolo	
ROCCHI (A CURA DI) 2006	50	SAT	1981 1989

153 Torre

piazza Signoria

Fondazioni in murature piena di una torre di forma rettangolare misurante circa 7x6 metri realizzata in parte sopra le fondazioni in calcestruzzo spoliato delle mura romane. La torre si trovava nell'area meridionale della piazza, sopra i resti della fullonica.

XI secolo		XIV secolo	
ROCCHI (A CURA DI) 2006	50	SAT	1981 1989

154 Edificio/Palazzo

piazza Signoria

Palazzo realizzato riutilizzando una torre precedente (153). All'interno della muratura furono rinvenute cinque monete d'oro fatimidi di X e XI secolo.

XII secolo		XIV secolo	
ROCCHI (A CURA DI) 2006	50	SAT	1981 1989
ASOLATI 2005			

155 Torre

piazza Signoria

Grande struttura a pianta rettangolare di 9x16 metri con pozzo esterno direttamente legato alla muratura. La struttura potrebbe essere la turris maior degli Uberti attestata per la prima volta dai documenti nel 1208 presso la chiesa di San Romolo e poi demolita intorno al 1260 (par. 5.4).

XII secolo		1260 circa	
ROCCHI (A CURA DI) 2006	50	SAT	1981 1989
DAVIDSOHN 1968	1246		

156 Torre

Piazza Signoria

Torre quadrangolare di XIII secolo, forse appartenente alla famiglia degli Infangati.

seconda metà XIII secolo		metà XIV secolo	
ROCCHI (A CURA DI) 2006	51	SAT	1981 1989

157 Piazza

piazza Signoria

Lastricatura posta nelle vicinanze della turris maior degli Uberti, forse la platea ubertorum citata nei documenti di XIII secolo.

XIII secolo		inizi XIV secolo	
ROCCHI (A CURA DI) 2006	51	SAT	1981 1989
FREY 1885	188		

158 Torre

piazza Signoria

Torre rinvenuta nello scavo della piazza degli anni '70, costruita sui resti del frigidarium delle terme (79) e presso la chiesa di San Romolo. L'edificio è composto da una parte con fondazione piena (torre) e da un ampliamento verso Nord (corte scoperta?).

metà XII secolo ?		XIV secolo (1356)	
MAETZKE 1975		Maetzke	1974 1975

161 Cinta muraria / Mura

piazza Signoria

Due tratti di mura romane, con le fondazioni in calcestruzzo e alcuni filari di laterizi dell'alzato. L'elevato delle mura fu definitivamente spoliato non prima dell'XI secolo. Le mura furono spoliato sino alle fondamenta e su queste si impostarono i nuovi edifici (torri e case, cfr. 153, 323).

fine I secolo a.C.-inizi I secolo d.C.		XI-XII secolo ?	
SALVINI 2005	59	SAT	1996 1997
ROCCHI (A CURA DI) 2006	55		

162 Domus/Edificio abitativo**Piazza Signoria**

Muretto divisorio di una domus romana della prima fase della colonia. In fase con il muretto vi erano lacerti di preparazione pavimentale (ciottoli e malta) su cui si conservavano limitate porzioni di un piano a mosaico.

fine I secolo a.C.		▶	I secolo d.C.	
ROCCHI (A CURA DI) 2006	56		SAT	1983 1983

163 Edificio non determinabile/Chiesa?**Piazza Signoria**

Grosso muro e tratti di cocciopesto, probabilmente appartenenti ad un ambiente di ingresso alle terme, oppure ad un ambiente ipogeo della seconda chiesa di S. Romolo (distrutta nel 1356 e spostata proprio in questa zona).

inizi II secolo d.C. ?		▶	fine IV secolo - inizi V secolo d.C.?	
ROCCHI (A CURA DI) 2006	57		SAT	1983 1983

164 Fossa circolare**Piazza Signoria**

Ampia fossa circolare di non comprensibile funzione; il riempimento omogeneo conteneva ceramica tardo antica e alcuni frammenti di un piano pavimentale a mosaico (162).

V secolo ?		▶	?	
ROCCHI (A CURA DI) 2006	57		SAT	1983 1983

165 Strada**via del Proconsolo**

Notizia del rinvenimento di una strada romana. Si tratta della strada che correva lungo il pomerio, internamente alle mura.

fine I secolo a.C. - I secolo d.C.		▶	IV secolo d.C.?	
ROCCHI (A CURA DI) 2006	28		SAT	1987 1987

166 Fullonica / Edificio produttivo**via del Proconsolo**

Vasche, canalizzazioni e cisterne relative ad un impianto produttivo (probabilmente una fullonica) di età romana. Questo impianto cessò di funzionare nel corso del I sec. d.C. e fu, forse, sostituito da quello di vaste dimensioni all'interno del complesso di edifici di piazza Signoria (99).

fine I secolo s.C. - inizi I secolo d.C.		▶	Fine I secolo d.C.	
ROCCHI (A CURA DI) 2006	28		SAT	1987 1987

167 Area cimiteriale / Necropoli / Sepolture**via del Proconsolo**

Sepolture il cui numero non è specificato. Una di queste era 'alla cappuccina' ed appoggiata al lato esterno delle mura romane.

IV-V secolo d.C.		▶	epoca medievale (sepulture della Badia) ?	
ROCCHI (A CURA DI) 2006	28		SAT	1987 1987

168 Strada**via del Proconsolo**

Impianto della sede stradale di epoca bassomedievale, posta in fase con la costruzione del Palazzo del Podestà.

metà XIII secolo		▶	?	
ROCCHI (A CURA DI) 2006	29		SAT	1994 1994

169 Strada**Duomo/S. Reparata**

Strada basolata di epoca romana posta a sud della basilica paleocristiana. La strada non fa parte di un cardine o decumano minore ma sembra relativa ad una viabilità all'interno dell'isolato. Secondo Toker la strada sarebbe stata utilizzata sino alla fine del X secolo, per poi essere coperta da sepolture.

I-II secolo d.C. ?		▶	X secolo	
TOKER 1975	171		Toker	1965 1973

170 Edificio non determinabile**Duomo/S.Reparata**

Resti di edificio definito 'romanico', pochi metri a nord del lato settentrionale di S.Reparata. Potrebbe anche trattarsi di una struttura dell'ospedale di S.Giovanni Evangelista.

XI-XII secolo ?		?	
MOROZZI ET AL. 1974	28	Toker	1965 1973

171 Contrafforte**Duomo/S. Reparata**

Muro di tamponamento/ contrafforte che va dalla chiesa di Santa Reparata ad un edificio presso le mura.

XI-XII secolo ?		?	
MOROZZI ET AL. 1974	28	Toker	1965 1973

172 Chiesa di S.Maria del Fiore / Duomo**Duomo**

In un periodo posto tra il 1294 ed i 1296 iniziarono i lavori per la costruzione della nuova cattedrale della città. L'inizio dei lavori non significò la fine della vecchia S.Reparata che continuò ad essere officiata sino al 1375. La facciata della nuova chiesa fu impostata nei primi anni del cantiere e comportò la demolizione della prima campata di S.Reparata in quanto la nuova facciata si trovava più lontana dal battistero di circa 7 metri e mezzo. Nelle indagini al di sotto del Duomo emersero le fondazioni dei pilastri della prima e della seconda campata del Duomo. Gli scavi, inoltre, portarono al rinvenimento di alcune fondazioni poste ad oriente di S.Reparata, che il Toker interpretò come le fondazioni della cupola secondo il primitivo progetto arnolfiano. In ulteriori saggi furono rinvenute le fondazioni di due pilastri ottagonali ed un muro esterno al Duomo, interpretato dal Toker come l'inizio del braccio del transetto meridionale della chiesa progettata da Arnolfo (par. 5.3).

1294-1296		esistente	
MOROZZI ET AL. 1974	28	Toker	1965 1973
TOKER 1978		Toker	1973 1980
TOKER 1983			

173 Fogna**Duomo**

Fognatura di età romana, legata ad una strada, poi all'edificio rinvenuto sotto S.Reparata (40) e alle vasche rinvenute (312). La fognatura fu coperta in epoca tardoantica e rimase al di sotto dell'ambiente con le panche laterali rinvenute accanto alla basilica paleocristiana (par. 3.6).

fine I secolo a.C.-inizi I secolo d.C.-		?	
MOROZZI ET AL. 1974	27	Toker	1965 1973

174 Area cimiteriale / Necropoli / Sepulture**Duomo/S.Reparata**

Area cimiteriale all'interno della chiesa di S. Reparata e sopra una strada a sud della chiesa (169). Le sepolture nella navata centrale sono chiaramente di personaggi importanti, seppelliti in una posizione privilegiata; in una di queste, fu rinvenuto un calice in vetro datato tra il VI e tutto il VII secolo, che trova confronti con altri calici dello stesso tipo rinvenuti in sepolture longobarde. L'uso di seppellire nella chiesa continuò per tutta l'epoca medievale. Le tombe fuori dalla chiesa, invece, si trovavano allineate sul lato meridionale della strada in basoli, che, secondo Toker, fu utilizzata sino al X secolo per poi essere coperta da altre sepolture.

VI secolo ?		XIV secolo	
MOROZZI ET AL. 1974	17, 22 e sgg., 30	Morozzi, Toker	1965 1973
HESSEN 1975			
TOKER 1975			
NENCI 2005			

176 Edificio non determinabile**Ospedale di Santa Maria Nuova**

Edificio successivo all'impianto del primo ospedale di S. Maria (nel 1288). La struttura potrebbe essere una parte della prima redazione dell'ospedale o di un edificio abitativo vicino ad esso.

XIV secolo		?	
ROCCHI (A CURA DI) 2006	21	SAT	2003 2004

177 Ospedale / Cortile

Santa Maria Nuova

Fondazione sulla quale si impostavano i sostegni del portico del primo cortile della Samaritana dell'ospedale di S. Maria.

XV secolo		?	
ROCCHI (A CURA DI) 2006	21	SAT	2003 2004

178 Area cimiteriale / Necropoli / Sepulture

Ospedale di Santa Maria Nuova

Sepolcri e sepolture in fossa terragna. Si tratta probabilmente dell'area di sepoltura pertinente al chiostro delle Ossa (edificato nel primo quarto del '400) poi trasformato per la costruzione dello Spedale delle Donne (XVII secolo). Erano luoghi di sepoltura comune ove venivano inumati i corpi durante i frequenti periodi di epidemia.

XV secolo		XVII secolo	
ROCCHI (A CURA DI) 2006	21	SAT	2003 2004

179 Chiesa di Santa Croce

Santa Croce

Rinvenimento di strutture attribuibili alla seconda redazione della chiesa di Santa Croce. Si tratta di una chiesa a 'tau' della quale è stata rinvenuta la parte absidale con le cappelle, i transetto e l'inizio della nave. A fianco della chiesa sono emersi anche i resti di un chiostro.

Metà del XIII secolo		Fine XIII secolo	
GIORGI-MATRACCHI 2006	98	Morozzi	1966 1966

180 Edificio Abitativo/Tabernacolo/ Edificio Produttivo

Piazza San Lorenzo

Edificio di epoca romana con ambienti regolari affacciati sulla via (proseguimento del cardo oltre la porta settentrionale), probabilmente delle tabernacoli.

alto impero		fine IV secolo ?	
DE MARINIS 1993	32-33	Corinti	1923 1923
ROCCHI (A CURA DI) 2006	12-13		

181 Edificio Produttivo/Vasche

chiesa di San Lorenzo

Vasca con fondo in calcestruzzo e rivestita in cocciopesto di buona qualità, delimitata da strutture murarie costruite in conci regolari di alberese e riempimento interno in calcestruzzo e pietre.

fine I - inizi II secolo d.C.		IV secolo ?	
DE MARINIS 1993	32-33	SAT	1978 1978
ROCCHI (A CURA DI) 2006	12-13		

182 Area cimiteriale / Necropoli / Sepulture

chiesa di San Lorenzo

Due sepolture prive di corredo con pareti composte da pietre e frammenti di laterizi romani disposti di taglio. La sepoltura meglio conservata era coperta da frammenti di laterizi romani. Le sepolture furono impostate su un piano di calpestio riferibile ad un selciato esterno (183).

(VI secolo ?) XI secolo ?		XII secolo ?	
DE MARINIS 1993	32-33	SAT	1978 1978
ROCCHI (A CURA DI) 2006	12-13		

183 Strada/Piano di calpestio

chiesa di San Lorenzo

Piano di calpestio probabilmente riferibile ad una strada. Il selciato si appoggia ad una porzione muraria ad angolo costruita con conci regolari, forse appartenente alla redazione romanica della basilica.

XI-XII secolo ?		?	
DE MARINIS 1993	32-33	SAT	1978 1978
ROCCHI (A CURA DI) 2006	12-13		

184 Chiesa di San Lorenzo**San Lorenzo**

Chiesa di San Lorenzo, secondo la tradizione consacrata durante le feste pasquali del 393 da S.Ambrogio vescovo di Milano. Nel saggio del 1978 emerse un angolo esterno del complesso ecclesiastico (campanile?, transetto?) composto da una muratura di grossi conci squadrati ed impostata su resti di edifici precedenti. Si tratta, probabilmente, di una parte della chiesa della fase romanica. Del tutto sconosciuto è l'edificio paleocristiano.

fine IV secolo d.C.		esistente	
DE MARINIS 1993	32-33	SAT	1978 1978
ROCCHI (A CURA DI) 2006	12-13	?	1966 1966

185 Edificio non determinabile / Terme?**chiesa di San Lorenzo**

Nel 1966, dopo l'alluvione, fu asportato il pavimento per risanare la chiesa di San Lorenzo e furono segnate in una pianta molto schematica le strutture che emersero. Alcuni dei muri, rilevati in cresta, sembrano circoscrivere un'esedra ed alcuni ambienti che potrebbero essere interpretati in molti modi, anche come un impianto termale.

alto impero ?		IV secolo ?	
DE MARINIS 1993	32-33	?	1966 1966
ROCCHI (A CURA DI) 2006	12-13		

186 Area cimiteriale / Necropoli / Sepulture**chiesa e piazza di Santa Felicità**

Tombe e sepolcri medievali (successivi all'XI secolo) al di sotto della chiesa e della piazza di Santa Felicità, appartenenti all'area cimiteriale della chiesa romanica, bassomedievale e moderna.

XI secolo ? (in fase con la basilica romanica?)		XVI - XVIII secolo	
MAETZKE 1957		Maetzke	1948 1949

187 Colonna**piazza di Santa Felicità**

Colonna eretta nel 1381 dalla badessa di Santa Felicità Piera Ridolfi. Il Maetzke aprì un primo saggio in quest'area per cercare di ritrovare tracce della piramide della necropoli romana citata nei documenti medievali, che si trovava di fronte alla chiesa, ma non ne trovò alcuna traccia.

1381		esistente	
MAETZKE 1957	290	Maetzke	1948 1949

188 Piazza/Basolato**piazza di Santa Felicità**

Lastricato a basoli della piazza di S.Felicità.

XIII-XIV secolo ?		XVIII secolo ?	
MAETZKE 1957	293	Maetzke	1948 1949

189 Dark Layers ?**Piazza di Santa Felicità**

Strato di 'terreno vegetale' con qualche resto di deposizione funebre (probabilmente residuo) al centro dello scavo della piazza, all'interno della basilica paleocristiana. Questo strato si trovava tra due strati cimiteriali, uno probabilmente altomedievale, l'altro forse in fase con la ricostruzione romanica della basilica.

VII-VIII secolo ?		X-XI secolo ?	
MAETZKE 1957	294	Maetzke	1948 1949

190 Edificio religioso**Piazza Santa Felicità / Piazza dei Rossi**

Edificio realizzato con bozze di pietra irregolari e con materiali di riutilizzo; la struttura rinvenuta si appoggiava al muro laterale della basilica. A questo muro si appoggiavano alcune sepoltureardoantiche (112). Tale muro è interpretabile come parte di un edificio ecclesiastico annesso alla basilica.

V secolo ?		VI-VII secolo ?	
MAETZKE 1957	301-302	Maetzke	1948 1949

191 Edificio non determinabile / Torre?**Piazza Santa Felicita / Piazza dei Rossi**

Grosse fondamenta di un edificio medievale, forse una torre, posta molto vicina al lato dell'attuale Santa Felicita. Probabilmente fu demolito per allargare la via.

XII secolo ?		?	
MAETZKE 1957	299	Maetzke	1948 1949

192 Edificio non determinabile**piazza dei Rossi / piazza S. Felicita**

Tratto di pavimento in calcestruzzo mal conservato e posto a quote riferibili ad epoca romana.

alto impero ?		?	
MAETZKE 1957	302	Maetzke	1948 1949

193 Area cimiteriale / Necropoli / Sepulture**via Gioberti / via Villari**

Quattro sepolture a fossa con muretti e copertura in alberese e arenaria, orientate Est/Ovest. L'unica tomba scavata compiutamente non restituì tracce di corredo, ma tra le ossa di un'altra sepoltura venne rinvenuta una moneta in bronzo datata all'epoca Carolingia (lo scavo è del 1928). Le sepolture riutilizzavano materiale di epoca romana, tra cui una stele funeraria spezzata.

VIII secolo ?		X secolo ?	
NS 1928	150-154	Magi	1928 1928
ROCCHI (A CURA DI) 2006	23		

194 Struttura in muratura**via Gioberti / via Villari**

Muro realizzato con materiali di recupero di epoca romana.

IX-X secolo ?		XI-XII secolo ?	
NS 1928	150-154	Magi	1928 1928
ROCCHI (A CURA DI) 2006	23		

195 Strada**via Por Santa Maria**

Strada romana in relazione alla porta meridionale (57). La strada fu rifatta nel II secolo, analogamente a quanto accertato in vari altri tratti stradali di epoca romana. Il basolato con i segni dei carri visibile oggi negli scavi è relativo alla strada appartenente alla prima fase della colonia.

fine I secolo a.C. - inizio I secolo d.C.		V-VI secolo d.C. ?	
MAETZKE 1992	100 e sgg.	Maetzke	1950 1952
ROCCHI (A CURA DI) 2006	64		

196 Fogna**via Por Santa Maria**

Fognatura della strada romana che attraversava la porta meridionale (57).

fine I secolo a.C. - inizio I secolo d.C.		V-VI secolo d.C. ?	
MAETZKE 1992	100 e sgg.	Maetzke	1950 1952

197 Area cimiteriale / Necropoli / Sepulture**via Por Santa Maria**

Tre sepolture appoggiate alla porta romana meridionale (57). Queste tombe sembrano scavate da un piano di calpestio poco più alto di quello del secondo lastricato stradale (II sec.), ma potrebbero appartenere ad un ampio periodo (almeno V-XII secolo) ed essere in relazione all'area cimiteriale della vicina chiesa di S.Maria Sopra Porta (200).

IV-V secolo d.C. ? Datazione Incerta		XI-XII secolo ?	
MAETZKE 1992	100 e sgg.	Maetzke	1950 1952
ROCCHI (A CURA DI) 2006	65		
DE MARINIS 1996A	39		

198 Edificio non determinabile**via Por Santa Maria**

Edificio attribuito alla prima fase della colonia con resti di pavimentazione in cocciopesto.

fine I secolo a.C. - inizi I secolo d.C.		fine I secolo d.C.-inizi II secolo d.C.	
MAETZKE 1992	102-103	Maetzke	1950 1952

199 Strada**via Por Santa Maria / Mercato Nuovo**

Strada romana presso le terme romane poste presso via Por Santa Maria (12). La strada, in un primo tempo, sembra essere uno spazio di servizio fra i 4 ambienti voltati ed il salone delle terme. In un secondo momento, probabilmente con la costruzione delle terme (II secolo d.C.), la strada fu rifatta, basolata a schiena d'asino e dotata di fognatura.

fine I secolo a.C. - inizio I secolo d.C.		V secolo ?	
MAETZKE 1992	106-107	Maetzke	1950 1952

200 Abside / Chiesa di S.Maria Sopra Porta?**via Por Santa Maria - Mercato Nuovo**

Negli scavi degli anni '50 per la costruzione della borsa Merci si è scoperta una struttura che potrebbe essere l'abside di una chiesa. L'abside è costituito da una muratura a filaretto e potrebbe essere quello della prima 'S.Marie supra Portam', attestata la prima volta nel 1038. Sia la porta che la chiesa sembrano essere state demolite dopo la costruzione delle mura comunali tra il 1172 ed il 1175, mentre la nuova chiesa venne edificata poco lontano, forse verso la metà del XIII secolo.

X secolo ?		inizi XIII secolo ?	
MAETZKE 1992	106-107	Maetzke	1953 1953

201 Torre dei Baldovinetti**via Por Santa Maria - Borgo SS. Apostoli**

Torre appartenente alla famiglia dei Baldovinetti. Nel 1947 il Maetzke fece un saggio intorno alla torre (ad est e a nord dell'edificio).

XI-XIII secolo ?		esistente	
MAETZKE 1948	61-62	Maetzke	1947 1947
MACCI-ORGERA 1994	115-116		

202 Edificio non determinabile**via Por santa Maria**

Strutture appartenenti almeno a tre fasi differenti di epoca romana. Le pavimentazioni ed i muri rinvenuti appartenevano ad edifici commerciali e abitativi tra la città ed il fiume.

fine I secolo a.C.- I secolo d.C.		fine IV secolo-V secolo ?	
MAETZKE 1948	66-67	Maetzke	1947 1947

203 Area cimiteriale / Necropoli / Sepulture**via Por Santa Maria**

Gruppo di cinque sepolture costruite con pareti in bozze di pietraforte e copertura in lastre di pietra o embrici. Le cinque sepolture (due bambini, tre adulti) avevano coperture ad una quota corrispondente al pavimento marmoreo di un ambiente romano.

IV-V secolo d.C.		VI-VII secolo ?	
MAETZKE 1948	70	Maetzke	1947 1947

204 Strato Alluvionale /Alluvione**via Por Santa Maria**

Al di sopra di un pavimento romano (202) è stato rinvenuto uno strato di circa 15 cm di grossa ghiaia fluviale mista a frammenti di anfore, laterizi e rare lastre marmoree. Al di sopra, vi era uno strato di terreno alluvionale compatto e omogeneo alto dai 35 ai 40 cm e uno strato di scorie di ferro. Poco più a sud è stato rinvenuto uno strato di terreno nerastro alluvionale.

V-VI secolo ?		--	
MAETZKE 1948	70	Maetzke	1947 1947

205 Strada

via Por Santa Maria - via Lambertesca

Lastrico formato da grandi basoli di pietraforte sul quale si appoggiava uno strato con ceramica medievale.

XIII-XIV secolo ?		?	
MAETZKE 1948	71	Maetzke	1947 1947

206 Edificio non determinabile

via por Santa Maria - via Lambertesca

Fondazione romana in opera a sacco riutilizzata dagli edifici medievali.

alto impero		?	
MAETZKE 1948	71	Maetzke	1947 1947

208 Edificio non determinabile / abitativo?

Santa Trinita

Muro rinvenuto presso la chiesa di S.Trinita ed appartenente probabilmente ad una casa (solaria?) o al convento vallombrosano. Il piano di elevazione corrisponde al livello della S.Trinita di XI secolo.

XI secolo		XIII-XIV secolo ?	
SAALMAN 1966	18	Saalman	1957 1958

209 Area cimiteriale / Necropoli / Sepulture

Santa Trinita

Area di sepoltura medievale e moderna all'interno e presso la chiesa di Santa Trinita.

IX-X secolo ?		epoca moderna	
SAALMAN 1966		?	1885 1887
		Saalman	1957 1958

210 Fogna

via Porta Rossa / via Tornabuoni

Fognatura romana presso la postierla sud-occidentale delle mura.

fine I secolo a.C. - inizio I secolo d.C.		IV-V secolo d.C. ?	
MAETZKE 1941	13, nt.4	Corinti	1880 1899
CORINTI 1976	nn.82-83		

211 Strada

via Porta Rossa

Strada romana con fognatura (cfr. 210); la strada lastricata usciva dalla porta e proseguiva verso via del Parione ove è stata rinvenuta. Questo dato esclude che, in epoca romana, il Mugnone passasse presso il lato occidentale delle mura.

fine I secolo a.C. - inizio I secolo d.C.		IV-V secolo ?	
MAETZKE 1941	13, nt.4	Fraschetti	1878 1878
CORINTI 1976	n.82-83	Corinti	1895 1895

212 Strato Alluvionale /Alluvione

via delle Belle Donne - Croce al Trebbio

Strato alluvionale, forse relativo al corso del Mugnone.

XI-XII secolo ?		XI-XII secolo ?	
NSBAT 2006	89	SAT	2005 2005

213 Area cimiteriale / Necropoli / Sepulture

via delle Belle Donne - Croce al Trebbio

Resti di almeno 5 sepolture senza corredo.

X secolo ?		--	
NSBAT 2006	89	SAT	2005 2005

214 Manifattura / Area produttiva

via delle Belle Donne - Croce al Trebbio

Resti di produzione di oggetti in osso.

X secolo ?		▶		XI-XII secolo ?	
NSBAT 2006	89	SAT		2005	2005

215 Manifattura / Area produttiva

via delle Belle Donne - Croce al Trebbio

Scarichi di lavorazione provenienti da attività metallurgiche.

IV-V secolo d.C. ?		▶		?	
NSBAT 2006	89-90	SAT		2005	2005

216 Scarico di Fornace / Area Produttiva

via delle Belle Donne - Croce al Trebbio

In uno strato contenente ceramica sigillata itatica e anfore sono stati rinvenuti una serie di balsamari in vetro e scorie vetrose; probabilmente si tratta di scarichi di una fornace.

alto impero		▶		?	
NSBAT 2006	90	SAT		2005	2005

217 Edificio Abitativo

via delle Belle Donne - Croce al Trebbio

Fondazioni ad arco di un edificio. Il materiale di riempimento proveniente dalla fossa di fondazione data la struttura al XIV secolo. L'edificio poggia su una struttura di fondazione in pietre e ciottoli legati da malta giallastra, una specie di piattaforma su cui si impostano anche le pareti dei vani adiacenti.

XIV secolo		▶		esistente	
NSBAT 2006	90	SAT		2005	2005

218 Struttura in muratura

via delle Belle Donne - Croce al Trebbio

Due strutture troncate da entrambi i lati realizzate da pietre e mattoni legati da malta e disposti irregolarmente. Sulla sommità vi era una sorta di mensola. Le strutture sono state inglobate da fondazioni successive. Potrebbero essere in qualche modo in relazione alle mura urbane della fine del XII secolo? Forse parte di una porta urbana?

XI-XII secolo		▶		XIII-XIV secolo ?	
NSBAT 2006	90	SAT		2005	2005

219 Struttura in muratura

via delle Belle Donne - Croce al Trebbio

Struttura in muratura composta da due corpi, uno dei quali più antichi. La struttura poggia su una fondazione piena in pietre e ciottoli (221). Il muro è rasato per una pavimentazione in fase con un edificio medievale (220).

Datazione incerta		▶		Datazione incerta	
NSBAT 2006	91	SAT		2005	2005

220 Edificio Abitativo

via delle Belle Donne - Croce al Trebbio

Edificio con muratura a filaretto (conci di pietra forte?) e materiali di riutilizzo (blocco di marmo). La struttura ha una datazione incerta, ma probabilmente precedente alle fondazioni ad arco. In fase con l'edificio vi è una sorta di pavimentazione in calce.

XII-XIII secolo ?		▶		?	
NSBAT 2006	91	SAT		2005	2005

221 Edificio non determinabile

via delle Belle Donne - Croce al Trebbio

Piattaforma di fondazione, tratto di fondazione molto ampia costituita da pietre e ciottoli legati da malta. (Potrebbe trattarsi di una porzione di fondazione delle mura di fine XII secolo?).

incerta (XI-XII secolo ?)		▶		?	
NSBAT 2006	91	SAT		2005	2005

222 Ospedale

piazza Santa Maria Novella / via Palazzuolo

L'ospedale di San Paolo fu fondato nel 1213 nelle vicinanze della chiesa di S. Paolo dai Terziari Francescani; durante uno scavo archeologico di emergenza eseguito tra il 2004 ed il 2005 sono emerse strutture relative al primo impianto dell'edificio e alle fasi di ristrutturazione successive.

XIII secolo		➔	XVIII secolo	
NSBAT 2006	93-95		SAT	2005 2005

223 Area cimiteriale / Necropoli / Sepolture / Ossario

piazza Santa Maria Novella / via Palazzuolo

Fosse terragne con inumazioni ed una fossa destinata ad ossario in relazione all'ospedale di S. Paolo (222).

XVII secolo ?		➔	XVII secolo ?	
NSBAT 2006	95		SAT	2004 2005

224 Strato Alluvionale / Alluvione

piazza Santa Maria Novella / via Palazzuolo

Strato alluvionale consistente sopra strati contenenti materiale romano (anfore vinarie, laterizi).

V-VI secolo d.C.		➔	V-VI secolo d.C.	
NSBAT 2006	95		SAT	2004 2005

225 Edificio non determinabile / produttivo?

via Del Proconsolo / via di San Procolo

Edificio a pianta quadrata posto lungo il Fosso Scheraggio; è stato ipotizzato che, assieme alla costruzione posta immediatamente ad est (226), la struttura sia correlata allo sfruttamento delle acque per scopo produttivo.

XI-XII secolo ?		➔	XII secolo-XIII secolo	
NSBAT 2006	96-97		SAT	2005 2005

226 Edificio non determinabile/produttivo?

via Del Proconsolo / via di San Procolo

Edificio a pianta rettangolare posto immediatamente ad est di via del Proconsolo ed in relazione alla struttura n. 225. Nello scavo sono stati riportati alla luce 13 pali, probabilmente sostenenti una struttura in legno (piccolo ponte in legno) posta in asse con due arcate in pietra e con una struttura muraria posta ad ovest della palificata. Forse si trattava di una gualchiera con ruota idraulica per la lavorazione delle stoffe.

XI-XII secolo ?		➔	XII-XIII secolo	
NSBAT 2006	96-97		SAT	2005 2005

227 Struttura in muratura

via Del Proconsolo / via di San Procolo

Lacerto di struttura muraria coperto da uno strato rimaneggiato con frammenti ceramici di epoca imperiale e tardo antica (I - IV secolo). La struttura è stata quasi completamente asportata dalle fondazioni degli edifici medievali.

alto impero		➔	IV-V secolo?	
NSBAT 2006	96-97		SAT	2005 2005

228 Torre

via Del Proconsolo / via di San Procolo

Torre medievale impostata su un edificio di epoca precedente (225) che ne mantiene gli archi per il passaggio dell'acqua al di sotto.

XII-XIII secolo		➔	XIV secolo	
NSBAT 2006	96-97		SAT	2005 2005

229 Edificio Produttivo/Vasche /Fullonica

via dei Cerretani / piazza S. Giovanni / ex Canonica

Tre vasche con piano pavimentale in cocciopesto appartenenti ad una fullonica di II sec. d.C. Dopo una fase di ridimensionamento, il complesso sembra aver cessato di funzionare nel corso del IV sec. d.C.

II secolo d.C.		➔	IV secolo d.C.	
NSBAT 2006	98-100		SAT	2005 2006

230 Paleoalveo / Fosso / Torrente via dei Cerretani / piazza S. Giovanni / ex Canonica

Alveo di un corso d'acqua orientato Est-Ovest con due fasi successive di interrimento; la prima di probabile origine naturale, la seconda costituita da opere di bonifica effettuate con scarichi di anforacci e di materiali da costruzione per la realizzazione della fullonica. Si tratta di un fosso che correva pochi metri a nord delle mura romane, poi interrato durante l'espansione della città in epoca adrianea.

--		fine I secolo d.C. - inizi II secolo d.C.	
NSBAT 2006	98-100	SAT	2005 2006

231 Area cimiteriale / Necropoli / Sepulture via San Gallo - chiesa di Sant'Apollonia

Area di sepoltura al di sotto del pavimento della chiesa riferibile al periodo di vita dell'edificio stesso (metà XV - 1866). Si tratta di alcune sepolture in cassa lignea entro muratura di varia tipologia. Oltre alle deposizioni singole è stata rinvenuta una deposizione collettiva che ha accolto i corpi delle converse per almeno due secoli. Numerosi oggetti di devozione sono stati rinvenuti nelle sepolture.

metà del XV secolo		XIX secolo	
NSABAT	101-103	SAT	2004 2004

232 Edificio religioso / Monastero via San Gallo - chiesa di Sant'Apollonia

Porzioni di livelli pavimentali in cotto, fondazioni di mura delimitanti piccoli ambienti, ambienti sotterranei e due pozzi di falda in muratura.

XIV secolo		prima metà XV secolo	
NSABAT	101-103	SAT	2004 2004

233 Edificio non determinabile via San Gallo - chiesa di Sant'Apollonia

Fase di occupazione antecedente al monastero benedettino di Sant'Apollonia costituita da resti di fondazione in pietra delimitante un ambiente rettangolare. A questo muro sono collegate due strutture ipogee a pianta circolare non ancora ispezionate (probabilmente silos, o altro).

XII secolo ?		XIV secolo	
NSABAT	101-103	SAT	2004 2004

234 Strato Alluvionale / Alluvione via San Gallo - chiesa di Sant'Apollonia

Strato alluvionale non antropizzato con uno spessore di circa 2 metri. Probabilmente questo strato è da mettere in relazione al vicino percorso del Mugnone (117).

V-VI secolo ?		--	
NSABAT	101-103	SAT	2004 2004

235 Area cimiteriale / Necropoli / Sepulture via San Gallo - chiesa di Sant'Apollonia

Ritrovamento di 40 sepolture di varia tipologia (in anfora, fossa terragna, cappuccina) senza un orientamento preferenziale (par. 3.7). Una delle sepolture era sigillata da uno strato alluvionale (234).

II secolo d.C.		IV-V secolo ?	
NSABAT 2006	101-103	SAT	2004 2004
		SAT	2001 2001

236 Strato Alluvionale / Alluvione via dei Benci / Palazzo Busini Bardi

Due livelli sabbiosi dello spessore di circa 40 cm di origine alluvionale.

XIII-XIV secolo		XIII-XIV secolo	
NSBAT 2006	104-106	SAT	2005 2006

237 Strada / Livelli di calpestio

via dei Benci / Palazzo Busini Bardi

Serie di tre livelli di calpestio in terra battuta con 'debole traccia di lastricatura', il più recente dei quali conserva tracce di esposizione al calore. La ceramica data i battuti al XIII secolo.

XIII secolo		▶	XIII secolo	
NSBAT 2006	104-106		SAT	2005 2006

238 Edificio Abitativo

via dei Benci / Palazzo Busini Bardi

Muro in pietra con apparecchiatura muraria regolare e fondazione ad arco.

fine XIII		▶	XIV secolo	
NSBAT 2006	104-106		SAT	2005 2006

239 Edificio Produttivo/Vasche

via dei Benci / Palazzo Busini Bardi

Almeno due grandi vasche rettangolari in getto cementizio impostate su fondazioni in laterizio. Probabilmente le vasche facevano parte di un impianto produttivo artigianale (lavorazione delle stoffe?).

XIV secolo		▶	?	
NSBAT 2006	104-106		SAT	2005 2006

240 Domus/Edificio abitativo

via dei Vecchietti

Pavimento in cocciopesto.

alto impero		▶	?	
LOPES PEGNA 1962	186		?	1894 1894

241 Fogna / Strada

via del Corso / chiesa di S. Margherita

Strada romana con relativa fognatura.

fine I secolo a.C. - I secolo d.C.		▶	IV-V secolo d.C. ?	
LOPES PEGNA 1962	172		?	1901 1901

242 Strada / Fogna

piazza Strozzi

Fogna e strada di epoca romana.

fine I secolo a.C. - I secolo d.C.		▶	IV-V secolo d.C. ?	
CORINTI 1976	n. 80		Corinti	1875 1900
OREFICE 1986	192			

243 Strada / Fogna

via Monalda

Strada romana e fognatura. La strada era larga circa 7 metri.

fine I secolo a.C. - I secolo d.C.		▶	IV-V secolo d.C. ?	
CORINTI 1976	n.81		Corinti	1895 1895

244 Domus/Edificio abitativo

via Monalda

Soglia di un edificio in relazione alla strada romana al di sotto dell'attuale via Monalda.

alto impero		▶	?	
CORINTI 1976	n.81		Corinti	1895 1895

245 Strada

via degli Anselmi / *chiasso dei Ricci* / *via di San Miniato fra le Torri* / via dei Sassetti

Strade romane, incrocio tra un cardo ed un decumano minore. Rinvenimento del basolato delle strade.

fine I secolo a.C. - I secolo d.C.		▶	IV-V secolo d.C.	
CORINTI 1976	n.51		Corinti	1895 1895

246 Domus/Edificio abitativo **via dei Sassetti / *via di San Miniato fra le torri***

Soglia di un edificio romano.

alto impero		?	
CORINTI 1976	n.77	Corinti	1895 1895

247 Strada **via Porta Rossa / Mercato Nuovo**

Parte di un decumano minore con marciapiede e segni dei carri.

fine I secolo a.C. - inizio I secolo d.C.		IV-V secolo d.C.	
NS 1939	331	Galli	1939 1939

248 Arco / Monumento / Edificio Pubblico **via Calimala / piazza della Repubblica**

Resti di un arco a tutto sesto posto sul cardo. Forse si tratta di un arco monumentale di ingresso all'area del foro, anche se dista circa 35 metri dalla piazza. Oppure, potrebbe trattarsi di una struttura per il passaggio di una diramazione dell'acquedotto. L'arco è attestato nell'XI secolo e dette il nome al monastero di S.Andrea.

alto impero		attestato nell'XI secolo ?	
NS 1939	330	Galli	1939 1939
LOPES PEGNA 1962	86-87		
ASAT 1992	139		

249 Edificio abitativo **via Lamberti**

Tratto di pavimento in cocciopesto.

XI-XIV secolo		?	
NS 1939	329	Galli	1939 1939

250 Torre ***vicolo dei Lontanmorti***

Torre appartenuta all'antica famiglia dei Siminetti (della Sannella) e demolita nel corso del XIX secolo. La torre aveva pianta quadrata di circa 8.5 metri per lato ed era vuota al centro. L'unico ingresso era sul lato settentrionale e circa 8.65 metri dal suolo. In relazione alla torre c'era un possente muro che la collegava ad un'altra torre posta presso l'ingresso del vicolo dei Lontanmorti (par. 5.4).

XI-XII secolo		demolita nel 1895	
CORINTI 1976	n.85	Corinti	1895 1895
MACCI ORGERA 1994	127-132		
OREFICE 1986	201		

251 Torre **Mercato Nuovo**

Torre dei Siminetti poi inglobata in un palazzo. Rilevata dal Corinti nel 1895, era forse collegata alla torre nel vicolo dei Lontanmorti (251).

XI- XII secolo ?		inglobata in un palazzo nel XIII-XIV secolo	
CORINTI 1976	nn. 85, 86, 87	Corinti	1895 1895
OREFICE 1986	201		

252 Torre **via dei Lontanmorti / via Calimala**

Torre posta sopra un arco che sormontava l'imbocco della strada detta vicolo dei Lontanmorti. La torre, sopra un arco ogivale, era unita ad un grosso muro che la congiungeva con la torre 'piena' nel vicolo dei Lontanmorti (250). Probabilmente la torre apparteneva alla consorteria dei Siminetti.

XI-XII secolo ?		trasformata e poi demolita nel 1895	
CORINTI 1976	n.86	Corinti	1895 1895

253 Strada

via Calimala

Strada romana carreggiata rinvenuta sotto via Calimala. Si tratta del cardo massimo della città.

fine I secolo a.C. - I secolo d.C.		IV-V secolo d.C. ?	
CORINTI 1976	n.88	Corinti	1893 1894

254 Strada

via dei Lamberti / *via dei Cavalieri* / *via del Fuoco*

Tratto di basolato di strada romana, uno dei decumani minori.

fine I secolo a.C. - I secolo d.C.		IV-V secolo d.C. ?	
CORINTI 1976	n.62	Corinti	1893 1894

255 Torre / Torri

via del Fuoco / via Calimala

Due torri rilevate dal Corinti durante le demolizioni; una è registrata come un "fondamento di torre interamente in sodo", l'altra semplicemente con la scritta "torre". Nell'area vi erano le proprietà dei Catellini da Castiglione.

XII-XIII secolo ?		?	
CORINTI 1976	n.62	Corinti	1895 1895

256 Torre

via dei Cavalieri

Torre dei Da Castiglione. Situata in via dei Cavalieri fu rilevata dal Corinti; la torre era stata probabilmente in parte distrutta per la realizzazione dell'Università dei Linaioi. Davanti, oltre la via dei Cavalieri, vi è il palazzo dei Catellini (da Castiglione), una delle poche cose sopravvissute dopo le demolizioni ottocentesche. Il Corinti scrive che il palazzo e la torre erano uniti da un cavalcavia.

XII-XIII secolo ?		?	
CORINTI 1976	n.62	Corinti	1895 1895

257 Palazzo

via di San Miniato tra le Torri / *via dei Cavalieri* / via dei Lamberti

Palazzo dei "Da Castiglione", ancora esistente dietro piazza della repubblica. Il palazzo venne probabilmente realizzato tra il XIII ed il XIV secolo. Nelle cartoline del Corinti viene mostrato in pianta ed in elevato, sia nella facciata su via di San Miniato fra le Torri, sia sul lato di via dei Cavalieri. Si tratta di uno dei pochi palazzi risparmiati dalle demolizioni.

XIII-XIV secolo		esistente	
CORINTI 1976	n.62, 57, 66	?	1895 1895

258 Torre

via dei Cavalieri / *piazza di S. Andrea*

La torre degli Ubaldini si trovava presso la piazza di S. Andrea. La torre era una delle più conservate al momento della sua demolizione alla fine dell'Ottocento. Il piano del suolo di elevazione della torre era a 50.37 metri. Da rilevare che l'attuale quota del suolo è di 49.4. Quindi, o il Corinti prendeva per buoni riferimenti errati, o la quota attuale in questo punto è di quasi 2 metri inferiore a quella del 1890 circa (51.39 circa, di fronte alla torre degli Ubaldini).

XII-XIII secolo		1895	
CORINTI 1976	n.61	Corinti	1895 1895

259 Struttura in muratura

via dei Cavalieri, *Chiasso*

Grande fondazione di un muro spessa circa 3 metri; questo muraglione si imposta sopra gli strati romani (resti di un edificio romano con muratura in pietra e laterizi). Questa grande fondazione potrebbe essere in relazione al monastero di S.Andrea, la cui chiesa si trovava a pochi metri di distanza. Oppure potrebbe trattarsi di una fondazione di un edificio medievale.

altomedioevo ?		?	
CORINTI 1976	n.61	Corinti	1895 1895

260 Struttura in muratura / Abside / Esedra *piazza S. Andrea* / piazza della Repubblica

Muro circolare impostato su un mosaico romano. Il muro era compreso in un terreno "coperto da materie carbonizzate"; su queste era una sepoltura quasi completamente "disfatta" (261). Questo muro circolare risulta "la continuazione di quello sul quale posava l'angolo sud-ovest della chiesa" di S.Andrea.

IV-V secolo d.C. ?		?	
CORINTI 1976	n.74	Corinti	1895 1895
OREFICE 1986	205		

261 Area cimiteriale / Necropoli / Sepolture *piazza S. Andrea* / piazza della Repubblica

Sepolcri formati da muri a secco, e coperti di lastre in pietra. Da mettere in relazione alla presenza della vicina chiesa di S.Andrea.

IX-X secolo ?		?	
CORINTI 1976	n.74	Corinti	1895 1895
OREFICE 1986	205		

262 Domus/Edificio abitativo *via dei Cavalieri* / *piazza S. Andrea*

Resti di una piscina probabilmente legata ad un impluvio di una domus posta nei pressi di via Calimala. Alla piscina era connessa una tubatura verso un pozzo di scarico.

alto impero		?	
CORINTI 1976	n.74	Corinti	1895 1895

263 Fogna *via degli Speziali* / Piazza della Repubblica

Serie di fognature sotto l'impiantito marmoreo del foro romano.

II secolo d.C.		IV-V secolo d.C. ?	
CORINTI 1976	n.68	Corinti	1895 1895

264 Edificio non determinabile *via degli Speziali* / piazza della Repubblica

Tratto di muro "antico" riutilizzato "nella moderna fabbrica".

alto impero ?		?	
CORINTI 1976	n.68	Corinti	1895 1895

265 Edificio non determinabile *via degli Speziali* / piazza della Repubblica

"Muro di facciata di edificio cospicuo". Si tratta di un edificio che si affacciava sul lato meridionale del foro di epoca adrianea.

II secolo d.C.		?	
CORINTI 1976	n.68	Corinti	1895 1895

266 Torre via Calzaioli

Grande torre (Adimari o Visdomini) demolita in parte attorno al 1843 e definitivamente nel 1894. La torre era a pianta quadrata con i lati di circa 3 metri.

XII-XIII secolo ?		XIX secolo	
CORINTI 1976	n.32	?	1894 1894

267 Torre via degli Speziali / * via dei Cardinali*

Torre poi inglobata da un edificio più grande all'angolo di via degli Speziali e di via dei Cardinali. All'interno della primitiva torre vi era un pozzo smaltitoio. La torre era quadrata con un lato di circa 6.5 m. Il suo lato orientale si fonda su un precedente muro, probabilmente di epoca romana (la recinzione del primo foro?).

XII-XIII secolo ?		XIX secolo	
CORINTI 1976	n.69	Corinti	1895 1895

268 Edificio pubblico

piazza della Repubblica / *via degli Speziali*

Rinvenimento di 4 pilastri attorno alla colonna dell'abbondanza. Il Corinti le interpretò come un portico posto all'interno del foro romano.

alto impero		?		
CORINTI 1976	n.46	Corinti	1890	1895

269 Strato Alluvionale /Alluvione

via della Nave

In un rilievo conservato presso l'archivio Storico Comunale sono riportati due strati definiti di origine alluvionale; uno è posto sopra un pavimento di smalto riferibile ad un edificio romano (o ad una parte del portico che correva lungo il lato meridionale della via), l'altro sopra quest'ultimo.

V-VI secolo ?		--		
RILIEVO AMFCE		Corinti	1895	1895

270 Torre di San Tommaso

chiasso di San Tommaso / *via dei Cardinali* / *via delle Ceste*

Torre dei Sizi, a pianta quasi quadrata con i lati di circa 7-8 metri. Il Corinti riferisce che la torre "era formata in gran parte da conci provenienti dal disfacimento di antichi monumenti, come si vede nel tronco che ne rimase interrato". Questa torre sarebbe stata costruita, secondo il libro delle memorie di messer Fuligno di Conte dei Medici (scritto nel 1373), nel 1169.

XII secolo (1169?)		XIX secolo		
CORINTI 1976	nn. 70,71	Corinti	1895	1895
MACCI ORGERA 1994	54			

271 Edificio pubblico

piazza della Repubblica / *piazza del Mercato Vecchio*

Strutture romane al di sotto della chiesa di San Tommaso. Si tratta, probabilmente, di strutture legate al foro su cui si affacciavano.

alto impero		?		
CORINTI 1976	n.71	Corinti	1895	1895

272 Chiesa di San Tommaso

Mercato Vecchio / Piazza della Repubblica

Chiesa di San Tommaso attestata nell'XI secolo. Nel corso delle demolizioni ottocentesche vennero alla luce due piani pavimentali della chiesa precedenti a quello ottocentesco. Il Corinti riferisce che vi era in mezzo alla chiesa (dalla porta all'altare) uno spazio lastricato con frammenti di lastre marmoree, alcune delle quali con iscrizioni funebri di riutilizzo. Da segnalare anche il cippo etrusco murato in un angolo della chiesa e una decorazione interna di probabile manifattura altomedievale.

X-XI secolo ?		XIX secolo		
CORINTI 1976	n.71,72	Corinti	1895	1895

273 Torre

via dei Succhiellinai / *via di san Tommaso* / *Mercato Vecchio* / piazza della

Fondazioni di una torre a pianta quadrata con i lati di circa 8.5 metri. La torre era della famiglia dei Sizi e venne demolita forse nelle distruzioni dei ghibellini o per allargare la strada; una torre in quest'area venne distrutta dai Ghibellini nel 1260. Sulla fondazione della torre fu poi realizzata una loggia.

XII secolo ?		seconda metà XIII secolo		
CORINTI 1976	n.70	Corinti	1895	1895

274 Strada / Fogna

via Tosinghi / via del Campidoglio

Strada romana con fognatura. La strada venne rifatta e rialzata in epoca adrianea, quando venne realizzato il foro in marmo ed il porticato sulla via (84), il cui pavimento è alla stessa quota della strada dalla quale lo divideva una sorta di soglia.

fine I secolo a.C. - I secolo d.C.		IV-V secolo d.C. ?		
CORINTI 1976	n.35	Corinti	1895	1895

275 Edificio Pubblicopiazza della Repubblica / via de' Brunelleschi /
Mercato Vecchio

Complesso adiacente al Campidoglio, composto da vari ambienti pavimentati in cocciopesto che si affacciavano su un piccolo cortile in battuto, fiancheggiato a Nord da un porticato; la struttura sembra crollare in seguito ad un incendio nel corso della seconda metà del I sec. d.C. In seguito fu realizzato l'edificio n. 6.

fine I secolo a.C. - I secolo d.C.		seconda metà I secolo d.C.	
LOPES PEGNA 1962	93-95	Corinti	1895 1895
MAETZKE 1941	55		
CORINTI 1976	nn. 37, 41		

276 Chiesa di S.Maria In Campidoglio

Mercato Vecchio / Piazza della Repubblica

Chiesa di Santa Maria in Campidoglio, realizzata presso uno degli ambienti ipogei posti all'interno delle sostruzioni del tempio, probabilmente "tesori" o ripostigli ai quali, in epoca romana, si accedeva dall'alto. I rilievi del Corinti mostrano una prima chiesa absidata, misurante 10x6 metri, posta tra le sostruzioni del tempio capitolino e l'edificio pubblico d'età romana immediatamente a Nord. Il lato meridionale della chiesa obliterava un pozzo del tempio, mentre quello settentrionale era posto al limite tra le sostruzioni del tempio ed il suddetto edificio pubblico. Probabilmente, nel corso del XIII-XIV secolo la chiesa fu sopraelevata e ampliata verso occidente, realizzando un cavalcavia sopra uno stretto vicolo posteriore alla chiesa.

altomedioevo?		XIX secolo	
CORINTI 1976	nn. 43	?	1895 1895

277 Torre / Palazzo

piazza della Luna

Torre-palazzo, chiamato torrione dei Manfredi, edificato sulle sostruzioni del Campidoglio riutilizzando in parte le fondazioni di un'anta del tempio. La torre fu inglobata nel palazzo poi passato ai Della Luna, demolito nel XIX secolo.

XI - XII secolo ?		XIX secolo	
CORINTI 1976	nn. 49	Corinti	1890 1895

278 Edificio Abitativo

piazza della Luna

Edifici medievali situati sopra il tempio Capitolino. Il Corinti riporta che il muro di fondo di questi edifici era stato impostato sui resti in elevato delle murature del tempio; si contano fino a 16 filari di bozze in elevato sopra le fondazioni del tempio, poi facenti parte delle cantine dell'edificio medievale.

XI-XIII secolo ?		XIX secolo	
CORINTI 1976	n.50	Corinti	1890 1895

279 Torre

via degli Strozzi

Torre rasata al suolo presso il Campidoglio affacciata su via degli Strozzi. La torre aveva pianta quadrata (circa 7 metri per lato) e archi ogivali al centro dei lati. Attraverso due di questi archi sembra passasse il muro del recinto del tempio ancora in elevato. Sotto questi archi vi erano tre sepolture con scheletri ben conservati. La torre è stata poi distrutta forse nel corso delle distruzioni operate dai ghibellini nel XIII secolo. Le fondazioni si trovavano al di sotto del palazzo dei Della Luna.

XI-XII secolo ?		XIII secolo	
CORINTI 1976	nn.49,54	Corinti	1890 1895

280 Torre

via degli Strozzi

Torre rasata al suolo presso il Campidoglio e affacciata su via degli Strozzi. Anche questa torre fu probabilmente distrutta nel corso del XIII secolo.

XI-XII secolo ?		XIII secolo	
CORINTI 1976	nn.49,54	Corinti	1890 1895

281 Area cimiteriale / Necropoli / Sepulture **via degli Strozzi**

Tre sepolture con scheletri quasi intatti, posti presso le fondazioni di una torre (279).

XI-XIII secolo ?		XIII secolo ?	
CORINTI 1976	n.49	Corinti	1890 1895

282 Torre **piazza della Luna**

Fondamento pieno di una torre attribuita dal Corinti agli Alfieri Strinati. La fondazione quadrata è di circa 7.5 metri per lato.

XI-XIII secolo ?		?	
CORINTI 1976	n.49	Corinti	1890 1895

283 Torre **via degli Strozzi**

Torre rilevata dal Corinti appena dietro l'esedra posta sul foro accanto al Campidoglio. Dice il Corinti che la torre "ha nascita dallo strato antico, diversamente da tutte le altre che sorgono da un piano medievale". La sua datazione senza ulteriori dati risulta difficile ma dal disegno in pianta non sembra dissimile dalle altre torri medievali della città. La torre doveva appartenere alla famiglia Sassetti.

XI-XII secolo ?		?	
CORINTI 1976	n.46	Corinti	1890 1895
MACCI, ORGERA 1994	101		
OREFICE 1986	193		

284 Strada / Fogna **via Pellicceria**

Strada romana con fognatura. Sopra la strada romana una complessa stratigrafia relativa alla strada medievale (par. 3.4).

fine I secolo a.C. - I secolo d.C.		lastricato medievale (XIII secolo ?)	
CORINTI 1976	n.47	Corinti	1890 1895
OREFICE 1986	194		

285 Domus/Edificio abitativo **via dei Vecchietti / via Strozzi / *via dei Pescioni* / *via degli Zuffanelli***

Edificio abitativo precedente all'impianto termale (13) situato dietro il Campidoglio. Di questo edificio abitativo appartenente alla prima fase della colonia sono emersi i resti di pavimenti in battuto sotto la sala del frigidario, l'impluvio ed un impianto musivo di un ambiente della casa.

fine I secolo a.C. - inizi I secolo d.C.		I secolo d.C.	
CORINTI 1976	n.91	Corinti	1890 1895

286 Strada **via dei Vecchietti**

Porzione di cardo minore posto tra il Campidoglio e le terme (13).

fine I secolo a.C. - inizi I secolo d.C.		IV-V secolo d.C. ?	
CORINTI 1976	nn.91, 94	Corinti	1890 1895

287 Cinta muraria / Mura **via dell'Oriuolo / piazza del Duomo**

Tratto di fondazione delle mura romane. Non sappiamo quando fu asportato l'elevato delle mura.

fine I secolo a.C. - inizi I secolo d.C.		?	
AFSAT	n. 21670	Maetcke	1970 1970

288 Strada / Fogna **piazza S.Giovanni**

Porzione del cardo massimo presso la porta settentrionale.

fine I secolo a.C. - inizi I secolo d.C.		IV-V secolo d.C. ?	
OREFICE 1986	207	Corinti	1895 1895

289 Area cimiteriale / Necropoli / Sepulture

piazza S. Giovanni

Sepulture che coprono la strada romana ed il suo rifacimento di epoca adrianea. Le sepulture erano appoggiate al muro del vescovado e furono impostate da un terzo lastricato stradale.

datazioni incerta (epoca bassomedievale?)		?	
RILIEVO AMFCE 21		Corinti	1895 1895
OREFICE 1986	207		

290 Episcopio / Vescovado

piazza S. Giovanni / *via dell'Arcivescovado*

Le demolizioni di fine XIX secolo dell'area orientale dell'edificio evidenziarono una realtà molto complessa mal documentata nella quale è possibile forse riconoscere un nucleo più antico dell'edificio, poi 'inglobato' dalle ristrutturazioni bassomedievali e moderne. Si tratta di un edificio di forma rettangolare misurante circa 19x9 metri, con una torre posta sul limite settentrionale, presso le mura ed un ambiente liturgico al piano terreno. I muri perimetrali e le fondazioni dell'edificio erano in pietra e riutilizzavano anche porzioni delle strutture romane sottostanti. Rimando al testo per la discussione sulle molte problematiche e le ipotesi interpretative (par. 3.2, 4.3, 5.3).

epoca tardoantica? IX secolo ?		ala est demolita nel 1895. Esistente.	
MAETZKE GA. 1996		Milani, Corinti	1894 1895
OREFICE 1986	187 e sgg.		
BARLETTI 1989			

291 Torre

piazza S. Giovanni

Torre dei Visdomini al vescovado. Si tratta di un palazzo-torre costruito nel 1282 dalla famiglia dei Visdomini. Si trattava di un edificio rettangolare di 16x6 metri trasformato nel corso dei secoli e demolito nel 1894-1895.

1282		1894-1895	
MAETZKE GA. 1996	182	Corinti	1894 1895
BARLETTI 1989	180		

292 Battistero di San Giovanni

piazza S. Giovanni

Gli scavi riportarono alla luce la fondazione del fonte battesimale centrale, gli scarichi per l'acqua, la fondazione di altare ed un tratto del primo abside, oltre alle sepulture e alle strutture romane. Data la complessità della stratigrafia e le metodologie di scavo i dati sono di difficile lettura. Rimando al testo per le ipotesi interpretative ed i dettagli (par. 3.2, 5.3).

????		esistente	
CARDINI M. 1996		Galli et alii	1912 1925
NENCI 1996		Corinti	1895 1895
DEGL'INNOCENTI 1994			
GALLI 1916			
MOROLLI 1994			
TOKER 1976			
CASTELFRANCHI 2001			
MARINO ET ALII 2001			
TAVONI 1994			
TIGLER 2006			
BUSIGNANI-BENCINI 1988			
DEL ROSSO 1820			

293 Strada

borgo SS. Apostoli

Strada romana impostata sulla discarica precedente (66). La realizzazione della strada sembra sia avvenuta sul finire del I secolo d.C. Questa strada fu restaurata in alcuni tratti danneggiati e sembra essere rimasta in uso almeno sino al IV secolo.

fine I secolo d.C.		IV-V secolo d.C.	
MAETZKE 1941	34, nt. 32	Fraschetti	1887 1887

294 Strada**borgo SS. Apostoli**

Lastricatura di epoca bassomedievale posta sopra quella di epoca romana (293).

XIII-XIV secolo		?	
MAETZKE 1941	34, nt. 32	Fraschetti	1887 1887

295 Strada**via Calzaioli / vicolo del Porco**

Strada romana e suo rifacimento adrianeo.

fine I secolo a.C.-inizi I secolo d.C.		IV-V secolo d.C. ?	
OREFICE 1986	191	Corinti	1894 1894

296 Torre**via Pellicceria / piazza della Repubblica**

Fondamento di una torre attribuita ai Tornaquinci; la torre sarebbe stata demolita nel 1356, probabilmente per migliorare l'accesso al Mercato Vecchio.

XII secolo ?		1356	
OREFICE 1986	191	Corinti	1894 1894
CORINTI 1976	n. 47		

298 Strada / Fogna***via degli Zuffanelli* / via del Campidoglio**

Strada romana, decumano minore. Sono attestati pozzetti che raggiungono la fognatura romana, probabilmente realizzati quando l'interramento della strada non permetteva più l'ingresso delle acque dai normali fori di scarico delle fognature romane.

fine I secolo a.C.-inizi I secolo d.C.		IV-V secolo d.C. ?	
OREFICE 1986	204, 206	Corinti	1895 1895

299 Strada**piazza S. Giovanni**

Strada romana, decumano rinvenuto presso via dell'Arcivescovado, all'incrocio con il cardo massimo.

fine I secolo a.C.-inizi I secolo d.C.		IV-V secolo d.C. ?	
OREFICE 1986	205	Corinti	1895 1895

300 Muro / Cinta muraria**piazza S. Giovanni / via de' Cerretani**

Muro in pietre fluviali impostato sulle fondazioni delle mura romane (301).

epoca medievale		?	
OREFICE 1986	211-212	Corinti	1895 1895

301 Cinta muraria / Mura**piazza S. Giovanni / via de' Cerretani**

Fondazione in calcestruzzo delle mura romane; l'alzato era stato rasato e sopra vi era stato impostato un muro in ciottoli di fiume (300).

fine I secolo a.C.-inizi I secolo d.C.		?	
OREFICE 1986	212	Corinti	1895 1895

302 Strada / Pomerio / Fogna**piazza S. Giovanni / via dei Cerretani**

Strada pomerale romana con fognatura.

fine I secolo a.C. - inizi I secolo d.C.		IV-V secolo d.C. ?	
OREFICE 1986	212	Corinti	1895 1895

303 Domus/Edificio abitativo**Uffici / San Pier Scheraggio**

Muro romano con affresco di gradino databile alla seconda metà del I secolo d.C. Probabilmente l'affresco decorava la parete di un vano di una ricca domus posta vicina al fiume Arno.

I secolo d.C.		?	
GUASTAPAGLIA 2005	77-79	Bemporad	1960 1970

304 Area cimiteriale / Necropoli / Sepulture

piazza e chiesa di Santa Felicita

Piramide presso la chiesa di Santa Felicita, nota dai documenti medievali; si trattava di una tomba monumentale di epoca imperiale. Lungo la via vi doveva essere una necropoli romana.

alto impero		?	
MAETZKE 1948	74, nt.7		

305 Arco / Cinta muraria / Edificio monumentale

piazza San Firenze

Resti di un grande arco con armille decorate, allo sbocco dell'attuale via della Condotta in piazza S. Firenze. Sappiamo che i documenti medievali di XI secolo attestano in questa zona la presenza di una porta chiamata "Aurea", forse una porta o arco monumentale di epoca romana, poi riutilizzato dalle difese altomedievali come una delle entrate minori della città.

alto impero ?		riutilizzato dalla cinta altomedievale ?	
NS 1926	199-200	?	1925 1925

306 Area cimiteriale / Necropoli / Sepulture

via Por Santa Maria

Gruppo di sepolture alla cappuccina senza corredo, orientate Est-Ovest. All'esterno di un ambiente delle terme fu rinvenuto un gruppo di sepolture.

IV-V secolo d.C. ?		VI-VII secolo d.C. ?	
MAETZKE 1948	91	?	1947 1948
MAETZKE 1992	106		

307 Fossa/ Calcarà?/ Struttura produttiva

via dei Sassetti

Fossa circolare riempita con molti frammenti di marmo (calcarà?).

datazione incerta		?	
CORINTI 1976	n.54	Corinti	1894 1895

308 Fogna

piazza San Giovanni

Resti di una fogna in cui si erano riadoperati come materiale da costruzione frammenti di decorazione marmorea di edifici precedenti. La fogna era forse in fase con strutture abitative (43) poste sopra i resti dell'impluvio della domus romana (4).

IV-V secolo ?		?	
MAETZKE 1948A	101	Fraschetti	1877 1877

309 Area cimiteriale / Necropoli / Sepulture

via Vacchereccia / piazza Signoria

Sepulture tardoantiche e altomedievali di varie tipologie con e senza corredo, impostate esternamente lungo il lato sud-orientale delle mura.

IV-V secolo ?		VI-VII secolo	
NS 1939	332-333	Salvini	1996 1997
ROCCHI (A CURA DI) 2006	55	Gasperi Campani	1938 1939
SALVINI 2005C	59		

310 Strada / Piano di calpestio

piazza Signoria / Loggia dei Lanzi

Serie di piani di calpestio probabilmente relativi alla strada medievale di via Vacchereccia. Sono stati individuati un piano di epoca 'romantica' (indicato come XI-XII sec.), un piano di XIII-XIV secolo, sino alla lastricatura settecentesca.

XI-XII secolo ?		'esistente'	
ROCCHI (A CURA DI) 2006	55	Salvini	1996 1997

311 Area cimiteriale / Necropoli / Sepulture

palazzo Vecchio

Gruppo di sepolture, due alla cappuccina e due tombe con pareti in bozze di pietra e copertura a lastre. Le sepolture erano impostate su un piano che potrebbe essere stato quello relativo al corridoio di accesso laterale all'orchestra, ossia uno spazio coperto sovrastato spesso da una terrazza, detta tribunalia.

V secolo ?		VII secolo ?	
SCAMPOLI 2007A	80	?	1995 1995
ROCCHI (A CURA DI) 2006	32		

312 Edificio Produttivo/Vasche

Duomo / Santa Reparata

Tre vasche di terracotta con scarichi d'acqua all'interno dell'edificio romano (40) sotto la prima Basilica. Esse sono collocate nell'area del transetto della chiesa. Un'altra vasca si trova in relazione agli edifici di prima fase ed è situata nell'area del pomerio.

I-II secolo d.C. ?		IV-V secolo d.C. ?	
TOKER 1974	101		
HERRMANN 1974	96		

313 Manifattura / Area produttiva

via Por Santa Maria

Nello scavo presso la torre dei Baldovinetti, fu rinvenuto uno spesso strato di origine alluvionale (204) sopra un pavimento in opus sectile. Lo strato alluvionale era coperto da uno strato di scorie di ferro, poi uno strato di rena giallastra seguito da uno strato di piccole scorie ferrose.

X-XIII secolo?		?	
MAETZKE 1948	70	Maetzke	1946 1946

314 Edificio non determinabile

Duomo / Santa Reparata

Muro con porta e soglia che cingeva un cortile a settentrione della chiesa paleocristiana. Il muro collegava il muro settentrionale della chiesa con una struttura sopravvissuta d'epoca romana a ridosso delle mura.

VI-VII secolo ?		?	
HERRMANN 1974	98	Herrman	1960 1970

315 Area cimiteriale / Necropoli / Sepulture

Uffizi / San Pier Scheraggio

Resti di tre sepolture (una in terra, le altre in costruzione) scavate in strati con materiali di IV-V secolo.

post IV-V secolo? Datazione incerta		post IV-V secolo?	
LELLI 2005	115	Lelli	2002 2003

316 Edificio religioso

chiesa di San Pier Scheraggio / via della Ninna

Ritrovamento dell'area absidale della chiesa precedente alla San Pier Scheraggio romanica. Questa chiesa era di 12x25 metri circa e suddivisa in tre navate. Dopo la costruzione della grande basilica romanica la parte absidale della chiesa precedente fu trasformata probabilmente in una confessio sotterranea per ospitare alcune reliquie.

VIII-IX secolo ?		fine XI-inizi XII secolo	
SAALMAN 1962		Sampaolesi	1933 1933
SAMPAOLESI 1934		Bemporad	1966 1970
BEMPORAD 1968			
SALVINI 2005			

317 Edificio religioso / Chiesa di Santa Maria / Badia fiorentina**Badia Fiorentina**

Il monastero fu fondato intorno al 970 presso le mura orientali di Firenze e fu il primo grande monastero urbano. Secondo le informazioni la prima chiesa di S.Maria aveva una pianta a "T", con un'unica navata, un transetto, tre absidi e una cripta sotterranea con presbiterio rialzato. La navata della prima chiesa doveva essere larga 7-8 metri. Immediatamente a Nord fu costruito il campanile a base cilindrica, realizzato tra la fine del X secolo ed i primi decenni dell'XI.

970 d.C. circa		esistente	
UETZ 2004		?	1660 1665
UETZ 2006		Uetz	2002 2003

318 Area cimiteriale / Necropoli / Sepolture**San Pier Scheraggio**

Area cimiteriale in relazione alla chiesa di San Pier Scheraggio e alla chiesa precedente. Le sepolture più antiche (X secolo?) sono riferibili alla prima chiesa. Una sepoltura con pareti in conci di pietra posti a secco e lastre di copertura era appoggiata al lato meridionale della chiesa. Per la quota della copertura è stata attribuita alla necropoli pre-romana. Altre sepolture, simili per caratteristiche, sono state individuate presso un altro ambiente degli scantinati degli Uffizi. Si tratta di tombe di incerta datazione ma che, per quote e caratteristiche, potrebbero essere attribuibili ad un periodo tra il IX ed il XII secolo. Questa area cimiteriale, a meridione della chiesa proseguì anche con la costruzione della grande chiesa romanica tra XI e XII secolo. Nel XIII secolo fu realizzato un cortile cimiteriale all'interno del quale continuarono ad essere deposte inumazioni; intanto le sepolture furono impostate anche all'interno della chiesa, lungo le navate. Nella seconda metà del XIV secolo fu costruito un vero e proprio chiostro al posto del cortile cimiteriale a sud della chiesa.

X secolo ?		XV secolo	
LELLI 2005	115 e sgg.	Lelli	2003 2004

319 Strada / Piazza**piazza San Giovanni**

Pavimentazione in mattoni rinvenuta presso il lato sud-occidentale del battistero.

XII-XIII secolo ?		?	
OREFICE 1986	212-213	Corinti	1895 1895
ROCCHI (A CURA DI) 2005	15		

320 Strada**piazza San Giovanni - *via dell'Arcivescovado***

Lastrico stradale dal quale furono impostate alcune sepolture (289).

XIII secolo ?		?	
OREFICE 1986	207	?	1895 1897

321 Strada**via Por Santa Maria**

Alcune foto testimoniano il rinvenimento di uno o più lastricati stradali negli sterri di via Por Santa Maria. Si tratta di probabili piani stradali bassomedievali e moderni.

XIII secolo ?		?	
LOPES PEGNA 1962	334-336	?	1948 1952

322 Torre**via o piazza di S.Elisabetta**

Torre delta della 'Pagliazza'. La torre ha una forma semicircolare poiché si fonda su una struttura romana, di età imperiale, conformata ad esedra, probabilmente facente parte di un edificio termale (60). La struttura romana è rasata ad una quota costante per l'impostazione dei muri della torre.

seconda metà XI-XIII secolo		esistente	
DE MARINIS 1989	155-158	De Marinis	1983 1984

323 Edifici Abitativi

piazza Signoria

Serie di edifici modulari a pianta rettangolare misuranti circa 12x5-6 metri con aperture commerciali lungo la viabilità; queste 'case a schiera' furono realizzate presso un palazzo-torre (154) e presso l'ipotizzata torre degli Uberti (155). Si tratta delle caratteristiche case, spesso attestate nel XIII secolo, con aperture poste presso le vie, appoggiate le une alle altre e con la facciata larga circa la metà della lunghezza.

inizi XIII secolo ?		inizi del XIV secolo	
ROCCHI (A CURA DI) 2006	50 e sgg.	De Marinis	1981 1989

324 Torre

via Roma / *via dell'Arcivescovado*

Fondazione di torre rinvenuta durante le demolizioni del centro storico presso via dell'Arcivescovado.

XII-XIII secolo ?		Trasformata in casa poi demolita nel 1894	
OREFICE 1986	193-194	Corinti	1894 1894

325 Torre

piazza S. Giovanni / *Volta dei Pecori*

Torre medievale rinvenuta e attribuibile alla famiglia Dei Pecori.

XII-XIII secolo		Trasformata in casa poi demolita nel 1894	
OREFICE 1986	194	Corinti	1894 1894
MACCI-ORGERA 1994	51		

326 Edificio abitativo / Torre

piazza degli Strozzi

Fondamento di un edificio interpretato come una torre rasata per la creazione della piazza. La torre potrebbe essere quella appartenuta ai Gondi e alla loro consorzeria nel XII secolo.

XII-XIII secolo ?		?	
CORINTI 1976	n.80	Corinti	1894 1894
MACCI-ORGERA 1994	98		

327 Edifici Abitativi

piazza Signoria

Si tratta di una serie di strutture in muratura con una pianta prevalentemente rettangolare poco allungata, con muri di notevole spessore e fondazioni molto profonde con archi di sostruzione. Si tratta di edifici con caratteristiche differenti dalle torri, probabilmente abitazioni a 1 o 2 piani.

XII secolo (seconda metà?) - prima metà XIII secolo		XIV secolo	
ROCCHI (A CURA DI) 2006	50-51	De Marinis	1981 1989

328 Struttura in muratura / Acquedotto?

via del Romito / via Cosseria

Blocco di calcestruzzo, forse la fondazione dell'acquedotto romano.

fine I secolo d.C.		IV - V secolo d.C.	
ROCCHI (A CURA DI) 2006	10	?	1990 2000

Bibliografia

- Abela E. 1999, *Lucca*, in Gelichi (a cura di) 1999, pp. 23-44
- Abulafia D. (a cura di) 2004, *Italy in the central middle ages*, Oxford
- Airoldi F., 2001 *Le incinerazioni in età tardoromana caratteristiche e diffusioni del fenomeno*, in Sannazzaro (a cura di) 2001, pp. 115-124
- Albertoni G. 1997, *Italia carolingia*, Urbino
- Alto Bauer F. 2003, *Il rinnovamento di Roma sotto Adriano I alla luce del Liber Pontificalis. Immagine e realtà*, in Geertman (a cura di) 2003, pp. 189-204
- Andenna G. Rossi M. (a cura di), 2007, *Società bresciana e sviluppi del romanico (XI-XIII secolo)*, Atti del Convegno di Studi, Università Cattolica, Brescia 9-10 maggio 2002, Milano
- Andenna G. 2007, *Società cittadine e poteri signorili del contado nell'età del romanico in Italia settentrionale*, in Andenna-Rossi (a cura di) 2007, pp. 3-30
- Andrews D. 1990, *Lo scavo di piazza Duomo: età medievale e moderna*, in Caporusso (a cura di) 1990, pp. 163-235
- Andrews D. 1993, *Aspetti urbanistici e cultura materiale*, in *Milano e la Lombardia di età comunale. Secoli XI-XIII* 1993, Milano, pp. 202-205
- Archeologia e territorio: ritrovamenti e vie di comunicazione tra Firenze e Fiesole* 1985, Firenze
- Arena M.S., Delogu P., Paroli L., Ricci M., Saguí L., Vendittelli L. 2001, *Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia*, Milano
- Arnoldus-Huysendveld A. 2007, *Tra terra e acqua: trasformazioni geoambientali*, in Cantini *et al.* 2007, pp. 51-60
- Arthur P. 1994, *Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi, Napoli (scavi 1983-1984)*, Galatina
- Arthur P. 2002, *Naples. From roman town to city state*, Hertford
- Artusi L., Giannetti V. 1995, «*A vita nuova*». *Ricordi e vicende della grande operazione urbanistica che distrusse il centro storico di Firenze*, Firenze
- ASAT 1992: *Atlante dei Siti Archeologici della Toscana* 1992, Roma

- Asolati M. 2005, *Nota preliminare sul gruzzolo di dinar fatimidi rinvenuto in Piazza della Signoria a Firenze (1987-88)*, in *Simposio Simone Assemani sulla monetazione islamica, Padova, II Congresso Internazionale di Numismatica e di Storia Monetale (Padova 17 maggio 2003)*, Padova, pp. 127-135
- Astorri A. 1998, *La mercanzia a Firenze nella prima metà del Trecento*, Firenze.
- Augenti A. (a cura di) 2006, *Le città italiane tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo*, Atti del convegno (Ravenna, 26-28 febbraio, 2004), Firenze
- Augenti A. 2006a, *Ravenna e Classe: archeologia di due città tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo*, in Augenti (a cura di) 2006, p. 185-217
- Azzara C. 1999, *Le invasioni barbariche*, Bologna
- Baldi A., Bruttini J. 2007, *Basso medioevo e post medioevo*, in Cantini et al. 2007, pp. 293-408
- Balzaretti R. 2000, *Monasteries, towns and the countryside*, in Brogiolo et al. 2000, pp. 233-257
- Bandini F. 1999, *Luni*, in Gelichi (a cura di) 1999, pp. 11-21
- Barletti E. 1989, *Il Palazzo Arcivescovile di Firenze. Vicende architettoniche dal 1533 al 1895*, Firenze
- Belli Barsali A. 1973, *La topografia di Lucca nei secoli VIII-XI*, in *Lucca e la Tuscia nell'alto medioevo* 1973, pp. 461-554
- Basso P. 2003, *Gli edifici di spettacolo nella città medievale*, in Tosi 2003, pp. 901-921
- Belli M. 2007, in Cantini et al. 2007, pp. 594-605
- Beltran De Heredia J. (a cura di) 2001, *De Barcino a Barcinona (siglos I-VII). Los restos arqueológicos del la plaza del Rey de Barcelona*, Barcellona
- Bemporad N. 1968, *Il sacello di San Pier Scheraggio a Firenze*, «Bollettino degli Ingegneri», XVI, 5, pp. 3-11
- Benvenuti A. 1994, *San Lorenzo: la cattedrale negata*, in Benvenuti et al. 1994, pp. 117-133
- Benvenuti A. 1995, «*Secondo che raccontano le storie*»: *il mito delle origini nella Firenze comunale, in Il senso della storia nella cultura medievale italiana, XIV Convegno del CISA (Pistoia 1993)*, Pistoia
- Benvenuti A. 1996, *Stratigrafie della memoria: scritture agiografiche e mutamenti architettonici nella vicenda del "Complesso cattedrale" fiorentino*, in Cardini 1996, pp. 95-127
- Benvenuti A. 2001, *La memoria di San Zanobi nei mutamenti architettonici della cattedrale fiorentina*, in Verdon-Innocenti (a cura di) 2001, pp. 107-135
- Benvenuti A., Cardini F., Giannarelli E. 1994, *Le radici cristiane di Firenze*, Firenze
- Bertacchi L. 1994, *Aquileia: teatro, anfiteatro e circo*, in *Spettacolo in Aquileia e nella Cisalpina romana* 1994, pp. 163-181
- Berti G., Rizzo C., Tangheroni M. 2004, *Il mare, la terra, il ferro. Ricerche su Piasa medievale (sec. VII-XIII)*, Pisa
- Bianchi S., De Marinis G. (a cura di) 1988, *Tavola e dispensa nella Toscana dell'Umanesimo: mostra archeologica*, Firenze
- Biddle M., Hudson D., Heighway C. 1973, *The Future of London's Past; a survey of archaeological implications of planning and development in the nation's capital*, Worcester

- Bigliardi G., 2007, *Il sistema informativo territoriale archeologico della città di Parma*, «Archeologia e Calcolatori», 18, Firenze, pp. 75-100
- Bini M., 2006, *Frammenti di Firenze romana*, «Firenze Architettura», X, 1, pp. 84-93
- Bini M., Battini C., 2007, *Nuove immagini di monumenti fiorentini. Rilievi con tecnologia scanner laser 3D*, Firenze
- Bonnet C., Beltran De Heredia J. 2001, *Origen y evolución del conjunto Episcopal de Barcino: del los tiempos cristianos a la época visigótica*, in Beltran De Heredia (a cura di) 2001, pp. 74-93)
- Bowersock G.W., Brown P., Grabar O. (a cura di) 2001, *Interpreting late antiquity. Essays on the postclassical world*, Cambridge
- Boucheron P., Broise H., Thébert Y. (a cura di) 2000, *La brique antique et Médiévale. Production et commercialization d'un matériau. Actes du colloque international organisé par le Centre d'histoire urbaine del'École normale supérieure de Fontenay/Saint Cloud et L'École française de Rome (Saint Cloud, 16-18 novembre 1995)*, Roma
- Brattö O. (a cura di) 1956, *Liber Extimationum*, Goteborg
- Brogiolo G.P. 1987, *A proposito dell'organizzazione urbana nell'altomedioevo*, «Archeologia Medievale», XIV, pp. 27-46
- Brogiolo G.P. 1993, *Brescia altomedievale. Urbanistica ed edilizia dal IV al IX secolo*, Mantova
- Brogiolo G.P. (a cura di) 1994, *L'edilizia residenziale tra V e VIII secolo* (4 seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Centroseptentrionale, Monte Barro-Galbiate, Settembre 1993), Mantova
- Brogiolo G.P. 1994a, *L'edilizia residenziale tra V e VIII secolo: una introduzione*, in Brogiolo (a cura di) 1994, pp. 7-13
- Brogiolo G.P. (a cura di) 1996, *Early medieval towns in the western mediterranean*, Mantova
- Brogiolo G.P. (a cura di) 1996a, *La fine delle ville romane: trasformazione nelle campagne tra tarda antichità e alto medioevo*, 1° convegno archeologico del Garda gardone Riviera (Brescia), 14 ottobre 1995, Mantova
- Brogiolo G.P. 1997, *Archeologia e istituzioni statalismo o policentrismo*, «Archeologia Medievale», XXIV, pp. 7-30
- Brogiolo G.P. (a cura di) 1999, *S. Giulia di Brescia. Gli scavi dal 1980 al 1992, reperti pre-romani, romani e alto medievali*, Firenze
- Brogiolo G.P. 1999a, *Introduzione*, in Brogiolo (a cura di) 1999, pp. 13-24
- Brogiolo G.P. 1999b, *Ideas of the town in Italy during the transition from antiquity to the middle ages*, in Brogiolo-Ward Perkins (a cura di) 1999, pp. 99-126
- Brogiolo G.P. 2000, *Capitali e residenze regie nell'Italia longobarda*, in Ripoll-Gurt 2000, pp. 135-162.
- Brogiolo G.P. 2001, *Gli edifici monastici nelle fasi altomedievali*, in Stradiotti (a cura di) 2001, pp. 61-70
- Brogiolo G.P. 2004, *Gli scavi del Battistero di Mantova*, Mantova
- Brogiolo G. P. 2006, *Alcuni spunti per lo studio della città altomedievale italiana*, «Hor-tius Artium Medievalum», 12, pp. 7-18
- Brogiolo G.P., Cantino Wataghin G. (a cura di) 1998, *Sepulture tra VI e VIII secolo* (7° seminario sul tardo antico e l'alto medioevo in Italia centro settentrionale, Gardone riviera 24-26 ottobre 1996), Mantova.

- Brogiolo G.P., Ward Perkins B. (a cura di) 1999, *The idea and ideal of the town between late antiquity and the early middle ages*, Brill
- Brogiolo G.P., Gauthier N., Christie N. (a cura di) 2000, *Towns and their territories between late antiquity and the early middle ages*, Brill
- Brogiolo G.P., Chavarría A., Valenti M. (a cura di) 2005, *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo, 11° seminario sul tardo antico e l'alto medioevo, Gavi, 8-10 maggio 2004*, Mantova
- Brogiolo G.P., Delogu P. (a cura di) 2005, *L'Adriatico dalla tarda antichità all'età carolingia*, Atti del convegno di studio, Brescia, 11-13 ottobre 2001, Firenze
- Brogiolo G.P., Arnau A.C. (a cura di) 2007, *Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo*, Mantova
- Bruni S. (a cura di) 1993, *Pisa. Piazza Dante: uno spaccato della storia pisana. La campagna di scavo 1991*, Pontedera
- Bruno B., Bocchio S. 1999, *Le anfore da trasporto*, in Gelichi (a cura di) 1999, pp. 231-260
- Bruttini J. 2003-2004, *Palazzo Vecchio (Firenze): indagini archeologiche 1997-98*, tesi di laurea in Archeologia Medievale, relatore Prof. Riccardo Francovich, Università degli Studi di Siena, Facoltà di Lettere e Filosofia
- Bueno M. 2006, *L'analisi dei rivestimenti pavimentali per una ricostruzione delle dinamiche urbanistiche: il caso di Florentia*, in Atti dell'XI colloquio AISCOM (Ancona 16-19 febbraio 2005), pp. 159-166
- Buonincontri M.P., Corbino C., Di Pasquale G., Donnini D., Secci M.M., Pecci A., Pignatelli S., Salvini L., Terzani M. 2007, *Alimentazione e ambiente a Firenze nel XIII secolo: un approccio integrato*, in Cantini *et al.* 2007, pp. 662-682
- Busignani A., Bencini R. 1974, *Le chiese di Firenze. Quartiere di Santo Spirito*, Firenze
- Busignani A., Bencini R. 1988, *Le chiese di Firenze. Il battistero di San Giovanni*, Firenze
- Cagianò De Azevedo M. 1974, *Aspetti urbanistici delle città altomedievali*, «Settimane di studio del Centro italiano di Studi sull'altomedioevo», XXI (*Topografia urbana e vita cittadina nell'alto medioevo in occidente*), pp. 641-677
- Cagnana A. 1997, *Residenze vescovili fortificate e immagine urbana nella Genova dell'XI secolo*, «Archeologia dell'Architettura», II, pp. 75-100
- Cagnana A. 2005, *Le torri di Genova fra XII e XIII secolo*, in De Minicis-Guidoni (a cura di) 2005, pp. 70-81
- Cagnana A., Mannoni T., Sibilia E. 2001, *Metodi di datazione delle opere murarie dei battisteri paleocristiani*, in *L'edificio battesimale in Italia*, pp. 867-889
- Cagnana A., Gavagnin S., Roascio S. 2006, *La torre dei Piccamiglio nel burgus di Genova*, in Francovich-Valenti (a cura di) 2006, pp. 551-555
- Calcaterra G., Della Ratta M. 1997, *L'ipogeo di Santa Felicità a Firenze: analisi delle strutture conservate*, «Bollettino degli Ingegneri», XLVI, 3, pp. 17-18
- Cammarosano P. 1998, *Nobili e re. L'Italia politica dell'alto medioevo*, Bari
- Cammarosano P. 2001, *Storia dell'Italia medievale dal VI all'XI secolo*, Bari.
- Cantini F. 2004, *Una nota sulla ceramica del Duecento*, in Tartuferi A., Scalini M. (a cura di) 2004, *L'arte a Firenze nell'età di Dante (1250-1300)*, Firenze, pp. 208-209
- Cantini F. 2005, *Archeologia urbana a Siena. L'area dell'ospedale di Santa Maria prima dell'ospedale, l'altomedioevo*, Firenze

- Cantini F. 2006, *Archeologia urbana a Siena. L'area dell'Ospedale di Santa Maria della Scala prima dell'ospedale*, Firenze
- Cantini F. 2007, *Circolazione e consumo di contenitori e merci*, in Cantini *et al.* 2007, pp. 183-286
- Cantini F., Cianferoni C., Francovich R., Scampoli E. 2007, *Firenze prima degli Uffizi*, Firenze
- Cantini F., Francovich R. 2007, *Conclusioni*, in CANTINI *et al.* 2007, pp. 683-692
- Cantino Wataghin G. 1989, *Monasteri di età longobarda: spunti per una ricerca*, «XXXVI corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina (Ravenna, 14-22 aprile 1989)», pp. 73-100
- Cantino Wataghin G. 1995, *'Spazio Cristiano' e 'civitates': status quaestionis*, in Spanu (a cura di) 1995, pp. 201-37
- Cantino Wataghin G. 1999, *The ideology of urban burials*, in Brogiolo-Ward Perkins (a cura di) 1999, pp. 147-180
- Cantino Wataghin G., Gurt Esparraguera J.M., Guyon J. 1996, *Topografia della civitas christiana tra IV e VI secolo*, in Brogiolo 1996, p. 17-41
- Cantino Wataghin G., Lambert C. 1998, *Sepolture e città. L'Italia settentrionale tra IV e VIII secolo*, in Brogiolo-Cantino Wataghin (a cura di) 1998, pp. 89-114
- Cantino Wataghin G., Cecchelli M., Pani Ermini L. 2001, *L'edificio battesimale nel tessuto della città tardoantica e altomedievale in Italia*, in *L'edificio battesimale in Italia* 2001, pp.231-265
- Capecchi G. (a cura di) 1996, *Alle origini di Firenze. Dalla preistoria alla città romana*, Firenze
- Capitani O. 1986, *Storia dell'Italia Medievale 410-1216*, Bari
- Caporusso D. (a cura di) 1991, *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana 1982-1990*, Milano
- Cardini D. (a cura di) 1996, *Il bel San Giovanni e Santa Maria del Fiore. Il centro di Firenze dal Tardo Antico al Rinascimento*, Firenze
- Cardini D. 1996a, *Fondazione del centro religioso: ipotesi sull'impianti tardo antico*, in Cardini (a cura di) 1996, pp. 29-47
- Cardini D. 1996b, *Ipotesi sulle fasi trasformative del Centro religioso dalla cinta carolingia alla sua sostituzione*, in CARDINI (a cura di) 1996, pp. 129-157
- Cardini M. 1996, *L'ipotesi tardo antica del battistero*, in Cardini 1996, pp. 63-93
- Carile A. (a cura di) 1991, *Storia di Ravenna vol II, dall'età bizantina all'età ottoniana*, Venezia
- Carra R.M., Vitale E. (a cura di) 2007, *La cristianizzazione in Italia tra tardoantico e altomedioevo*, Atti del IX congresso nazionale di archeologia cristiana, Agrigento 20-25 novembre 2004, Palermo
- Caseau B. 2001, *Sacred landscapes*, in Bowersock *et al.* (a cura di) 2001, pp. 21-59
- Castelfranchi M.F. 2001, *L'edificio battesimale nel periodo Paleocristiano*, in *L'edificio battesimale in Italia* 2001, pp.267-301
- Cattaneo E. 1970, *Il battistero in Italia dopo il Mille*, in *Miscellanea Gilles Gerard Meersman* 1970, Italia Sacra, I, Padova
- Cavada E. 1998, *Cimiteri e sepolture isolate nella città di Trento (secoli V-VIII)*, in Brogiolo-Cantino Wataghin (a cura di) 1998, pp. 123-141

- Cencetti A. 1994, *Gli anfiteatri romani nell'Emilia Romagna*, in *Spettacolo in Aquileia e nella Cisalpina romana* 1994, pp. 301-346
- Ceresa M. A. 1993, *Milano – Le mura Massimianee*, in *Mura delle città romane in Lombardia* 1993, Atti del Convegno, Como, pp. 12-36
- Cerracchini L. G. 1716, *Cronologia sacra de' vescovi e arcivescovi di Firenze*, Firenze.
- Cervigni L. 2007, *Brescia in età romanica: l'edilizia residenziale*, in Andenna-Rossi 2007, pp. 153-166
- Chiostrì F. 2002, *L'acquedotto romano di Firenze*, Firenze
- Christie N. 2006, *From Constantine to Charlemagne*, Bodmin
- Christie N., Loseby S.T. (a cura di) 1996, *Towns in transition. Urban evolution in late antiquity and the early middle ages*, Aldershot
- Ciampoltrini G. 1986, *Le tombe 6-10 del sepolcreto longobardo di Chiusi – Arcisa. Per un riesame dei materiali*, «Archeologia Medievale», XIII, pp. 554-562
- Ciampoltrini G. 1989, *Contributi per l'epigrafia tardoantica di Firenze*, «Epigraphica», 51, p. 246
- Ciampoltrini G. 1992, *Tombe con "corredo" in Toscana tra tarda antichità e alto medioevo: contributi e annotazioni*, «Archeologia Medievale», XIX, pp. 691-700
- Ciampoltrini G. 1994, *Città "frammentate" e città-fortezza. Storie urbane della Toscana centro-settentrionale fra Teodosio e Carlo Magno*, in Francovich-Noyé 1994, pp. 615-633
- Ciampoltrini G. 1995, *Lucca: la prima cerchia*, Lucca
- Ciampoltrini G. 1997, *Archeologia lucchese d'età comunale: le mura urbane e le terre nuove*, «Archeologia Medievale», XXIV, pp. 445-470
- Ciampoltrini G., Abela E., Bianchini S., Zecchini M. 2003, *Lucca tardoantica e altomedievale II: le mura urbane e il pranzo di Rixolfo*, «Archeologia Medievale», XXX, pp. 281-298
- Ciampoltrini G., Spataro C., Zecchini M. 2005, *Lucca tardoantica e altomedievale IV: aspetti della riorganizzazione urbana tra tardoantichità e altomedioevo*, «Archeologia Medievale», XXXII, pp. 317-332
- Cirelli E. 2008, *Ravenna: archeologia di una città*, Firenze
- Citter C. 1997, *I corredi funebri nella Toscana longobarda nel quadro delle vicende storico-archeologiche del popolamento*, in Paroli (a cura di) 1997, pp. 185-211
- Citter C., Vaccaro E. 2003, *Le costanti dell'urbanesimo altomedievale in Toscana (secoli IV-VIII)*, in Fiorillo-Peduto (a cura di) 2003, pp. 309-313
- Cocchi A. 1903, *Le chiese di Firenze dal IV al XX secolo*, Firenze
- Corinti C. 1976, *Firenze antica nei disegni di Corinto Corinti*, «L'Universo», 56, pp. 1071-1143
- Corretti A. 1999, *"Ne aque eleventur". Una nuova iscrizione tardoantica da Pistoia*, «Archeologia Medievale», XXVI, pp. 377-386
- Cortelletti M. 2005, *Torri, case-torri e case "fortificate" a Brescia nel bassomedioevo*, in De Minicis-Guidoni (a cura di) 2005, pp. 108-118
- Cortelletti M., Cervigni L. 2000, *Edilizia residenziale a Brescia tra XI e XIV secolo*, «Archeologia dell'Architettura», V, pp. 87-100
- Cortese M. E. 2007, *Signori, castelli, città. L'aristocrazia del territorio fiorentino tra X e XII secolo*, Firenze

- Crociani L. 1996, *La liturgia battesimale*, in Cardini D. (a cura di), 1996, pp. 49-61
- Cuscito G. 2001, *“In castrò Gradensì ac plebe sua”: lo sviluppo del castrum di Grado dalla tarda antichità all’alto medioevo*, in Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (sec. VI-X), Atti dei congressi del Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo, Spoleto, pp. 387-406
- D’ulizia A. 2005, *L’archeologia dell’Architettura in Italia. Sintesi e bilancio degli studi*, «Archeologia dell’Architettura», X, pp. 9- 41
- Dall’aglio P.M. 2007, *Considerazioni sulla viabilità di Parma dal primo Medioevo all’età comunale*, in *Vivere il Medioevo. Parma all’epoca della cattedrale*, catalogo della mostra (Parma 7 ottobre 2006-14 gennaio 2007), Milano, pp. 100-105
- Dameron G.W. 1991, *Episcopal Power and Florentine Society*, London
- Davidsohn R. 1908, *Forschungen zur älteren Geschichte von Florenz*, 4 voll., Berlin
- Davidsohn R. 1929, *Firenze ai tempi di Dante*, Firenze
- Davidsohn R. 1968, *Storia di Firenze*, 8 voll., Firenze. (Trad. it. di *Geschichte von Florenz*, Berlino 1896 – 1927)
- De Jong M., Theuws F., Van Rhijn C. (a cura di) 2001, *Topographies of power in the early middle ages*, Brill
- De Minicis E. 2001, *Le torri urbane tra XI e XIII secolo: indagini in area laziale*, in De Minicis-Guidoni (a cura di) 2001, pp. 9-14
- De Minicis E., Guidoni E. (a cura di), 1996, *Case e torri medievali I*, Atti del II Convegno di Studi - Le città e le case-torri nell’Italia Comunale (sec.XI-XV), Città della Pieve, 11-12 dicembre 1992, Roma
- De Minicis E., Guidoni E. (a cura di) 2001, *Case e torri medievali II*, Atti del III Convegno di Studi - Le città e le case-torri nell’Italia Comunale (sec.XI-XV) Toscana, Lazio, Umbria, Città della Pieve, 8-9 novembre 1996, Roma
- De Minicis E., Guidoni E. (a cura di) 2005, *Case e torri medievali III*, Atti del IV Convegno di Studi - Le città e le case-torri nell’Italia Comunale (sec.XI-XV) Piemonte, Liguria, Lombardia, Viterbo-Vetralla, 29-30 aprile 2004, Roma
- De Marinis G. 1985, *Via Cavour-via dei Gori*, in *Archeologia e territorio: ritrovamenti e vie di comunicazione tra Firenze e Fiesole* 1985, Firenze, pp. 70-71
- De Marinis G. 1988, *Cantiere “Grandi Uffizi” (via dei Castellani)*, in Bianchi-De Marinis (a cura di) 1988, pp.52-57
- De Marinis G. 1989, *Considerazioni sulla torre della Pagliazza alla luce dell’intervento archeologico*, in *Storia urbana a Firenze. Il recupero del complesso architettonico di via Calzaioli* 1989, Firenze, pp.155-158
- De Marinis G. 1991, *Resti di lavorazione vetraria tardoromana negli scavi di Piazza della Signoria a Firenze*, in Mendera M. (a cura di) 1991, *Archeologia e storia della produzione del vetro preindustriale*, Firenze, pp. 55-66
- De Marinis G. 1993, *San Lorenzo. I dati archeologici*, in *San Lorenzo 393 - 1999. L’architettura, le vicende della fabbrica. Celebrazioni per il XVI centenario*, Firenze, pp. 31-36
- De Marinis G. 1994, *Firenze*, in *Enciclopedia dell’arte antica*, II supplemento 1971-1994, pp.667-670
- De Marinis G. 1996, *Un profilo di sviluppo*, in Capecchi 1996, Firenze, pp. 36-42
- De Marinis G. 1996a, *Archeologia urbana a Firenze: Piazza della Signoria*, in Capecchi 1996, Firenze, pp. 49-54

- De Marinis G. 1997, *Archeologia post-classica a Firenze. La cultura materiale negli scavi urbani*, Catalogo della Mostra (Offagna-An, 1997-1998), Loreto
- De Marinis G. 2008, *Gli "interventi d'urgenza" ieri ed oggi: un problema parzialmente irrisolto*, in Shepherd et al. 2008, pp. 27-30
- De Marinis G., Becattini M. 1994, *Firenze ritrovata*, «Archeologia viva», XIII, n.s. 48, nov.-dic.1994, pp. 42-57
- De Paulis N. 2007, *Lecces sotterranea. Santuario di Iside*, «Archeologia viva», 123, maggio-giugno, pp.6-7
- Degasperi A. 1995, *Sepulture urbane e viabilità a Lucca tra tarda antichità e alto medioevo*, «Archeologia Medievale», XXII, pp. 537-539
- Degasperi A. 2007, *Prime produzioni smaltate*, in Cantini et al. 2007, pp. 409-426
- Degasperi A. 2007a, *Età bassomedievale e moderna*, in Cantini et al. 2007, pp. 621-628
- Degl'innocenti P. 1978, *Conformazione e storia della piazza fiorentina di S.Felicità*, «Studi e documenti di Architettura», 7, pp. 15-72
- Degl'innocenti P. 1994, *Le origini del bel San Giovanni*, Firenze
- Del Migliore F.L. 1684, *Firenze città nobilissima illustrata*, Firenze
- Del Rosso G. 1820, *Ricerche storico-architettoniche sopra il singolarissimo tempio di San Giovanni*, Firenze
- Della Torre S., Mannoni T., Pracchi V. (a cura di) 1998, *Magistri d'Europa. Eventi, relazioni, strutture della migrazione di artisti e costruttori dai laghi lombardi*, Atti del Convegno Como 23-26 ottobre 1996, Milano
- Dezzi Bardeschi M. (a cura di) 1981, *Il monumento e il suo doppio*, Firenze
- Di Mauro N. 2003, *Normanni. I predoni venuti dal Nord*, Firenze
- Dini B. 2001, *Manifattura, commercio e banca nella Firenze medievale*, Firenze
- Djndjian F. 1998, *GIS usage in worldwide archaeology*, «Archeologia e Calcolatori», IX, 1998, p. 19-30
- Doerr M., Saris A. 2003, *The digital Heritage of Archaeology Proceedings of the South Conference. Heraklon, Crete, Aprile 2002*, Atene
- Donati M. T. 1993, *La cinta muraria milanese*, in *Milano e la Lombardia di età comunale. Secoli XI-XIII*, Milano, pp. 150-153
- Donato E., Vanni Desideri A. 2001, *Palazzo Davanzati (Firenze) tra storia e restauro*, «Archeologia dell'Architettura», VI, pp.133-145
- Facchinetti F., Trappolini M.S. 2004, *Il campanile della Badia*, in Rocchi (a cura di) 2004, pp. 273-287
- Faini E. 1999 – 2000, *Il gruppo dirigente fiorentino in età protocomunale (fine XI – inizio XIII secolo)*, Università degli studi di Firenze, Tesi di laurea in Istituzioni medievali, rel. Prof. Jean-Claude Maire Vigueur
- Faini E. 2005, *Firenze tra fine X e inizi XIII: economia e società*, tesi di dottorato in Storia Medievale, relatore prof. Andrea Zorzi, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia
- Fanelli G. 1973, *Firenze: architettura e città*, Firenze
- Fanelli G. 2002, *Firenze*, Firenze (VIIa edizione)
- Farioli R. 1974, *I mosaici pavimentali paleocristiani della cattedrale di Firenze*, Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Trieste, 1974, pp. 373-389

- Fatucchi A. 1990, *La "Porta Aurea" di Arezzo e di altre venti città*, in *Atti e memorie dell'accademia Petrarca di lettere, arti e scienze*, 52, pp.315-326
- Favilla M.C. 1999, *Fiesole*, in Gelichi (a cura di) 1999, pp. 45-58
- Fentress E. 1994, *Cosa in the Empire: the unmaking of roman town*, «Journal of roman archaeology», 7, pp. 208-222
- Ferrando Cabona I. 2002, *Guida critica all'archeologia dell'architettura*, «Archeologia dell'Architettura», VII, pp. 7-42
- Fiamminghi S. 2004, *Santa Maria Novella. Indagine sulle murature del nucleo originario*, in Rocchi (a cura di) 2004, pp. 233-242
- Fieni L. 2002, *La basilica di San Lorenzo Maggiore a Milano tra età tardo antica e medioevo: metodologie di indagine archeometrica per lo studio dell'elevato*, «Archeologia dell'Architettura», VII, pp. 51-98.
- Fieni L., Martini M., Ricci R., Silla E. 1998, *Il battistero di San Giovanni alle Fonti di Milano. Un caso di studio archeologico-archeometrico*, «Archeologia dell'Architettura», III, pp. 91-108
- Fiorillo R., Peduto P. (a cura di) 2003, *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale: Castello di Salerno, Complesso di Santa Sofia Salerno, 2-5 ottobre 2003*, Firenze
- Forcucci G., Grazi M.A., Nieri P. 2004, *La chiesa di Santa Maria Maggiore*, in Rocchi C. (a cura di) 2004, pp. 263-272
- Francesconi G. 2001, *Vescovi e città nell'Alto Medioevo: quadri generali e realtà toscane. Convegno internazionale di studi. Pistoia, 16-17 maggio 1998*, Pistoia
- Francovich R., Parenti R. 1988, *Archeologia e restauro dei monumenti*, I ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia. Ceresa di Pontignano (Siena), 28 settembre-10 ottobre 1987, Firenze
- Francovich R., Noyé G. 1994, *La storia dell'altomedioevo (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Atti Convegno Internazionale, Siena 2-6 dicembre 1992, Firenze
- Francovich R., Scampoli E. 2004, *Firenze al tempo di Dante*, in Tartuferi A., Scalini M. (a cura di) 2004, *L'arte a Firenze nell'età di Dante (1250-1300)*, Firenze, pp. 32-49
- Francovich R., Valenti M. (a cura di) 2006, *IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale. Abazia di San Galgano (Chiusdino -Siena) 26-30 settembre 2006*, Firenze
- Francovich R., Valenti M., Cantini F. 2006, *Scavi nella città di Siena*, in Augenti (a cura di) 2006, pp. 273-298
- Francovich R., Cantini F., Scampoli E., Bruttini J. 2007, *La storia di Firenze tra tarda antichità e medioevo. Nuovi dati dallo scavo di via de' Castellani*, «Annali di Storia di Firenze», II, pp. 9-48 <URL: http://eprints.unifi.it/archive/00001546/02/02_Francovich.pdf>(01/2009)
- Fraschetti A. 2001, *Il Campidoglio: dal tardoantico all'altomedioevo*, in *Roma nell'alto medioevo*, 27 aprile – 1 maggio 2000, settimane di studio del centro italiano di studi sull'alto medioevo, XLVIII, pp. 31-56
- Fрати M. 2006, *De bonis lapidibus concisi. La costruzione di Firenze ai tempi di Arnolfo di Cambio*, Firenze
- Frey K. 1885, *Die Loggia dei Lanzi zu Florenz: eine quellenkritische Untersuchung*, Berlin
- Fronza V. 2009, *L'archiviazione del dato in archeologia*, in Fronza et al. 2009, pp. 30-43
- Fronza V., Nardini A., Valenti M. 2009, *Informatica e archeologia medievale. L'esperienza senese*, Firenze

- Frugoni C. (a cura di) 2005, *Il Villani Illustrato. Firenze e l'Italia medievale nelle 253 immagini del ms. Chigiano LVIII 296 della Biblioteca Vaticana*, Sesto Fiorentino
- Galli E. 1916, *Dove sorse il bel S. Giovanni*, «Rivista d'arte», IX/2, 1916, pp. 6-120
- Galli E. 1917, *Scoperte archeologiche nell'area del nuovo palazzo delle Poste in Firenze*, «Arte e Storia», serie VI, anno XXXVI, n.9-10, pp.235-241
- Galetti P. 1997, *Abitare nel Medioevo*, Firenze
- Gamurrini G. 1883, *Del primo tratto della via antica da Firenze a Pistoia*, Firenze
- Garrett G. F. 1999, *Bathing in Public in the Roman World*, Michigan
- Gasperi Campani E. 1926, *Firenze – piazza S. Firenze*, «Notizie degli Scavi», pp. 199-200
- Gasperi Campani E. 1939, *Firenze – Scoperte archeologiche nella città e nel suburbio*, «Notizie degli Scavi», pp. 329-334
- Gastaldo G. 1998, *I corredi funerari nelle tombe "tardo romane" in Italia Settentrionale*, in Brogiolo-Cantino Wataghin (a cura di) 1998, pp. 15-59
- Geertman H. (a cura di) 2003, *Atti del colloquio internazionale Il Liber Pontificalis e la storia materiale (Roma, 21-22 febbraio 2002)*, Mededelingen van het Nederlands Instituut te Rome. Antiquity. (Papers of the Netherlands Institute in Rome), LX-LXI, vol. 60-61, 2001-2002
- Gelichi S. 1991, *Il paesaggio urbano tra V e X secolo*, in Carile (a cura di) 1991, pp. 153-166
- Gelichi S. (a cura di) 1992, *Ferrara prima e dopo il castello. Testimonianze archeologiche per la storia della città*, Mantova
- Gelichi S. 1992a, *Il castello estense e l'archeologia urbana a Ferrara: riflessioni dopo un decennio di ricerche*, in Gelichi (a cura di) 1992, pp. 101-120
- Gelichi S. 1994, *L'edilizia residenziale in Romagna tra V e VIII secolo*, in Brogiolo (a cura di) 1994, pp. 151-157
- Gelichi S. (a cura di) 1999, *Archeologia urbana in Toscana. La città altomedievale*, Padova
- Gelichi S. 2000, *Ravenna, ascesa e declino di una capitale*, in Ripoll-Gurt 2000, pp. 109-131
- Gelichi S. 2002, *Città pluristratificate: la conoscenza e la conservazione dei bacini archeologici*, in Ricci (a cura di) 2002, pp.61-76
- Gelichi S. 2002a, *The cities*, in La Rocca (a cura di) 2002, pp. 175-188
- Gelichi S. (a cura di) 2006, «...castrum igne combussit...»: *Comacchio tra Tarda antichità ed Alto Medioevo*, in «Archeologia Medievale», XXXIII, pp. 19-48
- Gelichi S., Alberti A., Librenti M. (a cura di) 1999, *Cesena: la memoria del passato. Archeologia urbana e valutazione dei depositi*, Firenze
- Ghilardi M., Goddard J., Porena P. (a cura di) 2006, *Les cites de l'Italie tardo-antique (IV-VI siècle). Institutions, économie, société, culture et religion*, collection de l'École française de Rome, 369, Roma
- Giannarelli E. 1994, *Ambrogio a Firenze: cronaca di una visita*, in Benvenuti et al. 1994, pp. 33-67
- Giorgi L., Matracchi P. 2006, *I reperti ipogei delle primitive Santa Maria Novella, Santa Croce, Santa Maria del Fiore, Sant'Egidio*, in Rocchi (a cura di) 2006, pp. 97-123
- Giostra C. 2007, *Luoghi e segni della morte in età longobarda: tradizione e transizione nelle pratiche dell'aristocrazia*, in Brogiolo-Arnau (a cura di) 2007, pp. 311-344

- Goddard C.J. 2006, *The evolution of pagan sanctuaries in late antique Italy*, in Ghilardi M. *et al.* (a cura di) 2006, pp. 281-308
- Gori A.F. 1743, *Inscriptiones antiquae in Etruriae urbibus extantes*, Firenze (1726-43)
- Gottarelli A. 1992, *I collegamenti Bologna-Firenze in età romana: la via Claudia di età imperiale*, in *La viabilità tra Bologna e Firenze nel tempo. Problemi generali e nuove acquisizioni*. Atto del Convegno del 1989, Bologna, pp. 109-126
- Gros P., Torelli M. 1988, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Bari
- Guastapaglia E. 2005, *Una pittura di giardino da una domus di età imperiale*, in Salvini 2005, pp. 77-79
- Guidobaldi F. 2000, *L'organizzazione dei Tituli nello spazio urbano*, in Pani Ermini (a cura di) 2000, pp. 123-129
- Guidoni E. 2002, *Firenze nei secoli XIII e XIV*, Roma
- Guidoni G. 2003, *Scavi e scoperte di archeologia cristiana in Toscana dal 1983 al 1993*, in Russo (a cura di) 2003, pp. 249-266
- Gunnella A., 1994 *Il complesso cimiteriale di S. Felicità: testimonianze di una comunità cristiana fiorentina*, in Benvenuti *et al.* 1994, pp. 13-32
- Harris E.C. 1979, *Principles of Archaeological Stratigraphy*, London
- Hartwig O. 1880, *Quellen und Forschungen zur Ältesten Geschichte der Stadt Florenz*, Halle, vol. II
- Herrmann J. 1974, *L'antico ambiente intorno alla Cattedrale di Santa Reparata*, in Morozzi *et al.* 1974, pp. 95-99
- Hessen O.V. 1975, *Reperti di età longobarda negli scavi di S.Reparata*, «Archeologia Medievale», II, pp 211-214
- Hobart M. 2003, *The Peruzzi and their Urban Enclaves: Preserving medieval fortifications in a changing Communal Florence*, «Archeologia Medievale», XXX, pp. 259-260
- Hodges R. 2008, *Butrinto e la fine del mondo romano*, filmato della lezione tenuta all'Università di Siena il 30 gennaio 2008 <URL: [http:// http://archeologia-medievale.unisi.it/mediacenter/video/seminario/254](http://http://archeologia-medievale.unisi.it/mediacenter/video/seminario/254)>(01/09)
- Hodges R., Holey B. (a cura di) 1988, *The rebirth of towns in the west, AD 700-1050*, London
- Hodges R., Bowden W. 2005, *Butrinto nell'età tardo antica*, in Brogiolo-Delogu (a cura di) 2005, pp. 7-47
- Horden P., Purcell N. 2000, *The Corrupting Sea. A study of Mediterranean History*, Oxford
- Horn W 1943, *Romanesque churches in Florence. A study in the chronology and stylistic development*, «The Art Bulletin», XXV, pp. 112-131
- Hoshino H. 1980, *L'arte della lana in Firenze nel Basso Medioevo*, Firenze
- Hoshino H. 2001, *Industria tessile e commercio internazionale nella Firenze del Tardo Medioevo*, Firenze
- Hubert J. 1959, *Evolution de la topographie et de l'aspect des villes de gaulle du V au X siecle*, in *La città nell'altomedioevo* 1959, pp. 538-558
- Hudson P. 1981, *Archeologia urbana e programmazione della ricerca: l'esempio di Pavia*, Firenze

- Hudson P. 1987, *Pavia: evoluzione urbanistica di una capitale altomedievale*, in *Storia di Pavia. L'altomedioevo*, II, pp. 237-315
- Hudson P. 1993, *Le mura romane di Pavia*, in *Mura delle città romane in Lombardia*, Atti del Convegno, Como, pp. 106-118
- Il Battistero di San Giovanni a Firenze*, 1994, Modena
- Kurze W. 1973, *Monasteri e nobiltà nella Tuscia altomedievale*, in *Lucca e la Tuscia nell'alto medioevo* 1973, pp. 339-362
- L'edificio battesimale in Italia* 2001, Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia, 21-25 Settembre 1998, Bordighera
- L'ospedale e la città. Dalla fondazione di S.Maria Nuova al sistema ospedaliero del 2000* 2000, Firenze
- La cattedrale in Italia* 1989, Atti dell'XI Congresso di Archeologia Cristiana, Lione, Vienna, Grenoble, Aosta 21-28 settembre 1986, Città del Vaticano, pp. 5-229
- La città e la sua memoria: Milano e la tradizione di Sant'Ambrogio* 1997, Milano.
- La città nell'altomedioevo* 1959, Settimane di studio del centro italiano di studi sull'alto medioevo, VI, 10-16 aprile 1958, Spoleto
- La Rocca C. 1986, "Dark Ages" a Verona. *Edilizia privata, aree aperte e strutture pubbliche in una città dell'Italia settentrionale*, in «Archeologia Medievale», XIII, pp. 31-78
- La Rocca C. 1995, *Pacifico di Verona. Il passato carolingio nella costruzione della memoria urbana*, Roma
- La Rocca C. 1997, *Segni di distinzione. Dai corredi funerari alle donazioni post obitum nel regno longobardo*, in Paroli (a cura di) 1997, pp. 31-54
- La Rocca C. (a cura di) 2002, *Italy in the early middle ages*, Oxford
- La Rocca C. 2006, *Residenze urbane ed élites urbane tra VIII e X secolo in Italia settentrionale*, in Augenti (a cura di) 2006, pp. 55-65
- Lambert C. 1997, *Le sepolture in urbe nella norma e nella prassi (tarda antichità – alto medioevo)*, in Paroli (a cura di) 1997, pp. 285-293
- Lami G. 1758, *Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta*, voll. 3, Firenze
- Le Jan R. 2001, *Convents, violence, and competition for power i seventh-century Francia*, in De Jong et al. 2001, pp. 243-269
- Lelli P. 2005, *Note preliminari sulle indagini archeologiche nell'ala levante degli Uffizi*, in Salvini 2005, pp.87-144
- Lelli P., Spezi L. 2007, *Nota preliminare sulle stratigrafie archeologiche*, in Cantini et al. (a cura di) 2007, pp. 147-179
- Librenti M., Negrelli C. 2003, *L'indagine nella chiesa di S.Maria dei Servi e l'archeologia in ambito urbano a Bologna*, in Fiorillo-Peduto (a cura di) 2003, pp. 279-285
- Lizzi P. 1990, *Ambrose's contemporaries and the Christianization of northern Italy*, «Journal of Roman Studies», LXXX, pp. 156-173
- Lock G. 2002, *Using computers in Archaeology. Towards virtual pasts*, London
- Lock G., Stancic Z. 1995, *Archaeology and Geographical Information System*, London
- Longhi A. (a cura di) 2003, *L'architettura del battistero. Storia e progetto*, Milano
- Lopes Pegna M. 1962, *Firenze dalle origini al Medioevo*, Firenze
- Loseby S.T. 1996, *Arles in late antiquity*, in Christie-Loseby (a cura di) 1996, pp. 45-70

- Lucca e la Tuscia nell'alto medioevo* 1973, Atti del V Congresso internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Lucca 3-7 ottobre 1971, Centro di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto
- Lusuardi Siena S. 1997, *Ambrogio, il costruttore sapiente*, in *La città e la sua memoria* 1997, pp.34-35
- Lusuardi Siena S. 1997a, *Il gruppo cattedrale*, in *La città e la sua memoria* 1997, pp. 36-39
- Lusuardi Siena S. 1997b, *Alcune riflessioni sulla 'ideologia funeraria' longobarda alla luce del recente scavo nella necropoli di S.Martino a Trezza sull'Adda*, in Paroli (a cura di) 1997, pp. 365-375
- Lusuardi Siena S. 2008, *A proposito di Luni Carolingia*, Metodologia, insediamenti urbani e produzioni. Il contributo di Gabriella Maetzke e le attuali prospettive delle ricerche. Convegno Internazionale di Studi sull'archeologia medievale in memoria di Gabriella Maetzke, Viterbo 25-27 novembre 2004, pp. 307-344.
- Lusuardi Siena S., Sannazzaro M. 1995, *Gli scavi della cattedrale lunense: dall'uso privato dello spazio all'edilizia religiosa pubblica*, in Manasse-Roffia 1995, pp. 191-221
- Lusuardi Siena S., Sannazzaro M. 2001, *I battisteri del complesso episcopale milanese alla luce delle recenti indagini archeologiche*, in *L'edificio battesimale in Italia* 2001, pp.647-674
- Lynch K. 1992, *Deperire: rifiuti e spreco nella vita degli uomini e città*, Napoli
- Macci L., Orgera V. 1994, *Architettura e civiltà delle torri: torri e famiglie nella Firenze medievale*, Firenze
- Maetzke Ga. 1996, *L'episcopio: testimonianze archeologiche dai vecchi scavi in piazza S. Giovanni*, in Cardini D. 1996, pp. 179-201
- MAETZKE G. 1948, *Firenze - Scavi nella zona di Via Por S. Maria*, «Notizie degli Scavi di Antichità», pp. 60-99
- Maetzke G. 1948a, *Ricerche sulla topografia fiorentina nel periodo delle guerre goto-bizantine*, Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, VIII, vol. III, fasc. 3-4, marzo Aprile 1948
- Maetzke G. 1957, *Resti di basilica cimiteriale sotto Santa Felicita*, «Notizie degli Scavi», pp. 282-324
- Maetzke G. 1975, *Gli scavi di Piazza della Signoria a Firenze*, «Prospettiva», III, pp. 64-66
- Maetzke G. 1977, *Considerazioni sugli scavi di piazza del Duomo di Firenze*, in *Scritti di storia dell'arte in onore di Ugo Procacci*, Milano, vol.1, pp.55-60
- Maetzke G. 1992, *Testimonianze romane e medievali negli scavi degli anni Cinquanta*, in G. Trotta, *Gli antichi chiassi tra Ponte Vecchio e Santa Trinita*, Firenze, pp. 100-110
- Maetzke G. 1996, *Il cimitero alto medievale e medievale*, in Cardini D. (a cura di) 1996, pp. 191-201
- Maffei G.L. 1990, *La casa fiorentina nella storia della città dall'origine all'Ottocento*, Firenze
- Malesci F. 1986, *La chiesa di Santa Felicita a Firenze*, Firenze
- Malineau V. 2006, *Le Theatre dans le cites de l'italie tardo antique*, in Ghilardi et al. (a cura di) 2006, pp. 187-199
- Manacorda D. 2001, *Cripta Balbi. Archeologia e storia di un paesaggio urbano*, Venezia

- Manasse C. G., Roffia E. 1995, *Splendida civitas nostra. Studi in onore di Antonio Frova*, Roma
- Mannoni T. 1998, *Modi di costruire storici a Genova e nelle valli del Ceresio. Primi risultati di una ricerca*, in Della Torre et al. (a cura di) 1998, pp. 481-491
- Marino L., Nenci C. 1992, *Resti di strutture in cotto nella chiesa di S. Reparata a Firenze*, in *Le superfici dell'architettura: il cotto. Caratterizzazione e trattamenti*, Atti del convegno di studi (Bressanone 30/6-3/7 1992), Padova, pp. 495-504
- Marini L., Dinelli O., Guerra M., Nenci C., Orlando F. 1996, *L'ipogeo del Battistero di Firenze*, in Rocchi (a cura di) 1996, pp.69-72
- Masturzo N. 2006, *Santa Reparata e Santa Maria del Fiore. Studio delle fondazioni in facciata*, in Rocchi (a cura di) 2006, pp. 209-222
- Massa S. 1999, *La ceramica d'importazione africana*, in Brogiolo (a cura di) 1999, pp. 101-118
- Mencacci P. 2002, *Lucca e le mura medievali (sec.XI-XIII)*, Lucca
- Mendera M. 2007, *Materiale vitreo*, in Cantini et al. 2007, pp. 551-593
- Meneghini R. 2000, *Roma. Strutture alto medievali e assetto urbano tra le regioni VII e VIII*, in «Archeologia Medievale», XXVII, pp. 303-310
- Meneghini R., Santangeli Valenzani R. 1994, *Corredi funerari, produzioni e paesaggio sociale a Roma tra VI e VII secolo*, «Rivista di Archeologia Cristiana», pp. 321-337
- Meneghini R., Santangeli Valenzani R. 1995, *Sepulture intramurali a Roma tra V e VII secolo, aggiornamenti e considerazioni*, «Archeologia Medievale», XXII, pp. 283-290
- Meneghini R., Santangeli Valenzani R. 2001, *La trasformazione del tessuto urbano tra V e IX secolo*, in Arena et al. 2001, pp. 20-33
- Meneghini R., Santangeli Valenzani R. 2004, *Roma nell'altomedioevo. Topografia e urbanistica della città dal V al X secolo*, Roma
- Mercando L., Micheletto E. 1998, *Archeologia in Piemonte. Il medioevo*, vol.III, Torino
- Milani A. 1895, *Reliquie di Firenze Antica*, «Monumenti antichi», VI, pp. 1-72
- Milani A. 1887, *Scavi di Mercato Vecchio*, Atti della Reale Accademia dei Lincei, s. IV, 3, pp. 128-133
- Miller M.C. 1998, *Chiesa e società in Verona medievale*, Verona
- Miller M.C. 2000, *The bishop's palace*, New York
- Mini A. 2005, *Le torri urbane di Arezzo*, in De Minicis-Guidoni (a cura di) 2005, pp. 169-180
- Mirandola R. 1999, *Firenze*, in Gelichi (a cura di) 1999, pp.59-72
- Moretti S., Ricci C. 2004, *La chiesa dei SS. Apostoli. Il restauro di Luigi Zumkeller (1930-1939)*, in Rocchi (a cura di) 2004, pp. 227-232
- Mori A.C. 1995, *Il foro romano di Mediolanum*, in Roberti 1995, pp. 347-364
- Morolli G. 1994, *L'architettura del battistero e "l'ordine buono antico"*, in *Il Battistero di San Giovanni a Firenze* 1994, pp. 33-132
- Morozi G. 1996, *Motivazioni e risultati dello scavo*, in Cardini (a cura di) 1996, pp. 11-28
- Morozi G., Toker F., Herrmann J. 1974, *S. Reparata. L'antica Cattedrale Fiorentina*, Firenze
- Mosiici L. 1969, *Le carte del monastero di Santa Felicità*, Firenze

- Mosiici L. 1990, *Le carte del monastero di San Miniato a Monte (secoli IX-XII)*, Firenze
- Nardi C. 1994, *La fortuna di Ambrogio nelle memorie medievali di Zanobi*, in Benvenuti et al. 1994, pp. 77-116
- Negrelli C. 1999, *Arezzo*, in Gelichi (a cura di) 1999, pp. 87-103
- Nenci C. 1985, *Piazza Donatello*, in *Archeologia e Territorio* (Catalogo della Mostra), Firenze, pp. 48-49
- Nenci C. 1996, *Gli scavi nella piazza e all'interno del Battistero e del Duomo*, in Rocchi (a cura di) 1996, pp. 15-26
- Nenci C. 2001, *Dall'archeologia all'architettura: aspetti e problemi della cattedrale romanica di S.Reparata*, in Verdon-Innocenti (a cura di) 2001, pp. 175-191
- Nenci C. 2005, *San Pier Scheraggio: le fonti documentarie e iconografiche, le ricerche e gli studi*, in Salvini 2005, pp. 29-47
- Nenci C. 2005a, *Strutture murarie e reperti archeologici dell'antica cattedrale di Santa Reparata*, in Neri Lusanna (a cura di) 2005, pp. 279-292
- Neri Lusanna E. (a cura di) 2005, *Arnolfo. Alle origini del rinascimento fiorentino*, Firenze
- NS 1877, 1887, 1890, 1892, 1893, 1894, 1895, 1899, 1923, 1924, 1926, 1927, 1933, 1939: *Notizie degli Scavi di antichità* (anno), Accademia Nazionale dei Lincei.
- NSBAT 2006: *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 2006, Firenze
- Orefice N. 1986, *Rilievi e memorie dell'antico centro di Firenze: 1885 - 1895*, Firenze
- Paatz W., Paatz E. 1954, *Die Kirchen von Florenz: ein kunstgeschichtliches Handbuch*, 6 voll., Frankfurt
- Pampaloni M. 1973, *Firenze al tempo di Dante: documenti sull'urbanistica fiorentina*, Roma
- Panella C., Sagui L. 2001, *Consumo e produzione a Roma tra tardoantico e altomedioevo: le merci, i contesti*, in *Roma nell'alto medioevo*, pp. 757-820
- Pani Ermini L. 1989, *Firenze*, in *La cattedrale in Italia* 1989, pp.122-126
- Pani Ermini L. 1992, *Le fasi altomedievali*, in Piancastelli Politi Nencini (a cura di) 1992, pp. 49-78
- Pani Ermini L. 1993-1994, *Città fortificate e fortificazione delle città italiane tra V e VI secolo*, «Rivista di Studi Liguri», LIX-LX, pp. 193- 206
- Pani Ermini L. (a cura di) 2000, *Christiana loca. Lo spazio cristiano nella Roma del primo millennio*, Roma
- Pani Ermini L. 2001, *Lo spazio urbano tra VI e IX secolo*, in *Roma nell'alto medioevo*, 27 aprile - 1 maggio 2000, settimane di studio del centro italiano di studi sull'alto medioevo, XLVIII, pp. 255-324
- Papaccio G. 2007, *Appendice Documentaria*, in Cantini et al. 2007, pp. 131-138
- Papaccio G. 2008, *I mulini del Comune di Firenze: uso e gestione nella città trecentesca*, in Travaglini (a cura di) 2008, pp. 61-79
- Parenti R. 1996, *Torri e case-torri senesi i risultati delle prime ricognizioni di superficie*, in De Minicis-Guidoni (a cura di) 1996, pp. 76-88
- Parenti R., Quirós Castillo J.A. 2000, *La produzione dei mattoni della Toscana medievale (XII-XVI secolo). Un tentativo di sintesi*, in Boucheron et al. (a cura di) 2000, pp. 219-236

- Parlato E., Romano S. 2001, *Roma e Lazio. Il romanico*, Milano
- Paroli L. (a cura di) 1997, *L'Italia centro settentrionale in età longobarda*, Firenze
- Paroli L. 1997a, *La necropoli di Castel Trosino: un laboratorio archeologico per lo studio dell'età longobarda*, in Paroli (a cura di) 2007, pp. 91-111
- Paroli L. 2001, *Portus (Fiuicino, Roma)*, in ARENA *et al.* 2001, pp. 623-626
- Paroli L., Citter C., Pellecuer C., Pène J.M. 1996, *Commerci nel Mediterraneo Occidentale nell'Alto Medioevo*, in Brogiolo (a cura di) 1996, pp. 121-142
- Paroli L., Vendittelli L. 2004, *Roma dell'antichità al medioevo II. Contesti tardoantichi e altomedievali*, Milano
- Paroli L. 2004, *Roma dal V al IX secolo: uno sguardo attraverso le stratigrafie archeologiche*, in Paroli-Vendittelli 2004, pp. 11-40
- Peduto P. 2006, *Salerno nell'altomedioevo*, in Augenti (a cura di) 2006, pp. 335-334
- Pejrani Baricco L. 1998, *La basilica di San Salvatore e la cattedrale di Torino: considerazioni su uno scavo in corso*, in Mercado-Micheletto 1998, pp. 133-151
- Perassi C. 2001, *Le monete della necropoli: osservazioni sul rituale funerario*, in Sanzazaro (a cura di) 2001, pp. 101-114
- Peripimeno M. 2006, *Sviluppo di un GIS 3D di scavo per mezzo di tecniche laser scanning: l'esempio di Miranduolo*, in Francovich-Valenti 2006, pp.18-23
- Piancastelli Politi Nencini G. (a cura di) 1992, *La chiesa dei Santi Giovanni e Reparata in Lucca. Dagli scavi archeologici al restauro*, Lucca
- Piattoli R. (a cura di) 1938, *Le carte della canonica della cattedrale di Firenze (723 - 1149)*, Roma
- Pirenne H. 1939, *Mohammed and Charlemagne*, London
- Pirillo P. 2001, *Firenze: il vescovo e la città nell'Alto Medioevo*, in Francesconi (a cura di) 2001, pp. 179-201
- Pohl W., 2002, *Invasion and ethnic identity*, in La Rocca (a cura di) 2002, pp. 11-33
- Pontioli G. 1993, *Le mura romane di Cremona*, in *Mura delle città romane in Lombardia*, Atti del Convegno, Como, pp. 134-143
- Procacci U. 1970, *L'aspetto urbano di Firenze dai tempi del Cacciaguida ai tempi di Dante*, in *Enciclopedia Dantesca*, s.v. Firenze, voll.II, pp. 913-920
- Quirós Castillo J. A. 2002, *Modi di costruire a Lucca nell'altomedioevo: una lettura attraverso l'archeologia dell'architettura*, Firenze
- Quirós Castillo J. A. 2005, *¿Excavar en las ciudades o historiar las ciudades? El debate sobre la Arqueología Urbana a la luz del algunas experiencias europeas*, in «Arqueología y Territorio Medieval», 12.1, pp.107-130
- Quirós Castillo J. A. 2006, *Costruire la città nmedievale: I materiali prodotti in serie nella città di Pisa*, in Francovich-Valenti (a cura di) 2006, pp. 569-569
- Rea R. 1993, *Roma: l'uso funerario della valle del Colosseo tra tardo antico e alto medioevo*, «Archeologia Medievale», XX, pp. 645-656
- Redi F. 1991, *Pisa com'era: archeologia, urbanistica e strutture materiali (sec. V-XIV)*, Napoli
- Redi F. 1993, *Le strutture materiali e l'edilizia medievale nell'area dello scavo*, in Brunni (a cura di) 1993, pp. 187-234
- Redi F. 2000, *I laterizi nell'edilizia medievale a Pisa e a Lucca. Produzione, impiego, cronologia*, in Boucheron *et al.* (a cura di), 2000, pp. 193-218

- Redi F. 2001, *Toscana. Un bilancio degli studi sull'edilizia medievale*, De Minicis-Guidoni (a cura di) 2001, pp. 235-243
- Repetti E. 1835, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del granducato*, Firenze
- Ricci A. 1996, *I mali dell'abbondanza. Considerazioni impolitiche sui beni culturali*, Roma
- Ricci A. (a cura di) 2002, *Archeologia e Urbanistica, International school in archaeology (Siena 2001)*, Firenze
- Ricci M. 1997, *Relazioni culturali e scambi commerciali nell'Italia centrale romano-lombarda alla luce della Crypta Balbi in Roma*, in Paroli (a cura di) 1997, pp. 239-273
- Richa G. 1762, *Notizie istoriche delle chiese fiorentine divise ne' suoi quartieri*, 10 voll., Firenze
- Ripoll G., Gurt J.M. (a cura di) 2000, *Sedes regiaie (ann. 400-800)*, Lleida
- Roberti M. 1995, "Forum et Basilica" in *Aquileia e nella Cisalpinaromana*, «Antichità Altoadriatiche», XLII, Udine
- Rocchi C. de Y. G. (a cura di) 1996, *Santa Maria del Fiore. Piazza. Battistero. Campanile*, Firenze
- Rocchi C. de Y. G. (a cura di) 2004, *S. Maria del Fiore e le chiese fiorentine del Duecento e del Trecento nella città della fabbriche arnofiane*, Firenze
- Rocchi C. de Y. G. (a cura di) 2006, *S. Maria del Fiore: teorie e storie dell'archeologia e del restauro nella città delle fabbriche arnofiane*, Firenze
- Roma nell'alto medioevo* 2001, Settimane di studio del centro italiano di studi sull'alto medioevo, 27 aprile – 1 maggio 2000, XLVIII, Spoleto
- Rosada G. 1995, *Fori e basiliche nell'Italia settentrionale*, in Roberti 1995, pp. 47-120
- Rosenwein B.H. 1999, *Property, transfers and the church, eight to eleventh centuries: an overview*, «Melanges de l'école française de Rome – Moyen Age», 111, 2, pp. 563-575
- Rossi F. 1995, *Il foro di Brescia: recenti ritrovamenti*, in Roberti 1995, pp. 329-340
- Rossi M. 2007, *Le cattedrali di Brescia in epoca medievale*, in Andenna-Rossi (a cura di) 2007, pp. 85-107
- Rotili M. 2006, *Benevento tra Tarda antichità e Alto Medioevo*, in Augenti (a cura di) 2006, pp. 317-334
- Rubinstein N. 1995, *The Palazzo Vecchio 1298-1532. Government, Architecture and Imagery in the civic Palace of the Florentine Republic*, Oxford
- Ruggini L. 1961, *Economia e società nell'«Italia Annonaria». Rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d.C.*, Milano
- Ruschi P. 1993, *San Lorenzo prima del Brunelleschi*, in *San Lorenzo 393 - 1999. L'architettura, le vicende della fabbrica. Celebrazioni per il XVI centenario*, Firenze, pp. 37-40
- Russo E. 2003, *1983-1993: dieci anni di archeologia cristiana in Italia*, Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Cassino
- Saalman H. 1962, *Florence: Santa Trinita I and II, and the 'Crypts' under Santa Reparata and San Pier Scheraggio*, «Journal of the society of architectural historians», XXI, pp. 179-187
- Saalman H. 1966, *The church of Santa Trinita in Florence*, Pittsburg
- Sagui L. 2001, *Roma e il Mediterraneo: la circolazione delle merci*, in Arena et al. 2001, pp. 52-68

- Sagui L. 2002, *I centri privilegiati e la lunga durata della tarda antichità, Dati archeologici dal deposito del VII secolo nell'edera della Crypta Balbi*, «Archeologia Medievale», XXIX, pp. 7-44
- Sahlin A., Scampoli E. c.s., *Un geo-database (Postgresql/Postgis) ed alcune possibili interfacce web per la comunicazione dei dati archeologici: i casi di Firenze e del Pratomagno*, Atti del convegno ArcheoFOSS 2010, Foggia 6-7 maggio 2010
- Salvestrini F. 2005, *Libera città su fiume regale: Firenze e l'Arno dall'antichità al Quattrocento*, Firenze
- Salvini M. (a cura di) 2005, *San Pier Scheraggio gli scavi archeologici nell'ala di levante degli Uffizi*, Firenze
- Salvini M. 2005a, *Note sull'intervento archeologico*, in Salvini 2005, pp. 15-21
- Salvini M. 2005b, *I rilievi e le ricostruzioni del XX secolo*, in Salvini 2005, pp. 22-28
- Salvini M. 2005c, *Osservazioni sulle presenze archeologiche nell'area*, in Salvini 2005, pp. 57-66
- Salvini M., De Marinis G. 2002, *Gli scavi di Piazza della Signoria a Firenze: il contributo dell'antropologia*, in Pacciani E., Boano R., Micheletti M. (a cura di), *Antropologia del Medioevo: biologia e cultura delle Alpi e la penisola*, Atti del III convegno (Sestino, 1999), pp. 135-141
- Samaneck V. 1913, *Corrispondenza. Germania. Pubblicazioni degli anni 1908, 1909 e 1910 sulla storia medievale italiana*, «Archivio Storico Italiano», LXXI, vol. I, pp. 87-145
- Sampaolesi P. 1934, *San Pier Scheraggio*, «Rivista d'Arte», XV (1933), pp. 129-150; XVI (1934), pp. 1-28
- Sampaolesi P. 1934a, *La chiesa di Santa Felicità in Firenze*, «Rivista d'Arte», XVI, pp. 305-317
- Sannazzaro M. (a cura di) 2001, *La necropoli tardoantica*, Ricerche archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica, Contributi di Archeologia 1, Milano
- Sannazzaro M. 2001a, *Cronologia e topografia dell'area funeraria nei cortili dell'Università Cattolica*, in Sannazzaro 2001, pp. 39-58
- Santangeli Valenzani R. 2001, *Il foro di Cesare*, in Arena et al. 2001, pp. 602-603
- Santangeli Valenzani R. 2001a, *Il foro di Nerva*, in Arena et al. 2001, pp. 605-606
- Santangeli Valenzani R. 2003, *Il paesaggio urbano altomedievale nei testi del Liber Pontificalis*, in Geertman (a cura di) 2003, pp. 225-234
- Santangeli Valenzani R. 2004, *Abitare a Roma nell'alto medioevo*, in Paroli, Venditelli 2004 pp. 41-59.
- Santangeli Valenzani R., Meneghini R. 2001, *I fori imperiali nell'alto medioevo*, in Arena et al. 2001, pp. 34-39
- Santini P. 1887, *Società delle Torri in Firenze*, Firenze
- Santini P. 1895, *Documenti dell'antica Costituzione del Comune di Firenze*, Firenze
- Sapori A. 1932, *Una Compagnia di Calimala ai primi del Trecento*, Firenze
- Sauvaget J. 1934, *Le plan de Laodicée-sur-Mer*, in BEO, 4, pp. 81-114
- Saxer V. 2001, *La chiesa di Roma dal V al X secolo amministrazione centrale e organizzazione territoriale*, in Roma nell'alto medioevo 2001, pp. 757-820
- Scagliarini C.D. 1995, *Le grandi insulae di Ostia come integrazione tra edilizia residenziale e infrastrutture urbane*, in Manasse-Roffia 1995, pp. 171-181

- Scampoli E. 2002-2003, *Fra Scheraggio e Altafronte: analisi di un'area urbana campione per un G.I.S. archeologico di Firenze Medievale*, Tesi di laurea in Archeologia Medievale, Università degli studi di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia
- Scampoli E. 2003, *Evoluzione urbanistica di Firenze nel Medioevo. La realizzazione di un G.I.S. per lo studio di Firenze medievale*, progetto di dottorato (XIX ciclo), Università degli Studi di Siena <URL: <http://archeologiamedievale.unisi.it/NewPages/TESTIprogetti/scampoli.pdf>> (01/09)
- Scampoli E. 2005, *Firenze*, in Francovich R.-Valenti M. (a cura di) 2005, *Archeologia dei paesaggi medievali. Relazione progetto (2000-2004)*, Firenze, pp.375-383
- Scampoli E. 2007, *Dalla costruzione della documentazione archeologica alla gestione informatica dei dati*, in Cantini *et al.*, 2007, pp. 33-50
- Scampoli E. 2007a, *Tra Palazzo vecchio e Arno: un muro e la formazione della città comunale*, in Cantini *et al.*, 2007, pp. 61-129
- Scampoli E. 2008, *Un GIS archeologico per la città di Firenze*, Metodologia, insediamenti urbani e produzioni. Il contributo di Gabriella Maetzke e le attuali prospettive delle ricerche. Convegno Internazionale di Studi sull'archeologia medievale in memoria di Gabriella Maetzke, Viterbo 25-27 novembre 2004, pp. 625-632
- Schiaparelli L. 1908, *La casa fiorentina e i suoi arredi*, Firenze
- Schiaparelli L. 1990, *Le carte del Monastero di S. Maria in Firenze (Badia)*, Roma
- Schmeidler B. (a cura di) 1930, *I Gesta Florentinorum*, in MGH, *Scriptorum Rerum Germanicarum*, n. ser. 8
- Schofield J., Vince A. 2003, *Medieval Towns. The Archaeology of British Towns in their European Setting*, London
- Sframeli M. 1989, *Il centro di Firenze restituito*, Firenze
- Shepherd E. J. 1989, *Concamarationes in ferro nitentes. Una regola vitruviana applicata nelle Terme Romane di Piazza della Signoria a Firenze*, «Roemische Mitteilungen», 96, pp. 419-43
- Shepherd E.J., Capecchi G., de Marinis G., Mosca F., Patera A. 2008, *Le fornaci del vingone a Scandicci, un impianto produttivo di età romana nella valle dell'Arno*, «Rassegna di archeologia classica e postclassica», 22B, 2006, Firenze
- Shepherd E.J. 2008, *L'impianto produttivo del Vingone e la costruzione di Florentia*, in Shepherd *et al.* 2008, pp. 15-26
- Schneider F. 1975, *L'ordinamento pubblico nella Toscana medievale : i fondamenti dell'amministrazione regia in Toscana dalla fondazione del regno longobardo alla estinzione degli Svevi (568 - 1268)*, Firenze
- Sestan E. 1973, *Società e istituzioni nei secoli IX e X: Firenze, Fiesole e Pistoia, in Lucca e la Tuscia nell'alto medioevo* 1973, pp. 191-214
- Settia A. 1984, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli
- Settia A. 1988, *Lo sviluppo di un modello: origine e funzioni delle torri private urbane nell'Italia centrosettentrionale*, in *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV*, Bologna, pp. 155-172
- Settia A. 1994, *Longobardi in Italia: necropoli altomedievali e ricerca storica*, in Francovich-Noyé 1994, pp. 57-69
- Shau B.D. 2001, *War and Violence*, in Bowersock *et al.* (a cura di) 2001, pp. 130-169
- Slater W.J. 1996, *Roman Theater and Society*, Michigan

- Sommella P. 1974, *La pianta di Lucca romana*, «Quaderni dell'istituto di topografia antica dell'università di Roma», VII
- Spanu P.G. (a cura di) 1995, *Materiali per una topografia urbana: status quaestionis e nuove acquisizioni*. (V convegno sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna, Cagliari, 24-26 giugno 1988), Oristano
- Spettacolo in Aquileia e nella Cisalpina romana*, 1994, «Antichità Altoadriatiche», XLI, Udine.
- Squarriti P. 1998, *Water and society in early medieval Italy*, Cambridge
- Storia urbana a Firenze. Il recupero del complesso architettonico di via Calzaioli*, 1989, Firenze
- Stradiotti R. (a cura di) 2001, *San Salvatore – Santa Giulia a Brescia. Il monastero nella storia*, Milano
- Sznura F. 1975, *L'espansione urbana di Firenze nel Dugento*, Firenze
- Sznura F. 2005, *Appunti sull'urbanistica fiorentina tra XIII e XIV secolo*, in Neri Lusanna (a cura di) 2005, pp. 86-97
- Tamassia M. (a cura di) 2007, *Firenze 1944-1945. Danni di guerra*, Città di Castello
- Tavoni M. 1994, *Sul fonte battesimale di Dante*, in *Il battistero di San Giovanni a Firenze*, pp. 205-228
- Tigler G. 2006, *Toscana romanica*, Ascoli Piceno
- Toker F. 1974, *Scavo di una "domus" romana sotto S.Maria del Fiore*, in Morozzi et al. 1974, pp. 100-101
- Toker F. 1975, *Scavi nel complesso altomedievale di Santa Reparata sotto il duomo di Firenze*, «Archeologia Medievale», II, pp. 161-190
- Toker F. 1976, *A baptistery below the baptisery of Florence*, «The Art Bulletin», XXXI, giugno, pp. 157-167
- Toker F. 1978, *Florence Cathedral: the Design Stage*, «The Art Bulletin», LX, pp. 214-231
- Toker F. 1983, *Magnifico et visibili principio dicti operis. Arnolfo di Cambio a Santa Maria del Fiore*, in *Roma anno 1300*, Atti della IV settimana di studi di Storia dell'Arte medievale dell'Università di Roma "La Sapienza", Roma, pp. 73-86
- Toker F. 1989, *Early Medieval Florence between history and archaeology*, in *Medieval Archaeology. Papers of the Seventeenth annual conference of the center for medieval and early renaissance studies*, Binghamton, pp. 261-283
- Tosi G. (a cura di), 2003, *Gli edifici per spettacoli nell'Italia Romana*, Roma
- Tosco C. 1997, *Architetti e committenti del romanico lombardo*, Roma
- Trachtenberg M., 1997, *Dominion of the Eye. Urbanysm, Art and power in Early Modern Florence*, Cambridge
- Travagli A. M. V. (a cura di) 1995, *Ferrara nel Medioevo. Topografia storica e archeologia urbana*, Bologna
- Travagli A. M. V. 1995a, *Corso Porta Reno, via Ragno*, in Travagli (a cura di) 1995, pp. 86-92
- Travaglini C.M. (a cura di) 2008, *La città e il fiume: secoli XIII-XIV*, École Française de Rome, Roma
- Tubbini M. 1996, *Nota*, in Cardini D. (a cura di) 1996, p. 28
- Uetz K. 2004, *La chiesa invisibile: riscoperta della medievale Badia fiorentina*, «Bollettino degli Ingegneri», 11, pp. 3-12

- Uetz K. 2006, *La Badia di Firenze. Die Abteikirche von Florenz 969-1310*, Università di Bamberg
- Valenti M. 1996, *La Toscana tra VII-IX secolo Città e campagne tra fine dell'età tardoantica e altomedioevo*, in Brogiolo (a cura di) 1996a, pp. 81-106
- Valenti M. 2000, *La piattaforma GIS dello scavo. Filosofia di lavoro e provocazioni, modello di dati e 'soluzione GIS'*, «Archeologia e Calcolatori», 11, pp. 93-110
- Valenti M. 2005, *Dopo la fine delle ville: evoluzione nelle campagne dal VI al IX secolo*, in BROGIOLO *et al.* (a cura di) 2005, pp. 193-219
- Valenti M, Nardini A., Fronza V. 2003, *An Integrated Information System for Archaeological Data Management: Latset Developments*, in Doerr-Saris 2003, pp.147-153
- Vannini G. 1973-1974, *La formazione della topografia urbana di Firenze medievale*, tesi di laurea in Storia Medievale, Università degli Studi di Firenze, rel. Prof. Elio Conti
- Vannini G. 1977, *Un problema topografico alle origini della formazione di Firenze comunale: S. Maria Fereleuba*, in Ciardi Dupré M., Dal Poggetto P.(a cura di), *Scritti di Storia dell'arte in onore di Ugo Procacci*, Milano, pp. 51-61
- Vannini G. 1977a, *Un'esperienza di scavo didattico interdisciplinare: S. Pancrazio (Cappella Rucellai). FirenzeI*, «Notiziario di Archeologia Medievale», VIII/1977, 20, pp. 28-29
- Vannini G. 1983, *Le mura com'erano*, «Archeologia Viva», II, 11, dicembre. pp. 32-45
- Vannini G. 1997, *Pistoia altomedievale. Una rilettura archeologica*, in *Pistoia e la Toscana nel Medioevo. Studi per Natale Rauty*, Biblioteca storica pistoiese, I, pp.37-54, Pistoia
- Vannini G. 2008, *Florentia altomedievale: le mura carolige, storia e topografia di un mito di fondazione*, Metodologia, insediamenti urbani e produzioni. Il contributo di Gabriella Maetzke e le attuali prospettive delle ricerche. Convegno Internazionale di Studi sull'archeologia medievale in memoria di Gabriella Maetzke, Viterbo 25-27 novembre 2004, pp. 437-478.
- Vannini G., Scampoli E. 2007, *Florentia paleocristiana fra tardoantico e altomedioevo: un quadro topografico*, in Carra-Vitale (a cura di) 2007, pp. 843-868
- Verdon T., Innocenti A. (a cura di) 2001, *La cattedrale e la città*, Arti del convegno in occasione del VII centenario della fondazione di S.Maria del Fiore (Firenze 1997), Firenze
- Volpe G., 2007, *Il ruolo dei vescovi nei processi di trasformazione del paesaggio urbano e rurale*, in Brogiolo-Arnau (a cura di) 2007, pp. 85-106
- Viglietti C. 2007, *Evidenze numismatiche*, in Cantini *et al.* 2007, pp. 615-620
- Villa G. 2004, *Siena medievale. La costruzione della città nell'età «ghibellina» (1200-1270)*, Roma
- Violante C. 1974, *La società milanese nell'età precomunale*, Roma
- Violante C. 1982, *Le strutture organizzative della Cura d'Anime nelle campagne d'Italia centrosettentrionale, in Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto medioevo: espansione e resistenze*, Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Altomedioevo, 28, 1980, Spoleto, pp. 963-1158
- Wheatley D., Gillins M. 2002, *Spatial Technology and Archaeology. The Archaeological application of GIS*, London
- Ward Perkins B. 1981, *Two Byzantine houses at Luni*, «Papers of the British school at Rome», 49, pp. 91-98

- Ward Perkins B. 1984, *From classical antiquity to the middle ages. Urban public building in northern and central Italy. Ad 300-850*, Oxford
- Ward Perkins B. 1988, *The town of northern Italy*, in Hodges-Hobley (a cura di) 1988, pp. 16-27
- Ward Perkins B. 1995, *Can the survival of an ancient town-plan be used as an evidence of a dark-age urban life?*, in Manasse-Roffia 1995, pp. 223-229
- Ward Perkins B. 2000, *Constantinople, imperial capital of the fifth and sixth centuries*, in Ripoll-Gut 2000, pp. 63-81
- White M.L. 1996, *The social origins of Christian Architecture*, Harvard Theological Studies, 42, Valley Forge
- Wickham C. 1989, *La città altomedievale: una nota sul dibattito in corso*, in «Archeologia Medievale», XV, pp. 649-651
- Wickham C. 2005, *Framing the early middle ages. Europe and the Mediterranean, 400-800*, Oxford
- Zanini E. 1998, *Le Italie Bizantine*, Bari
- Zumkeller L. 1931, *I restauri della basilica dei SS. Apostoli in Firenze*, Atti della Società Colombaria, Firenze, pp. 87-101

Fonti Cronachistiche:

- Malispini R., *Storia fiorentina dall'edificazione di Firenze fino al 1282 seguitata poi da Giacotto Malispini fino al 1282*, edizione del 1830 Dai Torchi di Glauco Masi, Livorno <URL: <http://books.google.it/books?id=J7PjUqnRY48C&lr=>> (01/09)
- Salimbene De Adam, *Cronica*, edizione del 1966 a cura di G. Scalia, Bari
- Villani G., *Nuova Cronica*, edizione del 1990-1991 a cura di Giovanni Porta, Parma

INDICE SOMMARIO

<i>Presentazione</i> , di Carlo Francini	IX
<i>Presentazione</i> , di Guido Vannini	XI
<i>Abstract introduttivo al testo</i>	XIV
CAPITOLO I	
<i>Introduzione</i>	1
1.1 Introduzione	1
1.2 GIS e archeologia urbana	1
1.3 Metodologia in breve	2
1.4 Una nota sulle carte di rischio del centro storico di Firenze	4
1.5 La storia del progetto negli strumenti <i>software</i> utilizzati	6
CAPITOLO II	
Florentia Tuscorum: <i>i ritrovamenti di età romana</i>	9
2.1 Introduzione	9
Premessa	9
Fondazione	9
Paleoambiente, primo abitato, viabilità	10
Descrizione e sviluppo della colonia, viabilità imperiale	11
2.2 Le mura urbane ed i borghi	14
Percorso delle mura	14
Sopravvivenza, demolizione e riutilizzo delle mura	15
Borghi, porto	18
2.3 Edilizia pubblica e religiosa	19
Strade	19
Fogne	21
Foro, edifici monumentali	21
Edifici religiosi	22

Edifici termali, fonte pubblica, acquedotto	24
Teatro e anfiteatro	26
2.4 Edilizia privata e produttiva	29
Edifici abitativi	29
Edifici produttivi e <i>tabernae</i>	31
2.5 Necropoli	34
2.6 Conclusioni	36
CAPITOLO III	
<i>La trasformazione della città tra IV e VII secolo</i>	41
3.1 Introduzione	41
3.2 Le basiliche paleocristiane e la questione del complesso episcopale	43
La 'cristianizzazione' dello spazio urbano	43
Ariani e ortodossi	46
Ambrogio e Zanobi a Firenze	47
San Lorenzo	47
Santa Felicità	49
Basilica di piazza Signoria ('Santa Cecilia')	53
San Salvatore-Santa Reparata e l'ipotesi del complesso episcopale	53
Il battistero	56
L'episcopio	62
Conclusioni e ipotesi	66
3.3 La trasformazione degli edifici religiosi e pubblici romani (templi, terme, edifici per il divertimento)	68
La fine degli edifici simbolo dell'urbanistica romana	68
Campidoglio e tempio di Iside	71
Edifici pubblici presso il foro	72
Teatro e anfiteatro	72
Terme e acquedotto	75
Conclusioni e ipotesi	78
3.4 La trasformazione del foro e delle strade romane	79
Introduzione	79
Area del foro	81
Manutenzione delle fognature	82

Strade	83
Basiliche paleocristiane e viabilità	84
Conclusioni e ipotesi	84
3.5 Economia ed attività produttive	86
Introduzione	86
Lo studio di un contesto ceramico (via Castellani)	88
Fine delle <i>fullonicae</i>	89
Produzioni artigianali	90
Monete	92
Conclusioni	93
3.6 Edilizia Privata	94
Introduzione	94
Descrizione dei dati fiorentini	97
Da <i>domus</i> a <i>domus ecclesiae</i> : una diversa interpretazione delle struttura tardoantiche precedenti alla basilica paleocristiana di 'S.Reparata'	102
Conclusioni e ipotesi	104
3.7 Sepolture	105
Introduzione	105
Sepolture extra-urbane lungo la viabilità e le mura	110
Sepolture extra-urbane presso le chiese	115
Sepolture urbane presso le chiese	116
Sepolture urbane non connesse a chiese	119
Conclusioni e ipotesi	122
3.8 Mura e difese	123
Introduzione	123
Le difese tardoantiche e altomedievali di Firenze	126
Dati archeologici	129
Conclusioni e ipotesi	131
3.9 Conclusioni generali: un bilancio	132
CAPITOLO IV	
<i>Firenze in età altomedievale (VIII-X secolo)</i>	135
4.1 Introduzione	135
4.2 La città archeologicamente 'visibile': una premessa	137
4.3 Edilizia ecclesiastica e sepolture	138

La formazione della rete ecclesiastica urbana	138
Le dimensioni delle chiese	140
Caratteristiche costruttive	140
Chiese altomedievali fiorentine	141
Santa Felicità	141
Santa Trinita	144
San Pier Scheraggio	145
Santa Cecilia	146
Rifacimenti della basilica urbana settentrionale	147
Monasteri urbani femminili	149
Badia fiorentina	150
Canonica	152
L'opera del vescovo Andrea e la <i>domus episcopii</i> altomedievale	153
Sepulture	156
Dati archeologici	156
Conclusioni e ipotesi	158
4.4 Edilizia privata	159
Introduzione	159
'Case e terre' nei documenti fiorentini di X-XI secolo	162
Solai e misure	164
Informazioni archeologiche	164
I dati fiorentini nel dibattito sull'insediamento urbano	165
4.5 Mura e difese	168
Pericoli esterni e interni	168
Fortificazioni urbane, alcuni esempi	169
Fortificazioni 'particolari'	170
Alcune considerazioni generali	171
Firenze e il 'mito' della rinascita carolingia	173
La questione delle mura altomedievali di Firenze	174
Da dove guardava la 'Berta'? Breve discussione su una torre campanaria presso la 'Cerchia Antica'.	175
Conclusioni e ipotesi	177
4.6 Note sull'economia della città	180
Ceramica	182
Monete e metalli	183
Altro	183

4.7 Conclusioni generali	183
CAPITOLO V	
<i>Firenze prima del Trecento: XI, XII e XIII secolo</i>	187
5.1 Premessa	187
5.2 Una nota sulla crescita urbana della città tra XI e XIII sec. secondo la fonte documentaria	188
XI secolo	188
XII secolo	189
XIII secolo	191
Ordini monastici	191
Canoni di lottizzazione	191
Strade	192
Ponti e mura	193
5.3 Costruzione e ricostruzione di edifici ecclesiastici	193
Problemi di datazione	196
Cattedrale, fase romanica	196
Cattedrale, cambiamenti di XIII secolo	199
La prima Santa Maria del Fiore	199
Ospedale di San Giovanni.	200
Il battistero	201
Il vescovado	204
San Pier Scheraggio	204
Santa Felicita e le tre colonne romaniche	206
San Lorenzo	209
Santa Trinita	209
San Romolo	209
Santa Maria Sopra Porta	209
Chiese intorno al Mercato Vecchio e Nuovo	210
Santa Croce	212
Conclusioni e ipotesi.	214
5.4 Edilizia privata e strade: la crescita della città	216
Abitazioni	217
Torri	218
Descrizione dei dati archeologici fiorentini	220

Area di piazza Signoria	221
Area di Palazzo Vecchio	223
Area di via Castellani	224
Area del centro storico demolito	226
Torri e Mercato Nuovo	226
Torri, Mercato Vecchio, Campidoglio	227
Strade	229
Conclusioni e ipotesi	231
5.5 Le mura di epoca comunale ed il problema della «cerchia antica»	233
Le mura comunali	233
La «cerchia antica»	234
Il «muro antico che tirava dal castello d'Altafronte alla Badia»	234
Conclusioni e ipotesi	236
5.6 Note sull'economia urbana fiorentina secondo la fonte archeologica	240
Impianti produttivi	241
Scavo di via Castellani	252
5.7 Conclusioni	253
<i>Schede di riferimento</i>	249
<i>Bibliografia</i>	303
<i>Indice sommario</i>	325

STRUMENTI
PER LA DIDATTICA E LA RICERCA

1. Brunetto Chiarelli, Renzo Bigazzi, Luca Sineo (a cura di), *Alia: Antropologia di una comunità dell'entroterra siciliano*
2. Vincenzo Cavaliere, Dario Rosini, *Da amministratore a manager. Il dirigente pubblico nella gestione del personale: esperienze a confronto*
3. Carlo Biagini, *Information technology ed automazione del progetto*
4. Cosimo Chiarelli, Walter Pasini (a cura di), Paolo Mantegazza. *Medico, antropologo, viaggiatore*
5. Luca Solari, *Topics in Fluvial and Lagoon Morphodynamics*
6. Salvatore Cesario, Chiara Fredianelli, Alessandro Remorini, *Un pacchetto evidenze based di tecniche cognitivo-comportamentali sui generis*
7. Marco Masseti, *Uomini e (non solo) topi. Gli animali domestici e la fauna antropocora*
8. Simone Margherini (a cura di), *BIL Bibliografia Informatizzata Leopardiana 1815-1999: manuale d'uso ver. 1.0*
9. Paolo Puma, *Disegno dell'architettura. Appunti per la didattica*
10. Antonio Calvani (a cura di), *Innovazione tecnologica e cambiamento dell'università. Verso l'università virtuale*
11. Leonardo Casini, Enrico Marone, Silvio Menghini, *La riforma della Politica Agricola Comunitaria e la filiera olivicolo-olearia italiana*
12. Salvatore Cesario, *L'ultima a dover morire è la speranza. Tentativi di narrativa autobiografica e di "autobiografia assistita"*
13. Alessandro Bertirotti, *L'uomo, il suono e la musica*
14. Maria Antonietta Rovida, *Palazzi senesi tra '600 e '700. Modelli abitativi e architettura tra tradizione e innovazione*
15. Simone Guercini, Roberto Piovan, *Schemi di negoziato e tecniche di comunicazione per il tessile e abbigliamento*
16. Antonio Calvani, *Technological innovation and change in the university. Moving towards the Virtual University*
17. Paolo Emilio Pecorella, *Tell Barri/Kahat: la campagna del 2000. Relazione preliminare*
18. Marta Chevanne, *Appunti di Patologia Generale. Corso di laurea in Tecniche di Radiologia Medica per Immagini e Radioterapia*
19. Paolo Ventura, *Città e stazione ferroviaria*
20. Nicola Spinosi, *Critica sociale e individuazione*
21. Roberto Ventura (a cura di), *Dalla misurazione dei servizi alla customer satisfaction*
22. Dimitra Babalis (a cura di), *Ecological Design for an Effective Urban Regeneration*
23. Massimo Papini, Debora Tringali (a cura di), *Il pupazzo di garza. L'esperienza della malattia potenzialmente mortale nei bambini e negli adolescenti*
24. Manlio Marchetta, *La progettazione della città portuale. Sperimentazioni didattiche per una nuova Livorno*
25. Fabrizio F.V. Arrigoni, *Note su progetto e metropoli*
26. Leonardo Casini, Enrico Marone, Silvio Menghini, *OCM seminativi: tendenze evolutive e assetto territoriale*
27. Pecorella Paolo Emilio, Raffaella Pierobon Benoit, *Tell Barri/Kahat: la campagna del 2001. Relazione preliminare*
28. Nicola Spinosi, *Wir Kinder. La questione del potere nelle relazioni adulti/bambini*
29. Stefano Cordero di Montezemolo, *I profili finanziari delle società vinicole*
30. Luca Bagnoli, Maurizio Catalano, *Il bilancio sociale degli enti non profit: esperienze toscane*
31. Elena Rotelli, *Il capitolo della cattedrale di Firenze dalle origini al XV secolo*
32. Leonardo Trisciuzzi, Barbara Sandrucci, Tamara Zappaterra, *Il recupero del sé attraverso l'autobiografia*
33. Nicola Spinosi, *Invito alla psicologia sociale*
34. Raffaele Moschillo, *Laboratorio di disegno. Esercitazioni guidate al disegno di arredo*
35. Niccolò Bellanca, *Le emergenze umanitarie complesse. Un'introduzione*
36. Giovanni Allegretti, *Porto Alegre una biografia territoriale. Ricercando la qualità urbana a partire dal patrimonio sociale*
37. Riccardo Passeri, Leonardo Quagliotti, Christian Simoni, *Procedure concorsuali e governo dell'impresa artigiana in Toscana*
38. Nicola Spinosi, *Un soffitto viola. Psicoterapia, formazione, autobiografia*
39. Tommaso Urso, *Una biblioteca in divenire. La biblioteca della Facoltà di Lettere dalla penna all'elaboratore. Seconda edizione rivista e accresciuta*
40. Paolo Emilio Pecorella, Raffaella Pierobon Benoit, *Tell Barri/Kahat: la campagna del 2002. Relazione preliminare*
41. Antonio Pellicanò, *Da Galileo Galilei a Cosimo Noferi: verso una nuova scienza. Un inedito trattato galileiano di architettura nella Firenze del 1650*

42. Aldo Burrelli (a cura di), *Il marketing della moda. Temi emergenti nel tessile-abbigliamento*
43. Curzio Cipriani, *Appunti di museologia naturalistica*
44. Fabrizio F.V. Arrigoni, *Incipit. Esercizi di composizione architettonica*
45. Roberta Gentile, Stefano Mancuso, Silvia Martelli, Simona Rizzitelli, *Il Giardino di Villa Corsini a Mezzomonte. Descrizione dello stato di fatto e proposta di restauro conservativo*
46. Arnaldo Nesti, Alba Scarpellini (a cura di), *Mondo democristiano, mondo cattolico nel secondo Novecento italiano*
47. Stefano Alessandri, *Sintesi e discussioni su temi di chimica generale*
48. Gianni Galeota (a cura di), *Traslocare, ri-aggregare, rifondare. Il caso della Biblioteca di Scienze Sociali dell'Università di Firenze*
49. Gianni Cavallina, *Nuove città antichi segni. Tre esperienze didattiche*
50. Bruno Zanoni, *Tecnologia alimentare 1. La classe delle operazioni unitarie di disidratazione per la conservazione dei prodotti alimentari*
51. Gianfranco Martiello, *La tutela penale del capitale sociale nelle società per azioni*
52. Salvatore Cingari (a cura di), *Cultura democratica e istituzioni rappresentative. Due esempi a confronto: Italia e Romania*
53. Laura Leonardi (a cura di), *Il distretto delle donne*
54. Cristina Delogu (a cura di), *Tecnologia per il web learning. Realtà e scenari*
55. Luca Bagnoli (a cura di), *La lettura dei bilanci delle Organizzazioni di Volontariato toscane nel biennio 2004-2005*
56. Lorenzo Grifone Baglioni (a cura di), *Una generazione che cambia. Civismo, solidarietà e nuove incertezze dei giovani della provincia di Firenze*
57. Monica Bolognesi, Laura Donati, Gabriella Granatiero, *Acque e territorio. Progetti e regole per la qualità dell'abitare*
58. Carlo Natali, Daniela Poli (a cura di), *Città e territori da vivere oggi e domani. Il contributo scientifico delle tesi di laurea*
59. Riccardo Passeri, *Valutazioni imprenditoriali per la successione nell'impresa familiare*
60. Brunetto Chiarelli, Alberto Simonetta, *Storia dei musei naturalistici fiorentini*
61. Gianfranco Bettin Lattes, Marco Bontempì (a cura di), *Generazione Erasmus? L'identità europea tra vissuto e istituzioni*
62. Paolo Emilio Pecorella, Raffaella Pierobon Benoit, *Tell Barri / Kahat. La campagna del 2003*
63. Fabrizio F.V. Arrigoni, *Il cervello delle passioni. Dieci tesi di Adolfo Natalini*
64. Saverio Pisaniello, *Esistenza minima. Stanze, spazi della mente, reliquiario*
65. Maria Antonietta Rovida (a cura di), *Fonti per la storia dell'architettura, della città, del territorio*
66. Ornella De Zordo, *Saggi di anglistica e americanistica. Temi e prospettive di ricerca*
67. Chiara Favilli, Maria Paola Monaco, *Materiali per lo studio del diritto antidiscriminatorio*
68. Paolo Emilio Pecorella, Raffaella Pierobon Benoit, *Tell Barri / Kahat. La campagna del 2004*
69. Emanuela Caldognetto Magno, Federica Cavicchio, *Aspetti emotivi e relazionali nell'e-learning*
70. Marco Masseti, *Uomini e (non solo) topi (2ª edizione)*
71. Giovanni Nerli, Marco Pierini, *Costruzione di macchine*
72. Lorenzo Viviani, *L'Europa dei partiti. Per una sociologia dei partiti politici nel processo di integrazione europea*
73. Teresa Crespellani, *Terremoto e ricerca. Un percorso scientifico condiviso per la caratterizzazione del comportamento sismico di alcuni depositi italiani*
74. Fabrizio F.V. Arrigoni, *Cava. Architettura in "ars marmoris"*
75. Ernesto Tavoletti, *Higher Education and Local Economic Development*
76. Carmelo Calabrò, *Liberalismo, democrazia, socialismo. L'itinerario di Carlo Rosselli (1917-1930)*
77. Luca Bagnoli, Massimo Cini (a cura di), *La cooperazione sociale nell'area metropolitana fiorentina. Una lettura dei bilanci d'esercizio delle cooperative sociali di Firenze, Pistoia e Prato nel quadriennio 2004-2007*
78. Lamberto Ippolito, *La villa del Novecento*
79. Cosimo Di Bari, *A passo di critica. Il modello di Media Education nell'opera di Umberto Eco*
80. Leonardo Chiesi (a cura di), *Identità sociale e territorio. Il Montalbano*
81. Piero Degl'Innocenti, *Cinquant'anni, cento chiese. L'edilizia di culto nelle diocesi di Firenze, Prato e Fiesole (1946-2000)*
82. Giancarlo Paba, Anna Lisa Pecoriello, Camilla Perrone, Francesca Rispoli, *Partecipazione in Toscana: interpretazioni e racconti*
83. Alberto Magnaghi, Sara Giacomozzi (a cura di), *Un fiume per il territorio. Indirizzi progettuali per il parco fluviale del Valdarno empoiese*

84. Dino Costantini (a cura di), *Multiculturalismo alla francese?*
85. Alessandro Viviani (a cura di), *Firms and System Competitiveness in Italy*
86. Paolo Fabiani, *The Philosophy of the Imagination in Vico and Malebranche*
87. Carmelo Calabrò, *Liberalismo, democrazia, socialismo. L'itinerario di Carlo Rosselli*
88. David Fanfani (a cura di), *Pianificare tra città e campagna. Scenari, attori e progetti di nuova ruralità per il territorio di Prato*
89. Massimo Papini (a cura di), *L'ultima cura. I vissuti degli operatori in due reparti di oncologia pediatrica*
90. Raffaella Cerica, *Cultura Organizzativa e Performance economico-finanziarie*
91. Alessandra Lorini, Duccio Basosi (a cura di), *Cuba in the World, the World in Cuba*
92. Marco Goldoni, *La dottrina costituzionale di Sieyès*
93. Francesca Di Donato, *La scienza e la rete. L'uso pubblico della ragione nell'età del Web*
94. Serena Vicari Haddock, Marianna D'Ovidio, *Brand-building: the creative city. A critical look at current concepts and practices*
95. Ornella De Zordo (a cura di), *Saggi di Anglistica e Americanistica. Ricerche in corso*
96. Massimo Moneglia, Alessandro Panunzi (edited by), *Bootstrapping Information from Corpora in a Cross-Linguistic Perspective*
97. Alessandro Panunzi, *La variazione semantica del verbo essere nell'Italiano parlato*
98. Matteo Gerlini, *Sansone e la Guerra fredda. La capacità nucleare israeliana fra le due superpotenze (1953-1963)*
99. Luca Raffini, *La democrazia in mutamento: dallo Stato-nazione all'Europa*
100. Gianfranco Bandini (a cura di), *noi-loro. Storia e attualità della relazione educativa fra adulti e bambini*
101. Anna Taglioli, *Il mondo degli altri. Territori e orizzonti sociologici del cosmopolitismo*
102. Gianni Angelucci, Luisa Vierucci (a cura di), *Il diritto internazionale umanitario e la guerra aerea. Scritti scelti*
103. Giulia Mascagni, *Salute e disuguaglianze in Europa*
104. Elisabetta Cioni e Alberto Marinelli (a cura di), *Le reti della comunicazione politica. Tra televisioni e social network*
105. Cosimo Chiarelli, Walter Pasini (a cura di), *Paolo Mantegazza e l'Evoluzionismo in Italia*
106. Andrea Simoncini (a cura di), *La semplificazione in Toscana. La legge n. 40 del 2009*
107. Claudio Borri, Claudio Mannini (edited by), *Aeroelastic phenomena and pedestrian-structure dynamic interaction on non-conventional bridges and footbridges*
108. Emiliano Scampoli, *Firenze, archeologia di una città (secoli I a.C. – XIII d.C.)*

Finito di stampare presso
Grafiche Cappelli Srl – Osmannoro (FI)